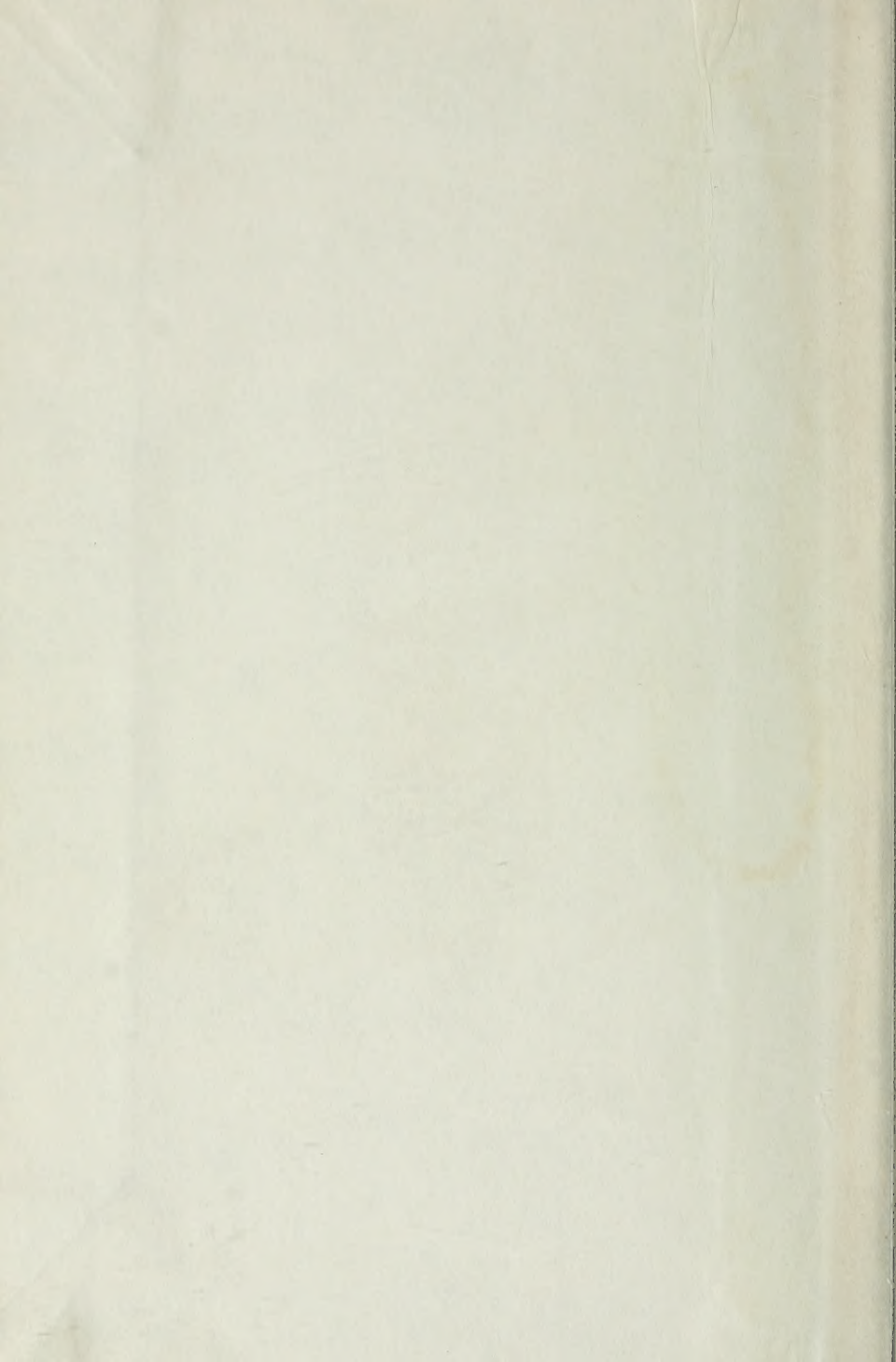

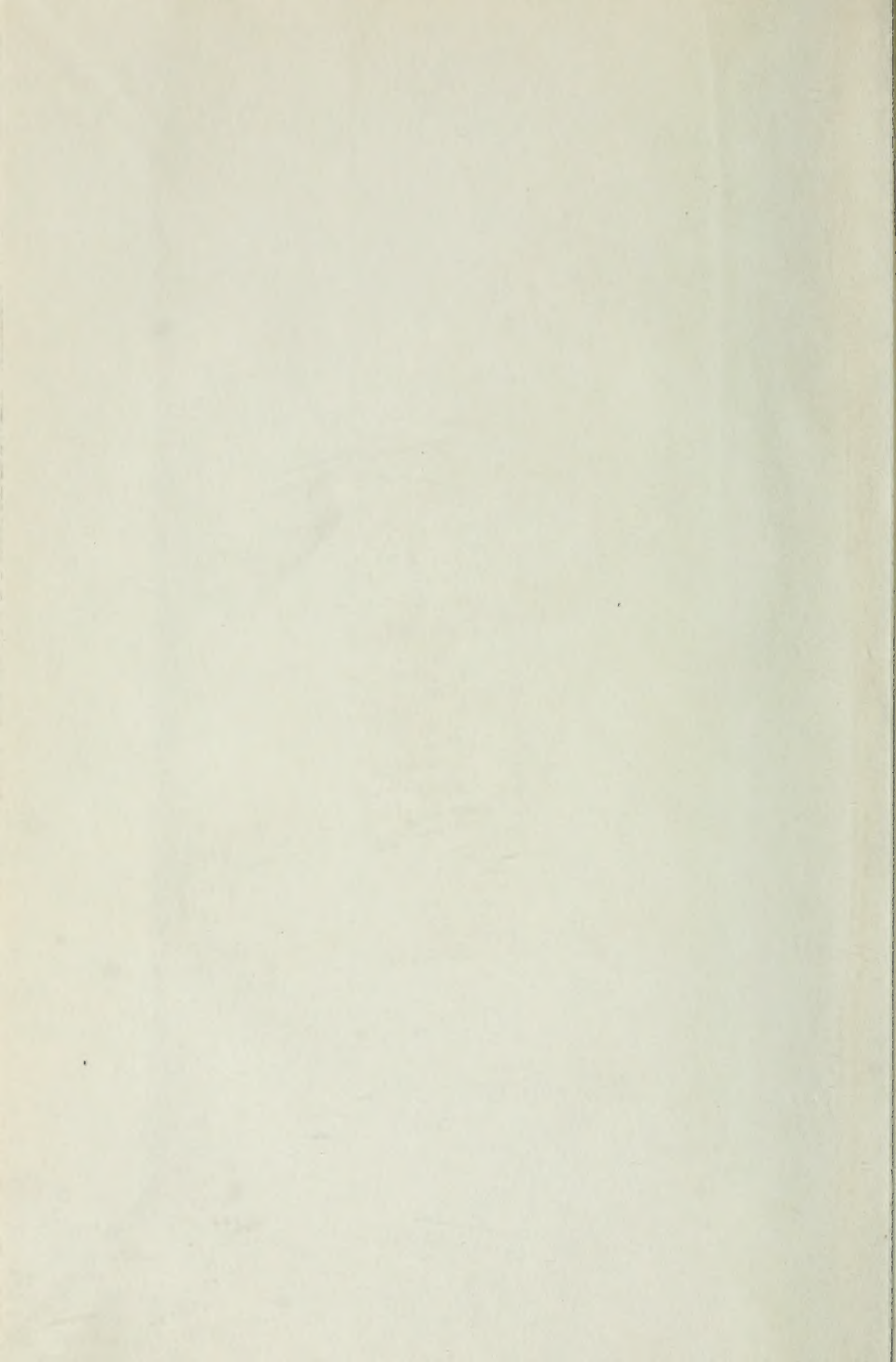


3 1761 08161262 4





Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto







ENRICO MANZINI

MEMORIE STORICHE
DEI
REGGIANI PIÙ ILLUSTRI

NELLE SCIENZE NELLE LETTERE

E NELLE ARTI

CON UN INDICE DELLE OPERE

DEI REGGIANI VIVENTI

IN CONTINUAZIONE ALLA

BIBLIOTECA MODENESE DEL TIRABOSCHI

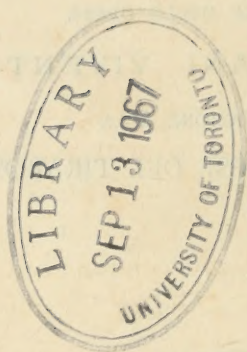


REGGIO NELL' EMILIA

DALLA TIPOGRAFIA DEGANI E GASPARINI

1878.

DG
975
R32 M3



Al Lettore.

Questo è il secondo lavoro che, nel breve volgere di pochi mesi, ricordi a' reggiani una vita spenta nel mattino, e buone speranze volte in fuga per sempre. I due volumi delle poesie di ANTONIO PERETTI testè pubblicati a Milano, questo che in più rimessa forma esce nella città nostra, portano in fronte i nomi di due che furono stretti in vita da molta amicizia, ch'ebbero pari l'amore agli studi e il pensiero di onorare que' passati onde Reggio si vanta, e che della vita breve si consolarono con poter dire: *non omnis moriar*.

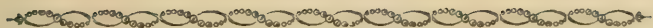
Caro, ma doloroso, a chi rimane il raccogliere e segnar fine all'opera che gli autori lasciarono alle ultime linee; lagrimevole il dire: quante volte ti vagheggiarono compiuto, o libro, e invece..... Povere umane speranze!

ENRICO MANZINI lasciò stampato e corretto di propria mano il volume che mi tocca di presentare al publico sino a tutto il foglio 41°. La indicazione delle opere di scrittori viventi non potè avere le ultime cure del raccoglitore, ed è

per ciò non perfetta, poco avendo potuto aggiungere io, divagato da altre cure. La famiglia di lui, nel determinarsi a dar in luce quest' ultimo elenco, si scusa a coloro che fossero per avventura dimenticati, e dichiara che accoglierà con riconoscenza quelle aggiunte o correzioni che si vorranno mandare o a lei o a me.

E siccome del caro estinto bramano i congiunti che resti qualche memoria, ho di buon animo scritto un breve ricordo della vita di lui, al quale il più felice avvenimento della mia vita mi legò (per pochissimo purtroppo!) in vincolo cordiale e non dimenticabile di affinità.

G. FERRARI.



ENRICO di Geremia MANZINI e di Lucia Camurani nacque a' 17 di febbraio del 1850. La fanciullezza malaticcia gli temprò assai la vivezza dell' età e dell' indole, tanto che di quei primi anni non altro è ricordabile a' suoi che la pazienza onde si dava da sè a certe prove d' intaglio in legno, pazienza sopra ogni lode, che più tardi doveva volgere a cose tanto più serie, nelle minute ricerche pe' suoi lavori di storia patria.

Il tedio di una salute sempre cagionevole, e la natura di studi per lui non ameni, gli fecero compiere senza biasimo e senza lode, salvo alcune menzioni onorevoli conseguite nelle prime scuole, gli studi ginnasiali nel Seminario vescovile. Docile e queto, studiava per obbedienza a' genitori, e nulla più; finchè nel 1868, messi in disparte gli autori latini, chiese e ottenne di essere accolto scolare nell' Istituto Tecnico, le cui classi percorse sino al 1871, studiando Ragioneria. Ma quell' aver sempre a combattere col pertinace malore che lo doveva trascinare al sepolcro nella giovinezza, lo consigliò a sdarsi dal ricercare nella vita sedentaria e monotona dell' impiegato il fine degli studi suoi, e li volse a cose a lui più confacevoli e geniali. Una cronaca di cose moderne

e alcune lettere di reggiani illustri, trovate fra le carte del suo zio materno Can. Angelo Camurani, lo invogliarono delle cose storiche e bibliografiche, tanto che, ricevutone altro gagliardissimo sprone nell' invito che ebbe dal N. U. Dottor Giuseppe Turri di riordinargli (come fece) la ricca biblioteca, tutto vi si diede con ardore grandissimo, cominciando a maturare l'idea di seguitare, però solamente rispetto agli uomini memorabili della provincia nostra, quella Continuazione alla Biblioteca Modenese del Tiraboschi, che una mano di dotti e di scienziati aveva edita qui in Reggio co' tipi del Torreggiani, in cinque tomi stampati fra il 1833 e 1841, abbraccianti gli anni fra il 1786 e il 1833.

Primo saggio delle sue fatiche, apparvero nel 1874 i « *Cenni biografici del conte Achille Crispi* » ch' egli dedicò al suo mecenate, il Dott. Turri. Nello stesso anno mandò alla luce due altre memorie intorno al Prof. Luigi Cagnoli e a Carlo Ferrarini; nel successivo 1875 pubblicò le biografie dell' Assalini e di Giuseppe Bertolini, nel 1876 quella di Giuseppe Bergonzi, ch' è il suo lavoro più lungo e più perfetto, e nel 1877 finalmente una bella « *Memoria intorno alla vita ed alle opere del Dottor Prospero Pirondi, con documenti e note* ».

Ad altre cose, intanto, della patria storia volgeva le sue cure; onde nel 1874 potè comporre una monografia intitolata: « *Giovanni Paradisi alle feste in Parigi per la nascita del Re di Roma* » una ricerca del luogo « *Dove nacque in Reggio Lodovico Ariosto* » e alcune « *Ricordanze Reggiane* »; nel 1876 scrisse « *Degli agronomi e botanici della Provincia di Reggio* », e l'opuscolo « *I Teatri reggiani ed i loro artisti* » oltre a una importante notizia bibliografica « *Sopra un Codice singolare di Valerio Probo* » edita fino dal 1874.

Questo suo continuo studio e grande amore d'indagare e illustrare nomi e cose, ch' erano in pregio alla sua città natale, gli valsero d'essere proposto il 3 Aprile 1875, e poi nominato con R. Decreto del 2 Maggio successivo, Socio corrispondente della R. Deputazione di di Storia patria; alla quale molto si onorò di appartenere, e fu lieto di leggere spesso suoi lavori, e di lodarne il defunto vice-presidente cav. Paolo Terrachini. E gli Atti e Memorie di essa Deputazione recano nella Nuova Serie, Vol. II, una postuma memoria del socio operoso, la quale s' intitola « *Degli Stampatori reggiani dall' origine loro a tutto il secolo XIII* » Modena, Tipografia di G. T. Vincenzi e Nipoti 1877.

Ma dell' indefesso lavoro e dell' indomita sua costanza nessun migliore testimonio che il volume ch' oggi offriamo a' suoi concittadini. Il povero Enrico ha qui attuato la sua bella idea, compendiando alcune delle già accennate biografie, e aggiungendovene una lunga serie d'altre, da lui già, almeno in parte, stampate in diari e periodici della città nostra, e trasportandovi i cenni su' musici e cantanti che aveva inseriti nel volumetto « *I Teatri Reggiani e i loro Artisti* ».

Se il lettore pensi che tutto questo lavorio di studi, di ricerche, di domande, di lettere, di brighe d'ogni fatta, coll' altro non meno costante di aver cura d'ogni cosa che uscisse per le stampe in Reggio, e di raccogliere e di ordinare e di classare, per finir poi con lasciare una ricca messe di volumi, di fascicoli, di carte volanti (*folium quod vento rapitur*, e che diventa perciò tanto più prezioso a' futuri studiatori delle patrie memorie), e la compiuta serie de' giornali publicati a Reggio in suo vivente, e lo scrivere, e qualche volta il riscrivere abbreviando, e l'essere largo di notizie e prodigo di diligenze

d' ogni sorta a chi gliene richiedesse; se il lettore, dico, pensi che tutto ciò fu compiuto nel rapido volgere di quattro anni, giudicherà, spero, che qualche giovine di ferma volontà vien pur mostrando questo tempo che alcuni si piacciono di troppo biasimare. E nella celere e quasi affannosa ansietà colla quale passava da un lavoro all' altro o simultaneamente compievane più d' uno, secondo che scopriva o gli pervenivano le notizie, voglia il lettore discreto vedere la giusta scusa di uno scrivere che qui e là palesa appunto i disagi della fretta, e una mano che corse a fare e a fare, anzichè a ripulire e alla lima. Di che s' ebbe a dolere parecchie volte meco stesso, accusando il tempo che — erano sue parole, purtroppo fatidiche — sentivasi venir meno, e il difetto di più vasta e profonda coltura letteraria, difetto, ch' egli, modestissimo, non dissimulò mai nè a sè, nè agli altri. Schietto e ingenuo, trovò nel fondo del proprio cuore di che lodare ampiamente ogn' uomo che, in un modo o nell' altro, gli paresse degno di venire annoverato tra' migliori: qualche volta sovrabbondò, qualche altra errò, o può parere ad alcuno che errasse. E sia: l' aver fatto tanto e l' indole di lui volgono quasi il peccato in pregio, scolpendocene più vivamente il carattere. Egli fu uno di quegli uomini utili assai più di quel che si voglia confessare, che stanno bene in mezzo a vasti androni zeppi di libri e di carte, e che noi non sappiamo immaginare fuorchè in atto di dirsela con chi fu. Non ch' egli mancasse di quel sentimento della realtà, ch' è il miglior condottiero nel pelago non sempre calmo della vita; ma, amo di ripeterlo, se qualche volta errò in giudicare e in lodare, l' errore nacque da quella felice immaginazione che ci spoglia i tempi e gli uomini andati dei loro difetti, lasciandoci solamente vedere il bene che fecero.

Un episodio della vita di lui ci manifesta di che tempra fosse la sua volontà, celata sotto l'apparenza d'una quasi noncurante bonomia. Eppure, dal momento che il darsi a' studi storici gli ebbe desto in petto il desiderio di vedere le due città che più scuotono la fibra de' cuori italiani, Roma e Firenze, non desistette finchè non vide compiuto il suo voto. Raggranellar la somma necessaria, qui stava il busillis. Nulla voleva chiedere alla famiglia sopra al suo modesto peculio; volle far da sè, e riuscì. Il fratello, da cui ho queste e la massima parte delle notizie di Enrico, gli diceva ridendo: consulta il cabalone, la fortuna ti arriderà. Egli rispondeva: volere è potere. E intanto scriveva per conto altrui, risparmiava i denari che prima soleva consecrare a qualche divertimento: fece tanto, insomma, che il gruzzoletto finalmente fu in pronto, e senza fiatare se n'andò. Il giorno dopo scrisse al fratello da Pistoia:

« *Carissimo Domenico,*

« Che pensano della mia condotta il babbo e la
 « mamma? L'angoscia mi opprime certamente più di
 « loro. Il mio passo è riprovevole, lo so; ma che vuoi?
 « all'affetto de' genitori ha prevalso il prepotente desi-
 « derio che ho di vedere le tombe dei nostri grandi e le
 « bellezze della mia cara Italia..... Domattina mi recherò
 « a visitare il sepolcro di Catilina, che dista qualche mi-
 « glio dalla città, e ci andrò pedestremente, ben inteso.
 « Mi conviene viaggiare, non come un inglese, per eco-
 « nomia, ma come Enrico Manzini, con economia. »

Da Pistoia va a Firenze, donde non sa parlare che di Santa Croce, e ne parla con frasi da entusiasta. Il monastero di Vallombrosa lo attira; va e sale; nel ritorno lo coglie la notte, smarrisce la via ed è costretto a dor-

mire nel fitto dell' abetia che circonda il convento. A Perugia si ferma e visita a palmo a palmo il teatro della seconda grande sconfitta data dal cartaginese a' romani. Finalmente è a Roma, e scrive: « Sono a Roma, e sono « frenetico. Appena giunto, dal Colosseo sono corso al « Vaticano, dal Vaticano al Pantheon, da questo al Cam- « pidoglio, e poi..... al Campo scellerato. E qui sono au- « dato spinto dalla mesta ricordanza di quella povera « vestale descrittaci dal Verri. »

Quel bisogno di vedere luoghi, che furono già testimoni di grandi e terribili fatti, palesa un animo capace di non piccole cose. Munito d' una commendatizia del Dott. Turri, va al Collegio romano e si presenta al P. Secchi, il quale l' accoglie affabilmente, gli mostra egli medesimo la Specola e il famoso meteorografo. « Domenico, io credo che « pochissimi possano vantarsi, come Enrico Manzini, di « aver avuto una lezione di meteorologia da un tanto « uomo. Ed io l' ho avuta, e la lezione è durata un' ora « bonissima. » Dopo quindici dì, visitato il ponte dell' Ariccia del nostro illustre Bertolini, prende la via del ritorno, e sceglie quella del litorale adriatico per vedere il monastero dell' Avellana, caro a chi ama i ricordi danteschi, e illustrato da una bella cantica del Marchetti. Anche là ebbe cordiale accoglienza, ma si sdegnò della ignavia de' nipoti. « Delle tre camere in cui dimorò il « divino poeta, una l' hanno ridotta in officina da fale- « gname, l' altra è per comodo dei ragni e dei topi, la « terza la fanno vedere, ma non è meglio delle altre » (1).

(1) Fin da quando, occupato ancora il monastero da' frati, lo visitò l' Ampère, in una di quelle stanze, „ erano posti a seccare grappoli d' uva „ bellissimi. „ Tanto che „ un vecchio Padre di piacevole umore disse „ al novizio che stava nella cella: — Dante non ce l' aveva questa „ bell' uva! — E parve che lo scherzo facesse colpo, perchè ne risero „ a lungo (G. G. AMPÈRE — *Il viaggio dantesco*). „

E segue lagnandosi che i forlivesi compratori del monastero e delle sue terre lascino andar a male fino le tavole del refettorio, che sono d' un lavoro pregevolissimo, almeno pel tempo a cui risale. Da Avellana venne difilato a casa, contentissimo del viaggio e di quel che vi apprese, più contento della vittoria sopra sè e sopra a' suoi, e di poter dire: ho saputo volere.

Il coraggio di sostenere un sì lungo viaggio e fatiche gravissime è ammirabilissimo in lui, che non fu mai libero da una certa oppressione di petto, la quale gli rendeva men facile il respiro. Più volte assalito da malattie gravissime (una delle quali nel 1873 lo tenne in letto per ben sei mesi) non se ne sgomentò mai, e nell' ultima, che lo colse proprio nel più bello delle speranze, dimostrò una serenità grandissima. Raccomandò a' suoi il lavoro ch' egli omai aveva condotto a fine, e manifestò l' intenzione di far dono alla nostra sottosezione di Storia Patria della raccolta di cose nostre contemporanee, da lui con tanta diligenza e non poco dispendio messa insieme. Darò qui sotto la lettera che la R. Deputazione scrisse per condoglianza e per ringraziamento alla famiglia. La quale, nonostante le più solerti e affettuose cure, la mattina del 19 Ottobre 1877, se lo vide morir calmo e rassegnato, di soli anni ventisette e otto mesi.

I suoi studi, i suoi lavori gli avevano procacciata la benevolenza d' uomini illustri, e gli scrissero lodandolo e incoraggiandolo il Cantù, il Secchi, il Viani, il Campori, il Capelli, ecc. E la stima che di lui ebbero i suoi concittadini si manifesta dal fatto, che fu ricercato da molti a illustrare la memoria di qualche persona cara, la quale avesse titolo di ricordarsi a' viventi. Fu altresì ascritto a parecchie Accademie: a quella dei Benemeriti Italiani

di Palermo, alla Didascalica di Roma, al Circolo Cestoni di Montegiorgio, al Circolo Italiano del Progresso per le Arti, le Scienze, le Industrie e le Lettere in Napoli, conseguendone da alcuni medaglie laudative, in premio dei suoi lavori e di quel tesoro di cognizioni che andava di giorno in giorno rapidamente accrescendo.

Povero Enrico!

Sul modesto ma polito monumento, che la pietà dei parenti gli ha eretto nell' arco del Cimitero suburbano ove sta sepolto, è scolpita la seguente iscrizione. Quando la scrissi, mi sentii intenerire; oggi, a mente più riposata, sento di non aver detto che il vero, senza iperbole nessuna.

A

ENRICO MANZINI

NATO IL 7 FEBBRAIO 1850 MORTO IL 19 OTTOBRE 1877

PER BONTÀ D' INDOLE E DI COSTUMI

CARO A' SUOI E AGLI AMICI

DILIGENTISSIMO DELLE PATRIE MEMORIE

A CUI SACRÒ LA VITA OH! QUANTO BREVE

COMPIENDO IN POCO

LUNGO FATICOSO ONORATO LAVORO

OND' EBBE LODE DA ILLUSTRI

E IL NOME ASCRITTO A PIÙ ACCADEMIE

GEREMIA E LUCIA CAMURANI GENITORI

DOMENICO E MARIA FRATELLI

CON LAGRIME PARI ALL' AMBASCIA

QUESTA MEMORIA POSERO.

Ecco per ultimo la indicata lettera della R. Deputazione di Storia Patria:

Reggio nell' Emilia. 21 Marzo 1878.

IL PRESIDENTE

all' On. Sig. Ragioniere DOMENICO MANZINI.

Onorevole Signore,

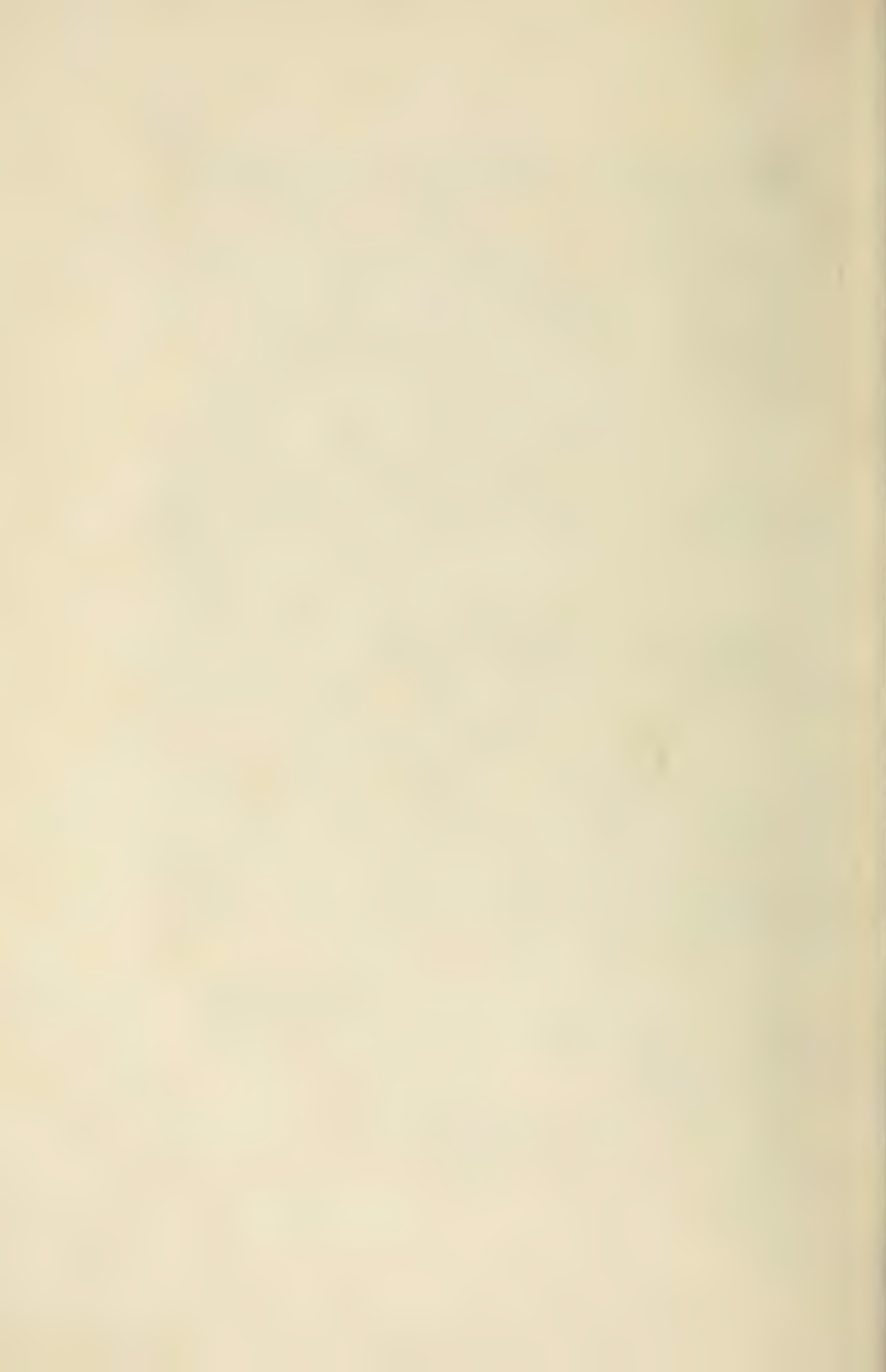
Caro e non dimenticabile rimarrà sempre il dono fatto da Lei e dalla gentile sua famiglia alla sottosezione reggiana di S. P., per assecondare gli ultimi desiderî del compianto fratello di V. S. e nostro collega ENRICO MANZINI, abi troppo presto rapito all' amore de' suoi cari e alle molte speranze che in lui riponevano tutti i suoi concittadini, ma in ispecial modo questa R. Deputazione. Non solamente coll' opera che in sì poco di tempo seppe compiere con solerzia e costanza sopra ogni elogio, ma altresì con la generosità dell' animo volle recar lustro e decoro l' egregio defunto a questa R. Deputazione che tanto ebbe in onore e a cui tanto si onorò di appartenere. Il cordoglio ch' essa divide con chi gli fu congiunto non scema per la degna e generosa offerta, che lega in perpetuo il nome di ENRICO alla vita della R. Deputazione. In porgere alla On. S. V. e alla sua famiglia i più vivi ringraziamenti di tutta la sottosezione, ha il piacere di profferirsi con animo riconoscente alla On. S. V.

Devotissimo

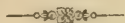
(Firmato) P. CUGINI.

*All' On. Sig. Ragioniere DOMENICO MANZINI
e sua famiglia.*





SERAFINO VIANI



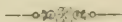
(1768-1803)

Di questo giovane pittore e valoroso capitano, che tanta parte ebbe nella Repubblica Francese proclamata nella nostra Città nel 1796, non farò che riassumere le notizie principali lasciateci da suo fratello, l'Avvocato Luigi Viani, nelle *Memorie Storiche di Reggio dal 1783 al 1831*, che manoscritte si conservano presso il N. U. Dott. Giuseppe Turri. Serafino Viani nacque in Reggio sotto la Parrocchia di S. Raffaele, il 26 Luglio 1768, da Prospero Viani e Geltrude Nattaloni. La sua primiera professione fu la pittura, e in Reggio n' ebbe i primi insegnamenti da Fra Stefano da Carpi Cappuccino, già noto pe' suoi talenti in quest' arte. Si portò in seguito all' Accademia di Bologna sotto la direzione del celebre Gaetano Gandolfi, e nel Giugno del 1790 ritornò in patria dopo aver frequentato per qualche tempo l' Accademia di Modena sotto il valente Professore Giuseppe Maria Soli. Era necessario, e forse era anche suo desiderio, di portarsi a Firenze e a Roma per perfezionarsi vieppiù nella pittura, chè grande inclinazione vi aveva; ma le sue finanze non glielo permisero, e appena ritornò in patria fu costretto a lavorare per procacciarsi da vivere. Quivi compì diversi quadri, nei quali diede non dubbio segno de' suoi talenti; ma de' suoi lavori poco si può

dire, perchè la maggior parte sono o smarriti o sconosciuti; tuttavia abbiamo di lui un quadro ad olio rappresentante S. Francesco di Paola, che tuttora si ammira nella Chiesa di S. Pellegrino nei subborghi di Reggio, dalla quale opera si può abbastanza arguire quale riuscita avrebbe fatto nella pittura se avesse continuato a lavorare, o se la morte non ce lo avesse rapito così presto. Sorta il 23 Agosto 1796 la Rivoluzione in Reggio, il Viani fu uno dei più ardenti patriotti per sistema e convinzione, senza alcuna mira d'interesse e d'ambizione. Lasciata la tavolozza ed il pennello, fu subito con universale consenso nominato Ajutante del Maggiore di Piazza della Guardia Nazionale, in seguito Maggiore della medesima, indi Generale Comandante di tutte le Guardie Nazionali del Dipartimento del Crostolo. Nel 1799, invasi questi Stati dalle Truppe Austro-Russe, il Viani fu involto nella comune sciagura; fu arrestato, tradotto a Modena, indi cogli altri prigionieri traslocato a Mantova, poi a Rubiera e in fine nelle Carceri della Missione a Reggio, da dove, col Custode della prigione da lui sedotto, evase insieme ad altri sessanta e più detenuti, in quella notte stessa, che per ordine della Reggenza dovevano esser tutti trasportati in Germania. Questa impresa così bene condotta dal Viani mise in tal timore la detta Reggenza, che temendo da un momento all'altro d'essere assalita dal Viani, uomo assai ardito e temuto, mise in libertà gli altri detenuti in Modena. Ritornati i Francesi e riorganizzata la Guardia Nazionale, il Viani fu chiamato ai posti da prima occupati, ma i suoi compagni d'arme gelosi della sua gloria e dell'alta stima che s'era acquistata dal Governo e da tutti i suoi Concittadini, tentarono ogni via per metterlo in discredito, e perchè rinunciasse al suo grado; ma tant'era destro e tale era il timore che si aveva di lui,

che la Reggenza di Milano non ebbe mai il coraggio di dimetterlo. Si cercò bensì con modi indiretti di allontanarlo dalla patria, con esibirgli altrove impieghi più lucrosi e meno difficili; ma disinteressato qual era ed amante della sua patria, tutto ricusò finchè venuto a contese col Generale Polacco, qui di residenza, ed eccitato da' suoi nemici, piuttosto che compromettere la Città intera, che a un suo cenno si sarebbe sollevata contro le angarie del Generale Polacco, rassegnò spontaneamente le sue dimissioni, ritirandosi con grande dispiacere dal comando di quella Guardia Nazionale che sotto di lui era salita in tanta stima ed aveva così bene difesi i proprii interessi, ma che tosto che l'aveva abbandonata, perdette tutto il suo prestigio. Tornato ad applicarsi al disegno, poco poté ripromettersi da quei beati ozii, perchè il rammarico di vedere che la Repubblica andava cessando per l'ambizione di Napoleone, che, come egli diceva, ne sarebbe stata la tomba, talmente guastò il suo sistema eccessivamente nervoso, che dopo un anno e pochi mesi dal ritiro dai militari comandi, preso da fierissime convulsioni, morì la notte del 1.^o Luglio del 1803 in Reggio, d'anni 35. Serafino Viani, al dire di suo fratello l'Avv. Luigi, (*Memorie predette*) fu buon pittore, uno dei più virtuosi e disinteressati repubblicani, e forse l'unico che fosse in Reggio. Ebbe le virtù di Aristide, il disinteresse di Camillo, e qual Cicerone salvò per due volte la Patria dal saccheggio, e per più volte la vita degli Aristocratici, non ostante che l'odiassero; vietò per più volte che la nostra Città cadesse in anarchia, e seppe contenere la plebe e li facinorosi senza forze, ma solo colla naturale sua eloquenza e virtù. Infatti leggendo le nostre Cronache di quei tempi, e specialmente quella di D. Pio Motti, certo non sospetta, non si può a meno di credere giuste e vere queste lodi.

MONS. ANTONIO GAMBARINI



(1730-1803)

Antonio Gambarini era figlio di un povero muratore, e nacque in Reggio ai 18 di Maggio del 1730. Un suo zio prese cura di lui, e gli ottenne un posto nel Collegio Seminario di Reggio, ove più volte diè saggio degli studi fatti, ed ebbe lode di valoroso giovane, e protezione speciale di Monsignor Castelvetro, Vescovo di Reggio, il quale a lui, non per anco uscito di Seminario, donò la cattedra di Filosofia nella reggiana Università.

Creato Dottore in Filosofia e in Divinità, il Gambarini videsi ancora fregiato di questo titolo in Diritto Civile e Canonico, e in seguito nominato Auditore generale della Curia Vescovile di Reggio, Protonotario Apostolico e Teologo di Corte di S. A. S. Maria Teresa Cybo d'Este.

Dalla Cattedra di Filosofia fu promosso nel 1758 a quella di Teologia, nei quali studi era così profondo, da ottenere una bella rinomanza anche presso gli stranieri. Dopo la Teologia egli ebbe in delizia la Poesia, la quale coltivò con molto trasporto, e ne promosse i vantaggi nella patria Accademia degli Ipocondriaci, ove ebbe nome *Doximo*, e alla quale bene spesso faceva lettura di buoni componimenti.

Ma il grande amore e il lungo studio da lui fatto sui classici, talchè quasi tutto il Petrarca ripeteva a me-

moria, non valsero ad acquistargli nome di vero poeta; giacchè natura non l'aveva favorito de' doni suoi, senza i quali l'uomo inutilmente si affanna.

Egli è per ciò che la sua traduzione fatta in pochi mesi delle Odi di Orazio, pubblicata in Reggio coi Tipi Davolio nel 1777, gli fruttò poca lode, anzi la disapprovazione degli stessi suoi Concittadini; imperocchè il Conte Francesco Cassoli, per togliere l'onta *di un cittadino poetico delitto*, pubblicò l'altra sua versione (*Odi di Orazio volgarizzate*, Reggio Tip. Davolio 1786) assai più accreditata, e che meritossi gli elogi dell'aurea penna del Cav. Vannetti. Nullameno, se la traduzione del Gambarini, invece di confrontarla con quella del Cassoli, la si paragona colle altre sessanta e più traduzioni di Orazio uscite sino allora, certo che essa non figurerà per l'ultima, nè potrassi dire *poetico delitto*, tanta difficoltà mostrano le liriche dell'indocile Venosino d'essere traslate nell'italiano idioma.

Ma comechè la profonda cognizione del Gambarini in molte cose gli ripromettesse cospicue cariche e onori, nullameno fu sempre così modesto, che più d'ogni altro pomposo e decoroso nome, ebbe a cuore l'umile titolo di Rettore di S. Bartolomeo, ora S. Rocco, parrocchia al suo zelo affidata sin da quando divenne sacerdote, e ove tenne cura di anime per quarantasette anni con tanto amore, che non solo, per non allontanarsene, rinunziò alla ricca prepositura di S. Nicolò, offertagli da Mons. Francesco M. d'Este Vescovo di Reggio, ma per sostenerne i diritti si portò a Roma, ove si fece ammirare disputando pubblicamente di cose teologiche, e tanta grazia acquistò nell'animo de' Cardinali e del Pontefice stesso, che, al suo ritorno, dicevasi pubblicamente aver egli rifiutata la porpora. Colà ebbe vinta la causa, ed ot-

tenne che il canonicato Locarelli, addetto al Capitolo di S. Prospero, fosse unito al priorato di S. Bartolomeo, parrocchia povera, essendone il primo investito egli stesso.

Ai 5 Maggio 1762 fu chiamato nel Capitolo di San Prospero, non tanto dal voto comune di quei Canonici, quanto dalla volontà dell' Em. Cardinale Alessandro Albani, manifestata con lettera al Capitolo stesso; indi passò Canonico nella Cattedrale; finalmente, dietro rinuncia del Conte Gaetano Rocca Prevosto dell' insigne Basilica di S. Prospero, fu nel 1802, nominato Vicario Generale, « carica, dice l' Ab. Gaetano Fantuzzi, molto prima dovuta al suo merito, e dalle circostanze dei tempi data finalmente a lui, siccome a quel solo, che restava capace di sollevare la Diocesi deplorabilmente abbattuta; » ma appunto quando la Diocesi di Reggio attendeva da lui il suo risorgimento, il Gambarini rimase vittima di un deplorabile sconvolgimento d' idee che lo tolse di vita l' ultimo giorno dell' anno 1803. Il suo cadavere venne deposto, con pompa solenne di tutto il clero reggiano, nella Chiesa di S. Bartolomeo, e nella Cattedrale gli fu eretta una lunga iscrizione che qui non riporto per brevità, ma che può leggersi nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Tom. V.^o pag. 218.

Alle sue esequie ne disse funebre orazione l' Abate Gaetano Sanvitale ex Gesuita; e l' anno dopo, pel riapri-mento degli studi, il Prof. Luigi Cagnoli, uno de' suoi scolari, ne recitò l' elogio, che ancor conservasi fra i suoi manoscritti. Da questi scritti e da alcun' altre memorie lasciate dall' Ab. Gaetano Fantuzzi, ricavò la sua Biografia il Dott. Antonio Peretti, che leggesi nel Tomo V.^o pagina 210 delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1832-1841.

In questa diligente biografia, l'unica che sia stata pubblicata intorno a Mons. Gambarini, sono menzionate le opere seguenti da lui pubblicate per le stampe:

Opere edito di Mons. Antonio Gambarini

1.^o - Odi di Quinto Orazio Flacco, secondo l'edizione del Giovencio, volte in versi italiani. Reggio Tip. Davolio, 1777, in 8.^o di pag. 171.

2.^o - Solennizzandosi la Festa dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine dai Confratelli della Confraternita presso S. Francesco in Reggio, Rime Sacre. Reggio, Tip. Davolio 1777 in 8.^o piccolo.

3.^o - Per la stessa occasione, Rime Sacre. Reggio, Tip. Davolio 1778 in 4.^o

4.^o - Per la stessa occasione, Rime Sacre. Reggio, Tip. Davolio 1779 in 4.^o

5.^o - Istruzioni sopra il sacrificio della Santa Messa. Modena, 1779 in 4.^o

6.^o - Della maniera di perorare dai sacri pergami, Ode Alcaica ed Epigrammi del Cardinal Angelo Durini tradotti dal Canonico Gambarini, e dall' Ab. Lorenzo Rondinetti. Milano, Tip. Galeazzi 1780 in 4.^o Edizione terza.

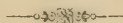
Altre opere inedite ci rimangono di Mons. Gambarini, quali le *Lezioni* che faceva a' suoi scolari, esistenti in autografo presso l' Ill. e Rev. Conte Girolamo Malaguzzi Valeri Prevosto dell' insigne Basilica di S. Prospero, e qualche Sonetto per circostanza; ma nulla più si sa del suo *Quaresimale*, cercato e acquistato dal celebre oratore Padre Buffa, dei centocinquanta *Sermoni* per l' altare, dei trenta *Panegirici* e degli *Esercizi Spirituali* recitati alla Corte, al Clero, alle Monache e in diverse Chiese.

« Monsignor Gambarini, al dire del citato Fantuzzi, fu ecclesiastico di compiuta esemplarità, e tale da potersi

dire *lucerna ardens et lucens*. Uomo ammirabile, ed amabilissimo per cuor retto, ingenuo, sincero, compassionevole, benevolo ed amoroso. »

Il Gambarini apparve teologo, filosofo, metafisico, oratore, poeta e persino dilettante di musica; che se tutti questi studi non coltivò sempre con fausti auspici, non è però piccola lode per lui l'aver mostrato ingegno atto a cotante e sì varie discipline. « Le opere, prosegue il Fantuzzi, che di lui si hanno alle stampe non corrispondono all'altezza del suo sapere e della sua abilità, perchè gettate furono in fretta dalla sua somma facilità di scrivere, nè mai da lui furono richiamate alla lima, il che si vuol notato, perchè i posterì non formino giudizio di lui da quelle opere, che troveranno stampate. »

P. VINCENZO CATTELLANI



(1742-1804)

Di questo elegante poeta Reggiano, per molto tempo dimenticato, non farò che ricordare quello che di lui scrisse il Prof. Luigi Cagnoli, il quale dopo d'averne pubblicata la vita che si legge nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio, Torreggiani 1833. Tom. I. pag. 128, pubblicò in un libretto alcune sue composizioni (Versi del P. Vincenzo Cattellani, Reggio, Torreggiani 1852 in 8.^o pic.), alle quali premise le seguenti notizie:

Da onorati ma poveri genitori trasse i natali Vincenzo Cattellani in Reggio, il giorno 13 di Ottobre del 1742. Abbracciato ch' egli ebbe sin dagli anni più verdi lo stato ecclesiastico, seppe talmente meritarsi il benigno favore del suo Vescovo G. M. Castelvetro, che lo accolse gratuitamente nel Seminario, ove il Cattellani manifestò indole dolceissima e mansueta, presagio di quel costume semplice e modesto che gli fu mai sempre compagno. Applicossi intensamente agli studi proprj della sua vocazione; e ad erudirsi vie più nelle Sante Scritture, apparò la lingua greca ed ebraica. Terminato il corso di Teologia, ne assunse la laurea; ma niente animoso ne' desiderj servì agli umili ufficii di Prefetto e di sostituto nelle scuole del Seminario. Amante di una pacifica oscurità,

e voglioso d' attendere più liberamente a coltivare la vigna del Signore, si fe' della Congregazione di San Filippo Neri in Reggio, nella quale ben presto dallo spontaneo voto de' suoi Confratelli fu nominato Prevosto, carica da lui sostenuta sino all' abolizione degli Ordini religiosi. Crudeli e frequenti malattie lo resero estenuato e manchevole di forze ; ma in lui non venne meno giammai quel vigore di spirito che sa ringagliardire a fronte degli ostacoli. Riavutosi alquanto in salute, tornava ben tosto alla direzione delle anime, e a recitare nell' Oratorio quei Sermoni pieni di affetto e di verace eloquenza. Tanto da Monsignor Castelvetro, quanto dal successore Mons. d' Este, fu scelto ad esaminatore de' Chierici e dei nuovi Parrochi; e letterati di assai merito a lui accorrevano come ad amico consolatore e consigliere, e fra questi il celebre Conte Agostino Paradisi, e il Conte Francesco Cassoli. Visitavano spesso altri dotti, a fine di trarre util profitto dalla preziosa raccolta dei libri suoi, che molt' anni prima di morire cesse al Capitolo della Chiesa Cattedrale, a fronte di annuo assegnamento.

Nella patria Accademia di scienze e lettere, ove ebbe nome *Filosigo*, mostrossi scrittor nobilissimo di prose e di versi, e ne maravigliavano quelli che meglio sentivano nelle lettere umane. Col nome di *Archillo*, chè tale si chiamava fra i Concordi di Bologna, pubblicò diverse poesie nelle Raccolte de' suoi tempi. Da queste furono tratti dodici componimenti del P. Cattellani, e furono pubblicati, come si è detto, dal Prof. Luigi Cagnoli nel 1852 a Reggio coi Tipi Torreggiani in un libretto intitolato, *Versi del P. Vincenzo Cattellani*, intorno ai quali così scriveva il Ch.^o Prof. C. Malmusi al Cagnoli: « Il P. Cattellani sentiva troppo bassamente di sè, ed io sono rimasto stordito leggendo quegli aurei suoi versi. Ella,

Sig. Cagnoli, ha tutto il merito di aver tolto la nebbia d' innanzi ad un astro che molto illustra il cielo di Reggio e di cui ignoravasi fin qui l' esistenza; » e un altro distinto concittadino, il Ch.^o Cav. Prof. Prospero Viani, in un suo discorso, *Delle lettere reggiane dal XIII al XIX secolo*, che si legge in un grazioso libretto intitolato: *Ricordanze Reggiane di Prospero Viani e Agostino Cagnoli*, Reggio, Torreggiani e Comp. 1832, alla pag. 27 così parla del Cattellani: « Non fu, non è noto come l' abbate Salandri, un altro degnissimo concittadino, uomo di santa vita e di bellissimo ingegno, il Padre Vincenzo Cattellani. Il quale, uscito della religione ove fu capo, visse povero ed oscuro pretazzuolo, tanto per la sua modestia quanto per la sua superiorità, lontana dall' uso ordinario de' contemporanei. Compose poco perchè forse pensò molto; ma questo poco ha tanto di pregio quanto non hanno i volumi di molti, meravigliosi nell' abbondanza degli scritti e nel procacciarsi la fama. Sono alcuni canti di soggetto sacro, dove intrecciò la poesia più bella e attrattiva della Scrittura con un' arte rarissima, sì nella trattazione delle materie come nell' efficacia e fioritura del poetare. Vorrei dire che oggi indarno, in riguardo a tal maniera di poesia, cerco del meglio in Italia; dove pochi lo potranno di lodevoli ardimenti, di nobile e nervosa semplicità pareggiare; molti di leziosa e lascibil mollezza passare. » Diverse altre poesie del Cattellani ci mancano, come pure i suoi Sermoni detti nell' Oratorio, e i suoi esercizi spirituali recitati nel Collegio-Seminario.

Tuttavia abbiamo alcune sue Operette non prive di virili bellezze, che appalesano l' animo evangelico del nostro Filippino, quali sono:

Opere edite del Padre Vincenzo Cattellani

1.^o - Vita della serva di Dio Rosa Maria Martini, fanciulla secolare fiorentina, composta da un Sacerdote di Reggio di Lombardia. Firenze, 1773 in 8.^o per D. Marzi e Comp. in 16.^o di pag. 230, col ritratto.

2.^o - Discorso sopra l' influsso delle Stelle. Modena, 1778 in 8.^o di pag. 23. Sebbene non porti il suo nome, nondimeno quest' opuscolo è del Cattellani, come avverte il Melzi nel *Dizionario di Opere anonime e pseudonime di Scrittori Italiani*. Milano, 1848. Tom. I^o, pag. 311, col. 2.

3.^o - Elogio Storico della Beata Beatrice II. d' Este. Modena, per la Società 1785, in 8.^o piccolo di pag. 28.

4.^o - Versi del Padre Vincenzo Cattellani di Reggio Prete dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Reggio, Tipi Torreggiani e Comp. 1852 in 16.^o di pag. 80.

Senza menzionare le Novene dello Spirito Santo, del Santissimo Natale, di S. Antonio da Padova, già stampate, non che le Orazioni al Santissimo Sacramento, tutte devote pratiche religiose che si osservano anche oggidì in patria, perchè tutte dedotte dal linguaggio di S. Chiesa. E lo scrivente conserva una Raccolta m. s. delle poesie tanto latine che italiane, del P. V. Cattellani, fatta da certo Besenzi e copiata da Luigi Rossi, le quali, quantunque per colpa del copista o di altro, siano molto guaste e scorrette, tuttavia sono molto apprezzabili, e con un po' di studio si potrebbero ridonare alla primiera bellezza e far onore all' autore, pubblicandole. Morì il Padre Vincenzo Cattellani nel Dicembre dell' anno 1804, ed ebbe onorevole sepoltura nella Chiesa del Santissimo Salvatore, detta anche di Santa Teresa, ove si legge la seguente iscrizione, dettata dal Prof. Don Gaetano Fantuzzi, intorno alla quale vuolsi avvertire, che non di

anni 64, ma 62, e mesi 2, mancò egli di vita. Le fedì
battesimali non lasciano sopra ciò il minimo dubbio.

H . S . E

VINCENTIUS . CATTELLANUS

SACERDOS . CONGREGAT . PHILIPPIANAE

QUOADUSQUE . EA . MANSIT

S . T . D . ET . EXAMIN . PRO . SYNOD.

POETICA . FACULTATE . ET . OMNIMODA . ERUDITIONE

INSIGNIS

MORUM . SIMPLICITATE . ET . VITAE . HONESTATE

AMABILIS

NATURAE . CONCESSIT . III . ID . DEC.

AN . MDCCCIV .

AET . S . LXIII .

Altra bella iscrizione italiana dettò il Cav. Prof. Prospero Viani in onore del P. Cattellani, che si legge nelle *Iscrizioni di Prospero Viani LXXX*. Torino, Tip. Reale 1850 p. 9, e che trovasi scolpita nell' Oratorio di S. Filippo Neri in Reggio, ove il P. Filippino passò i suoi giorni.



P. RICCARDO BARTOLI

(1747-1806)

Riccardo Bartoli Minor Osservante, al secolo Andrea Antonio, nacque in Reggio-Emilia sotto la parrocchia di S. Leonardo li 9 febbrajo 1747 da Francesco, abile pittore reggiano, e da Anna Fontanesi. Fratello del P. Riccardo era l'Avv. Luca, morto il 15 Agosto 1818 in età d'anni 69, anch'esso distinto soggetto che ottenne nel Foro le primarie cariche, come ne fa fede l'iscrizione che copre il suo sepolcro nel tempio della B. V. della Ghiara in Reggio. Il nostro Bartoli consacratosi alla religione, si fece dei Minori Osservanti assumendo il nome di Riccardo, e attendendo agli studi sacri della Filosofia e Teologia; nelle quali facoltà fu laureato dottore colla licenza di professarle pubblicamente. Il primo saggio che ci porse de' suoi studi si fu un'operetta che pubblicò a Modena nel 1780 col titolo: *Il dominio e la forza della divina grazia*. Chiamato alla Mirandola verso il 1786 quale pubblico Professore di belle lettere, in essa spiegò tutta la sua attitudine che aveva nell'istruire la gioventù nel volgare idioma. Prese egli a stendere pe' suoi scolari un trattato di *Ortologia e Ortografia latina e italiana*, che pubblicò a Modena, presso la Società Tipografica nel 1788. Questo trattatello contiene in breve quanto sino allora su tale materia avevano scritto il Donato, il Tur-

sellino, il Lancelotti, l' Alvaro, il Porretti, il Buonmattei, il Cinonio, il Rainaldi, il Salviati, il Salvini, il Corticelli, lo Spadafora e tant' altri, ed è compendiato con un ordine e una chiarezza tale, che venne giudicato idoneo a servire di testo per tutte le scuole degli Stati di Modena. Per animare vieppiù i giovani alunni, all' amore delle scienze e delle lettere, nella ricorrenza dell' annuo apri-mento di quelle scuole, il Bartoli, li 30 Novembre 1789, recitò un bell' elogio di Giovanni Pico della Mirandola, detto la *Fenice degli ingegni*, nella sala del Pubblico alla presenza di S. E. il Governatore di quel luogo, dei Pre-sidi delle scuole, e di una numerosissima udienza, con-corsa ad ascoltare le glorie del più luminoso de' suoi an-tichi sovrani.

Questo elogio, che riscosse le lodi di molti, fra i quali l' Ab. Denina (*Considerazioni di un italiano sopra l' I-talia*. Berlino 1794. Memoria III. pag. 126), è pieno di interessanti note, dove sono sparse pellegrine memorie intorno alla storia letteraria Mirandolese; e il Ch.^o P. Ireneo Affò nel permetterne la stampa, che fu condotta a Guastalla coi Tipi del Costa nel 1791, ne segnò la sua approvazione con la seguente onorifica lettera che leg-gesi di fronte all' opera, subito dopo la dedica: « Il co-mandamento, dice il P. Affò, avuto dal mio veneratissimo Superior Provinciale di rivedere l' *Elogio di Giovanni Pico della Mirandola*, scritto dal R. P. Riccardo Bar-toli, soggetto dell' Ordine nostro ben noto alla Repub-blica Letteraria per altre sue egregie produzioni, oltre al recarmi un singolarissimo onore, mi ha anticipato il piacere di leggere uno scritto, che io non avrei voluto esser degli ultimi a gustarlo stampato. Per nulla dir dello stile che il dotto Autore ha saputo scegliere elegante, senza deturparlo coll' ampollosità onde son vaghi certi

moderni Elogiografi, soliti usar un linguaggio da essi chiamato Filosofico, il qual sovente nulla significa, e tutto pone il suo nerbo nell' arditezza di concetti, Egli ha così bene e dalle Opere del suo Eroe, e dagli scrittori, a lui coevi, e dai migliori che poi trattarono di essolui, saputo trarne le pellegrine Memorie, che nulla più ci rimane a desiderare intorno alle gesta di quel dottissimo e piissimo Letterato. Le annotazioni poi, dove sovente entra a ragionare di quelle arcane sublimissime facoltà che le delizie furono del sommo Filosofo, e in cui molte materie scientifiche e letterarie maestrevolmente si van toccando, fanno ampia fede della vasta dottrina dell' Autore valoroso, la cui Opera stimo degnissima della stampa. Acciò in un secolo ambizioso di far dall' oblio risorgere i nomi anche men chiari, dimenticato non rimanga quel di colui, che a' suoi giorni *Fenice degli ingegni* fu meritevolmente denominato.

« *Parma 20 Ottobre 1790.*

« FR. IRENEO AFFÒ. »

Incoraggiato da sì felice successo il P. Bartoli nel 1793 pubblicò un' *Allocuzione* latina in lode di Gianfrancesco Pico, nipote del primo; ma, sia che non piacesse, sia che privata gelosia lo spingesse a mover contesa, fu questa allocuzione biasimata dal P. Pompilio Pozzetti Mirandolese, il quale, in un suo articolo bibliografico inserito nel Giornale Veneto *Memorie per servire alla storia letteraria e civile*, Vol. XV. Agosto 1794, fece una severa critica di quest' operetta, concludendo *essere il lavoro del P. Bartoli di tal tempera, da lasciar ad altri intatto e libero il campo di tessere un elogio, che più onori la memoria di Gianfrancesco, somministri maggior pascolo agli studiosi, ed ottenga l' universale suf-*

fragio dei veri letterati. A tali vive insinuazioni s' oppose il Bartoli valorosamente con una *Risposta Apologetica* stampata a Bologna nel 1795; e con questa restò calmata una contesa letteraria che, indecorosa per chi l'aveva provocata, fu ad onore del Bartoli troncata col silenzio dallo stesso avversario.

Soppressi dalla Repubblica Francese gli Ordini religiosi claustrali, anche al Bartoli toccò di togliersi dal Convento della Mirandola e di abbandonare la sua cattedra di belle lettere. Ritornato a Reggio in qualità di Sacerdote, attese agli uffici del suo ministero, e vedendo gli intrighi ed il disprezzo in cui andava cadendo la religione, volse l'animo suo e le sue cure ad istruire ed ammonire il popolo; ed essendo stato pubblicato un *Catechismo religioso* non troppo conforme alle vere massime della cristiana Religione; egli ne fece alcune *Riflessioni* che stampò a Bologna nel 1796. Poscia pubblicò un altro Catechismo cattolico democratico che intitolò: *I diritti dell' uomo*, e svelando alcuni errori che conteneva la formola del giuramento prescritto dalla legge 27 Agghiacciatore, Anno VI Repubblicano (16 Gennaio 1798) scrisse una *Confutazione dei pretesi rilievi fatti dagli intriganti contro la costituzione e formola del giuramento*.

Portatosi il P. Bartoli a Milano, là vi morì il 29 Dicembre 1806, come si trova scritto su di una raccolta delle sue opere esistente nel Convento di S. Maria della libertà a Bologna; la qual memoria, comunicatami dal M. R. P. Giacomo Vergoni Guardiano dei M. O., per esser scritta di mano del nostro attento ed accurato Ab. Gaetano Fantuzzi, merita tutta la fede. Nell' Appendice scritta dal Prof. Luigi Cagnoli, in fine del Tomo V. ed ultimo delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrit-*

tori dello Stato Estense, Reggio, Torregg. 1841, si legge un brevissimo ed incompleto cenno delle opere di questo nostro egregio concittadino, e l'Avv. Luigi Viani reggiano, nelle sue *Memorie Storiche di Reggio* manoscritte inedite presso il Ch. Dott. Giuseppe Turri, facendo menzione della morte dell'Avvocato Luca Bartoli, dice che il P. Riccardo morì prima del fratello, di buona età, essendo Cappellano di un Reggimento di truppa italiana. Del resto null'altro ho potuto sapere della sua vita; ma quel poco che ho narrato e le sue opere rimasteci che io verrò enumerando, credo che varranno a tener viva la sua memoria, e a meritargli un onorevole posto fra gli scrittori Reggiani.

Opere edite del Padre Riccardo Bartoli

1.^o - Il dominio e la forza della divina grazia sul cuore umano. Modena, Tipi della Società 1780, di pag. 142.

2.^o - Ortologia e Ortografia latina e italiana compilata ad uso delle scuole degli Stati di Modena dal R. P. Riccardo Bartoli Reggiano, Minore Osservante, ecc. Modena, presso la Società Tipografica 1788, di pag. 164.

3.^o - Canzone in lode di Gustavo III di Svezia. Guastalla, Tipi Costa 1790, di pag. 18.

4.^o - Elogio al Principe Giovanni Pico, detto la *Fenice* degli ingegni, del P. Lettore Riccardo Bartoli Reggiano. Guastalla, Tip. Costa 1791, di pag. 185.

5.^o - Richardi Bartoli Minoritæ, in Jo. Franciscum Picum, Allocutio. Bononiae, Tip. S. Tom. 1793, di p. 54.

6.^o - Risposta Apologetica del Lettore Riccardo Bartoli di Reggio M. O. all'articolo IV. del Vol. XV, del Giornale di Venezia intitolato: *Memorie per servire alla storia letteraria e civile, sortito in Agosto dell'anno 1794*, Bologna, 1795.

7.^o - Il Divino Amore, *Egloga Pastorale*. Modena, Tipografia Soliani 1795, in 8.^o di pag. 13.

8.^o - Riflessioni di un Teologo sul libro intitolato *Catechismo Sociale*, uscito in luce colla data di Venezia l'anno corrente 1796. Bologna, Tip. di S. Tommaso d'Aquino 1796, di pag. 89.

9.^o - I diritti dell' uomo, *Catechismo Cattolico-Democratico* del cittadino Riccardo Bartoli M. O. Sacerdote reggiano. Reggio, Davolio 1797, di pag. 196.

10.^o - Confutazione de' pretesi rilievi fatti dagli intriganti contro la Costituzione e formola del giuramento prescritto dalla legge 27 Aghiacciatore, Anno VI Repubblicano (16 Gennajo 1798). Ragionamento al Popolo Cisalpino del cittadino Riccardo Bartoli Sacerdote reggiano M. O. Quest' opera, sebbene non porti la data e il luogo di stampa, pure si ha motivo di credere che sia stampata a Reggio coi Tipi Davolio nel 1799.

Altre composizioni poetiche del P. Bartoli si trovano nelle raccolte de' suoi tempi, delle quali, non essendo tutte segnate col suo nome, non posso dare qui un giusto ed esatto catalogo.



CONTE FRANCESCO CASSOLI

(1749-1812)

Dal Conte Antonio Cassoli, e dalla Contessa Catterina Pegolotti nacque in Reggio il Conte Francesco ai 19 Settembre dell' anno 1749. Primogenito di sua nobil famiglia fu collocato, sin dagli anni più teneri, nel patrio Collegio-Seminario, apertosi allora sotto la direzione del venerando Sacerdote D. Giovanni Denti; ove, fatto tesoro d' ogni buono ammaestramento, diedesi a percorrere con lode la carriera degli studi, non esclusi quelli della giurisprudenza. Non tardò il fervido giovinetto a levar grido di sè e per l' ingegno perspicacissimo e per la grande disposizione alla poesia. Nella sola età d' anni 17 pubblicò un Poemetto in versi sciolti, *L' Iride*, indiritto al celebre Agostino Paradisi, per laurea in leggi di Sigismondo Suzari, il quale gli procacciò moltissima lode. Uscito di Collegio sul finire dell' 1768, l' anno seguente diè in luce una Cantata per monacazione Crispi, altro bellissimo componimento ingegnosamente immaginato e sì felicemente condotto, d' un linguaggio tanto poetico, che anche al presente se ne pregerebbe il più forbito scrittore di versi. Così dicasi di molt' altri componimenti che lesse nella patria Accademia degli Ipocondriaci, o che pubblicò in date circostanze nelle raccolte e in fogli volanti, i quali tutti gli meritano altissima fama e onori.

Alle vere doti di non volgare poeta riuniva il Cassoli anche quelle di purgato e colto prosatore, lo che attestano pienamente i *Quattro Discorsi d'un Papagallo e d'una Gazza*: che videro la luce nel 1775 in Parma presso i fratelli Borsi, con parecchie osservazioni condite di una critica acuta, urbana e festevole, in cui tiensi ragionamento intorno alla favola esopiana.

Pubblicò inoltre nel 1786, in Reggio, coi tipi di Giuseppe Davolio, la versione delle *Odi di Orazio*, lavoro che per le ben superate difficoltà può contender la palma ai primi traduttori dell'indocile Venosino. Nel seguente anno 1787, per nozze Gabbi, diè pure tradotto l'antico inno *La Veglia delle Feste di Venere* di incerto autore latino, con rime ornate di ammirabile spontaneità, cui pose in fronte una dedica assai vivace e graziosa. Tradusse ancora i primi sei libri dell'Eneide, e il principio del settimo, rimasti inediti; e per dimostrare quali orme seguisse in queste traduzioni e quali secondo lui debbonsi tenere in generale, prese a stendere un *Ragionamento sulle Traduzioni Poetiche* che vide la luce dopo la sua morte, nel 1826 a Reggio coi tipi Fiaccadori, per cura del Prof. L. Cagnoli. Giunta la fatale epoca delle politiche agitazioni del 1796, il Conte Cassoli fu chiamato al pubblico servizio. Egli volenteroso ne assunse l'incarico e sperando di giovare alla patria sua, per quanto poteva, con animo saldo si fece incontro a coloro cui particolari passioni movevano e non zelo del comun bene. Prova ne sia del suo retto operare la seguente parenetica lezione, che in forma di lettera diresse per le stampe al famoso Labindo (Conte Giovanni Fantoni), il quale all'epoca della rivoluzione, menando in Reggio gran vampo, aveva pubblicato uno scritto in vero non troppo opportuno alla concordia. Ecco che cosa diceva il Cassoli a quel effervescente Toscano:

« Un cittadino di Reggio ad un cittadino di Fivizzano. »

« L' uomo veramente onesto, veramente filosofo, veramente amico dell' umanità, fa il bene senza vantarsene, promuove soprattutto con l' istruzione e l' esempio il buon costume, base di ogni governo; rispetta le qualunque autorità costituite nel luogo ove trovasi; ed ha riguardo ai pregiudizi medesimi, cercando di sradicarli gradatamente sull' esempio della natura, che nulla opera con violenza. Egli è sempre energico, senza essere fanatico, sempre prudente al pari che coraggioso, nè mai o con tuono d' imperio, o con mezzi di seduzione tenta di propagare le proprie massime, nè mai propone alla moltitudine, sovente cieca sopra i veri interessi del popolo, cose inutili o pericolose. Cittadino di Fivizzano, imprime profondamente nel vostro cuore queste verità, e vivete felice, se il vostro spirito troppo effervescente vi permette di esserlo. »

Ma non tardò guari il Cassoli a sperimentare di troppo le già presentite molestie. In un popolare tram-busto, al quale era accorso per calmare gli animi dei più irrequieti, fu trascinato da sfrenata ciurmaglia nelle prigioni, donde non uscì che dopo la vittoria di Marengo riportata dai Francesi, che liberarono i prigionieri di Cattaro, fra i quali il Cassoli, anch' esso involto nei processi politici.

Per così selvaggia ed iniqua soperchieria non meditò egli vendetta; anzi a un tale, cui, al ritorno dei Francesi, venne tolto l' impiego per averlo danneggiato con pessimi uffici, il Cassoli non solamente fu largo di pecuniare soccorso, ma non s' acquetò mai finchè quegli non venne restituito al suo posto, non soffrendogli l' animo di vedere nella miseria e sposa e figli innocenti. Sola-

mente fatto accorto che *tutto era rivolto a vestir gli ignudi*, si risolse di non immischiarsi più negli affari politici, da cui soltanto aveva colti tristissimi ed amari frutti; e tanta avversione aveva concepito per le politiche vicende, che a chi gliene teneva parola con piacevolezza beffandoli, soleva esclamare:

« *Non son più Conte, e Cittadin non sono.* »

Infatti chiamato al Corpo Legislativo in Milano, il Cassoli tenace del suo proposito, colà corse tostamente, ma per esimersene affatto.

Nel 1801, ridonatosi interamente a sè stesso, ed abbandonatosi ad un ozio pacifico, abbracciò un genere di vita oscuro sì, ma beato fra un picciol numero di amici, e i prediletti suoi studi. Ad ogni solennità della Chiesa dettava un Sonetto, e tanti ne dettò da potersene ordinare un volume. Intese ancora a riformare la traduzione d' Orazio già pubblicata, la quale arricchì di molte illustrazioni, ed è notabile il proposito che aveva fatto di pubblicare le opere tutte dell' immortale Metastasio, come lo stesso Cesareo poeta scriveva li 7 Luglio 1778 da Vienna a Saverio Mattei: « L' editor principale è il Sig. Conte Cassoli, il quale si vale delle opere mie per correggere il Teatro italiano in tutto, scoprendone gli abusi, le negligenze, gli assurdi, gli errori, ed esponendo i doveri de' Poeti, dei Maestri di Musica, de' Recitanti, degli Architetti delle scene, de' Ballerini e di quanto è necessario a conseguire la perfezione del nostro spettacolo drammatico. L' idea è vasta, e, secondo egli dice, la ristampa delle opere mie con questa ricchissima dote andrà sino a 20 volumi. » Molte cose infatti furono preparate all' intento, come può scorgersi dall' annunzio tipografico uscito ai 16 di febbrajo del 1778; ma l' ar-

dito disegno non ebbe effetto. Così bello era l'altro divisamento degli inni da lui immaginati a Dio Ottimo Massimo, come aveva fatto noto all' Ab. Fantuzzi con lettera del 31 Agosto 1805; ma la morte quasi improvvisa interruppe tanti bei disegni. Il Conte Cassoli morì di acutissima febbre la sera del 19 febbrajo dell' anno 1812, e collocato il suo corpo nella Chiesa di S. Prospero, venne onorato con la seguente epigrafe dettata dal celebre Schiassi:

MEMORIAE
FRANCISCI . ANTONII . COM . F . CASSOLI
POETAE
CARMINIBUS . HOR . FLACCI . ITALICIS . FACTIS
SVISQVE . MAGNO . NVMERO . EXARATIS
PLVRIMVM . LAVDEM . INDEPTI
VIRI . CANDIDI . INTEGERRIMI
IN . EGENOS . BENEFICI
QVI . AN . NATVS . LXII . M . V.
RAPIDA . FEBRIS . VI . CORREPTVS
RELIGIONIS . OFFICIIS . RITE . SANCTEQ . FVNCTVS
OCCVBVIT . XI . K . MART . MDCCCXII.
PHILIPPUS . CASSOLVS
FRATRI . BENEMERENTISSIMO
IN . COEMETERIO . CONDITO
AMORIS . VIRTVTISQVE . CAVSA
F . C.

Le opere del Conte Francesco Cassoli, che si trovano pubblicate per le stampe sono:

Opere edite del Conte Francesco Cassoli

1.^o - L' Iride, Poemetto del Conte Francesco Cassoli Reggiano. Reggio, Tip. Davolio 1766 in 8.^o di pag. 24.

2.^o - Pel felicissimo giorno in cui celebra il primo Sacrificio il signor Conte Giuseppe Crispi, e veste l'abito regolare la signora Contessa Anna Maria, fratelli Crispi, Cantata. In Carpi, 1769, in 4.^o di pag. 19.

3.^o - Discorsi di un Pappagallo e d' una Gazza, con qualche osservazione. In Parma, 1775, presso i Fratelli Borsi, in 8.^o di pag. 78.

4.^o - All' A. S. di Maria Teresa Cybo d' Este, Duchessa di Modena ecc. che dagli ereditarii suoi stati si restituisce alla Città di Reggio ecc. Cantata. Parma, Tip. Carmignani, 1782, in foglio di pag. 23.

5.^o - Odi di Orazio volgarizzate. Reggio, Tip. Davolio 1786 con note in 8.^o di pag. 350. Pochi sono gli esemplari di questa edizione, ne' quali non manchi la strofa settima dell' Ode prima del Libro quarto, pagina 224.

6.^o - La Veglia delle Feste di Venere, Inno antico tradotto e pubblicato per le nozze Gabbi-Buseti patrizii Reggiani. Modena, 1787, presso la Società Tipografica in 4.^o di pag. 23.

7.^o - Versi di Francesco Cassoli Reggiano. Parma coi Tipi Bodoniani, 1802, di pag. 55. Di questi versi pubblicati dal Prof. Luigi Cagnoli furono fatte dal Bodoni due edizioni, l' una in 8.^o grande, e l' altra in 8.^o piccolo. Rare sono le copie che abbiano le correzioni degli errori di stampa.

8.^o - Sulle Traduzioni Poetiche, Ragionamento del Conte Francesco Cassoli Reggiano. Reggio, per Pietro Fiaccadori, 1826, in 8.^o di pag. 67. Anche quest' opera fu pubblicata dal Prof. Luigi Cagnoli, alla quale premise alcuni brevi cenni dell' Autore.

Le opere inedite del Conte Francesco Cassoli che si conservano presso gli Eredi del Conte Antonio Cassoli suo nipote, sono:

1.^o — La traduzione delle Odi di Orazio tutta riformata, e illustrata da copiosissime osservazioni filologiche.

2.^o — La traduzione dei primi sei libri dell' Eneide di Virgilio, col principio anche del settimo libro.

3.^o — Raccolta di Poesie posteriori alle edizioni Bodoniane. In esse, oltre a due altri Inni alla sanità, conservasi un poemetto *Il Testamento*, scritto in versi ottonari per sollazevole brigata. Molt' altre poesie giovanili andarono perdute, perchè non curate dall' Autore, fra le quali *Il Berettino*, poemetto dettato ad esempio del *Leggio* di Boileaux in ottave sullo stile del Tassoni, che l' autore, per riverenza ad un Ordine Religioso, si determinò di bruciare.

Il Chiarissimo Dott. Turri possiede alcuni scritti del Cassoli, e lo scrivente nella sua piccola raccolta d' autografi d' illustri reggiani, conserva una bell' ode inedita del Cassoli, indiritta al Conte Giovanni Paradisi.


Il primo a scrivere qualche notizia del Cassoli è stato l' Abate Gaetano Fantuzzi reggiano che, in un libro m. s. esistente nella nostra Biblioteca Comunale intitolato *Memorie dei principali Benefattori della Comunale Biblioteca di Reggio*, ci ha lasciato un bell' elogio della sua vita. Ma il primo a far conoscere alla repubblica letteraria questo insigne nostro Concittadino, fu il Prof. Luigi Cagnoli, il quale, dopo d' aver pubblicate le sue *Poesie* e il suo *Ragionamento sulle Traduzioni Poetiche*, ne annunciò la morte nel giornale milanese, *Il Poligrafo*, Anno II. pag. 175, N. 11. Marzo 1812, e ne stese lo notizie biografiche e letterarie che si trovano premesse al suddetto *Ragionamento* e riprodotte nelle *Notizie Biografiche e Letterarie, degli Scrittori dello Stato Estense*, Reggio, Torreggiani 1833. Tomo I. pag. 81 con molte aggiunte ed un' Appendice nella quale si leggono diverse scritture in prosa e poesia del Cassoli finallora inedite.

Anche nella *Biografia degli Italiani illustri*, pubblicata per cura del Prof. Emilio de Tipaldo, Venezia, Alvisopoli 1834, al Tom. I. pag. 383, si legge un breve articolo intorno al Cassoli scritto da Niccolò Laurenti; ma questo non è che un plagio impudente tolto dalle predette notizie pubblicate dal Cagnoli e di nessun conto. Più degna di lode e meritevole di esser qui menzionata è la bella biografia che del Cassoli ha steso il chiarissimo D. Domenico Fabbi Arcip. di Bibbiano e Vicario Foraneo, nella pregiata sua Opera *L' Armonia della Scienza colla Religione nella Vita e negli Scritti de' più illustri Reggiani, Discorsi*. Reggio, Tipi Fratelli Degani e Gasparini 1875. Vol. I.^o pag. 73.

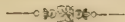
L' Abate Gaetano Fantuzzi nel sopracitato elogio dice che il Conte Francesco Cassoli era ornato di molti e singolari pregi: leale, sincero, candido, liberale, generoso. Era sì poco sollecito di fama letteraria, che al Parini occultò di esser poeta, di modo che l' Autore dei poemetti del giorno, fatto di poi consapevole che il Cassoli era scrittore di vaglia, esclamò: « Oh! questa è ben singolare! Egli non mi ha detto di saper far versi: quando ritornate a casa lamentatevi con lui a mio nome, e ditegli che saprò vendicarmi di sì crudele modestia. » Infatti questa modestia era tale, che se non fosse stato il Cagnoli, molti de' suoi versi sarebbero periti o si giacerebbero inediti. Fu tenerissimo ai sentimenti dell' amicizia, e si mostrò afflittissimo alla morte di alcuni suoi amici, e particolarmente del P. Vincenzo Cattellani Filippino e del Cav. Francesco Fontanesi, al sepolcro del quale, nella Chiesa dei Cappuccini di Reggio, seguì per più anni a portarsi a pregar pace allo spirito. Compassionevole sommamente degli indigenti, era facile a recar loro soccorsi; e il Cagnoli racconta che a Milano, sentito il mi-

serabile stato d'indigenza di Gian Carlo Passeroni, il Cassoli l'andò a ritrovare, e sotto colore di far celebrare una messa, lo sovvenne di mille lire. Fu indicato dal Passeroni l'uomo benefico, ma il Conte Francesco non mai volle convenire del fatto. Fu inoltre amatissimo ogni altro dire della sua patria, e per giovare ad essa occupossi per molti anni a raccogliere quanto fu stampato in Reggio dall'introduzione dell'arte, e quanto si pubblicò altrove dagli scrittori della Provincia Reggiana, formando così una preziosa e utilissima collezione di 539 volumi (*Cenni di Giuseppe Tamagnini intorno alla Biblioteca Municipale di Reggio. Reggio, Tipi Calderini 1874* pagina 10), la quale aveva in animo di disporre in dono alla nostra Biblioteca, ma che, morto intestato, non lo potè fare. Soddisfecero però a questa pia intenzione i suoi nipoti, i quali di comune accordo, nel Giugno del 1835, consegnarono quella raccolta a questa nostra pubblica Biblioteca, vedi *La Voce della Verità, Anno V. N.º 687 pag. 314.*

La religione poi del Cassoli mostrasi sublime ed evangelica in tutte le sue opere, ed io, dopo quello che ne ha detto il prelodato D. Domenico Fabbi nelle suddette notizie del Cassoli, non starò a dimostrare il genio cattolico del nostro Conte, il quale, per le auree doti di mente e di cuore, fu letterato di bellissima fama e fulgido splendore del patriziato reggiano.



AB. BONAVENTURA CORTI



(1729-1813)

Il Cav. Ab. Giambattista Venturi, nella dedica al primo volume della sua *Storia e Teorie dell' Ottica*, Bologna 1814, e nella *Storia di Scandiano*, Modena 1822, parlò a lungo di questo suo illustre condiscipolo, amico e collega. Dopo di lui s' accinse a scrivere la biografia dell' Ab. Corti il Ch. Prof. Giovanni Brignoli di Brunnhoff, e le notizie di questo, inserite nel Tomo II.^o pag. 313 delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, Reggio, Tip. Toreggiani 1834, sono così compite ed esatte, che non lasciano desiderar nulla, per cui chi bramasse di conoscere più addentro la vita di questo uomo, uno dei primi fisici, botanici, e fisiologi del suo tempo, non ha che da riportarsi a quelle notizie, sicuro che troverà ampia materia di quanto vengo brevemente a narrare.

Da Domenico Corti e Vittoria Bondioli nacque Bonaventura a' 26 di febbrajo del 1729 in Corti, parrocchia di Viano nel Scandianese, Provincia di Reggio-Emilia. Orfano de' suoi genitori, all' età appena d' undici anni, rimase Bonaventura sotto la disciplina d' un suo zio paterno D. Salvatore, il quale, come vide che il giovinetto profittava moltissimo, ed incominciava sin da quell' ora a dimostrare una non comune attitudine alle scienze,

mandollo a Reggio, dove in breve tempo scorse tutte le scuole che allora insegnavansi, e dove assunse la sacerdotale dignità. Nel 1754, cinquelustre appena, fu nominato Professore di metafisica e geometria in quelle scuole medesime, in cui aveva studiato. Chiamato indi l'Abate Lazzaro Spallanzani all'Università di Modena, restaurata da Francesco III, nel 1767, fu al Corti nel 1768 affidata la cattedra di fisica in Reggio. Qual vasto campo schiudesse questa scienza al suo ingegno lo dimostrò nel secondo anno del suo insegnamento, nel quale, sebbene non fossero ancora comparsi nè un Franklin, nè un Galvani, nè un Volta, pubblicò un corso di fisica (*Institutiones Physicae*. Modena, 1769. Volumi due) che se nulla di nuovo in sè conteneva, meritò per altro che un Giuseppe Toaldo (Vedi Venturi *Commentari dell'Ottica*) così scrivesse di questo libro nel 1774: « In tanti corsi di fisica, dice egli, non ho trovato cose più a proposito per le scuole di questo, essendo una raccolta fatta con ottimo gusto, e con grande scelta di dottrine. »

Mentre il nostro Corti s'occupava delle fisiche scienze, non cessava di esercitare le ecclesiastiche incumbenze, e segnatamente quella di Rettore de' SS. Nazario e Celso. Nel dirigere questa parrocchia, a lui affidata, fece a tutti conoscere quanta fosse la sua prudenza e la sua sagacità; il perchè la Duchessa Maria Teresa Cybo d'Este, che aveva stabilito in Reggio la sua dimora, lo scelse a suo direttore spirituale, nè guari andò, che riconosciute le di lui virtù, nominollo ancora suo elemosiniere e consigliere negli affari temporali. Corrispose il Corti sì bene alla mente della Duchessa, che volle questa dargli un pegno del suo gradimento, regalandogli due eccellenti microscopj della fabbrica Dollond di Londra, che erano i migliori che in que' tempi si conoscessero. Felice pen-

siero: non sì tosto ebbe il Corti a sua disposizione questi microscopj, che nel 1774 pubblicò una di quelle opere che valgono sole, benchè di mole non grande, a rendere un uomo immortale. È questa una memoria sperimentale su la *Tremella*, colla quale decise il Corti la grande controversia intorno al movimento del succhio nei vegetabili; ma siccome è consueta sorte degli Italiani, che primi negli scoprimenti, non sogliono menarne rumore, e se ne restano oscuri e privi di gloria, così l' opera del Corti rimase per molto tempo ignota ai fisici e naturalisti più insigni che s' occuparono di questo fenomeno, non però al Senebier e a Bonnet, il quale nelle sue lettere (*Oeuvres edit de Neuchâtel*) più volte ne parla con grandissimi elogi.

Quest' uomo insigne, che in 23 anni di cattedratici impieghi aveva saputo far progredire tant' oltre le scienze a lui più care, ch' erasi meritato l' onore di corrispondere per lettera e coi Bonnet, e cogli Adanson, co' Banks, con gli Galler, e co' più ragguardevoli naturalisti del suo secolo, che venne ascritto a varie illustre Accademie; che era stato invitato ad una cattedra in Parma, la quale dovevasi erigere appositamente per lui, ch' era stato chiamato a succedere in Padova al Vallisnieri juniore, ch' era stato invitato alla cattedra di fisica sperimentale in Pavia; era stabilito che dovesse ben presto cessare dal rendersi utile alle scienze sue predilette, e rivolgersi a tutt' altro genere di occupazioni. Di fatto nel 1777 il Governo Estense chiamò il nostro Corti a prendere la direzione del Collegio dei nobili in Modena, il quale, pel tristo stato in cui era ridotto, minacciava un totale deperimento. Molti sacrifici costò al Corti il doversi dipartire da Reggio dove, oltre ai molti onorevoli uffici a cui attendeva, aveva ancora la direzione degli affari di famiglia.

Quasi ventun' anno egli spese nella direzione di quel Collegio dedicandosi a riparare lo stato economico, a riformare e correggerne il metodo dell' istruzione, ed a fargli acquistare quella riputazione che lo rese poi uno dei più rinomati d' Italia, d' onde uscirono tanti illustri letterati e scienziati d' ogni maniera. Fu per un momento dai politici rivolgimenti del 1796 sospeso dal suo ufficio, ma poscia dalla austriaca reggenza che successe al rivoluzionario trambusto, fu riconfermato nel 1800, nè furono esaudite le suppliche che egli faceva di essere rimosso da una sì faticosa incumbenza, che verso il 1804, nel qual anno però non fu lasciato in riposo, ma nominato invece Professore di botanica ed agraria nella stessa Università.

La grave età, e lo spirito indebolito ed oppresso dalle vicende e dai rancori sofferti fecero sì, che ei poco potesse in quella carriera distinguersi, comechè non mancasse tuttora della competente energia, ed avesse la memoria prontissima. Giunto però all' ottantesimo anno suo nel 1809, e sollecitato dal nipote Dott. Salvatore Corti, rinunziò alla cattedra per recarsi in seno alla sua famiglia in Reggio, dove visse amato e venerato da tutti per l' ameno suo carattere, per la dolcezza del suo tratto, per la vastità delle sue cognizioni, per la prudenza dei suoi consigli e per la soda sua religione, cui più dimostrava con le opere che con le pompose pratiche esterne. Morì il tre di febbrajo del 1813, compianto da tutti gli estimatori della vera virtù. Le opere che di lui si hanno alle stampe sono:

Opere editte dell' Ab. Bonaventura Corti

1.^o - Institutiones Physicae. Mutinae, ex Tip. I. Montanari, 1769. Volumi due in 8.^o con tavole.

2.^o - Osservazioni meteorologiche e botanico-mediche per l' anno 1772. Modena, 1773 in 8.^o Quelle dei tre anni seguenti 1773, 1774 e 1775 sono impresse nel *Nuovo Giornale di Modena*, Vol. III. pag. 83, Vol. VIII. pag. 88, e Vol. XII. pag. 236.

3.^o - Osservazioni microscopiche sulla Tremella, e sulla circolazione del fluido in una pianta acquajuola. Lucca, 1774 in 8.^o con tavole in rame.

4.^o - Lettera al Signor Conte Agostino Paradisi, che riguarda il movimento della linfa in 38 piante fanerogame. Modena 1775 in 8.^o Fu ristampata nel *Nuovo Giornale di Modena*, Vol. IX. pag. 195, indi negli *Opuscoli Scientifici* di Milano; tradotta poscia in francese nelle *Observations sur la Physique ecc.* par Rozier 1776 Vol. VII. con tavole in rame.

5.^o - Modo di conoscere e mezzo sicuro per distruggere i vermi che rodono il frumento in erba nell' autunno e nella primavera, tratto dalle osservazioni fatte d' ordine Sovrano su tali insetti. Modena e Reggio pel Davolio, s. a. in foglio volante, con tavole.

6.^o - Mezzi per distruggere i vermi che rodono il grano in erba. Modena, 1777 in 8.^o con tavola in rame.

7.^o - Storia naturale di quegli insetti che rodono le piante del frumento. Modena 1804, in 8.^o con tavola in rame.

8.^o - Regolamento per la Società Agraria del Dipartimento del Panaro. Modena Anno III. (1804) in 8.^o - Nella compilazione di questo Regolamento gran parte v' ebbe ancora il Prof. Savani.

9.^o - Memoria intorno alle corde alternativamente bagnate e disseccate. Nelle *Memorie della Società Italiana*, Vol. XI. pag. 642.

10.^o - Dissertazione su la tendenza dell' uomo alla felicità. Nel Tomo II.^o delle *Notizie Biografiche e Letterarie*.

rarie degli Scrittori dello Stato Estense. Reggio, Tipografia Torreggiani 1834. *Appendice I.* pag. 345.

11.^o - Breve ricerca dei casi, ne' quali il commercio, le ricchezze ed il lusso degli individui, invece di accrescere servono anzi a diminuire le forze e l' autorità di uno stato riguardo alle vicine nazioni. Nelle *Notizie* suddette, *Appendice II.* pag. 353.

12.^o - Prefazione latina ad una Tesi di metafisica. Nelle *Notizie* suddette, *Appendice III.* pag. 358.

13.^o - Della coltivazione de' mori. Nelle *Notizie* suddette, *Appendice IV.* pag. 360.

14.^o - Alcune regole per coltivare la Canape all' uso bolognese. Nelle *Notizie* suddette, *Appendice V.* pag. 363.

15.^o - Osservazioni sugli animaluzzi delle infusioni, Frammenti. Nelle *Notizie* suddette, *Appendice VI* pag. 364.

Molt' altri interessanti lavori lasciò l' Ab. Corti; ma essendo stato l' archivio di sua casa barbaramente depredato, così ora non si rinvencono presso i suoi eredi che i seguenti manoscritti:

Opere inedite dell' Ab. Bonaventura Corti

1.^o - Scritti di Aritmetica, Algebra, Metafisica ed Ottica.

2.^o - Trattato del fuoco. *Incompleto.*

3.^o - Estratto della fisiologia di Alberto Haller, con obbiezioni e con note. *Incompleto.*

4.^o - Estratto delle osservazioni microscopiche del Needham. *Incompleto.*

5.^o - Estratto dell' anatomia e fisiologia vegetale del Duhamel.

6.^o - Memorie varie di Storia naturale; cioè: 1.^o delle Tignuole delle pelli; 2.^o de' Bruchi; 3.^o del color d' oro delle Crisalidi; 4.^o de' Bozzoli; 5.^o classificazione delle far-

falle diurne; 6.^o Storia delle Cicale; il tutto tratto da Rëamuor.

7.^o - Serie di esperienze termometriche. *Incompleta.*

8.^o - Trattato delle feccie degli animali a sangue freddo, e di quelle degli animali a sangue caldo. *Appena incominciato.*

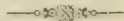
9.^o - Estratto dell' opera del Bonnet sull' uso delle foglie nella vegetazione, fatto pe' convittori del Collegio di Modena, dove ancora si conserva.

10.^o - Compendio di Storia moderna dal 1400 al 1800. *Incompleto.*

L' Abate Corti era ascritto agli Ipocondriaci di Reggio (1756), col nome di *Pantolmo*, all' Istituto di Scienze di Bologna (1774), all' Accademia di Scienze e Lettere di Mantova (1775), a quella dei Dissonanti di Modena (1777), alla Società Georgica de' Sollevati di Montecchio (1780), alla Riformata di Scienze e Lettere di Mantova (1789), Presidente dell' Accademia Agraria del Dipartimento del Panaro, e Socio di diverse altre, delle quali non si sono trovati i diplomi, perchè, come si disse più sopra, l' archivio del Corti fu barbaramente depredato.

Un bel ritratto dell' Abate Corti fu inciso dal nostro Conte Prof. Giovanni Rocca, dietro il disegno che ne diede il Prof. Prospero Minghetti, e trovasi nella *Storia di Scandiano* dell' Abate Cav. G. B. Venturi, edita a Modena nel 1822. Nella Basilica di S. Prospero in Reggio gli fu eretta dal nipote Dott. Salvator Corti una lodevole epigrafe latina dettata dal sunnominato Prof. De-Brignoli, e il M. R. D. Domenico Fabbi colla sua nota abilità dettò in lode dell' Abate Corti un bellissimo *Discorso* che si legge alla pag. 67 della sua Opera *L' Armonia della Scienza colla Religione nella Vita e negli Scritti dei più illustri Reggiani*. Reggio, Tip. F.lli Degani e Gasparini 1876, Vol. II.

CAV. LUIGI LAMBERTI



(1759-1813)

Questo profondo ellenista nacque in Reggio di Lombardia il 27 Maggio dell' anno 1759, da Francesco Lamberti e Chiara Bergonzi reggiani, congiugi di civil nascimento e di agiate facoltà. Attese ai primi insegnamenti delle lettere nelle scuole de' Gesuiti in patria, terminati i quali, fu inviato all' Università di Modena perchè vi studiasse il Diritto; ma veggendosi egli poco inchinevole allo studio della giurisprudenza, si dedicò intieramente alla letteratura, in cui riuscì mirabilmente e n' ebbe ben presto cognizioni che lo assicurarono della estimazione degli uomini.

Ritornato in patria senza l' onor della laurea, cominciò egli a prodursi nell' Accademia degli Ipocondriaci, della quale, morto il Conte Agostino Paradisi, nell' adunanza dei 15 Maggio 1783 fu, a unanimità di voti, eletto Segretario perpetuo. L' Accademia di Reggio parve assai piccol teatro al nostro Lamberti: fu vinto quindi dal desiderio di fare de' viaggi; e male proporzionati i sussidi pecuniali ai dispendi, dovè dal mezzodì della Francia retrocedere ben tosto in compagnia del fratello Jacopo, chè a questa volontà de' figli, non assentiva il padre. Luigi nondimeno adoperossi istantemente per cangiare di cielo; e a lui valsero gli amici a divenire segretario in Ferrara

del Vice-Legato Vidoni Cremonese, insignito poscia della porpora sacra. Dopo non molto, a motivo di qualche disgusto domestico, cangiò di posizione, e andò a Roma, dove appunto trovavasi a dar fine alle sue peregrine ricerche il celebre antiquario Ennio Quirino Visconti.

Egli non trascurò questa avventurosa occasione per istringere amicizia con un tanto personaggio, al quale anzi s' avvicinò coi più stretti legami d'amore, e ne trasse molto vantaggio per l'avanzamento in quegli studi profondi, cui s' era dedicato.

L' illustre suo amico lo fece entrare nella confidenza della insigne Casa Borghese, appo la quale egli godette titoli e onori. Il Lamberti, desideroso ognora più di cattivarsi la benevolenza d' una tanto rinomata famiglia, pensò di descrivere le antiche e belle sculture della famosa Villa Borghese, detta Pinciana, giovandosi dei consigli e dei lumi del dotto e famoso Visconti che non isdegnò di associare il suo nome, e le pubblicò in una opera di due volumi, la quale venne apprezzata dai dotti e tenuta in gran conto da tutti. Nè questo fu il solo omaggio di riverenza e di gratitudine che offerse alla Casa Borghese, sotto i cui auspicj venne liberalmente accolto. Due odi intitolò alla Principessa sotto il nome di Dirce; l' una allorquando ella villeggiava negli amenissimi colli Tusculani, l' altra allor che partiva per Napoli.

In Roma il Lamberti occupossi d'altri importanti lavori letterarj; oltre a diverse poesie che umiliò a questo e a quello, pubblicò coi Tipi Bodoniani, *L' Edipo Re*, tragedia di Sofocle tradotta in versi italiani, e un aureo libretto di Poesie che intitolò al Principe Romano Don Agostino Ghigi, dove riunì quanto aveva stampato in fogli volanti, ed aveva recitato in Arcadia sino a tutto l' anno 1796.

Straniero agli affari politici della Rivoluzione francese, il Lamberti stette in Roma sino a che temendosi sanguinosi subbissi che spesso avvolgono e colpevoli e innocenti, riparò in Parigi col Visconti, non avendo voluto accettare diversi impieghi offertigli dalla effimera Repubblica Romana.

Il Prof. Luigi Cagnoli, amicissimo del Lamberti e coetaneo, nelle notizie lasciateci di lui, dice che asserirono il falso quelli che lo fecero un segretario del Legato Pontificio a Bologna, indi un Rappresentante nei Congressi Cispadani, poi Legislatore della Cisalpina, finalmente prigioniero di Cattaro. Il Lamberti dimorò sempre a Parigi dove tradusse dal greco, ed illustrò i Cantici militari di Tirteo, che vennero poscia pubblicati col testo greco e colla versione latina nel 1801, e non venne a Milano che quando fu ricomposto il Governo di Napoleone, il quale lo nominò Prefetto degli studi e Professore di Eloquenza nel Ginnasio di Brera in sostituzione del sommo Parini. Il Lamberti inaugurò il corso delle sue lezioni il 15 Giugno 1801 con un bellissimo Discorso *Sulle belle lettere*, che riscosse le lodi di tutti gli eruditi e, a giovare gli alunni suoi, traslatò dall'inglese la dotta opera del Campbell, *The Philosophy of Rhetoric by*, il manoscritto del quale è ben a dolersi che sia andato smarrito.

Recossi cogli altri Dotti ai Comizi di Lione, dove il favore di Melzi Vice Presidente gli fu largo di onoranze e di impieghi. Venne nominato Membro dell'Istituto Italiano, della Legion d'Onore, Cavaliere della Corona Ferrea e Direttore della Biblioteca di Brera, che egli ebbe cura d'arricchire d'una raccolta di edizioni del secolo XV, di quelle di Aldo, del Comino e della Crusca. Dettò per ordine del Vice Presidente la descrizione della festa celebrata in Milano il 26 Giugno 1803, e a

quella di Monti, di Paradisi, di Savioli, si congiunse l' Ode sua

« *Bello è il servir da minacciato scempio* »

alla quale niuno negherà mai lode di nobilissimo stile e d'ingegnose imitazioni Oraziane. Poco dopo scrisse una Cantata (*Alessandro in Armozia*) anch' essa applauditissima, che fu recitata sul gran Teatro della Scala a Milano nel 1808.

Ben conobbe il Lamberti come il Vice Presidente era alla suntuosità inchinevole, e ne piegò l'animo a promuovere una edizione, la più magnifica forse di quante per lo addietro intrapresa avesse la Tipografia Europea, voglio dire l'Iliade Greca in foglio massimo. L'Inno a Cerere tradotto dal Lamberti e pubblicato a Bassano nel 1786 e ristampato dal Bodoni a Parma nel 1805, servì di saggio all'Omero che doveva intraprendersi coi Tipi Bodoniani. Nel mese di ottobre 1803 furono pagati al Tipografo mille zecchini (*Vita di Bodoni*. Parma 1816, Tomo I.º pag. 80, 81) e dopo moltissimi indugi uscì l'Iliade d'Omero in tre volumi in foglio sulla fine del 1809.

Presentò il Lamberti a Napoleone in Parigi il 21 GENNAJO 1810 l'insigne lavoro in esemplare membranaceo, col quale il Bodoni mostrò quel che si può in un'arte recata al sommo dell'eccellenza. L'Imperatore e Re, nel ricevere cotale libro stampato in pergamena, vedendo che non capiva che greco, disse a Lamberti in modo sardonico: « Voi siete dunque un letterato? » cui non sapendo egli che rispondere, l'Imperatore soggiunse: « Voi altri letterati non fate che occuparvi di avventure, di favole antiche e di soggetti piacevoli; fareste ben meglio prendervi pensiero invece delle cose recenti e vere, le quali la posterità leggerebbe con quel piacere con che legge le antiche. » Fu non di meno accomiatato con grazia

dall' Imperatore francese, il quale, ritornando verso il suo intendente Daru, disse: « Bisogna fare un dono al Grecista Italiano: ditemi voi qualche cosa adattata, ma che non sieno decorazioni, perchè ho veduto ch' egli ha già quelle della Legion d' Onore e della Corona di Ferro. »

Lamberti ebbe in dono dodicimila franchi, e ritornato contento a Milano, attese di continuo allo studio e alla pubblicazione di altri letterarii lavori, fra quali *Il Poligrafo* che istituì nel 1811 col concorso di alcuni amici veneratori sinceri delle lettere e delle belli arti, e le *Osservazioni sopra alcune lezioni dell' Iliade d' Omero*, che pubblicò nel 1813, la quale opera gli meritò moltissimi encomi dai nazionali e stranieri. Succeduto al Melzi il Principe Eugenio, non venne meno, anzi si accrebbe il favore a pro del Lamberti. Fu egli del seguito di quel Principe allorchè in Monaco celebrò le sue nozze colla Principessa Augusta Amalia e, senza abbandonar punto la direzione della Biblioteca, salì alla carica d' Ispettore generale della pubblica Istruzione. Ebbe altresì l' onorevole incombenza di assistere alla Principessa Amalia negli studi da lei intrapresi di lingua italiana, e per quella dettò l' ultima delle sue liriche, *La Vendemmia*, nè poteva egli chiudere la sua poetica carriera con versi più elaborati e dignitosi.

Il Lamberti vissuto sempre nella estimazione dei dotti e nell' amore di tutti, da soverchi studi consunto, dopo una penosa malattia di petto di oltre a quattro mesi, se ne moriva il giorno 4 Dicembre 1813 a Milano nelle medesime stanze, nelle quali cessò di vivere il grande suo antecessore Giuseppe Parini. A lui furono celebrate solenni esequie nella Chiesa di S. Marco, ma tanto in quella città, che ne racchiude le ceneri, quanto in patria, deve ancor sorgere una memoria che lo indichi ai po-

steri. Luigi Lamberti aggiunse ai molti pregi dell'ingegno, quelli di una singolarissima probità, di un cuore incapace di sentimenti meno che virtuosi, di un' anima tutta espansiva, ingenua e gentile, cosichè bastava conoscerlo per amarlo.

Queste rare doti d' animo leggevansi scolpite nella di lui immagine, come si può vedere dal suo ritratto dipinto maestrevolmente dal celebre Appiani, e inciso da F. Rosaspina, il quale, secondo il predetto Cagnoli, non può vedersi ritratto più somigliante di questo. Fra coloro che parlarono diffusamente del nostro Lamberti, vanno menzionati il Ledrus e Guillon che scrissero un articolo nella *Biographie Universelle* tradotta in Italiano, Venezia Tipi Missigiglia 1826. Vol. 31; il Lombardi nella *Storia della Letteratura Italiana* del secolo XVIII, Tomo III. pag. 293, e il Prof. Luigi Cagnoli il quale colla nota abilità stese una bella ed acurata biografia dell' illustre amico, che si legge nel Tomo IV.^o delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio, Torreggiani e Comp., dalla quale riporto il seguente Catalogo delle opere sue pubblicate per le stampe che sono:

Opere Edite del Cav. Luigi Lamberti.

1.^o - I sogni, Lunario. Reggio, pel Davolio 1782. Lo fece insieme a Giambattista Dall' Olio reggiano.

2.^o - All' egregia Sig. Geltrude Danunzio, Raccolta di sei Sonetti. Reggio, pel Davolio 1783 in 8.^o Questi versi furono interamente dimenticati dall' autore nelle altre sue raccolte.

3.^o - Epitalamio tratto dall' Idilio XVIII di Teocrito. e Sonetto all' Abbate Bettinelli, per nozze Gazzoli-Casoli. Reggio 1784, in foglio.

4.^o - Versioni dal Greco. Bassano 1786, in 8.^o

5.^o - Imeneo, Canzone per nozze Squarzony-Massari in Ferrara. Roma 1787, in 8.^o pel Pagliarini.

6.^o - Il lamento di Dafni, Idilio. Venezia 1788, in 8.^o pel Palese.

7.^o - Rendendosi Monaca in Roma donna Prudenza de' Baroni Piccolomini, Ode. Parma, co' Tipi Bodoniani 1793, in 8.^o

8.^o - La Partenza. Ode, Alla Nobilissima Dirce (Principessa Borghese di Roma), Parma, co' Tipi Bodoniani 1794, in 8.^o

9.^o - L' Edipo Re, Tragedia di Sofocle in versi italiani. Parma, co' Tipi Bodoniani 1796, in 4.^o grande real foglio.

10.^o - Poesie di Luigi Lamberti. Parma coi Tipi Bodoniani 1796 in 8.^o picc. di pag. 127.

In questa raccolta stanno molte poesie pubblicate in fogli volanti molt' anni prima. In Toscana fu ripetuta l' edizione di queste poesie coi torchi di Pisa.

11.^o - Sculture del palazzo della Villa Borghese, detta Pinciana, brevemente descritte. Roma 1796, pel Pagliarini in 8.^o Tomi 3 con incisioni. Questa edizione fu riprodotta in Roma in 16 fascicoli nel 1816, così: *Sculture del Palazzo della Villa Borghese detta Pinciana incise a contorno colle dichiarazioni del Cav. Luigi Lamberti ed Ennio Quirino Visconti.*

12.^o - Canti militari di Tirteo, tradotti ed illustrati da Luigi Lamberti. Parigi 1801, in 8.^o per Trentel, col testo greco e colla versione latina. Fu ripetuta l' edizione in Parigi nel 1805 per Gratiot, nella quale trovasi aggiunta la versione francese.

13.^o - Discorso sulle Belle lettere recitato il dì 26 Pratile anno IX (15 Giugno 1801). Milano, pel Veladini in 8.^o ristampato più volte.

14.^o - Descrizione della festa nazionale che si celebra in Milano nel giorno 26 Giugno 1803. Milano in 4.^o

15.^o - In occasione della Festa Nazionale (26 Giugno 1803), Ode. Milano in 4.^o È stampata con quella di Monti, Savioli, e in altra edizione con quella di Paradisi.

16.^o - Alla Maestà di Napoleone, Ode. Milano 1805, in 4.^o Stamperia e Fonderia del Genio.

17.^o - Inno d' Omero a Cerere, tradotto. Parma, coi Tipi Bodoniani 1805, in foglio mass. imp. aperto. Servi quest' edizione per saggio dell' Iliade Bodoniana.

18.^o - Per le Auguste nozze di S. A. I. il Principe Eugenio e S. A. R. Principessa Augusta Amalia di Baviera. Ode. 1806.

19.^o - Alessandro in Armozia. Azione scenica. Milano 1808. Tipi Silvestri in 8.^o

20.^o - Poesie di Greci Scrittori recate in versi italiani. Brescia 1808 in 8.^o pel Bettoni: edizione ripetuta nella stessa Città l' anno 1818 in 8.^o

21.^o - Descrizione dei dipinti a buon fresco eseguiti dal Cav. Appiani nel R. Palazzo di Milano. Milano 1809, in 8.^o Stamperia Reale con versione in francese.

22.^o - La Vendemmia, Canzone. Padova 1810, in 8.^o pel Bettoni: edizione di sole 50 copie.

23.^o - Lettera di Clevaste Parresio agli Autori di un giudizio sopra alcune opere italiane, Milano 1811, pel Silvestri in 8.^o Vedi Melzi *Dizionario di Opere anonime e pseudonime*. Milano 1848, Tom. I.^o pag. 216, col. I.^a

24.^o - Descrizione del dipinto a buon fresco eseguito nella R. Villa di Milano dal Sig. Cav. Andrea Appiani. Parma, Tipi Bodoni 1811, in foglio, e in 4.^o

25.^o - Osservazioni sopra alcune lezioni dell' Iliade d' Omero. Milano 1813, in 8.^o Stamperia Reale.

26.^o - Poesie e Prose del Cav. Luigi Lamberti Reg-

giano. Milano 1822 in 8.^o pel Silvestri con alcuni cenni biografici e il ritratto dell' Autore inciso da L. Rados. Devesi avvertire che l' Ode stampata a pag. 85 di quest' edizione non è del Lamberti, ma del Conte Francesco Cassoli, essendosi confuso il lodato col lodatore.

27.^o - Poesie e Versioni inedite o disperse di Luigi Lamberti. Reggio 1822, pel Torreggiani e Comp. Di queste poesie pubblicate per cura del Prof. Luigi Cagnoli, furono fatte due edizioni: l' una in 4.^o di soli 30 esemplari col ritratto, disegno d' Appiani incisione di F. Rosaspina; l' altra in 8.^o piccolo.

28.^o - Stratonica, Melodramma in due atti, Reggio 1827, pel Fiacadori in 12.^o

Il Cagnoli, che ne fu l' editore, dice che in questo lavoro ebbe gran parte ancora il Conte Giovanni Paradisi, ma non già il Monti, come ritennero gli editori delle sue opere pubblicate a Bologna nel 1828 che l' inserirono nel Vol. VIII.

29.^o - Sono in ultimo del Lamberti tutti gli articoli pubblicati nel *Poligrafo* Giornale Milanese, segnati colla lettera Y dai 7 Aprile 1811 al 12 Dicembre 1813, e alcuni altri senza lettera nondimeno opera di lui, come avverte il Cagnoli nelle predette *Notizie Biografiche e Letterarie ecc.* Appendice II, III, IV. e il precitato G. Melzi nel suo *Dizionario di Opere anonime e pseudonime.*

Opere altrui illustrate dal Lamberti.

1.^o - *The Philosophy of Rhetoric by Campbell*, Traduzione dall' originale corredata di esempi e di note, Volumi due manoscritti perduti.

1.^o - Iliade d' Omero, Testo Greco ecc. in foglio imperiale reale f. Volumi tre. Questa magnifica edizione ha la prefazione latina; *Aloysius Lamberti studiosis Homeri*

lectoribus. Parma, co' Tipi Bodoniani 1808. L' esemplare membranaceo che il Lamberti presentò a Napoleone si custodisce nella pubblica Biblioteca di Parigi, donatogli dall' Imperatore nel 1812, per onore delle arti italiane (*Poligrafo*, Anno II. N.º 1.º pag. 16.)

3.º - Osservazioni della lingua italiana raccolte dal P. Mambrelli d. C. d. G. detto il *Cinonio*, illustrate ed accresciute, Milano 1809, Tom. 1, Tipi de' Classici Italiani. Edizione ripetuta più volte ultimamente a Venezia 1835.

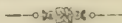
4.º - Egloga dell' Ariosto arricchita di note. Nel *Poligrafo* An. II.º (1812) N.º 5 e seguenti.

5.º - Pastorali scelte del Boiardo arricchite di note. Nel *Poligrafo* Anno II.º (1812) N.º 18 e seg. e Anno III.º (1813) N.º 26 e seguenti.

6.º - Postille alla Crusca Veronese, Manoscritte presso l' I. R. Istituto di Milano.

7.º - Postille all' opera del Pistolesi dell' Edizione Romana 1761, Manoscritte presso l' I. R. Biblioteca di Brera.

ABATE GAETANO FANTUZZI



(1744-1815)

Prospero Fantuzzi di Reggio fu padre del nostro Gaetano, che sortì i suoi natali nell' 8 Aprile del 1744. Iniziato per le cure del suo genitore nelle scuole primarie, il giovinetto che dimostrava un' indole docile, attiva e penetrante, nel più breve tempo che non si suole, scorre tutto il corso di umane lettere, ritraendone sommo profitto dalle scienze matematiche e filosofiche specialmente. Non anche Sacerdote erasi già dedicato con grande plauso alla predicazione.

Inclinato alla pietà, alla religione ed a' suoi studi, scelse lo stato ecclesiastico, e nel 1768 celebrò il suo primo sacrificio assistito dai PP. Gesuiti, i quali, colla speranza di annoverarlo tra i suoi, gli affidarono la scuola di Grammatica. Da quest' epoca diedesi il Fantuzzi a dividere un attento e laborioso maestro, e qui coll'assiduo studio sugli scrittori più classici e tersi si fece profondo intelligente della lingua del Lazio, e addivenne poi elegante scrittore, critico buono e giudizioso.

Soppressa nel 1773 la Compagnia di Gesù, toccò alle rispettive Comunità il pensiero di provvedere di precettori le scuole; Fantuzzi tosto fu conosciuto il più atto per le scuole di belle lettere, umanità e retorica, e, fatta delle due una sola cattedra, a lui ne fu commesso

l' insegnamento. Con quanta lode e profitto della gioventù occupasse per molti anni quel posto, lo provano i felici allievi che ei ne fece, fra i quali basterà citare un Rossi, un Lamberti, un Cagnoli e tant' altri illustri nostri concittadini, i quali non mancarono, finchè visse, di tributargli encomi e di ossequiarlo qual loro vero direttore e maestro nell' avviamento delle belle lettere. Quando la cattedra di Umanità e Rettorica fu aggregata alla Università di Modena, il Fantuzzi n' ebbe il titolo di Professore. Da qui uscirono dalla sua penna quelle tante accademie di vario e curioso argomento, composte per gli scolari, quelle dissertazioni storiche filologiche e critiche, e quelle tante prefazioni e poesie di circostanza che si leggono fra i molti suoi manoscritti. Nel 1786, aderendo alle brame di Mons. Vescovo d' Este, accettò l' ufficio di Ministro nel Collegio di Reggio, la qual carica tenne sino al 1794, mostrandosi anche in quest' impiego uomo utile ed esperto nella direzione e amministrazione economica. Da questo momento riprese egli con maggior vantaggio le sue lezioni nelle scuole patrie, migliorando mai sempre il valido suo metodo d' insegnamento.

In tale stato trovavasi il nostro Fantuzzi, quando giunse la fatal epoca del 1796, che addivenne per esso origine di nuove vicende ed occupazioni, come di dispiaceri e di disgrazie. In quei difficilissimi momenti, essendosi dimostrato forse un po' troppo zelante e condiscendente alle cose d' allora, senza guardarsi attorno ignaro dell' avvenire, fu causa che nel 1799, al ritorno delle truppe tedesche, soffrisse egli non pochi dispiaceri, molestie, prigionie, e fin la disgrazia del suo Pastore, che mal informato vietogli l' esercizio d' ogni sacro ministero. E la sospensione non si fu di breve durata, mentre sino al Maggio 1801 non venne ridonato alla sua pace, alla primi-

tiva stima e riputazione, non che alla benevolenza del suo Vescovo. Non sembra però che per le avversità ne scemasse, come di leggieri avviene, per lui la stima comune; che anzi ben prevenuta a favor suo, disvelate le calunnie e trionfando l'innocenza, si vide ridonato alla generale ottima opinione.

Una prova della stima che si aveva per l'Ab. Fantuzzi radicata, fu quella di essere creato tosto Bibliotecario della libreria del Comune, impiego tanto da lui aggradito ed adattato al genio suo, ed alle sue erudizioni in materie bibliografiche. Nella Biblioteca, che anni addietro cravi stato aggiunto a Vice-Bibliotecario, non mancò di adoperarsi con attività, dando ordine ai libri, accrescendovi cataloghi, ed illustrando le opere di preziose memorie critiche e filosofiche, dedicandosi per tal modo ad occupazioni bibliografiche, letterarie, ed istruttive. E tanto amore portava alla sua Biblioteca Comunale, che per essa rinunziò molti onorevoli e più lucrosi uffizi, quali quello di Direttore del Collegio di Modena, di Bibliotecario a Bologna, di Arciprete di Rivalta e di altra parrocchia a lui confacente; e fra le sue carte si è trovato persino che la città di Crema cragli stata destinata per sedere Vescovo. Ma per tante e sì disparate fatiche, la salute del Fantuzzi nel terminare del 1814 erasi notabilmente diminuita, e si vedeva un uomo che stanco declinava al suo fine. E questo certamente gli fu accelerato dal Decreto ducale che toglieva alla sua Direzione la Comunale Biblioteca, per ridonarla ai PP. Gesuiti. Il Fantuzzi oppresso da questo e da altri dispiaceri d'animo finiva la sua mortal carriera li 26 Febbraio del 1815. Dopo decente esequie fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Agostino, dove per mano amica gli fu posta un'iscrizione del Sacerdote D. Francesco Zanichelli reggiano, che

si legge anche nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio, Tip. Torreggiani. Tom. V. pag. 144.

Il Fantuzzi colle sue occupazioni assidue, colla predicazione e con altre produzioni al pubblico recitate, fecesi uomo in lettere e nella istoria esperto e versato, per cui le Accademie degli Ipocondriaci in patria, e degli Intrepidi di Ferrara piacquersi registrarlo loro Socio, e per le varie adunanze ed occasioni, estese, recitò, e spedì talvolta suoi particolari componimenti. Era ancora valente epigrafista, cosichè a preferenza del celebre Morcelli fu scelta l'iscrizione del Fantuzzi da collocarsi nella nuova strada del Sempione, e il valore suo nel dir latino era così conosciuto anche fuori di patria, che il Bodoni chiesegli una prefazione da mettere in fronte del suo famoso *Pater Poliglota*, che intendeva dedicare a Pio VII, ma che per le circostanze de' tempi dovè mutar proposito e offrirlo, dopo qualche anno, al Vice-Re d' Italia.

Una diligente Biografia del nostro Ab. Gaetano Fantuzzi si legge nel Tomo V. pag. 139 delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio, Torreggiani, scritta dal nipote suo Dott. Prospero Fantuzzi, nella quale, oltre a diversi saggi delle sue scritture, si trova il seguente elenco delle sue opere :

Opere editè dell' Ab. Gaetano Fantuzzi

1.º — Ristretto della Vita di S. Pantaleone di Nicomedia, titolare della Parrocchia di Codemondo. Reggio, 1769 in 4.º piccolo.

2.º — Monumento della divozione e riconoscenza di Reggio a S. M. l' Imperatore e Re Napoleone I.º Reggio, Tip. Torreggiani 1809, in foglio massimo con 5 incisioni del Mercoli. In questo stupendo lavoro tipografico coo-

perarono l' Ab. Giuseppe Canepari e il Prof. Luigi Cagnoli delegati insieme al Fantuzzi dalla Comunità di Reggio.

3.^o – Del Cav. Francesco Fontanesi reggiano, *Notizie Biografiche, Pittoriche e Letterarie con Appendici di prose*. Si trovano nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio Tip. Torreggiani 1834 Tom. 1.^o pag. 177-229. Queste notizie, omesse le Appendici, sono state ristampate nel 1854 dai Ch. Dottori Giuseppe Turri ed Emilio Bardesoni in un libretto (*Vita di Francesco Fontanesi scritta da Gaetano Fantuzzi*. Reggio Tip. Torreggiani) per nozze Fontanesi-Albertini.

4.^o – Iscrizioni latine diverse stampate in fogli volanti, alcune delle quali uscite dai Torchi Bodoniani.

5.^o – Poesie diverse, stampate nelle Raccolte dei suoi tempi, ed altre in fogli volanti, un saggio delle quali si può vedere nelle suindicate *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, Tom. V.^o dalla pag. 150 alla 160.

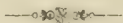
Moltissimi poi sono gli scritti inediti dell' Ab. Fantuzzi che si conservano tuttora presso i suoi eredi e dei quali sarebbe troppo lungo il far qui menzione, essendo essi descritti alle pagine 146, 147 e 148, delle predette *Notizie*. Non possiamo però tacere dell' opera che egli lasciò *De Anonimis et Pseudonimis*, in cui si smascherano più di tremila autori. Questo nuovo ed interessante lavoro fu da suo nipote il Dott. Prospero Fantuzzi ceduto al Cav. Giuseppe Melzi il quale opportunamente e con molto profitto se ne servì nella compilazione del suo *Dizionario di Opere Anonime e Pseudonime di Scrittori Italiani*, edito a Milano dalla Tip. Brigola nel 1848, come si legge nella Prefazione del Tom. III.^o pagina 11 di

quest' opera. Così degne da conoscersi ed utili sono le sue note bibliografiche che si leggono di fronte a moltissimi libri della Comunale Biblioteca di Reggio, e in molt' altri della Biblioteca dei Canonici della stessa Città; come pure interessante è il *Catalogo Ragionato*; in tre volumi in foglio, dei libri da lui posseduti, che porta il giudizio storico, bibliografico e critico sopra ottocento e più Autori, e nel quale si trovano notizie intorno a circa mille e cinquecento opere ed edizioni.

Un busto in marmo del Fantuzzi tolto dalla maschera, si conserva nella Comunale Biblioteca di Reggio, acquistato da poco tempo dal Sig. Paolo Bongiovanni; e un altro in gesso trovasi nell' altra Biblioteca dei Canonici della Cattedrale accanto a quello del Conte Giuseppe Ritorini, benemerito come il Fantuzzi delle patrie Biblioteche.



DOMENIC' ANTONIO PACCHIONI



(1731-1814)

La famiglia Pacchioni splende per bella fama nella storia letteraria di Reggio. Benemeriti alle arti si resero nel secolo XVI, Alberto Pacchioni seniore, Alberto juniore, Francesco, Leonardo, e il celebre Dott. fisico Antonio, caro alle scienze nel secolo XVII. Non meno degli altri si mostrò il nostro Domenic' Antonio, da esser qui dimenticato.

Domenic' Antonio nacque in Reggio il 9 Aprile 1731 da Biagio Pacchioni e dalla nobil donna Maria Teresa Duchand, nativa d' Amsterdam e vedova di Nicolò Ferretti di Reggio, Capitano Ingegnere delle truppe Elettorali Palatine, morto nella battaglia di Tortona. Era ancor settenne quando il padre, povero ma onorato artista, lo volle affidato all' istruzione de' Gesuiti, memore dell' eccellenza in cui erano venuti gli avi suoi, e non la sbagliò. Messosi con tutto impegno e amore a quei primi studi, alla logica e metafisica, il nostro Pacchioni nella sola età di sedici anni fu in grado di sostenere con tutto vigore una pubblica difesa di parecchie tesi Logico-Metafisiche, come si può vedere in un libretto a stampa uscito in quell' anno coi Tipi Davolio. Mortogli il padre, fu egli costretto dal prepotente bisogno ad abbandonare gli studi e qualsivoglia carriera di scienze che tornar gli potesse

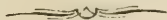
un giorno proficua, e quando si rese vacante la cattedra di Maestro delle scuole pubbliche in Reggio, il Pacchioni, comechè non contasse che quattro lustri appena, venne scelto dal Senato ad occupare quel seggio. Amantissimo dell' istruzione della gioventù, a lei tributava quelle ore che il dovere lasciavagli libere, dando lezioni private di lingua latina, francese, di storia e geografia, ed a meglio facilitare la cultura di quest' ultime scienze voltò in volgare idioma il *Dictionnaire classique de Géographie ancienne pour l' intelligence des Auteurs anciens, servant d' introduction à celui de la Géographie moderne de Laurent Echard*; dizionario che se si eccettuino le grandi opere d' Ortellius e del La Martiniere, era a que' dì il più ricco e il più utile. Anche una tale traduzione avrebbe veduta la pubblica luce, se impedito non l' avesse la soverchia modestia dell' Autore. Dopo d'aver insegnato pel corso di diciassette anni nelle patrie scuole, il Pacchioni, ottenuta un' onorifica dimissione, si trasferì a Parma nel 1773 colà invitato a leggere lezioni di Rettorica nel R. D. Collegio de' Nobili, dopo la soppressione de' Gesuiti in quel Ducato; e tale e tanta fu la dottrina e lo zelo da lui spiegato in sì onorevole carica, che venne da lì a pochi mesi creato Rettore del Collegio medesimo col titolo di Professore della R. Università Parmense degli studi. Ma perchè la debil salute del Pacchioni non valse a sostenere l' onore di un disimpegno, cui l' indefessa sua sollecitudine troppo difficile rendeva; fu costretto nel 1779 a chiedere a suo malincuore la dimissione dalla cattedra di Rettorica, e furono i suoi voti coronati d' esito fortunato, perchè gli venne anche concessa una pensione a vita. Si restituì egli allora ai domestici lari, e quivi traeva una vita consentanea all' indole de' suoi studi, quando nel 23 febbrajo 1781 fu dal Dicastero degli studi di Mo-

dena innalzato a Prefetto generale delle scuole di Reggio. I politici avvenimenti del 1796, anzichè adescare il Pacchioni, lo condussero ad una vita più ritirata, colla sua donna Orsola Muzzi fatta sposa da pochi anni; e lungi dal valersi dell' autorità di tanti amici suoi, fra i quali il Cav. Luigi Rossi reggiano stato suo discepolo, onde ottenere un impiego più lucroso e addicevole al suo valore, non perdè mai di mira l' unico e precipuo suo diletto, l' istruzione della gioventù, per la quale diede termine alla traduzione dell' *Abregé d' Histoire Universelle pour la direction des jeunes gens qui commencent cette étude par M. V., Neufchatel chez Samuel Fanche*, aggiungendovi un supplemento che abbraccia la continuazione di quella storia fino al 1800, e la pubblicò nello stesso anno co' tipi di Michele Torreggiani.

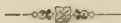
Il Pacchioni negli ultimi anni di sua vita ebbe a contrastare colla fortuna che sempre più gli si mostrava avversa; ma uomo candido e pacifico, umile e pietoso, tutto sopportò colla più stoica fermezza, finchè fra gli spasimi di lunga malattia, si moriva il dì 7 Luglio 1814, nell' ottantesimo terzo anno, senza le lagrime, senza il tanto salutare addio de' congiunti, ma nel lamento dei suoi amati discepoli e della patria intera. Ebbero le ossa del Pacchioni nel pubblico cimitero di Reggio non indegna stanza, inonorata però della memoria di uno scritto che additi al risguardante il riposo di un cittadino che visse solo alla virtù. Il Pacchioni oltr' essere ascritto all' Accademia degli Scemati di Mattajano, degli Emoni di Busseto, degl' Immaturi della Pergola, degl' Inestricati di Bologna, dell' Etrusca di Cortona, fu Pastor Concorde, Pastor Arcade, e degli Ipocondriaci di Reggio, ai quali in qualità di Barbassoro o Presidente, lesse parecchie poesie latine e volgari, e disse vari discorsi

in prosa condotti con una dicitura nobile e pura: le sue rime mostrano abbastanza come avesse delibati i più bei fiori dei Classici delle lingue in cui scriveva: e se non vantò l'imaginoso e ardito slancio del Cerretti, del Cassoli e del Lamberti, non sortì però una fantasia del tutto povera di estro e di fervido pensiero. In tanti e molteplici componimenti dati in luce dal Pacchioni, dei quali potrebbonsi fare due grossi volumi, fra quelli stampati in libro, ritrovansi degli *Sciolti* all' A. R. di Maria Teresa Cybo d' Este: un *Cantico* per la creazione dell' Arcivescovo di Tarantasia pel Vescovo di Parma, una *Visione* per nozze Rangone-Torello, la traduzione dell' *Epitalamio* di Catullo *Collis o Heliconii* ecc. Insomma non v' ha raccolta di poesie di qualche celebrità in cui non si legga un suo componimento o latino o italiano.

Diligenti notizie biografiche e letterarie intorno al Pacchioni scrisse il Dott. Eugenio Pieroni di Reggio, le quali si trovano nel Tomo V.^o delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, Reggio Tip. Torreggiani e Comp. 1837 dalla pag. 1 alla 22, dove si leggono in Appendice alcune composizioni del Pacchioni e diverse lettere d' uomini illustri, fra i quali il Tiraboschi, a lui dirette.



CONTE CLAUDIO DALLA FOSSA



(1758-1815)

La Città di Reggio, che diede alla scienza agraria il celebre Conte Filippo Re, e l' Avv. Giammaria Venturi, diede pure i natali al Conte Claudio Dalla Fossa, che naque dal Conte Pompilio e dalla Contessa Laura Signoretta a' 24 di Dicembre del 1758. Compiuta la sua educazione nel patrio Collegio-Seminario, allora diretto dall' ottimo Sacerdote Don Giovanni Denti, si diede allo studio indefesso dell' agricoltura, formandola precipuo oggetto delle sue meditazioni.

Ingannato anch' egli come tant' altri, servì alla novità dei tempi; ma come conobbe il suo errore, ridonossi alla letteraria applicazione, mercè della quale fece non leggeri progressi nelle scienze a lui predilette. Primo frutto de' suoi studi agronomici si furono le *Lezioni Elementari di Agricoltura* ch' egli pubblicò nel 1799, libretto di piccola mole, ma che contiene molte buone vedute. Quando nel 1799 il Conte Filippo Re, per non avere voluto prestare il civico giuramento, fu tolto dalla cattedra di Agraria in Reggio, cui aveva incominciato ad insegnare sin dal 1795, il Conte Claudio gli venne sostituito.

Nel 1806 fu in Reggio istituita la Società d' Agricoltura, ed il Fossa ne divenne uno de' Soci sedenti, dei

quali era il numero fissato a soli venticinque. Per la Società medesima venne dappoi incaricato di fare le osservazioni metereologico-agronomiche dall' autunno del 1808 a tutto l' estate del 1809, le quali poscia pubblicò nel 1810. Questa operetta fu di tanto interesse per la Società, che per essa venne giudicato idoneo ad essere nominato nella Commissione di coloro che dovevano compilare le *Memorie di pratica Agricoltura e Capitoli pei Coloni*, che a spese della Società stessa vennero stampate in quell' anno medesimo.

Allorchè il Governo del Regno d' Italia stabilì che in ogni Dipartimento vi dovesse essere un Liceo, il Conte Claudio fu confermato a Professore di Agraria coll' aggiunta della cattedra di Botanica in quello del Crostolo, ossia di Reggio. Quest' uomo che prima avea poco curato lo studio della Botanica, si mise con tutto l' ardore ad apprendere, e a fondare sul baluardo delle mura di S. Stefano, ora atterrato, un Orto botanico, cui seppe arricchire rapidamente, onde già nel primo anno di sua fondazione contava 1178 piante tra specie e varietà, fra le quali parecchie delle meno comuni, e di cui pubblicò il Catalogo nel 1811. Lo diresse dappoi sino al 1814, epoca in cui, per la soppressione succeduta della cattedra di Agricoltura nel Liceo di Reggio, fu destituito dall' impiego con grande suo dispiacere e danno di quegli studi. Nell' anno suddetto 1811, per istruzione specialmente degli allievi, il Conte Claudio diede alla luce i suoi *Opuscoli Agrarii*, altra operetta di piccola mole, ma che dimostra quanto ei fosse divenuto Agronomo valente, mercè dell' assiduo ed efficace studio.

Allontanato dalla sua cattedra d' Agronomia, non già dagli studi, che assiduamente coltivò fino alla morte, cessò di vivere per idropisia il 25 Ottobre del 1815 a

Gualtirolo dove trovavasi a villeggiare. Trasportato il suo cadavere a Campegine, nella Chiesa di quel luogo fu sepolto, ed ivi dalla moglie e dal figlio adottivo, gli fu scolpita in marmo quest' iscrizione dettata dall' Abate Don Giovanni Alai, in cui così al vero dipingesi il di lui carattere buono e pio.

COMITI . CLAUDIO . A . FOSSA
 REGIENSI
 VIRO . ACIE . INGENI . ACVTISSIMA
 GEORGICORVM . IN . PATRIA . PROFESSORI
 QVI
 AFFABILITATE . ET . MODESTIA
 VNVS . E . POPVLO . CREDEBATVR
 CANDORE . VERO . ANIMI . TANTO . FVIT
 VT . SAEPE . SAEPIVS . SIBI . DETRIMENTVM
 COMPARAVERIT
 DVM . RVSTICABATVR . PRAEPOTENTI . HYDROPE . RAPTVS
 IX . ID . OCTOBRES . AN . MDCCCXV.
 VIXIT . AN . LVII . MEN . VIII . DIES . XI.
 VXOR . FILIVSQVE . EIVS . A . PATRE . ADOPTATVS
 MOESTISSIMI . CONIVGI . DVLCISSIMO . PARENTI . RARISSIMO
 M. H. P. C.

Del Conte Fossa ha parlato con lode il Prof. Giovanni De-Brignoli di Brunnhoff nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, nel Tomo III.º pag. 468, nelle quali si legge il seguente elenco delle sue opere:

Opere editte del Conte Claudio Dalla Fossa

1.º - Discorso recitato nel Circolo Costituzionale di Reggio nelle tre Sessioni del mese Mietitore, Anno VI Repubblicano (1798). Reggio, Tip. Torreggiani, in 8.º

2.º - Discorso pronunciato nel Circolo Costituzionale di Reggio ai 3 Termidoro, Anno VI Repubblicano (1798). Reggio, Tip. Torreggiani, in 8.º

3.º - Lezioni Elementari d' Agricoltura. Reggio, senza data (1799) e senza nome di stampatore (Tip. Torreggiani), in 8.º

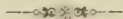
4.º - Osservazioni Meteorologiche ed Agronomiche su l' anno 1808-1809. Reggio, Tip. Torreggiani 1810, in 8.º

5.º - Opuscoli Agrari. Reggio, Tip. Torreggiani, 1811, in 8.º

6.º - Catalogus plantarum horti botanici regiensis. Regii, apud Torreggiani, 1811, in 8.º

Il Conte Claudio Dalla Fossa lasciò inoltre inedito un *Elogio di Jacopo Zannoni*, botanico reggiano, il cui manoscritto è andato smarrito, e gli *Elementi Fisico-Chimici di Mineralogia* posseduti ora dal Tipografo Calderini. Quest' opera del Fossa, quantunque al giorno di oggi non sarebbe di niun giovamento, tuttavia, scrive il predetto suo biografo Prof. de Brignoli, se fosse comparsa ne' tempi in cui fu scritta (1810), avrebbe meritato i suffragi de' dotti in quella scienza, ed avrebbe contribuito all' onore dell' Italia, che allora contava appena qualche mineralogia sistematica.

ING. LODOVICO BOLOGNINI



(1739-1816)

Una lunga e forse troppo minuta biografia di questo nostro concittadino si legge nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, Reggio, Torreggiani 1833, Tom. I. pag. 83, scritta da suo figlio il Cav. Gian Battista Bolognini, altro illustre reggiano di cui faremo parola più avanti. Ma, come ha anche avvertito la *Biblioteca Italiana*, Tom. LXXXII. pag. 222, essendo queste notizie un po' troppo prolisse, così anch'io non farò che epilogare in breve le molte cose ivi narrate.

Lodovico Bolognini nacque a Bologna il 24 Aprile 1739, da costumati genitori possidenti. In quella città ebbe origine la sua famiglia da un Inglese, che nel 1556, avendo prima abbracciata la religione cattolica, sposò una Bolognini, certamente di non bassa condizione, assumendone il cognome, come fece altro suo fratello coll' altra sorella. Il primo stabilitosi in Bologna fu il ceppo da cui proviene il nostro Lodovico; il secondo, passato a Milano diedevi principio ad altra discendenza.

Il Bolognini compiuti gli studi all' Università di Bologna, cominciò la sua carriera in Reggio nel 1760 come Ispettore ai lavori della Casa ducale di delizia a Rivalta, succedendo ad un suo zio, che ne aveva formato il piano e diretto l' incominciamento di quel lavoro. Contemporaneamente

neamente fu nominato Professore di Architettura civile e militare a Reggio, Ingegnere ducale, Provveditor camerale, Commissario militare, Ingegnere della congregazione d'acque e strade, Commissario di annona, e finalmente Architetto della Comunità di Reggio. Questi impieghi gli fecero strada ad avere dal governo italiano sotto la Repubblica Francese quello di Consultore idraulico, e poi d'Ingegnere in capo dipartimentale, e Ingegnere in capo per le opere straordinarie. In quest'ultima qualità ebbe egli parte ai progetti ed alle esecuzioni dei celebri lavori rimasti incompleti nel 1813 per l'immissione del Reno nel Panaro poco al di sopra dello sbocco di questo nel Po. Non mancarono traversie d'ogni specie e dispiacenze a tribolare sovente l'animo del Bolognini, sensibilissimo tanto alle distinzioni quanto alle disavventure. La maggiore di queste, che egli soffersse, fu la rovina avvenuta nel 1789 del ponte sul Panaro per la strada Emilia, che egli aveva tentato di erigere in un sol arco di metri 48, e 36 di corda, il quale, secondo che ne dice il biografo suo, abbastanza istruito in tali studi, sarebbe stato in Italia una seconda meraviglia, emula di quella del ponte di Castel Vecchio a Verona.

Del Bolognini abbiamo in Lombardia un palazzo in Varese, colà chiamato la Corte, perchè fu proprietà ed abitazione campestre di Francesco III.^o Duca di Modena e Governatore di Milano. In Reggio, sua patria adottiva, molte fabbriche intraprese il Bolognini, che se non sono tutte di uno stile il più rigoroso ed elegante, mostrano però solidità di costruzione e una certa armonia di parti compensativa dei difetti prodotti da quell'epoca di gusto non abbastanza corretto; fra queste vogliansi indicare quelle del palazzo Pubblico in piazza grande, la gran sala dell'Archivio ora del Consiglio, le Notarie, e la fac-

ciata del S. Monte di pietà, senza dire i risarcimenti fatti ai quartieri di S. Marco, sulla porta della Cittadella, nel palazzo Fontanelli, in una porzione del Convento di San Domenico, nei forni e granai militari della Munizione, nello stabilimento di S. Lazzaro fuori delle mura, nel palazzo Greppi a S. Vittoria, nell' altro presso Rubiera e nella pila di Mancasale, che ne fece ergere sino dalle fondamenta col suo meccanismo per frangere il riso, che poi terminata fu messa in attività intorno il 20 Dicembre 1797. Costrusse pure il Teatro Comunale di Sassuolo, il ponte sul Crostolo fuori di porta Castello col pubblico passeggio che lo congiunge, il qual lavoro fu ultimato nel mese di Giugno del 1791. Fece inoltre gli altri ponti sul Riazzone nel Scandianese, sulla Secchia, e quello di Collagna sulla strada de' monti composto di cinque archi sopra i due torrenti Biola e Canalazzo. A lui ancora venne affidata la direzione della nuova strada de' monti, che doveva passare per Castelnovo e che più comunemente chiamossi *Strada Bolognini*; ma le vicende politiche del 1796 ne interruppero l' esecuzione come quelle del 1813 sospesero gli altri lavori dell' immissione del Reno in Po, a lui commessi.

Per la circostanza de' tempi nel 1814 perdette pure l' Ingegnere Bolognini ogni impiego, e solo ottenne da S. A. R. Francesco IV.^o una pensione e il titolo d' Ingegnere Ducale. Pago di questi onori il Bolognini erasi rivolto agli interessi della propria famiglia, quando una grave malattia lo tolse di vita li 8 Giugno del 1816 in Parma, dove erasi ritirato.

Il Bolognini fu uomo di merito non comune, operosissimo, amantissimo delle arti e delle scienze, specialmente dell' architettura e dell' idrometria. Fra le diverse opere che diede alle stampe, buona reputazione gli acquistò

il suo *Muratore Reggiano*, Reggio 1778 in 8.^o, che dopo d'aver ottenuto tre edizioni in patria, meritò d'essere ristampato a Bologna col nuovo titolo *Il Muratore Italiano*.

Oltre d'essere stato Presidente della patria Società d'Arti Meccaniche e Socio di quella d'Agricoltura, il Bolognini fu ancora uno dei dodici Accademici Atestini dell'Università di Modena, Accademico Clementino, e Socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Parma. Lasciò un gran numero di Memorie manoscritte e stampate, di cui il biografo summenzionato ci dà l'elenco; ma essendo la maggior parte di esse di un interesse ora totalmente cessato, d'altronde non trovandosi più fra le sue carte, così non indicherò qui che quelle che trovansi alla stampa:

Opere editte dell'Ing. Lodovico Bolognini

1.^o - Relazione per la Moglia Parmigiana. Reggio per Davolio, 1774 in 4.^o di pag. 12.

2.^o - Il Muratore Reggiano. Reggio, 1778 in 8.^o pel Davolio.

3.^o - Relazione della Giurisprudenza di Castelnuovo di sotto. Reggio, 1778 in 8.^o

4.^o - Acque e strade del Territorio di Novellara e di Castelnuovo. Reggio per Davolio, 1778, in 8.^o

5.^o - Relazione della Giurisdizione di Novellara e Bagnolo. Reggio, 1778 in 8.^o di pag. 86.

6.^o - Istruzioni pratiche pei Deputati alle acque e strade del Reggiano. Modena, 1780 in 4.^o

7.^o - Memorie pratiche pei Deputati e Guard' argini assistenti ai lavori d'acque e strade nel Dipartimento del Crostolo, Reggio, 1806 in 8.^o con tavole.

8.^o - Il Muratore Reggiano riformato nei prezzi delle opere con nuove aggiunte dell'Autore. Reggio, 1807 in 8.^o

9.^o — Memorie Idrauliche per il Dipartimento del Crostolo con mappa della Città di Reggio e parte del suo circondario. Reggio, Tip. Torreggiani, 1808 in 8.^o

10.^o — Memoria sul governo del bestiame bovino nel Dipartimento del Crostolo, e del suo commercio. È inserita negli *Annali d' Agricoltura d' Italia* del C. Filippo Re. Milano, Tip. Silvestri, 1809 Tom. II.^o pag. 193, e riprodotta nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. T. II.

11.^o — Memoria sulla coltivazione degli orti nei contorni di Reggio e di Gualtieri. Negli *Annali* suddetti. Tomo IV.^o pag. 241.

12.^o — Riflessioni pratiche sulle irrigazioni de' prati, risaje e valli alla destra di Po, e sulle rispettive tasse per il mantenimento de' pubblici scoli. Reggio, 1813 in 8.^o

13.^o — Opuscolo relativo alla costruzione dei grandi edifici. Aggiunta al Muratore Reggiano. Reggio. Tip. Davolio, 1814 in 8.^o

14.^o — Opuscolo sopra la manutenzione delle strade colla misura delle Statutarie e Reali della Provincia di Reggio. Reggio, 1815 in 8.^o

15.^o — Regolamento sulla ghiaia, mantenimento e pulizia delle strade della Provincia di Reggio. Reggio, Tip. Davolio, 1819 in 12.^o di pag. 44.

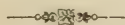
16.^o — Il Muratore Reggiano riformato con nuove aggiunte dell' Autore, ristampato la terza volta. Reggio 1825 in 8.^o

17.^o — Il Muratore Italiano riformato nei prezzi delle opere nel 1806. Bologna, 1838 in 8.^o Edizione quarta.

18.^o — Discorso alla Società d' Arti Meccaniche di Reggio. Trovasi nelle suddette *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Tom. II.^o p. 174.



P. FRANCESCO LUIGI MAZZALI



(1741-1816)

Bella di patrii fasti splende in Reggio la famiglia Mazzali, originaria delle Spagne (Valladolid) ed ascritta sin dal 1432 al ceto nobile delle famiglie reggiane. Ultimo di questa famiglia, di cui fa menzione il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, Tom. III. pag. 190, è l'Avv. Pier Antonio, uomo versatissimo nelle discipline legali, onorato di luminose magistrature e autore di alcune opere edite e inedite. Da questo Pier Antonio, e dalla Maria Cecilia Mercati nacque in Reggio, addì 6 Marzo 1741 Francesco Luigi. Di sette anni venne affidato alle cure di un pio Sacerdote, e nel 1754 passò alle Scuole de' Gesuiti, dove ebbe a maestri di latino e di greco il P. Chiaramonti, e il P. Mari. Compito il corso di Logica e Metafisica, difese in un pubblico saggio il trattato *De aqua*, e fece il corso delle sacre scienze sotto il dottissimo Gambarini. Confessa egli stesso in alcune memorie di famiglia, che sin da fanciullo sentiva vaghezza di ritirarsi dal secolo nella Compagnia di Gesù, ed avutone finalmente il paterno consenso, si dispose di entrare in Religione, come fece nel 1762, vestendo in Ferrara l'abito di S. Benedetto, deponendo forse il primo pensiero per gli uffici del P. Camillo Affarosi che di paterno amore lo amava.

A Perugia, ove passò il tempo del noviziato; diede

prove d'ingegno maturo, e usò sempre un contegno esemplare, come si rileva dal carteggio continuo del P. Vertova maestro de' Novizii coll' Avvocato Pier Antonio padre del giovanetto. Condotta a termine il suo noviziato, fece ritorno a Ferrara, ove celebrò il suo primo sacrificio nell' Aprile del 1765 dopo la solenne professione dei sacri voti, e nello stesso mese sostenne le dispute teologiche, siccome poi fece nell' anno successivo. Non molto dopo venne chiamato a Bologna nel Monastero di S. Procolo, in cui difese pubblicamente teologia con tale profondità di dottrina, che issofatto venne mandato a leggere filosofia nella casa de' Novizii a Perugia, e tre anni dopo fu destinato alla Cattedra di Canonica e Morale nel Monastero di S. Salvatore a Pavia. Nell' Ottobre del 1776, venne eletto Professore di Teologia Dogmatica in Modena; ivi all' apertura delle scuole, fatta il 6 Novembre 1780, recitò l' *Elogio del celebre Cardinal Gregorio Cortese*, la qual orazione inaugurale, secondo la *Gazzetta di Modena* di quel tempo, N.º 48, fu applauditissima; ma nel 1782, venendo quella cattedra affidata ai PP. di S. Domenico, il Mazzali fu nominato Professore d' Istituzioni Canoniche dal Governo, il quale facea gran conto delle sue virtù.

In seguito venne decorato del titolo di Teologo di S. A. S. il Duca di Modena, e per un privilegio speciale che si accordava a lui solo *ob singularem suam eruditio-nem ac pietatem*, giusta le parole del Card. Rezzonico, fu innalzato alla dignità di Abate Titolare, quantunque non fosse stato insignito dell' intermedia dignità di Priore.

Ma le rumorose vicende delle rivoluzioni d' Europa costrinsero il Mazzali a ritirarsi in Reggio fra le domestic mura. Nella quiete della privata sua vita gli venne in pensiero di scrivere delle cose di Reggio, siccome

aveva fatto il P. Affarosi. A questo fine egli cercò tutto quello che era stato scritto in proposito sino a quei tempi, e s' accinse a scrivere una storia di Reggio incominciando dalla sua fondazione da lui ritenuta di 400 anni anteriore a quella di Roma. In questi giorni di quiete si mise ancora a raccogliere e ordinare le sue prediche, panegirici e sermoni, e scrisse molte serie di religiose sentenze cavate dalle sacre pagine, a guisa di un Salterio italiano; operetta che egli corredò di una lunga prefazione, nella quale appare dottissimo ne' teologici studi, e nell' interpretazione del sacro testo. Dettò inoltre con isquisita latinità molte iscrizioni lapidarie, alcuni Epigrammi greci ed ebraici, e diverse composizioni poetiche italiane e latine, che si leggono nelle raccolte di quei tempi.

Il Mazzali fu ascritto agli Affidati di Pavia, fu Socio dell' Accademia Etrusca di Cortona, dell' Augusta di Perugia, e dei Dissonanti di Modena. Caro a tutti, perchè di modi urbani e gentili, di temperamento pacifico, di costume integerrimo, fu più caro agli amici, i quali sempre si elesse dal novero de' migliori, e contò fra questi Lazzaro Spallanzani, Giambattista Venturi, il Canonico Frisi, l' Abate Crescini, poi Cardinale e Vescovo di Parma, i due Lamberti, i due Paradisi e molti altri chiari per letteraria riputazione, o per fama d' uomini gravi. E tale era l' indole affabile del suo carattere, che sebbene vecchio non veniva a' giovani meno gradito. Vissuto tranquillo sino all' età d' anni 75, morì in patria placidamente il giorno 16 Settembre 1816. La sua salma fu riposta nell' antico sepolcro dei Monaci Cassinesi nella insigne Basilica di S. Pietro, ma nessuna iscrizione sin ora lo indica.

Non pochi componimenti poetici in latino, greco

ebraico ed italiano, editi per lo più in Raccolte, sotto un nome accademico, lasciò il P. Mazzali, fra i quali sarà bene menzionare i seguenti:

Scritti editi del P. F. Luigi Mazzali

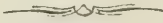
1.^o — Applausi Poetici della Città di Correggio pel Marchese Gaudenzio Vallotta, a pag. 74.

2.^o — Raccolta in morte del Marchese Antoniotto Botta Adorno. Pavia 1775.

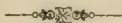
3.^o — Ottave Epitalamiche per le nozze Panigadi-Codibue. Parma Tip. Carmignani 1779.

4.^o — Raccolta in morte di Maria Teresa d' Austria. Pavia 1781, a pag. 145 e 215.

E il Ch. Dott. Antonio Peretti nella biografia del P. Mazzali, che leggesi nel Tomo V. pag. 95 delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, Reggio, Tip. Torreggiani, fa menzione di molti altri manoscritti, di Teologia Dogmatica, Filosofia, Gius Canonico e di diversi Panegirici, Sermoni, Elogi, Orazioni, Storielle, Sentenze, ecc. nonchè di due Cronache di Reggio, l' una dalla sua fondazione, l' altra che è piuttosto un abbozzo, ma interessante, dal 1796 al 1816; i quali lavori inediti si trovano ora presso il di lui pronipote Sig. Ippolito Mazzali, insieme ad altre pregevoli carte di famiglia da me per sua gentilezza esaminate.



PROSPERO FONTANESI



(1752-1817)

L'origine di questa famiglia, come si rileva da alcune memorie manoscritte lasciateci dallo stesso Fontanesi, risale al 1314, ed è oriunda di Ferrara (Guarini, *Compendio Storico delle Chiese e Luoghi Pii di Ferrara*, 1621, pag. 36 e 230), la quale in seguito passò a Cadelbosco di Sotto nel reggiano, dove nel 1530 viveva un Donnino Fontanesi, dal quale sembra che derivino l'agronomo Giovanni Fontanesi, menzionato dal Professore de Brignoli nelle *Notizie di Botanici nativi degli Stati Estensi*, inserite nel *Giornale Letterario Scientifico Modenese*, Tom. I.^o pag. 116 e Tom. II.^o pag. 48 e 131, e il valente scenografo Cav. Francesco, di cui si legge la vita nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio, Tip. Toreggiani 1834. Tom. I.^o pag. 179.

È però indubitabile che dal sunnominato Donnino proviene in linea retta il nostro Prospero Fontanesi, il quale nacque a Cadelbosco di Sotto ai 20 Settembre del 1752 da Giuseppe, morto in Reggio il 26 Dicembre 1809 in età d'anni 92, e dalla Gioconda Camellini, sorella di quel Don Bartolomeo Camellini reggiano di cui tanto si valse il Conte Nicola Taccoli per le sue *Memorie Storiche di Reggio* pubblicate in tre tomi, e del quale fa

menzione il Tiraboschi nella sua *Biblioteca Modenese*, come autore d'alcune operette di storia patria.

Mandato per tempo alle scuole di Reggio, in questa città compì nel Collegio Seminario i suoi studi, avendo avuto a precettori il dotto sacerdote D. Gaetano Fantuzzi e l'Abate Luigi Faietti reggiani; poscia nel 1775 passò all'Università di Modena dove, nel 17 Giugno 1780, compì il corso di legge.

Più amante però della patria storia, nella quale forse l'aveva incaminato suo zio materno, che della giurisprudenza, tosto che ritornò a Reggio abbandonò questa per darsi intieramente alla prima. A tal uopo cercò ed ottenne d'essere impiegato nell'Archivio notarile, dove modestamente condusse i suoi giorni sino alla morte, raccogliendo e trascrivendo copia sì immensa di documenti e memorie d'ogni sorta risguardanti la Storia politica civile e letteraria di Reggio, che se ora si potessero trovare e riunire tutte le sue carte, certo che molto ne avvantaggerebbe la patria storia.

Già sino dal 1776 aveva pubblicato in Reggio, coi Tipi Davolio, un Lunario senza il suo nome, intitolato: *Notizie Storiche della Città di Reggio in Lombardia, Libro I.º Parte prima*, a cui fece tener dietro un altro, *Libro I.º Parte seconda*, nel 1777 edito cogli stessi Tipi, e un terzo nel 1779 stampato a Massa pei Tipi Frediani col diverso titolo: *Lunario di un Reggiano istrutto delle cose della sua patria*, nel quale, col *Libro II.º Parte prima*, continua la materia degli altri due.

In questi tre libretti, rari in commercio, il Fontanesi narra l'origine e fondazione di Reggio, non che la vita dei primi suoi Vescovi, con tanta erudizione e buona critica che dimostra esser già, sin da quell'epoca, molto versato nella storia della patria sua, perlocchè di lui

non tardò a servirsi il Municipio di Reggio, il quale ora lo chiamò a compilare l'inventario delle librerie dei Religiosi soppressi dalla Repubblica Francese nel 1796, ora ad esaminare e cercare documenti rari nascosti, come può vedersi in una mia Memoria (*Sopra un Codice singolare di Valerio Probo posseduto dal N. U. Dottor Giuseppe Turri*. Reggio, Tip. Degani e Masini, 1874). Altre volte ancora, come trovo notato in un *Libro di Mozioni fatte dalla Municipalità di Reggio nel 1796*, da me posseduto, fu incaricato di ordinare e dirigere la riunione delle suddette librerie; per le quali fatiche, prestate sempre con somma premura ed abilità, fu più volte gratificato e per lettere encomiato.

Resa nota per tal modo la sua abilità ed erudizione in materia archeologica, venne in tanta estimazione presso i più eruditi in tali studi, che a lui non mancò di ricorrere l'Ab. Antonio Pacchioni quando formò il pensiero di scrivere, che poi non fece, insieme al Conte Francesco Cassoli, la storia di Reggio (Vedi *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, Tom. V.^o pag. 13). A lui il celebre Abate Giambattista Venturi raccomandò S. E. Francesco Donado istoriografo della Repubblica di Venezia (*Notizie Biografiche e Letterarie* suddette, Tom. III.^o pag. 295), e a lui si rivolse e di lui si servì il Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi nella compilazione della sua *Biblioteca Modenese*, per la quale il nostro Fontanesi gli somministrò non poche interessanti notizie, come è fatta menzione nella *Prefazione* ai Tomi I.^o e V.^o di essa.

Altre aggiunte e correzioni aveva egli fatte a questa opera dopo d'esser stata pubblicata, ma anche queste non rimasero, per fortuna nostra, inedite, perchè capitato il manoscritto di esse nelle mani del N. U. Dott. Giuseppe

Turri, come lo conobbe di grande utilità e vantaggio per la storia letteraria di Reggio, lo pubblicò nel suo foglietto settimanale, *Il Consigliere del Popolo*, Anno V.^o col titolo: *Supplemento alla Biblioteca Modenese del Tiraboschi per ciò che riguarda gli Scrittori Reggiani*.

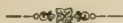
Altr' opera del Fontanesi sono le *Memorie Storiche Critiche sulla Vita di S. Prospero Aquitano, Vescovo di Reggio di Lombardia*. Reggio, Tip. Torreggiani 1835 in 4.^o di p. 112, edite per cura del Dott. Prospero Fantuzzi.

Fuori di questo, nessun altro libro, per quanto mi sappia, è stato stampato del Fontanesi, sebbene molti si siano serviti con profitto de' suoi manoscritti, fra i quali, per tacer d'altri, il Cav. Ab. Giambattista Venturi, come si legge nella prefazione della sua *Storia di Scandiano*, edita a Modena pel Vincenzi nel 1822.

Così nulla si sa de' suoi tanti manoscritti d'ogni genere dispersi in varie case, e di quelli venduti da suo figlio Giovanni all' Avv. Giulio Besini, e al Conte Giorgio Ferrari Moreni modenese, al Dott. Giambattista Moreali e all' Ab. Giambattista Venturi reggiani, dai quali, come trovo notato in un registro di famiglia, ne ritrasse una buona somma di denaro.

Stimato per la sua erudizione da molti chiari uomini, coi quali mantenne costante ed onorevole relazione, amato per le sue buone qualità morali da quanti l'avvicinarono, il Fontanesi dopo una vita attiva ed integerima consumata ne' patrii archivi in lunghe e laboriose ricerche, moriva in Reggio il 1.^o di Marzo del 1817 di anni 64 e mesi 6. La sua salma fu trasportata e sepolta nel Tempio della B. V. della Ghiara, ma nessuno sin d' ora si curò di porvi una memoria in suo onore, come nessuno prese a scrivere di lui, il quale ben lo meritava come più d' ogni altro benemerito della patria storia.

AB. GENESIO MUSSINI



(1736-1817)

Genesio Mussini nacque in Reggio, di gracilissima complessione, ai 9 di Febbraio 1736. I suoi umili e poveri genitori lo posero a studiare i primi esercizi di lettere nelle patrie scuole, dove ben presto si distinse, non tanto per la sua buona condotta quanto per l'ingegno docile e svegliato. Sortita sin da giovine, come si è detto, un indole queta e buonissima, scelse lo stato ecclesiastico come il più opportuno alla sua vita domestica e alla tranquillità delle lettere che grandemente coltivava, e specialmente la poesia.

A diciannove anni fu addottorato nelle istituzioni canoniche e civili, e tanta cortesia ed amorevolezza seppe acquistarsi, colla dolcezza delle maniere e colla modestia dell'ingegno, che alla benevolenza dei più illustri suoi concittadini, quali Agostino Paradisi, Pellegrino Salandri e Vincenzo Regnani, s'aggiunse la protezione de' Conti Torello, i quali non si recarono a disonore di aprirgli la loro casa, e sovvenirlo d'agi e comodi.

Grato il Mussini di questi beneficî, per far conoscere la riverenza e l'amore in che aveva i Conti Torello, nelle nozze avvenute nel 1776 della Contessa Vittoria col Conte Francesco Nicola Rangone, divulgò colle stampe ventisette Sonetti; in ventiquattro dei quali si fa a lo-

dare gli avi dell' una e dell' altra famiglia: e ciascun sonetto acquista pregio da eruditissime note storiche. Per questo lavoro, nel quale fece prova d' una special cultura nelle storie, gli crebbe lode e l' affetto del Conte Cristoforo Torello che, morto l' Ab. Domenico Aurelio Franceschi, altro nostro distinto soggetto, procurò al Mussini l' Abbazia di Monte Tiffi, posta sulle sponde del Rubicone, della quale fu spogliato per l' Imperiale Decreto di soppressione, ma provvisto poi con una tenue pensione vitalizia.

Ma non si fece il Mussini agli studi della poesia solamente, che si diede anche a quelli più gravi dell' arte oratoria; ne' quali sembra che ponesse più animo ed esercizio e ne ritraesse maggior lode, per modo che divulgatasi anche fuori di provincia la fama del suo valore, fu più volte invitato in diverse parti dello Stato a recitarvi panegerici e quaresimali predicaioni; e molte ne disse in varie circostanze, come si può vedere dai manoscritti lasciatici.

Prosegretario dell' Accademia reggiana degli Ipocondriaci col nome d' *Eudeo*, nella quale spesso recitò erudite dissertazioni, ben altre otto città l' ebbero loro Socio nell' Accademie; fra le quali Roma, Bologna e Pavia, e fra i molti letterati del suo tempo che l' ebbero in istima fu il chiarissimo P. Ireneo Affò che teneva in molta venerazione le virtù del *valeroso*, così egli, *Abate Mussini, amico nostro singolarissimo, adorno di mille ottime qualità.*

L' Abate Genesio Mussini, come lo chiamò il Conte Agostino Paradisi, (*I Trattenimenti di Casaloffia, Poemetto giocoso*. Reggio, Torreggiani 1842, pag. 30), fu elegantissimo oratore e prontissimo poeta. Era poi d' un animo buono, che unito alla piacevolezza e franchezza di spirito, lo rendeva caro ad ognuno.

Amante della vita tranquilla e pacifica, anche in mezzo alle politiche vicende non mai perdè l'amore dei suoi cari studi, coi quali anzi in ogni modo cercava di sollevare la sua logora vita fino agli ultimi suoi giorni, de' quali fu per lui l'estremo l'8 di Aprile del 1817. Deposta la sua salma nella Chiesa di S. Domenico di Reggio, dopo qualche tempo gli fu collocata la seguente iscrizione dettata dal celebre Abate Ramiro Tonani:

Λ

Ω

GENESIO . IOSEPHI . MVSSINIO

ABBATI . MONTIS . TIFFI . BENEFICIARIO

INFVLATO

IVRIS . VTRIVSQVE . CONSVLTO

VIRO . SCIENTIA . MVLTA . PRAEDITO

EDITIS . CARMINIBVS . CELEBRI

ORNAMENTO . HVIVS . PATRIAE . SVAE

QVI . PIVS . IN . EXEMPLVM . ET . CARVS . OMNIB.

ANNIS . LXXXI . EXPLETIS . CESSIT . NONIS . APR.

A . MDCCCXVII.

FABRICIVS . PATRVELI . CARISS . BENEM.

HOC . IN . SEPVLCRO . SIBI . ET . SVIS . PARATO

OSSIBVS . EIVS . CONDITIS

TITVLVM . POSVIT

Moltissime opere ci lasciò l' Abate Genesio Mussini per lo più inedite: quali ventun *Panegirici*, otto o dieci *Orazioni Sacre o Funebri*, e diversi altri *Discorsi*, *Prediche e Lezioni*, il catalogo delle quali si può vedere nella vita che del Mussini scrisse il Chiarissimo Cav. Prof. Prospero Viani, inserita nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio, Tip. Torreggiani Tom. II.^o pag. 401.

Le poche opere che del Mussini si trovano alle stampe sono:

Opere editte dell' Abate Genesio Mussini

1.^o - Per le acclamatissime nozze del Nobil Uomo il Sig. Conte Cav. Francesco Nicola Rangone, con la Nobil Donna la Sig. Contessa Vittoria Torello, Sonetti con Note Storiche. Parma presso la R. Stamperia, 1776 in 8.^o di pag. 86.

2.^o - Narrazione di un miracolo operato da S. Francesco di Paola, li 11 Aprile 1779 nella persona della Signora Vittoria Serri di anni 22. Reggio, Tip. Davolio 1779, in 4.^o

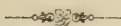
3.^o - Breve ristretto della Vita di S. Gio. Francesca Fremiot Chantal. Reggio, Tip. Davolio 1805. Ne fu fatta una seconda edizione nello stesso anno cogli stessi tipi.

4.^o - Poesie diverse stampate in fogli volanti o in Raccolte poetiche, delle quali si formerebbe un grosso volume.

Il Ch. Dott. Giuseppe Turri, oltre ad alcune prediche autografe del Mussini, e dei diplomi, possiede un bel volume autografo di tutte le sue poesie stampate, ed altri due delle inedite bernesche. Degli altri scritti summenzionati, che erano presso il Sig. Ignazio Mussini suo nipote, si ignora la sorte.



CONTE FILIPPO RE



(1763-1817)

Il Conte Filippo Re, il primo agronomo italiano del secolo presente, nacque in Reggio dal Conte Rinaldo Re e dalla Contessa Marianna Vezzani reggiani, a' 20 di Luglio del 1763. Discendendo da nobile e ricca famiglia, non ne fu trascurata la morale e scientifica educazione, in cui venne prima diretto da un suo Zio nel Collegio della Compagnia di Gesù in Ravenna, indi, alla soppressione di quella Compagnia, nel Collegio della sua patria. Destinavano i genitori allo studio delle aride matematiche; ma uscito di Collegio correndo il 1781, e restituitosi alla casa paterna, dièssi tutto allo studio della botanica e dell' agricoltura e con tanto profitto, che già fattosi noto, fu eletto nel 1790 a professarle nel patrio Liceo di Reggio.

Dai doveri di Professore ebbe incominciamento la gloriosa palestra in cui tanto si distinse quest' uomo insigne, e per la estensione de' suoi lumi, e per la copia di opere delle quali arricchì il mondo letterario. Tutto rivolto alla migliore istruzione degli allievi, si produsse con le *Proposizioni teorico pratiche di fisica vegetale*. Reggio, 1795 in 4.^o, nelle quali tentò di spiegare i fenomeni della vita vegetale.

Nei funestissimi tempi della politica rivoluzione del

26 Agosto 1796 il nostro Conte Re, per amore dell'ordine e ad evitare infiniti mali, non ricusò di prestarsi al pubblico servizio. Fu uno dei Capitani della Civica Milizia; poi eletto Membro del Municipio e Presidente della Commissione di Polizia. Dal così detto Comitato di Governo in Modena venne prescelto sul principio dell'anno 1797 a far parte della Commissione di educazione ed istruzione pubblica, e, ai 3 di Marzo di detto anno 1797, fu nominato in Reggio Professore di botanica congiunta all'agricoltura. Queste sue cariche ebbero breve durata, perchè avendo ricusato di prestare il giuramento prescritto di odio al Governo dei Re, fu destituito, sacrificando così con fermezza d'animo alla coscienza ogni altro suo particolare interesse. Il Re fu allora che ritirossi nei monti e dimorò qualche tempo a Culagna, dove, fra l'involontario ozio delle domestiche pareti, mise mano a diverse utili operette quali, al *Viaggio al monte Ventasso ed alle terme di Quara*; e agli *Elementi d'Agricoltura*; la qual opera, la prima che di tal materia comparisse in Italia, riscosse tali lodi, che tre edizioni fatte in cortissimo spazio di tempo non furono sufficienti ad appagare la brama universale. Allontanato dalla Città non potè il nostro Conte nascondersi alla stima in cui lo teneva il Governo, il quale nel 1799 al sopravvenire delle armi austriache, lo chiamò al servizio pubblico nominandolo Membro della Reggenza in Modena. Dopo la battaglia di Marengo ritornò il Conte Re alla vita privata, e soltanto nell'Agosto del 1804 lo veggiamo Presidente del Consiglio così detto di leva, incaricato della coscrizione militare, il qual impiego dovè presto lasciare, perchè fu dal Governo chiamato a professare agricoltura nella celebre Università di Bologna.

Ivi raddoppiò il Conte Filippo di energia e poco

alla volta tutte le parti delle rustiche operazioni assoggettò a rigido esame, mediante un eccellente orto agrario, che vi stabilì, dal quale raccolse un considerevole numero di fatti e di esperienze che gli diedero poi materia a tante e sì molteplici memorie. A Bologna compose il *Saggio di Nosologia vegetabile*, gli *Elementi di Giardinaggio*, il *Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante*, il *Giardiniere avviato*, gli *Elementi di Economia campestre*, il *Dizionario ragionato dei libri d'Agricoltura e gli Annali dell'Agricoltura Italiana*, che il Conte Re ebbe pel primo il vanto di compilare ed introdurre in Italia. Quest'opera, come dice il Prof. Brignoli, fu la testa di Medusa di cui il Re destramente si valse ad impietrire e rendere nulle le accuse degli stranieri contro l'agricoltura italiana. Gli *Annali d'Agricoltura* ebbero principio nel Gennaio 1809, e continuarono, senza interruzione, sino a tutto il Giugno del 1814, adoperandovisi il Conte Re non solo come compilatore, ma introducendovi opportune prefazioni ed oltre a quaranta sue memorie originali. All'annuncio di tanti suoi meriti il Governo d'allora decorollo nel 1806 della Corona Ferrea, e molte Accademie accorsero a gara ad iscriverlo fra i loro Membri, ultime delle quali non furono la *Società Italiana* dei quaranta, e il *R. Istituto Italiano* residente in Milano.

Cangiate d'aspetto le cose politiche d'Italia nel 1814, fu per un momento sospeso il Conte Filippo Re dalla sua cattedra che occupava a Bologna, ma di lì a poco fu invitato a Professore di Agraria in Napoli, al quale invito egli si rifiutò, come rifiutò la medesima cattedra nella celebre Università di Pavia, per dedicarsi al servizio di S. A. R. Francesco IV.^o, che avendo allora recuperato gli Stati Estensi, e riordinata la soppressa

Università di Modena, lo aveva in essa chiamato ad insegnare l' Agraria e la Botanica. Anche a Modena si può dire che il nostro Conte Re edificasse di pianta quell' orto botanico, portandolo nel breve spazio di tre anni a contenere mille e ottocento trenta sei specie di piante vegetabili. Creato ispettore dei reali giardini, il Re meditava di compilare una Flora Estense, e già un saggio ne produsse nel 1806 colla *Florae Atestinae Prodromus* che pubblicò a Modena in 8.^o, ma l' avara morte non gli permise di continuare un sì bel lavoro. Invase queste contrade nel 1817 dal morbo petecchiale, volgarmente conosciuto col nome di *Tifo*, il Re volendo nelle vacanze del Marzo di quell' anno portarsi a Reggio per visitare la propria famiglia della quale era tenerissimo, ivi fu colto da quel micidiale morbo che in sette soli giorni di malattia lo tolse di vita il 26 Aprile 1817. Così finì quest' uomo insigne, e tanto benemerito della Italiana Agricoltura, nel cinquantesimoquarto anno della età sua: età freschissima per la vivacità del suo ingegno, per la prontezza della sua memoria, per l' indefesso studio cui egli incombeva, per le tante produzioni che l' Italia lusingavasi sarebbero uscite dalla sua penna, e pe' soccorsi di lumi che molti avrebbero potuto ritrarre da lui, se gli fosse stata concessa vita più lunga. Uomo franco, leale, buon amico, tenero della famiglia e della patria, ornato di tutte le sociali virtù, e principalmente uomo dabbene e sempre costante nelle sode massime di Religione, per la quale, come si è detto, rinunziò a quanto eragli di più caro, il pubblico insegnamento, in quell' epoca di una crudele intolleranza che pretendeva di comandare sin anche a quegli affetti che il cuore altamente aborriva. Rispettato da tutta l' Italia come il propagatore della buona Agricoltura: amato da tutti gli

allievi onorato dagli amici: premiato con onori e stipendj da diversi Governi sotto cui visse e morì.

Nella Cattedrale di Reggio, dove è sepolto, sotto il suo busto scolpito in marmo dal nostro Ilario Bedotti, che trovasi nel pilastro a sinistra del Presbiterio, leggesi questa iscrizione dettata da Monsignor Jacopo Casoli:

PHILIPPO . RE . COM.

EQUITI . CORONA . FERREA

DOCTORI . DECURIALI

ARCHIGYMNAS . BONONIENS . PRIMUM . DEIN . MUTIN.

IN . MAXIMA . SOPHORUM . COLLEGIA . COOPTATO

BOTANICE . ET . REI . AGRARIAE . SCIENTIA

AETATIS . SUAE . PRIMO . SCRIPTIS . IN . LUCEM . EDITIS

CLARISSIMO

QUI . ANNOS . NATUS . LIII . M . VII . D . XXVIII.

SANCTO . FINE . QUIEVIT . VI . KAL . APR . ANN . MDCCCXVII.

EUSTOCHIUM . THERESIA . MAGDALENA

PATRUO . INCOMPARABILI . POSUERE

Altra iscrizione in onore del Conte Filippo Re fu per concessione di Francesco IV.^o eretta nell' atrio della R. Università di Modena, intorno alla quale vuolsi avvertire che non d'anni 54 ma 53 mancò egli di vita. E il suo ritratto, però poco verosimile, fu pubblicato in litografia da Giovanni Silvestri, inciso dal Rados.

Del Re abbiamo un dotto Elogio scritto dal Ch. Dott. Agostino Fapani di Treviso, Milano 1820 in 8.^o di pag. 48, un altro dell' Ab. Giovanni Moreali nel *Saggio di Prose e Poesie dell' Ab. Gio. Moreali Modenese*, Modena 1820, in 8.^o a pag. 97-133, un altro ancora del Prof. Antonio Lombardi nel Tom. XX.^o degli *Atti della Società Italiana* e nella *Storia della Letteratura Italiana del Secolo XVIII*. Vol II. pag. 74. Così molti articoli si leggono nei gior-

nali e nelle riviste letterarie scientifiche, quali quello del Cav. Giambattista Venturi, di G. B. Baseggio nella *Biografia degli Italiani Illustri* di Emilio Tipaldo. Venezia, Alvisopoli 1837, Tom. V. pag. 396, ecc. Ma quello che ci ha lasciato le notizie più esatte e complete del Conte Filippo Re, è stato il Prof. Giovanni de' Brignoli di Brunnhoff, suo scolaro, poscia suo successore nella cattedra a Modena, il quale, dopo d'aver pubblicate le notizie biografiche e letterarie del Re nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, Reggio, Torreggiani, 1834 Tom. IV. pag. 235, scrisse un altro bel elogio che trovasi premesso agli *Elementi di Economia campestre di Filippo Re*, pubblicati dallo stesso Prof. de' Brignoli, a Reggio coi tipi Calderini e Comp. nel 1850; e recentemente il M. R. D. Domenico Fabbi nella sua bell'opera *L'armonia della Scienza colla Religione nella Vita e negli Scritti de' più illustri Reggiani*. Reggio, Tip. Degani e Gasparini 1875, Vol. I.º pag. 111, parlò a lungo delle sue egregie virtù.

Da tutte queste memorie si ricava il seguente catalogo delle opere del Re, che sono:

Opere editte del Conte Filippo Re

1.º - Proposizioni teorico-pratiche di fisica vegetabile. Reggio, (s. l.) 1795 in 4.º

2.º - Lettera al Sig. Giulio Montanari intorno al leggere i libri d'Agricoltura. Parma, 1795, in 8.º

3.º - Della più vantaggiosa ed economica maniera di concimare i prati. Nel Vol. III. degli *Atti de' Georgofili* di Firenze, 1795, e negli *Annali d'Agricoltura*, Vol. VIII, pag. 350.

4.º - Viaggio al Monte Ventasso, ed alle Terme di Quara. Parma, 1708 in 8.º

5.^o - Elementi di Agricoltura. Parma, 1798 in 8.^o Volumi due. Ne fu fatta un' altra edizione più copiosa a Venezia collo stesso titolo nel 1802 anch' essa in due Volumi, poscia a Venezia lo stesso nel 1806 in tre Volumi in 8.^o Finalmente fu ristampata a Milano con molte aggiunte nel 1815 in quattro Volumi in 8.^o col nuovo titolo: *Nuovi Elementi d' Agricoltura*, dedicati a S. A. R. Francesco IV d' Este. Un' altra supposta fu condotta a Milano medesimamente nel 1820, dallo stesso Tipografo, a cui cambiò il frontispizio ed aggiunse un ritratto più ideale che verosimile.

6.^o - Saggio di Bibliografia georgica. Venezia, 1802 in 8.^o Quest' opera fu ampliata e riprodotta a Venezia nel 1808 col nuovo titolo: Dizionario Ragionato dei libri d' Agricoltura, Veterinari, e di altri rami d' economia campestre ad uso degli amatori delle cose agrarie e della gioventù. Volumi quattro in 8.^o

7.^o - L' arte di supplire alla mancanza de' foraggi. Pavia, 1802 in 8.^o

8.^o - Prolusione alle lezioni di Agraria. Bologna, 1804 in 8.^o

9.^o - Memoria sulla coltivazione de' colli Reggiani. Nella *Biblioteca di Campagna* di Milano Vol. II. e III. Anno 1804.

10.^o - Memoria sull' agricoltura del piano, e piano-colle del Dipartimento del Crostolo. Milano, 1804 in 8.^o

11.^o - Memoria sull' agricoltura della montagna Reggiana. Milano, 1805 in 8.^o

12.^o - Saggio di Nosologia vegetabile. Nel Vol. XIII delle *Memorie della Società Italiana*, e ristampato a parte nel 1806 a Firenze in 8.^o

13.^o - Elementi di Giardinaggio. Milano 1806 in 8.^o Quest' opera, aggiuntovi un secondo volume, ricomparì

nel 1808 a Milano col titolo: Il Giardiniere avviato all' esercizio della sua professione, Volumi due in 8.^o; della quale fu fatta una 2.^a edizione dallo stesso Tipografo nel 1812.

14.^o - Memoria sopra le Piralidi. Nel Vol. XVII della *Biblioteca di Campagna* di Milano, Anno 1806.

15.^o - Sopra alcuni abusi che si commettono nella educazione delle pecore nostrali, e del modo di correggerli. Nella *Biblioteca di Campagna* di Milano. Vol. I. N.^o II e III.

16.^o - Lettere sulle opere agrarie di Pietro de' Crescenzi. Nella suddetta *Biblioteca*, Vol. X.

17.^o - Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante. Venezia 1807 in 8.^o e Milano 1817 in 8.^o Fu tradotta in tedesco da D. Ströhlín e pubblicata a Stoccarda nel 1821 in 8.^o

18.^o - Lettera sul morbo che guasta i frumenti. Nel *Giornale d' Agricoltura* di Bayle-Barelle e Biroli, Vol. I. Anno 1807.

19.^o - Lettera sopra alcuni oggetti appartenenti all' Agricoltura Italiana. Nel suddetto *Giornale*. Vol. II. Anno 1807.

20.^o - Dell' utilità della teorica agraria. Nel medesimo *Giornale*. Vol. III, Anno 1807.

21.^o - Elementi di economia campestre ad uso dei Licei. Milano 1808 in 8.^o Quest' opera fu riprodotta per la quarta volta dal Prof. Giovanni de' Brignoli a Reggio coi Tipi di Stefano Calderini e Compagno, con note e supplementi nel 1850.

22.^o - Sul fico, Ragionamento di F. R. Milano, Tip. Silvestri 1808 in 8.^o

23.^o - Memoria recitata nella pubblica seduta della Società di Agricoltura nel Dipartimento del Crostolo. Reggio, 1808 in 8.^o

24.^o - Lettera sull'erba medica. Milano, 1808 in 8.^o
Una seconda edizione fu fatta a Milano nel 1816 col titolo: Saggio sopra la storia ed il coltivamento dell'erba medica.

25.^o - Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia. Milano 1809 al 1813, Volumi 20, ossia fascicoli 60 in 8.^o con rami. Fanno seguito a questi Annali i due volumi XXI e XXII usciti nel 1813 col nuovo titolo *Annali Universali di Agricoltura*. In quest'opera si trovano inserite da quaranta e più importanti memorie del Compilatore Conte Filippo Re, le quali trovandosi notate in fine dell'Indice che forma il Vol. XXI, mi dispenso di indicare al lettore.

26.^o - Saggio sulla poesia didascalica georgica degli Italiani. Bologna, 1809 in 8.^o

27.^o - Osservazioni sopra quegli alberi che si caricano di frutta senza semi, cioè del solo pericarpio, e sui Giacinti che si mettono a vegetare sulle caraffe piene d'acqua. Nelle *Memorie della Società Italiana*, Vol. XIV. parte II, pag. 136, e nella *Biblioteca di Campagna*, di Milano, Vol. XX, Anno 1809.

28.^o - Dei letami e delle altre sostanze adoperate in Italia per migliorare i terreni, e del come profittarne. Mira 1810 in 8.^o con due tavole in rame. Fu ripetuta l'edizione con molti cangiamenti a Milano nel 1815, e tradotta in francese da Dupont. Parigi 1813 in 8.^o col titolo: *Essais sur les engrais*.

29.^o - Discorso pronunziato nella prima adunanza pubblica della Società Agraria del Dipartimento del Reno. Bologna, 1810 in 8.^o

30.^o - Istruzione sul modo di coltivare il cotone. Milano, 1810 in 8.^o

31.^o - Del cotone, e dell'avvertenze per ben colti-

tivarlo, *seconda edizione*. Milano, 1811 in 8.^o Questa memoria era già stata stampata negli *Annali d' Agricoltura*, Vol. VII, pag. 197.

32.^o — L' ortolano dirozzato. Milano 1811, Volumi due in 8.^o

33.^o — Almanacco, o Lunario de' Contadini d' Italia. Venezia, dal 1812 al 1817 in 16.^o piccolo. In questi sei libretti si trovano molte note e regole importanti di pratica agricoltura del Re.

34.^o — Elogio di Piero de' Crescenzi. Bologna, 1812 in 8.^o

35.^o — Lettera al Prof. Brugnatelli intorno alla coltivazione dello zucchero in Calabria. Pavia, 1812. in 4.^o

36.^o — Sopra alcune di quelle produzioni che volgarmente diconsi Rose di Quercia, e sulla microrrhizomania. Nelle *Memorie della Società Italiana*, Vol. XVII.

37.^o — Delle terre coltivabili e del modo di conoscerle. Milano, 1816 in 8.^o

38.^o — Florae Atestinae Prodromus. Mutinae 1816 in 8.^o

39.^o — Saggio sulla coltivazione e sugli usi del Pomo di terra con una lettera sulle Rape. Milano 1817 in 8.^o Questa lettera fu anche stampata a parte e diretta al Conte Giacomo Munariini.

40.^o — Articolo bibliografico sul *Trattato degli innesti* dell' Avv. Giammaria Venturi. Reggio, Davolio 1816 in 8.^o Nella *Biblioteca Italiana*, Vol. V. pag. 131, Gennaio 1817.

41.^o — Saggio storico sullo stato e sulle vicende dell' Agricoltura antica de' paesi posti fra l' Adriatico, l' Alpe e l' Apennino sino al Tronto. Milano, 1817 in 8.^o *Opera postuma*.

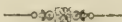
42.^o — Elogio di Sebastiano Corradi letto in Modena il 25 Novembre 1816. Milano, 1820 in 8.^o *Opera postuma*.

Queste e molt' altre Memorie e Prolusioni inedite d' agraria, sono le opere del Conte Filippo Re, uomo insigne e tanto benemerito dell' italiana agricoltura, a cui invano la Francia può contrapporre il famoso suo Parmentie, e l' Inghilterra l' Young. Il nostro Re può a buon diritto chiamarsi il *Sommo Agronomo Italiano*, e sta con onore a confronto di tutti i più celebri stranieri sia per la profondità della dottrina, che pel numero delle opere, le quali maggiori sarebbero state se più lunga vita avesse avuto.

Scrittore colto, purgato, ed elegante; le sue opere meritano d' esser registrate nei cataloghi del Gamba e del Gherardini, e ben ventitrè Accademie scientifiche e letterarie, quali quella degli *Ipocondriaci* di Reggio, della *Società Italiana dei Quaranta*, della *Colombaria Fiorentina*, dell' *Accademia Ionia*, delle *Scienze* di Siena, Livorno, Pistoja, Napoli, Urbino, Salò, Milano, Padova, Modena, e delle Accademie d' Agricoltura di Firenze, Mantova, Udine, Reggio, Verona, Bologna, Parigi, Treja, Roma e Bari, si pregiarono di averlo fra i loro soci.



DOTT. GIOVANNI GATTI



(1770-1817)

Il Prof. Luigi Cagnoli nell' Appendice alle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio, Tip. Torreggiani 1841, Vol. V. pag. XLVIII, dice che il Gatti « fu medico molto studioso in gioventù: coltivò le lettere ebraiche, greche e latine, e scrisse qualche poesia in queste ultime due lingue. Anche in italiano dettò talvolta versi commendevoli per lo stile. Di cose spettanti all' arte salutare non abbiamo di lui alle stampe che la seguente: *Historia morbum sistens ex degeneris materiei metastasi oriundum*. Regii, Anno 1804. L' infermo di che si parla è il Sacerdote Massimo Davalli,


« *Redditus est vitae extremo de limine mortis,* »

scriveva il Pacchioni in lode del Gatti in un carme proposto all' istoria della malattia. »

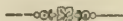
Il Gatti morì in Reggio di tifo ai 18 Aprile 1817, quando questa febbre contagiosa infieriva fra noi, della fresca età di poco più 46 anni, essendo nato in Reggio il 27 Luglio 1770, da Antonio e Smeralda Baldracchi. Era Professore di Clinica Medica nel Liceo di Reggio fin dal tempo della Repubblica Francese, e ascritto agli Ipocondriaci col nome di *Filologo*. Delle sue poesie edite menzioneremo: l' *Epigramma* latino nella Raccolta pel

P. Perrone, 1795; il *Sonetto* nella Raccolta pel P. Vallaperta, 1803; il *Sonetto* e due *Epigrammi*, l' uno latino e l' altro greco, nella Raccolta per Francesco IV. edita dal Torreggiani in Reggio nel 1815.

Nel suburbano Cimitero di Reggio sotto l' arco N.º 7, v' è una piccola iscrizione alla sua memoria postagli dalla moglie Laura Margini, alla quale il Gatti lasciò superstite un figlioletto per nome Filippo, che riuscì non illodato pittore d' ornato e fu Professore nelle R. scuole di Belle Arti in Reggio, morto il 3 febbrajo 1871 d' anni 58, essendo nato in questa Città il 26 Luglio 1813, come lo indica una lapida a lui posta nel suburbano Cimitero di Reggio sotto l' arco N.º 6.



DOTT. DONNINO BERTOLINI



(1753-1819)

Di questo Bertolini ha fatto lodevole menzione il compianto nostro Prof. Paolo Terrachini, in una sua memoria da me pubblicata ne' miei *Cenni Biografici con Note del Prof. Giuseppe Bertolini Architetto Reggiano*. Reggio Tip. Masini, 1875, alla pag. 15; ma di lui altre notizie interessanti ho trovato da aggiungere in queste memorie.

Donnino Bertolini, figlio di Andrea e Bibbiana Cavandoli, nacque a Bibbiano, terra illustre della provincia di Reggio-Emilia, il 19 Marzo 1753. Fatti gli studi in Reggio, e laureato in Legge, sostenne sotto il primo Regno d' Italia la carica del Pro-Segretario della Prefettura del Dipartimento del Crostolo; ed anche dopo la caduta di Napoleone rimase Vice-Segretario del Governo della Città e Provincia di Reggio fino all' anno 1819, in cui ai 16 di Maggio cessò di vivere in questa Città dove nella Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo fu sepolto nel deposito Brami.

Il sopracitato Prof. Terrachini dice che il Bertolini fu uomo di molta rettitudine e bontà d' animo, tenero e costante nell' amicizia. Eccellente padre di famiglia, pose ogni cura e pensiero nell' educare bene i figli. Amò il sapere, ed in particolare la storia naturale, come appa-

risce da una sua lettera al figlio Giuseppe. Ebbe discreta coltura letteraria, ed era innamoratissimo del poema dell'Ariosto. Compose Commedie morali e facete in dialetto reggiano, e le rappresentò coi burattini nell'educatorio di S. Pietro in Reggio.

Fu uno dei fabbricieri del Tempio della Beata Vergine della Ghiara in Reggio, e mostrò interessamento pel progetto che venisse procurato a tale Tempio l'ornamento interno delle statue; le quali, secondo che avevano procurato due nostri concittadini, l'Avv. Jacopo Bongiovanni e Carlo Ferrarini (Vedi la *Cronaca*, Giornale milanese, Anno III.º Sem. I.º pag. 26) dovevano essere scolpite dagli scolari del Canova.

Appartenne alla Società di Arti Meccaniche del Dipartimento del Crostolo, nella quale tenne la carica di Vice-Segretario e vi fece importanti letture; (*Vedi Seduta Pubblica della Società d'Arti Meccaniche nel Dipartimento del Crostolo, tenuta li 27 Luglio 1809*. Reggio Tip. Torreggiani pag. 13 e 43), e il 3 Marzo del 1819 venne eletto Socio della Società Agraria di Reggio. Fu anche ascritto alla più celebre delle Accademie che abbia avuto la nostra patria, cioè a quella degli Ipocondriaci, ove fu chiamato *Eupe*, il qual nome accademico s'interpreta felice nella prole, il che in lui s'avverò pienamente, bastando il dire che egli fu padre dell'illustre Architetto Cav. Giuseppe Bertolini, di cui parleremo più avanti.

Il Dottor Donnino Bertolini è autore dei seguenti Opuscoli stampati anonimi:

Opere edito del Dott. Donnino Bertolini

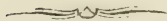
1.º - Breve Descrizione del Tempio della B. Vergine della Ghiara in Reggio. Reggio, Tip. Davolio 1811, in 8.º

di pag. 35. Fu ristampata a Parma nel 1822 e di nuovo a Reggio coi Tipi Davolio nel 1850 per cura del Prof. Luigi Cagnoli, che v' aggiunse alcune sue note.

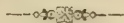
2.^o - Aristodemo, Cantata in due parti, posta in musica da Francesco Sirotti Maestro di cappella in Reggio ed eseguita nella Sala della Società Filarmonica la sera dell' 8 Marzo 1811, Reggio Tip. Davolio, 1811 in 8.^o Che questa Cantata, benchè anonima, sia del Bertolini, lo conferma il Melzi nel suo *Dizionario di Opere anonime e pseudonime di Scrittori Italiani*. Milano, Tip. Pirola 1859. Tomo 1.^o pag. 86.

3.^o - Cantata Pastorale per l' arrivo di S. A. R. Maria Beatrice d' Este. Reggio Tip. Davolio 1816, in 4.^o

Di quest' altra il Dott. Prospero Fantuzzi ci assicura essere autore il Bertolini, e come tale la segnò nella raccolta da lui fatta di opuscoli d' autori reggiani posseduta ora dal Ch. Dott. Giuseppe Turri.



AVV. GIAMMARIA VENTURI



(1754-1819)

Giammaria Venturi, fratello del celebre Cav. Giambattista, nacque in Bibbiano, villa del Ducato di Reggio, la notte del 19 al 20 di Settembre del 1754, dal Notajo e Perito Agrimensore Gio. Domenico Venturi e Domenica Galliani sua consorte. In età di 14 anni, cioè nel Novembre del 1768 fu collocato agli studi nel Seminario di Reggio, ove convien dire, che non poco profitto traesse, dacchè 11 anni soli dappoi, cioè nel 1779, aveva già compiuto in Reggio le scuole tutte, e passato alla Università di Modena, aveva ottenuto nel Giugno la laurea in Giurisprudenza, ed il grado di Notajo, e nel Luglio dell' anno medesimo il grado di Perito Agrimensore e d' Ingegnere idraulico. L' anno appresso 1780, ottenne in Reggio la libera pratica in Legge ed in Notariato, col diritto di poter rogare *ab intra*, diritto, che allora con grande difficoltà ottenevasi. Divenne poi Membro del Collegio dei Notai, e fu parimenti eletto Segretario Cancelliere della Generale Congregazione di Acque e Strade di Reggio. In quell' anno medesimo fu ancora creato Podestà di S. Bartolomeo in Sassoforte, residente in Reggio, carica cui egli sostenne sino al principio dell' Agosto del 1796, e da cui cessò per volontaria rinunzia.

Quando nel 1790 fu stabilito in Reggio il Collegio de' Causidici Procuratori, fu Giammaria ascritto al medesimo, e ne divenne ben presto Priore. Ottenne anche il titolo di Avvocato, ed in tale qualità esercitò per molti anni la sua professione. Nell' Aprile del 1797, indi nuovamente nel Maggio del 1798 fu eletto Giudice dipartimentale; ma, sia che que' Tribunali non andassero in attività, sia ch' egli non accettasse l'impiego, sappiamo ch' egli continuò a fare l'Avvocato sino all' Ottobre del 1804, epoca in cui gliene fu confermato il titolo, senza essere, come gli altri, obbligato di soggiacere all' esame, perchè aveva già più volte scritto Allegazioni *in jure*, ed aveva più volte trattato parecchie cause d' innanzi ai Tribunali di Cassazione e di Revisione.

Nel 1805 fu eletto Membro della Deputazione degli Ingegneri per formare il piano della nuova strada da Reggio alla Spezia, e pel ristabilimento del canale navigabile da Reggio al Po. Fu poi ancora Consultore Legale in quegli anni del Magistrato d'acque, che allora faceva parte della Prefettura del Crostolo. Nell' Agosto del 1807 venne nominato Giudice della Corte di Giustizia Civile e Criminale in Reggio, ma non vi entrò, perchè nell' Ottobre dell' anno medesimo fu eletto Conservatore delle Ipoteche in Reggio, al quale impiego fu poi, nel 1815, riunito quello di Ricevitore delle tasse per le successioni e pe' contratti.

Come Ingegnere eseguì varie opere pubbliche, e a lui principalmente è dovuta la bella strada che da Reggio pel Gajardo, o Ghiardo, conduce a Bibbiano; a lui il ponte sul torrente Quaresimo, senza dire di tant' altre opere di molto maggior rilievo.

Il nostro Giammaria fu ancora Agronomo di chiarissimo nome, e tale il dimostrano le poche sì, ma im-


portanti opere che di lui esistono alle stampe. Di fatto abbiamo di lui un grosso volume di oltre a 500 pagine, che porta per titolo: *Trattato degli Innesti, Reggio per Davolio*, 1816 in 8.^o con tavole in rame. Quest' opera, dedicata a S. A. R. Francesco IV suo Sovrano, è veramente quanto di più completo si conosce su di tale argomento. Ivi raccolse, guidato dal buon senso e dalle pratiche cognizioni, tutto quanto trovasi sparso in ampie e voluminose opere intorno ai principî di Fisiologia vegetale, su i quali è fondata la teorica dell' innesto, e quanto da' migliori scrittori di tale argomento fu proposto circa alle precauzioni ed agli strumenti con che si deve operare, non senza aggiungere qualche nuova veduta, figlia della propria esperienza. Di quest' opera fece una lunga ed onorevole disamina il celebre Conte Filippo Re in un articolo assai bello, che si legge nel Tomo V.^o della *Biblioteca Italiana*, Gennajo 1817 dalla pagina 131 alla 132.

Il Venturi pubblicò ancora un *Sunto di memoria contro all' abuso di tagliar cerri e querce giovani nella bassa montagna reggiana, affine di trarne la così detta vallonea pel concino* (Reggio, Davolio, 1819 in 8.^o), anche esso pieno di buone osservazioni. L' Avv. Giammaria Venturi, dopo lunga e penosa malattia, cessò di vivere in Reggio ai 6 di Dicembre del 1819. Alla sua memoria venne eretta nella Chiesa parrocchiale di Bibbiano un' iscrizione dettata dall' Ab. D. Giovanni Alai, che trovasi anche nella diligente biografia che del Venturi si legge nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, Reggio, Torreggiani, Tom. II. pag. 393, scritta dal Ch. Prof. Giovanni de Brignoli di Brunnhoff.

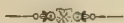
Il nostro Venturi fu uomo d' irrepreensibile condotta, di sodi religiosi principî, e non ultimo fra i sostenitori

dell' indigente. Con suo testamento lasciò alcuni fondi stabili alla Chiesa di S. Prospero di Reggio, al Consorzio de' poveri di Bibbiano e allo Spedale degl' infermi di Reggio. Nè qui restossi la sua filantropia, chè mentre esercitava la professione di Avvocato, impiegava il suo tempo e la sua penna in sollievo di miseri pupilli, di vedove oppresse, d' innocenti calunniati, di poveri sovrachiarati.

Prova di una ben meritata riputazione è la quantità degli impieghi che gli vennero da tutti i Governi conferiti, e ch' egli sostenne con molta fama di dottrina, di onestà e d' integrità, come eruditamente ha dimostrato il M. R. Don Domenico Fabbi Arciprete di Bibbiano, nel suo *Discorso* intorno al Venturi che si legge nell' opera altre volte menzionata: *L' Armonia della Scienza colla Religione nella Vita e negli Scritti dei più illustri Reggiani*. Reggio, Tip. Fratelli Degani e Gasparini, 1876 Vol. II.^o pag. 1-23.



CONTE ANTONIO VENERI



(1741-1820)

Fra gli illustri Reggiani, che il genio di Napoleone il Grande volle presso di sè, perchè più risplendesse la sua gloria e più riverito fosse il nome suo, fu Antonio Veneri, a cui non mancò di affidare una delle più importanti cariche del suo Governo in Italia, e di guardarlo sempre con occhio particolare di predilezione.

Antonio Veneri nacque in Reggio nell' Emilia, il 13 Aprile 1741, da Domenico Veneri e da Domenica Sarti. Compito, non ancora ventenne, il corso delle scienze matematiche, diede prova di singolare ingegno, onde a lui vennero tosto affidate varie operazioni difficili di resoconti, divisioni di possidenze e simili, che eseguì mostrandosi grande calcolatore e ragioniere esertissimo; per la qual cosa venne egli, giovane ancora, nominato da Francesco III.^o Amministratore d' Annona; nel qual impiego ebbe a soffrire non lievi molestie in causa d' intrighi orditigli da un malevolo calunniatore. Ecco il fatto. Portatosi il Veneri il 24 Gennaio 1774, a Modena, insieme ad Andrea Davalli e Giambattista Rasponi, per affari d' ufficio, fu là arrestato e condotto in prigione insieme a' suoi due compagni, anch' essi impiegati nell' Annona, perchè si erano sparse voci in Reggio che gli affari dell' Amministrazione non camminavano troppo bene. Fu difatti intentato il pro-

cesso, che si trova alle stampe; ma un anno dopo, ai primi di Maggio del 1775, furono tutti e tre messi in libertà, e ai 24 Settembre dell' anno dopo 1776, vennero dichiarati innocenti, come narra il Conte Prevosto Gactano Rocca nella sua *Cronaca di Reggio dal 1741 al 1815*, che manoscritta si conserva presso il Ch.mo Dott. Giuseppe Turri, e « premesso il suono della solita campana dell' orologio, e schierata tutta la truppa del presidio, fu per mano del carnefice lacerato e bruciato sul palco l'epilogo del loro processo, e tre giorni dopo venne bandito in termine di 24 ore da tutti gli stati di Reggio e di Modena l' Abbate Giuseppe Fattori, non si sa se accusatore o calunniatore dei medesimi. »

Fattasi per tal modo vieppiù palese la sua onestà, s' accrebbe per lui la stima de' suoi concittadini, e la fama del suo valore non tardò ad estendersi anche fuori della reggiana provincia; informato dalla quale nell' anno 1785 il Duca di Parma lo invitò a recarsi colà, e gli diede incarico di sistemare le finanze di quel Ducato, la qual operazione fu da lui eseguita con sollecitudine e con esito felicissimo. Nello scorcio del passato secolo, quando la Città nostra sorse a libertà, il Veneri fu da' suoi concittadini chiamato ad occupare cariche nel Municipio, e vi rimase anche dopo la venuta dei Francesi, e fu indetto fra gli amministratori delle Città unite, Reggio e Modena. Nel 26 Gennaio del 1802 dai Comizii Italiani in Lione fu eletto membro del Consiglio legislativo della Repubblica. Il Generale Bonaparte, Primo Console della Repubblica francese e Presidente della italiana, con Decreto del 20 Aprile 1802, lo onorò della nomina di Ministro del Tesoro della Repubblica Italiana, dietro proposta del Duca Melzi, Vice-Presidente della medesima. In questo importante e difficile uffizio così bene si condusse il

Veneri, che Napoleone volle elevarlo alle onorificenze di grande dignitario della Corona Ferrea, e di grand' Aquila d' oro della Legion d' Onore, e talmente restò soddisfatto di lui, che il 21 Dicembre 1807, tuttochè fosse in impiego, gli volle assegnare con suo decreto, una pensione annua di lire quattro mila, da goderne in sua vita naturale durante.

Non bastando all' animo grande dell' Imperatore le onorificenze e beneficenze fattegli, con decreto del 12 Aprile 1809 nominollo Conte del Regno d' Italia, titolo trasmissibile a' suoi discendenti di maschio in maschio, e con altro del 10 Ottobre dello stesso anno lo creò Senatore del Regno. Infine, quando il Veneri, per la sua avanzata età e per qualche disparere avuto col Ministro delle Finanze Prina, chiese la sua dimissione, che gli venne accordata con Decreto 9 Luglio 1811, S. M. l' Imperatore, non volendo privarsi totalmente de' suoi servigi tanto utili allo Stato, dopo di avergli assegnato un' altra pensione annua di lire quindicimila sua vita natural durante, lo onorò nel giorno 4 Agosto 1813 della nomina di Presidente del Senato, carica di molta importanza, ma di minor peso ed occupazione d' un portafoglio. Nello stesso anno 1813, S. A. Imperiale il Vice-Re d' Italia lo chiamò a riprendere la Direzione del Ministero del Tesoro, conservandogli parimente la carica di Presidente del Senato. Nella sua qualità di Presidente, dietro messaggio speditogli dal Duca Melzi d' Eril guardasigilli della Corona, riunì il Senato il giorno 20 Aprile 1814 per trattare affari di alta importanza; ma mentre si disputava da quei Senatori il da farsi in quel terribile frangente, il popolo eccitato a sommossa invade il Senato, e il Presidente è costretto a dichiarare sospesa la seduta. (Fra gli altri storici vedi il Turotti *Storia d' Italia dal 1814*

al 1854. Milano, Pagnoni. Tomo 1.^o pag. 122 e seguenti). Non per questo fu egli molestato da quella turba frenetica, che anche nell'impeto del suo furore seppe ricordarsi delle rare sue qualità e rispettarlo. Successa la caduta del Regno d'Italia, continuò il Veneri sotto l'austriaca reggenza provvisoria a disimpegnare le sue incombenze di Ministro del Tesoro fino al giorno 29 Luglio 1814, nel quale rassegnò il suo Ministero, consegnando il Resoconto e tutto ciò che gli apparteneva all'Imperiale Commissario Austriaco, che dichiarò di aver ritrovato tutto in pieno ordine e regola.

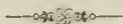
Ritiratosi dai pubblici negozi, solo da quel momento potè godere, privatamente vivendo, l'onorato riposo, in cui rimase a Milano fino alla sua morte, avvenuta il 20 Febbraio 1820, in età di anni 80. Queste sono le cariche e questi gli onori che ebbe in vita sua il Conte Senatore Veneri (Vedi l'*Elogio del C. Cav. Luigi Valdrighi* scritto dal Prof. Cav. Lodovico Bosellini. Modena Tip. Zanichelli 1863 pagina 50, nota 16). Quale poi fosse il suo carattere civile e morale, lo lascerò dire al Foscolo, che sì bene ce lo dipinge in una sua lettera, diretta il 23 Aprile 1813, da Bellosguardo al Dottor Luigi Ramondini a Milano. (Vedi il giornale reggiano *L'Italia Centrale*, Anno VIII.^o N.^o 150, 19 Dicembre 1871). Ecco cosa dice del Veneri quell'anima sdegnosa di Ugo Foscolo, che non la perdonò a tant'altri di somma riputazione: « A tante persone nominate in questo foglio, tu sai che cosa devi dire per me; ma il mio cuore, perchè è troppo pieno e confuso per tanta e sì nobile e umana benevolenza, non sa suggerirti parole che esprimano tutta la mia riconoscenza verso il Sig. Senatore Veneri. Sappi solamente, ch'io, fra quante nature d'uomini privati e pubblici ho considerate in mia vita, non ho ritrovato verun mortale

che come il Veneri sia temprato di tanto vigore, e di tanta umanità d' animo, di tanta indulgenza, e di tanta religione ad un tempo, e che abbia più di lui affratellati i doveri del Ministro di Stato con quelli del cittadino, e tu sai che sono quasi sempre insociabili tra di loro. Però io, ripensando a lui, derivo qualche conforto col persuadermi, che la natura crea in tutti i paesi alcune persone, le quali siano d' ornamento alla patria, d' esempio a chi tende a farsi migliore, e di consolazione a' mortali che non son felici. Però s' egli sente nel suo cuore il bisogno di beneficarmi, io per essergli perpetuamente amico ed estimatore, non ho bisogno d' essere beneficato; e s' io non mi vaglio delle sue cordiali profferte, non lo ascriva ad orgoglio, bensì al non essere io stretto dalla necessità; nel qual caso io mi volgerei piuttosto a Lui, che ad altr' uomo sopra la terra. »

A questo splendido elogio corrisponde pienamente il suo ritratto dipinto ad olio, l' uno a Milano e l' altro a Reggio, dal nostro Tommaso Ottavi, che si conserva presso il Signor Conte Dott. Domenico Veneri. Quella tela ci rappresenta il vecchio Ministro, decorato della duplice insegna, d' un aspetto maestoso, ma venerando, da cui traspare la semplicità dell' animo e la bontà del cuore. Tutte le insegne gloriose di cui egli andò fregiato, non che gli abiti che indossava nei Circoli, nelle Corti, e nelle Feste Nazionali, si ammirano nel nostro Museo di Storia Patria, depositati dai suoi Nipoti per rammentare ai posteri il nome di un sì illustre nostro Concittadino.



MONS. PELLEGRINO CERRETTI



(1746-1820)

Questo dotto e zelante Ecclesiastico ebbe a genitori Paolo Cerretti e Lucia Rota, e nacque in Reggio il giorno 8 d' Aprile dell' anno 1746. Fattosi per tempo agli studi nelle pubbliche scuole della sua patria, dedicossi da principio alla civile e canonica Giurisprudenza, in cui fu insignito della laurea dottorale a' 17 Novembre 1787, e venne poscia ascritto all' albo degli Avvocati e Giudici della Città. Ma in seguito divenuto sacerdote e dandosi alle scienze sacre, giovane ancora, sostenne una pubblica difesa di teologia, che gli meritò grandissimi elogi. Quando nel 1790 Ercole III.^o concesse al Senato reggiano molte scuole e segnatamente l' intero corso legale, il Cerretti venne nominato alla cattedra di Pandette. Nè questi impegni secolari lo resero meno attivo nelle cure del Sacerdozio, poichè al sì celebrato Vicario Generale Andrea Rota, suo zio materno, veniva dato a coadiutore nell' Arcidiaconato di Reggio, quindi nominato egli stesso Arcidiacono.

Sin dai primordii della sua vita evangelica egli era salito in bella fama, ed avendo detto nella Chiesa del Battistero di Reggio le lodi di S. Francesco di Sales, il giovane oratore trovò tanta grazia nell' animo di Monsignor Vescovo d' Este, che nello stesso giorno fu da lui

nominato Esaminatore Pro-Sinodale. Da quell' epoca il Cerretti calcò i primi pergami d' Italia, e recitò il suo quaresimale a Lodi, Milano, Padova, Verona, Venezia, Treviso, Bologna, Cesena, Modena e per tre volte in patria, nella Cattedrale (1809), in S. Domenico (1812), e nell' insigne Basilica di S. Prospero (1815), sempre con sommi applausi e colla più lusinghiera delle lodi, la lode dei propri concittadini. La fama del Cerretti si faceva sempre più grande, quando la Magistratura di Reggio pensò di remunerare i meriti di quella famiglia, portati all' apice da Pellegrino, coll' ascriverla al libro d' oro della Città. Così l' Estense sovrano Ercole III.^o, mosso da giusta ammirazione, lo invitava graziosamente al vescovado di Carpi, non coi termini di chi largisce un favore, ma di chi imparte una meritata mercede. Grato si dimostrò sempre il Cerretti a questa sovrana munificenza; ma spontaneo dovè ricusare al pastorale, perchè le bisogna domestiche non glie lo consentivano. Gravi vicissitudini dovette subire nell' universale corruzione di cose avvenuta dietro la Repubblica Francese, ma la sua persona, come ne lo assicurò il Prefetto Lamberti, fu sempre rispettata da chiunque.

Riordinate intanto le cose ecclesiastiche, il Cerretti fu nominato Arciprete della Cattedrale, e sostenne le funzioni di Canonico Teologo per qualche anno, recitando opportunamente le lezioni sulla Scrittura prescritte dalle sinodali disposizioni. Nè mai rimise del suo calore, che anzi, ristabilito l' ordine antico, e tornata nel 1814 la dinastia degli Estensi, egli fece opera per felicitare le scuole del Seminario; e a rendere perpetuo il frutto delle sue lezioni, prese a pubblicare in più tomi un lungo corso di opere apologetiche e teologici. Al fine poi di richiamare le cure del novello Sovrano agli studi, il Cerretti

intitolava quelle opere all' A. S. di Francesco IV.^o, il quale, rinunciando Mons. Brunorio alla carica di Vicario Generale della Diocesi di Reggio, desiderò che il Cerretti venisse a quella dignità. La quale elezione pienamente giustificò il Cerretti coll' integrità e saggezza del suo ministero, che gli toglieva l' onorevole impegno d' evangelico banditore nel Vaticano, ove da più anni, e con pieni suffragi di quel primo Capitolo della Cattolica Chiesa, era stato chiamato. Quattro anni soli durava il Cerretti nella nuova sua carica, e dopo cinquantasei anni ed un mese di vita, tranquillamente finiva la sua mortale carriera addì 8 maggio 1820. Le sue spoglie deposte con funebre pompa, e col pianto di tutti i buoni, nella Cattedrale della Città, vengono indicate al pietoso concittadino da una iscrizione mortuaria, dettata dal prestantissimo P. Braus d. C. d. G., che tutta in poco discorre la troppo breve sua vita.

Il Cerretti, come appare dal ritratto che il voto pubblico della Città gl' incise l' anno 1815, aveva una di quelle fisionomie, che rivelano a prima vista un carattere di bontà, ma in pari tempo energico e impetuoso. Egli infatti fu amico cordiale, d' animo molto caldo ma egualmente benefico e generoso; perciò fu molto avanti nella grazia di eminentissimi porporati, e prelati insigni per opere e dignità. Applicatissimo agli studi, instancabile alla fatica, molte opere scrisse e molte ne diede alle stampe; quelle che pubblicò sono:

Opere editte di Mons. Pellegrino Cerretti

1.^o - Teologale recitato il giorno 3 Giugno 1799. Reggio, Tip. Davolio, 1799.

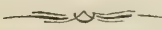
2.^o - De Apologia Christianae Religionis, Volumi tre. Il primo Volume è stampato a Reggio coi Tip. Torreg-

giani nel 1814, e gli altri due in Reggio dalla Tipografia Davolio nel 1817.

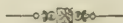
3.^o - Theologia Moralis. Tomi due. Il primo è stampato a Reggio coi Tipi Torreggiani nel 1815, il secondo nello stesso anno pei Tipi Davolio.

4.^o - Theologia Speculativa et Dogmatica. Tomi tre. Il primo è stampato a Reggio coi Tipi Torreggiani, nel 1815, e gli altri due con quelli del Davolio, l' uno nel 1816 e l' altro nel 1818.

Le molt' altre opere inedite di cui fa menzione il Dott. Antonio Peretti nella diligente biografia di Mons. Pellegrino Cerretti che pubblicò nel Tomo V.^o pag. 117 delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, edite a Reggio pei Tipi Torreggiani, sono: il Quaresimale, composto di 39 e più prediche, trenta Panegirici, varie Lezioni sulla Genesi e sul libro dei Giudici, un Trattato dei Sacramenti in genere ed in ispecie, alcuni Discorsi sul giuramento cisalpino, più Voti e Scritti di polemica e moltissimi altri di Teologia morale e speculativa, che egli aveva in animo di dare alle stampe come si scorge dai manoscritti bene ordinati e a tal uopo preparati, che si conservano ora presso il Cav. Cristoforo Cerretti suo nipote.



MOISÈ BENIAMINO FOÀ



(1729-1821)

In un manoscritto del dotto e pio sacerdote reggiano Ab. Gaetano Fantuzzi, esistente nella Comunale Biblioteca di questa Città, intitolato: *Memorie dei principali benefattori della Comunale Biblioteca di Reggio*, si legge quanto segue intorno a questo ebreo reggiano:

« Moisé Beniamino Foà ebreo, nacque a Reggio nel 1729 di povero padre che teneva una botteguccia, ove aveva stringhe, cordelle, libri ed altri generi. Applicatosi alla mercatura di libri, il giovine ebreo s' introdusse presso il celebre P. Zaccaria Bibliotecario del Duca di Modena, il quale, conosciuta la destrezza, l' attività, la felice memoria del giovane, lo arricchì di lumi e di lui cominciò a servirsi nel provvedimento di libri per l' Estense. S' abbattè in tempi felici per questo ramo di mercatura; poichè molti signori s' erano invogliati di avere splendide librerie, ed egli fece bene i suoi conti con questi, e particolarmente col Marchese Fontanella di Modena, il Conte di Firmian di Milano; in una parola con quanti avevano, ed allora erano moltissimi, il male della bibliomania.

« Per questo egli fece spessissimi viaggi in Germania e in Olanda, e di là portò a noi indicibili ricchezze letterarie di cui era assai scarsa l' Italia, e della quale egli

diventò veramente benefattore. In breve alzò tanto credito, che ebbe nome di gran mercante di libri, e a lui ricorrevano quasi tutti i letterati, almeno de' nostri contorni, che bramavano libri scelti, rari ed oltramontani. Come i suoi fondachi erano pieni di questi libri, così pieno era egli delle cognizioni ad essi appartenenti; per le quali cose egli, a dire il vero, fece assai vantaggio e onore a Reggio sua patria, oltre di ritrarne un grandissimo utile per sè.


« Tra il guadagno ricavato dal commercio dei libri, tra divers' altri negozi, ne' quali era sagacissimo speculatore, e a cui s' applicò *turpi non sine nota*, a tale stato si elevò, che divenne il più ricco del Ghetto ed uno dei più doviziosi della Città. Tuttavia nel 1813 il Foà volle ancora rendersi benefattore della nostra Biblioteca pubblica, inviandole in dono undici volumi della grand' opera *Description des Arts et Metiers*. »

A queste cose io aggiungerò, che il Foà, come apparisce da quattro *Elenchi di libri vendibili* presso il suo negozio, pubblicati a Reggio coi Tipi della Società nel 1783, 1788 e 1813, 1814, era Bibliopola di S. A. R. Ercole III.^o e Francesco IV.^o e Tipografo dell' Archiginasio Modenese. Nel 1802 fu inviato, quale deputato della Commissione straordinaria del Governo di Reggio, ai Comizii di Lione, dal qual Congresso venne scelto a far parte dei Membri componenti il Collegio dei Commerciali.

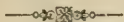
Ritiratosi dal commercio e datosi a godere nella vita privata il frutto delle sue fatiche, fu nella notte del 1.^o Febbraio 1811 aggredito in sua casa e derubato di 1955 lire da certi Carlo Carrer e Teodoro Natali, i quali scoperti rei, con pubblico e clamoroso dibattimento (Vedi *Compendio delle Arringhe tenute davanti alla Corte di Giustizia in Reggio il giorno 18 Novembre 1811*. Reggio

Tip. Torreggiani 1811) furono condannati ai lavori forzati a vita.

Nondimeno il Foà non abbattuto da quella spaventosa aggressione, non logoro dalle fatiche dei viaggi sostenuti, continuò a vivere in Reggio sino nel Febbraio del 1821. Alla sua morte, come racconta Antonio Panizzi nelle *Notizie dei Processi, e delle Sentenze contro gli imputati di lesa maestà*, ecc. Madrid 1823, pag. 44, ne nacque fiera contesa fra i figli dell'erede adottato ed il Governo, che contro la legge voleva da loro esigere la tassa di successione. Portata la cosa ai Tribunali, non valsero le opinioni favorevoli ai Foà dei più valenti Avvocati; un rescritto del Duca Francesco IV.^o ordinò che i Foà pagassero il diritto di successione, che importò circa sessanta mila lire!



SALVATORE VIGANÒ



(1769-1821)

Se Ferrara chiama suo l' Ariosto, quantunque sia nato a Reggio di madre reggiana, soltanto per avergli dato il padre, parmi allora che per la stessa ragione si debba considerare la nostra Città come la vera madre-patria del Viganò, perchè da Jano, nello Scandianese Provincia di Reggio Emilia, procede la sua famiglia, come ebbe a notare l' eruditissimo Cav. Ab. Giambattista Venturi nella *Storia di Scandiano*, Modena 1822, pag. 156; che annovera il Viganò fra gli uomini illustri di quella nobile Terra, e come lo conferma e più ampiamente lo dimostra il nostro Conte Carlo Ritorni nei *Commentarii*, che tanto accuratamente scrisse sulla vita e sulle opere di Salvatore Viganò, nei quali così ragiona dell' origine di questa famiglia:

Da Giacomo Braglia di Jano, amena villa dello Scandianese, e dalla Giuseppa Viganò, donzella della Duchessa d' Orleans, nacque Onorato a Milano il giorno 6 di Settembre dell' anno 1739, il quale in seguito, per le vicende del padre in Reggio, nel 1754 lasciò il cognome paterno per quello della madre. Da questo Onorato (che ora coreografo, ora pantomimo, percorse con applauso i principali teatri d' Italia, non eccettuati quelli di Vienna, e che l' Arteaga nelle *Rivoluzioni del Teatro Musicale Italiano*

Edizione 2.^a Venezia 1875, Tomo III.^o pag. 206, annovera fra i primi Corepei) e dalla Maria Ester Boccherini lucchese sua consorte, danzatrice anch' essa e pantomima applauditissima, nacque Salvatore Viganò a Napoli il 25 Marzo 1769, e due giorni dopo fu battezzato nella parrocchia di S. Marco di Palazzo.

L' arte di danzatore a cui, dietro le proprie vestigie, designavalo il padre, non gli permise di proseguire gli studi fino a giovinezza matura. Però il Viganò non è da riporsi fra quei coreografi, in cui la fantasia tien luogo puramente delle non istudiate lettere; poichè nel maraviglioso disegno onde compose tanti vivi quadri e ne sceneggiò que' balli, dimostrò abbastanza qual buona riuscita avrebbe fatto nelle lettere e nella poesia (alcuni versi si trovano tuttavia fra le sue carte), se per avventura si fosse intieramente consacrato agli ingenui studii. Nè ciò è vaga supposizione, perchè anche Vincenzo Monti ebbe a dire che: *Se Viganò si fosse dato alla poesia, egli aveva tutta l' attitudine a divenire un altro Ariosto.*

Studiò però, oltre al ballo, con singolar profitto la musica, e giovinetto ancora di diciasette anni impegnossi in Roma a scrivere un intermezzo pel teatro. In Roma stessa cominciò a ballare in ispoglie femminine, bandite essendo allora dalle scene romane le donne. Proseguendo la sua carriera, affidato alla custodia dello zio Giovanni, andò in Ispagna ad aver parte ne' spettacoli dati a Madrid per la incoronazione di Carlo IV.^o Qui si congiunse in nodo maritale alla bella Maria Medina Spagnuola, danzatrice di lui ben degna, colla quale in eletta coppia ottenne poi per qualche tempo su vari teatri quanto puossi mai bramare di quel passeggero onore, cui è lecito aspirar la danza. Ivi ancora conobbe Douberval, celebre corepeo e ballerino francese, con cui partissi seguendolo

a Bordeaux e quindi a Londra, e lo ebbe maestro di perfetto danzare.

Nel 1790 tornò a veder l'Italia per ballare nel teatro di S. Samuele in Venezia, ove Onorato era impresario. La novella grazia della scuola francese comprese i Veneziani di diletto, di maraviglia, e d'amore per la giovane coppia. Del padre infermo a tener le veci, fecesi poi per la prima volta coreografo, componendo nel 1791: *Raul signore di Crequi*. Ballò nel 1792 nel novello teatro la Fenice, ove Onorato compose *Serena Regina di Tebe*, ed egli stesso nell'anno seguente vi riprodusse: *La Figlia mal custodita* del suo maestro Douberval.

Nel 1794 alzossi in Vienna a maggior volo col componimento del *Riccardo Cuor di leone*. Nell'anno seguente il videro semplice ballerino Praga, Dresda, Berlino, Amburgo: ammirata di là dai monti, non men che in Italia, la eleganza de' graziosissimi duetti che intrecciava colla bella compagna. In Berlino specialmente ebbe gran favore per due anni consecutivi. Fu di nuovo a Venezia nel 1798, ove al *Riccardo* aggiunse altro lavoro: *I Serviani*. Ivi, e nel riaprimiento del teatro di Ferrara, ricompose, e fece sua in parte: *La Figlia dell' Aria*, di suo padre. A Vienna nel 1799 diè novella la *Clotilde duchessa di Salerno*, e sempre in quella Città dimorando, inventò poscia: *I giuochi Istmici*; *Marzilli ed Orisco*; *Gli Spagnuoli nell' Isola Cristina*; *il noce di Benerento*, e qualche altro balletto buffo.

Nel 1803 sulle venete scene espose *I giuochi Istmici*, e nel 1804 il conobbe la prima volta Milano, per allora nella piccola arena del Teatro Carcano: Milano che gli dischiuse poi nel 1812 più vasto e di lui ben degno teatro. Vi creò eroico ballo: *Coriolano*, e nell'anno dopo vi compose: *Sammete e Tamiri*. Dal 1804 al 1812, il

Viganò se ne stette quasi sempre a Venezia col padre, godendo, lunge dalle abbandonate arti teatrali, il frutto delle sostanze che una munificentissima Dama veneziana, grande ammiratrice delle sue virtù, gli aveva lasciato in eredità. Finchè, morto Onorato Viganò a Venezia nel 1811, Salvatore spiegò le vele a novello corso, e tornò a riprodursi sui teatri; occupando nel carnevale del 1812 quello della Scala in Milano. Troppo lunga era stata la sua assenza da quella città, che aveva dato intanto ricetto a parecchi mediocri coreografi, fra i quali Gaetano Gioia, il quale aveva attinto sì bene dalle opere del Viganò il prestigio della nuova scuola di sceneggiamento, da farsi poscia credere in più paesi d' Italia, che solertemente percorse, l' inventore ed il maestro. Ma, al comparire del Viganò sui scenici ludi, decadde ben presto la mal acquistata gloria del Gioia, che per altro è salutato come uno dei migliori Coreografi italiani.

Il Viganò, riprodotti sulle scene della Scala alcuni suoi vecchi lavori, in quello stesso Teatro rappresentò per la prima volta nella primavera del 1813 il *Prometeo*, che destò e desterà sempre (rappresentato come si deve) un sublime incanto. Questo componimento, a cui tante lodi tributò la pubblica stampa, (fra gli altri vedi *Il Poligrafo*, Giornale Milanese, 1813, pag. 367, e le *Lettere Critiche intorno al Prometeo* del Ferrario, Milano, Fusi 1813), assicurò la fama del Viganò, e dimostrò come egli solo tenesse il primo posto fra i Coreografi italiani, senza punto invidiare gli stranieri, e specialmente i Francesi, che in tal genere sono i primi e i più perfetti maestri.

Al *Prometeo* tenne dietro *Numa Pompilio*, che men grande di quello, ne ha una certa segreta somiglianza. Dalle grandi scene di Milano passò Salvatore alle emula-

trici di San Carlo in Napoli, dove non fu grata la sua *Clotilde*, perchè i Napoletani nei zingari di quel ballo crederono che fosse messo in ridicolo il loro popolazzo. Per cui, tra questa cosa, e tra l'incendio avvenuto poco dopo di quel Teatro, il Viganò fece ritorno a Milano, dove nel 1817 rappresentò il famoso ballo la *Mirra*, del quale tanto favorevolmente parlò il Cav. Angelo Petracchi nell' *Analisi del ballo di Viganò intitolato la Mirra*, Milano Tip. Bettoni 1818, e il celebre Giulio Ferrario, che nella sua opera *Costume antico e moderno di tutti i Popoli*, parlando di questo ballo, soggiunge: « Alfieri nella *Mirra*, Sakespeare nell' *Otello* non potranno giammai, colla sublimità de' lor versi e dei loro concetti, farci versare sì amare lagrime, o riempirci di tanto orrore e raccapriccio come quel sommo Corepeo co' suoi inimitabili balli. »

Fra le principali, se non fra le regolari opere del Viganò, vanno annoverati; il *Dedalo* (che con più ragione del *Prometeo*, potrebbesi intitolare una serie di sublimi quadri, anzichè tragica favola, e pel quale s' ebbe battuta una medaglia), la *Vestale*, che tiensi da molti pel più solenne dei componimenti del Viganò (Vedi Giulio Ferrario, *Lettera di un Cavaliere in risposta alle osservazioni di un antico militare sulla Vestale*, Milano 1818) e i *Titani*, che furono composti nel 1819, intorno ai quali molto a lungo diligentemente ragionò il soprannominato Cav. Petracchi (*Il ballo intitolato i Titani esaminato da Tito Tani*, Milano 1819). Colla *Didone* finì il Viganò la serie de' suoi componimenti: bel saggio di vigorosa fantasia, dalla quale chi sa quant' altre grandi opere sarebbero state prodotte, se più lunga vita avesse avuto; ma ciò non lo permise la morte, che lo rapì in Milano ai 10 di Agosto del 1821.

Solenni furono le esequie celebrate in suo onore, e tali

che il Bertolotti (*Amore e Sepolcri*. Milano, Tip. de' Classici, 1824 Vol. II.^o pag. 116) dice, che lo stesso Canova non ne ottenne di uguali, e col pianto di tutta Milano, che gli era debitrice di tanto decoro e di tanti diletti, venne tumulato nel cimitero di Porta Orientale, ove sul sasso che lo racchiude leggesi scolpito:

A
SALVATORE VIGANO'
PRINCIPE DE' COREOGRAFI
LA FIGLIA E LA SORELLA INCONSOLABILI
NAQUE IN NAPOLI AI XXIV MARZO MDCCLXIX
FU RAPITO IN MILANO AI X AGOSTO MDCCCXXI
IN MEZZO ALL' UNIVERSALE COMPIANTO


La pietosa cerimonia della tumulazione fu rappresentata con una incisione di Giuseppe Castagneti, disegno di Carlo Arienti; e nello eliseo cimitero di Bologna, chiamato la *Certosa*, nell' intercolonio destro che fa ala all' arco maggiore nel chiostro principale, gli fu dalla pietà di sua figlia Elena dedicato marmoreo busto, bell' opera di Lorenzo Bartolini.

Di Viganò fa onorevole menzione Saint-Leon nella sua opera *La Stenografia*, dalla quale furono tratti in compendio i cenni che intorno al Viganò si leggono nel N.^o 5 del Giornale Letterario Teatrale milanese *Il Pirata*, 16 Luglio 1854, e Francesco Predari nel *Dizionario Biografico Universale*. Ma spettava al nostro Conte Carlo Ritorni, delle cose teatrali espertissimo e sagace scrittore, di far risaltare i meriti sommi del Sofocle pantomimico, e ben vi riuscì coi *Commentari* che scrisse della sua vita e delle sue opere, (*Commentarii della Vita e delle Opere Coredrammatiche di Salvatore Viganò, e della Coreografia e di Corepei*, Milano Tip. Guglielmini e Ra-

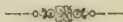
daelli, 1838, di pag. 413 col ritratto) nei quali così è ritratto il carattere fisico e morale del nostro Viganò:

Fu Salvatore (pag. 336 dei sud. *Commentari*) di persona piccolo anzichè no, ma ben fatto; di volto avvenente, da cui traspariva quell' aria di dolcezza che era suo carattere. Tranquillo, somnesso, e placido nel favellare, d' udito ottuso. Amava la pulitezza, e coltivava con diligenza menchè virile le belle naturali forme. Piacevagli vegliar le notti, e andar mattutino a letto, e che altri gli tenesse compagnia di piacevoli discorsi in quelle ore quiete. Lento era spesso, e amante dei beati ozii; pur compose tante e sì faticose opere per la scena, che ai più laboriosi sarebbero state soverchie. Pacifico d' umore di rado adiravasi. Cogli amici soavissimo, le debolezze degli stolti dissimulando mostrava non conoscere. Dell' amore all' oro forse troppo filosoficamente scevro, splendidamente largiva, e molti parenti e amici nella sua casa convitava.

I doveri di figlio, fratello, padre e amico compì egli sempre religiosamente. Il nodo colla moglie, quanto bello, non fu felice. Giovani ambidue e di fervido ingegno, non gustarono quella concordia di voglie che provano coloro i quali a meno ardente età giungonsi in matrimonio con minor amore e più riflessione. Vissero disgiunti; nè però egli era così indifferente per Medina, da piacergli che calcasse sola le scene. Da questa donna, che morì in Parigi nel 1833, lasciò l' unica figlia Elena, valente suonatrice di pianoforte, e cantante lirica, che però non imprese mai a calcare le melodrammatiche scene, e colla quale ebbe fine la famiglia Viganò.



PROF. PAOLO RUFFINI



(1765-1822)

Paolo Ruffini fu il quinto dei figli, che il Dott. Basilio Ruffini reggiano, ebbe da Maria Francesca Ippoliti romana, e nacque il 23 Settembre dell' anno 1765 in Valentano, luogo del Ducato di Castro in Montefiascone, mentre il padre esercitava colà la professione di medico. Restituitosi questi in Lombardia con la famiglia verso il 1770, cominciò il giovinetto Paolo i primi studj elementari, e li compì parte in Reggio e parte a Modena. Quantunque una grave malattia da lui sofferta in tenera età facesse temere che egli si dovesse arrestare nella incominciata carriera, specialmente perchè questa infermità gli aveva cagionata la perdita della memoria, pure accadde tutto al contrario, perchè ristabilito che fu in salute, si dedicò con sommo ardore e pari profitto allo studio delle più ardue scienze. Vestì egli l' abito clericale nell' anno 1777, ma non proseguì poi la via ecclesiastica; si applicò bensì, nell' Università di Modena, alla Medicina ed alla Matematica. Compito che ebbe il Ruffini l' ordinario corso della facoltà medica, vollero i suoi istitutori distinguerlo fra gli altri discepoli, e dopo il consueto esame da lui con singolar maestria sostenuto, lo acclamarono, e nel giorno 9 Giugno 1788 fu laureato Dottore in Medicina e Chirurgia.

Mentre attendeva con sì felice successo a coltivare l'arte Ippocratica, occupavasi con pari ardore nelle matematiche discipline sotto la direzione del Ch. Paolo Cassiani, Professore di sublime analisi nell'Università di Modena. La sua rapida penetrazione nei recessi più intimi della scienza lo fece distinguere per modo, che essendo chiamato il Cassiani a sedere nel Supremo Consiglio d'Economia d'Ercole III, propose egli il nostro Ruffini a suo sostituto, il quale poi, nel 1788, fu definitivamente confermato Professore d'analisi sublime, non contando che ventitrè anni di età. A questa cattedra gli fu aggiunta nel 1791 quella degli elementi di Matematica, per cui fra la scuola, lo studio e la medicina, che non trascurava di esercitare, il Ruffini poche ore aveva da sacrificare al riposo.

Allorchè l'illustre astronomo Antonio Cagnoli Veronese ricoprì a Modena, dopo le misere vicende della sua patria, seco vi trasportò la sede della Società Italiana delle Scienze, la quale, nel 1801, nominò a suo socio attuale il Ruffini, che ben presto corrispose all'onore ricevuto con inserire nei volumi di essa una dotta Memoria sulla *Risoluzione delle equazioni algebriche determinate di grado superiore al quarto*. Tal giudizio di questo lavoro portarono i suoi Colleghi che, dovendo giudicare quale delle Memorie di Matematica, inserite nel Tomo IX della Società stessa, meritava fra tutte la preferenza, la coronarono come tale, e l'Autore perciò conseguì la medaglia d'oro del valore di sessanta zecchini, a tale uopo dal Corpo Accademico destinata.

Viveva il Ruffini tutto occupato ne' suoi studi, come si è detto, quando nel 1797 con sua sorpresa si vide scelto fra i membri del Consiglio dei Iuniori del Corpo Legislativo della nascente Repubblica Cisalpina, perloc-

chè dovette recarsi a Milano, benchè suo malgrado, dove riuscì però non senza fatica a sottrarsi a così difficile impiego: ma restituitosi a Modena incontrò un nuovo e più aspro cimento. Chiamato nell'anno 1798 come pubblico impiegato a prestare il civico giuramento, allorchè gli fu presentata la formola prescritta, dichiarò pubblicamente prima di proferirla: che intendeva *con tale atto rispettata e salva la nostra santa Religione*, e sottoscrisse alla presenza dell'Autorità questa protesta; nè di ciò pago, la rinnovò nella lettera indirizzata alla Commissione di Pubblica Istruzione. Conseguenza di questo rifiuto, come è ben naturale, fu la perdita delle cattedre che occupava; ma l'anno dopo avendo la sorte delle armi piegato a favore dell'Austria, l'Imperiale Reggenza di questi Dominj restituì il Ruffini alle sue Cattedre, e in queste fu poi confermato dal Ministro della Repubblica Cisalpina, ristabilita dopo la battaglia di Marengo; anzi, per una particolare distinzione, gli fu pagato l'intero soldo che percepiva dalle due predette scuole.

La fama che gli avevano acquistata le sue Opere, determinò il suddetto Ministro a chiamarlo alla celebre Università di Pavia per insegnare l'*introduzione al calcolo sublime*; ma diversi ragionevoli motivi da lui adottati fecero sì, che ei restasse in Modena; ed allorquando mancò ai vivi il Prof. Cassiani, che insegnava la Geometria descrittiva nella scuola militare di Modena, fu scelto il Ruffini a succedergli. E fu appunto per gli alunni di detta scuola che il Ruffini prese a dettare il bel corso di *Algebra elementare*, che poscia pubblicò per le stampe a Modena nel 1807. Un'altra bell'operetta, che gli procacciò grandi onori e la stima universale, si fu il trattato *Della immaterialità dell'anima*, la quale, il Ruffini, essendo stato nel 1806 nominato Socio della

Accademia della Religione Cattolica di Roma, volle offrire alla Santità di Pio VII, ridonato allora al seggio pontificale. Il Santo Padre, dopo d'aver accettato graziosamente la dedica di questo scritto, inviò all'Autore una lettera latina, dove lo ricolma di lodi e lo dichiara benemerito della religione, accompagnandogli nell'istesso tempo due medaglie, una d'oro, l'altra d'argento. Restituita la pace in tutta l'Europa nell'anno 1814, il Ruffini fu destinato a Rettore della nuova Università di Modena, e a reggere le cattedre di Clinica medica, Medicina pratica e Matematica applicata. Nell'anno 1816 successe il Ruffini al Ch. Prof. Antonio Cagnoli nella Presidenza della Società Italiana delle Scienze, per cui si accrebbero allora oltremodo le sue occupazioni, ma non per questo venne egli meno al suo dovere di Reggente, di Professore e di Presidente di un'illustre Società scientifica, a cui essa deve tutto il suo incremento. Attaccato da una pleuritide nell'estate dell'anno 1819, presto risanò; ma proseguendo un tenore di vita troppo attivo, le sue forze vitali s'indebolirono per modo che sorpreso il giorno 21 Aprile 1822 da altra infermità, giudicata una cronica pericardite (la storia di questa malattia fu pubblicata in Modena dal Dott. Bignardi), questa riuscì a lui fatale, e nel dì 9 Maggio dello stesso anno 1822 chiuse per sempre i suoi giorni, tanto cari e preziosi alle scienze ed alle lettere.

In più luoghi e in diversi tempi si celebrarono solenni esequie (*Memorie di Religione, Morale e Letteratura* che si stampano a Modena, *T. I. pag. 353, e T. II. pag. 73*) all'anima del Prof. Paolo Ruffini: finalmente nel 1831 alla sua memoria, nella Chiesa di S. Maria Pomposa di Modena, dove riposano le ceneri del Sigonio, del Torti e del Muratori, sulla sua tomba fu innalzato.

un bel monumento erettopgli dalla pietà ed ammirazione dei più chiari uomini della sua patria. Quel monumento (vedi le suddette *Memorie di Religione, Morale e Letteratura*, Tom. XVII. pag. 699) tutto lavorato in marmo statuario di Carrara, è opera del valente scultore Prof. Giuseppe Pisani. Sopra uno zoccolo alquanto rilevato posa un maestoso piedestallo, su cui sorge l'urna di forma elegante, la quale offre una allegoria della morte del Ruffini di undici figure a basso rilievo, condotta con grande eloquenza. Sull'urna poi è collocata l'effigie del Ruffini a tutto rilievo, e questa è la parte che più appalesa il valore della mano maestra. Il piedestallo infine presenta incisa un elegante iscrizione del Ch. Prof. D. Celestino Cavedoni, che tutta in poco discorre il luminoso corso di sua vita.

Una breve notizia storica latina del Ruffini, che trovai stampata nel *Giornale di Fisica e di Chimica*, di Pavia T. III. Bimestre 1822, pag. 232, fu scritta in pergamena dal Prof. D. Giuseppe Baraldi e, chiusa in cannone di piombo, collocata nella cassa del cadavere. Lo stesso Prof. Baraldi recitò un eloquente elogio del defunto che già trovai alle stampe (*Memorie di Religione, Letteratura e Morale*, Tomo I. pag. 353); e un altro discorso anch'esso pubblicato (*Memorie di Religione* suddette, Tomo II, pag. 73) recitò il Prof. Marc' Antonio Parenti. Finalmente, oltre ai diversi altri articoli inseriti nei giornali scientifici e letterari, il Prof. Antonio Lombardi nel Tomo I. p. 402 della sua *Storia della Letteratura Italiana nel secolo XVIII*, che fa seguito a quella del Tiraboschi, inserì un esteso articolo intorno al nostro Prof. Paolo Ruffini, il qual articolo, con molte aggiunte e correzioni lo riprodusse nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, Reggio Torreg. e Comp.

T. I. pag. 411. In ultimo un bel *Discorso* sulle virtù esime del Ruffini si legge nel Vol. I.º pag. 141 dell'opera: *L' Armonia della Scienza colla Religione nella Vita e negli Scritti de' più illustri Reggiani*, scritta dal M. R. D. Domenico Fabbi Arciprete di Bibbiano.

Da tutte queste memorie ricavasi il seguente catalogo delle opere del Ruffini:

Opere editte del Prof. Paolo Ruffini

1.º - Teoria generale delle equazioni, in cui si dimostra impossibile la soluzione algebrica delle equazioni generali di grado superiore al quarto. Bologna 1798, Tomi due in 4º piccolo.

2.º - Della insolubilità delle equazioni algebriche generali di grado superiore al quarto, qualunque metodo si adopere, algebrico esso sia o trascendente. Nelle *Memorie dell' Istituto Italiano*, T. I. Parte II, pagina 433.

3.º - Memoria sopra la determinazione delle radici numeriche di qualunque grado. Modena, presso la Soc. Tipografica, 1804 in 4.º

4.º - Della soluzione delle equazioni algebriche determinate particolari di grado superiore al quarto. Nelle *Memorie dell' Istituto Italiano*, Tomo IX.

5.º - Riflessioni intorno alle rettificazioni ed alla quadratura del circolo. Nelle citate *Memorie* al Tomo IX. pag. 527.

6.º - Della insolubilità delle equazioni generali di grado superiore al quarto, e lettera al Conte Abbati Marescotti. Nelle *Memorie* suddette, Tomo X. Parte II.

7.º - Risposta ai dubbi propostigli dal socio Gian Francesco Malfatti sopra la insolubilità algebrica delle equazioni di grado superiore al quarto. - Riflessioni di

P. R. intorno al metodo proposto dal consocio G. F. per la soluzione delle equazioni di quinto grado. *Memorie* due, nelle citate *Memorie della Società Italiana*, Tomo XII. pag. 213 e 321.

8.^o - Alcune proprietà generali delle funzioni. Nelle *Memorie* suddette Tomo XIII. Parte I. pag. 292.

9.^o - Della immaterialità dell' anima. Modena, presso gli Eredi Soliani 1806 in 8.^o

10.^o - Algebra e Appendice alla stessa, Modena, presso la Società Tipografica, 1807, Tomi due in 8.^o

11.^o - Riflessioni intorno alla soluzione delle equazioni algebriche generali, Opuscolo. Modena, presso la Società Tipografica 1813 in 4.^o

12.^o - Di un nuovo metodo di estrarre le radici numeriche con appendice. Nelle *Memorie* suddette. Tomo XVI. Parte I. pag. 373.

13.^o - Riflessioni critiche sopra il Saggio filosofico intorno alle probabilità del Signor Conte la Place. Modena, presso la Società Tipografica, 1821 in 8.^o

14.^o - Intorno al metodo generale proposto dal Signor Hoën Wronski onde risolvere le equazioni di tutti i gradi. Nelle *Memorie* della nominata Società Italiana. Tomo XVIII. pag. 50.

15.^o - Opuscoli I. e II. della classificazione delle curve algebriche a semplice curvatura. Nelle citate *Memorie*, Tomo XVIII. pag. 69.

16.^o - Memoria sul tifo contagioso. Nel Tomo XVIII. delle suddette *Memorie* alla pag. 350. Fascicolo II.

Opere postume del Prof. Paolo Ruffini

1.^o - Proprietà delle radici delle unità. Trovasi nel Tomo III. delle *Memorie del R. C. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti* di Milano, a pag. 67.

2.^o - Memoria intorno alla definizione della vita assegnata da Brown. Fu stampata in vari fascicoli nel Giornale *L' Amico d' Italia* nel quaderno di Dicembre 1822 e successivi, e nel Tomo I. delle *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*.

3.^o - Riflessioni intorno alla eccitabilità, all' eccitamento, agli stimoli, ai controstimoli, alle potenze irritative, alle diatesi sì iperstenica, che ipostenica, ed alle irritazioni. Nelle *Memorie* suddette.

4.^o - Osservazioni intorno al moto dei razzi alla Congreve, nelle *Memorie* suddette.

5.^o - Elogio di Berengario da Carpi recitato nella Chiesa di S. Carlo l' anno 1793. È stampato nel Tomo III. dei *Fasti letterari delle Città di Modena e Reggio*.

Poc' altre opere inedite ha lasciato il Ruffini; fra queste merita d'esser menzionata la *Memoria sul principio delle aree*, lavoro compito poco prima della morte.

Ad undici rinomate Accademie era ascritto il Prof. Paolo Ruffini, cioè: ai Dissonanti di Modena (1791), alla Società Italiana delle Scienze (1801), all' Istituto Nazionale Italiano (1803), e di Bologna (1802), alle Accademie di Siena (1802), Roma (1806), Venezia (1806), Firenze (1808), Padova (1817), Napoli (1818), e di Lucca (1819).

Il suo ritratto fu magnificamente condotto dal Ch. Professor Biagio Magnanini e sul dipinto di questo, dietro il disegno eseguito da Geminiano Vincenzi, ne fece una bell' incisione eseguita colla nota sua abilità, il valente Prof. Giuseppe Asioli di Correggio. Questo disegno ci raffigura il Ruffini di persona piuttosto alta, ma esile, con un aspetto nobile e dignitoso; talchè al solo mirarlo si scorge in esso l' uomo quale egli era veramente, cioè buono, affabile, caritatevole, d' una memoria singolare, d' un ingegno perspicace e svariato.

AVV. GUGLIELMINO MAZALI



(1755-1822)

Nacque in Reggio d' Emilia nell' anno 1755 dall' Avv. Pier Antonio Mazali e dalla Maria Cecilia Mercati, e fu fratello del Padre Francesco Luigi Mazali Benedettino, menzionato alla pag. 64 di queste Memorie.

Avviato con lui alle prime scuole dei P. Gesuiti in Reggio, e ben presto superatele, passò nel Collegio-Convitto della stessa città ove, sotto la disciplina di valenti suoi concittadini, quali: l' Ab. Luigi Fajeti, Domenico Antonio Pacchioni, l' Ab. Gaetano Fantuzzi, Mons. Antonio Gambarini, D. Giovanni Denti ed altri, compì con lode il corso legale matematico, laureandosi nel 1772 Dottore in ambe le leggi.

Nel 28 Luglio dello stesso anno dietro pubblico esame di libera pratica, fu iscritto nell' Albo del Collegio dei Giudici ed Avvocati di Reggio, nella quale circostanza il predetto D. Giovanni Denti, che era anche Rettore del Collegio-Convitto, pubblicò per le stampe un Sonetto:

« Oh se Tattico mio lungi da noi »

nel quale encomia a Tattico (nome fra gli Ipocondriaci di Carlo Belloni che fu precettore del candidato, poscia Vescovo di Carpi) l' eccellente riuscita del Mazali.

Ma il Mazali non si dimostrò solamente versato nella

giurisprudenza; fu ancora dotto ed esperto nella fisica e matematica, anzi a queste scienze volse egli in seguito la sua mente ed i suoi studi, per tal guisa che, fatta nota in patria la sua abilità in esse, fu nel 1796 dalla Repubblica Francese nominato Professore di Geometria nel Liceo di Reggio, nella quale cattedra si mantenne con grande profitto della studiosa gioventù insino a che per decreto 1.^o Novembre 1815 del Ministro di pubblica Economia ed Istruzione di Francesco IV, venne abolita insieme a quelle di Logica e Metafisica, Algebra e Trigonometria, e Fisica Generale.

Fra gli scolari da lui allevati, che a sua lode meritano d'esser qui menzionati, sono: il Cav. Leopoldo Nobili, il Dott. Giuseppe Bergonzi, l'Avv. Iacopo Bongiovanni, il Prof. Antonio Galloni, l'Ing. Architetto Giuseppe Bertolini, il Dott. Giuseppe Bedeschi, l'Avv. Iacopo Ferrari, ed altri distinti reggiani che formano l'ornamento della patria nostra.

Sino dal 1803 il Mazali pubblicò in Reggio pei Tipi Torreggiani e Comp., un opuscolo di 63 pagine, assai interessante e ben compilato sul modo di misurare il tempo, intitolato: *Tavole astronomiche adattate all'uso comune per calcolare con molta esattezza e somma facilità il vero tempo di ogni far di luna per tutti gli anni e per tutti i luoghi del mondo, ora ampliate e ridotte pel meridiano di Reggio in Lombardia*, nel quale sono aggiunte le *differenze dei meridiani*; e una *tavola generale delle diverse longitudini*. In esso l'autore senza vana pretesa, e con bell'ordine e chiarezza, espone il metodo di questo calcolare e ne dà sì semplici e facili norme da renderlo adatto anche alle più corte intelligenze; pregio non comune per una scienza così astrusa e difficile.

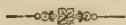
Altri lavori di fisica e matematica si riprometteva egli di dare alle stampe, come è dato di conoscere dai manoscritti che ci ha lasciati e che verremo indicando; ma dopo la sospensione del suo ufficio non fece più nulla, perchè amareggiato forse di trovarsi diviso da quella scolaresca che egli tanto amava, infermò di dolorosa malattia per cui morì in Reggio sotto la parrocchia di S. Pietro ai 18 Giugno del 1822, lasciando vedova la propria moglie N. D. Francesca Besenzi, che aveva sposata sino dal 1778; nella qual circostanza un certo C. G. P. (che si ritiene il Conte Giovanni Paradisi, intimo del Mazali) pubblicò per le stampe un bellissimo Sonetto che incomincia:

« *Quando vi strinse in sì bel nodo Amore* »

il quale non starebbe male stampato nella raccolta di versi di questo poeta.

Il Mazali era Socio dell' Accademia degli Ipocondriaci di Reggio, fra i quali ebbe nome *Rinellate*, e Socio Sedente della Società d' Arti meccaniche della stessa Città. Di lui fa lodevole menzione l' Avv. Luigi Viani nelle *Memorie Storiche della Città di Reggio dal 1783 al 1831*, manoscritte, esistenti presso il Ch. nostro Dott. Giuseppe Turri: e il suo pronipote N. U. Sig. Ippolito Mazali, unico superstite di questa antica famiglia, e al quale rendo qui vivi ringraziamenti per la squisita gentilezza usatami nel mettere a mia disposizione l' interessante archivio di famiglia, possiede tutte le carte che risguardano al Prof. Guglielmino Mazali, fra le quali sono alcuni studi giovanili di legge e i manoscritti di Chimica, Fisica e Matematica che faceva per sè e che dettava a' suoi scolari; tutte le quali cose però per i progressi e le modificazioni che hanno subite le scienze specialmente esatte, non hanno più ora che poca importanza.

CAV. ABATE G. B. VENTURI



(1746-1822)

Voler far conoscere partitamente la vita e le opere di questo svariato ingegno, che colla vastità della sua mente abbracciò quasi tutte le cognizioni dello scibile umano, ben altra memoria richiederebbesi che quella di una breve biografia quale mi sono proposto di stendere in queste Notizie. Ma per non defraudare il lettore di quelle moltissime cose interessanti che sono necessarie a conoscersi, gli indicherò l'accurata e diligente memoria della vita e delle opere che del Venturi scrisse il Ch. Prof. Giovanni de' Brignoli di Brunnhoff, che trovasi inserita nel Tomo III.^o delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio, Tip. Torregiani 1835, la quale non lascia desiderar nulla, e della quale io pure mi sono valso per questo breve compendio.

Giambattista Venturi era figlio di Domenico Venturi e di Domenica Galliani e nacque a Bibbiano, grossa villa della Provincia di Reggio, alli 11 di Settembre del 1746. Suo padre, sufficientemente provveduto di beni di fortuna, onde procurargli una conveniente educazione, lo mandò al Seminario Convitto di Reggio, ove, sin dai primi anni palesò quell'alto ingegno e quella prodigiosa memoria che aveva dalla natura sortito. Nel 1757 era già avanzato allo studio filosofico e frequentava la scuola di Lo-

gica, Metafisica e Geometria sotto l' Ab. Bonaventura Corti. Dappoi nell' anno 1758 e 59 entrò in quella di Algebra sotto il P. Balassi ed in quella di Fisica sotto il celebre Abate Lazzaro Spallanzani, dal quale apprese ancora la lingua greca. Nell' età di soli 23 anni fu eletto il Venturi Maestro di Grammatica nello stesso Seminario, e nell' anno medesimo 1769, noi il veggiamo consacrato Sacerdote. Divenuto che fu Sacerdote, ebbe sovente occasione di calcare il pergamo, ma ben presto lo dovè abbandonare per esser egli stato nominato Professore in Reggio nella Cattedra di Metafisica e Geometria in sostituzione del suo maestro l' ab. Corti. Qui fu dove il Venturi incominciò a dar pubblico saggio del suo valore, e lo fece in tal modo che dopo soli cinque anni, cioè nel 1774, meritò d' essere promosso a professare Geometria nella Modenese Università, che in quegli anni contava fra i suoi Professori un Araldi, un Cassiani, un Rosa, un Savani, uno Scarpa, un Laugier, uno Spezzani, un Agostino Paradisi, e non pochi altri uomini sommi, che la eguagliarono alle più celebrate Università d' Europa. Oltre alla Geometria fu ancora al Venturi affidato l' insegnamento della Filosofia, alternando i due anni col Cassiani e con altri. Là fu la gloriosa palestra, ove Giambattista diede alla sua mente libero il corso di distinguersi, come vedremo, e nelle metafisiche, e nelle geometriche, e nelle fisiche discipline. Alle suddette cattedre gli furono poscia aggiunte, circa al 1780, le cariche di Matematico Ducale, d' Ingegnere dello Stato e di Verificatore delle Monete nella Zecca. Molto operò il Venturi in qualità d' Ingegnere dello Stato; concorse principalmente ad istabilire il progetto dei due ponti sopra Secchia e Panaro; contribuì al deviamiento in Secchia della fossa di Magreta; procurò l' asciugamento de' Pa-

duli di Fontana e di Campogalliano; formò il piano, che divenne legge, onde regolare il riattamento degli argini ai fiumi dello Stato, e molt' altre operazioni, come i suoi scritti danno a conoscere.

Nel 1786 fu data al Venturi anche la Cattedra di Fisica sperimentale; e siccome allora nella Modenese Università non esisteva che appena un embrione di gabinetto di macchine, raccolte o fatte eseguire per la più parte in legno dal P. Moreni suo antecessore, può quindi considerarsi il Venturi come il vero fondatore, poichè parecchie macchine esistono ancora fatte da lui eseguire apportandovi notabili miglioramenti. Tutto occupato in queste faccende se ne stava il Venturi, ora scrivendo interessantissimi articoli pel *Giornale dei Letterati*, e moltissime Tesi di Filosofia, Matematica e Meccanica pei suoi scolari, ora recitando eleganti elogi, quali quello di Lodovico Castelvetro, e Geminiano Montanari, ora raccogliendo le schede del defunto Tiraboschi per completare, come poi fece, le *Memorie Storiche Modenesi*, quando successe la rivoluzione francese che tanto inflùì nello stato politico d' Italia e nella vita pubblica del nostro Venturi. In quell' improvviso stato di cose l' estense Ercole III.^o, che governava il Ducato di Modena, pensò di inviare a Parigi suo fratello naturale, detto con altro nome il Conte di S. Romano, in qualità di Ambasciatore straordinario, per trattare col Direttorio della Repubblica francese. A lui fu dato per Segretario il Ch. Filosofo L. Antonio Vincenzi, ma avendo egli dimostrato poca attitudine nelle diplomatiche negoziazioni, vi fu supplito il nostro Venturi, il quale partissi da Modena a' 10 di Giugno del 1796.

Essendo riuscite vane tutte le trattative, perchè forse era già stata decisa la distruzione di tutti i piccoli Stati

d' Italia, e scorgendo il Venturi che ogni cosa era per andare a soqquadro, pensò di fermarsi a Parigi, ove si trattenne sino alla fine di Ottobre del 1797, mantenendovisi a proprie spese, attendendo qual semplice privato agli studi fisici, chimici e naturali, e mettendosi in relazione coi primi dotti di quella Capitale. Frequentò le lezioni di fisica del Charler, e quelle di mineralogia dell' Haüry: trascrisse da' manoscritti della Biblioteca Nazionale le opere fisico-matematiche di Leonardo da Vinci, l' ottica di Tolommeo, il trattato del traguardo di Erone: collazionò parecchi codici manoscritti di Vitruvio, e preparò un' immensa selva di materiali per le tante opere che poscia diede alla luce. Lesse all' Istituto di Francia diverse erudite memorie scientifiche, stese molti articoli per gli *Annales de Chimie*, pel *Magazin Encyclopédique*, pel *Journal Polytechnique*, per gli *Annales des Mines*, ed ebbe l' onore di vedere inserito un suo lavoro nelle *Mémoires présentés par les Savans étrangers à l' Institut National*, e d' essere invitato ad assistere alle esperienze intorno al Galvanismo che facevansi allora da quell' Istituto.

Inoltre, per amor delle scienze, sacrificò parecchie centinaia di zecchini acquistando a Parigi una bella raccolta di libri e diversi altri capi lavori di belle arti. Ma mentre il nostro Professore se ne stava a Parigi, alcuni caldi democratici proponevano in Modena che gli fossero tolte le cattedre che egli occupava. Allora il Venturi, volendo premunirsi contro alla perdita di esse, chiese ed ottenne dai celebri Lalande e Fourcroy onorificentissime commendatizie pel Generale Bonaparte, cui egli consegnò personalmente al suo ritorno in Milano, nell' ottobre del 1797. Quel Generale infatti, grand' amatore come era di tutti coloro che professavano le matematiche e

fisiche discipline, non lo dimenticò e dopo pochi giorni lo nominò Membro del Corpo Legislativo, carica che il Venturi accettò colla lusinga di ottenere col tempo un posto più adatto a suoi studi, ma che ben presto dovè rinunziare per diversità di principii.

La di lui rinunzia però non venne accettata senza addossargli un nuovo e più luminoso carico: questo fu la cattedra di Fisica sperimentale e di Chimica dell' Università di Modena, alla quale fu nominato dal Ministro della guerra con lettera del 5 Settembre 1798.

A quest' annunzio volossene contento il Venturi presso il suo collega ed amico Paolo Cassiani, ma non molto dappoi cadde il repubblicano Governo, ed egli, insieme a molt' altri, fu, sul principio del 1799, carcerato. La di lui prigionia non fu però di lunga durata, perchè, alla venuta dei Francesi in Carpi, ove il Venturi trovavasi nella Torre così detta di Passerino Bonacossi, fu liberato insieme agli altri detenuti, nel Giugno dello stesso anno. Con decreto 2 Luglio 1800, dietro proposizione del celebre P. Fontana, il Venturi fu nominato Professore di Fisica teorica, ed uno dei tre Presidenti del Gabinetto fisico nell' Università di Pavia; ma diverse commissioni diplomatiche avute dal Governo presso l' Infante di Spagna, e presso altri, non gli permisero di andarvi.

Finchè nell' Ottobre 1801 ebbe l' annunzio d' essere destinato Agente Diplomatico della Cisalpina Repubblica presso la Confederazione Elvetica. Egli ebbe un bel contrastare di voler occupare la sua cattedra a Pavia: gli fu forza cedere ai voleri dell' Arbitro di que' tempi, ed andarsene in Isvizzera, ove abbiain documento, che presentò le sue credenziali a' 20 di Dicembre del 1801.

Qui vediamo quest' uomo sorprendente coprire un impiego diametralmente opposto alle consuete sue oc-

cupazioni, e sempre con ottimo successo; poichè, durante la sua permanenza di quasi dodici anni nella Svizzera, seppe compiere degnamente la sua difficile missione, ed essere amato e rispettato da tutti anche nei tempi più scabrosi di quella nazione. In quel tempo fu nominato Membro dell' Istituto Italiano (1803), fu decorato della Legion d' Onore (1803), e della Croce dell' Ordine della Corona di Ferro (1806). A Berna il Venturi, nelle ore che gli rimanevano libere dalle diplomatiche incumbenze, non cessava di frequentare le pubbliche e private Biblioteche, di raccogliere utili notizie, di acquistare sceltissimi libri, e di mettere insieme un copioso Museo mineralogico. Il Venturi però, nella luminosa carriera in cui era posto, agognava mai sempre alla tranquillità de' suoi studi, e a rendersi alla sua cattedra di Pavia: quasi ogni anno supplicava d' essere dimesso dall' impiego di Agente diplomatico: ma nulla giovò fino al 1813, in cui con *motu proprio* dell' Imperatore, gli venne finalmente accordata la giubilazione con l' annua pensione di sei mila lire, che era la maggiore che allora si suollesse accordare.

Era da credersi che dopo tante vicende, e dopo una vita sì agitata ed operosa, dovesse il Venturi passare gli ultimi anni del viver suo in un tranquillo ed onorato riposo in seno alle domestiche mura; ma non fu così. Negli ultimi anni specialmente, rimestando i tanti materiali raccolti ne' suoi viaggi, aveva spiegata una particolare ansietà, che lo stimolava oltre il consueto a far succedere le opere una all' altra, senza interruzione, non solo ma parecchie ancora ad un tempo in diverse tipografie. Aveva egli di già, dopo le ultime sue opere nominate, pubblicato sin dal 1801 la sua *Indagine fisica sui colori*: in questi ultimi anni pubblicò in Bologna il primo Vo-

lume de' suoi *Commentari per la storia e le teorie dell' Ottica*; nel 1815 stampava in Reggio la *Memoria intorno alla origine delle moderne artiglierie*, mentre stavano al torchio i *Promemoria in causa d' incendio*, ed incominciavasi in altra tipografia Modenese la *Memoria intorno alla vita di Francesco Marchi*.

Nel 1817 aggiunse in Milano appendici alle due ultime memorie, mentre in Pavia stampavasene una di geologia. Più cose ancora pubblicò dappoi nel 1818, le quali non risentonsi già di spirito tardo od infievolito, bensì della fretta con che le scriveva, quasi che sentisse vicino il termine del viver suo.

Di man mano che pubblicava queste opere, veniva egli onorato del Diploma delle più riputate accademie scientifiche e letterarie, per cui videsi in breve tempo nominato Socio delle Accademie di Reggio (1779), Modena (1778), Mantova (1787), Torino (1790), Venezia (1818), uno dei XL della Società Italiana delle Scienze (1785), Membro dell' Istituto Italiano (1803), dell' Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena (1817), della Società Medico-Chirurgica di Berna (1811), e corrispondente della Società Agraria di Torino (1788), della Società di Emulazione di Colmar (1804), della Società Fisica di Zurigo (1815) della Società Elvetica di Storia Naturale (1817), e della Società Labronica di Livorno (1818).

Nè la stima che s' aveva pel Venturi venne meno sotto l' austriaca reggenza, perchè sappiamo, e molti documenti lo confermano, che più volte fu da quella incaricato di onorevoli commissioni, e la Città di Reggio, che ben a ragione andava gloriosa di un tanto suo concittadino, lo ascrisse alla sua nobiltà insieme a' suoi nipoti e discendenti.

Cessò il Venturi di vivere in Reggio a' 10 di Set-

tembre 1822 per una lenta paralisi che da più anni il minacciava, nell' età di 76 anni meno un giorno.

Fu onorevolmente sepolto nel pubblico Cimitero di Reggio, e a Bibbiano, nella casa dove nacque, alla sua memoria e a quella di suo fratello Avv. Giammaria, fu posta nel 1872 per deliberazione di quella Comunità una lapide commemorativa. La Comunità di Scandiano poi, grata al Venturi che ne scrisse la storia, lo annoverò fra i suoi uomini illustri, e dal Prof. Mainoni fece modellare il di lui busto che fu posto in un' anticamera di quella Comunale residenza.

Era il Venturi, secondo ne dimostra il suo ritratto abbastanza somigliante, inciso in rame dai fratelli Rosaspina, e pubblicato dal Bettoni nella Serie dei ritratti di Illustri Italiani, di regolare statura e di forme alquanto tozze e grossolane: aveva gli occhi bianchi, ma espressivi e vivaci: il naso alquanto grosso: la bocca grande, ed il labbro inferiore sporgeva notabilmente fuori del superiore. Vestiva in un modo suo particolare: era sobriissimo nel mangiare, nel bere, e affabilissimo con tutti, e quando s' immergeva ne' suoi studi era distratto all' eccesso. Viaggiò moltissimo per varie parti d' Europa: il che non riuscivagli tanto difficile, mentre possedeva oltre alla lingua greca, latina e italiana, anche la francese, tedesca, e inglese, e perchè usava nel viaggiare la massima economia. Questa sua proverbiale economia non era però bassezza in lui, ma un mezzo per alimentare i suoi studi.

Infatti alla sua morte lasciò superstite una raccolta di ben ventiduemila volumi, tutti sceltissimi: un copioso Gabinetto Mineralogico; un insigne Collezione di stampe, ed una non ispregevole serie di dipinti di varie scuole accreditate. Fu inoltre il Venturi uomo mai sempre leale

e sincero; di carattere fermo, zelantissimo dell' onore della sua patria; facondo ed ornato nel dire; arguto e piacevole nella conversazione. Basta leggere l' elogio che del Venturi vivente, scrisse il Conte Giovanni Paradisi, pubblicato in parte dal Prof. de Brignoli nelle sopracitate sue notizie per convincersi di questo.

Del Venturi tutte le Riviste letterarie, i Dizionari biografici e le Storie letterarie ne parlano, tanta è la vastità immensa e svariata delle cognizioni a cui egli attese; ma dopo le notizie stese dal Professor de Brignoli che sono le più belle ed erudite, vanno menzionati gli articoli intorno al Venturi che si leggono nella *Biografia Universale*, Venezia, presso Missiaglia, 1830. Vol. LX., nella *Biographie des Contemporains*. Paris, e negli *Atti dell' Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Modena*. Tom. III.^o del nostro Cav. Prof. A. Puglia: non che quello del M. R. D. Fabbi nei suoi *Discorsi* intorno ai più illustri Reggiani, e l' elogio scritto dal nostro Ch. Cav. Prof. D. Gaetano Chierici, pubblicato in supplemento al Giornale reggiano *L' Italia Centrale*, Anno VII.^o N.^o 33.

Moltissime e d' ogni sorta sono le opere e gli scritti pubblicati dal Venturi per le stampe, delle quali fa menzione il predetto Prof. de Brignoli; ma siccome di tutte non si ha sicura notizia che sia egli stato l' autore specialmente di quelle inserite nel *Giornale de' Letterati di Modena*, così mi limiterò qui ad indicare solamente quelle che si sanno per certo essere lavoro suo, e queste sono:

Opere editae del Cav. Ab. G. B. Venturi

1.^o - De Hominis cognitione, Disputatio publica. Mutinae, 1772.

2.^o - De sensu hominis, Theses. Mutinae, 1774 in 4.^o

3.^o - Proposizioni Fisico-Matematiche. Modena 1779.

- 4.^o - Dell' Elettricità Naturale, Modena 1779 in 4.^o
- 5.^o - Teoremi di Geometria piana e solida, ed intorno alle Sezioni coniche. Modena 1780 in 4.^o
- 6.^o - De motu corporum ex gravitate. Mutinae, 1781 in 4.^o
- 7.^o - Theoremata ad rem physicam spectantia, Mutinae, 1781 in 4.^o Non è che una seconda edizione dell' antecedente con poche variazioni.
- 8.^o - Dell' Ottica, Dissertazione. Modena 1782 in 4.^o
- 9.^o - Proposizioni di Geometria piana scelte ad accademica esercitazione. Modena 1784 in 4.^o
- 10.^o - Relazione sulle irrigazioni Castelnovesi. Modena 1788.
- 11.^o - Risposta a quanto è stato scritto contro la Relazione sulle irrigazioni del territorio di Castelnuovo Gherardini. Modena 1788 in 4.^o
- 12.^o - Lettera del Professore Venturi all' autore della presente scrittura. Modena, 26 Gennajo 1789 in 4.^o
- 13.^o - Teoremi e Problemi di Meccanica, Modena 1794 in 4.^o
- 14.^o - Teoremi di Geometria piana e solida. Modena, 1796 in 4.^o
- 15.^o - Prefazione al V.^o Volume delle *Memorie Storiche Modenesi* del Cav. Tiraboschi. Modena, 1795 in 4.^o
- 16.^o - Teoremi di Meccanica. Modena 1795 in 4.^o
- 17.^o - Teoremi scelti dalla Geometria piana, e solida di Euclide. Modena, 1796 in 4.^o
- 18.^o - Considerations sur le conoissance de l' étendue que nous donne le sens de l' onie. Paris An. V. (1796) in 8.^o Trovasi anche inserita nel *Magazin Encyclopédique* di Parigi, Tomo III, e nel *Journal Polytechnique*.
- 19.^o - Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Léonard de Vinci, avec des fragmens tirés de ses manuscrits, Paris, An. V.^o (1796) in 4.^o

20.^o - Sur le découpage des colonnes de Camphre á la surface de l' eau. Paris, 1797 in 8.^o Trovasi anche inserita nelle *Mémoires des Savans estrangers*. Tomo 1.^o pag. 125.

21.^o - Recherches expérimentales sur les principes de la communication latérale du mouvement dans les fluides appliqué á l' explication des differéns phénomènes hydrauliques. Paris, An. VI.^o (1796) in 8.^o

22.^o - Diversi articoli inseriti negli *Annales de Chimie* di Parigi dell' anno 1797 che si leggono nel Vol. XXII.^o pag. 91, 211, 221, 228, 246, 255, Vol. XXIII.^o pag. 130, 320, e Vol. XXIV.^o pag 150.

23.^o - Rapporto della Commissione di Commercio al Gran Consiglio (di Milano) sopra il Sistema da adottarsi nelle nuove Misure Monete, e Pesi della Repubblica. Reggio 1798 in 8.^o

24.^o - Rapporto della Commissione di Commercio al Gran Consiglio sopra il nuovo Campione di Misura lineare, con Annotazioni del Cittadino Venturi Rappresentante del Popolo, Milano, s. a. (1798) in 8.^o

25.^o - Non è necessario nè conveniente, che il Tribunale di Cassazione risieda nello stesso Comune del Corpo Legislativo e col Direttorio. Reggio 1798 in 8.^o

26.^o - Lettera del Cittadino V. ad un suo amico in Reggio. 1798.

27.^o - Indagine fisica sui colori. Modena, Anno X.^o (1801) in 8.^o

28.^o - Tutti gli articoli di oreografia, d' idrografia d' odografia e di storia naturale che si contengono nella *Coreografia dei Territorj di Modena, Reggio ecc. compilata da Lodovico Ricci*. Modena 1806 in 8.^o

29.^o - Considerazioni Ottiche. Nelle *Memorie della Società Italiana*, Tom III.^o pag 268.

30.^o - Commentarj sopra la Storia e le Teorie dell' Ottica. Bologna, 1814 in 4.^o Tomo primo.

31.^o - Dell' origine, e dei primi progressi delle odierne Artiglierie. Reggio, 1815 in 4.^o

32.^o - Promemoria in Causa d' incendio. Modena s. a. (1815) in 4.^o

33.^o - Promemoria II. in Causa d' incendio. s. l. (Modena), s. a. (1815) in 4.^o

34.^o - Memoria intorno alla vita ed alle opere di Francesco Marchi. Modena, 1816 in 4.^o

35.^o - Appendice alle due Memorie intorno al Capitano Francesco Marchi, e sull' origine e i progressi delle odierne artiglierie. Milano, 1817 in 8.^o, e nella *Biblioteca Italiana*, Tomo V.^o N.^o XV. pag. 550.

36.^o - Memoria intorno ad alcuni fenomeni geologici. Pavia 1817 in 4.^o, e nel *Giornale di Fisica* del Brugnatelli, Vol. X.^o Bimestre IV.

37.^o - Memoria intorno alla vita del Marchese Gherardo Rangone. Modena, 1818 in 4.^o

38.^o - Lettera al Direttore della Biblioteca Italiana di Milano. Nella *Biblioteca Italiana*, 1818, Vol. IX.^o N.^o 28, pag. 58.

39.^o - Notizie ulteriori intorno alle opere del Conte Fulvio Testi dopo l' edizione fattane in Modena l' anno 1817. Nella *Biblioteca Italiana*, 1818, Vol. XI.^o N.^o 27, Vol. XII.^o N.^o 39, e Vol. XIII.^o N.^o 30.

40.^o - Lettera data da Milano il 18 Aprile 1818 al suo collega ed amico il Prof. Pietro Configliacchi. Nel *Giornale di Fisica* di Pavia. Decade II. Tomo I.^o Bimestre III.

41.^o - Memorie e lettere inedite finora, o disperse di Galileo Galilei, ordinate ed illustrate con annotazioni. Modena 1818-21, in 4.^o Volumi due.

42.^o - Articolo intorno al *Frammento di un Poemetto inedito che ha per titolo: Marci Hieronymi Vidae XIII, Pugilum Certamen*. Milano, 1818. Nella *Biblioteca Italiana* Vol. X. N. 30. pag. 334.

43.^o - Sulla vita del Cav. Giambattista Bodoni, sul Catalogo di sue edizioni, e Manuale Tipografico del medesimo. Nella *Biblioteca Italiana*, 1818, Vol. X. pag. 339.

44.^o - Articolo necrologico intorno al Cons. Paolo Cassiani. Nelle *Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo Veneto*, 1819. Tom. I. pag. 52.

45.^o - Poesie di Matteo Maria Boiardo Conte di Scandiano ecc. scelte ed illustrate. Modena 1820 in 8.^o

46.^o - L' Eneide di Virgilio dipinta in Scandiano dal celebre pittore Nicolò Abati con vari intermezzi, il tutto rappresentato in disegni imitati dall' originale dal Sig. Giuseppe Guizzardi, incisi dal fu Sig. Antonio Gajani, ed illustrati con una Memoria ecc. Modena; 1821 in foglio massimo.

47.^o - Elogio di Lodovico Castelvetro. Nei *Fasti Letterarj Modenesi*. Modena 1821 in 8.^o Volume II.^o p. 29.

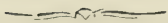
48.^o - Elogio di Geminiano Montanari. Nei suddetti *Fasti Letterarj Modenesi*. Vol. II.^o pag. 93.

49.^o - Pianta della Città di Reggio incisa in rame con la Storia compendiosa della Città stessa, pubblicata nel 1821 in foglio.

50.^o - Storia di Scandiano. Modena, 1822, in 4.^o

A tutte queste opere del Venturi, ben altre trentanove inedite sono menzionate dal Prof. de Brignoli nelle suddette sue *Notizie Biografiche e Letterarie*, la maggior parte delle quali sono perdute. Da tutto questo apparisce chiaro che il Venturi era profondo nella Teologia, nella Giurisprudenza civile e criminale, nella Metafisica, nella Logico-critica, in tutte le parti delle Matematiche,

nella Fisica, nella Chimica, nella Storia naturale, nella Fisiologia animale e vegetale, nella Storia dell' Archeologia, nella Bibliografia, nella Filologia, nella Economia, nell' Agricoltura, eccellente Oratore, non mediocre Poeta, ed ottimo conoscitore delle Belle Arti; nè devesi inoltre tacere a sua gloria ch' egli doveva essere ancora assai buon Politico, se con tanta distinzione soddisfece alle incumbenze di Agente diplomatico per più anni.



GIAMBATTISTA DALL' OLIO



(1739-1823)

Anche il nome di Giambattista Dall' Olio, quantunque non abbia avuto fama di cospicuo letterato, pure merita d' essere qui menzionato per i molti e svariati studi che con meritata riputazione seppe degnamente coltivare.

Il Prof. Carlo Malmusi parlò a lungo di questo eredito nostro concittadino, nelle *Notizie Biografiche degli Scrittori dello Stato Estense*, Reggio, Torreggiani, T. I. pag. 323; per cui io non farò che riportare in succinto le notizie principali della sua vita, rimandando il lettore a quella diligente biografia per maggiori schiarimenti.

Giambattista Dall' Olio nacque a Sesso, Villa nel reggiano, li 19 Febbraio 1739, da Carlo e da Appolonia Corradini. Presso il Zio paterno Don Terenziano condusse la prima età a Bologna, ove apprese le scienze filosofiche, e la musica ancora dal celebre P. Giambattista Martini Bolognese; e là, fatto adulto, condusse in moglie la Maddalena Callegari, da cui ebbe numerosa prole femminile, ed il solo maschio Alessandro. Nel 1764 ebbe in Rubbiera il duplice impiego di Maestro delle pubbliche scuole, e di Organista di quella Collegiata, cui furono poi aggiunte in diversi tempi le incombenze di Computista, Tesoriere, ed Archivistà di quella Comunità, e di Cancelliere delle Opere Pie.

In Rubbiera il Dall'Olio aperse corrispondenze letterarie e scientifiche con parecchi illustri italiani quali, Lampredi, Kimenes, Paisiello, Saverio e Stanislao Mattei, e, fra i nostri, Paradisi Agostino, Luigi Ceretti, il Cav. G. Battista Venturi, Luigi Lamberti e l' Ab. Girolamo Tiraboschi, nelle *Biblioteca Modenese* del quale, gli articoli di Codro Urceolo, di Claudio Merulo, di Pietro Pariati, di Giureppe Broce, e in parte non tenue la vita di Fulvio Testi, possono dirsi lavori del Dall'Olio, siccome danno a conoscere i suoi manoscritti lasciati. In Rubbiera attese pure allo studio della lingua greca traducendo non poche Odi di Anacreonte e il *Dialogo del disprezzo della morte* di Platone, o come altri vogliono di Senocrate Calcedonio, che stampò poscia in Modena nel 1806 coi Tipi Soliani in 8.^o Sparse pure qualche incenso sull'altare di Talia, e ben cinque Commedie scrisse il Dall'Olio nel giro di pochi anni, le quali rappresentate, alcune nel Teatro di Modena, altre in quello di Parma, ottennero il suffragio del pubblico applauso. Sono d'esse: *L'ospite onorato*, *La figlia rispettosa* in versi martelliani, *Geltrude* in in versi sciolti, e il *Medico* e il *Marito senza moglie*, entrambe di tre atti in prosa scritte nel 1784, le quali sentono veramente del moderno gusto; e con alcune riforme, non sarebbero indegne del Nota e del Giraud.

Come la scienza del calcolo era quella cui dallà giovinezza aveva principalmente atteso il Dall'Olio; così volle produrne un saggio pubblicando una sua teoria nuova cui diede per titolo: *Il conto a scaletta ridotto ad equità*. Qualche dispiacere cagionò questo scritto al Dall'Olio, perciocchè avendo egli voluto condannare in certa maniera la teoria precedentemente divulgata sul conto a scaletta del Comandante Marchi, ne menò costui tale rumore, che fu costretto il Dall'Olio a produrre una sua

lettera in propria difesa, cui il Marchi non seppe rispondere se non con falsità, contumelie ed abusi di raziocinio. Miglior fama di esperto matematico procurò al Dall' Olio una *Memoria sull' applicazione della matematica alla musica*, inserita fra le Memorie della Società Italiana delle scienze, Modena 1802. Tom. IX. pag. 609.

La grave poesia non fu peraltro dimenticata da lui, chè molte Odi e Anacreontiche e liriche produzioni pose in luce: quali tre poemetti *Il sonno*, *L' uovo*, e *La musica* poemetto indiritto al maestro Paisiello e stampato a Modena nel 1794 in 8.^o ove scorgesi quanto gli stesse a petto sostenere il decoro della musica italiana.

Fu ancora passionatamente cultore della Storia patria e dell' Archeologia, e i suoi manoscritti relativi a questi studi danno un' amplissima prova del suo molto valore anche in questo genere di erudizione. Il solo fra essi che sia alle stampe è una *Lettera al P. Pozzetti sopra una Croce di marmo del secolo XII*, Modena 1803 in 8.^o; ma fu egli che scoperse i frammenti della famosa Lapide di Valeriano indicante la restaurazione del ponte antico di Secchia, la quale oggi forma uno dei più splendidi ornamenti del Museo Lapidario Modenese.

In tali studi s' intratteneva il Dall' Olio contento e tranquillo a Rubbiera sino a quando Francesco III, invece di aderire ad una supplica che lui faceva « di essere « confermato per tutta la sua vita negl' impieghi che « colà esercitava e di non venirne mai più rimosso se « non nel caso di demerito » lo destinò nel Novembre del 1784 a Modena quale Ragioniere Ducale, e dopo tre anni lo fece suo Mastro Generale del Conto, collo stipendio non comune allora di annue lire novemila. Posto quindi nel consorzio dei dotti, di cui non era tenue il numero e volgare il merito in Modena, può dirsi co-

minciasse allora pel Dall' Olio l' èra più brillante di sua vita.

Ma forsechè nelle vicende politiche del 1796 il Dall' Olio si desse a seguire con troppo calore la corrente del partito repubblicano, egli è certo che nella rivendicazione degli Estensi Dominii, fatta dalle armate Austriache nel 1799, fu rimosso dalla carica di Mastro Generale del Conto, nè più ottenne di esservi restituito se non nel 10 Luglio del successivo anno, dappoichè i Francesi ebbero occupate di nuovo queste contrade, cambiando il titolo in quello di Capo Ragioniere del Demanio, ove si mantenne poi sino oltre a un anno dalla restaurazione del Governo Estense avvenuta nel 1814. Nel Settembre del 1815, ottenuta onorevole giubilazione dall' impiego, in cui per oltre cinquant' anni aveva decorosamente servito, tutto sè stesso consacrò all' amicizia, ai geniali trattenimenti delle cure domestiche, divise colla Signora Giuseppina Corghi di Correggio, divenuta sua seconda moglie sino dal 1.^o Giugno 1807; e all' esercizio delle virtù sociali e religiose.

A quest' epoca appartiene peraltro l' utile sua fatica di avere ordinata e fornita di opportuni cataloghi la insigne collezione di opere musicali che si conserva nella R. Biblioteca Estense, e nella quale impiegò oltre a tre anni. Quel repertorio da lui compilato e che, verso il 1817, consegnò alla suddetta Biblioteca insieme ad altri suoi manoscritti relativi, somministra completamente i materiali d' un' opera tuttora mancante alla Storia musicale, e che egli stesso aveva in animo di pubblicare.

Gravi malattie avevano messo altra volta in pericolo i giorni del Dall' Olio. La prima una pneumonia che lo dannò al letto nei mesi di Ottobre e Novembre del 1802, l' altra una fierissima e quasi inaudita verminazione

che lo assalì sul principio del 1803, della qual malattia dichiarata incurabile dai medici, e del modo di cura da esso adoperato, stese poscia due interessanti memorie col titolo *Sopra una straordinaria affezione verminosa*, le quali furono inserite fra gli *Atti della Società Italiana*, Tomo XI. pag. 158, Modena 1804 in 4.^o, e Tomo XII, parte II. pag. 347, Modena 1805, e altamente commendate dai più riputati medici d' allora.

Ma l' età cadente, le sventure di famiglia, e sopra tutto l' indebolimento della vista sopportato con animo costante, lo tolsero da questa vita il 17 Maggio del 1823 in Modena, d' anni 85. Fu seppellito nel suburbano cimitero di S. Agnese, ove a pochi passi di distanza ei possedeva una villetta che gli apprestava soave e pacifico albergo nell' autunno. Solenni funerali ne celebrò in Bologna li 7 Giugno 1823, la Filarmonica Accademia, di cui il Dall' Olio era ornamento riputatissimo, e la patria ministeriale Gazzetta (*Il Messaggiere di Modena*, N. 42, 28 Maggio 1823) ne annunciò con dolore la perdita dello operoso impiegato, amorevole padre di famiglia, versatissimo scienziato e benemerito cittadino.

Se l' essere annoverato fra i socii di riputate Accademie torna ad onore e lode di chiunque, diremo che il Dall' Olio fu degli Ipocondriaci di Reggio (1766), dei Teopneusti di Correggio (1769), dei Quirini e degli Alborigeni di Roma (1780), dei Georgofili di Firenze (1805), dei Filarmonici di Bologna. Socio onorario della Società Italiana delle scienze (1811), e Membro della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena (1817). E il Comune di Reggio nel 1792, allorchè lo chiese del suo consiglio in una vertenza colle Opere Pie, con decreto del 19 Luglio di quell' anno, lo ascrisse fra i suoi nobili cittadini.

Diverse opere ci ha egli lasciato manoscritte e stampate come si rileva dalle indicate notizie del Dall' Olio scritte dal Professore Carlo Malmusi; queste sono:

Opere edito di Giambattista Dall' Olio

1.^o - Novena di S. Anna con Orazioni latine. Bologna in 12.^o 1760 circa.

2.^o - Regole del giuoco appellato *Tresette*, Modena, 1760 circa.

3.^o - Lettera al Signor Pozzetti intorno ad una Iscrizione Lapidaria da questo composta. È inserita nell' Epistolario del Rubbi, 1760 pag. 47 ecc.

4.^o - Il Conto a scaletta ridotto ad equità. Modena 1775 in 8.^o

5.^o - Lettera al Comandante Marchi. Modena 1775 in 8.^o

6.^o - I sogni, Lunario. Reggio pel Davolio 1782. Lo compose insieme a Luigi Lamberti reggiano.

7.^o - Sull' Amfiparnaso di Orazio Vecchi Modenese, creduto prima Dramma Buffo. Firenze 1790 in 4.^o

8.^o - Sul primo pubblico Dramma Musicale Italiano, e sull' inventore del Recitativo. Firenze 1790, in 4.^o

9.^o - La Musica. Poemetto preceduto da una erudita dedicatoria al M. Paisiello. Modena 1794 in 8.^o

10.^o - Sull' applicazione della Matematica alla Musica. Modena 1802 in 4.^o

11.^o - Sul preteso moderno ripristinamento del genere enarmonico dei Greci. Modena 1804 in 4.^o

12.^o - Sopra una Croce di marmo del Secolo XII esistente nel Casino suburbano in S. Agnese di Giambattista Dall' Olio (ora Conte Valdrighi) Modena 1803 in 8.^o

13.^o - Sopra una straordinaria affezione verminosa. Modena 1804 in 4.^o

14.^o - Sulla Panizzazione. Modena 1804 in 4.^o

15.^o - Sopra una straordinaria affezione verminosa.
Memoria II. Modena 1805 in 4.^o

16.^o - Canzone all' Imperatore dei Francesi e Re
d' Italia pel giorno 14 Novembre 1805, colla dedica al-
l' Ispettore del R. Palazzo di Modena e colla Musica pel
Canto da esso composto. Modena 1805 in 4.^o

17.^o - Sopra le Piante Prolifere. Pisa 1805 in 4.^o

18.^o - Dialogo del disprezzo della morte. Modena
1806 in 12.^o

19.^o - Sopra la tastatura degli Organi e dei Cem-
bali. Modena 1807 in 4.^o

20.^o - Sopra una pianta da sostituire al Tè Cinese.
Modena 1807 in 4.^o

21.^o - Pensieri sopra la vita letteraria e civile di
Luigi Cerretti. Milano 1808 in 12.^o

22.^o - Pregi del R. Palazzo di Modena. Modena 1811
in 4.^o

23.^o - Risposta all' Articolo di Y contro l' operetta
dei *Pregi* ecc. Inserita nel *Poligrafo* 1812, in 8.^o

24.^o - Molte poesie di vario genere in fogli volanti.

25.^o - Elogio del Dott. Giovanni Castiglioni, nelle
Notizie Biografiche Letterarie ecc. Reggio, Tip. Torreg-
giani 1834, Tom. 1. pag. 393.

Opere inedite di Giambattista Dall' Olio

1.^o - Osservazioni sulle Commedie di Aristofane e
di Plauto.

2.^o - Cinque Commedie.

3.^o - Avvertimenti e Regole pei Suonatori di Salte-
rio, 1770.

4.^o - Sull' uso delle Chiavi nella Musica, 1770.

5.^o - Il Sonno. Poemetto in versi sciolti, 1771.

- 6.^o - L' Uovo. Poemetto in versi sciolti, 1771.
- 7.^o - Ricerche sulla natura del Tormento chiamato Fidicole, 1773.
- 8.^o - Irene. Odi Teie, 1773.
- 9.^o - Interpretazione di una Lapida scavata in Fabbrico, 1773.
- 10.^o - L' Algebra ridotta ad Aritmetica. Trattato imperfetto.
- 11.^o - Illustrazione della Lapida di Valeriano, indicante la ristaurazione del Ponte di Secchia. Lettere due, 1773.
- 12.^o - Giudizio intorno alla vita di S. Olimpia del Cavalier Tiraboschi, 1775.
- 13.^o - Notizie storiche dei Ponti che hanno esistito sopra i fiumi Secchia e Panaro, 1778.
- 14.^o - Primordi del Teatro Musicale Italiano. Opera di vasta orditura non compita.
- 15.^o - Sopra la trasmutazione vegetale, 1780.
- 16.^o - Del motivo per cui nell' Evangelo di S. Matteo veggonsi ommesse tre generazioni nella Genealogia di Gesù Cristo, 1781.
- 17.^o - Osservazioni sul Cefalo di Nicolò da Correggio, 1792.
- 18.^o - Giudizio sul merito dei due valorosi Cantanti Ansani e Bruni, 1792.
- 19.^o - Analisi dell' opera intitolata: *Idea della Musica ecc. di Don Giuseppe Pintado*, 1794.
- 20.^o - Esame dei patti col Marc. Nicolò III d' Este in occasione che la Città di Reggio ritornò all' obbedienza degli Estensi, 1796.
- 21.^o - Sopra l' uso del Sciroppo di Nicoziana. Memoria in aggiunta alle precedenti sulla straordinaria affezione verminosa, 1803 circa.

22.º - Sopra il bere freddo. Dialogo, 1803.

23.º - Osservazioni sulla traduzione del Ver-Vert fatta da L. A. Vincenzi, 1803.

24.º - Giudizio sopra un piano-forte a campana di vetro, inventato dal Signor Baraldi, 1806.

25.º - Due lettere in difesa dei *Pensieri sopra la vita di Luigi Cerretti*, contro l' Abate Pedroni, 1808.

26.º - Vicende della Biblioteca Estense, 1809.

27.º - Dei guasti cui sono soggette le Biblioteche, 1809.

28.º - Notizie sopra i disegni del Correggio, già esistenti nel R. Palazzo di Modena, 1810.

29.º - Notizie intorno ad alcuni Quadri del Correggio, in aggiunta a quanto ne scrisse il Tiraboschi nella Biblioteca Modenese, 1810.

30.º - Sopra un Quadro creduto del Correggio esistente nel R. Palazzo di Modena, 1810.

31.º - Interpretazione giocosa di una Lapida scavata in Correggio, 1814.

32.º - Notizie, Testimonianze, Osservazioni, Autografi ecc. ecc. per una completa edizione delle opere di Testi, e per riformare e compilare la vita di lui ecc. Lavoro di incredibile fatica.

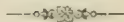
33.º - Cataloghi ragionati della collezione di Musica, e dei Drammi ecc., che si conserva riordinata dal Dall' Olio nella Biblioteca Estense.

34.º - Un volume di Poesie diverse.

35.º - Elenco delle Monete Greche e Romane interpretate da Giambattista Dall' Olio.



CAV. LUIGI ROSSI



(1764-1824)

Quando Maria Teresa Cybo d' Este fermò il suo domicilio in Reggio nel 1768 seco trasse la sua Corte e con essa Luigi Rossi nato a Modena nel 1764 il dì 7 Giugno, da Lorenzo, impiegato nella Cancelleria della Serenissima Duchessa, e Caterina Gianozzi. Sino dai quattro anni adunque Luigi Rossi divenne reggiano, e sempre tale si dichiarò, poichè vera patria è quella che a lui somministrò educazione, accasamento, impieghi e sostanze. Cresciuto negli anni ebbe a privato maestro nelle lettere italiane e latine Domenic' Antonio Pacchioni in quegli studi abilissimo, e nelle pubbliche scuole gli fu precettore di Umanità e Rettorica il Sacerdote D. Gaetano Fantuzzi. Apprese il greco dal P. Vincenzo Catelani Filippino, e da Carlo Belloni Vice-Rettore del Seminario, poi Vescovo di Carpi, e il Francese da Monsieur Vignerón che era al servizio della Ser. Duchessa.

Terminati gli studi filosofici, nel 1783 divenne ajutatore del Padre nella Cancelleria, nel qual impiego, seppe meritarsi tale stima da quella Sovrana, che venuto a morte nel 1788 Lorenzo Rossi, il nostro Luigi s' ebbe l'impiego paterno; anzi gli si accrebbero di gran lunga le incombenze. Quali esse fossero il veggiamo nel Processo del Conte Porti a pag. 289-427 (Modena, Società Tipografica. 1792, in foglio).

Ai 26 di Dicembre del 1790 morì Maria Teresa Cybo d' Este, la quale, nelle sue testamentarie disposizioni, volle provvedere a tutti di Corte. Il Rossi, quantunque nel fiore degli anni, fu tra i pensionati; ma a migliorare la sua fortuna, come scrive egli stesso in alcune memorie di famiglia, dovè accettare l'impiego di Segretario del Cav. Francesco Nicola Rangone, benchè avesse molte speranze di essere impiegato in Modena presso il Governatore Conte Giuseppe Boschetti, o in Reggio nelle Scuole di S. Giorgio. Sino al 1796 visse egli inteso costantemente al suo ufficio e agli studi, dando private lezioni di lingua francese a qualche ben nato giovinetto, ed assistendo gli alunni del Collegio Seminario nelle annuali loro accademie.

In quei militari subugli si dischiuse ben tosto la carriera degl' impieghi a Luigi Rossi; ma poggiavan questi in basi sì mal ferme che nel solo periodo di 25 mesi il veggiamo Segretario in Reggio di pubblica istruzione, poi uno del Municipio, indi Legislatore della Cispadana in Bologna, poi Commissario di polizia presso quel Dipartimento, e in fine di nuovo in Reggio Presidente dell' Amministrazione Dipartimentale. In queste cariche entrò povero, e, a onor suo, da queste povero uscì.

Sconfitto Scherer in Italia, il Rossi, per gli irriverenti discorsi e proclami che incautamente si lasciava uscire di mano, fu dagli Austriaci fra gagliarde rampogne tratto in catene alle carceri della Cittadella e con altri accusati sottoposto in Modena a regolare processo. Cotale acerbità non furono però di lunga durata; la battaglia di Marengo lo liberò dalle prigioni. Da questa liberazione sorse un nuovo periodo di 14 anni d' impieghi, e d' onori per Luigi Rossi. Dal 1800 al 1811 fu egli sotto varie denominazioni primo ufficiale nella pubblica

istruzione, poscia uno dei tre Ispettori Generali sino alla caduta del Regno d' Italia. Fu Membro del così detto Consiglio dei Seniori, fu tra i Deputati di Lione inviato dalle Guardie Nazionali di Reggio, Cavaliere della Corona Ferrea, del Collegio elettorale dei Dotti, delle RR. Accademie di Belle Arti in Milano e in Bologna, della Società Italiana delle Scienze, della Virgiliana di Mantova, dell' Accademia di Padova, Membro corrispondente dell' Ateneo della lingua francese in Parigi, finalmente dell' Istituto Italiano, e Socio di molt' altre Accademie di minor conto. Nè di queste onorificenze andò egli soltanto debitore alla sua carica, poichè oltre delle scienze e delle lettere s' adoprò a profitto delle arti tutte, favoreggiando la grand' edizione dei Classici italiani; suggerendo e procurando ottime provvidenze perchè i monumenti preziosi e classici d' Italia non andassero dispersi altrove, sollecitando premj al Monti, al Cuoco, all' Appiani, dirigendo le feste e gli spettacoli pubblici dei più solenni avvenimenti, le quali sollecitudini gli meritavano sovente guiderdoni straordinari dal Governo.

Appena il Rossi ebbe la sua traslazione in Milano, la pubblica Amministrazione di Reggio trasse da lui segnalati servigi, essendo egli stato sempre tenero della sua patria adottiva, e con assidua alacrità intento mai sempre a giovarla. Gli otto anni da lui vissuti a Milano corsero pacifici e lieti, e dediti tutti allo studio, pubblicando quei tanti lavori in prosa e in versi che menzioneremo, e accrescendo in onorevole relazione cogli uomini più illustri come danno a conoscer le lettere a lui dirette e pubblicate dal Prof. Luigi Cagnoli nel Tomo III. delle *Lettere di vari illustri Italiani del secolo XVIII, e XIX*, nelle quali il Rossi si appalesa l' amico e il consigliere di tutti. Il Francesconi, lo Strocchi, il

Cesarotti, il Monti, l' Araldi ecc, a lui raccomandano uomini di molto merito. Il Monti stesso, il Paradisi, l' Arici, il Cerretti lo dimandano di parere per opere da pubblicarsi. Il Rosmini, lo Strocchi, il Monti, il Giordani, il Gherardini ed altri gli tributano ringraziamenti ecc. ecc. Ma, caduto Napoleone, cadde pure tanta fortuna pel Rossi, il quale dovè contentarsi d' ottenere del Conte Strasoldo il permesso di abitare liberamente a Milano, dove fu colto sventuratamente da apoplezia il dì 5 Maggio 1824.

In S. Babbila ebbe onorate esequie, e fuori di Porta Orientale, nel Cimitero di S. Gregorio, il sepolcro. Non mancarono illustri amici di affidare allo scalpello di Pompeo Marchesi la cura di rappresentarne al vivo il semblante, ed è tuttora ammirato nelle sale di Brera in marmo di Carrara quel busto, nel cui piedestallo si legge *Aloysi Rossi*, e dal collo del quale pende una *Neomenia* in assai pietoso atteggiamento.

Molte prose e poesie originali, traduzioni dal greco, dal francese e illustrazioni d' opere altrui lasciò il Rossi, come si legge nella diligente ed erudita biografia di lui, scritta dal Prof. Luigi Cagnoli ed inserita nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1837 al Tomo V. pag. 25. Queste opere per ordine cronologico sono:

Opere editte del Cav. Luigi Rossi

1.^o - Discorso sopra la mendicità dell' Ab. Blanchard. Reggio, Tip. Davolio 1786 in 8.^o *Traduzione*.

2.^o - La poesia ha influito nell' origine e ne' primi avanzamenti della Filosofia. Discorso Accademico 1794.

3.^o - Saggio d' Idillj Greci in rime italiane. Parma, Tip. Bodoni 1796 in 8.^o piccolo.

4.^o – Della necessità della Filosofia nell' arte del disegno. Discorso, 1805.

5.^o – Lettera a Vincenzo Monti sul cavallo alato di Arsinoe. 1805.

6.^o – Estratto del Giornale di Parnaso ecc. Nel *Corriere Milanese* N.^o 40. Articolo *Varietà*, 1807.

7.^o – Avviso Letterario. Nel *Corriere Milanese*, N.^o 51.

8.^o – Per la distribuzione de' premî agli Alunni della Scuola Veterinaria. Discorso, 1806.

9.^o – Scelta d' Idillj Greci volgarizzati. Padova, Tip. Bettoni 1809 in 8.^o

10.^o – Prima lezione per l' anno scolastico 1810-11 dell' Ab. Rodinon-Timorumeno Ateniese. Nel *Giornale di Scienze, Lettere ed Arti*, 1811 pag. 69.

11.^o – Per la distribuzione de' premî della R. Accademia di Milano. Discorso. Milano, Stamp. Reale 1812, e negli *Esemplari di eloquenza*. Venezia, Tip. Curti 1810, Vol. XII. pag. 157.

12.^o – Orazione funebre di Mons. Arcivescovo di Tours per l' esequie di S. M. I. Giuseppina, 1814. *Traduzione*.

13.^o – Dialogo fra la critica e la satira. Milano, Tip. Dova 1817.

14.^o – Volgarizzamento del Trattato di Filone Ebreo su la virtù ecc. scoperto e pubblicato dall' Ab. Mai. Milano, Tip. Dova 1817.

15.^o – Bibbia per la gioventù. Milano, 1817-1818. Tomi quattro in 16.^o con figure. *Illustrazione*.

16.^o – Segur, Compendio di Storia Universale. Milano, 1818-1824. Fu ristampata a Firenze e altrove.

17.^o – Due Idillj di Teocrito. (XVI–XVII). Versione. Milano, I. R. Stamperia 1819.

18.^o – Supplemento d' Omero. Canti 14 di Quinto Calabro tradotti. Milano, 1819 in 16.^o Volumi due.

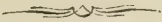
19.^o - Michaud, Storia delle crociate recata in lingua italiana. Milano, Tip. dei Classici 1819. Volumi sei in 8.^o Altra edizione se ne fece nel 1821.

20.^o - Prefazione del Sig. L. di Sevelinges alla traduzione in francese della Storia d' America del Botta. Milano, 1819, Tom. 1.^o

21.^o - Nuovo Atlante di Geografia Universale in 52 carte. Milano, per Baielli e Fanfani 1820. Un bel volume in foglio grande.

22.^o - Terentii P. Afri Comœdiæ lectissimis adnotationibus illustratæ. Mediolani, Bettoni 1820-1821, Volumi tre in 8.^o

23.^o Molt' altri componimenti poetici stampati in raccolte e in fogli volanti sono menzionati dal biografo alla pag. 56 delle suddette *Notizie Biografiche e Letterarie*. E il M. R. Don Domenico Fabbi ricordò questo distinto letterato reggiano con un bel *Discorso* nella sua opera: *L' Armonia della Scienza colla Religione nella Vita e negli Scritti de' più illustri Reggiani, vissuti dal 1728 al 1816*. Reggio, Tip. Fratelli Degani e Gasparini, Vol. I.^o pag. 219.



PADRE JACOPO BELLI



(1736-1824)

Di questo illustre concittadino non farò che ripetere ciò che ha scritto il Ch. Dott. Antonio Peretti nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio, Torreggiani 1838, Tomo V.^o pag. 129, essendo questa biografia la più completa e la più esatta che del Belli siasi scritta.

Jacopo Belli nacque a Reggio, li 25 Luglio 1736, da Giambattista Belli, pittore ritrattista, detto volgarmente *Monsieur Le Belle*, fiammingo d'origine, che venne a stabilirsi in Reggio sino dal 1720, e dalla Barbara Bulbarini reggiana. La sua prima educazione l'ebbe in casa del padre, poi nelle patrie scuole; ma venuto in desiderio del chiostro vesti l'abito di S. Francesco nei Minori Conventuali di Reggio: quindi, dato termine al suo noviziato in Bologna, ivi solennemente pronunciò i sacri voti. Passato a Roma, vi sostenne il concorso così detto *della religione*, e creato dottore in Teologia entrò siffattamente in favore del benemerito P. Colombini, Generale dell'Ordine suo, poscia Arcivescovo di Benevento, che fu da lui inviato *Lettore* a Pavia, indi *Reggente* delle scuole a Milano, e successivamente a Bologna, dove si fece particolarmente ammirare da quanti lo avvicinavano.

Oltre il magistero delle pubbliche scuole, gli venne affidato il grave peso di banditore evangelico, e recitò a Bologna due orazioni panegiriche che gli acquistarono fama di valente dicitore. Predicò in Santa Croce a Firenze nel 1780 con molta lode, e non è da tacersi della iscrizione, che fu posta a' piedi del suo ritratto, colà incisogli, la quale dice così:

JACOPO BELLI

PAULI . EMULO . ELOQUENTIAE . DOMINO

TOTA . PLAUD . FLORENT.

MDCCLXXX

Recitò il suo quaresimale a Modena nel 1782, e in patria l'anno 1783 in compagnia del celebre P. Trento, riportando infinite lodi. Anche in Parma riscosse gli applausi del famoso Angelo Mazza, il quale a lui e al P. Luigi Grossi donò il titolo de' suoi *Sonetti Morali* stampati dal Carmignani in quella Città l'anno 1787.

Nulla ci rimane delle sue prediche, ad eccezione dei citati panegirici e di un *Discorso sacro politico* detto da lui nella grande aula del Senato di Lucca, la Quaresima del 1789, giusto lo stile degli oratori in quella Metropolitana. Del suo Quaresimale egli fece dono nel convento di S. Croce in Firenze al P. M. P..... il quale, ripristinate le Corporazioni ecclesiastiche, non più entrò in religione, e dopo la morte di lui, s'ignora a che fine sia venuto il manoscritto del Belli.

Soppressa la Compagnia di Gesù, il Padre Belli, assieme al Padre Ricci da Cesena, fu chiamato a Modena, a dire le lezioni sulla Scrittura, e fu in questo tempo che il Belli, messosi nell'animo di difendere contro gli attacchi di Voltaire e seguaci il sacro libro

del Genesi, cominciò a pubblicare le sue lezioni coi Tipi della R. Stamperia di Parma, da cui uscirono i tre primi volumi aventi in fronte la dedicatoria alla M. di Vittorio Amedeo Re di Sardegna. A scemare l'aridità di queste gravi materie si piacque talvolta degli ameni studi, e pubblicò pure alcuni versi nelle raccolte. Nella *Colonia Erculea* di Modena ebbe il nome di *Bellisono Licuriense*, e fu ascritto altresì ai Concordi di Bologna, e alla patria Accademia degli Ipocondriaci col nome di *Caroligo*. Fu per alcun tratto di tempo *Guardiano* nel Convento di Reggio, ove recitò il panegirico di S. Filippo Neri con tanta aspettazione, che il Ch. Ab. Lorenzo Rondinetti venne appositamente da Modena per ascoltarlo. Qui pure raccolse una numerosa collezione di libri, ricca specialmente di cose ecclesiastiche, e delle moderne opere dei filosofi, della quale, uscendo fuori di patria, fece vitalizio al Conte Filippo Cassoli per l'annua somma di zecchini cinquanta, ed un'altra da disporre in morte pe' suoi eredi. Nel 1786 fu eletto Ministro Provinciale, e Commissario generale della Provincia di Bologna, ove diportossi con tanta dolcezza verso degli inferiori da incontrare talvolta la taccia di soverchia indulgenza.

Nel 1795 passò procuratore generale dell'Ordine in Roma per Breve di Pio VI, il quale poco dopo lo nominò esaminatore dei Vescovi, e chiaramente si esprese di averlo destinato alla porpora. Nè questo favore gli venne meno nell'animo di Pio VII, il quale, avvenuta nel 1801 la morte del Ch. P. Contarini, lo promosse a Consultore del S. Ufficio, di cui era stato Inquisitore a Bologna. E tanta era l'estimazione d'uomo assennato e profondo, di cui godeva il Belli nella Corte romana, che a molti Membri del Sacro Collegio prestò l'opera sua come teologo.

In Roma egli fece l'ultime prove del suo valore oratorio, e chiuse la carriera evangelica con una dotta Orazione funebre detta nella Chiesa di S. Marcello nelle esequie del Rev. P. Cesaroli Prior Generale de' Servi di Maria, la quale vide la luce nella stessa città l'anno 1801. Più volte venne desiderato alla suprema dignità del suo Ordine, ma egli sempre con fermezza si rifiutò; poichè fu di sì rara modestia, che difficilmente potrebbe darsi un compiuto elenco delle opere sue, avendo stampato molte cose sott' altro nome. Senza di ciò egli certamente sarebbe venuto a quelle più luminose dignità, a cui salirono molt' altri de' suoi confratelli ed amici. La estrema vecchiezza gli fu resa molesta da molte infermità, a cui diè fine la morte, addì 13 Agosto 1824, contando egli di sua età anni 88 e giorni 19.

Il Belli fu elevato della persona, di forme atletiche e di regolari sembianze. La sua fisionomia, ancorchè maestosa, faceva fede della bontà dell'animo suo, ne l'ha smentita giammai. Versatissimo nelle scienze sacre e nella storia, il suo conversare era ad un tempo dilettevole e vantaggioso. Amico vero e leale, non fu mai che mancasse ai doveri di una costante amicizia. Incapace d'ingratitude, ei non seppe sospettarla in altrui. Largo nel beneficiare, molte volte ebbe male per bene; ma, dolendosi degli ingrati, non mai si pentiva del beneficio.

A lui in Roma furono celebrati con pompa solenne i funebri onori nella Chiesa dei SS. Apostoli, ove alla presenza di numeroso popolo ne discorse la vita e le virtù il Ch. P. M. Battini di Pisa, Prior Generale de' Servi di Maria. Le sue ceneri vennero tumulate in faccia all'altar maggiore, dove è posta una bellissima ed onorevole iscrizione epigrafica.

Delle cose dal P. Iacopo Belli ha scritto a guisa di

Commentario una elegantissima lettera latina il R. P. Luigi Pungileoni da Correggio, Segretario della S. Congregazione de' Riti, e il nostro Cav. Prof. Prospero Viani, dei quali documenti inediti si è servito il Perretti per stendere le sue notizie sopradette. Un' altra vita del Belli si legge nella *Biografia degli Italiani illustri*, pubblicata dal Prof. Emilio de Tipaldo, al Tomo VIII, pag. 245, Venezia Tip. Alvisopoli 1840, scritta dal Rambelli.

Da tutte le suddette memorie si ha il catalogo seguente delle opere edite del Padre Belli:

Opere edite del P. Jacopo Belli

1.^o - Orazione per l' esaltazione al Pontificato di Clemente XIV. inserita nell' Accademia tenuta in Bologna nella Chiesa dei Conventuali il giorno 14 Giugno 1769. Bologna per Lelio della Volpe in 8.^o

2.^o - L' amore della patria. Sciolti per nozze Bovio-Lambertini. Bologna 1771 per Lelio della Volpe in foglio.

3.^o - Panegiriche orazioni de' SS. Petronio e Caterina da Bologna. Venezia, Pitteri 1780.

4.^o - Orazione in lode di S. Paterniano Protettore di Fano, recitata in detta città la Quaresima dell' anno 1788. Fano per Gaetano Leonardi 1788 in foglio.

5.^o - Il Santo Libro della Genesi difeso da' nuovi assalti dei moderni liberi pensatori. Volumi tre. Parma Stamperia Reale. 1788 e 1789, in ottavo grande.

6.^o - Discorso Sacro politico pronunziato nella Sala del Senato di Lucca. Lucca 1789 in 8.^o per Filippo M. Bondini.

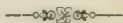
7.^o - Nelle solenni esequie del R. P. M. Filippo Cesaroli Prior Generale dei Servi di Maria, Orazion funebre. Roma 1801.

8.^o - Poesie varie inserite in diverse raccolte.

Presso l' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Francesco Orioli Vescovo d' Orvieto, già confratello, amico, ed esecutore testamentario del Belli, esistono non pochi manoscritti spettanti al libro della Genesi, non che alcune prose e poesie di minor conto; ed esistono pur manoscritti del Belli nell' archivio della Congregazione del S. Offizio in Roma.



DOTT. GIAMBATTISTA SPALLANZANI



(1772-1824)

Dall' Avv. Nicolò Spallanzani e dalla Teresa Ferretti reggiana nacque Giambattista il 20 Dicembre 1772 a Scandiano, piccolo paese che spesso fu culla d' uomini grandi. Fin dai primi suoi anni venne educato in patria con ottimi insegnamenti. Guidato dal Canonico Luigi Fontana a quegli studi, onde si coltivano la memoria, l'ingegno e il cuore, manifestossi di mente acuta, di cuor fervido e assai proclive a poesia. Collocato dal solerte genitore in Modena, attese con rapido progresso alle filosofiche discipline; e, ad età freschissima, nelle scuole di Giambattista Venturi, e di Luigi Cerretti già segnalavasi. Poscia la sua inclinazione alle scienze naturali, natagli in sua casa alla vista del pregevole museo che andava formando il celebre suo zio paterno Abate Lazzaro, l' ebbe presto tratto allo studio della Medicina, nel qual divisamento il rafferma benigna indole di giovare i suoi simili.

Alla modenese Università fece onorevole comparsa l'ingegno suo; e nel 1793, sebbene avesse sofferto una non lieve malattia, compì il prescritto quadriennio, e ottenne acclamazione di Dottore. N' ebber gioja i parenti, e gli amici suoi; e lo stesso Abate Lazzaro così scriveva al fisiologo Michele Araldi: « Paruto essendomi,

che Battistino mio nipote sortito avesse dalla natura tollerabil talento, ebbi per lui fin dai più teneri anni suoi le maggiori premure, e sommo fu il mio dispiacere quando, per le cure male avvedute di un mediconzolo, per poco non ebbi a perderlo. Grandi furono le mie consolazioni per le notizie avute dall' Abate Venturi, allorchè sotto la sua direzione studiò filosofia. Più grandi però sono state quelle, che ho provato nel corrente anno per la laurea in Medicina, attese le vantaggiose notizie avute da mio fratello, e da qualche altro Modenese. » (*Lettere inedite d' Illustri Italiani*. Milano 1835, pag. 388). Ma per questi felici principii non volle che il nuovo titolo gli servisse, come a tant' altri giovani, licenziosamente: egli convinto essere la medic' arte più lunga che la vita di chi vi si consagra, ristette ancora un anno in Modena a pratica esercitazione, e di poi si trasferì a Bologna.

In cotesta dotta città, lo Spallanzani si fe' discernere, e presto gli valse nominanza sopra quanti erano giovani più valenti. Entrò in benevolenza particolare di Luigi Galvani; nell' anatomico teatro al cospetto del pubblico sostenne valorosamente diciotto proposizioni sull' apoplezia nervosa: fu eletto a Priore della scolaresca, ufficio che affidavasi soltanto ai più savi e reputati; ebbe luogo nell' Accademia de' Concordi: e ottenne autorità di dar lezioni di cose mediche. Passati due anni, si recò a Pavia: udì e conobbe, con suo gran vantaggio, sapientissimi uomini, ed ivi imparò la lingua inglese. Infermatosi gravemente in casa de' signori Reina, fu per mercè di Antonio Scarpa restituito a salute. Ma i commovimenti di novità, che persistevano in Italia, il fecero ritornare alla casa paterna.

Allorchè lo Spallanzani conobbe lo scritto di un

Martinenghi (*Distribuzione ragionata del Museo Mineralogico di Pavia*) custode del Pavese Museo, che tentava detrarre a' meriti dell' Abate Lazzaro suo zio, morto poc' anni addietro, egli fu colto da tale sdegno che s' accinse tosto a tesserne la confutazione, (*L' ombra di Spallanzani vendicata*) la quale anonimamente pubblicò nel 1802. Indi si diè a custodire, e ad ordinare diversi manoscritti del sommo Naturalista, nella intelligenza dei quali aveva molta abitudine. Prescelse le osservazioni fatte da lui sulla decomposizione del gaz ossigeno, sperimentato in animali a sangue freddo e in vari crostacei, e procurò che in Milano si stampassero. (Vedi *Memorie sulla Respirazione, Opera postuma dell' Ab. Lazzaro Spallanzani*. (Milano, per A. Nobile, 1803).

Imperversava nel 1804 la febbre gialla in Livorno, e il Prof. Pietro Moscati, divenuto in Milano Consultore di Stato, e Capo del Magistrato di Sanità, che attendeva a dettare ordini, e raunar modi per ostare ai progressi del morbo, propose al Dott. Spallanzani l' incumbenza di suo particolare Segretario, conciossiachè l' aveva a Pavia abbastanza conosciuto. Ma la cagionevole sua salute il costrinse ben presto a lasciare quella grande città, e a far ritorno sotto il patrio cielo. Si stabilì in Reggio nell' anno 1807, disposto ad occuparsi nell' esercizio di sua professione, e, animato vieppiù nel desiderio di essere utile alla società, progettò un *Nuovo Formulario Medico ad uso delle Opere Pie*; poi, essendo disponibile in Reggio un impiego di Medico de' poveri, lo Spallanzani in Aprile del 1808, ne fece dimanda: ma n' ebbe un diniego. Ricorse in Luglio al Ministro dell' interno Di Breme, ma senza buon effetto. Altre innovazioni in impieghi soggetti all' Amministrazione delle medesime Opere Pie indisposero l' animo di lui, sicchè nell' Agosto di detto anno

pubblicò co' Tipi Torreggiani, i suoi *Riflessi Medico-Critici sopra diversi cambiamenti avvenuti negli impieghi di Medici de' poveri, di venerei e di pazzi*. Gli fu subito con assai arguzia risposto per mezzo di un Opuscolo anonimo (*Riflessioni sui Riflessi Medico-Critici*. Parma 1808). Ma alcuni egregi uomini che non sconoscevano il merito dello Spallanzani gli procurarono tra breve un miglior posto. Fu creato Medico Vaccinatore presso la Comunità di Reggio, incarico che mantenne finchè visse, e nel quale prese sempre grandissimo compiacimento.

Indagò sulle cause remoratrici della vaccinazione, rese pronto e costante il potere in Reggio eseguirla, riparò a diverse minaccie di epidemia di naturale vajuolo, tenne su tale argomento Prospetti, Memorie, Statistiche; e così potè aver il vanto di essere tra noi uno de' primi e benemeriti propagatori dell'utilissimo preservativo, talchè il Freschi nella sua *Storia della Medicina*, (Milano, Tip. Volpato, Tom. VIII. Parte II. pag. 1049) parlando di lui riguardo al vaccino, finisce col dire « che a questo medico, al quale non si poteva negare ingegno e dottrina, vuolsi accordare meritamente il vanto di essere stato uno dei più valenti e operosi propugnatori del vaccino negli Stati Estensi, quando la generalità di quei medici si stava muta e indifferente quasi per una tanta scoperta, onde va superbo il secolo e si compiace la umanità ».

Ma eccoci al tempo che Spallanzani, imprendendo disastrosa polemica contro la *Nuova Dottrina Medica Italiana* sviluppata in una Prolusione dal celebre Prof. Giacomo Tommasini, allora Clinico nell'Università di Bologna, rese ovunque noto il suo nome. Varie erano le opinioni, specialmente in molte città della Lombardia, intorno alle teorie della nuova dottrina. Niuno però le aveva contrariate direttamente; solo lo Spallanzani ardì

pel primo d'entrare nell'aspra e laboriosa palestra, pubblicando, come fece nel 1818, le sue *Lettere Medico-Critiche sulla nuova Dottrina Medica Italiana*.

Gagliarda impressione ne' Medici produssero le Lettere Medico-Critiche: sparsero dubbi da un lato, suscitavano dall'altro amare osservazioni e risentimenti. Parvero la prima scintilla, che in vasto incendio rapidamente si converte. Da alcuni, (Vedi gli *Annali Universali di Medicina* dell'Omodei, Vol. VIII. pag. 257, Vol. XVI, pag. 217, Vol. XVIII. pag. 57) venne tacciato lo Spallanzani di presuntuoso, d'inconcludente, di ridevole. Altri (La *Biblioteca Italiana*, Tom. II. pag. 254 e Tom. XX. pag. 213) sbandite le subitezze, giudicarono l'autor delle Lettere per ingegnoso Medico, e per erudito scrittore, e il confortavano a stare in sul saldo, chè alfine la vittoria sarebbe stata per lui. Le sue Lettere infatti furono ristampate in Napoli, e per esse fu colà nominato Socio corrispondente del R. Istituto d'Incoraggiamento di Scienze Naturali, poscia ascritto all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena, a quella di Lincei in Roma, e a molt'altre.

Intanto nel N.º 5.º del *Conciliatore* di Milano, 18 Settembre 1818, usciva contro le Lettere Medico-Critiche un articolo di certo G. R., che da tutti si ritenne per lavoro di Giovanni Rasori. Gli encomii a questo articolo, lo schiamazzio di plauso furono grandi; ma di fugace durata, imperocchè Spallanzani senza ritardi, ribadendo il chiodo, fece una valorosa e compiuta risposta (*Risposta all'articolo del Signor G. R.*). Con gran piena ancora piombavangli a ridosso altri avversarî da Modena, da Comacchio, da Bologna; sicchè non guari si trovò solo all'affrontata di molti, che di vero gli davano mal giuoco. Lo Spallanzani però, che non era uomo da

sgomentarsene; e perseverando nel suo proposito, stampò nel 1820 la *Continuazione* delle sue Lettere Medico-Critiche; nel quale copioso volume egli affacenda nel far risposta alle masse de' suoi oppositori, e a compimento ancora delle Lettere Medico-Critiche, pubblicava nel 1822 un' *Appendice*, dove finiva protestando di aver dimenticati tutti i suoi oppugnatori, augurando loro tanta felicità quanta per sè stesso avrebbe bramata, e rivolto infine all' illustre Clinico di Bologna così diceva: « spero che egli mi perdonerà, perocchè ho combattuto il suo sistema e non lui. » Protestavasi persuaso di esser vicino alla tomba, ove sarebbe consolatamente disceso colla persuasione di aver colle sue Lettere vinta la causa dell' umanità, e salvata la vita a moltissimi. Infatti non erano mendaci questi suoi presentimenti; poichè per le studiose meditazioni, e per le veglie, e per le sostenute controversie, la salute gli si era assai logorata, e gli si era ingenerata una grave ipocondria. In quella triste situazione non gli mancarono incoraggianti officiosità, e conforti di lode. Lo Scarpa, il De Matheis, il Guani, il Bufalini, ed altri autorevoli uomini gli manifestarono ognor più l'espressione del propizio lor voto. E da tal favore non cessò il prelodato Prof. Bufalini dopo la morte di lui; perocchè nelle sue opere (*Intorno alla Medicina analitica, Cicalate*. Milano Tip. de' Classici 1825, pag. 19, e *Ricordi di Maurizio Bufalini*. Firenze, Suc. Le Monnier, 1875 pag. 148) più volte il ricordò, chiamandolo dottissimo: e scrivendo al Dott. Pietro Benazzi reggiano, in proposito (Vedi *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Tom. V. pag. 13) diceva: « Spallanzani mi pare abbia merito evidente di condito ed eloquente scrittore, di sottile ed arguto pensatore, e di tale, che rispetto alla dottrina dei

così detti vitalisti o dinamisti ha fatta la più copiosa, e la più elaborata e calda confutazione ». Da ultimo il prelodato Dott. Freschi nella *Storia della Medicina* (Tom. VIII. Parte II. pag. 1095) parlando della questione che insorse per la Nuova Dottrina Medica Italiana, soggiunge: « Però fra i tanti avversari alla nuova dottrina proclamata nel 1816 dal Tommasini, niuno è che abbia primeggiato al pari di Gio. Battista Spallanzani », e via via parlando delle sue Lettere Medico Critiche impiega tutto il Paragrafo 15, 16, 17, e 18 del Libro XII. Capo I.

Nel Maggio del 1823 S. A. R. Francesco IV.^o nominò lo Spallanzani Professore di Storia Naturale nel Liceo di Reggio, in sostituzione al defunto Dott. Antonio Spagni. Diede egli principio alle sue lezioni trattando della Zoologia con una applauditissima Prolusione, ed in tal modo la sua scuola fu subito frequentata da molti uditori, perchè alle molt'altre sue doti univa una comunicativa amena ed eloquente.

Tutto contribuiva a liete speranze; ed ei pure faceva ogni sforzo per superare con queste lusinghe il suo male, ma indarno: sul finire del Luglio 1824, quando men s'aspettava, fu d'improvviso invaso da sì gagliardo accesso e sconvolgimento d'idee, che ricoverato per miglior cura nello Spedale degli infermi, quivi, ai 26 Agosto del 1824, rese l'ultimo respiro. Furongli fatte convenienti esequie: e sotto un arco della Comunità ebbe nel Cimitero di Reggio sepoltura, ma sin'ora nessuna lapide lo ricorda.

Di lui scrisse una diligente biografia l'amico suo e collega Dott. Pietro Benazzi di Reggio, la quale leggesi nel Tom. V.^o delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio Tip. Torreggiani e Comp. Il Benazzi dice che lo Spallanzani aveva « sta-

tura piuttosto alta; capelli crespi, lunghi e assai presto canuti; fronte alta e rugosa; folto sopracciglio; occhio vivace e un po' infossato; naso abbondante; viso lungo, magro, e con muscoli mobilissimi; color gialliccio; labbra ad ogni affetto speciale modificate; voce fievole; melanconia d'aspetto serenata sovente da lento sorriso; portamento ad un de' lati abitualmente inclinato. Nell'animo fu pieno dell'amore della verità, interesse o paura mai nol costrinsero, cercò rendersi tanto maggiore, quanto più combattuto; fu ordinato di costumi, sobrio nel vitto, assiduo agli studi, vigilante. Nudrì singolare benevolenza per la gioventù, e questa favoreggiò con premuroso desiderio d'incoraggiamento. La gratitudine era il sentimento adagiato in lui per eccellenza. Al tratto più lieve di gentilezza, che d'altrui gli giungesse, sentivasi grandemente commosso, e diveniva anelante di trovar modi a ricambio. »

Il nostro Prof. Minghetti pinse dal vero nel 1822 una somigliantissima effigie dello Spallanzani, la quale fu poscia divulgata per le stampe incisa da Domenico Bosi reggiano. Le poche, ma importanti opere dello Spallanzani che si hanno alle stampe sono:

Opere edite del Dott. G. B. Spallanzani

1.^o - L'Ombra di Spallanzani vendicata. Reggio, Tip. Torreggiani, 1802. Sebbene anonima, pure è del Dott. G. B. Spallanzani, come lo indica il Melzi nel suo *Dizionario degli Scrittori Italiani Anonimi e Pseudonimi*. Milano Tip. Pirola 1859, Tom. II. pag. 268.

2.^o - Riflessi Medico-Critici sopra diversi cambiamenti avvenuti negli impieghi de' Medici de' poveri, dei venerei e dei pazzi. Reggio, Tipi Torreggiani 1808.

3.^o - Sulla nuova dottrina medica italiana testè svi-

luppata dal Sig. Prof. Giacomo Tommasini. Lettere Medico-Critiche. Reggio per Davolio e Figlio 1818 in 8.º

4.º - Sulla nuova dottrina medica italiana. Continuazione alle Lettere Medico-Critiche. Reggio, Tip. Davolio e Figlio 1820.

5.º - Sulla nuova dottrina medica italiana. Appendice alle Lettere Medico-Critiche. Reggio, Tip. Davolio e Figlio 1822. Questi tre volumi di Lettere trovansi anche colla data 1820-21-22, ma non v'è cambiato che il frontispizio. Furono invece ristampate a Napoli.

6.º - Risposta all' Articolo del Sig. G. R. inserito nel N.º 5 del *Conciliatore di Milano* sulla *Nuova Dottrina Medica Italiana* del Sig. Prof. Giacomo Tommasini e sulle *Lettere Medico Critiche* del Sig. Dott. Fisico Giambattista Spallanzani reggiano. Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1818. Quest'opuscolo è registrato nel *Dizionario degli Scrittori Italiani Anonimi e Pseudonimi* del Conte G. Melzi (Milano Tip. Pirola 1859. Tom. II. pag. 268).

7.º - Lettera filologica a Vincenzo Monti sulla parola *Ventriglio*. Reggio. Tip. Bondavalli e Comp. 1872 in 16.º di pag. 22. Opera postuma pubblicata dal Dott. Giuseppe Turri.

A queste opere si possono aggiungere i manoscritti scientifici e letterari inediti, che per testamento fidò alla Comunità di Reggio, i quali sono:

Opere inedite del Dott. G. B. Spallanzani

1.º - Poesie di vario genere e metro, alcune delle quali trovansi anche stampate. Fascicoli cinque.

2.º - Lezioni di Storia Naturale e Prolusione.

3.º - Dissertazione contro le opinioni del Dott. Giambattista Moreali sul tifo petecchiale.

4.^o - Storia dell' ultima malattia del Conte Cosimo Tagliaferri reggiano.

5.^o - Lettera in latino e in italiano al Dott. Giovanni Gatti reggiano.

6.^o - Sulla dottrina del controstimolo. Fascicoli tre.

7.^o - Storia, teoria e cura del tifo petecchiale. Fascicoli due.

8.^o - Sopra le malattie veneree. Fascicoli due.

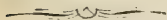
9.^o - Traduzione dell' Opera: *A comparative view of the state and faculties of Man with those of the animal world.*

10.^o - Storia in latino e in italiano di una emiplegia.

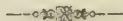
11.^o - Sulla vaccinazione. Fascicoli tre.

12.^o - Copia lettere.

13.^o - Miscellanee. Vi sono lettere al Prof. Bufalini, a Vincenzo Monti, e diverse altre memorie.



MONS. ANGELO M. FICARELLI



(1780-1825)

Nacque Angelo Maria Ficarelli in Reggio di Lombardia il 1.^o Dicembre del 1780, da Dionigi Ficarelli e Marianna Roseau, genitori non ricchi e nobili, ma onesti e civili. Dietro i caldissimi voti del giovinetto, che ogni sua cura e pensiero volgeva allo studio e al sacerdozio, i suoi genitori lo avviarono alle patrie scuole di S. Giorgio, dove mostrò sommo talento negli studi, e somma virtù nella condotta.

Era tale la sua umiltà, che ottenendo spesso per merito le prime distinzioni, non avrebbe egli voluto nelle pubbliche accademie tener i primi posti, se non costretto dall'ubbidienza. Passò quindi nel Seminario-Convitto allora tanto fiorente sotto gli auspicî di Monsignor d'Este; ma soppresso questo nel Luglio del 1798 insieme agli altri collegi, il Ficarelli fu costretto a ritornare in casa propria co' suoi genitori. In quella universale corruzione di cose, tutto che fosse libero, non perdette il giovane Abate l'amore allo studio, ne deviò punto da' suoi illibati costumi, anzi, approfittando di quella libertà che aveva negli studi, si diede interamente alle matematiche a cui il suo genio lo traeva specialmente, senza trascurare le altre scientifiche e morali virtù, sino a che stabili di entrare nel Collegio Farnese di Parma diretto dai

RR. Padri Gesuiti, i soli conservati dall' infante D. Ferdinando. Fatto Prefetto di quei giovani Cavalieri, diede subito prova dell' alto suo ingegno e dottrina da meritarsi l' onore e la stima di quell' eletta schiera di precettori, che tale allora governavano quel nobile Collegio; poichè fra essi si contava un Tacchini in Teologia, un Pazzoni in Geometria, un Randoni in Dogmatica, un Toschi nell' Ecclesiastica Storia, e un Cossali nell' Astronomia rinomatissimo per tutta l' Italia e fuori, il quale solleva chiamare il giovane Ficarelli la sua preziosa pupilla. Istruito da sì chiari uomini, e fornito com' era di tante rare doti d' ingegno e d' animo, non potè a meno il Ficarelli di riuscire in breve tempo valente in tutte le scienze e singolarmente nella matematica da lui sopra ogni altra scienza coltivata, per modo che s' ebbe le lodi e la ammirazione d' un Paradisi, d' un Amoretti, d' un Nobili, d' un Oriani e di molti altri sommi personaggi che troppo lungo sarebbe il volerli qui tutti enumerare.

Terminati gli studi ecclesiastici, fu dal Vescovo di Parma Monsignor Caselli ordinato Sacerdote, e il giorno di Pasqua 30 Marzo 1806, celebrò la sua prima Messa. Dopo la morte dell' Infante di Parma, e lo scioglimento di quel Collegio, passò il Ficarelli a Milano educatore dei figli del Marchese Marsigli di Bologna, avendo seguito uno che trovavasi già nell' indicato Collegio. In appresso col medesimo Cavaliere passò a Bologna, e nell' una e nell' altra Città non ismentì mai il suo metodo di vita, crescendo in belle cognizioni, e relazioni d' uomini dotti e virtuosi. Ripristinata in Napoli, per opera del quarto Ferdinando, la Compagnia di Gesù, il Ficarelli fu per darvi il suo nome e accondiscendere alle istanze di quei Padri che desideravano di averlo tra loro; ma dietro il desiderio dimostrato dagli amici, dai parenti e

forse da Monsignor d' Este, il Ficarelli nel 1809 fu chiamato in patria Professore di Rettorica, e nel 1812 fu destinato a supplire le Cattedre di Eloquenza e Storia, Geometria ed Algebra nel Liceo di Reggio, nelle quali facoltà poco dopo venne dichiarato Professore, e confermato pur anche nel 1815 da S. A. R. il Duca Francesco IV. Dall' Atestino Vescovo e Principe fatto Canonico della Cattedrale, fu anche dopo la morte di Monsignor Cerretti nominato Vicario Generale della sua Diocesi, indi nel Maggio 1821, vacante la Sede Episcopale, fu scelto dal Capitolo a Vicario Capitolare, e dal Sovrano Francesco IV. al principio del 1822, destinato Vescovo di Reggio.

La lettera d' avviso dell' elezione, scrittagli da Monsignor Odescalchi allora Auditor santissimo, fu del 6 febbrajo 1822. Partì da Reggio il 22 del suddetto accompagnato da Monsignor Strani, allora Canonico Teologo, poi suo Vicario Generale, indi Vescovo di Massa e Carrara. Sostenne in Roma l' esame il 17 Aprile dal Cardinal Pacca, e dal P. Canestrari Procuratore Generale de' Minimi: fu preconizzato nel Concistoro del 19 suddetto, e consacrato Vescovo nella Chiesa del Gesù dallo stesso Cardinale Pacca il 21 Aprile. Partito il 1.^o Maggio da Roma, giunse a Reggio il 10, e nel 19, giorno dell' Ascensione, fece il suo primo ingresso nella Cattedrale.

Con quanta gioja fosse incontrato ed accolto dal popolo Reggiano non è da dirsi. Di 89 Vescovi sin' allora consacrati per la Chiesa di Reggio, il Ficarelli era l' undecimo scelto fra il proprio gregge. Ma tanta gloria cittadina non doveva a lungo durare. Tre soli anni quell' Angelo di bontà, governava la sua Chiesa; poichè dopo 44 anni di vita placidamente finiva la sua mortal carriera il giorno di Domenica, 5 Giugno 1825, alle 11

antemeridiane. Principale cagione della sua morte si crede siano stati i dispiaceri provati per la condanna capitale toccata nel 1822 al povero Don Andreoli. Il Vescovo di Reggio, dice l' Avv. Silvio Campani (*Compendio della Storia di Modena*. Modena Tip. della Società 1875, pag. 279), il pietoso e ad un tempo coraggioso Ficarelli, si rifiutò di sconsacrare Don Andreoli. Di quest' atto però ha tenuto conto la storia e il Prof. Nicomede Bianchi (*I Ducati Estensi dell' anno 1815 al 1850*. Torino Tip. della Società 1852, Vol. I.^o pag. 24) lo loda sommamente. Le spoglie di Mons. Ficarelli deposte con funebre pompa, e col pianto di tutti i buoni nella Cattedrale di Reggio, vengono indicate al pietoso concittadino da un semplice, ma elegante monumento erettopgli dagli eredi nella cappella del Ss. Sacramento a mano destra, dove si vede tutta la persona del Vescovo compostamente adagiata, vestita de' suoi abiti episcopali, e ritrattata così al vero che non gli manca che la parola.

Di Mons. Ficarelli scrissero il M. R. Arciprete di Campegine D. Giovanni Lottici (*Funebre Tributo di lodi a Monsignor Ficarelli, Vescovo di Reggio, declamato in S. Domenico della stessa Città nel trentesimo di sua deposizione*. Parma, Tipi Carmignani, 1825), le *Memorie di Religione, Morale e Letteratura* di Modena, 1825, Fasc. XXI.^o, il Dott. Giuseppe Bedogni reggiano nel suo *Diario Sacro Storico che contiene la serie documentata dei Vescovi di Reggio* (Reggio, Tip. Davolio e F. 1826, pag. 71), e il M. R. Sacerdote D. Giuseppe Cappelletti Veneziano, il quale, nella sua Opera *Le Chiese d' Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni* (Venezia, Tip. Antonelli, 1859. Volume XV. pagina 395) dice, che il nostro Ficarelli fu sollecito a riaprire per

l'educazione dei chierici il Seminario di Reggio, che per le funeste vicende politiche degli anni addietro era stato chiuso, ne regolò opportunamente gli studi e lo ridusse a fiorente stato. Ottenne dal Duca allora regnante larghi sussidii per piantarne un altro a Marola, a comodo e ad educazione dei chierici delle parrocchie montuose della sua diocesi, ed altre pie istituzioni, come leggesi nella seguente epigrafe che copre il suo mausoleo:

MEMORIÆ
ANGELI MARIE FICARELLI
VIRI INGENIO ET DOCTRINA MATHESI SPECTATISSIMI
OB EXIMIAS ANIMI VIRTUTES PER OMNES DIGNITATVM GRADVS
AD PATRIÆ SVÆ PONTIFICATVM EVECTI
CVIVS OPERA ET STVDIO
SEMINARIVM REGIEN. ELECTIS EPHEBIS RESTITVTVM
MARAVLENSE PVERIS MONTICOLIS APERTVM
MONASTERIA VIRGINVM AD VETEREM SANCTIMONIAM
DIFFICVLTATIBVS EXPLICATIS REVOCATA SVNT
QVEM PLVRA IN DIES CONANTEM
MORS INTERCEPIT MAGNO BONORVM MOERORE
NON. IVN.
ANNO MDCCCXXV. ÆTATIS P. M. XLV. HONORIS SVI IV.
HEREDES MONVMENTVM PIETATIS CAVSSA POSVERE
FILIO ET FRATRI B. M.
AD VOTVM EIVS IN SACELLO MARIE PERDOLENTIS COMPOSITO
AVE ANTISTES DESIDERATISSIME ET MEMOR ESTO POPVLI TVI

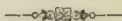
Monsig. Ficarelli era ascritto a varie Accademie letterarie, fra le quali a quella degli Ipocondriaci di Reggio. Lasciò molti lavori inediti sulle opere più insigni del Riccati, del Pauli, dell'Eulero, del Lagrange ecc., che insieme ad altri preziosi manoscritti di belle lettere

donò poco prima della sua morte, all' amico suo Prof. Giampietro Tonelli. Il Prof. Luigi Cagnoli, nell' Appendice alle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio, Tip. Torreggiani, Vol. V.), dice che recitò nell' aprimento delle scuole di Reggio l' elogio del matematico Gian Antonio Rocca suo concittadino, e alcune Accademie poetiche per la scuola di Rettorica, per lo più sopra argomenti di fisica, cui innestava sempre utili riflessioni morali, che furono applauditissime, una delle quali intitolò: *I fenomeni dell' aria*, cioè: *I venti, La macchina pneumatica, L' atmosfera, Il suono, La navigazione, L' arenautica*, ecc.

Un ritratto del Ficarelli molto rassomigliante al vero fu divulgato dopo la sua morte per le stampe, disegnato ed inciso da F. S. (Felice Segnani pittore ed incisore reggiano), nel quale vedesi scolpita la bontà dell' animo suo.



BARONE AVV. ANGELO PERSEGUITI



(1761-1826)

Angelo Perseguiti nacque in Reggio di Modena ai 19 di Dicembre del 1761 da Giuseppe Perseguiti e Rosa Romani. Fin da giovinetto mostrò ingegno svegliato e fu assai lodato, così per diligenza negli studi, come per savia condotta religiosa e morale. Compiuti in patria gli studi delle belle lettere e delle filosofiche discipline, recossi a Modena ad attendere a quelli delle leggi, nelle quali fu laureato Dottore ai 21 Giugno 1781, non contando che 21 anni d'età.

Tre anni appresso, cioè ai 14 Maggio del 1784, fu da Paolo Calori, Marchese feudatario di Cavriago e Cadè, mandato a Giudice e Commissario in detti luoghi per un triennio. In quell'ufficio si portò con tanta saviezza e prudenza, che il suddetto Marchese lo riconfermò per ben altre due volte nel suo impiego. Tanto senno e tanta virtù non potevano restare a lungo occulte al suo Sovrano, che era allora Ercole III.^o, il quale con sua lettera del 1.^o Aprile 1796, lo elesse a Podestà di Trassilico in Garfagnana, onorevol carica già occupata dal suo concittadino l'illustre Consigliere Avv. Pellegrino Nobili.

Succeduta la Repubblica francese al trono Atestino, il Perseguiti si trasferì in patria, dove fu subito nominato fra i membri del Comitato provvisorio di Modena, e, creata

la Repubblica Cisalpina, fu scelto a Membro del Consiglio de' Giovani. Il Direttorio esecutivo informato dei suoi talenti e della sua particolare esperienza nelle cose giuridiche, con lettera dei 27 Germile Anno 7.^o Repubblicano (16 Aprile 1799) lo nominò Ministro di Giustizia e Polizia generale in Milano. Accettò egli il difficile incarico, ma minacciata poco dopo quella Città dalle austriache armi, il Perseguiti ebbe a soffrire la perquisizione e la prigionia nella propria casa, dalla quale non uscì che il 26 Maggio dello stesso anno dietro ordine del Regio Tribunale Criminale di Milano. Data sigurtà di sè nella persona di Giuseppe Glaire, e fornito di onorevole passaporto, il Perseguiti colla sua famiglia si rifugiò a Caviago, ma anche là non potè attendere alla domestica pace, perchè verso la metà di Gennaio del 1800 fu di nuovo arrestato, e insieme a tant' altri detenuti politici fu tradotto nelle carceri di Modena, donde non uscì che pel trattato di Luneville (9 Febbraio 1800) che ristabilì la Cisalpina Repubblica.

Tornato a Reggio, fu dalla Commissione straordinaria di Governo, ai 23 di Giugno dello stesso anno 1800, nominato Giudice Criminale nel Comune di Reggio. Durava ancora in quella carica, quando con lettera 29 Maggio 1804 fu dal Governo nominato Pretore di Reggio, indi Giudice d' Appello, e poscia da Napoleone I^o, con decreto dato dal campo imperiale di Finkenstein il 18 Maggio del 1807, primo Presidente presso la Corte civile e criminale della stessa Città, e così furono premiati i talenti, la probità, lo zelo, con cui esso erasi distinto nella passata carriera. Le circostanze della Corte di giustizia di Venezia richiedevano che fossero poste sotto la direzione di persona di sperimentata abilità, di estesi lumi e di carattere fermo; e il Perseguiti fu trascelto dal Principe

Vicerè a coprire provvisoriamente la carica di primo Presidente presso la Corte di Giustizia di quella nobilissima Città, con lettera 9 Luglio 1808.

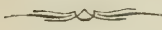
Non è a dire se egli corrispondesse alla fiducia in lui riposta, e quanta soddisfazione si meritasse dallo stesso Vicerè che lo voleva riconfermato in quel posto. Il Perseguiti però mal soffriva di vivere lontano dalla sua famiglia, e tanto supplicò che nel Febbraio 1809 ottenne di tornare al suo posto di primo Presidente presso la Corte di Giustizia di Reggio. Tante fatiche, tanto senno e tanto zelo e fedeltà del Perseguiti non andarono immuni da meritate lodi; Napoleone I.^o, quel magnanimo genio che non mancò mai di onorare e proteggere il senno e il valore, con decreto dato da Schöenbrunn li 8 Ottobre 1809, lo nominò Barone del Regno d' Italia, titolo trasmissibile alla sua discendenza diretta legittima e naturale o adottiva di maschio in maschio per ordine di primogenitura. Una nuova prova di stima ebbe il Perseguiti da Napoleone I.^o e questa fu la nomina di primo Presidente della Corte d' Appello sedente in Ancona, fatta con imperial decreto 10 Marzo 1810 dato dal palazzo delle Tuilleries. Anche il Re di Napoli volle dare al Perseguiti

- una pubblica testimonianza della sua stima e benevolenza, e con decreto del 17 Febbraio 1815 si degnò di nominarlo Cavaliere del real Ordine delle Due Sicilie, e con altro dell' Aprile dello stesso anno lo decorò della Medaglia d' Onore.

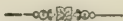
Cadute anche le Marche in potere degli Austriaci, fu il Perseguiti mantenuto al suo posto; tanto gli uomini integri, onesti, e saggi sono da qualunque governo avuti in conto ed in onore; ma poco dopo chiese la propria dimissione, che gli fu accordata colla relativa pensione. Da quel momento si ridusse a Reggio, dove con grande

clientela esercitò la professione di Avvocato sino alla sua morte, che avvenne il 19 Gennaio del 1826.

Queste sono in breve le notizie che intorno al Barone Avv. Angelo Perseguiti ho raccolte dalle *Memorie Storiche di Reggio dal 1783 al 1832* dell'Avv. Luigi Viani, che manoscritte si conservano presso il Ch. nostro Dott. Giuseppe Turri, e da alcuni altri documenti somministrati da suo figlio il Capitano Aiutante Maggiore Prospero Perseguiti, morto in Reggio a' 14 Ottobre 1875 d'anni 81 (Vedi L' *Italia Centrale*, Anno XII. N.º 110), che da valoroso soldato aveva fatta la campagna del 1813 in Russia, nella quale fu ferito nell'avambraccio e nella gamba sinistra, l'altra del 1814 in Italia, e del 1815 contro gli Austriaci, e che aveva preso parte agli avvenimenti politici del 1831. Delle memorie giuridiche stampate dal Perseguiti poco si può dire, perchè poche se ne conoscono; tuttavia l'*Allegazione per Orsola Montanari in causa Marsanne* (Reggio, Tip. Torreggiani, 1815) e la *Memoria per li Sigg. Coeredi Montanari con Felicità Marsanne* (Reggio, Tip. della Società, 1821) dimostrano abbastanza quanto egli valesse nelle giuridiche scienze.



ABATE GIOVANNI ALAI



(1757-1828)

L' Abate D. Giovanni Alai nacque nella villa di Meletole, Provincia di Reggio, Comune di Castelnuovo di Sotto, li 18 Agosto 1757, dai conjugi Pietro e Margherita Rossini, famiglia onorata e sufficientemente provvista di beni di fortuna. Sin dai primi anni il fanciulletto diè saggio d' ingegno acuto, svegliato e perspicace, ed ebbe i primi rudimenti delle lettere dal Zio materno D. Giovanni Rossini che era in allora in voga d' uomo istruito. Arrivato così al diciottesimo anno, credettero i genitori conveniente di metterlo negli studi a Reggio. Infatti nel Dicembre del 1775 fu ammesso nel Collegio-Seminario, a quei tempi fiorente per i personaggi che v' insegnavano e pel buon numero de' forestieri che vi convenivano. Proseguendo quivi i suoi studi, il giovinetto Alai nel 1781 celebrò la sua prima Messa, e poco dopo gli fu affidata la scuola di Grammatica superiore, ed in seguito la cattedra di lettere greche, geografia e storia.

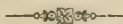
Occupossi con amore ad istruire quegli alunni sino alla caduta dell' Estense dominazione (1796), nella qual epoca avendo il Governo della Repubblica riunite nel Collegio dei soppressi Gesuiti tutte le librerie dei soppressi Ordini religiosi, e datane la presidenza al dotto Sacerdote Don Gaetano Fantuzzi, l' Alai vi fu aggiunto

col titolo di Vice-Bibliotecario. Non può credersi quanto a gara il Fantuzzi e l' Alai adoperassero di diligenza per rendere sempre più fiorente quella Biblioteca, illustrando manoscritti, edizioni rare, dando ordine ai libri e formandone i repertorii, nelle quali operazioni furono coadiuvati dai Sacerdoti Don Luigi del Rio, e Don Stefano Montanari.

Nel tempo che esercitava un tale uffizio, la patria Accademia degli Ipocondriaci, nella tornata del giorno 8 Aprile 1811, lo aggregò fra i suoi socj col nome di *Sinergo*. Caduto frattanto il Regno d' Italia e ristabilita la Signoria Estense nel 1814, la Comunale Biblioteca fu unita a quella dei Canonici del Duomo, e tanto l' Alai che il Fantuzzi, furono licenziati con pensione. Allora il nostro Abate si diede alla vita privata ed allo studio, al quale indefessamente applicava abitando in Reggio colla famiglia dei Signori Boni e villeggiando in autunno colla famiglia del Sig. Francesco Baldi a San Savino, dove dava gratuite lezioni di Storia e Matematica a diversi giovanetti, fra i quali si può con onore menzionare il Dott. Massimiliano Prini, le notizie del quale vedremo più avanti, l' illustre Commendatore Amedeo Melegari, suo nipote, che è stato or ora (1876), nominato dal Re d' Italia Ministro degli affari esteri, e diversi altri. Arrivato così al settantesimo anno, la sua salute cominciò alquanto a declinare, e già apparivano in lui i primi sintomi di quel morbo che poi lo doveva colpire mortalmente. Egli però non lasciò il solito tenore di vita, sinchè nella primavera del 1828 il male esacerbò in guisa che mise in pericolo la sua vita; ma dietro le cure del valente Prof. Cristoforo Belloli si riebbe alquanto, per cui in sui primi d' Agosto poté villeggiare col suddetto Sig. Baldi; ma quivi, dopo pochi giorni, di nuovo il morbo infuriò in tal modo che alla fine di Settembre dovette soccombere.

Sino all' ultimo giorno di sua vita, e fu il 29 Settembre 1828, scrisse quotidianamente lo stato della sua malattia, il qual bollettino sanitario conservasi presso il predetto Sig. Francesco Baldi, al quale vado debitore di queste notizie. Era l' Alai personaggio sobrio, costumato e di tratto gentile, bel parlatore e tenace nell' amicizia, profondo conoscitore del greco, latino e francese idioma; era anche istruito nella Fisica e nelle Matematiche, buon scrittore d' iscrizioni latine e buon critico, ebbe amicizia e relazione co' suoi Concittadini più dotti; quali il Canonico Gambarini, il Cav. Leopoldo Nobili, i due Lamberti, Rossi, Veneri, Paradisi, Cassoli, Re, l' Abate Ficarelli, che fu poi Vescovo di Reggio, il Prof. Cagnoli, Canepari, Tonelli, il Canonico Friggeri, del quale era intimo amico, e moltissimi altri. Lasciò diversi manoscritti di vario argomento che, consegnati dal Nipote al Senatore Giacomo Lamberti, andarono smarriti. Presso il Sig. Baldi conservasi un Dizionario manoscritto dei modi di dire in vernacolo reggiano colle corrispondenti voci latine e italiane. Questo dizionario, dapprima compilato dal Sacerdote D. Giovanni Denti già Rettore del Seminario, fu dal nostro Alai accresciuto di mille e più frasi, e dopo la sua morte, ancora migliorato ed accresciuto, venne pubblicato dal Dott. Gian Battista Ferrari nel 1832 a Reggio co' tipi Torreggiani e Comp. in due volumi. Questo Dizionario è menzionato insieme a' suoi tre compilatori da Bernardino Biondelli nel suo *Saggio sui Dialetti Gallo-Italici*. (Milano Tip. Bernardoni 1853, pag. 309). Le spoglie mortali dell' Abate D. Giovanni Alai riposano vicino al muro esterno della Chiesa di S. Savino dalla parte di settentrione, dove gli fu posta un' epigrafe dettata dal Conte Giacomo Lamberti suo amico.

CONTE GIOVANNI PARADISI



(1760-1826)

Il Conte Giovanni Paradisi nacque in Reggio dal Conte Agostino e dalla Contessa Massimilla Prini il 19 Novembre 1760. La prima educazione l'ebbe dallo stesso suo padre, nome già degnamente segnato tra i celebri letterati d'Italia per varie opere, e specialmente per l'elogio di Montecuccoli. Affidato dappoi alle private scuole del Collegio-seminario di Reggio, in esse compì il Conte Giovanni il corso di umane lettere. Poscia passò all'Università di Modena fiorente a que' dì per uomini insigni, fra i quali Scarpa, Rosa, Paradisi (il padre), Venturi, Araldi, Cassiani, Cerretti, Valdrighi, ecc. Quali ampi frutti ne cogliesse il Conte Giovanni a quella scuola, specialmente nelle scienze economiche e nelle fisiche e matematiche discipline, si appalesa dal pubblico esperimento che sostenne nel 1779 colle proposizioni fisico-matematiche. Ma non ebbe egli appena compiuto il corso de' suoi studi, che la morte gli tolse il padre nel 1783, mentre non contava ancora il ventiduesimo anno. Giovane com'era, fu scelto dal Corpo Civico a membro della pubblica Rappresentanza in sostituzione del padre. Nello stesso anno 1783, fu dal Sovrano Ercole III, nominato Presidente degli studi, poi Professore di agricoltura e geometria pratica nel 1790: cariche, cui onorò in

Reggio fino al 1796, epoca nella quale sopravvennero le vicende politiche d' Italia, che lo chiamarono successivamente a più luminose funzioni. In quel tempo frequentava l' Accademia degl' Ipocondriaci, alla quale aveva dato il nome sino dall' anno 1782, ed ove chiamossi *Disetore* (Tristis). Alcune composizioni che ivi lesse, per lo più poetiche, lo fecero conoscere per uomo d' ingegno sagace ed uno de' migliori poeti. Nel 1796, accaduti in Reggio gli avvenimenti a tutti noti, il Paradisi, come egli stesso ci narra nella lettera che diresse a Carlo Botta (Modena. Tip. Vincenzi 1826), fu dal popolo scelto a varie incombenze, e da chi reggeva la pubblica cosa venne di mano in mano innalzato a diverse cariche e onori. Fu cioè membro del Direttorio Cisalpino nel 1797, e della Commissione di Governo nel 1800, uno della Consulta di Stato della Repubblica Italiana nel 1802, Direttore generale delle acque e strade del Regno d' Italia nel 1805: lo stesso anno Consigliere di Stato, Consultore del Regno, ed in tale qualità poi Senatore di Diritto nel 1808, e Presidente del Senato nei tre anni 1809, 1811 e 1812. Intervenne ai Comizi di Lione nel 1801, e tutta cosa com' era di Napoleone, molto si adoperò per farlo dichiarare Re d' Italia; per cui ne ebbe in ricompensa il titolo di Conte, di Gran Dignitario della Corona di Ferro e di Grand' Aquila della Legion d' onore. Fu il Paradisi che in Senato fece la proposta nel 1814 d' inviare una petizione ai potentati d' Europa, perchè al Principe Eugenio restasse il regno d' Italia. La filosofia e le lettere, che mai non lasciò di coltivare in mezzo ad ogni sorta di cure, contribuirono a rendere più brillante la sua carriera. Era già sin dal 1802 stato acclamato Accademico delle scienze in Bologna, nel 1808 la Società italiana lo accolse tra i suoi quaranta, e l' Istituto italiano l' ebbe

a Presidente per sette anni. Le sue memorie inserite negli Atti di questi due Corpi scientifici fanno ben fede del suo valore ne' rami più astrusi delle scienze naturali e matematiche.

Finchè durarono e la Repubblica italiana, e il succeduto Regno, il Paradisi si fermò nella capitale, Milano. Cessata col Regno, nel 1814, la parte ch' egli aveva in quel Governo, gli rimase la stima e l' affetto, che gli avevano in tutti i tempi procacciato le eminenti sue qualità di cuore e di mente, per le quali, più assai, che pel favore di chi a que' tempi reggeva i destini d' Italia, era stato sì rapidamente assunto ai primi uffizi, e ai primi onori; onde di sè pago potè lasciarli con quella serenità d' animo, che solo è propria degli uomini superiori. Ripatriato nel 1814, visse in Reggio il rimanente de' suoi giorni in seno alla sua famiglia, dividendo l' ore fra graditi studi, e pochi ma scelti amici.

L' ozio degli uomini di genio è talvolta utile quanto le stesse alte loro occupazioni. Nella privata fortuna secondano le felici loro disposizioni, ed arricchiscono le scienze e le arti di frutti che sarebbero mancati senza la circostanza di un placido ritiro. Così a quello del Conte Paradisi si deggiono in gran parte le poesie che compose nell' ultimo periodo di sua vita, libero da ogni sorta di cure.

Un idrope di petto fu il morbo crudele, che trasse di vita il Conte Agostino suo genitore; e la stessa infermità sopravvenutagli sul principio del 1826, lo rapì il 25 d' Agosto nell' età d' anni 65, pieno ancora di brio e di vigore di mente.

Le sue mortali spoglie, onorevolmente collocate nella Chiesa di S. Domenico, ove riposano anche quelle del padre suo, vengono additate al pio concittadino dalla

seguinte iscrizione sepolcrale, posta all' ingresso a mano destra di quella Chiesa:

HIC . IACET
 IOANNES . AVGVSTINI . F . PARADISIVS . COM.
 PHILOSOPHVS . MATHEMATICVS . POETA
 PRAESES . INSTITVTI . ITALICI
 PATERNAE . LAVDIS . AEMVLATOR
 QVI . FLORENTI . AETATE . MVNERIB . PVB.
 HERCVLE . III . ATESTINO . DOMINANTE
 IN . MVNICIPIO . SVO . EGREGIE . FVNCTVS
 EXIN . DIFFICILLIMIS . ITALIAE . TEMPORIBVS
 AD . MAXIMOS . HONORES . DIGNITATESQ . VLTRO . DELATAS
 EVECTVS
 POST . RERVM . CONVERSIONEM . REDVX . IN . PATRIAM
 DOCTRINA . LITTERIS . SVAVITATE . MORVM . ELVXIT
 DIRO . HYDROPE . IMPLICITVS
 INTER . SVOS . ET . AMICOS . PLACIDO . PIOQ . EXITV . DECESSIT
 VII . KAL . SEPTEMB . A . MDCCCXXVI.
 QVVM . VIXISSET . A . LXV . M . VIII . D . VII.
 MARIA . PARISI . COM.
 ET . AVGVSTINVS . FR . F.
 LEVIRO . ET . PATRVO . MERENTISSIMO . P . C.

Il Paradisi, tanto in patria che fuori, meritò d' essere onorato dai dotti che a lui di spesso intitolarono le opere loro; quali: lo Strocchi, il Mabil, il Rossi, il Muzzi, il Breislak, il Monti, il Nota, e il Prof. Mazzuccato, che sull' esempio di Linneo e d' altri Botanici, intitolò al Conte Paradisi una pianta dell' ordine delle *gigliacee* chiamandola *Paradisea* (Viaggio Botanico all' Alpi Giulie, Udine 1811 in 8°).

Molti elogi e biografie del Paradisi si leggono nei Giornali e nelle Riviste; ma le notizie più complete della

sua vita furono scritte dal Prof. Luigi Cagnoli, le quali si leggono nel Tomo V.^o, pag. 223 delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio Tip. Torreggiani, 1840). Diverse opere lasciò il Conte Giovanni Paradisi delle quali, omesse le inedite, che non son poche, menzioneremo.

Opere editte del Conte Giovanni Paradisi

1.^o - Ricerche sopra la vibrazione delle lamine elastiche. Si trova nelle *Memorie per l' Istituto Nazionale*, classe di fisica e matematica. Tom. I. Parte II. pag. 293. Bologna, 1806.

2.^o - Festa del Senato Consulente per la pace di Vienna con versi, iscrizioni ecc., e traduzione in francese. Milano 1810, dalla Stamperia Reale, edizioni due, l' una in foglio, l' altra in 8.^o

3.^o - Confutazione aritmetica di due opuscoli scritti contro gli Autori di un giudizio sopra alcune opere italiane. Milano, Tipografia Silvestri, 1811.

4.^o - Discorso recitato al R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti in Milano il 30 Dicembre 1813. Fu anche stampato dal Nardini nel 1813.

5.^o - Altro discorso recitato nella pubblica adunanza dello stesso R. Istituto dei 14 Aprile 1814.

6.^o - Del giro di un numero qualunque di cose assoggettate a continue permutazioni dipendenti da legge uniformi. Memoria dei 28 Ottobre 1816. Trovasi nelle *Memorie della Società Italiana delle Scienze*, Modena Tip. della Società, Tom. XVIII. pag. 143.

7.^o - Ragionamento sulla Commedia: *La Lusinghiera*, dell' Avv. Alberto Nota. Si trova nella *Biblioteca Italiana*, Tom. XIV. Aprile 1819, e in alcune edizioni delle Commedie del Nota stesso.

8.^o - Il Vitalizio, Commedia. Milano 1822, per P. Emilio Giusti con un' epistola di 253 versi al Conte A. Aldini.

9.^o - Lettera al Signor Carlo Botta. Poligrafia Fiesolana 1825: e nelle Osservazioni e Giudizi sulla Storia d'Italia di Carlo Botta. Modena per G. Vincenzi e Comp. 1826, con note d' altro autore.

10.^o - Poesie scelte edite e inedite di Giovanni Paradisi, Firenze 1827 all' insegna di Dante, con cenni biografici dell' Autore scritti dall' editore Cav. Leopoldo Nobili.

11.^o - Poesie scelte edite ed inedite di Giovanni Paradisi, Milano per Giovanni Silvestri 1828. È questa una ristampa dell' edizione precedente, ma mancante di sei componimenti non approvati dalla Censura. Tanto nella prima che nella seconda edizione delle poesie del Paradisi furono omessi 16 componimenti poetici, dieci dei quali si trovano anche alla stampa, e sono indicati nelle suddette *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, alla pag. 250.

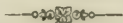
12.^o - La Stratonica, Melodramma giocoso in due atti, Reggio pel Fiacadori 1827. A comporre il quale concorsero il Paradisi e il Cav. Luigi Lamberti. Fu pubblicato per cura del Professor Luigi Cagnoli, e venne ristampato a Bologna nel 1828 fra le Opere del Monti, Vol. VIII., credendolo opera sua, ma ciò è falso.

Fra le cose inedite, di cui il Cagnoli fa menzione del Paradisi, si trova un *Saggio delle principali cagioni della mendicizia*, gli *Elementi di algebra e geometria*, l' *Elogio di Tolomeo*, l' *Elogio del Cav. G. Battista Venturi*, e molt' altri componimenti in versi, dei quali alcuni in dialetto reggiano, che sono con lode menzionati dal Biondelli nel suo *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano Tipografia Bernardoni.

Fu il Paradisi di bella e simpatica persona, e da giovane molto rassomigliante a Napoleone I.^o, come si può vedere da un ritratto disegnato ed inciso da Albertoli a Milano, quando il Paradisi era Membro del Direttorio Esecutivo. Col tempo cangiò molto d'aspetto, e l'ultimo suo ritratto incisosgli in patria da Domenico Bosi reggiano, nonchè la sua maschera che si vede nel nostro Museo di Storia Patria, ce lo dimostra d'una idea più affabile e ridente, quale era l'animo suo sincero e leale.



CARLO FERRARINI



(1767-1830)

A chi non è noto il fatto di Montechiarugolo operato dai Reggiani nel 1796, il quale assicurò alla città nostra il vanto di valorosa ed intrepida, e pel quale meritò di essere encomiata dai più chiari uomini d' allora, quali: Napoleone I.^o (*Corrispondance de Napoleone I.* Paris, 1858, Tom. II.^o pag. 37, 51, 52), l' Apostoli (*Rappresentazione del Secolo XVIII.*^o Milano, 1802, Tom. III.^o pag. 363) il Barone Zandòli (*Milizia Cisalpino-Italiana dal 1796 al 1814*) l' Anonimo autore dell' opera: *Campagne de Generale Bonaparte*, il Thiers (*Histoire de la Revolution Francaise*, Lib. XXXIV), il Botta (*Storia d' Italia dal 1789 al 1814*, Lib. VIII.^o) e fu festeggiata con canti e suoni (*Alons enfans de la patrie*, Aria per la vittoria di Montechiarugolo. Milano, Anno IV. Repub.) e celebrata in versi dal Foscolo (*Ode a Napoleone Bonaparte*, Italia Anno I.^o Repub.), dal Monti (*Mascheroniana*, Canto II.^o), e da Illario Peschieri (*La resa di Montechiaro*, Canti due. Piacenza pel Maino, 1824). Ma se gli storici e i poeti encomiarono questo fatto, nessuno però sin' ora ci ha ricordato l' eroe di quell' impresa, che comunque fosse, fu certo a quei tempi grande e strepitosa.

Capo adunque e principal autore di quella vittoria, come ci attestano i nostri Cronisti, e come ampiamente

ho dimostrato in una mia Memoria (*Carlo Ferrarini o l'Eroe di Montechiarugolo*. Reggio, Tip. Degani e Masini 1874), fu Carlo Ferrari *alias* Ferrarini reggiano, nato il 7 Settembre 1767 da Domenico ed Anna Candrini. Fatti quegli studi che convenivano al suo stato civile ed agiato, cercò d'indossare la divisa militare che vestiva il padre col grado di Maggiore, e nel 1796 fu nominato Capitano dei Granatieri del terzo battaglione delle Coorti Cispadane organizzate dal Generale Rusca, nel qual corpo in pochi giorni s'arruolarono volontari più di 400 uomini solamente di città, fra i quali il Zucchi, il Bolognini, il Ferrari, il Peri ed altri distinti militari reggiani.

Con questo grado il Ferrarini alla testa di pochi ma valorosi reggiani, il giorno 30 Settembre 1796, inseguì una squadra di centocinquanta austriaci tagliati fuori nelle fazioni militari di Mantova, e per diverse vie li ridusse a Montechiarugolo nel Parmiggiano, ove, dopo una breve scaramuccia, li fece prigionieri in numero di 114, prendendo tre cariadgi, quattro bandiere, e tutti i fucili; indi, passando per Reggio in mezzo a fragorosi applausi ed evviva, si portò a Milano a presentare a Bonaparte la preda delle sue vittorie, il quale, dopo di aver fatte le dovute lodi al Ferrarini e a tutti i suoi soldati, e d'averli incoronati d'alloro, gli regalò quattro cannoni, cinquecento fucili, ed una bandiera allusiva al fatto (Vedi: Luigi Viani e D. Pio Motti: *Memorie Storiche di Reggio*, m. s.). Apertasi così una brillante carriera militare, il Ferrarini nel Novembre del 1796 fu avanzato al grado di Maggiore Comandante la Piazza di Reggio, nel qual posto diede occasione alle turbolenze insorte in Reggio il 31 Maggio dell'anno dopo, come si può vedere nella *Storia degli Avvenimenti di Reggio del 31 Maggio*

1797, e loro conseguenze. Italia (Reggio. Tip. Davolio) 1797.

Da quel momento, veduto a quali pericoli lo poteva condurre la divisa militare, cercò altro impiego, e con lettera del Direttorio fu nominato Commissario del potere esecutivo all' oggetto principalmente di soprintendere alla compilazione di tutti gli inventari delle soppresse Corporazioni religiose, laicali e confraternite. Di poi, per decreto dello stesso Direttorio, fu destinato Commissario presso la Municipalità di Reggio, essendo stato più volte nominato Ufficiale della medesima fino alla venuta delle truppe Austro-Russe, nella qual epoca andò emigrando per quindici mesi in Toscana, Spagna e Francia. Ritornato in patria fu uno dell' Amministrazione Dipartimentale; poscia, inviato al Congresso di Lione quale Deputato della Municipalità di Reggio, là fu subito riconosciuto da Bonaparte per l' eroe di Montechiarugolo e come tale festeggiato (Vedi gli *Estratti di un carteggio familiare e privato di Luigi Valdrighi*, Modena 1872, pag. 40.) e da quei Deputati fu ammesso fra i Membri componenti il Collegio Elettorale dei Possidenti e nominato alto Giurato del Dipartimento del Crostolo (Suppl. al N. 27 dell' *Estensore Cisalpino*). Finalmente per decreto del Duca Melzi Vice-presidente della Repubblica Italiana, fu nominato Sub-Economo dei Beni nazionali; indi, con altro del Ministro delle Finanze, 3 Luglio 1805, Direttore Economo del Demanio di Reggio, nel qual impiego, che durò sino alla dominazione Austro-Estense, ebbe a sostenere una breve ma curiosa questione, in causa d' essersi dimenticato a Reggio presso il suo cassiere Francesco Montavosi, milanese lire 12000, nella circostanza che nell' Ottobre del 1805 il Ferrarini si portò a Milano per versare in quel Tesoro cento mila

lire. Il Montavosi, accortosi dell' errore, cercò di far passare quella somma per suo deposito 'e non residuo delle lire 100000, ma instradato il relativo processo fu subito svelata l' impostura del Montavosi, e il Ferrarini fu pienamente giustificato, ma non del tutto rimborsato dei danni, come si può vedere da tre memorie stampate, due del Ferrarini, ed una del Montavosi. Il Ferrarini, dopo la caduta dell' Impero francese, e del regno italiano, si ritirò dalla politica, anzi la sua indifferenza fu tale che dicesse tutte le feste preparate dal Comune di Reggio pel passaggio di S. M. l' Imperatore d' Austria nel 1826.

Attese ai domestici lavori, all' agricoltura, orticoltura, nella quale era espertissimo, e a' suoi studi geniali, quali la Poesia che coltivò con qualche successo; finchè terminò i suoi giorni il 19 Aprile del 1830 nella sua villeggiatura alle Quattro Castella, dove, nel sagrato di quella Chiesa, gli fu posta una bellissima iscrizione epigrafica del Sacerdote Don Francesco Zanichelli reggiano.

Fu il Ferrarini, come ce lo dimostra un suo ritratto esistente presso i Signori Fratelli Manzotti suoi nipoti, di bella persona e d' aspetto dignitoso: era poi d' animo allegro e liberale, specialmente verso gli amici che soleva divertire coi suoi versi estemporanei. Amico, come lo chiamò il Paradisi (*Poesie scelte edite e inedite*. Firenze, Tip. di Dante 1827, pag. 66), di tutte le belle arti, fu cultore di molte, e specialmente della poesia, della quale ci ha lasciato alcuni saggi (*Canzone estemporanea detta nel pranzo dato in Reggio dal Prefetto F. Porro li 31 Maggio 1810*. Reggio, Tip. Davolio) e dell' agricoltura, nella quale ebbe a compagno il celebre Conte Filippo Re, che soleva chiamarlo l' *Ortolano della Zambona* (nome d' un podere del Ferrarini) e col quale

il Ferrarini, nel 1811, fece un viaggio sino agli ameni colli del Lario (*Sui giardini del milanese, Lettera del Conte Filippo Re*. Negli Annali d'Agricoltura del Regno, Tom. XII. pag. 78) per esaminare la coltivazione di quei fertili e deliziosi luoghi.

Un altro viaggio d'istruzione intraprese il Ferrarini nel 1816 coll' Avv. Jacopo Bongiovanni e l' Ab. Giuseppe Canepari a Firenze e Roma, nella qual città, insieme al valente Prof. Prospero Minghetti reggiano, visitò lo studio dell' immortale Canova, che poscia bellamente lo descrisse in una lettera (*Sullo studio del Canova*. Reggio, Tip. della Gazzetta, 1864) che diresse all' amico suo Pier Giacinto Terrachini. In Roma stessa il Ferrarini, tenero com' era della gloria della patria sua, s' adoperò molto perchè i Fabbricieri del tempio della B. V. della Ghiara in Reggio potessero avere lavorate dal grande artista, tutte le statue che mancano in questa chiesa, e diverse sue lettere dirette al sopradetto Terrachini esistono in proposito (Vedi *La Cronaca*, Giornale milanese, Anno II.^o pag. 476, 516 e Anno III.^o pag. 26); ma disgraziatamente nulla ottenne per l' ignoranza d'alcuni di quei amministratori.

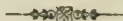
Il Ferrarini era ascritto alla Colonia Arcadica col nome di *Rorinto* e all' Accademia degli Ipocondriaci con quello di *Carterotato*. Ebbe stretta relazione d'amicizia col Conte Cassoli, coi due Lamberti, Re, Veneri, Cagnoli, Venturi, Tonelli, Alai, Valdrighi, ed altri, e il Conte Giovanni Paradisi, oltre d'onorarlo della sua particolare confidenza, gli dedicò nel 1824, una delle sue più belle Odi (*Poesie scelte edite e inedite*. Firenze, 1827, pag. 64), dove fa grandi elogi delle sue rare doti.

Alcuni brevi cenni del Ferrarini si leggono nell' opera intitolata: *Estratti di un Carteggio familiare e*

privato di Luigi Valdrighi (Modena Tip. Gaddi 1872, pag. 40 e 199) e l' Abate Gaetano Fantuzzi nelle *Memorie dei principali Benefattori della Comunale Biblioteca di Reggio*, manoscritte, lo loda sommamente « per la sua onoratezza, pel suo bel cuore, pel suo carattere sincero, leale, compiacente » e pel suo bell' atto specialmente di avere cioè procurato a questa Comunale Biblioteca una copia delle insigni *Lezioni d' Economia Civile* inedite del celebre Agostino Paradisi che, sfuggite dalle mani di suo figlio il Conte Giovanni, erano in pericolo di perdersi. Presso i Signori fratelli Manzotti suoi nipoti, si conserva il suo carteggio nel quale si trovano le interessanti lettere che il Ferrarini diresse alla moglie Laura Nasi da Lione, quando egli si trovava a quella Consulta, nonchè diverse altre sue poesie e memorie intorno alle belle arti e all' agricoltura.



MONS. CONTE GAETANO ROCCA



(1756-1831)

Di nobile ed antica famiglia reggiana, nacque il Conte Gaetano dal Conte Giovanni Rocca e Teresa Zanini, a S. Urbano presso Bologna, dove trovavansi a villeggiare, il 21 Ottobre del 1756. Dedicatosi allo stato ecclesiastico, studiò in patria i primi rudimenti, indi in altre Università, laureandosi Dottore in ambe le leggi, e nel 1785 fu nominato Prevosto dell' Insigne Basilica di S. Prospero in Reggio. Versato in vari generi di letteratura, coltivò pure la volgare poesia, per la quale fu ascritto sin da giovane alla patria Accademia degli Ipocondriaci col nome di *Politta*, ed in seguito, nel 1783, nominato Storiografo della medesima (*Memorie per l' Accademia degli Ipocondriaci di Reggio*, Milano 1839, pag. 28).

Più però di tali studi, diletto il Conte Rocca della patria storia, nella quale pose ogni cura nel raccogliere e illustrare le memorie ad essa relative. E già sino dal 1785 aveva pubblicato in Modena la vita ed il carteggio del Matematico Giannantonio Rocca, suo illustre antenato che per le diverse scoperte, e principalmente per la dimostrazione del fuso parabolico da lui trovata, s' ebbe la stima e le lodi dei più celebri filosofi e matematici del suo tempo, quali, un Baliani, un Cavalieri, un Torricelli, ed altri, i quali spesse volte lo consultarono in diverse questioni di matematica.

E veramente gran lustro e decoro recò il Conte Gaetano Rocca alla patria nostra, alla sua famiglia ed alle scienze, colle notizie che ci diede di questo insigne soggetto, che, sconosciuto per molto tempo, fu per mezzo suo ridonato alla repubblica letteraria e dal Tiraboschi ricordato con lode nella sua *Storia della Letteratura Italiana*. (Libro II. Cap. XLVI).

Nel 1791 fu il Conte Rocca, dal Dicastero degli Studi in Modena, nominato Storiografo della città di Reggio col libero uso di tutti gli Archivi, della qual concessione non è da dirsi quanto avvantaggiasse la patria storia. Datosi ad esplorare questi sacrari dell' antichità, stati fino allora inaccessibili alle scienze ed alle lettere, trovò diversi importanti documenti che si studiò di comunicare al Tiraboschi, il quale parecchi ne pubblicò nella *Biblioteca Modenese* e nelle *Memorie Storiche Modenesi*: e all' Ab. Girolamo Baruffaldi per la *Vita di M. Lodovico Ariosto* che scrisse e pubblicò a Ferrara nel 1807. Di molte altre memorie si servì per la compilazione del *Nuovo Diario Sacro Istoriografico Reggiano*, che egli pubblicò a Reggio dal 1825 al 1829.

Questi Diarii Sacri sono di grande utilità per chi brama conoscere la storia civile di Reggio e forse sono l' unico libro che somministri in breve e dettagliatamente le principali notizie ad essa relative, perchè parlano delle funzioni sacre use a praticarsi in Reggio, della fondazione de' Luoghi Pii, delle Abbadi, Conventi, Monasteri, Parrocchie, Confraternite ed altre istituzioni e notizie relative alla storia di Reggio.

Ma il Conte Rocca non manifestò soltanto il proprio ingegno in questi studi. Fu ancora versatissimo e profondo in dottrina ecclesiastica, per cui da Mons. Francesco Maria d' Este Vescovo di Reggio e Principe, fu nomi-

nato Vicario della sua Diocesi, e forse anche alla sedia Vescovile di Carpi lo avremmo veduto, se l' amore che portava a suoi studi ed una particolare umiltà che lo accompagnava in tutte le sue cose, non si fossero opposte ai desiderii d' Ercole III.

Inviato dal suo Vescovo alla celebre Consulta Cisalpina di Lione nel 1802, fu da quei Deputati ammesso fra i componenti il Collegio dei Dotti e Bonaparte in quel incontro gli mostrò molta stima (Vedi: *Estratti di un Carteggio familiare e privato di Luigi Valdrighi*, Modena Tip. Gaddi 1872, pag. 39). Ma ritornato in patria, dopo gravi fatiche, sostenute in quei difficilissimi momenti, morì in Reggio il 24 Gennaio del 1831, nell' età d'anni 74.

Il suo corpo fu onorevolmente deposto nell' Insigne Basilica di S. Prospero, nella qual chiesa, e precisamente nella Capella del SS. Sacramento, gli fu eretto da' suoi nipoti Prof. Giovanni, e D. Francesco de' Conti Rocca, un modesto e semplice cenotafio, dove, sotto la sua effigie ritratta in basso rilievo, si legge una bella iscrizione latina dettata da Mons. Jacopo Casoli suo successore nel Vicariato della Diocesi.

Del Rocca fa menzione il Prof. Luigi Cagnoli nell' *Appendice alle Notizie Biografiche degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio Tip. Torreggiani e Compagno 1833-41), e il Conte Luigi Francesco Valdrighi negli *Estratti di un Carteggio familiare e privato di Luigi Valdrighi* (Modena, Tip. Gaddi 1872, pag. 208) parla con lode di lui. Un altro cenno del Rocca si legge nel Volume II.^o del *Teatro Araldico di tutta l' Italia* di L. Tettoni ed F. Saladini (Lodi 1843); ma mentre i due primi cenni sono troppo brevi, il terzo presenta alcune inesattezze, oltre di non far quasi parola della sua vita letteraria e delle opere che ha pubblicate, le quali sono :

Opere edito di Mons. Gaetano Rocca

1.º - Lettere d' uomini illustri del secolo XVIII.º, a Giannantonio Rocca filosofo e matematico reggiano, con alcune del Rocca ai medesimi. Modena, presso la Società 1785. In fine delle lettere v' è la vita di Giannantonio scritta dal Conte Gaetano editore dell' epistolario. Questa vita e queste lettere trovansi anche nel Tomo XXXV.º e seguenti della continuazione del *Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia*, Modena 1786.

2.º - Pel solenne triduo celebrato in S. Prospero e nel Tempio delle B. V. della Ghiara per l' avvenimento al trono di Francesco IV.º Sonetti. Reggio, Torreggiani e Comp. 1814. Sono in numero di otto insieme ad alcune iscrizioni latine dell' Ab. Fantuzzi. Un' altra poesia del Rocca, però di poco valore, si legge nella *Raccolta di Versi per l' infante Conte Ancini*. Parma, Tip. Ducale 1818. Altre ancora disperse in varie raccolte.

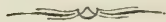
3.º - Lunari Arsan, con el mudazion dla luna e dell' Puesj allusivi al cos del Paes. Rez, Davoli, 1821-1829. Volumi otto. Quantunque non siano scritti nel più puro dialetto reggiano, questi lunarii sono menzionati dal Biondelli nel suo *Saggio sui dialetti Gallo-Italici*; (Milano, Tip. Bernardoni 1853, pag. 309) e come anonimi sono registrati nel *Dizionario di Opere anonime e pseudonime di Scrittori Italiani* di G. Melzi. Milano, Pirola 1857, Tomo II.º pag. 443.

4.º - Nuovo Diario Sacro Istoriografico Reggiano. Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1825-1829. Volumi cinque. Questi Diari anonimi, nondimeno del Rocca, non sono da confondersi con quelli altri publicati dal Dott. Giuseppe Bedogni, anch' esso anonimo (Vedi *Dizionario di Opere anonime* suddetto, Tom. I.º pag. 294), a Reggio co' Tipi Davolio dal 1825 al 1828.

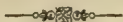
5.^o - Notizie dell' Ins. Basilica di S. Prospero, delle sculture, pitture, reliquie, e delle prerogative e privilegi che la distinguono. Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1826. Queste notizie, con qualche aggiunta, sono tratte in gran parte dal *Diario Sacro Istoriografico Reggiano* del 1826.

Oltre a queste opere il Conte Rocca ha lasciato, come egli stesso ci avvisa nel *Diario Sacro* del 1825 pag. 85 e in quello del 1829 pag. 55, una *Cronaca di Reggio dal 1741 al 1815*, ed una *Descrizione delle Chiese e Conventi di Reggio* manoscritte, delle quali opere alcuni brani trovansi inseriti nei predetti *Diari Sacri*. Presso il Ch. Dott. Turri conservasi copia della suindicata Cronaca di Reggio, e da alcuni confronti fatti ho potuto accertarmi che questa Cronaca non è veramente tutta del Rocca, ma bensì, per ciò che riguarda all' epoca del 1796 al 1812, un riassunto di quanto ci ha lasciato scritto il Sacerdote reggiano D. Pio Motti, vissuto in quei tempi.

Tutte le carte del Conte Gaetano Rocca sono ora custodite da S. E. Mons. Guido de' Conti Rocca, Vescovo di Reggio e Principe, pronipote del Conte Gaetano, e non ultimo ornamento di quest' illustre famiglia reggiana.



AVVOCATO LUIGI VIANI



(1762-1831)

Luigi Viani nacque in Reggio-Emilia sotto la Parrocchia di Sant' Apollinare il dì 22 Aprile 1762, da Prospero Viani e da Geltrude Nattaloni reggiani. Negli anni dell' infanzia fu assai vivace, benchè in seguito riescisse d' indole alquanto seria, e di umore piuttosto ipocondriaco. I primi moti del suo animo furono dediti alla religione, cosicchè il Vicario Andrea Rota, Arcidiacono della Cattedrale di Reggio, inerendo ad un grazioso rescritto di Mons. Castelvetti Vescovo di Reggio, abilitò nel 24 Settembre 1786, il giovinetto Luigi Viani a vestire l' abito ecclesiastico. La prima sua educazione l' ebbe dal dotto Sacerdote D. Vincenzo Cattellani prete dell' Oratorio di S. Filippo Neri, che molto s' interessava pel medesimo, cosicchè il Viani n' addivenne poi anche il suo amico nell' età virile. Aumentate coll' età le proprie cognizioni fece il corso formale degli studi sotto i Padri della Compagnia di Gesù e dimesso l' abito che indossava applicossi alla Giurisprudenza, nella quale fu laureato Dottore nell' Università di S. Carlo di Modena. Dietro onorifico esame subito il 27 Giugno 1792 davanti il Collegio dei Causidici in Reggio, con vero applauso ed approvazione degli uditori, non chè del Podestà Vandelli assistente, fu ammesso all' esercizio di libera pratica, e venne ascritto al loro albo.

Il Comitato del Governo di Modena e Reggio nel 21 Brumale Anno V.^o Repubblicano (11 Novembre 1796), destinò il Viani all'impiego di Sindaco Criminale presso il Tribunale Criminale d'Appello in Reggio con determinato emolumento. Nel 6 Aprile 1798, il Consiglio Amministrativo della Guardia Nazionale di detta Città, lo nominò suo membro in qualità di Tenente; ma occupati nel 1799 questi stati dall'armata Austriaca, il Viani, quantunque d'indole moderatissima e circospetto, fu insieme al fratello Serafino, di cui abbiamo parlato alla pagina 1.^a, profugo dalla patria per alcun tempo, indi arrestato nella propria casa, dalla quale però nel 10 Giugno 1800, d'ordine del Podestà Eugenio Malavasi delegato di Polizia in Reggio, venne liberato. Con lettera 28 Messidoro Anno VIII.^o (17 Luglio 1800), la Commissione straordinaria di Governo lo nominò Procuratore nazionale nelle cause criminali presso il Tribunale d'Appello, nel quale posto gli fu poi nel 1802 sostituito il Consigliere Avv. Pellegrino Nobili. Nel 29 Settembre 1804 il Tribunale d'Appello del Dipartimento del Crostolo confermò a pieni voti nell'esercizio della professione legale il Viani in qualità di Avvocato, e con decreto del Vice-Re d'Italia del 6 Dicembre 1808, gli fu accordato il libero esercizio del Notariato in Reggio. Cambiate le vicende politiche non cambiò punto la sorte del Viani, il quale stimato pel suo sapere e saggia condotta, fu da Francesco IV Duca di Modena, nominato Membro del Collegio de' Causidici, che per la prima volta venne riaperto a lustro della professione legale in Reggio.

Nella carriera degli impieghi il Viani avrebbe ottenuto dei non comuni avanzamenti, ma amò di accettar solo quelli che gli mantenevano il costante esercizio della propria professione, la quale, per la clientela nume-

rosa, gli riuscì assai proficua e d' affluenza. Fino dal 26 Fruttidoro Anno IX.^o (13 Settembre 1801) aveva preso in moglie l' Anna Borsari di Reggio; mortagli questa senza figli, s' unì in seconde nozze colla Giuseppina Colmi vedova del Professore di Chirurgia Barzellotti, ma anch' essa gli premurì senza prole.

Il Viani è collaboratore di diverse, allegazioni, fra le quali quella uscita co' Tipi Davolio nel 1802 (*Fatti e Ragioni in conferma di sentimenti legali nella Causa di pensione dell' Arciprete di Modolena Antonio Toschi col soppresso Seminario di Reggio nanti il Tribunale d' Appello di detta Città*), l' altra stampata coi Tipi Torreggiani nel 1805 (*Allegazione a difesa di Giuseppe Grimaldi impiegato presso il Demanio del Dipartimento del Crostolo, imputato di truffa*); ma l' opera nella quale più si distinse il Viani, fu la *Norma di Procedura Civile del Codice Estense*, che pubblicò in Reggio co' Tipi Davolio, l' anno 1816, in 8.^o

Quest' opera che venne lodata da parecchi distinti Giureconsulti, è commendabile, se non per profondità di dottrina e per purità di lingua, almeno per la somma utilità nel processo giudiziario, avvegnachè co' metodi d' attivazione praticati all' epoca della repubblica, era affatto scomparsa fra noi l' antica procedura estense, della quale non avevano cognizione alcuna i giovani legali. Aveva ancora il Viani in mente di dare alla luce un *Trattato delle Azioni*, come ne fa cenno nell' introduzione della suddetta opera, ma vedendosi prevenuto dall' Avv. Pietro Tiziani di Viterbo, che diede alle stampe alcune Lezioni intorno a questa materia, abbandonò l' impresa, lasciando manoscritti diversi frammenti relativi. Così molt' altri ne lasciò vertenti su materie legali, e specialmene un *Pro-dromo sull' arte del Notaro* e un *Analisi delle Discussioni di diversi articoli del Codice Italiano*.

Il Viani s' occupò inoltre della patria storia, nella quale aveva non comuni cognizioni, onde vediamo nella *Norma di Procedura Civile*, introdotti nelle formole degli atti molti nomi e cognomi di famiglie antiche reggiane e alcune vie e luoghi sconosciuti di Reggio ove gli cade il destro di nominarli. E l' erudizione sua in tale materia era così nota, che il Comune di Reggio quando nel 1814 volle enumerare con nuovo ordine le case della Città, e segnare le pubbliche vie coll' antica loro denominazione, incaricò il Viani delle opportune operazioni, lo che eseguì egli prontamente, presentando come fece in due cataloghi le antiche denominazioni e le variazioni successive.

Raccolte ancora buon numero di opere d' autori reggiani sì scritte che stampate, s' accinse il Viani a stendere una Cronaca di Reggio; a tal uopo ottenne dal Conte Ippolito Malaguzzi Valeri Governatore di Reggio e suo amico, di trascrivere una Cronaca manoscritta di Reggio che arriva sino al 1783 compilata da diversi soggetti della famiglia Malaguzzi. A questa Cronaca fece il Viani seguitare un'altra sua propria (*Memorie Storiche di Reggio dal 1783 al 1831*) innestandovi, dal 1796 al 1812, le Memorie Storiche di Reggio di Don Pio Motti. Quantunque il Viani alle volte si perdi a narrare cose estranee alla Città di Reggio, tuttavia ha reso queste sue Memorie interessanti per le molte ed esatte notizie che, v' ha raccolte: solo è a dolersi che non ci siano pervenute compite e che manchino di alcuni fascicoli. Tutti i sopranominati manoscritti del Viani, non che l' interessante raccolta d' opere stampate di autori reggiani da lui fatta, sono posseduti dal nostro Ch. N. U. Dott. Giuseppe Turri.

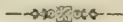
Di questo soggetto nessuna memoria fin' ora è stata pubblicata, solamente il suddetto Dott. Turri, possiede

una biografia manoscritta autografa del Dott. Luigi Valli nipote del Viani, della quale mi sono servito in queste notizie. L' Avvocato Luigi Viani cessò di vivere in Reggio il 15 Aprile dell' anno 1831, nella casa di sua ragione posta nella via Tavolata.

Il suo cadavere fu trasportato nel suburbano Cimitero e tumulato sotto uno di quegli archi, ma nessuna memoria sin' ora c' indica il suo nome.



AVV. GAETANO BERGONZI



(1794-1832)

Fratello del distinto medico Dott. Giuseppe, di cui parleremo fra breve, nacque Gaetano Bergonzi a Casalgroppo il 15 Luglio del 1794. Studiò nell' Università di Bologna, poscia nel 1814 passò in quella di Modena, ove sostenne l' esame di laurea in Giurisprudenza l' anno 1816 addì 19 Giugno, riportando i pieni voti in oro, e laureandosi, nel 2 Luglio successivo, Dottore in ambe le leggi.

D' ingegno e di volontà al pari di Giuseppe esercitò in patria con molta affluenza l' avvocatura, e tanta stima s' era acquistata presso i suoi concittadini che al tempo della rivoluzione in Reggio, scoppiata nel febbrajo del 1831, fu dal popolo chiamato a far parte del Governo Provvisorio istituitosi in questa Città; per la qual cosa, sebbene in questa carica fosse tratto dal bisogno che di lui aveva l' intiero Corpo Amministrativo, a cui egli faceva parte, e vi agisse con animo moderato e retto, come dice lo stesso atto d' accusa; fu nondimeno al ritorno del Duca, condannato a sette anni di relegazione con sentenza l.º Ottobre 1831, come leggesi nei *Documenti riguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859* (Modena, Tip. Zanichelli e C. 1859, Tom. I.º Parte II.ª pag. 179), l' ultima parte della quale è il più bell' elogio del Bergonzi che gli stessi suoi accusatori potevano fare.

Il luogo di pena destinato pel Bergonzi furono le carceri di Modena, ma non potendovi reggere per la loro insalubrità e malefico stato, venne per *grazia* traslocato in quelle delle Missioni in Reggio dove, pochi mesi dopo, un' affezione di fegato lo liberò dalle miserie ed iniquità di questo mondo, togliendolo rassegnatissimo di vita il dì 28 Giugno 1832 nella verde età di 38 anni, meno pochi giorni. Solo negli estremi momenti di vita e quando forse colla sua mente non era più di questo mondo, gli fu concesso di rivedere la madre; concessione ben degna di chi l'aveva ridotto in quel miserabile stato. Due soldati del Duca, quasi che temessero che il suo corpo potesse risorgere come quello di Lazzaro, l'accompagnarono di notte tempo senza veruna cerimonia religiosa al suburbano Cimitero di Reggio, ove fu sepolto nel deposito di sua famiglia e dove sotto l' arco N. 35, per altra *grazia sovrana*, fu concesso al desolato genitore di porre una ben modesta iscrizione con queste sole parole:

QUI GIACONO LE OSSA
DI GAETANO BERGONZI
DOTTORE IN AMBE LE LEGGI
MORTO LI 28 GIUGNO 1832

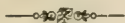
Così fu condotto a morire Gaetano Bergonzi reggiano, uomo d' ogni più bella virtù fornito e giureconsulto distinto, come diverse sue Allegazioni danno a conoscere, e specialmente la *Difesa di Stanislao Ruozzi Reggiano*, che pubblicò per le stampe a Reggio, pei Tip. Torreggiani e Comp. nel 1828, di pag. 129; la quale sebbene sia sottoscritta anche dall' Avv. Nardi, nondimeno si sa per certo che è lavoro del solo Bergonzi come quello che la sostenne. Così presso il distinto no-

stro Dott. Giuseppe Turri si conserva un esemplare del *Diritto Pubblico Universale* del Lampredi (Pisa 1782, Edizione 2.^a) tuttoquanto postillato di mano del Bergonzi, il quale dimostra con che accuratezza e fino discernimento leggesse egli e studiasse i classici giuridici.

Il ritratto che di lui cadavere fece ad olio Cosimo Cosmi reggiano e che conservasi presso il Dott. Domenico Bergonzi, altro suo fratello, rivela la profondità della sua mente non meno che la bontà del cuor suo, per cui al solo rimirarlo fa ancora compiangere la triste sua fine e accende vieppiù l'animo di santo sdegno contro i nemici della patria.



DOTT. ANANIA COEN



(1757-1834)

Anania Coen, conosciuto volgarmente col nome di *Craziadio*, giacchè così suona l'ebraica parola Coen, nacque in Reggio il 18 Novembre 1757, da Giuseppe e Rachele Minzi, genitori poveri, ma onesti, che vivevano col frutto d'un piccolo negozio da rigattiere. Tuttocchè la sua umile condizione lo tenesse occupato di necessità al commercio col padre; pure il giovinetto ebreo trovava tempo anche per lo studio, dedicandovisi di tratto in tratto con grande amore e profitto sotto il Rabbino Nacmani, dal quale oltre ai primi rudimenti della grammatica, apprese la lingua ebraica, la sacra scrittura, e la teologia, tanto da poter essere in 'seguito laureato Dottore in queste facoltà.

All' amore per lo studio congiunse quello dei libri, per cui, fatto adulto, aperse in Reggio una botteguccia, ove per la sua destrezza e non comune erudizione, esercitò con profitto il commercio librario, dando ancora nello stesso tempo lezioni di grammatica, belle lettere e storia a molti giovanetti ebrei. Finchè lasciato il commercio, passò Rabbino a Carpi, nella qual città s'ammogliò colla Smeralda Finzi di quel luogo. Da Carpi, verso il 1790, venne secondo Rabbino a Reggio, ove alla solerzia rabbinica, accoppiò l' industria, facendo stampare coi

Tipi Davolio, per conto proprio, diverse opere sue e di altri, assai utili e pregevoli. La prima che si trova stampata a sue spese in Reggio è un suo *Trattato delle feste*, edito coi Tipi Davolio nel 1795 in 4.^o di pagine 182, indi via via, pubblicò i *Saggi Politici sopra il commercio* di David Hume (1798), le *Massime Morali* di Marco Alberici (1803); finchè unitosi in società con altri, fondò in Reggio una stamperia ebraico-italiana, chiamata *Tipografia della Società*, o anche *Tipografia Coen e Compagni*, che aprì nel 1810 in sua casa, situata di fianco al Teatro vecchio, nel palazzo Carmi.

Le prime opere che diede alla luce coi suoi torchi in Reggio, furono: *Il Podere* del Tansillo, *il Lamento di Cecco da Varlungo* del Balduini, e *le Nozze di Pippo da Legnaja* del Cicognini; tutti e tre in uno stesso formato in foglio reale. Un esemplare di questi tre libri, dei quali si tirarono solamente 144 copie, si conserva presso il Ch. Dott. Giuseppe Turri. Da questo saggio si scorge il bell' iniziamento che il Coen aveva saputo dare alla sua Tipografia, che proseguì a lavorare con buon successo sino al 1825 nell' Aprile, del qual anno fu dalla Università Israelitica di Firenze chiamato ad assumere la carica di Rabbino Maggiore.

Il Coen, costretto dal bisogno, accettò l' onorevole invito e recossi a Firenze, seco trasportando la Stamperia che poscia continuò a lavorare il di lui figlio Sansone sino al 1858, e là chiuse i suoi giorni il 29 Marzo 1834, lasciando grande desiderio di sè pel suo sapere congiunto ad una bontà d' animo e probità di costumi singolare. Laborioso ed industrioso al sommo grado, godette fama d' uomo erudito, ed infatti le amichevoli relazioni che tenne coi celebri Lamberti, Paradisi, Venturi, Padre Belli, Affò, nonchè coll' eruditissimo Abbate De-Rossi lo con-

fermano appieno. Per ultimo il Coen è da ritenersi in maggior stima pel secolo in cui visse certamente non troppo favorevole all'israelita, e per la grande istruzione ed erudizione procurata da sè stesso; il che fa meraviglia come un uomo, che aveva bisogno d'attendere ai proprii interessi, all'educazione de' giovanetti e al disimpegno del suo ministero, abbia potuto da solo progredir tanto nelle scienze e nelle lettere specialmente ebraiche, e abbia potuto comporre tante opere di non lieve interesse ad istruzione della gioventù.

Del Coen fa menzione il Dott. Giuseppe Lattes Rabbino Maggiore di Reggio, nell'*Educatore Israelita*, periodico di Vercelli (Anno XIII.^o pag. 122, 149, 214); ma le sue notizie, oltre d'esser brevi, sono molte inesatte. Più distesamente ne ho parlato io nella memoria *Delle stampe e degli stampatori reggiani*, che sto pubblicando, nella quale si trovano notate tutte le opere che il Coen stampò coi suoi Tipi come autore e come editore. Non essendo qui il caso di parlare delle ultime, menzionerò solamente quelle da lui composte che pubblicò per le stampe, le quali sono:

Opere editte del Dott. Anania Coen

1.^o - Dei Canti israelitici, ossia Dissertazione ragionata sul metro della poesia ebraica. Livorno, 1793.

2.^o - Trattato delle feste. Reggio, Tipografia Davolio, 1795 in 4.^o di pag. 182.

3.^o - Dell'utilità delle antiche medaglie, Dialoghi tradotti dall'inglese. Reggio, Tip. Davolio 1797, in 12.^o di pag. 188, con sei tavole incise. La traduzione è del Coen.

4.^o - Introduzione alla lingua santa contenente una grammatica media. Venezia 1808.

5.^o - Trattato dei Tropi e delle Figure con esempi. Reggio, Tipografia Davolio 1808, in 8.^o di pag. 67.

6.^o - Rituale per i fanciulli. Reggio, Tipografia Davolio 1809.

7.^o - Dottrina buona e sentiere alla fede per i giovanetti. Reggio, Tip. Davolio 1809. Trovasi anche stampata nell'istesso anno con un'altra dottrina di certo Giovanni de Gara pubblicata anni addietro a Venezia.

8.^o - De culto Baal, seu de origine et progressu Idolatriae. Reggio, Tipografia Davolio, 1809.

9.^o - Vocabolario compendioso Ebraico-Italiano e viceversa. Reggio, Tipografia della Società 1811, Volumi tre in fascicoli cinque.

10.^o - Introduzione allo studio del Talmud. Reggio, Tipografia della Società 1811.

11.^o - Dottrina Israelitica esposta a vantaggio de' fanciulli, con e senza traduzione italiana. Reggio, Tipografia Davolio 1814.

12.^o - Poesie ebraiche colla versione italiana umiliate a S. A. R. Francesco IV.^o Reggio, Tipografia della Società 1814, in foglio.

13.^o - Saggio di eloquenza ebraica esposto in lezioni pratiche per istruzione de' suoi alunni. Reggio Tip. della Società 1819. Tomi due, in 8.^o Il primo contiene la prosa scritturale, il secondo la poesia. Lo ristampò a Firenze co' suoi Tipi nel 1827.

14.^o - Ragionamento sulla lingua del testo misnico, ossia proposta d' aumentare la lingua ebraica colle voci del testo misnico, onde arricchire una tale lingua. Reggio, Tipografia della Società 1819, in 8.^o di pag. 24.

15.^o - Novo methodus versificationis hebraicae. Reggio, Tipografia della Società 1822.

16.^o - Vocabolario Ebraico-Italiano delle voci del testo misnico. Reggio, Stamperia Coen, 1822.

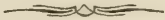
17.^o - Preparazione al suono della tuba. Reggio, Tipografia della Società 1824.

18.^o - Divozione speciale del capo d' anno. Reggio, Tipografia della Società 1824.

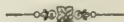
19.^o - Nomenclatura. Firenze, Tipografia Coen e Comp. 1826.

20.^o - Corso graduato di rituale ebraico od excerpta Talmudica. Firenze, Tipografia Coen e Compagni 1826. Vol. I.^o Il secondo Volume fu stampato a Livorno nel 1832.

Inoltre fu il Coen, come ho avvertito di sopra, editore di moltissime altre opere italiane, latine ed ebraiche, stampate co' suoi torchi tanto a Reggio che a Firenze, fra le quali basta citare le *Lettere di Iacopo Bonfadio* (1810), il *Dizionario Teologico del Lampronti* (1813, in quattro Tomi), le *Poesie del Pungileoni* (1816), le *Stanze del Poliziano* (1821), le *Questioni Teologiche di Ismaele Coen* (1823, in tre Tomi), ed altre. Alcuni manoscritti del Coen si trovano presso gli eredi di suo genero, Moisè Beniamino Levi da Reggio, anch'esso molto istruito nelle ebraiche lettere, morto il 10 Ottobre 1870 (Vedi l' *Italia Centrale*, Anno VII.^o N.^o 124), i quali meriterebbero di vedere la pubblica luce, come p. es. una *Raccolta di notizie interessanti la letteratura e la teologia rituale*, alcuni *Quesiti di casuistica legale e rituale*, una *Grammatica superiore ebraica*, diverse *Poesie ebraiche e italiane*, ed altre. Ma tutto questo credo che basti per dimostrare come il Coen abbia con amore coltivate le scienze, le lettere e le arti, e come per ciò meriti d' essere annoverato fra gli illustri Reggiani del secolo presente.



CAV. LEOPOLDO NOBILI



(1784-1835)

È ben facile scrivere la biografia di questo acutissimo ingegno, dopo le vite, gli elogi e i diversi articoli che di lui si trovano alle stampe. Io qui non farò che epilogare quanto intorno a Leopoldo Nobili è stato scritto dal Cav. Vincenzo Antinori (*Elogio Storico*. Firenze, 1836), dal P. Eusebio Giorgi (*Memorie della Società Italiana*, Tom. XXII.^o), dalla *Biblioteca Italiana* (Tom. LXXXII. pag. 293), da G. Pelli-Fabbroni (*Biografia degli Italiani illustri*. Venezia, Tip. Alvisopoli 1837, Tom. V. pag. 65), dall' Ab. Giovanni Caselli (*Elogio Funebre*. Firenze, Tip. Le Monnier, 1841), dal Prof. Francesco Bordé (*Elogio Storico*. Modena, Tip. Cappelli, 1847), dagli editori dell' opera: *I Benefattori dell' umanità* (Firenze, Tip. Ducci, 1850, Tom. VI. pag. 127), dal Poggendorff (*Biographisch-Literarisches Handwörterbuch*. Berlino, 1863), dall' Enciclopedia Popolare Italiana (*Supplemento*. Torino, 1865, Tom. II. pag. 532) e dal Ch. nostro Cav. Prof. Alessandro Puglia (*Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*. Modena 1871, Tom. XII. pag. 45) il quale meglio d' ogni altro fece conoscere la vita e le opere di questo sommo ingegno.

Leopoldo Nobili sortì i suoi natali a Trassilico in Garfagnana l' anno 1784, dal Consigliere Pellegrino Nobili

reggiano, che ivi rendeva la ragione in nome di Ercole III.^o con titolo di Podestà, e dalla Irene Amorotti di Carpineti. Fece i primi suoi studii nel Collegio di Reggio, indi passò in quello di Modena; ma di tal natura corre-
vano quei tempi che al nostro Nobili venne vaghezza di gloria, e risoluto di conseguirla, supplicò ed ottenne con grande rincrescimento del padre di entrare nella Scuola militare di Modena. Compiuto il corso triennale di quegli studii nei quali ottenne sempre i primi onori, si recò all' esercito, ove aveva stabilito di militare nel corpo delle artiglierie. L' intendimento, l' alacrità, e la diligente osservanza della militar disciplina ben presto gli merit-
arono il grado di Tenente, poi quello di Capitano e poco dopo l' ufficio di Direttore della fabbrica d' armi di Bre-
scia. Quivi il Nobili dimostrò veramente quell' acutezza d' ingegno che crebbe poi tanto col progredir degli anni. S' occupò ad esaminare le diverse qualità del ferro, ne distinse i pregi e i difetti cercando così di perfezio-
nare quell' arte commessa alle sue cure. Quelle sue di-
ligenti ricerche fatte nell' armeria di Brescia le raccolse in una Memoria che presentò egli stesso nel 1812 al R. Istituto delle scienze di Milano, e che vide poscia la pub-
blica luce nel 1814. L' ingegno spiegato dal Nobili in quell' ufficio indusse il supremo Comando della guerra a nominarlo Professore d' artiglieria in quella stessa scuola militare di Modena, che poco prima lo aveva accolto discepolo.

Ma ardente di spiriti generosi, dopo pochi mesi ap-
presso, rinunciato l' assunto insegnamento si unì al corpo che, guidato dal gran Capitano, doveva partire per la memoranda campagna di Russia. Il Nobili si trovò a tutti i disagi e a tutti i pericoli di quella fatale spedi-
zione: tre volte cadde nelle mani de' feroci Cosacchi,

tre volte ne campò, e alla fine decorato dell'insegna dei prodi, della croce della legion d'onore, tornò fra le braccia dei suoi amati genitori, deciso di darsi tutto ai privati suoi studii.

Infatti nel corso di pochi anni rese di pubblica ragione diversi importanti lavori, frutto delle sue continue ed accurate ricerche. Prima delle sue opere menzioneremo quella: *Sopra l'identità dell'attrazione astronomica colla molecolare*; memoria ricca di nuovi trovati che pubblicò l'anno 1817 nel *Giornale di Fisica e Chimica* di Pavia (Tom. X. Bim, IV.), e che ristampò con aggiunte e un Appendice, a Modena nel 1818. Diede poscia in luce l'*Introduzione alla meccanica della materia* (Milano, Tip. Giusti, 1819), a cui fece tener dietro il *Nuovo Trattato d' Ottica* (Milano, Tip. Giusti, 1820), i *Nuovi Trattati sopra il calorico, l'elettricità e il magnetismo* (Modena, Tip. Soliani, 1822) e le *Quistioni sul magnetismo* (Modena, Tip. Soliani, 1824).

L'elettricità svelata colla mirabil pila del Volta fu quella parte della fisica di cui s'occupò maggiormente il Nobili, e nella quale fece prodigiosi ed ammirabili trovati; ma per venire a capo delle sue ricerche dovè nell'estate del 1828 recarsi a Parigi, perchè solo in quella vasta ed industrie metropoli giudicava di poter rinvenire i mezzi necessari alle molte prove che il bisogno richiedeva, ed un conveniente frutto delle spese e delle fatiche grandissime che era per incontrare. Conobbe egli allora dappresso quella eletta schiera di fisici, di cui a ragione s'onora la Francia; gli Ampère, gli Arago, i Gay-Lussac, i Dulong, i Savart, i Biot, gli Humbold. Là il Nobili in compagnia del suo amato nipote Francesco Bordè, si occupò delle sue invenzioni e della metallurgia specialmente, che nello spazio di cinque mesi

l'ebbe ridotta a perfezione. Presentò egli allora all' Istituto delle Scienze tre grandi quadri, in cui aveva in bell' ordine disposte molte lamine di acciaio variamente colorite dei colori dell' iride, condotti con sì ammirando artificio, che i dotti di quell' illustre consesso ne restarono grandemente sorpresi e meravigliati.

Contento de' suoi felici risultati e lieto della sincera lode che n' ebbe da quanti avevano vedute le sue mirabili invenzioni, il Nobili, abbandonata la Francia, dopo d' aver visitata l' Inghilterra e d' aver presentate le sue invenzioni ai gabinetti scientifici di Londra, nel Marzo del 1829 fece ritorno in patria colmo di lodi; ma le più care e più ambite ivi lo attendevano. Per libera elezione dei cittadini, alcuni fra i migliori, seguiti da moltissima gente, che concorreva desiderosa di rivederlo, andarono ad incontrarlo fuori delle porte della Città presentandolo, in un coi saluti e ringraziamenti della patria, di una raccolta di versi fatta a suo onore (*Al Cav. Leopoldo Nobili nel suo ritorno dalla Francia e dall' Inghilterra*. Reggio Tip. Torreggiani e Comp. 1829); e così con grande festa della moltitudine sempre crescente lo accompagnarono alle sue case (Erio Sala: *Biografia del Prof. Francesco Bordé*. Modena, Tip. Cappelli 1847). Il Nobili, insieme alla propria moglie donna Matilde Tappellini, che aveva fatta sua sposa sino dal 1820 (Vedi: *Poesie scelte edite e inedite del C. G. Paradisi*. Firenze 1827, pag. 122), e di tre figliuololetti, traeva i sereni suoi giorni in quei difficili non meno che piacevoli esercizi che l' arcana natura gli porgeva; quando gli vennero ad un tratto molestati dai politici avvenimenti che nel 1831 ebbero luogo in varie parti d' Italia, e dai quali fu il Nobili da ultimo condotto ad abbandonare col vecchio padre il suolo natio.

Riparò egli allora in Francia e rivide Parigi, ma con quale diversità d'animo! Tuttavia in tanta agitazione di vita non perdette di mira i suoi prediletti studii. La vista della ricca suppellettile di macchine di cui sono fornite le principali scuole fisiche di Parigi, ed i dotti ragionamenti coi più chiari ingegni di quell'Istituto delle scienze, lo animarono allo studio più accurato di quel ramo dell'ottica che ha nome di polarizzazione e che era allora in Italia quasi del tutto ignorato; anzi là il Nobili raccolse magnifica quantità di oggetti ad essa relativi e seco li prese, quando nel Gemajo del 1832. per opera specialmente del suo amico Cav. Vincenzo Antinori ottenne dal Gran Duca di Toscana di stabilirsi a Firenze, dove fu accolto come meritava la sua fama. Nella patria di Galileo, il Nobili si mostrò tutto quant'era. Per compiacere a que' scienziati, nell'estate di quell'anno diede un corso di dodici lezioni accademiche eseguendo nello stesso tempo diversi esperimenti alla presenza di quel Gran Duca Leopoldo II.^o che ammirato de' suoi rari pregi, nel 1833 lo elesse di moto proprio Professore di fisica, dapprima nel granducale Gabinetto, poscia nel R. Museo, fregiandolo l'anno dopo della croce dell'ordine del merito. A tanta dimostrazione d'affetto e di stima del principe sovrano, ben corrispose però il Nobili, col svelare a quel gran Duca il segreto della sua metallocromia e cederne come fece la privativa al R. Museo di Firenze.

Le cure quantunque grandissime della cattedra non impedirono al nostro fisico di attendere tuttavia alle belle lettere e a que' difficili studi, coi quali era venuto di continuo crescendo il novero delle fisiche cognizioni. In quel tempo infatti raccolse le poesie del suo illustre concittadino ed amico Conte Giovanni Paradisi

(Vedi: *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. Tom. V. pag. XXXIII) e le pubblicò in un volume (*Poesie scelte edite e inedite del C. G. Paradisi*. Firenze, Tip. di Dante, 1827) a cui premise un bell' elogio dell' autore; e pose mano ad ordinare e rifornire di note le sue sparse memorie di fisica sperimentale stampate in diverse epoche nei più accreditati giornali scientifici italiani e stranieri, e pubblicò egli stesso un' opera (*Memorie edite e inedite di Leopoldo Nobili con l' uso de' suoi strumenti*. Firenze, Passigli, 1834, Volumi due) che è il monumento più splendido eretto dal Nobili al proprio nome e più durevole dei bronzi e dei marmi.

Ma il suo temperamento, che nella prima età si mostrò fervido per rigogliosa salute, dopo i travagli sofferti nelle guerre, e le continue occupazioni nella scienza, finirono di spegnere quelle vitali forze dal soverchio studio già consumate. Una lente febbre, cui nessun rimedio potè vincere, tolsero da questa vita in Firenze il 22 Agosto del 1834, Leopoldo Nobili, quel sovrano ingegno il di cui nome splenderà chiarissimo fra quella numerosa serie di splendidissimi, di cui va a ragione superba l' Italia nostra.

Solenni e splendidi funerali furongli fatti nella Chiesa di S. Felice, e S. A. I. il Gran Duca di Toscana, volendo dare all' estinto l' ultimo segno di quella benevolenza e stima, di che lo aveva vivente onorato; assegnata del proprio erario liberal provvisione alla vedova, decretò che avesse tomba nel Panteon dell' Italiano valore, nella Chiesa di S. Croce in Firenze.

Infatti nel 1841, raccolti i Scienziati italiani nella Capitale toscana a solenne Congresso, fu allora inaugurata in quel tempio alla presenza di molto popolo e

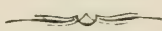
dell' illustre fisico Abate Giovanni Caselli che ne disse funebre elogio, un mausoleo lavorato da Leopoldo Veneziani con quest' iscrizione:

A LEOPOLDO NOBILI
NEL MDCCLXXXIV NATO IN TRASSILICO
CON ALTE TEORIE
E AMMIRATI RITROVAMENTI
DELLE FISICHE SCIENZE PROMOTORE
DELLA METALLOCROMICA ARTE INVENTORE E MAESTRO
FIRENZE
CHE DI SPLENDIDA OSPITALITÀ LO ONORAVA
POI CHE FORNITO IL DECIMO LUSTRO ALLE TERRENE SPERANZE
FU TOLTO
IN MEZZO A QUELLE DEI PIU' ILLUSTRI SUOI FIGLI
VOLLE QUESTA TOMBA INNALZATA
REGNANTE LEOPOLDO SECONDO

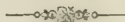
Così si spense dice l' Antinori, quell' ingegno che aveva dato alla scienza il galvanometro, il termomoltiplicatore, la metallocromia, la doppia calamita elettrica, la teoria delle induzioni, e quella della pila. Così fu spento quell' intelletto lucido ed eloquente, che nella patria di Galileo mostrato s'era coll' opera, colla parola, degno seguace di quel sommo e solenne promulgatore delle opere le più sublimi della natura. Così si spense quell' ingegno, che vedendo Napoleone Bonaparte ed Alessandro Volta dividersi l' impero e la gloria delle armi e delle scienze, militò sotto amendue i campioni, e sotto amendue si distinse. Ingegno italiano, due italiani e solenni ingegni seguì. Se le estimazioni di uomini sommi e le onorificenze, che gli tributarono illustri corpi scientifici, potessero accrescere la fama del Nobili, il cui nome

vale per un elogio, basterebbe il dire che egli tenne corrispondenza coi fisici più ragguardevoli e gli uomini più illustri del suo tempo, che appartenne alla Società Italiana dei Quaranta e che fu membro corrispondente dell'Istituto delle Scienze di Parigi; altissima onorificenza a soli pochi veramente insigni, impartita; dei Georgofili di Firenze, delle Scienze di Torino, di Palermo, di Siena, di Francoforte, della Società Colombaria, della Gioenia, della Borussica, dell'Agraria di Reggio, e di quella di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

Giuseppe Pelli Fabbroni, luogo citato, fa del Nobili il seguente ritratto: « Uomo egli era di animo coraggioso, delicato, imperterrito; sempre amabile e ridente, d'allegro umore nelle famigliari conversazioni, abilissimo sperimentatore e dotto scienziato. » Così anche appariva la sua fisionomia come può vedersi dal ritratto che con fina arte incise il valente nostro Cav. Prof. Carlo Raimondi sotto il magistero del celebre Toschi. Altri due ritratti del Nobili molto rassomiglianti al vero, furono divulgati per le stampe. L'uno in litografia del Gaddi sta di fronte alla *Raccolta Poetica* offerta al Nobili dai suoi concittadini nel 1829, e l'altro inciso in acciaio trovasi nella grand'opera dei *Benefattori dell'Umanità*. Così nel sipario del Teatro Municipale di Reggio, dipinto dal valente nostro Alfonso Chierici, rappresentante il *Genio delle Arti italiane che loro addita i più chiari uomini d'Italia in ogni età*, si vede alle spalle del Tiziano il Nobili che ragiona con Volta, a cui è prossimo il Galilei.



DOTT. GIUSEPPE BERGONZI



(1792-1837)

Di questo medico distinto, grande propugnatore e seguace delle dottrine del celebre Bufalini, di cui godè la più intima amicizia, ho parlato quanto basta nella memoria testè edita per le stampe (*Della Vita e delle Opere di Giuseppe Bergonzi*. Reggio, Tip. Davolio 1876, di pag. 116). Qui non farò che esporre in succinto quanto scrissi allora, ben dolente che lo spazio non mi permetta di riportare per intero quelle notizie.

Giuseppe Bergonzi, terzogenito di dodici fratelli, nacque a Casalgrande, nelle colline reggiane, il giorno 14 Luglio 1792 da Luigi e Maddalena Gibertini, persone doviziose e agiate di quell' amena e veramente poetica terra patria di tanti chiari uomini. Avviato per tempo alle scuole in Reggio, ivi ebbe a maestri un Fantuzzi, un Cagnoli, un Tonelli, un Merosi, un Dalla-Fossa, un Mazali, e un Gatti; reggiani tutti distinti che gl' instillarono quel gusto d' arte squisito e quell' amore alle scienze e alle lettere che egli tanto onorò. Nel 1810 si trasferì a Bologna per attendere alla medicina in quella celebre Università, sotto il magistero di Testa, di Bufalini, di Ranzani, di Moreschi, di Azzoguidi, di Atti, di Re, di Muggetti, di Termanini e di Baccelli, colla guida dei quali compì il Bergonzi il corso medico, sostenendo pubblica-

mente nel Giugno del 1812, l' esame di licenza, indi nel 1814 quello di laurea dinanzi l' intero Corpo Accademico che lo acclamò Dottore « con lode distinta non solo, ma con raccomandazione speciale al Governo superiore, riservata ai soli alunni che si distinguono a preferenza, e fondano speranza di eccellente riuscita nella carriera intrapresa a vantaggio loro ed a lustro maggiore della Università. »

Dall' Università di Bologna si portò nell' autunno del 1814 a quella di Parma, trattovi unicamente dalla molta fama che d' ogni intorno suonava de' chiarissimi Rubini e Tommasini, e quivi incominciò a dettare quelle memorie, che disvelano egualmente la sua molta e perspicace dottrina. Primo saggio delle mediche ricerche che fece, furono alcune osservazioni *Sull' azione della canfora nell' uomo sano*, che lesse il 1.^o Giugno 1815 a quella Società Medico-Chirurgica. Ottenuto poscia con lode nel 3 Luglio 1815 dalla atestina Università di Modena il libero esercizio della sua professione per tutto lo Stato Estense, se ne venne in patria a tradurre nella pratica le cognizioni acquisite, ora portandosi al letto dell' infermo, ora sperimentando coraggiosamente sopra sè stesso la controversa azione di alcuni veleni; fino a tanto che, dietro deliberazione del Consiglio Comunale di Reggio, venne, con lettera 31 Agosto 1824, nominato Medico Vaccinatore e Ufficiale di Sanità al servizio del Comune stesso, in sostituzione del Dott. Giambattista Spallanzani morto poc' anzi. Da questo momento sino all' epoca, in cui dalle vicende politiche del 1831, fu costretto ad abbandonare l' amato suolo natio, il Bergonzi, oltre d' attendere all' osservazione delle più interessanti malattie epidemiche, investigandole con pazienza e descrivendole accuratamente, occupossi in una lunga ed accanita

lotta in favore dell' illustre Bufalini, contro i propugnatori della *Nuova Dottrina Medica Italiana* sviluppata dal Tommasini, sino dal 1816, colla famosa Prolusione alle lezioni di Clinica Medica nell' Università di Bologna; e il colpo, che colle sue erudite polemiche portò alle dottrine dinamistiche, valse non poco a dare il crollo al tommasiniano edificio.

A conoscere più da vicino quegli uomini che illustravano le mediche scienze, e de' quali colle sue opere si era meritata la stima e l' amicizia, il Bergonzi nel Luglio del 1830 visitò la Toscana e Genova, ove ebbe dappertutto festevoli accoglienze. Ma queste interne gioje, che egli s' andava preparando, volsero ben presto per le politiche vicende in luttuose amarezze. Il famoso colpo di stato tentato a Modena da Ciro Menotti la sera del 3 febbrajo 1831, e le infauste vicende che lo seguirono, furono la causa delle sue sventure. Accorso nelle file di quei prodi, che guidati dal Generale Zucchi cercavano con inauditi sforzi di valore di sostenere l' ultimo lembo di libertà, toccata loro la peggio, con essi dovè egli ritirarsi sino ad Ancona e di là a Cesena, ove presso l' illustre suo precettore ed amico Maurizio Bufalini trovò sicura stanza ospitale. Quivi stette finchè le politiche vicende del suo paese gli tolsero la speranza di ripatriare. Come poi intese le terribili sentenze di esilio, di galera, e di morte che una innetta Commissione Stataria emanava contro molte e molte persone, fra le quali il proprio fratello Gaetano, il Bergonzi, dato un doloroso addio alla famiglia, agli amici e alla patria, ricoverò nella ospitale terra di San Marino, ove in breve tempo salì in tanta stima da essere con Senatorio decreto 2 Settembre 1833, nominato Archiatro di quella Repubblica.

Ecco finalmente ridonato il Bergonzi alla medica

scienza e ai prediletti suoi studi, ma a questi non potè egli attendere con quell' animo riposato e tranquillo che si sperava, perchè logora già la salute dai ripetuti esperimenti fatti sopra sè stesso sulla controversa azione de' veleni: afflitto oltre le proprie dalle sventure de' suoi più grandi concittadini ed amici, i quali chi nell' esiglio e chi nel carcere, gemevano per la comune madre Italia, non potè attendervi con quell' amore di prima; tuttavia anche nell' esilio trovò modo d' imprendere un arduo lavoro di botanica, e già molto innanzi l' aveva condotto, quando la morte lo tolse in pochi istanti da questo mondo il 2 Dicembre del 1837. Non è ancor ben chiaro da che fosse prodotta la sua malattia. Purtroppo una lettera dell' illustre Bartolomeo Borghesi diretta al Bufalini, edita per la prima volta dall' Avv. Mariotti nei *Ricordi di Maurizio Bufalini sulla Vita e sulle Opere proprie* (Firenze, Tip. S. Le Monnier 1875, pag. 531), lascia molto a dubitare delle sinistre voci sparse allora su questo luttuoso ed improvviso avvenimento. Ecco la lettera:

San Marino, 31 Dicembre 1837.

Chiarissimo Sig. Professore. Argomento dal mio il suo dolore per la perdita del comune amico Bergonzi; se non che io provo il doppio rammarico di esser stato messo nell' impossibilità di usargli alcuna assistenza efficace, e di aver anzi raccolto delle amarezze dall' averlo tentato. Se io non le ne annunziai la morte, la ragione fu che il Dottor Montanari, suo concittadino, se ne incaricò egli stesso. Dai ringraziamenti, che ella mi commette, vedo che non è esattamente informata delle circostanze di questo luttuoso avvenimento, onde mi permetta che lo restituisca nella sua verità.

Dopo la sua seconda gita a Forlì, il Bergonzi si

era già marcatamente diviso dal consorzio di molti dei suoi antichi amici, con alcuni dei quali era anzi in aperta rottura, e segnatamente coll' altro medico Lazarini. Era difficilmente visibile, ed io ch' esco poco di casa, dopo i primi rallegramenti del suo ritorno, non mi era incontrato seco se non che due volte: l' una, perchè fui appostatamente ad aspettarlo in casa della Marchesa Belluzzi per comunicargli non so quale scoperta medica, che avevo appresa in un giornale di Francia; l' altra, perchè ci trovammo casualmente per via e passeggiammo insieme. Intanto capitò da me il Dottor Braun di Ghota, segretario dell' Istituto Archeologico di Roma, che io stimava come un valente Antiquario, ma che scopersi dopo essere anche Medico, e di più Omeopatico. Memore della voglia che aveva mostrata il Bergonzi d' incontrarsi con qualche seguace delle nuove dottrine, glielo feci sapere, e l' invitai ad essergli un giorno compagno di pranzo. Mi favorì; ciarlarono fra loro lungo tempo, ma il Bergonzi mangiò pochissimo, e la sera si mise a letto. L' indomani si fece praticare due salassi, il che da noi non si riseppe se non che nel giorno successivo, nel quale il Braun gli rese visita. Non lo accompagnai, perchè il Bergonzi, essendo malato, nè avendo alcuno che lo curasse, potesse parlare liberamente con questo medico delle cose sue, il quale gli amministrò certe gocce d' arnica, se non fallo nel nome, diluite a modo suo in un tino d' acqua. Da prima non lo prese sospetto di cosa seria; continuò però a visitarlo regolarmente tre volte al giorno, ma nella sera del quarto mi riferì che l' infermità cresceva, ch' ella indicava di volere essere grave e lunga, e che occorreva senza indugio pensare ad un medico; giacchè egli, e per la differenza della scuola e pel bisogno che

aveva di partire, non poteva assumere la cura, aggiugnendomi di averne parlato col dottor Lazarini, e che questi inchinava a crederla la ripetizione della stessa malattia al capo, che aveva sofferto alquanti mesi prima. Convenimmo adunque ch' egli facesse all' indomani la proposizione all' infermo di sentire quell' altro dottore, e che insieme compilassero un' esposizione del suo stato, che io avrei inviato a lei; e diedi tosto ordine in casa che mi si fermasse per la mattina un valente camminatore, il quale spedito a Firenze per la via delle montagne, avrebbe potuto al più tardi in quattro giorni portare la risposta del consulto. Il Braun infatti fu per tempissimo dal malato, e di suo consenso mandò a ricercare del Lazarini; ma la signora Artemisia Giannini, sua infermiera, richiamò il messo, cacciò di casa il Braun, mi fece sapere che se la salute del Bergonzi premeva a me, premeva molto più a lei, e si espresse con più persone che mi aveva veramente grand' obbligo di aver mandato quel mio medico ad avvelenare il suo dottore. Così tutti i progetti fatti restarono distrutti nel punto di condurli a compimento, nè io ebbi più coraggio di presentarmi in casa Giannini per vedere l' amico, temendo il nuovo insulto, che mi si chiudessero in faccia le porte. Il mio buon Sassone per altro, che mi aveva tenuta segreta l' ultima parte, non temette di ritornare alle ore consuete, e tanto tempestò, che alla fine nel giorno settimo furono fatti venire da Rimini i dottori Frioli e Bagli, e fu affidata la cura al vecchio dottor Fabroni da Verucchio, per aspettare i quali egli ritardò la sua partenza ad oggetto di loro comunicare un minuto giornale, che aveva tenuto delle fasi della malattia; adempiuto al qual dovere, egli si avviò nel giorno seguente alla volta di Roma. Subentrarono poi il cavalier Meli e il dottor

Salvatori di Pesaro, ed io non seppi altro se non che le buone notizie, che due volte al giorno mi recava un servitore incaricato di andare a richiederle. Intanto la voce dell' avvelenamento si era diffusa, e con qualche varietà nelle circostanze erasi sparsa anche per la Romagna, onde quando le cose furono disperate, per salvare l'onore dell' assente amico, incominciai a domandare la sezione del cadavere. Mille opposizioni incontrai, talchè fui obbligato a richiederla per la via giuridica, e a tutte mie spese; nè mi fu infine accordata, se non quando mi si vide ben deciso di esporre formale querela di calunnia contro la signora Artemisia. So ch' ella è stata informata del risultato dai Medici cesenati, che l'eseguirono, onde su questo mi taccio.

Anche dopo la partenza da questo mondo del Bergonzi, per qualunque cosa potesse occorrerle di qui, ella si ricordi che le rimane un leale servitore in me, il quale si pregia di confermarsì, colla stima la più distinta, suo devotissimo obbligatissimo servitore.

BARTOLOMEO BORGHESI.

In ogni modo come avvenisse la cosa, egli è certo che la morte del Bergonzi fu compianta da tutti i Samarinesi, i quali, come meglio poterono, dimostrarono pubblicamente in quell' incontro il loro dolore, e vollero custodire nel loro seno le sue ceneri con onorifica memoria. Ma se la medicina italiana perdè nel Bergonzi un solerte e perspicace cultore e riformatore, della morte di lui si dolsero non meno la patria e gli amici che coll' affabilità de' suoi modi, colla generosità dell' animo suo se li era tutti cattivati. Valgano le affettuose e calde parole che l' illustre Bufalini, a sfogo dell' animo esacerbato, dettava in lode dell' estinto discepolo ed amico

(*Giornale per servire ai progressi della Patologia e della Terapeutica*. Venezia 1838, Fasc. XXII) a denotare l'alto concetto in cui era tenuto il Bergonzi presso il più grande patologo italiano.

ARTICOLO NECROLOGICO

Intorno al Dottor Giuseppe Bergonzi di Reggio.

« Parve dato in pena al viver lungo il vedersi venir meno d'intorno i più cari e rimanersi come solo nel mondo, discioltone, per così dire, lo spirito prima dello scomporsi del corpo. »

« Pure a me tocca di sostenere questa incomparabile desolazione assai prima che l'età non avrebbe voluto. Orbato de' miei congiuntissimi strascino quella esistenza che può chi sentesi tolto alle più soavi consolazioni, e tribolato invece dalla dolorosa memoria delle care virtù di quelli. Ma quasi ancora questa fosse lieve angoscia al mio spirito, eccolo pur nuovamente trafitto dalla perdita di dolce e tenero amico, a cui siami concesso almeno di rendere alcun tributo di affezione, il quale non sia, come scrive Tacito, di vano desiderio, e di donnesco pianto. »

« Giuseppe Bergonzi di Reggio mancò ai parenti, agli amici ed al bene dell'Italica medicina. Egli allevossi in questa nell'Università di Bologna in tempo del cessato regno italico, e quivi, tra gli altri valentissimi, fugli maestro quel lume eccelso di Antonio Testa. Non aveva però ancora compiuto il corso ordinario degli studj medici, quando questi col cominciare dell'anno 1814 venne tolto alla gloria d'Italia, ed io mi dovetti sottoporre al grave carico dell'istruzione clinica. Così ne ebbi il Bergonzi per un anno a scolaro, e fui tra quelli che di poi gli conferirono l'insegna dottorale, con isplendide distinzioni d'onore, che egli per mirabili prove di

eccellenza di studi erasi bene meritate. Questa comunità di occupazioni scolastiche fu origine all'amicizia che a lui mi strinse costantemente; e dirò che giovane io pure non fui allora senza aspre invidie in quell' eminenza di grado, e il Bergonzi scolaro fu certo dei più animosi a mostrarsi tutto per chi gli era, più che maestro, amico. E dirò eziandio cosa che par lieve, e non è.

Fummo di poi in tutta intimità d'amicizia nè più disparità veruna ci disgiungeva. Pure egli nominandomi pubblicamente, univa sempre al titolo di amico quello eziandio di maestro. Grande testimonianza di bontà io reputo questa, dacchè pur troppo la natura umana inclina anzi ad erigersi oltre il convenevole, di quello che ad abbassarsi. Uscito dalle scuole di Bologna, conducevasi il Bergonzi in quelle di Parma, trattovi unicamente dalla molta fama, che d'ogni intorno suonava dei chiarissimi Rubini e Tommasini. Di quivi mi scriveva egli stesso, come parevagli soda la dottrina del primo, troppo abbandonata alle ipotesi quella del secondo. Così se di poi egli sostenne sentenze contrarie a questa, si può giustamente dire, che fino dai suoi primi studi piegasse il suo intelletto a questa maniera d'intendere nelle cose della medicina. La quale egli coltivò con zelo, ed esercitò con fortuna ed applauso grandissimo. Alquante Memorie da lui divulgate colle stampe disvelano egualmente la molta dottrina e perspicacia di lui: nè l'Italia fu ingrata alle sue fatiche, chè bene onorollo, come si meritava. E credo che la dolcezza e piacevolezza delle sue maniere, e la bontà della sua indole disarmasse eziandio l'invidia. Certo che dovunque egli si fosse, trovava sempre facile l'universale benevolenza. Non per questo gli fu lieta del tutto la vita, dacchè le condizioni dei tempi ravvolsero lui pure nelle disgrazie dell'esilio,

se non che una terra ospitale lo accolse con tanto affetto d' amore, che grandemente gli mitigò l' acerbezza di quello. Quivi appunto infermò di malattia apparecchiata lentamente, per quanto ne sembra, e scoppiata di poi con violenza tale, che in non molti giorni lo condusse a finire. Le tenere sollecitudini degli amici non lo abbandonarono mai sino agli estremi, nei quali già egli, perdute le facoltà dell' intelletto, non era più veramente con essi. A me solo resta il dolore pungentissimo di non aver saputo il tristissimo suo caso in tempo da potergli rendere gli estremi servizi dell' amicizia. E tutto da questa meritava al certo quella cara anima, caldissima sempre d' affetto nobile e generoso. Di che io m' ebbi argomenti non pochi da lui, i quali mi staranno sempre vivamente scolpiti nel cuore. Nè alludo qui di vero alla fervidezza, colla quale si fece più volte a difendere mie opinioni. Questa ella è pertinenza della persuasione sua propria, e non movimento d' affetto. Il Bergonzi non avrebbe potuto scrivere diversamente quando pure non mi fosse stato amico. Io da lui m' ebbi ben altri conforti, e ben altre dimostrazioni di amicizia. E qui non posso e non debbo tacere un atto suo dei più generosi. Fuvvi momento, nel quale mi studiai di dargli alcun segno di grato animo: egli l' accolse sì; ma invece se ne fece argomento di obbligazione, e immaginò, a sgravarsene, tale maniera, che solo alla bontà del suo animo poteva essere perdonata. Fece coniare medaglie colla mia effigie ed epigrafe relativa e lasciatane correre al pubblico, mandommene pure alquante sotto nome di dono offertomi da vari giovani medici italiani. Io tardi ne seppi il vero autore, e il seppi per mezzo di colta e gentile dama bolognese. Di che diversi sentimenti fosse allora compreso l' animo mio verso tale amico ognuno

può di leggieri immaginare. Fra tenerezza e gratitudine da una parte, mortificazione e vergogna dall' altra, non seppi nè che dire, nè che fare: tanta a me pareva la difficoltà di non mancare ad ogni delicato riguardo. Delle medaglie ricevute solo poche si ebbero i miei più intrinseci, renduti da me stesso consapevoli di tutta la verità del fatto, ed io mi rimasi col desiderio che il pubblico conoscesse la cagione vera, e l' autore di questa liberalità. Però lo svelarla ora sia non solo un atto di riconoscenza renduta alla memoria dell' amico, ma sia altresì un ufficio di verità, che doveva a me stesso. I buoni hanno con ragione a dolersi, che alla medicina italiana sia mancato col Bergonzi un ardente difensore di quella dottrina di fatto e d' osservazione, che ormai ella è troppo vergogna non sia comune ai medici. L' importanza dello studio del metodo era entrata veramente nella persuasione di questo esimio spirito, e sicuramente, se la fortuna gli fosse stata meglio seconda, e se più lunga la vita, avrebbe ancora più efficacemente sgomentato dalle ipotesi nella medicina. Ciò non pertanto fu non leggiera l' opera che egli fece con quel sincero amore del vero, che la santità delle scienze dovrebbe accendere in ogni petto. Però il candore col quale il Bergonzi disse e mantenne le sue opinioni scientifiche, rivolgasi ognora per la mente di voi, giovani italiani, e v' invogli maggiormente a quella rettitudine, senza della quale è assai tempo che io vado ripetendo niuno potersi arrogare di farsi veramente sapiente. Tale egli è il più vero onore che noi dobbiamo alla virtù dei trapassati, e tale, per gloria eziandio di questa carissima terra, desidero si abbia chi la medicina italiana illustrò con tutta sincerità di cuore. »

M. BUFALINI.

Per ultimo venendo a parlare delle opere del Bergonzi, diremo che a ben tredici sommano le memorie che egli pubblicò per le stampe, e queste sono:

Opere editte del Dott. G. Bergonzi

1.º - Sull' azione della canfora nell' uomo sano, Osservazioni lette alla Società Medico Chirurgica di Parma il 1.º Giugno 1815. Trovasi nel *Giornale della Società Medico-Chirurgica di Parma*. Vol. XV, pag. 3-39. Parma Tip. Paganino, 1815.

2.º - Esperimenti comparativi sull' azione dell' acqua coobata di lauro ceraso e del tartaro emetico, tentati in diverse specie d' animali, e nell' uomo sano. Nella *Biblioteca Italiana* N. 22, 24, 25, 27, Anno 1816-1817.

3.º - Analisi di alcuni esperimenti fatti pubblicamente in Reggio il dì 4 Agosto 1820 sull' azione dell' acqua coobata di lauro ceraso e del tartaro emetico. Nella *Biblioteca Italiana*. Vol. XX, pag. 369-389. Che questa relazione sia del Bergonzi vedi le *Lettere Medico Critiche* dello Spallanzani (Reggio Tip. Davolio 1823, Tom. I.º pag. 192).

4.º - Delle due memorie del Sig. Emiliani e del Sig. Bufalini, le quali ottennero i maggiori suffragi nell' ultimo concorso promosso dalla illustre Società Italiana delle Scienze, Lettere ed Arti residente in Modena, Confronto critico. Parma Tip. Rossi Ubaldi, 1824, in 8.º di pagine 127.

5.º - Storia delle Febbri Intermittenti perniciose di Roma negli anni 1819-20-21 scritta da F. Puccinotti. Urbino 1824, Tom. I.º; Articolo Bibliografico, inserito negli *Annali Universali di Medicina* dell' Omodei. Milano 1825, Vol. XXXIV, pag. 81-100. Che questo articolo, sebbene anonimo, sia del Bergonzi, vedi i sopracitati *Ricordi di Maurizio Bufalini*. Firenze 1875, pag. 516.

6.^o - Ai Signori Compilatori di un Giornale detto della *Nuova Dottrina Medico Italiana*. Lettera. Negli *Annali Universali di Medicina* dell' Omodei. Milano 1825 Vol. XXXV, pag. 372-388.

7.^o - Al Sig. Prof. Giacomo Tommasini, Lettera. Milano Tip. Destefanis 1826. Estratta dal Vol. I.^o Fasc. II.^o pag. 241 del *Giornale Critico di Medicina Analitica*. Milano, 1826.

8.^o - Sulla infiammazione. Trattato diviso in tre parti del Prof. Antonio Goldoni. Modena Tip. E. Soliani 1825, Annunzio Bibliografico. Negli *Annali Universali di Medicina* dell' Omodei. Milano 1826, Vol. XXXVII, pag. 420 e Vol. XXXVIII, pag. 50. Anche questo, sebbene anonimo, è del Bergonzi come si rileva da suoi manoscritti da me esaminati.

9.^o - Leggenda quasi pacifica diretta dal Dott. Giuseppe Bergonzi da Reggio a' suoi chiarissimi amici, il Sig. Prof. Maurizio Bufalini da Cesena, ed il Sig. Cav. e Prof. Domenico Meli da Ravenna, circa alcune opposizioni del Sig. Prof. Francesco Orioli da Bologna. Milano Tip. Rusconi 1827. Estratta dal *Giornale di Medicina Analitica* del Dott. Strambio. Milano 1827, Vol. VIII, pag. 3-90.

10.^o - Storia di una acuta e grave malattia di petto curata nel mese di Dicembre, anno 1826, con metodo comunemente detto tonico od eccitante; indiritta all' esimio Prof. Maurizio Bufalini di Cesena. Trovasi nel *Giornale Critico di Medicina Analitica*. Milano Tip. Destefanis, 1827.

11.^o - Ai lettori di questo Giornale, Lettera. Trovasi nel *Giornale di Medicina Analitica* del Dott. Strambio. Milano 1828, Vol. IX.

12.^o - Storia di una malattia epidemica che dominò

nel territorio reggiano l'anno MDCCCXXV. Milano, Tip. Rusconi 1828, in 8.^o di pag. 117.

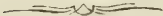
13.^o - Storia dell' ipertosse che regnò nel territorio reggiano l'anno 1828. Reggio Tip. Torreggiani e Comp. 1830, in 16.^o di pag. 88.

Molt' altre memorie inedite del Bergonzi si trovano fra i suoi manoscritti, le principali delle quali sono: una *Dissertazione sulla natura di una malattia che dominò epidemicamente nel bestiame*, letta nel 1827 alla Società d' Agricoltura in Reggio, una *Memoria sul Cholera morbus*, e un' altra *Sulle acque termali di S. Anastasio* presso S. Marino; ma l' opera che avrebbe aggiunto fama al suo nome era un *Trattato sulla Botanica*, intorno al quale egli stava lavorando assiduamente coll' idea di darlo alle stampe; e già a buon punto l' aveva condotto quando la morte gli troncò ogni più bel divisamento.

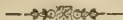
Ascritto al Reale Istituto d' Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli (1818), all' Imperiale e Reale Accademia delle Scienze dei Fisiocritici di Siena (1825), alla Società Medica di Livorno (1825), a quella d' Agricoltura di Reggio (1827), all' Accademia Medico Chirurgica di Ferrara (1828), alla Imperiale e Reale Società Aretina (1835), e alla Valle Tiberina Toscana (1837), godette ancora la stima e l' amicizia d' uomini per scienze e lettere i più ragguardevoli, e tra i suoi concittadini s' ebbe le lodi dello Spallanzani (*Lettere Medico Critiche*. Reggio. Tip. Davolio, 1823, Tom. I.^o), di Leopoldo Nobili (*Ricordi di Maurizio Bufalini*. Firenze 1875, pag. 250), del Dott. Carlo Grossi, che gl' indirizzò per le stampe una gentilissima lettera medica (*Giornale Analitico di Medicina*, Vol. XII), del Dott. Giuseppe Bedeschi (*Giornale Critico di Medicina Analitica*. Milano 1826), del Conte Carlo Ritorni (*Annali del Teatro della Città di Reggio*,

Anno 1829, pag. 237), del Dott. Giovanni Vecchi (*Biografia del Dott. G. Bedeschi*. Modena, 1855 pag. 43) e d' altri. Nè troppo è l' asserire che, se la sorte gli avesse conceduta più lunga e fortunata vita, egli che in fresca età era già emulo del Bufalini, sarebbe ora annoverato fra i più grandi contemporanei; ciò che ne ha detto però il Freschi nella sua *Storia della Medicina* (Milano 1851, Vol. VIII, Parte II.^a), basterebbe da solo per raccomandarlo ai posteri.

L' effigie del Bergonzi, bella e serena come l' animo suo, conservasi in casa di suo fratello il Dott. Domenico, ritratta in tela con molta naturalezza da Domenico Pedrizzi riminese nel 1833, la quale per cura di alcuni suoi amici fu poscia riprodotta a Forlì nel 1838 dalla litografia Forti e Romagnoli. Essa ha tutti quei caratteri che secondo la fisiologia denotano un uomo di mente acuta e di virtù nobilmente sviluppate. Tale appunto era il nostro Bergonzi riguardo agli amici e riguardo alla scienza.



CONTE GIACOMO LAMBERTI



(1762-1838)

Giacomo o Jacopo Lamberti, fratello del celebre Cav. Luigi, nacque il 25 Ottobre del 1762, da Chiara Bergonzi e Francesco Lamberti in Reggio-Emilia. Qui il giovine crebbe e compì i suoi studii elementari sotto valenti precettori, quali l' Abate Fantuzzi, l' Avvocato Borni, ed altri, dimostrando sempre un' indole vivace ed irrequieta, ma laboriosa ed amante delle belle lettere specialmente per cui i genitori lo destinarono all' avvocatura, nella quale ben presto fu laureato. L' indomita sua tempra e l' ardente desiderio di vedere estranei paesi l' indussero a viaggiare col fratello Luigi sino in Francia, ma ben presto dovè retrocedere per volere del padre che non assentiva a' suoi desiderii. Reduce dopo alcuni mesi al nido natale, fu destinato ad occupare qui in Reggio la Cattedra di Giure Canonico, indi da Ercole III, dietro istanza del Vallisneri, dello Spallanzani e di altri famosi concittadini, fu chiamato nel 1796 a Modena, a supplire la medesima carica; ma la tenne per breve tempo, perchè, quando la Città di Reggio inaugurava la Repubblica Cisalpina, il nostro Lamberti fu dal popolo spedito a Milano qual Segretario insieme al Conte Giovanni Paradisi e Conte Antonio Re (Aleotti, *Storia della Città e Provincia di Reggio*. Reggio, Tip. Torreggiani

e Comp. 1852, pag. 255), ove sedette nel Corpo Legislativo e nel Direttorio della Cisalpina. Cogli altri patriotti imprigionato dagli Austriaci nel 1799 e tradotto a Càttaro, non fu liberato da quelle prigioni che dopo la battaglia di Marengo; e calato in Italia il Console Bonaparte, il Lamberti fu ai Comizi di Lione, dai quali venne ammesso fra i componenti il Collegio dei Dotti; fu con Paradisi della Commissione dei trenta destinati a dare dei lumi al primo Console sull'organizzazione che egli stava per decretare del nuovo governo, e votò con quei pochissimi i quali non avrebbero voluto la presidenza del Bonaparte, perchè già presentivano che egli distruggerebbe lo stato repubblicano; nullameno fu maleviso da Napoleone, anzi di lì a poco venne da lui destinato a Prefetto del Dipartimento del Crostolo, succedendo il 7 Agosto 1805 a Paolo Fadigati, nel qual posto durò sino ai 20 Maggio 1809.

Non è da dirsi quali giuste ed importanti modificazioni portasse in tutti i rami della pubblica amministrazione, e quant' amore s' acquistasse dal popolo reggiano durante quel difficile impiego. Prima di tutto rivolse la sua attenzione alla tutela dell' ordine pubblico, che non gli fu difficile ottenere, per la grande stima in cui era tenuto; procurò il rispetto delle leggi e la sicurezza dello stato; cercò infine l' incremento della religione e dell' istruzione, cadute allora in un funesto disprezzo. E animando i Cittadini all' agricoltura, unico mezzo di felicità per uno stato, formò nel 1806 la reggiana *Società d' Agricoltura*, composta de' più valenti ed esperti concittadini, procurando loro un potere onde quivi studiare i modi e i mezzi per venire in soccorso dell' agricoltura, e ai 14 Maggio dello stesso anno li adunò per la prima volta nel R. Liceo, ove ebbero principio tante belle isti-

tuzioni agrarie (Vedi: *Discorsi letti alla Società Agraria di Reggio nel 31 Maggio 1855*. Reggio, Tip. Torreggiani 1855, pag. 5). Protesse sommamente le arti incoraggiando con ogni guisa di premio e d' onore i laboriosi operai. Sotto il suo governo le scienze pure ebbero in lui un zelante ammiratore e cultore. Fu appunto in questo tempo e precisamente nel 1809, che Napoleone, in omaggio dei servigi prestati con tanta premura, lo chiamò Senatore a Milano, lo fregiò della croce della Corona di ferro, della Legion d' onore, e lo nominò Conte. Così la Società d' Arti Meccaniche e l' Accademia Eugenia di Carrara lo nominarono loro Socio, e quella degli Ipocondriaci di Reggio lo ascrisse fra i suoi col nome di *Energetico*. Il Lamberti salito a tanto onore, poteva ben dirsi felice e contento, e forse lo fu, ma per poco momento.

La sconfitta della grande armata nelle Russie pose fine nel 1814 al Regno d' Italia; e al Lamberti, come a tanti altri, toccò di cercare un migliore e più sicuro mezzo di felicità. Si ritirò allora in casa propria colla moglie, Eleonora Bernardoni, donna colta, gentile e leggiadra quant' altra mai, e con lei pose tutta la cura nell' educazione de' suoi tre figliuoletti. Vivea così il Lamberti casalingo e solitario, quando sopraggiunsero gli avvenimenti politici del 1821. Fosse previdenza dell' esito o altra cagione, egli, quantunque non avesse dimenticata la cara libertà d' Italia, non volle prendervi parte. Ben gli toccò soffrire l' esiglio di ambedue i suoi figli, Paolo e Giuseppe, involti nell' ordita congiura. Anche la sola figlia, che gli rimaneva, dovè abbandonare poco dopo ad un amoroso sposo; per cui, privo così dei suoi più cari oggetti, ed esacerbato dalle continue piaghe che vedea inflitte alla sua misera ed amata Italia, volse vieppiù l' animo suo ai geniali studii ed al disimpegno de' proprii

interessi. Ma nel 1831, persuaso dagli amici che sarebbe valso a servire il suo paese, benchè infermo e travagliato, si sottomise al temuto incarico del Governo con l'Avv. Jacopo Ferrari, Pier Giacinto Terrachini, Giovanni Friggeri e il Consiglier Avv. Pellegrino Nobili. Era trascorso appena un mese, che, tornati gli Estensi, egli fu condannato a due anni di carcere (Vedi: *Documenti risguardanti il Governo degli Austro Estensi in Modena dal 1814 al 1859*. Modena, Tip. Zanichelli 1859, Tom. I.^o Parte II. pag. 106), la quale poi, per arbitrio della polizia estense, si perpetuò in casa sua sino alla morte, sdegnando lui di richiamarsene a quel Principe il quale intendeva far grazia anche quando rendeva severa giustizia.

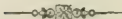
Questa pena, forse acerba per un altro, tale non fu per il nostro Lamberti, che, carico d'anni ed infermiccio, come si è detto, omai non poteva più uscire dalla sua cameretta, nella quale stette rinchiuso sette lunghi anni, finchè il 24 Marzo del 1838, fu sciolto da quel duro ma amato carcere, rendendo l'anima a Dio in età di anni 75. Il suo cadavere riposa nel pubblico Cimitero di Reggio, dove, sotto l'arco N. 60, gli fu posta un'iscrizione del Sacerdote Don Francesco Zanichelli reggiano.

Forse un qualche cenno di quest'illustre reggiano si sarebbe letto nella Continuazione alla *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi, se le circostanze de' tempi l'avessero permesso, tuttavia il Professore Luigi Cagnoli nell'Appendice alle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio, Torreggiani 1835, Vol. V.), si limitò ad accennarlo, e il Ch. Cav. Luigi Sani scrisse di lui una bella ma poco esatta biografia nel 1847, che lesse nel 1856 alla Società d'Agricoltura di Reggio (Vedi: *La Cronaca*, Giornale Milanese, Anno II.^o

pag. 382) e che pubblicò nel 1867 (*Biografia di Jacopo Lamberti*. Reggio, Tip. Davolio, 1867). Alcuni altri cenni intorno al Lamberti si leggono nell' *Elogio del Conte Cav. Luigi Valdrighi* scritto dall' Avv. Cav. Lodovico Bosellini (Modena, Tip. Zanichelli, 1863, pag. 48) e negli *Estratti di un Carteggio familiare e privato di Luigi Valdrighi* (Modena Tip. Gaddi, 1872, pag. 200).

Il Lamberti è autore di un libretto stampato a Milano il 10 Ventoso, Anno 7.^o Repubblicano (28 febbraio 1798), intitolato: *Dei doveri di un Direttore, di G. L. del Dipartimento del Crostolo* (Vedi: Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di Scrittori italiani*. Milano 1848, Vol. I.^o pag. 319); e nella continuazione degli *Annali Ecclesiastici* di Firenze, stampati colla data di Lugano, Ottobre 1793, al Tom. 13, Numeri 41 e 42, pag. 161, 165, si legge una Dissertazione, senza nome di autore, ma lavoro del Lamberti, ove sostiene di diritto divino l' autorità dei Sovrani; così nel N. 245 della *Gazzetta di Milano*, 1826, si legge un cenno necrologico del Conte Giovanni Paradisi da lui steso. Molt' altre notizie ed opere si potrebbero menzionare di Jacopo Lamberti, se egli stesso non avesse distrutto le proprie carte, come scriveva al Prof. Cagnoli in data 22 Novembre 1827: « Colpa di quella terribile confusione, insorta il 21 Aprile e seguenti giorni del 1814, che mi fece sopprimere ed abbruciare tutte le carte, le quali potevano riguardare l' abbattuto Governo. » Si conservano tuttavia nella libreria del N. U. Dott. Giuseppe Turri le sue lezioni inedite di Diritto Canonico, dette dalla Cattedra di Reggio, e che passando a quella di Modena, consegnò al Prof. Luigi Cagnoli a lui sostituito.

PROF. GIANPIETRO TONELLI



(1774-1839)

Quantunque non sia nativo di Reggio, quest' uomo ha tutta ragione d' essere annoverato fra quei chiari ingegni che illustrarono la nostra Città. Imperocchè qui ebbe la sua educazione, qui prese domicilio e qui fu, sino alla morte, Professore or d' una or d' altra scienza.

Nacque Giampietro Tonelli a S. Michele di Migliano nella Garfagnana verso il 1774 dal Dott. fisico Luigi e Maria Nunziata Marcucci di Cesarana. Ancor giovinetto fu mandato alle scuole di Reggio, dove, dati segni di felicissimo ingegno, si applicò agli studi di matematica e di fisica nei quali fece sì rapidi progressi, che, promosso a Vescovo di Carpi il Prof. Belloni, egli giovanissimo fu nominato in sua vece alla Cattedra di Fisica nel Collegio-Seminario di Reggio. Sopprese queste scuole dalla Repubblica Francese, il Prof. Tonelli per non tornare di aggravio al proprio padre che esercitava la medicina a Scandiano, si collocò a Parma presso il banchiere Serventi in qualità di precettore de' suoi figli assieme a Giuseppe Taverna, col quale contrasse la più stretta amicizia.

Tornato a Reggio, fu con decreto dell' Amministrazione Centrale, 8 Brumale Anno IX (30 Ottobre 1800), nominato provvisoriamente Professore di Fisica generale

nel Liceo, e nel 1804, oltre d'essere confermato in quella Cattedra, fu fatto Ispettore Ministeriale degli studii per la Provincia di Reggio. Sotto il Governo di Francesco IV venne destinato alla Cattedra di Etica e di Diritto nel Convitto Legale, il qual ufficio disimpegnò sino all' ultimo giorno di vita, che fu il 26 Ottobre dell' anno 1839 (Vedi la *Voce della Verità*, N.º 1291, 7 Novembre 1839, Anno IX).

Era il Tonelli d' acutissimo ingegno, e se a lui non avesse nociuta una soverchia modestia, e non fosse stato costretto a logorarsi la vita in occupazioni troppo diverse dall' indole de' suoi studi, il nome suo risplenderebbe ora tra quelli di Gian Battista Venturi, di Leopoldo Nobili, di Giovanni Paradisi ed altri. Aveva buon gusto in fatto di lettere e molta attitudine alla poesia, la quale reca maraviglia come siasi potuta conciliare colle scienze fisiche, nelle quali era valentissimo. Fu amicissimo, oltre di molti altri, del Barone Vincenzo Mistrali, e non è a dire la stima reciproca che unì sempre questi due amici, anche nella disparità delle fortune, di Mons. Angelo Maria Ficarelli Vescovo di Reggio, il quale, poco prima di morire, gli donò tutti i suoi preziosi manoscritti (*Memorie di Religione, Morale e Letteratura*, Fascicolo XXI, Anno 1825), e del Conte Filippo Re, che gli diresse per le stampe diverse lettere intorno a materie agrarie, come si può vedere negli *Annali d' Agricoltura del Regno d' Italia* (Milano, Tom. I. pag. 29 e 205, e Tom. III. pag. 3).

Nella fisica e agricoltura fu espertissimo, e il Venturi nella sua *Storia di Scandiano*, alla pag. 205, dice che sotto la sua istruzione una Società d'intraprenditori si fece ad escavare nel 1810 una miniera di zolfo nel Monte Jano a sera del Tresinaro. e che per le buone riuscite che ne dava, ne fece rapporto nello stesso anno

al Governo di Milano, perchè volesse occuparsene, ma fu indarno.

Aggregato alla Società d' Arti Meccaniche, fu anche Vice Segretario dell' Accademia degli Ipocondriaci, nella quale ebbe nome *Aletuete*, Socio della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena, e Segretario di quella d' Agricoltura del Dipartimento del Crostolo, alla quale fece lettura di diverse memorie. Ebbe due mogli, e quando passava in seconde nozze, il fratello suo, Professor Giuseppe, gli dedicò un' elegante Epistola in versi che si legge nei *Versi di Giuseppe Tonelli* (Modena. Tip. Vincenzi e Rossi, 1843, pag. 12). Di lui parla con lode il Dott. Antonio Peretti nella Biografia che scrisse del Prof. Giuseppe Tonelli e che si trova di fronte ai suddetti *Versi* pubblicati per cura dello stesso Peretti. Così il Prof. Luigi Cagnoli nell' *Appendice* in fine del V. ed ultimo volume delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio, Tip. Torreggiani), fa menzione di alcune opere lasciateci dal Prof. Giampietro Tonelli, le quali sono:

Opere editte del Prof. Giampietro Tonelli

1.^o — Saggio Analitico di Meccanica esposto dal Sig. Cristoforo Belloli di Scandiano, Convittore nel Seminario di Reggio. Reggio Tip. Torreggiani 1796, in 4.^o di pag. 38, con tavole.

2.^o — Saggio di Fisica Teorico-Sperimentale per la istruzione dei fanciulli. Parma Tip. Carmignani 1807, in 16.^o di pag. 317, con 9 tavole. Questo pregievole saggio di fisica scritto in forma di lettere, quantunque non porti il nome del Tonelli, pure indubbiamente è lavoro suo, come avverte il Prof. Luigi Cagnoli nella predetta Appendice, e il Melzi nel suo *Dizionario di Opere Ano-*

nime e Pseudonime di Scrittori Italiani (Milano, 1848, Tom. I.^o pag. 419, coll. 2) tranne che ambedue, nell'annunziarlo, scambiarono il titolo, perchè forse per la sua rarità in commercio non l'avranno avuto fra le mani.

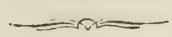
3.^o - Discorso letto alla Società Agraria di Reggio, nell'adunanza pubblica del giorno 20 Luglio 1809. Trovasi negli *Annali d' Agricoltura del Regno d' Italia*. Milano, Silvestri 1809, Tom. III.^o pag. 274.

4.^o - Sul Carbon fossile di Sassuolo, Lettera al Cav. Filippo Re. È un opuscolo di poche pagine col suo nome, senza luogo e data di stampa, probabilmente estratto da un qualche giornale.

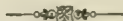
Il Dott. Antonio Peretti nella Biografia summenzionata del Prof. Giuseppe Tonelli dice che è del Prof. Giampietro Tonelli la bella e assai leggiadra canzonetta:

« *Vago Agnellin che placido* »

che leggesi infine delle *Prime Letture* di Giuseppe Taverna. E il nostro egregio Dott. Giuseppe Turri, fra i diversi manoscritti del Prof. Tonelli, possiede la traduzione di varie Odi di Orazio e alcune poesie originali. Ma molto ancora resta a sapersi de' suoi manoscritti di fisica e storia, che tratti dall' oblio non potrebbero che onorare grandemente l'autore, il quale cercò sempre di fuggire la pubblica lode, non mai però negatagli da chi da vicino n' apprezzò le rari doti di mente e di cuore di cui era fornito.



DOTT. ANTONIO PRINI



(1771-1841)

Figlio di Gioachino nacque Antonio Prini nell' anno 1771 ai 9 d' Aprile in Castelnuovo di Sotto, Provincia di Reggio. Fino dai primi anni si mostrò inclinato agli studi severi, per cui, superate le prime scuole, fu mandato alla celebre Università di Modena a studiarvi medicina, nella quale riportò con somma lode la laurea dottorale.

Nel 1791 trasferitosi a Verona vi compì la Clinica pratica sotto la direzione del riputatissimo protomedico Giambattista Zoppi: di là nell' anno 1797, godendo della protezione del Marchese Gherardini Feudatario del suo paese, si stanziò in Affori già ducato di Milano, ad esercitare l' arte salutare. Il buon esito delle sue cure avendo diffusa la di lui fama nella vicina Milano, gli Amministratori di quell' Ospedale Civile maggiore, con rescritto 1.^o Settembre 1802, lo nominarono Medico sopranumerario. Anche l' Amministrazione dell' Ospedale dei Fate-bene-Fratelli di detta Città volle il Prini fra i suoi medici ordinari, e fu dolente, come ne fa solenne fede la dichiarazione, 12 Giugno 1824, di quel Priore, allorchè destinato dall' I. R. Governo Lombardo a Medico dell' I. e R. Conservatorio di Musica, il Prini dovette licenziarsi dal servizio di detto Ospedale, mancandogli il tempo per attendere coscienziosamente a tutti gli impegni dei quali lo si voleva incaricato.

Il metodo di cura aspettativa che il Prini aveva imparato collo studio dei grandi maestri Ipocrate e Galeno, e consultando la natura, crebbe sempre più la sua riputazione in Milano, tanto che aveva egli richiamate a sè le migliori clientele come a cagion d' esempio, quelle del Marchese Gherardini di Reggio, dei Visconti d' Aragona, del Conte di Castelbarco, del Duca Litta, e del Cavalier Villa, per tacere di moltissime altre. E tale era la persuasione della pratica medica del Prini, che la Contessa di Castelbarco-Litta-Albani lo chiamava a Roma per consultarlo. Comunque però fosse occupato, tuttavia non trascurò mai ogni giorno di dedicarsi agli esercizi di pietà, e di continuare nelle sue ricerche scientifiche.

Due opere, di non poca importanza, diede alla luce il Dott. Prini; l' una col titolo: *Della prudenza necessaria nella prescrizione dei salassi*, stampata l'anno 1825 a Milano dalla Tipografia del Commercio in 16.^o grande di pagine 116, l' altra col titolo: *Compendio di Medicina pratica pei giovani medici*, edita anch' essa a Milano l' anno 1826 dall' Imperiale e Reale Stamperia.

La prima di queste opere usciva nel momento, che declinava la seducente dottrina del famoso Brown, e veniva per così dire con furore adottato il contrario sistema, pel quale i Medici in quasi tutte le malattie ritenevano esistere il carattere infiammatorio. Il Dottor Prini nel momento che più erano calde le opinioni, comunque fosse persuaso d' incontrare la più grave opposizione, pure non si ristette dal suo lavoro, sempre nelle viste di giovare al suo simile. Buone sono le dottrine sparse in questo suo libro specialmente dirette a richiamare la medicina alle antiche prove. E come è dall' urto delle contrarie disputazioni che suole emergere la verità, perciò il Prini, se non ottenne il pieno scopo che s' era prefisso,

ottenne però che molto si parlasse d'un sistema tanto azzardato, e che almeno non più in là lo si spingesse.

L'esperienza dimostrò essere molto proficuo pei giovani Medici l'altro libro del Prini. È a quest'opera che la gioventù può ricorrere per rilevare a colpo d'occhio i sintomi che valgono a distinguere le malattie, e per conoscere quali rimedii al caso possono essere utilmente applicati, essendo nella medesima con buon ordine alfabetico distinte ed identificate le malattie, e con assai buon criterio prescritti i rimedi fin allora più usati dalla medicina pratica. Passando sgraziatamente la medicina di sistema in sistema, si è da ultimo fissata in quello ad un tempo strano e meraviglioso dell'Hahne-mann. Il Prini quindi anche dell'omiopatia si occupò con studio indefesso, quasi tutti acquistando e meditando i libri e le memorie dell'argomento fatte di pubblica ragione; e molte osservazioni lasciò scritte, che legate coi libri di questo genere al suo amico Dott. Antonio Gasparini, si trovano ora presso il Comune di Castelnuovo insieme alla Necrologia del Prini scritta dal Dott. Parocchetti di Milano, dalla quale, avendone avuta copia per la premurosa gentilezza del Signor Francesco Baldi, sono estratte queste notizie.

Ma il desiderio del Prini d'essere utile non si limitò alla sua operosità e ad attendere alle mediche cognizioni, chè più oltre si spinse. L'atto di sua ultima volontà, 31 Marzo 1840, col quale istituì eredi i poveri della sua terra nativa di Castelnuovo, dimostra quanto fosse vivo l'amore verso la sua patria. Senza mai lasciarsi mancare quanto era necessario ad un decente mantenimento, quale la posizione sua sociale lo richiedeva, tutto si toglieva, che appena fosse superfluo, nella vista di poter esser di sollievo ai poveri, che con particolare carità sempre ebbe ad assistere.

Fu il Prini uomo colto nella musica, nelle belle arti e profondo conoscitore delle lingue latina, francese ed inglese: viaggiò per l'Italia e per la Francia, per lo che sapeva piacevolmente intrattenere la società. Il termine dei suoi giorni però era là su segnato, ed egli stesso ne lo aveva predetto. Colto da un malessere generale di tutta la persona, verso i primi di Gennajo del 1841 l'incomparabile Cavaliere Carlo Villa già Podestà di Milano con inaudita cortesia gli offerse la propria casa ed i suoi domestici, per farlo assistere, dacchè viveva da solo. Ma anche le prove della più santa amicizia a lui prodigate non valsero a salvarlo, e spirò il giorno 14 di Gennajo del 1841, lasciando grande desiderio di sè agli amici ed alla patria sua, che deve andar superba di aver data la culla ad un uomo che fece sacrificio di tutta la sua vita nell'intento unico di poter essere di sussidio ai più meschini fra i suoi.



AVV. PELLEGRINO NOBILI



(1754-1841)

Pellegrino Nobili nacque il dì 8 Settembre del 1754 in Vetto, luogo delle Carpineti sui monti Reggiani, da Domenico e da Maria Maddalena Azzolini; i quali, quantunque non fossero troppo ben agiati di beni di fortuna, s'ingegnarono perchè venisse con ogni cura allevato. Volendo quindi che avesse un' educazione migliore di quella che davano i monti nativi, quando giunse all'età conveniente, gli vestirono le divise di chierico e lo mandarono alle scuole di Reggio. Il giovinetto fin da principio mostrava facile ingegno, amore agli studi, e soprattutto tale fermezza di volontà che lo rendeva singolare dagli altri. Fatti i primi studi delle lettere, non volle più sapere del Sacerdozio, e spogliatene le vesti, si mise tutto negli studi della ragion civile per formarsi con essi uno stato.

Terminati gli studi della giurisprudenza, fugli gran ventura di acquistarsi la stima e l'affetto di un Amorotti, impiegato allora nelle pubbliche faccende; il quale oltre di concedergli la sua figlia Irene per moglie, lo mise per la via dei pubblici impieghi nell'età di circa 24 anni. Giovannissimo ancora il Nobili percorse la ruota della Giudicatura di Pieve-Pelago, di Trassilico, di Minozzo e Monte Fiorino. Queste piccole cariche, esercitate con

onestà pari alla scienza, gli furono scala alle maggiori. Nel 1787 chiamato a Modena dal Conte Gio. Battista Munarini Ministro del Duca, fu Segretario del Supremo Consiglio di Giustizia, ove assisteva il Consigliere Peretti divenuto cieco, e poscia fu promosso all'ufficio di Sindaco fiscale pel Consiglio d'Economia e di Giustizia. In questa carica dimostrò egli sempre l'integrità dell'animo suo, pronto per la difesa di ciò che credeva giusto contro anche le ire de' potenti. Nel 1792 il Nobile fu Consigliere luogotenente di Reggio, Viceregente del Governatore, quindi Giudice col titolo di Podestà, e dopo due anni di lodato governo, ad istanza del Senato di Modena, fu richiamato in questa Città nel Supremo Consiglio come Consigliere e auditor militare, ed ebbe il grado di Tenente colonnello.

Intanto venne il 1796, e l'Italia fu riscossa dai portentosi avvenimenti che a tutti son noti. Il Nobile, stimato e amato dal popolo, fu lasciato al suo posto di Consigliere anche nel Governo provvisorio, da cui tutti i suoi compagni rimasero esclusi, e poscia, dal Comitato istituitovi in nome della Repubblica Francese, fu posto nel Tribunale di Cassazione e Revisione di Reggio. Fu deputato per la Repubblica Cispadana ne' Congressi di Reggio e di Modena, per l'elezione dei Comizi primari; e quindi, per nomina di un Comizio elettorale, andò nel Consiglio degli Anziani a Bologna. Quando i popoli Estensi vennero uniti alla Repubblica Cisalpina, egli fu eletto ad andar deputato a Milano, ove entrò nel Comitato di Giurisprudenza, finchè non vi fu stabilito il Direttorio al modo di Francia. Allora ebbe l'incarico di organizzare i tre Dipartimenti del Crostolo, del Panaro e dell'Alpi Apuane; e avendo in tutti questi uffizi data prova di coscienza e di mente atta ai governi, il Diret-

torio lo chiamò Ministro dell' interno a Milano. Il Nobili sulle prime fu incerto se dovesse accettar la carica offertagli; ma alla fine per le vive istanze di Giovanni Paradisi e di altri amici, nel 1798 accettò l' onorevole invito, e recossi a Milano; ma poco vi rimase perchè poca vita ebbero gli ordinamenti novelli.

Il Nobili però non soffrì nulla da quella repentina mutazione di cose; e i nemici, che lo sapevano uomo dabbene, lo lasciarono tornar libero a Reggio, dove si tenne per qualche tempo celato, temendo d' incontrare la sorte de' suoi compagni. Quando i Tedeschi prostrati a Marengo cedereno il luogo ai Francesi, la Cisalpina rivisse e la Commissione di governo richiamò il Nobili agli uffici a Modena e a Reggio; e dalla Commissione di Governo fu nel 1801 mandato a Lione ad assistere a quella Consulta, dalla quale venne ammesso nel collegio de' dotti. Sciolto il congresso, il Nobili tornò a Milano, ove dapprima sedè ne' Consigli legislativi, poscia fu nominato Segretario di Stato. Ivi conobbe e trattò tutti gli uomini più famosi del suo tempo: amico del Parini, lo fu poscia del Romagnosi, e Napoleone più d' una volta ricercò il suo consiglio. Nel 1802 una grave malattia l' obbligò a lasciar le faccende di Stato, e ritirarsi giubilato alla quiete domestica in Reggio, lieto de' meritati onori e del pensiero di aver procurato, per quanto poteva, il bene della patria. L' onesto vecchio rivolse la mente tranquilla agli studi campestri, passando le intere giornate a un suo podere poco lungi da Reggio, ove si diletta-va di esperienze agronomiche. Fu perciò eletto a Vice-Presidente della Società agraria di Reggio, alla quale offerse poi le *Tavole di Ragguaglio* per le misure, e monete antiche e moderne, da lui composte. Nel tempo medesimo esercitava la carica di Presidente del Collegio

de' causidici e senza professare l' avvocatura, usava volentieri l' opera sua a pro degli amici, sostenendo per essi varie cause, le cui scritture stampate o inedite, fra le quali quella sui *Diritti della Città di Modena sulle acque di Secchia* (Modena 1827), memoria ricca d' erudizione giuridica e di notizie storiche, rimangono ancora ad attestare la sua sapienza legale.

Alla stima dei concittadini, che molti ricorrevano a lui per consiglio e difesa, aggiungevasi per farlo felice, una bella corona di non degeneri figli. Tra questi presto andarono distinti Leopoldo e Domenico; l' uno per profonda scienza nella ragione civile, e l' altro per quell' acume di mente con cui penetrò i più segreti misteri della natura. Così passavano le cose di questa onorata famiglia, quando al sopravvenire dell' anno 1831 i popoli dell' Italia centrale si eccitarono a novità. Tanto il padre che il figlio Leopoldo furono chiamati a far parte della Rappresentanza Comunale di Reggio; il primo destinato alla sezione di Governo, l' altro all' amministrazione; e quando s' univano i due governi di Modena e Reggio, il Consigliere Pellegrino Nobili fu uno dei tre Reggiani eletti a rappresentare lo Stato, e recatosi a Modena fu da suoi colleghi, ad onta de' suoi 76 anni, dichiarato Presidente. Questo nuovo ordine di cose poco durò, perchè il cinque di Marzo, dopo il fatto di Novi, tornò lo stato antico. Il Presidente in quel breve tempo usò quel moderato contegno che è proprio delle anime generose, come ricorda egli stesso in uno scritto ove prese a difendere il suo operato (*Ricordi e Osservazioni del Cons. Pellegrino Nobili*, Bastia 1832), e come fu ripetuto dai giornali dalla pubblica voce, e dalla stessa sentenza. Tuttavia temendo d' incorrere nei rigori sovrani, insieme al figlio Leopoldo, prese la via dell' esilio, riducendosi a Marsiglia dopo

molti disagi e pericoli con alcuni altri amici di sventura, poscia a Firenze per concessione di quel Gran Duca.

A distrarlo alcun poco dai dolorosi pensieri valse la sua opera sui vitalizi, che, meditata in patria, continuò con rara sapienza a Marsiglia, a Livorno, a Prato e che pubblicò a Firenze nel 1837. Questo lavoro del Nobili, tanto lodato dal Pagliani e dall' Arnò (*Trattato d' Aritmetica analitica* § 231, Tom. I.), fu accolto con molto favore dall' Accademia dei Georgofili di Firenze, che dopo d'averne dimostrata la grande importanza volle ascrivere l' Autore tra i suoi Membri ordinari. E per esso il Nobili meritò l' altro onore che il Tribunal supremo di Firenze in una grave causa di vitalizio lo chiamasse a giudicial perito (*Atti di Georgofili*. Firenze 1840 N.º 56 pag. 28). Sentito, che per sentenza 6 Giugno la Commissione militare stataria, istituita da S. A. R. Francesco IV, era condannato alla pena di cinque anni di galera (*Documenti risguardanti il governo degli Austro Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Modena Tip. Zanichelli 1859. Parte I.^a pag. 246) il Nobili, tuttochè vecchissimo, rivolse l' amore ai nipoti che rimanevano al suo cuore unici pegni del figlio perduto: e con gli studi di economia, di storia e di letteratura confortava la stanca vecchiezza.

Negli ultimi anni prese a dettare un commento sopra Orazio per agevolare lo studio al suo diletto nipote Domenico, che era allora alunno nel rinomato Collegio Cicognini di Prato. Senza portar giudizio su questo lavoro, sappiasi solamente che egli lo faceva all' età di 86 anni, cioè quando i più degli altri uomini, se non hanno spenta la vita, hanno infirmato almeno l' uso dei sensi e della ragione. Egli si mantenne assai vigoroso fino agli ultimi d' Aprile del 1841, in cui fu assalito da forte infiammazione che lo tolse da questa vita il dì 30 in Pisa, ove soleva passare l' inverno.

La morte anticipata di pochi mesi gli tolse di muoversi per l'ultima volta alle glorie domestiche, vietandogli di vedere il sepolcro innalzato a suo figlio Leopoldo in Santa Croce fra i grandi Italiani. Le spoglie mortali del Consiglier Pellegrino Nobili furono deposte nel chiostro di S. Francesco di quella Città, e sulla pietra che copre il suo corpo si legge una lunga ed onorifica epigrafe dettata da G. Cantini.

Del Nobili, oltre i cenni che egli stesso ci ha lasciato nei sopradetti suoi *Ricordi e Osservazioni*, scrisse una bella e affettuosa biografia il distinto letterato Prof. Atto Vannucci (*Memoria del Consiglier Pellegrino Nobili*. Pistoja, Tip. Cino, 1842), che fu poscia, in succinto, ristampata di fronte all'opera *Dei Vitalizii* del Nobili (Bologna 1851, Edizione II.^a); e, come uno degli intervenuti al primo Congresso tenuto dagli Scienziati italiani, ne fa menzione Ignazio Cantù nella sua opera: *L' Italia Scientifica contemporanea* (Milano, Tip. Stella, 1844, Parte III.^a, pag. 9); ma nessuna di queste memorie fa parola delle opere da lui edite per le stampe; le quali sono:

Opere edite del Cons. P. Nobili

1.^o - Relazione votiva delli Consiglieri Luigi Prandini e Francesco Poli, Congiudici nella causa criminale di Porti, Casoni, e Lanzarelli. Modena, Tip. Soliani, 1792.

2.^o - Rilievi fiscali nella causa criminale dei suddetti Porti, Casoni e Lanzarelli. Modena, Tip. Soliani, 1792.

3.^o - Sentimento in punto di donazione e di riserva. Reggio, Tip. Davolio, 1808, in 4.^o di pag. 127.

4.^o - Arringa a favore Ottolenghi con Sacrati. Reggio, Tip. Davolio, 1809, in 4.^o di pag. 21.

5.^o - Sentimento a favore delle sorelle Sara e Stella Sacerdoti Iarach. Reggio, Tip. Torreggiani, 1809, in foglio di pagine 144.

6.^o - Informazione Grammatico-Legale a favore della Sig. Marianna De' Micheli Lambelli. Reggio, Tip. Davolio, 1809, in 4.^o

7.^o - Difesa del Signor Dottore e Notajo Aurelio Cranchi del Finale, diuanzi la R. Corte di Modena in punto di pretesa falsità. Reggio, Tip. Davolio, s. a. (1810).

8.^o - Sentimento a favore del Canonico Fulvio Friggeri, nella causa correzionale contro Ignazio Spagni, Ercole Dallara, e Antonio Taldini, in punto di caccia. Reggio, Tip. Davolio, 1814, in 4.^o grande.

9.^o - Per la ditta Rabbeno e Levi in causa con Stefano Calderini. Reggio, Tip. della Società, 1819, in 4.^o gr. di pag. 19, con Sommario di pag. 18.

10.^o - Per la N. D. Sig. Marchesa Anna Gabbi vedova Sauli, con Luigi Manfredi; Allegazione davanti il Tribunale d' Appello in Modena. Reggio, Tip. Davolio, 1820 in 4.^o di pag. 20.

11.^o - Diritti della Città di Modena sulle acque di Secchia, nella causa tra la Camunità di Modena e la Comunità di Sassuolo. Modena, Tip. Soliani, 1827.

12.^o - Tavole di Ragguaglio per le misure e pesi e monete moderne e antiche. Reggio, Tip. Torreggiani 1829.

13.^o - Lettera all' Avv. Giuseppe Degiacomi, suo patrocinatoro nella causa coi fratelli Francesco e Michele Corradini e loro figli, in punto di anteriorità d' irrigazione. Reggio, 1830.

14.^o - Ricordi e Osservazioni del Consigliere Pellegrino Nobili di Reggio. Bastia, 1832.


15.^o - De' vitalizzi con tavole di sconto, di anatocismo, della vita probabile, dei capitali, e delle pensioni, ed esempi per l' uso; Discorso. Firenze, 1836.

16.º - Appendice al discorso de' Vitalizii, e Osservazioni sopra la scala dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze. Firenze, Tip. della Galileiana, 1839.

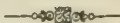
Tanto il Discorso che l'Appendice furono poscia ristampati a Bologna, coi Tipi della Volpe nel 1851, in un sol volume, a cui fu premesso un estratto della vita del Nobili, scritta da Atto Vannucci.

17.º - Quinto Orazio Flacco, Opere purgate con note italiane, parte scelte parte aggiunte dal Cons. Pellegrino Nobili, a uso di un suo nipote. Prato, Tipografia Aldina, 1840-1841, Volumi due.

Le forme del Consiglier Pellegrino Nobili, venerande per bella e dignitosa canizie, si conservano vive e spiranti a Firenze in casa della Marchesa Ricci di Modena, ritratte in tela colla solita maestria dal pittore Vincenzo Rasori. La sua figura, tolta da questo dipinto, fu anche riprodotta in litografia; e incisa a semplici contorni, trovansi di fronte ad alcune copie della summenzionata biografia scritta dal Vannucci, suo grande amico, il quale nella sua memoria finì col dire che il Nobili fu uomo di austeri costumi e d'intera coscienza.



DOMENICO MENOZZI



(1777-1841)

Non è la prima volta che chiari e distinti uomini per scienze, lettere ed arti siano dimenticati dai suoi concittadini, e i loro nomi, per incuria di coloro ai quali incombe maggiormente il dovere, minacciano di perdersi nell' obbligo, se la loro stima altrove procacciata non ce li tenesse sempre vivi alla memoria. Tale è avvenuto di Domenico Menozzi pittore reggiano, più particolarmente conosciuto col nome di *Menego*, od anche con quello di *Vignoletta*. Ecco ciò che di lui si legge nel Giornale Milanese *Il Politecnico*, Anno 1843, Volume VI. pag. 487.

Domenico Menozzi nacque in Reggio-Emilia, il 27 Luglio 1777, da Angelo e Maria Mazza, poveri ma onesti genitori. Avviato da fanciullo all' arte del sartore, egli per prepotente volere di natura si diede da sè a copiare alcuni quadri, e in breve tempo, senz' altra scuola che quella della semplice natura, quale si offre nelle ridenti colline del reggiano e nei prossimi Apennini, anch' egli si trovò pittore. Recatosi in cerca di fortuna a Milano nel 1801, trovò presso il suo concittadino Conte Giovanni Paradisi, stanza ospitale e amorevole protezione. Per mezzo suo fu introdotto a dipingere in diverse case, ove una sua propria maniera di trattare soprattutto il paese lo fece in breve lodato e cercato da quanti avevano squisito gusto nelle arti.

Operò ora a tempera ora a fresco, prima presso la famiglia Rossetti, poi nelle case Melzi, Greppi al Giardino, Saporiti, Cagnola, Marietti a San Sepolcro, Negri, Cairati, Bianchi nei Gorani, Venini, Traversi, Ponti, Franchetti; nelle Ville Archinti a Monza, Melzi a Bellaggio, Raimondi a Fino, Traversi a Sanazzaro, Re a Lesmo, Carli a Cimisello; nelle sale della nobile Società, del Casino dei Negozianti, e di quella del Giardino, e dappertutto i suoi dipinti a paese e a figure parvero inarrivabili agli altri pittori.

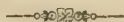
Canna, Perego e Sanquirico pensarono di valersi del suo incantevole pennello nelle scene del Teatro della Scala, dove molte ne dipinse lodatissime in ogni maniera, di nuvolose, di nevicate, d'incendî e di fiori. Nel 1817 egli decorò il *Maometto* con un bagno in un giardino di piante orientali, che fu la meraviglia di tutti, e a tutti parve deliziosa una serra di fiori e una scena, che offerse inaspettata all'Imperatore Francesco, nella quale era rappresentata la prospettiva della sua villa di Scönbruun. E il pubblico di Milano, dopo tant'anni, rivede ancora con diletto al Teatro della Scala quel suo sipario, detto il *Commodino*, rappresentante una fiera campestre. Quando nel 1832 Alessandro Sanquirico cessò di condurre le decorazioni del Teatro della Scala, il Menozzi, associato al Cavalotti, ne seguì l'impresa; ma tal ardua fatica di troppo superiore alle sue forze, abbattè non poco l'animo suo. E quantunque tratto tratto riprendesse lena e con giovanil vigore dipingesse a cagion d'esempio l'accampamento nella *Donna Caritea*, il bosco della *Norma*, le ruine di Persepoli in un ballo, e in un altro la vista di Granata, egli andava tuttavia soccombendo sotto il peso del materiale lavoro, e della continua ansietà, finchè vi rimase oppresso dalla morte, che lo tolse in Milano il dì 8 dicembre dell'anno 1841.

In altri tempi egli aveva occupate le ore sue di riposo nel dipingere piccoli quadri a tempera d'un gusto tutto suo proprio, e se ne ammirano alcuni di raro pregio presso il Signor Bertoglio, il Cav. Uboldo, il Prof. Dagna e i pittori Sanquirico, Cantoni, e Fontana. Tutta la sua vita fu consacrata all' arte, se si eccettua quel tempo che egli dava al tranquillo consorzio d' una numerosa famiglia, alla quale lasciò una civile educazione ed un onesto nome. A Milano pure, dove ospite dimorò per molti anni, lasciò di sè fama grandissima, talchè alla memoria di lui una società di ammiratori, con unanime consenso dell' Accademia di Belle Arti, pose un busto di marmo nelle logge superiori del Palazzo di Brera accanto a quello del Monti, con quest' iscrizione:

DOMENICO MENOZZI PITTORE
ARTISTI E PROTETTORI DELLE BELLE ARTI
ERESSERO L' ANNO MDCCCXLI

Dall' effigie di questo marmo il Menozzi appare un uomo più che di mediocre statura, di forme comuni e di lineamenti regolari. In patria fu poco conosciuto, essendosi egli allontanato da Reggio in età molto giovanile. Tuttavia vi lasciò diversi suoi lavori, come per esempio, in casa dell' Avv. Bongiovanni, del Sig. Vincenzo Linari, e in molte altre, che meritano d' essere veduti. Ora, se Milano lo collocò vicino al cantore di Basville e lo ricordò in uno dei principali suoi periodici con sì lusinghiere parole; cosa dovremo far noi a questo nostro concittadino valente pittore di scene, di paesi e di figure, caro a molti per le sue belle virtù, e da tutti amato?

ABATE LUIGI FAJETI



(1750-1841)

Luigi Fajeti di Nicolò, nacque alle Quattro Castella il 24 Giugno del 1750. Il padre suo, benchè scarso di fortune, mandollo sin da giovane alle scuole di S. Giorgio in Reggio col fratello Gaetano, che fu poi Priore di S. Pietro. Da queste scuole il nostro Luigi passò nel Collegio Seminario della stessa città, dove fece il corso di filosofia, compito il quale, sostenne pubblicamente con molta lode e ammirazione, una disputa di Filosofia e Matematica nella sala del Palazzo Comunale. L'indole soave del Fajeti e la pietà di lui, accompagnata da uno studio indefesso, mossero il Vescovo Giammaria Castelvetro ad ammetterlo, giovinetto di soli 19 anni, maestro nel Collegio-Seminario. Quivi, seguendo la sua vocazione che lo chiamava all'altare, fu ordinato Sacerdote nel 1774, e dopo avere per alcun tempo insegnati i primi rudimenti della lingua latina, fu nominato maestro di Grammatica superiore, la quale insegnò per ben quindici anni con una rara pazienza e abilità. In quel frattempo, col titolo di *Sintassi*, scrisse un trattatello, in cui, con ordine semplice e logico, spiega le regole grammaticali. Di quest'operetta, che meritava di vedere la pubblica luce, si serviva nel corso delle lezioni con grande profitto dei suoi scolari, fra i quali contò un Cassoli, un Cagnoli, un

Paradisi, e un Filippo Re, il quale non dimenticando mai il suo amato precettore, negli anni più maturi, in segno di amicizia e di stima, gli diresse da Milano una bella lettera (*Intorno alcune particolarità osservate nella coltivazione dei giardini del Milanese*), che leggesi negli *Annali d' Agricoltura del Regno d' Italia*, al Tomo XII, Anno 1811, pag. 78.

L' Ab. Fajeti coltivò pure sin da giovine la poesia, e specialmente nello stile delicato e tenero compose eleganti endecasillabi (Vedi i suoi tre componimenti drammatici: *Il Disinganno*. Reggio, 1773. *Il Trionfo dell' amor divino*. Reggio, 1773. *La Galleria de' sacrifici antichi*. Reggio, 1780), per cui ancor ventenne fu ascritto all' Accademia reggiana degli Ipocondriaci, col nome di *Pronoo*, e a quella de' Teopneusti di Correggio nel 1774. Verso la fine del secolo decimo ottavo, cadute in disordine le cose del Seminario, egli ne uscì, continuando però sempre a coltivare i suoi studi, le belle arti e la poesia, della quale ci diede un bel saggio nella raccolta di Idilli che pubblicò per le stampe nel 1805 (*Idilli dell' Abate Luigi Fajeti Reggiano*, Reggio Tip. Davolio 1805), ai quali premise una lunga lettera ad un suo amico, in cui bellamente discorre della relazione fra la poesia e la pittura. Questi Idilli gli meritano, non a torto, le lodi d' un Cesarotti, d' un Soave, d' un Pagnini e d' un Luigi Lamberti, il quale, in data del 28 Settembre 1805, così gli scriveva da Milano: « Ho ricevuto il grazioso dono, ch' ella si è compiaciuta di farmi pervenire, accompagnato da una lettera da cui spira quella straordinaria gentilezza, che è tutta propria dell' animo suo, e che caratterizza mai sempre le opere del suo elegantissimo ingegno, egualmente che le produzioni della sua mano. Io ne la ringrazio ben vivamente, e ben son

certo, che se molti de' suoi Idilli mi piacquero già al sentirli, più mi piaceranno leggendoli, poichè avrò luogo di osservare con attenzione parecchie di quelle grazie, che troppo facilmente sogliono sfuggire all' orecchio. Mi conservi la preziosa sua amicizia, e aggradisca le sincere espressioni del mio rispetto, e della mia riconoscenza. » Incoraggiato da sì felice successo, nel 1824 pubblicò un altro volume di poesie (*Poesie Sacre e Morali del Sacerdote Luigi Fajeti ad uso della studiosa gioventù*, Vol. I.^o Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1824), che dedicò a Mons. Angelo Maria Ficarelli Vescovo di Reggio. Tolta una Visione, un Inno a S. Michele, ed un Canto funebre pel Venerdì Santo, le altre poesie di questo volume sono tanti bellissimi Sonetti di sacro e morale argomento, altamente lodati dal Cav. Ippolito Pindemonte, che da Verona, il 17 Settembre 1824, gli scriveva: « Ritornato da un mio viaggetto per varie città della Lombardia, ho trovato qui il suo libro che m' aspettava, e che io non potei leggere subito per le molte occupazioni che m' assalirono. Ho finalmente letto e ammirato. È per verità una galleria di quadri, che da coloro massimamente che al gusto della poesia uniscono un po' di divozione, non può esser veduta senza grandissima compiacenza. I soggetti particolari mi paiono scelti bene e trattati con gran dignità e maestria. Lo stesso dico della visione ove, oltre gli altri pregi, mi sembra ottimamente introdotta la menzione del Sovrano e del Vescovo. Io la ringrazio del prezioso dono che ha voluto farmi, e desidero che mi si presenti occasione da poterle mostrare la mia gratitudine. » In questo primo Volume di Poesie, l' editore del Fajeti ne prometteva altri due; alcuni Idilli cioè, scelti dalla prima edizione del 1805, con altri inediti, e alcune Azioni drammatiche, già recitate con

pubblico aggradimento dagli alunni del Colleggio-Seminario; ma non uscirono che quest' ultime nel 1834 (*Poesie Drammatiche del Sacerdote Luigi Fajeti*, Reggio, Tip. Torreggiani 1834) in numero di tre, cioè: *Giuseppe venduto*, *Giacobbe che riceve la falsa notizia della morte di Giuseppe*, e *Il ritorno di Davide dal trionfo di Golia*, che dedicò ai novelli e nobili sposi reggiani Spalletti-Fontanelli.

Ma non solo delle belle lettere era il Fajeti felice cultore; amava le belli arti e n' era intendente assai. Conosceva bene la musica e la pittura, per cui trovò modo di comporre colori per miniare in carta, in seta e in avorio, con molte degradazioni delle tinte opportune ai diversi soggetti, i quali colori, in scatollette, per le loro buone qualità, vennero in voga e furono ricercati non solo in patria, ma ancora in molte parti d' Italia, ed usati a preferenza degli altri. Dilettavasi di dipingere in miniatura e incideva in rame; come lo dimostrò in tre piccoli paesaggi che di lui ci rimangono, nonchè il suo ritratto in litografia condotto abbastanza bene da lui stesso. Insomma, tant' era la sua intelligenza, attività e pazienza, che qualunque cosa che si fosse proposto di fare vi riusciva perfettamente; laonde la Società d' Arti Meccaniche di Reggio lo volle fra i suoi Soci e lo nominò Segretario. A questa Società il Fajeti lesse diversi discorsi (Vedi: *Seduta pubblica della Società d' Arti Meccaniche nel Dipartimento del Crostolo, tenuta li 29 Dicembre 1807*, Reggio Tipi Torreggiani, e l' altra del 27 Luglio 1809); e nel 1809, per dimostrare la sua assiduità e abilità, gli presentò due strumenti, l' uno a solo cembalo, l' altro a cembalo ed organo, combinati assieme e da lui immaginati; i quali, pel loro pregio d' invenzione ed esecuzione, furono giudicati degni della

medaglia d'oro, che la suddetta Società gli conferì nella seduta del 27 Luglio 1809, come si legge nel libretto a stampa di quell'adunanza. Sopportò l'Ab. Fajeti con grande rassegnazione gli ultimi anni della lunga sua vita, molestata da tutti gli incomodi inseparabili da un'estrema vecchiezza, finchè cessò di vivere placidamente in Reggio nel giorno 25 Giugno 1841, suo novantunesimo anno, in casa di Mons. Emilio Cugini, che fu poscia Arcivescovo di Modena, di cui il Fajeti fu il primo precettore e il più intimo e costante amico (Vedi: l'*Ate-neo Religioso* di Torino, Anno IV.^o N.^o 10).

Nel Giornaletto Modenese *Il Silfo* (Anno I.^o N. 19, Ottobre 1841) leggesi un breve cenno biografico, che si crede del Cugini. In esso si dice che il Fajeti era nemico dell'ozio, quanto avaro del tempo, di costumi illibati, d'indole dolce e modesta, parco nel vitto e nei desiderii, caritatevole coi poveri. Era tenuto in pregio ed amato da' personaggi più autorevoli: infatti l'egregio suo nipote Ingegnere Giuseppe Fajeti, a cui vado debitore di molte notizie, conserva presso di sè alcune importanti lettere autografe dirette all'Abate Fajeti, di Ippolito Pindemonte, Antonio Cesari, Giuseppe Barbieri, Francesco Soave, Luigi Lamberti, Giuseppe M. Pagnini, Cesarotti, e perfino una di Alessandro Manzoni, la quale si legge anche nella raccolta testè fatta delle lettere Manzoniiane dal Ch. Sig. Giovanni Sforza (*Lettere di Alessandro Manzoni in gran parte inedite*. Pisa, Tip. Nistri, 1875), alla pag. 74, ove in nota si dice che al Manzoni inviò il Fajeti in regalo le sue poesie, colla speranza che le gradisse e glie ne scrivesse; non vedendo mai arrivarsi nessuna risposta, se ne accorrò a segno che il Cugini, allora Arciprete di Reggio e poi Arcivescovo di Modena, mosso a compassione, pregò il Manzoni a consolare il vecchio

poeta, che era nel suo ottantunesimo anno; e il Manzoni scrisse la cortesissima lettera seguente:

« *Chiarissimo, e Veneratissimo Signore*

« Non avendo potuto presentarle in tempo conveniente le mie congratulazioni e i miei ringraziamenti per le nobilissime sue *Poesie Sacre e Morali*, e pel cortese dono di esse, la vergogna medesima del ritardo me ne ritenne dappoi. Ma rileggendo ora queste stesse Poesie, mi si è ravvivato il rimorso e insieme il coraggio: chè il cuore onde scorron come di vena così alti e benevoli affetti, dee pure essere disposto a ricevere graziosamente quando che sia uno schietto e riverente omaggio. Si degni Ella dunque gradirlo e gradire specialmente, oltre la riconoscenza che per particolar titolo le debbo, quella che ogni uomo dee a chi sa così adoperar l'arte a far riverire ed amare il Vero in che è la salute. E da questo sentimento Ella potrà giudicare quanto sia profondo e cordiale l'ossequio col quale ho l'onore di rassegnarmele.

« *Milano 8 Novembre 1831.*

« Umil. Dev. Obbl. Servitore

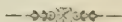
« ALESSANDRO MANZONI »

E non solo viveva il Fajeti nella stima di chiari ed illustri uomini; ma grande e sincera amicizia gli portavano i suoi concittadini. Mons. Carlo Belloni Vescovo di Carpi, stato suo precettore, e Mons. Castelvetro, l'amarono sempre di un paterno affetto, e Mons. Vescovo d'Este infine lo voleva assiduo compagno alla mensa, al passeggio e nello studio. Così dicasi di Mons. Emilio Cugini, in casa del quale, come abbiain visto, visse gli estremi suoi giorni e morì.

Il Fajeti, oltre alla suddetta operetta della *Sintassi*, lasciò inedite buon numero di composizioni, cioè: Sonetti, Operette Drammatiche, Endecasillabi latini, e la traduzione della delicatissima storia, *Paolo e Virginia*, del celebre Bernardino di Saint-Pierre, la quale, come aveva promesso nella prefazione degli Idilli pubblicati nel 1805, sperava di dare alla luce, ma che poi sgraziatamente non fece mai; nè ora, per maggior sfortuna, saprebbesi indicare chi possieda o chi cerchi di nascondere sì preziosi frutti di questo nostro concittadino, tanto stimabile per le belle virtù di cui era adorno.



ABATE GIUSEPPE CANEPARI



(1769-1842)

Giuseppe Canepari nacque a Mazzenzatico, Villa della Provincia di Reggio-Emilia, da Francesco e Maria Guidotti, ai 6 di Gennaio dell'anno 1769. I suoi genitori, poveri contadini, fecero ogni sforzo per mantenerlo negli studi a Reggio, conoscendolo di buona volontà e vedendo che ne traeva molto profitto. Compiti con lode gli studi ecclesiastici nel Collegio Seminario, fu da Mons. d'Este ordinato Sacerdote ai 10 di Marzo del 1793. Da quel momento potè il Canepari aiutare la sua famiglia sia coll' esercizio del suo ministero, sia insegnando Rettorica nel Seminario di Correggio. Dopo qualche tempo tornò a Reggio, dove nel 1796 lo vediamo nominato Vice-maestro di tutte le basse scuole di S. Giorgio, sino alla Rettorica inclusivamente.

Quando la Repubblica Francese piantò in Reggio l' albero della libertà e tutto il Popolo, senza veruna distinzione, fu chiamato alle armi; anche l' Ab. Canepari, caldo d' amor patrio, col fucile in spalla, si unì a quei pochi coraggiosi Sacerdoti che invigilarono l'ordine pubblico, e fu uno di quelli che tenne pubbliche conferenze democratiche al popolo Reggiano nella Sala del Circolo politico, allora aperta dal cittadino Luigi Cagnoli. Per questi atti di patriottismo e per l' ingegno e prontezza

di spirito spiegata in quelle circostanze, fu nel Marzo del 1796 nominato Professore di Diritto naturale pubblico, nel Liceo di Reggio.

L'anno dopo, 1797, fu dal Gran Consiglio di Milano eletto Membro della Municipalità di Reggio insieme ai Cittadini Luigi Spagni e Gian Battista Bolognini. La stessa Municipalità lo nominò suo Presidente, ma non durò molto in quell'impiego, poichè nel 29 Aprile 1799 un' invasione di Austriaci alle porte di Reggio fece atterrare l'albero della libertà, disarmare la Guardia Civica e disperdere i Municipalisti. Qual fosse la critica posizione dell' Ab. Canepari in quei momenti, cercato dal Vescovo e dal Governo, ognuno se lo può immaginare. Non so se fosse arrestato o sospeso *a divinis* come tant'altri Sacerdoti, ma dovette sicuramente star ben celato per parecchi mesi. Poichè quel continuo andare e venire in pochi giorni di Francesi, Tedeschi e Polacchi metteva in un grande imbroglio i poveri Reggiani costretti a tener cento cocarde in tasca.

Reduce Napoleone dall'Egitto, e presa la Città di Mantova, anche Reggio nel Giugno del 1800 fu occupato dai Francesi. Fu opera d'un sol giorno atterrare lo stemma imperiale, rialzare l'albero con bandiera cisalpina, liberare i prigionieri politici, ristabilire il Municipio e riorganizzare la Guardia Civica. Lo stesso Canepari sicuro un po' di sè, ritornò alla primiera vita politica. Fu ristabilito nella sua cattedra di Diritto Naturale e nominato Membro della Commissione destinata al riaprimiento delle scuole in Reggio; e con dispaccio del Ministro degli affari interni, P. Villa, venne nel 1802 destinato interinalmente a Professore di Rettorica nel suddetto Liceo. La Municipalità pure lo tornò ad eleggere fra i suoi Membri, nominandolo anche Presidente nel 1801, e

suo Segretario negli anni susseguenti fino al 1805. Così dal Commissario straordinario Greppi, chiamato per ista-fetta a Milano, fu nel Giugno del 1801 surrogato a farne provvisoriamente le veci.

Per tutte queste cariche, sostenute con uno zelo a patriottismo incomparabile, venne in tanta riputazione presso il R. Governo, che nel 1810 lo decretò Professore di Lingua Italiana e Latina nella Real Casa de' Paggi a Milano, carica distinta e ragguardevole che gli procacciò l'amicizia e la stima dei più insigni uomini d'allora là risidenti, quali: Monti, Brunacci, Melzi, Vaccari, Lampredi, e de' suoi concittadini Paradisi, Rossi, Lamberti, Veneri, Assalini ed altri. Anzi a Milano l'Abate Canepari divenne il vero punto d'appoggio dei Reggiani i quali, come si rileva dal suo carteggio, non mancò mai di soccorrere ed aiutare ne' loro bisogni. Coabitando col Conte Giovanni Paradisi strinse con lui tale e tanta amicizia da divenire il suo Segretario, come ne fanno fede otto lunghe e interessanti lettere che gli diresse da Lione e da Parigi nel 1811, le quali furono da me pubblicate col titolo: *Giovanni Paradisi alle feste in Parigi per la nascita del Re di Roma, Ricordo di Enrico Manzini* (Reggio, Tipografia Bondavalli 1874, in 16.^o pic. di pag. 16).

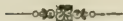
Finchè durò il Regno d'Italia il Canepari si fermò a Milano, attendendo alla scuola e nel disimpegno delle sue letterarie funzioni, quali l'edizione da lui diretta delle Opere complete del Macchiavelli edite da Luigi Musi in 11 volumi in 4.^o Milano 1810, la qual edizione meritò per la sua eleganza d'essere menzionata dal Gamba. Cessato nel 1814 il primo regno d'Italia, il Canepari se ne ritornò a Reggio insieme a Paradisi con animo sereno e tranquillo, pago d'aver servito fedelmente

la patria, e ben accolto da suoi concittadini, dal Vescovo Mons. Angelo Maria Ficarelli, che nel 1823 lo destinò alla cattedra d'eloquenza nel Seminario di Reggio, e da Francesco IV.^o che nel 1831 approvò la sua nomina di Canonico della Cattedrale fatta da Mons. Filippo Cattani.

In queste cariche, che disimpegnò sempre con grande amore e premura, il Canepari condusse il resto de' suoi giorni sino ai 9 d' Aprile del 1842, nel quale un breve ma intenso malore lo tolse di vita nella grave età d'anni 73. Nessun opera di gran rilievo ci ha lasciato, tranne la sopradetta edizione del Macchiavelli e un trattato d'eloquenza inedito, di cui diverse copie si trovano fatte da suoi alunni. Un suo sonetto si legge nella Raccolta poetica, edita in Reggio nel 1795, pel Padre L. Perrone; e un altro si trova menzionato nella descrizione delle feste fatte in Reggio nel 1800, in onore dell' Ariosto. Fu inoltre editore di due Raccolte poetiche (*Tributo di lodi*) a cui premise sue dediche, l'una per Mons. Angelo Maria Ficarelli (Reggio, Tip. Davolio, 1822), l'altra per Mons. Filippo Cattani (Reggio, Tip. Davolio, 1826), e fra le sue carte da me possedute, si trovano, oltre al proprio carteggio assai interessante, due discorsi per premiazione, letti alla scuola di Milano, varie promemorie alla Municipalità di Reggio e alcune altre prose e poesie di poca importanza.



PROF. GIUSEPPE TONELLI



(1777-1842)

Come Giampietro così Giuseppe Tonelli merita d'essere annoverato fra gli illustri Reggiani, quantunque sia nato anche egli a San Michele di Migliano in Garfagnana, il giorno 13 Dicembre del 1777. Quando il padre passò a Scandiano in qualità di Medico Condotto, il giovin Giuseppe vestito l'abito clericale, fu collocato presso il Parroco di Palleroso a cui venne affidata la sua prima educazione.

Per le ristrettezze in cui versava la numerosa famiglia fu richiamato da Palleroso e mandato in quella vece a Carpi, quale precettore d'un nipotino di Monsignor Belloni Vescovo di quella Diocesi. Quest'insigne prelato che tanto aiutò il fratel suo Giampietro, non trascurò di operare anche per lui e infatti dopo un brevissimo tempo lo fece maestro di Grammatica in quel Seminario.

Da Carpi nel 1796 passò maestro di Umane lettere a Sassuolo dove, spogliatosi l'abito ecclesiastico, ai 20 d'Ottobre del 1799, sposò la vedova Giovanna Zini Malatesti. In quel frattempo, venuta meno in Sassuolo la N. D. Elisabetta Bayer, egli ne recitò l'elogio funebre il 9 febbrajo 1808, che fu poi dato alle stampe. Così nel 1817, disse e pubblicò quell'altro ancor più bello di Laura Lei, carissima giovinetta da lui educata e novella sposa

d' un suo discepolo. Per le vicende politiche d' allora era la lingua francese divenuta in Italia della maggior importanza, per cui il Tonelli, che n' era conosciuto essertissimo, fu nel Marzo del 1808 chiamato Professore di Lingua francese nel Collegio di Reggio. Da questa cattedra nel 1812 passò a quella di Storia e Belle Lettere, che occupava il Prof. Luigi Cagnoli, nella quale rimase fino al cessare della francese dominazione. Ma tanto l' una che l' altra non erano proprie del suo genio, nè troppo a lui dilettevoli, tuttavia per le molte cognizioni che aveva, anche in quelle riuscì discretamente; finchè nel Gennajo del 1815 fu nominato Professore di Storia e di Eloquenza nel reggiano Liceo, e poco dopo aggregato alla R. Accademia modenese di Scienze, Lettere ed Arti, e a quella degli Ipocondriaci col nome d' *Esico*. Tanto nell' una che nell' altra fece lettura di buoni componimenti non meno in versi che in prosa. Fra gli altri, nell' adunanza del 18 Maggio 1843, lesse all' Accademia di Modena una erudita *Dissertazione intorno alle belle arti*, e un ragionamento *Sulla morale di Omero*, le quali memorie si leggono negli Atti di quell' Accademia.

Soppressa la cattedra di Storia e di Eloquenza nel Liceo di Reggio, e istituiti nello Stato Estense i Convitti per le facoltà medica e legale, fu egli con sovrano Chirografo del giorno 16 Agosto 1825, destinato Professore d' Eloquenza forense presso il R. Convitto di Reggio. Al pubblico insegnamento egli aggiungeva le private lezioni, che dava nelle primarie case della Città, oltre buon numero di giovanetti che si recavano presso di lui, occupando così quasi tutte le ore della giornata, il che gli era di notevole pregiudizio alla salute. A distrarre poi l' animo suo dalle assidue fatiche scolastiche, solleva ora compor versi, che dei bellissimi ne faceva, ora

voltare nell'italiano idioma alcuni brani d' autori latini, quali: Tito Livio, Q. Curzio, Sallustio e Marziale. Si era messo a tradurre l'opera del Gravina *Sull' origine della ragion civile*, e le *Epistole* di Seneca, da cui sperava onore e vantaggio; ma questi due lavori, che erano le opere di maggior mole, che pensava lasciare a monumento di sè, rimasero a mezzo. Altre prose scrisse in quei fratempi, fra le quali un bel *Discorso sulla Beneficenza*, che si trova stampato nella Strenna Reggiana, *All' Amicizia*, del 1840. Reggio, Tip. Torreggiani, 1839, pag. 107.


Verso la fine del 1838, un crudele morbo lo condusse sull' orlo della tomba, ma per fortuna e per le cure dell' esimio Prof. Giovanni Rossi di Parma ne fu liberato, però le inevitabili conseguenze di una lunga e penosa malattia e l'età sua cadente gli lasciarono nell'animo profonde tracce di una tristezza insanabile. A questo s'aggiunse la morte del fratello Giampietro che teneramente amava, e l'abbandono che dovè subire dell' unica figlia Teresa, promessa sposa del Signor Giacinto Dallari di Sassuolo; le quali cose tutte lo travolsero dopo breve tempo in una più orribile infermità che dopo pochi mesi, e precisamente il 4 Ottobre 1842, lo tolse da questa vita in età d'anni 64 (Vedi il *Foglio di Modena*, Anno 1842, N.º 136). Le sue spoglie riposano nel pubblico Cimitero di Reggio sotto l'arco del Municipio generosamente concesso alla famiglia dell' illustre trapasato.

Il Dott. Antonio Peretti, uno degli suoi scolari, raccolse per volontà sua tutti i suoi manoscritti e pubblicò i suoi versi (*Versi del Professore Giuseppe Tonelli*. Modena, Tip. Vincenzi e Rossi, 1843) fregiati del ritratto inciso dal Raffo, ai quali premise un suo bel discorso biografico dell' esimio Professore, letto all' Accademia di

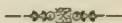
Scienze Lettere ed Arti di Modena, dal quale riporto il seguente ritratto morale:

Il Tonelli fu uomo d'illibati costumi e di religione provata. Era alienissimo delle cose politiche, di cui giammai voleva parlare. Furono amici suoi il P. Cesari, il Barone Mistrali, l'Ab. Barbieri, il P. Bresciani, il Bettinelli e tutti gli altri illustri concittadini. Era modesto ogni dire e amantissimo dei giovani, buon cristiano e buon suddito, fu altresì buon marito, padre amorevole ed amico eccellente. Oltre alle opere stampate e manoscritte di sopra menzionate, ci ha lasciato le lezioni di Storia, di Eloquenza e di Estetica che faceva a' suoi scolari, le quali il Dott. Peretti aveva promesso di pubblicare in due volumi, ma che poi non fece.

-



CAV. GIAMBATTISTA RABITTI



(1797-1844)

Anche la musica ebbe in Reggio i suoi felici cultori. Quantunque il nome suo non suoni come quello dei più chiari maestri in tal arte, pure bella fama s'acquistò il nostro Giambattista Rabitti, nato in Reggio nell'Emilia il 3 Novembre 1797, dai coniugi Antonio e Maria Melegari. Nell'ancor tenera età di otto anni, incominciò lo studio della musica sotto la direzione di suo padre, anch'esso buon maestro di cappella e valente suonatore di cembalo, nella quale per naturale inclinazione fece sì rapidi progressi, che ne meravigliarono quanti maestri e professori l'avvicinarono. Così, sotto la direzione del celebre Bonifazio Asioli di Coreggio, a cui giovinetto venne affidato, il Rabitti superò l'aspettazione del proprio maestro, tanto che il padre suo stimò opportuno di mandarlo al Conservatorio di Milano, onde viemeglio attendere a quegli studi pei quali dimostrava tanta inclinazione. Passato sotto il Padre Mattei e l'immortale Rossini a Bologna, ove ottenne i primi onori, attinse egli da questi due celebri maestri quel buon gusto, che addimostrò poi sempre nelle sue opere.

Nel 1822, per la morte di Bartolomeo Martelli, maestro di musica al servizio della Comunità di Reggio, il Rabitti fu chiamato a succedergli, e nell'Agosto del

1826 gli fu affidata la direzione della civica scuola musicale di canto e suono (V. Ritorni: *Annali del Teatro della Città di Reggio*, Anno 1826. Bologna Tip. Nobili, pag. 76), coll'obbligo di ammaestrare ne' principi di musica tutti gli scolari, prima che passino alle diverse classi dell'armonia e d'insegnare il canto ad un buon numero di giovani, ed il contrappunto ad alcuno che porga speranze di ottima riuscita; nel quale impiego non risparmiò cure e fatiche per far rifiorire quella nobile istituzione; e prova ne siano diversi allievi, da lui fatti, fra i quali: il nostro Cav. Maestro Achille Peri, l'autore della *Dirce*, della *Tancreda*, del *Vittor Pisani* e della *Giuditta*. In quel torno di tempo diresse pure i pubblici spettacoli del Teatro Comunale di Reggio, non che le funzioni sacre, per le quali musicò bellissime messe ed inni sacri, che formano anche al giorno d'oggi l'ammirazione degli intelligenti.

Nel 1836 sposò la nobile inglese Anna Harley d'Oxford, Contessa di San Giorgio, già promessa sposa di suo fratello Professore Luigi Rabitti, anch'esso valente musicista, morto a Marsiglia, il 10 Dicembre 1833, nella fresca età d'anni 37, ove egli dava lezioni di suono a diverse ragguardevoli persone, fra le quali alla suddetta Contessa. Da questa nobil donna, molto istruita e dell'agricoltura espertissima, avendo già pubblicato per le stampe un riputato Catalogo di piante in dieci lingue (*Catalogo poliglotta delle piante, compilato dalla Contessa di San Giorgio*, Firenze, Stab. di Giuseppe Pellas 1870), il Rabitti assunse il nome di Sangiorgio, che unitamente al proprio cognome ritenne poi sempre, e con lei si ritirò a Parma nel 1837, dove per passatempo si fece a musicare diversi Drammi, quali: *Il Contestabile di Chester*, scritto da Domenico Giraldoni, il quale fu rappresentato per la prima volta nel Teatro Comunale

di Reggio, con buonissimo esito, nel carnevale del 1839, *Francesco Sforza al Castello di Casanova*, di Luigi Cagnoli; *Il Capuano*, di Antonio Peretti, alcune scene del quale fece già cantare dagli allievi delle patrie scuole in pubbliche accademie, e *Il nuovo Colombo* di Felice Romani; tre bellissimi drammi serii inediti che meriterebbero tuttora d'essere rappresentati, sicuri che non farebbero disonore all'autore.

Lasciò inoltre il Rabitti, come si è detto di sopra, un bel repertorio di musica sacra e profana, che la sua vedova, dietro vive richieste, passò in dono al celebre Verdi. Fra le composizioni editte del Rabitti vanno menzionati i tre *Tantum ergo* cantati in Reggio nella Chiesa di S. Giorgio nei giorni 28, 29 e 30 Ottobre del 1825 per la beatificazione del P. Rodriguez; e la messa solenne eseguita in S. Agostino della stessa Città, il giorno di S. Cecilia l'anno 1838, alla quale concorsero molti intelligenti dell'arte, che non finirono di colmare di lodi l'autore. Più lunga vita e più alta celebrità potevasi aspettare da cotesto nostro concittadino; ma nel 1844, trovandosi a villeggiare nelle colline reggiane in luogo detto le Scampate, fu preso da febbri periodiche, che lo finirono in Parma, dove erasi portato per miglior cura, il 5 Novembre del 1844, nella fresca età di 47 anni appena. Così la morte ci privò d'un uomo che poteva molto più onorare la patria nostra, se maggior vita avesse avuta, ma non potè però toglierci la fama del nome suo, che giovane ancora seppe procacciarsi colle sue opere.

Nel trentesimo giorno commemorativo della sua morte gli furono qui in Reggio celebrate solenni e sontuose esequie nel Tempio della B. V. della Ghiara, sopra la porta del quale leggevasi la seguente iscrizione ono-

raria, dettata dal Ch. nostro Cav. Prof. Prospero Viani, che trovasi alla pag. 41 delle *Iscrizioni di Prospero Viani*, LXXX. Torino, Tip. Reale, 1850.

V. Dic. MDCCCXLIV.

Molti Reggiani

Onorano con esequie straordinarie

La memoria del loro concittadino

Giovanni Battista Rabitti Cav. Sangiorgio

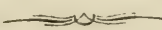
Maestro di cappella dotto e ammirato

Gratissimo all' universale

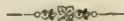
Morto in Parma xxx giorni sono

Essendo d' anni XLVII.

Fu il Rabitti di bello e simpatico aspetto, di carattere mitissimo e costante nell' amicizia. Noti sono ancora in patria il suo disinteresse e l' amore che egli portava a suoi scolari, come pure la modestia somma della quale era ornato, per cui non rifuggiva d' ascoltare consigli anche da chi gli era assai inferiore per meriti nell' arte sua. Nominato Cavaliere da S. S. Papa Gregorio XVI, a cui il Rabitti dedicò una messa da lui musicata, fu ancora socio dell' Accademia Filarmonica di Bologna e aggregato e diverse altre. Un breve annunzio della sua morte si legge nel Diario reggiano per l' anno 1845, intolato: *Ogni giorno un fatto storico reggiano* (Reggio Tip. Torregg. e Comp.), scritto da Giuseppe Pini amicissimo del Rabitti e suo concittadino.



DOTT. CARLO GROSSI



(1784-1845)

Da Antonio Grossi e Maria Gentili, sorella del Dott. fisico Domenico Gentili, menzionato nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio, Tip. Torreggiani, 1835, Tom. III.^o pag. 264), nacque in Casina, sui monti reggiani, Carlo Grossi, il giorno 13 Maggio 1784. Fece i suoi primi studi in Reggio, ove lo chiamò presso di sè, un suo zio paterno, il sacerdote Don Giovanni Grossi, uomo di lettere, che fu per molto tempo maestro di lingua latina in queste pubbliche scuole, e di cui avrò occasione di parlare altrove, poscia a Pavia, nella quale Università si laureò Dottore in medicina e chirurgia nel 1815, insieme a Francesco Caraffa, reggiano anch'esso, pei quali due valorosi giovani il Prof. Giuseppe Tonelli, che era stato loro precettore in Reggio, pubblicò l'ode:

« *Del tempo infaticabile* »

che leggesi a pagina 35 de' suoi versi (Vedi: *Versi del Prof. Giuseppe Tonelli*. Modena, Tip. Vincenzi, 1843).

Non contento dei precetti avuti da quei uomini sommi che onoravano col loro sapere l'Università di Pavia, volle ancora il Grossi frequentare quelle di Padova, Bologna e Pisa, e ritornato che fu in patria, chiese ed

ottenne nel 1817 dai Professori dell'Università di Modena, il libero esercizio delle due facoltà Medico-Chirurgica; finchè nel 1827, dopo d'esser stato Medico condotto a Scandiano, a Boretto ed a Montericco, si stabilì in Reggio, ove continuò ad esercitare con molta affluenza l'arte sua, nella quale era tenuto in gran conto dai più ragguardevoli suoi colleghi concittadini; quali: lo Spallanzani, il Bergonzi, il Pironi, il Bedeschi, ed altri.

Prova ne siano di questa stima, che s'era per lui estesa anche al di fuori, le amichevoli relazioni che tenne coi primi medici del suo tempo, e l'accoglienza che questi gli fecero nel Congresso dei Scienziati Italiani tenutosi a Milano nel 1842; al quale il Grossi fu chiamato a far parte come Membro effettivo. Prova ancora del valore del suo ingegno, sono i seguenti lavori scientifici e letterari da lui editi per le stampe:

Opere editte del Dott. Carlo Grossi

1.^o Caso gravissimo di *morbis mucosus haemorrhagens Werlhofii*, curato da Carlo Grossi, Dottore in Medicina e Chirurgia a Montericco, Provincia di Reggio. Trovasi negli *Annali Universali di Medicina* dell'Omodei (Anno 1820, Vol. XIII. pag. 171 a 177).

2.^o - Storia d'una rara malattia, di Carlo Grossi. È inserita nei sopradetti *Annali Universali di Medicina* dell'Omodei (Anno 1820, Vol. XIII, pag. 273 a 287).

3.^o - Di un giovane d'anni ventisei, mancante di tutti i denti infino dalla nascita, Lettera all'illustre e cordialissimo suo amico Dott. Giuseppe Bergonzi. Trovasi nel Volume XII del *Giornale Analitico di Medicina*, Anno 1830.

4.^o - Notizie Biografiche e Letterarie del Dott. Domenico Gentili. Sono inserite nel Tomo III.^o delle *Notizie*

Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense. Reggio, Tip. Torreggiani, 1835, pag. 264 a 283.

5.º — Notizie Biografiche e Letterarie di Sante Fattori. Anche queste si leggono nelle predette *Notizie Biografiche degli Scrittori dello Stato Estense.* Reggio, Tip. Torreggiani, Tom. V.º pag. 171 a 207.

Più ancora sono i manoscritti inediti di medicina, chirurgia, belle lettere, e poesie, alcune delle quali sono già stampate, che ci ha lasciati, e che si conservano tuttora presso suo nipote, il Sig. Bartolomeo Grossi, Assessore della Giunta Municipale di Casina, i quali meriterebbero un giusto esame; ma quelli editi che ho accennato, credo che valgano per annoverare il Grossi fra i migliori medico-chirurgici reggiani. Il Dott. Carlo Grossi finì di vivere in Reggio, sotto la parrocchia di S. Zenone, il 3 Settembre del 1845. Egli era uomo di modi franchi e leali, sollazzevole e allegro nelle famigliari conversazioni, cui egli sapeva intrattenere con spiritosi motti e piacevolezze. Molti amici ebbe a sè affezionatissimi perchè a queste doti dell'animo congiungeva le più belle virtù morali.

CAV. ING. G. B. BOLOGNINI



(1772-1846)

Figlio di Lodovico, menzionato alla pag. 60 di queste Memorie, e della Daria Corghi, nacque egli in Reggio nel 1772. Avviato nella professione del padre diede ben presto segni non dubbi di buona disposizione per le matematiche; talchè dalla Commissione straordinaria di Governo della Repubblica Francese venne con decreto 23 Brumale Anno X. Repubblicano (14 Novembre, 1801), nominato fra i Notabili di Reggio ed in tal qualità inviato dai Reggiani alla celebre Consulta di Lione, dalla quale fu ammesso nel Collegio de' Possidenti. Napoleone I^o, incoronato che fu Re d' Italia, lo fece Cavaliere della Corona di Ferro, Presidente del Corpo degli Ingegneri e Ingegnere in Capo della Direzione Generale delle acque e strade del Dipartimento del Crostolo; dal qual ufficio, essendo stato insieme al padre destituito dal Governo Estense ristabilito nel 1814, egli si ritirò a Parma a condur vita privata, finchè mortogli il padre in quella Città nel 1816 se ne venne a Reggio. Ivi per altro non fu lieto di quelle gioje che s' aspettava; ma anzi scorse una vita travagliata spesso da lunghe sventure; perchè oltre al dolore di trovarsi lontano dall' amato fratello Cav. Colonnello Vincenzo Bolognini, prode soldato, che aveva combattuto con onore in tutte le patrie campagne

del primo impero, morto in Reggio nel 1857, e dal nipote Pietro, ambidue esiliati da Francesco IV. dovè sostenere l'altra immatura perdita dell' unico figlio Francesco, morto anch' esso lontano dalla patria, dalla quale s' era dovuto allontanare per sfuggire sette anni di carcere a cui lo stesso Duca (*Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*. Modena, Tip. Zanichelli, 1859, Tom. I.^o Parte II.^a pag. 29) l' aveva condannato nel 1821 per opinioni politiche. A lui pure toccò la stessa sorte nel 1831 per aver fatto parte, in quel breve tempo di politici rivolgimenti, della Commissione del Governo Provvisorio nella Sezione Amministrativa, finchè per grazia sovrana se ne ritornò a Reggio, ove morì ai 16 di Marzo del 1846.

Il Bolognini pubblicò nella Strenna Reggiana *All' Amicizia* del 1840, (Reggio Tip. Torreggiani, 1839, pag. 61 e 143) alcune lettere descrittive d' un viaggio che sino dal 1826 egli fece nella Svizzera per rivedere il diletto suo figlio. E nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio. Tip. Torreggiani 1834, Tom. II.^o pag. 83 alla 168) stampò la vita di suo padre, da lui scritta con molto studio e amore. Per il Bolognini il Ch. nostro Cav. Prof. Prospero Viani dettò una bella epigrafe che si legge alla pag. 31 delle sue *Iscrizioni*, edite a Torino dalla Stamperia Reale nel 1850, ma sin' ora non gli è stata per anco incisa sul suo sepolcro. In essa si dice che il Bolognini fu uomo d' animo e d' aspetto gentile, perfetto e compiuto in bontà, che visse sobrio e in ogni buon costume ammaestrato, adorno di lettere, pieno di cortesia, liberale e giocondo molto e da tutti amato.

CAV. CARLO ROSSI



(1770-1846)

Carlo Rossi fu fratello del Cav. Luigi, menzionato alla pagina 150 di queste Memorie, e nacque in Reggio-Emilia il dì 8 Giugno dell' anno 1770. Uscito dalle scuole, esercitò per breve tempo la professione d' agrimensore, ma sopraggiunti i tempi della rivoluzione francese s' arrolò l' anno 1796 nelle milizie italiane in qualità di Tenente, e di mano in mano salì a gradi maggiori fino a Colonnello.

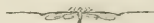
Mentre durò l' impero d' Italia fu a molte spedizioni e battaglie, dove o valentemente pugnò o si portò da savio nel maneggiar uomini e cose. Prode in campo, severo, ma giusto co' soldati, aggiunse alla severità e forza un cuore affettuoso verso gli amici e compagni, ond' era in pregio e grazia presso tutti. Tenne e con ispecchiata proibità adempì diversi uffici, come quello di quartier mastro e Capitano d' abbigliamento, e per segno di merito singolare ebbe una dotazione e due decorazioni; quella di Commendatore della Corona ferrea, e quella di Membro della Legion d' Onore.

Mutate le fortune d' Italia, si condusse in patria, dove visse molti anni co' suoi, universalmente amato e pregiato, com' era degno, finchè nel 1831 chiamato a comandare la Guardia cittadina contribuì assaiissimo col

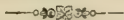
Colonnello Vincenzo Bolognini, anch' esso reggiano, a mantenere l'ordine civile e la tranquillità nel proprio paese. Appresso, avvolto nella comune disgrazia co' suoi compagni, dal porto d'Ancona fece vela filando alla volta di Francia; ma traditi e venduti da un cotal Lazzarini comandante della nave, furono fatti prigionieri nelle acque di Fermo, e contro la ragione delle genti tratti a Venezia, dove sostennero quattordici mesi di prigionia.

Finalmente richiesti dalla Francia e quivi condotti, il nostro Colonnello vi dimorò circa dieci anni. Da ultimo per cagion di salute e desiderio di rivedere l'Italia, dimandò ed ottenne di trasferirsi a Bologna, e in seguito a Crevalcore, dove prese a dimorare, e dove finì gli ultimi giorni a dì 25 Settembre 1846, lasciando perpetuo e doloroso desiderio di sè, perchè era uomo savio e gentile, non meno chiaro nella milizia che valente nelle cose civili. Ne da lui doveva essere alieno l'amore ai buoni studi, se promosse e coadiuvò la pubblicazione dell'importante carteggio di suo fratello il Cav. Luigi, ricco dei più chiari nomi italiani; il che venne fatto dal Prof. Luigi Cagnoli nelle *Lettere di vari illustri Italiani e stranieri del secolo XVIII.^o e XIX.^o* edite a Reggio coi Tipi Torreggiani e Comp. dal 1841 al 1843 in dieci volumi, nel terzo dei quali si trovano le lettere di molti illustri italiani dirette al Rossi.

Del Cav. Carlo Rossi si legge un breve articolo scritto dal Ch. nostro Cav. Prof. Prospero Viani nel N.^o 4 pag. 31 del Giornale d'istruzione e di letteratura, *La Penna*, da lui diretto, che si pubblicava in Reggio nei primi mesi della rivoluzione del 1848.



AVV. JACOPO BONGIOVANNI



(1781-1864)

Jacopo Bongiovanni nacque in Reggio il dì 7 Marzo 1781. Nella casa del padre, che fu l'Avv. Pier Donnino, anch'esso distinto Giureconsulto, ebbe la prima educazione. In patria l'Abate Gaetano Fantuzzi ne diresse i primi passi nella carriera dei buoni studii, e gli stillò il primo gusto delle discipline amene. A Parma continuarono l'opera Angelo Mazza e Giuseppe Pagnini che gli dischiusero più intimamente i tesori della greca e della latina letteratura, e perchè non si desiderasse ad una compiuta istituzione quella che Platone volle necessaria all'uomo di stato, e Quintiliano al perfetto oratore, il famoso Ferdinando Paër gli porse i principii dell'arte musicale. Da ultimo l'Università di Modena, allora fiorentissima d'ogni maniera di studi, accolse questo giovanetto, già ricco di dottrina e di onore, dove si applicò alle discipline severe, abbracciando più specialmente la Giurisprudenza Civile e Canonica, nella quale fu in età giovanissima adottato.

Sotto il padre perfezionò gli studi legali traducendoli nella pratica, divenendo così esperto degli uomini e delle umane faccende. Nominato Segretario dell'Amministrazione Dipartimentale portò sino alla fine la carica, procacciando riputazione a sè ed al patrio Municipio, del

quale sostenne degnamente le relazioni, che per la costituzione del Governo d'allora non erano lievi. Priore del Collegio dei causidici; e Consultor Legale del Comune; fu sempre stretto da numerosa turba di clienti; e chiamato spesso ad estrarre i nodi onde sogliono a più doppii avvilupparsi le fortune dei privati, nel che fare aveva accorgimento non raro ma singolare. Sin da giovine aveva visitato le Città più cospicue d'Italia riportandone esperieuzza, erudizione, amicizie d'uomini illustri, amore e squisita intelligenza di belle arti. Lo studio dei Greci e dei Latini, e sopra tutto della Giurisprudenza lo teneva continuamente occupato nella propria casa fornita di una scelta e preziosa libreria, che specialmente in ordine a Giurisprudenza, a Storia, a Letteratura antica e moderna, non temeva il confronto delle più ricche della nostra Città. Ora in tale disposizione di studi fu a lui affidata nel 1814, la cattedra d'Istituzioni civili conservata nel Liceo di Reggio. E ben rispose all'opinione l'effetto, con profitto dei giovani e con soddisfazione del Principe che l'aveva chiamato nella pubblica istruzione, di modo che all'instituirsi dei Convitti Legali ottenne di professare nel patrio Convitto oltre alle Istituzioni elementari, ancora la parte più intima e più elevata del Diritto Romano.

Tenne la cattedra delle Pandette congiuntivamente a quella d'Istituzioni, finchè, disciolto il Convitto della Mirandola, altri subentrò nell'insegnamento di queste, restando a lui sino alla morte la scuola dei Digesti. Parrà strano, che un uomo nel quale era tanta feracità d'ingegno e tanta dovizia di cognizioni congiunta a tanta facondia non lasci dopo di sè alcun lavoro nè di letteratura nè di giurisprudenza, ad eccezione di poche epigrafi, alcune Allegazioni, ed altri lavoretti di circo-


stanza che passano senza nome. Si consideri però che la morte ce lo ha rapito quando per l'età non era ancor tempo. Egli destinava a' giovani studiosi, a beneficio dei quali aveva sudato insegnando per oltre a trent'anni, un'opera che doveva essere il frutto delle sue lunghe fatiche sull'interpretazione del Diritto Romano. Gli era nato il pensiero sin da quando tra le vecchie pergamene del Capitolo di Verona furono ritrovate le Istituzioni di Gajo: e meditava di fare su quel prezioso documento dei Comentarj ad esempio di quelli dottissimi, che Antonio Scultingio aveva fatto sopra i frammenti della Giurisprudenza Antegiustiniana; ma un morbo segreto, cominciato lentamente a insidiargli le parti più intime della vita, troncò a buon punto il suo lavoro, togliendolo dal mondo la mattina dei 15 Luglio 1846.

Nel giornale milanese, il *Figaro*, N. 65, si legge un lodevole cenno necrologico del Bongiovanni scritto ed inviato da Carlo Blasis al celebre Felice Romani, direttore di quel giornale. Le sue spoglie furono deposte nel Cimitero pubblico di Reggio, dove, sotto l'arco N.º 54, gli fu posta una elegante memoria.

Se ad attestare la capacità e il valore di questo illustre Giureconsulto non basta la vita mirabilmente operosa nel Foro e nella Cattedra, si può aggiungere, per chi li creda opportuni, il giudizio e l'autorità degli altri. Intimo del Conte Giovanni Paradisi, aveva stretta familiarità con molti scienziati e letterati, e fuori d'Italia mantenne corrispondenza con Giureconsulti e dotti di gran nome, tra i quali basterà far menzione dell' Humboldt. Ultimo per tempo dei suoi amici forestieri, ma tra primi per celebrità e per merito, è stato l'autore della vita di Innocenzo III, Federico Hurter che, poco prima della morte del Bongiovanni gli scriveva della cortese accoglienza

e della dotta compagnia da lui avuta quando nel 1842 passò da Reggio. Alle amicizie ragguardevoli arroege l'onore dei Diplomi Accademici. Fu membro, dell' Arcadia di Roma, dell' Accademia degli Ipocondriaci, di quella di Scienze e Lettere in Modena, della Società Agraria di Reggio e da ultimo socio dell' Accademia di Belle Arti in Modena, onore ben dovuto a chi fu amicissimo del padre della moderna scultura, Antonio Canova, e del primo fra gli incisori, Paolo Toschi.

Era l' Avv. Jacopo Bongiovanni largo sovvenitore di consigli, d' incoraggiamenti, di ajuti ai giovani vogliosi d' imparare e che la natura chiamasse allo studio delle scienze o delle arti a dispetto della fortuna. Possedeva facilità e nitidezza per concepire le cose, facondia per esporle, imaginativa e coltura per adornarle, memoria e ritentiva prodigiosa per richiamarle con fedeltà e riassumerle a piacimento: per le quali doti, congiunte colla varia dottrina di che era a dovizia fornito fino dai primi anni, niente mancavagli alle parti di ottimo Professore e nemmeno difettava nelle estrinseche ed accessorie; perocchè e la soave gravità dell' aspetto, e la limpidezza d' una voce fresca e sonora, e tutto l' abito della persona aggiungevano peso di persuasione alle sue parole. Così ce lo descrive un suo bravo ed amato discepolo, il Dott. Domenico Magliani, nei *Cenni intorno alla vita ed agli studi dell' Avvocato Jacopo Bongiovanni*, Modena, Tip. Cappelli 1846.



CAV. PROF. PAOLO ASSALINI



(1759-1846)

In un' adunanza tenuta in Reggio il 20 Febbraio 1875, dalla sottosezione della R. Deputazione di Storia Patria, lessi una memoria intorno al Cav. Paolo Assalini, che fu poscia pubblicata per le stampe (*Sulla vita e sulle opere del Cav. Prof. Paolo Assalini, Medico Chirurgo reggiano, Discorso*. Reggio, Tip. Masini 1875), ma siccome allora non avevo ancora potuto consultare la *Storia della medicina* del Freschi, così molte interessanti notizie omisi intorno a questo valente medico-chirurgo, il quale, colle sue opere ed invenzioni, si procacciò fama ed onori in patria e fuori.

Paolo Assalini fu il nono dei dodici figli che il Dottor fisico Lazzaro Assalini reggiano, Archiatro del Duca Ercole III, ebbe dalla Rosa Casali, parimenti reggiana, e nacque in Reggio-Emilia, sotto la parrocchia di S. Lorenzo, il 15 Gennajo dell' anno 1759, come risulta dai registri battesimali di S. Giovanni di questa Città, e non a Modena nel 1765, come falsamente si legge in un brevissimo cenno, di nessun conto, intorno a Paolo Assalini inserito nella *Nuova Enciclopedia Popolare Italiana* (Torino, Tip. Pomba, 1856, Edizione IV.^a Tomo II.^o pagina 137).

Iniziato nei misteri d' Igea dal padre suo, l' Assa-

lini compì nell' Università di Modena il corso regolare di medicina, con tanta lode e profitto che quegli illustri professori, Rosa, Araldi, Savani, Spezzani, Cuzzoni, e Lausier, lo acclamarono il 23 Giugno 1782, ad unanimità di voti in *oro*, Dottore in medicina e chirurgia. Uscito da questa scuola, l' Assalini si portò all' Università di Pavia, dove ebbe a maestri i celebri Scarpa, Nessi, e Tissot; poscia a Londra sotto Hunter e Lowder; indi a Vienna; infine a Parigi da Dubois, Beaudeloque e Desault, che ei doveva poscia emulare in Italia.

Fatto tesoro delle dottrine apprese da sì celebri maestri, l' Assalini, non ancor reduce in patria, diede fuori a Parigi nel 1787, un *Saggio sui vasi linfatici*, che fu molto apprezzato specialmente in Francia e in Germania, tradotto in varie lingue e studiato dai più illustri anatomici e fisiologi allora fiorenti, fra i quali il celebre Soemmering, che nella classica sua opera: *De morbis vasorum lymphaticorum*, a pagina 104, ne diede il più lusinghiero giudizio.

La fama che da questo primo lavoro s' era procacciato l' Assalini e l' ingegnosa invenzione da lui fatta a Parigi d' uno strumento per l' estrazione della cateratta (Vedi: *Discorso sopra un nuovo strumento per l' estrazione della cateratta del Sig. Dott. P. Assalini*. Pavia, Comini, 1792), pel quale meritò che venisse aggregato all' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, col libero esercizio della sua professione; indusse l' estense Sovrano Ercole III.^o a chiamarlo in patria, come fece nel 1787, e nominarlo Chirurgo primario e Medico ostetricante dello Spedale di Santa Maria di Reggio, dove con molta lode esercitò l' arte sua sino al 1796, nel qual anno, dovè esulare da Reggio per certo omicidio commesso sulla persona di Michele Morini, Medico-chirurgo militare, il

quale, a preferenza dell' Assalini, voleva conservare il posto di chirurgo-militare nello Spedale militare di Reggio, statogli tolto dalla Repubblica francese proclamata allora in questa città.

Questo fatto ci viene narrato da un diligente nostro cronista, l' Avv. Luigi Viani, il quale in sostanza, nelle sue *Memorie Storiche di Reggio dal 1783 al 1831*, inedite, ci dice, che venuto il Morini a contesa coll' Assalini nella Via Mari, vicino al pubblico Ospedale, questi l' uccise con un colpo di trincetto, poscia si diede a precipitosa fuga verso la porta di S. Pietro, fuori della quale, poco distante da S. Maurizio, si unì colla truppa francese, che in quel giorno era stata di passaggio per Reggio, e così fu salvo e protetto dalla pattuglia che colà s' era portata per arrestarlo. Non ostante questo delitto, la Municipalità di Reggio, con partito 14 Novembre 1796, invitò l' Assalini a restituirsi in patria e riprendere il suo ufficio, e per viemeglio assicurarlo che non sarebbe stato in verun modo molestato, con altro partito del giorno 26 dello stesso mese, delegò il cittadino Giafferri a stringere a nome della Municipalità un amichevole accordo fra la famiglia dell' estinto Morini e quella dell' Assalini, il che fu fatto; nullameno l' Assalini non venne in patria, ma seguì invece l' esercito francese in qualità di Medico Militare, e creato Medico Ufficiale, tenne dietro a Napoleone nell' Egitto, ove col celebre chirurgo in capo Larrey, diede prova di grande ingegno e singolare valore nello studio e nella cura della peste, da cui fu colto l' esercito francese a Jaffa. L' Assalini analizzò da vicino i caratteri di quell' epidemia, e ne ritrasse sì utili e importanti osservazioni, che comunicatele alla Facoltà medica di Parigi, dopo il suo ritorno dall' Egitto, meritavano d' esser pubblicate a spese

del governo francese, dietro rapporto di quella celebre scuola, l'anno 1899, col titolo: *Observations sur la maladie appellée pest*, le quali furono poi tradotte in varie lingue, commentate ed ampliate, per cui il nome suo acquistò una fama grandissima in Italia e in Francia. In Egitto fece ancora accurati studi sulla febbre gialla da lui osservata a Cadice, sulla dissenteria, e sull' oftalmia, suggerendo in un' operetta (*Sur l' ophtalmie d' Egypte*. Paris, 1799) opportuni ed efficaci rimedi.

Di ritorno dall' Egitto, l' Assalini si portò nel 1799 a Parigi, poscia in Italia per diverse commissioni avute dal governo; indi coll' armata passò in Spagna dove si trovò a molti combattimenti colà avvenuti, fra i quali l' assedio di Saragozza. La sua abilità e il suo valor marziale spiegato in molti incontri gli meritavano d' esser nominato Chirurgo maggiore della Guardia Consolare, Cavaliere della Corona di ferro, della Croce della Legion d' onore, e primo Chirurgo di Napoleone. Il principe Eugenio Beauharnais, eletto Vicerè d' Italia, lo fece suo medico; e nel 1807 lo nominò Professore di Clinica Chirurgica nella nuova cattedra eretta nell' Ospedale militare di S. Ambrogio in Milano, la prima che si fondasse in Italia. Ivi l' Assalini dettò per alcuni anni, fra il plauso di una numerosa scolaresca che, avida di udirlo, accorreva alle sue lezioni, la quale nel 1811, in segno di pubblico affetto e venerazione, lo volle onorare d' una bellissima medaglia con l' iscrizione: *Istitutori Optimo Thyrones, Anno MDCCCXI, Proferebant Ultro*, da una parte; ed il suo ritratto in rilievo con le parole: *Assaliny Reg. Chiriater Clinicus Kenodochii Milit. Mediol.* dall' altra.

Volgente il 1810 pubblicava un suo prezioso lavoro sull' ostetricia, col titolo: *De tutiore modo trahendi foetum mortuum supra vitiatam pelvim detentum*. Indi rie-

pilogando tutto quello che sino dal 1787 aveva già pubblicato intorno alla pupilla artificiale, mandava in luce, nel 1811 in Milano, altre nuove e non meno importanti *Ricerche sulla pupilla artificiale*, di cui si fece molto conto da tutti gli scrittori di oculistica che più erano in grido a que' giorni. Stampò quindi il suo *Manuale di Chirurgia* per uso dei medici e chirurghi d'armata; opera sommamente utile, che appena comparì alla luce nel 1812 fu tosto tradotta in tedesco dal Grossi, e riprodotta per ben quattro volte in italiano.

Ma quello che accrebbe ancor più fama all' Assalini si furono gli strumenti chirurgici da lui ideati, o vantaggiosamente modificati. Il *compressore*, da lui immaginato per la cura degli aneurismi, fu altamente lodato da Cooper, da Scarpa, da Hodgson, e, a preferenza degli altri compressori, fu usato con buon successo dai signori Crampton, Dease e Travers. Così il suo *semicanale*, per le fratture delle ossa delle gambe e del femore, fu riconosciuto di grande utilità; per cui valenti chirurghi non tardarono a servirsene ed approvarne l'uso, quali Scarpa, Paletta e Monteggia in Italia; Bodie, Keate, Sant Evard, Home, Joung, e Franklin in Inghilterra.

Nè minor lode s' ebbe l' Assalini a Parigi, allorchè nel 1810 sottopose il suo *astuccio tascabile* all' esame dell' illustre Barone Boyer, il quale, alla presenza di quattrocento e più giovani medici e chirurghi, raccolti per udire le lezioni di un tanto maestro, lo giudicò della massima importanza, e pregò l' autore a renderlo di pubblica ragione. Questo astuccio, che in piccolissime dimensioni contiene gli strumenti necessari per fare le principali operazioni della chirurgia, fu encomiato dalla Società Medico-Chirurgica d' emulazione di Parigi, e dietro proposta del celebre Scarpa, fu nel 1811 dispensato, come

strumento essenziale, a tutti i Chirurghi maggiori dell'armata italiana. Così perfezionò il *forcipe*, rendendo col suo strumento, noto a tutti i chirurghi ostetricanti, più facile e sicura l'operazione cesarea, come lo dimostrò nella descrizione dei *Nuovi strumenti di ostetricia, e loro uso*, che pubblicò a Milano nel 1811; la qual opera meritò che da una speciale Commissione, composta dei signori Sabatier, Pinel, Pelletan e Cuvier, dietro lunga e onorevole relazione fatta all'Istituto di Francia, venisse dichiarata degna d'esser stampata nelle memorie dei dotti stranieri; senza dire degli altri onorevoli rapporti fatti da Gardien alla Società medica di Parigi, da Sedillot e dai dottori Monton e Tartra, che si leggono in fine dell'opera stessa.

Andato poi al seguito del Vicerè in Russia, nella sfortunata spedizione, ove gli gelarono le estremità, lo seguì dopo costantemente in tutte le campagne terminate nel 1814 coll'abdicazione di Napoleone. Viaggiò nuovamente in quell'anno stesso l'Inghilterra, dove la R. Accademia di Londra gli faceva appositamente coniare una medaglia d'oro con l'iscrizione: *To Paul Assalini M. D. 1814, for important improvements in surgery*; e ordinava che i di lui strumenti e apparati chirurgici fossero collocati nel pubblico armamentario. Trattenutosi poi per qualche tempo a Monaco in Baviera, ideò colà le sue stufe portatili pei bagni a secco ed a vapore, e reduce finalmente in Italia nel 1816, scelse il soggiorno di Napoli. Ivi l'Assalini introdusse pel primo l'uso delle fumigazioni solforose, il qual trattamento curativo crebbe in tal modo che egli si vide costretto ad erigere uno stabilimento apposito a Villareale, dirimpetto al passeggio ed ai boschetti di Ghiaja. In sul finire poi del 1817 chiese patenti di privilegio al Re di Napoli, il quale fu

indotto a concederglielo, in vista dei buoni risultati delle molte sperienze che con quel suo metodo fumigatorio per mezzo di stoffe portatili aveva già ottenuto nel Quartier militare del Carmine in Napoli, nell' Albergo reale dei poveri, e nello Spedale del SS. Sacramento della stessa Città.

Anche a Napoli poco si trattenne l' Assalini, quantunque festeggiato fosse da tutti i cultori dell' arte, perchè venne, non guari dopo, nominato Professore di Clinica Chirurgica nell' Università di Catania. Rimastovi alcuni anni, abbandonava poi quel soggiorno, dietro invito della Principessa di Baviera moglie di Eugenio Beauharnais, per fermarsi stabilmente nei dintorni di Napoli, sull' aprica collina di Capodimonte, di dove non si mosse più mai. Quantunque già grave d' anni, non dimise però i suoi diletti studi; scrisse l' opera *Sui bagni a vapore*, la quale fu poscia tradotta in inglese e annotata dal Dott. Short; pubblicò la *Descrizione ed uso degli strumenti chirurgici*, da lui modificati, e di quando in quando inseriva articoli nei giornali medici della Capitale.

Negli ultimi anni di sua vita era salutato da tutti il Nestore della Chirurgia italiana, massime dopo che la morte aveva involati alla nostra patria gli Scarpa, i Palletta, i Vaccà, gli Uccelli. Egli morì nel compianto universale, il giorno 17 Novembre del 1846, lasciando un nipote, Antonio Assalini, da lui allevato negli studi medico-chirurgici, che lo assistè fino agli ultimi momenti. Riassumendo quanto ha pubblicato per le stampe il Cav. Prof. Paolo Assalini, si ha il seguente elenco:

Opere edite del Cav. Prof. Paolo Assalini

1.^o - Essai medical sur les vaisseaux lymphatique. Paris, 1787. Quest' operetta fu tradotta in italiano e pub-

blicata a Torino nel 1787, poscia a Dresda nel 1792, vol-tata in tedesco, e dopo quattro edizioni italiane, fu ri-prodotta nell' altr' opera dell' Assalini: *Ricerche Mediche sui bagni a vapore e di calorico*, ecc. Napoli, 1820.

2.^o - Discorso sopra un nuovo stromento per l'estra-zione della cateratta del Sig. Dott. Paolo Assalini. Pavia, Tipi Comini, 1792. Trovasi anche nel Tomo III.^o del *Gior-nale Fisico Medico* del Dott. Brugnatelli, inviatogli dal Prof. Malacarne.

3.^o - Sur l'ophthalmie d'Égypte. Paris, 1799. Fu tradotta in italiano e pubblicata a Torino nel 1800.

4.^o Observations sur la maladie appellée peste. Paris, 1799. Fu tradotta in italiano e pubblicata a Torino nel 1800.

5.^o - Observations sur la maladie appellée peste, le flux dissenterique, l'ophthalmié d'Égypte, et les moyens de s'en preserver. Avec des notions sur la fièvre jaune de Cadix, et les projet et plan d' un Hôpital, pour le traitement des maladies épidémiques et contagieuses. Paris, An. IX. Quest' opera, la quale comprende le due indicate nei Numeri 3 e 4, con aggiunte, fu tradotta in inglese da Adam Neale e stampata a Londra nel 1804. Da ultimo fu tradotta in America da Edward Miller e stampata a New-york, l' anno 1808.

6.^o - Observationes practicae de tutiori modo ex-straendi foetum jam mortuum sopra vitiatam pelvim de-tentum. Milano, Stamperia Reale, 1810. Quest' opera fu tradotta in italiano e premessa a quest' altra:

7.^o - Nuovi stromenti di ostetricia e loro uso del Cav. Paolo Assalini. Milano, Stamperia Reale, 1811, con quattro tavole incise.

8.^o - Ricerche sulle pupille artificiali di Paolo As-salini. Milano, Stamperia Reale, 1811, con cinque tavole.

Fu tradotta in tedesco da Pönitz e pubblicata a Dresda nel 1813.

9.º - Manuale di Chirurgia del Cav. Paolo Assalini. Milano 1812, Volumi due. Dopo d'essere stato tradotto in tedesco da Grossi e pubblicato a Monaco nel 1816 col titolo: *Tachen buch fur Wundartze und Hartze bey Armeen*, se ne fecero quattro edizioni italiane, l'ultima delle quali fu condotta a Napoli, Tipi della Guerra, l'anno 1819, con sette tavole incise in rame.

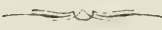
10.º - Ricerche mediche sui bagni a vapore e di calorico e sulle fumigazioni di sostanza ammoniacali ecc. Napoli, Tipi della Società Tipografica, 1820. Volumi due in 8.º grande. Appena uscita fu tradotta in inglese dal Prof. Short e pubblicata nello stesso anno col titolo: *Medical researches on caloric or dry baths on vapour baths by Paul Assalini translated by Ioh. Short*. Lehighorn, 1820.

11.º - Descrizione ed uso degli strumenti di Chirurgia modificati da Paolo Assalini. Napoli, Tipi Porcelli, 1823, in tavole.

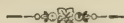
Con queste riputate opere e colle sue mirabili e importanti invenzioni chirurgiche, l'Assalini meritò degnamente che venisse annoverato fra i più chiari chirurghi italiani del secolo XIX.º con Scarpa, Palletta, Sografi, Ruggeri, Manzoni, Monteggia, Vaccà-Berlinghieri ecc. (Vedi: l' *Enciclopedia Popolare Italiana*. Torino, 1856. Tomo V.º pag. 83), e il nome suo fosse con autorità citato dai primi medici e chirurghi italiani, francesi, tedeschi e inglesi coi quali tenne famigliare corrispondenza. Nè è da maravigliare che chiare e riputate accademie italiane e straniere lo ascrivessero a gara fra i loro soci, per cui l'Assalini, oltre d'essere insignito delle croci della Corona di Ferro, e della Legione d'Onore, fu ancora

Membro dell' Accademia di Scienze di Torino, dei Lincei di Roma, della Medico-Chirurgica Gioseffina di Vienna, del R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, Membro dell' Istituto di Francia, di Monpellier, Parigi, Londra ecc. ecc.

Dall' effigie che vedesi nella medaglia offertagli dagli studenti dell' Università di Milano nel 1811, la quale, unitamente a quella datagli nel 1814 dalla Società di Londra, fu incisa da B. Bordiga, l' Assalini appare un uomo piuttosto serio, penetrativo e sagace. Due occhi piccoli e vivi, un naso aquilino, bocca dolcemente chiusa, tondo di volto, capelli folti e senza barba, ravvisano questi caratteri l' impronta dell' intrepido militare, dell' abile operatore chirurgo e del medico valente ed esperto qual'è au da tutti tenuto, e quale lo qualificò il Freschi nella sua *Storia della Medicina* (Milano Tip. Volpato, 1851) ove, bene spesso, e singolarmente nel Volume VIII.^o Parte II.^a pag. 1181, parla di lui con grandissima lode.



AGOSTINO CAGNOLI



(1810-1846)

Questo colto e gentile poeta nacque in Reggio di Lombardia ai 23 Dicembre 1810, da Luigi, uomo di lettere, di cui parleremo più avanti, e da Lucia Orlandini reggiani. Ebbe in casa propria da privato maestro la sua prima educazione, e solo a diciassette anni intraprese il corso di umane lettere e filosofia nel pubblico Ginnasio. Gli studi filosofici, insteriliti dagli elementi del Draghetti, non gli andavano troppo a genio, e invece, quando di nascosto del padre e de' suoi maestri, poteva togliere furtivamente dai paterni scaffali qualche libro poetico, se lo divorava da capo a fondo nel silenzio della sua camera, e alimentava così la favilla degli estri che la natura gli aveva posto nell'anima. I primi poeti, coi quali fe' conoscenza, furono lo Zappi, il Frugoni, il Manara, il Rondinetti ed altri di tal scuola: poscia il Parini, il Varano, l' Alfieri, il Monti ed il Pindemonti l' avviarono a poco a poco alle immortali sorgenti dell' italica poesia: e forse dal lungo studio del Petrarca prese le tinte di quella dolce tristezza che governa tutti i suoi versi.

Nel 1834, uscirono alla luce, coi Tipi dei Giacchetti di Prato, i primi *Versi di Agostino Cagnoli*. « Questa breve raccolta comprende intorno a trenta composizioni, le quali bastano da sè sole a costituire un buon poeta;

specialmente dal lato dello stile. » (*Il Corriere delle Dame*, Anno XXXV. N.º 30). « Le corde di Lui, soggiunge il Vacolini nel *Giornale di Perugia*, non suonano che amore, e sono spirate da una soave malinconia: non quella che viene dalle nebbie e dai ghiacci d'oltremonte; ma che regna nel bel cielo d'Italia. L'autore si è fatto alla scuola di Dante, del Petrarca e del Poliziano, e la sua anima diresti essersi intesa con quella di sì lodati maestri. »

A questi fecero eco l'*Annotatore Piemontese*, in cui l'illustre Barone Manno preconizzava la gloria del nascente poeta, e il *Giornale Arcadico* di Roma, che l'incoraggiava a tenersi sulla buona via, nella quale per tempo si era messo. Erano questi i consigli d'uomini riputati per senno ed autorità; e il giovine autore innamorato alle bellezze de' classici, lodato per questo amore da chi era più in grido di giudice competente, si diede tutto allo studio degli aurei scrittori di nostra lingua. Di qui ne venne che il Cagnoli, fedele alle antiche forme, crebbe in fama rapidamente; e donando ora questo, ora quel giornale di alcune nuove sue poesie, in breve fu conosciuto per tutta l'Italia.

Questa sua popolarità e l'epistolare corrispondenza in cui si era messo coi primi letterati d'Italia, lo divertivano dalle noie di una vita monotona e scevra di occupazioni, a cui lo dannavano le stesse agiatezze della casa paterna e il modesto teatro della provincia natia. Passava il tempo a far versi; e questi crebbero sì che nel 1836, cogli stessi Tipi di Prato, pensò di farne una seconda edizione. In questa, meno qualche sonetto, l'ode al Genio, e gli sciolti a De Lamartine, troviamo a un dì presso le stesse immagini, gli affetti stessi, se non forse maggior dovizia di stile e di poetica frase. Pei quali pregi fu commendata questa nuova edizione da parecchi giornali.

« Il giovane Cagnoli (così *il Corriere delle Dame*) educato alla buona scuola conosce il linguaggio poetico, il suo stile è fluido, spontanea la sua rima, nuovo e gentile il concetto delle sue poesie. » Un giovane, dice Alessandro Torri, che al cominciare di sua carriera poetica presenta al pubblico di versi tanto gentili non può che far bene augurare di sè, allorquando, innalzato il volo del proprio estro ad argomenti di qualche importanza, renderà utile il suo ministero alla società col raro ingegno che da natura ha sortito. » Il Cagnoli, scrive l'Antinori, tolse in prestito dal Petrarca i pennelli ed i colori, ma ne avvivò nuove immagini, nuovi quadri ne dipinse, n'espresse nuovi sentimenti, ed imitando la stessa natura, si mostrò nondimeno originale. »

Dal buon successo prese ardimento di allargare il campo all'idee; e i versi ad Alfonso de Lamartine provano già che la riverenza dei classici non gl'impediva di attingere alle bellezze straniere. Da alcune gite, che Agostino aveva fatto a Milano era tornato colle impressioni di quella scuola; e volle provarsi nel racconto e nella novella, cui dava allora gran voga la bella fama del Grossi. *Vildefrido ed Eurida* è il racconto in ottave, a cui si riferiscono le parole scritte al Marchese Campori. L'altro, che è in isciolti, alternato da brevi componimenti in vario metro, narra le avventure di *Rovildo e Lisa*, da cui prende nome.

Questi, con altri versi editi e inediti, furono pubblicati nel 1839 dal Ripamonti in Milano col titolo: *Nuovi Versi di Agostino Cagnoli*. « In tale raccolta è assai minore che nelle altre l'uniformità delle idee, dice il Peretti, v'è maggiore ardimento d'immagini, più libertà di pensieri, e quasi un certo eclettismo che prova come il Cagnoli sapeva trovare il bello in tutte le scuole. » Del-

l'edizione milanese diedero conto colle debite lodi i giornali e uomini sommi, fra i quali valga per tutti, il Carrer che disse: « Del Cagnoli abbiamo avuto occasione di parlare più d'una volta nel nostro giornale, riferendo qualche sua volante poesia, o facendo eco a quel bene che di lui leggevamo scritto da altri. Ora ci stanno sotto gli occhi, tra editi ed inediti, parecchi suoi componimenti, ne' quali si palesa la solita gentilezza della sua anima e la delicata facilità della sua poetica vena ecc. ecc. »

Di questa edizione non fu contento l'autore, e l'anno dopo scrivevane al Paravia: *io penso di fare una sobria scelta delle mie cose, adoprarvi tutto quest' estate la lima, e poi stamparle in un volume e prendere con ciò commiato dalla mia giovinezza e mettermi a cose serie e importanti.* Ma la meditata edizione non ebbe effetto. Le cose *serie e importanti* cui meditava Agostino eran tragedie e poemi. Al Conte Eduardo Fabbri chiedeva che gl' insegnasse a interrogar la polvere dei sepolcri. Prometteva al maestro Gioachino Paglia di trar per lui sull'italiche scene i trucidati tiranni. Al Prof. Paravia domandava *un tema ancor vergine da Virginia*. Ma dal tentare più grave corda ne lo impedì la mal ferma salute.

Nel 1842 mandò fuori le *Traduzioni Bibliche*, stampate in Reggio dal Torreggiani, delle quali parlarono con grandissima lode la *Rivista Israelitica* (Anno I.^o N. 2), e il *Tiberino*, il di cui lungo ragionamento fu riportato dal *Giornale Letterario Scientifico Modenese* (Tom. V.^o pag. 471 e Tom. VI.^o pag. 70). E nel 1844, a spese e cura di Stefano Calderini e Compagni di Reggio, co' Tipi Le Monnier, pubblicò a Firenze una raccolta in due volumi di tutte le sue poesie sino allora stampate, con molt'altre inedite. Questa troppo copiosa edizione non fu accolta col favore di prima nella repubblica letteraria;

ancorchè ne parlassero colla debita stima i giornali di Roma, di Milano e di Lucca. Ma forse dal Cagnoli, già salito in fama di non volgare ingegno, aspettavasi qualche cosa di più, forse anche i tempi, nel tacito volgere di pochi anni, avevano fatto lungo cammino. Verso quell'epoca visitò la Toscana, e fermossi ai bagni di Lucca, consigliato forse da' medici.

Là conobbe di persona quei valorosi che già per fama lo amavano, e di liete accoglienze gli fu cortese ogni luogo di quella terra ospitale. Ma se i famosi lavacri di Corsena gl'inspirarono versi, non arrestarono la vita che gli fuggiva. Più rotto nella salute, e più malinconico che non era partito, fece ritorno in patria. Ivi innamorato delle virtù di Pio IX, assunto allora alla cattedra di San Pietro, ordisce ad onor suo semplice tela di una cantica che intitolar voleva l'*Angelo di Roma*. Ma un avvenire più bello, che ei non sognava nella stanca sua mente, a lui dischiuse la morte. Ai primi di Ottobre del 1846, aggravandosi il male si pose in letto, e la sera del giorno 5, quasi senza avvedersene, cambiò la vita terrena nell'immortale.

Come il Cigno, così Stefano Gatti, in un bell'articolo nel *Mondo Illustrato*, Agostino Cagnoli ha fatto echeggiare delle sue melodie le patrie campagne, ha sfogato i suoi dolori in dolcissimi versi, e poi morì! Morì nella verde età di trentasei anni, lasciandoci nell'anima un grandissimo desiderio e la ricordanza d'un canto che non udrassi più mai. Nato ai teneri sentimenti e coll'animo ridondante di poesia, cercò fin dai primi anni, nella vita della patria sua, nella sua famiglia e nell'amore di qualche cara creatura, immagini con che esprimere quanto sentivasi in cuore, ma tutte queste immagini gli tornano più presto tormento all'anima che sollievo, per

cui il canto suo fu come d' uomo che piange e spera, fu triste, e d' una tristezza così espressiva e così spontanea che la senti nel fondo del cuore, come il suono d' un' arpa, come il canto d' un solitario usignuolo. Amantissimo della vita villereccia, spesso un' aperta campagna, un raggio di sole, un tranquillo lume di luna, un mormorar di ruscello, gl' ispirano un canto che rivela l' indole mite e quel compiacimento di melanconiche fantasie che tanto fanno care le sue poesie.

Nella Città fu generale il compianto della perdita di Agostino Cagnoli, e con funebri pompe vennero levate le spoglie mortali di chi tanto amavano come fratello. Le Guardie nobili d' Onore, di cui vesti l' uniforme, l' accompagnarono al sepolcro: i filarmonici accorsero volentieri e decorar la sacra funzione; e dalla spontanea benevolenza dei cittadini si raccolsero in poche ore duecento azioni per innalzargli dicevole monumento, che però sin' ora non è stato fatto. Giovanissimo ancora si era unito colla N. D. Signora Marchesa Matilde Paulucci di Calboli, famiglia illustre delle Romagne, menzionata con lode dall' Alighieri, dalla quale ebbe due figlie, Adeline e Giuseppina, di cui la prematura morte della prima gli cagionò non lieve dolore, come gran dispiacere provò nella perdita di due sue sorelle, Elisa e Vittoria.

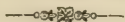
Agostino Cagnoli era franco di modi, di conversare piacevole, proclive alla poesia. *I versi*, diceva col Bozzoli, *mi nascono passeggiando per le strade, per le campagne e per fino quando mi adagio a riposarmi; molte poesie, forse delle meno cattive, le composi in mente sotto i geli e gli ardori della febbre: sognando pure ho fatto versi*. Le cose sue con bel garbo porgeva, e recitando versi pigliava quasi l' aspetto d' ispirato. A chi non lo conobbe può dare di lui una giusta idea il ritratto

che egli fece di sè medesimo in un sonetto pubblicato dal Bozzoli colla sua biografia nei N. 83 e 84 (1842) della *Fama*, giornale milanese. Per le quali e per le altre sue non comuni doti fu onorato dai più chiari ingegni dell'età nostra, e usò famigliarmente per lettera con Arici, Tommaseo, Barbieri, Bellotti, Nicolini, Mamiani, Betti, Giordani, Peretti, Maffei, Gherardini, Paravia, Carrer, Strocchi, Cassi, Marchetti, Ricci, Marengo, Muzzarelli, Cabianca, Betteloni, Adele Curti, Bisazza ecc. Molti gli scrissero versi; la Barozzi-Beltrami gli dedicò una gentile romanza per musica, che ha per titolo l' *Esule*. In una scelta di *Versi sciolti*, stampati a Prato dal Prof. Arcangeli, figura il nome di Agostino tra quelli del Monti, del Foscolo, del Manzoni, e del Nicolini. In Parigi, coi Tipi Budry, si sono stampati più versi del Cagnoli nel 1841-42-43 fra molti altri di *Poeti contemporanei*. Alcune sue *Romanze* sono state poste in musica dai Sigg. Paglia, Gandini, Corticelli, Peri, Catelani, Bolognini e Liberati. Di lui vivo pubblicò una biografia Giuseppe Maria Bozzoli di Ferrara nei numeri 83 e 84 della *Fama* (Giornale milanese, Anno 1842). Di lui morto parlarono più a lungo Lorenza Selva, nella *Rivista di Firenze* (Serie III. N.º 3, 26 Genajo 1847); Giuseppe Ignazio Montanari, nell' *Antologia Fossempronese* (Vol. V. Parte III), Stefano Gatti, nel *Mondo Illustrato* (Anno I.º N.º 20), il Prof. Silorata, nelle *Prose e Poesie inedite o rare d' Italiani viventi* (Vol. I.º Dispensa II), il Prof. Antonio Peretti, nell' *Educatore Storico* (Anno III. pag. 587), i cui cenni furono ristampati con note ed aggiunte, (*Biografia di Agostino Cagnoli Reggiano*. Modena, Tip. Rossi 1847), Nicomede Bianchi, nel *Dizionario di cognizioni utili* (Torino, 1863-65) e Giovanni Sabattini, nell' *Educatore Storico* (Anno III.º pag. 228).

Il Ch. Cav. Professor Alessandro Puglia, intimo amico del Cagnoli, fece dono ai Reggiani di un ritratto del poeta in litografia che trovasi di fronte ai predetti cenni inseriti nell' *Educatore Storico*; il Peretti ne allogava un altro in bulino al Prof. Lodovico Pelli reggiano; finalmente le sua cara e modesta immagine veniva riprodotta nel *Mondo illustrato* col suddetto articolo del Gatti. Fu socio, per chi dà peso a siffatte cose, di undici Accademie, cioè: nel 1840 fu ascritto agl' *Infecondi* di Prato, e alla *Valle Tiberina* in Toscana; nel 1841 alla R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Lucca; nel 1842 agli *Abbozzati* in Sezze e alla *Properziana del Subazio* in Assisi; nel 1844, alla R. Accademia Atestina di Belle Arti in Modena, ai *Rinvigoriti* di Cento, ai *Risorgenti* di Osimo; nel 1845 all' Accademia d' Atene in Grecia, all' *Ernica* di Alatri, e alla *Tiberina* di Roma.

Il Cagnoli, oltre alla sopradetta raccolta de' suoi versi fatta dal Calderini nel 1844, in due volumi, lasciò molt' altre poesie inedite o disperse, che spero presto di pubblicare in un volume, dalle quali ne potrà venire incremento di gloria alla sua fama poetica. Lasciò inoltre moltissime osservazioni intorno alla lingua tratte dai migliori scrittori, e singolarmente dai quattro sommi poeti italiani che egli solea rileggere ognianno. Qualche saggio di questi studi si trova stampato nell' *Educatore Storico* ed in altri giornali. Arricchì di note un' edizione della Basvilliana, stampata in Reggio nel 1845 dal Calderini; e da moltissimi autori antichi e moderni trasse un piccolo libretto di massime e sentenze. Tutti questi manoscritti, insieme al suo carteggio letterario, sono ora posseduti dal Ch. Dott. Giuseppe Turri: in essi però non si trova, un volume di Poesie politiche, non mai pubblicate, e la sua Vita scritta da lui stesso.

PROF. FRANCESCO BORDÈ



(1804-1847)

Nacque a Reggio d'Emilia il 5 Maggio 1804 dai signori Giuseppe Bordè e Teresa Nobili reggiani. Rimasto privo del padre a undici anni, ebbe a sostegno e direttore della sua età fanciullesca e giovanile l'illustre fisico Cavaliere Leopoldo Nobili suo zio materno; il quale, innamoratosi dell'ingegno pronto o dell'indole soave del fanciulletto, gli ebbe poi sempre cura di padre. A ventidue anni compì il corso delle lezioni matematiche, dando di sè buone e larghe speranze. Uscito dalle scuole fu subitamente collocato nell'Osservatorio astronomico di Modena, ma vi rimase appena due anni, perchè passò professore di matematica e fisica elementare nel Ginnasio di Carpi. Finite le lezioni del primo anno, accompagnò a Parigi il Nobili che colà si recava per meglio sperimentare la metallocromica arte da lui inventata. Tornato quindi con esso lui in patria nel 1829, il Bordè, dopo otto mesi di assenza, si ammogliò colla Signora Anna Grandi di Modena, e si ridusse di nuovo a Carpi, dove tra l'un tempo e l'altro insegnò per cinque anni. In seguito fu chiamato a dettar calcolo sublime nell'Università di Modena, nel qual posto rimase sino alla morte.

Qui ha fine, e in così pochi fatti si racchiude la

storia della sua vita; ma ben più vasto campo si richiederebbe se si volesse parlare dei suoi meriti scientifici, tanto più che il Bordè fu non solo eccellente matematico, ma uomo quanto si può desiderare versato nelle buone lettere, e nelle scienze morali, filosofiche ed economiche. Quel che egli valesse, avrebbe dimostrato, se morte non l'avesse rapito, un *Trattato di calcolo sublime*, al quale aveva con indefesso amore atteso per parecchi anni, e che poteva guadagnargli lode grandissima, o almeno abbastanza per farlo tenere in istima ovunque s'onora lo studio e il sapere.

Potè però il Bordè, in mancanza di questo, dare alla luce altri due libri prima della sua morte. L'uno fu il *Trattato elementare di elettricità accomodato all'intelligenza comune*, edito dal Calderini e Comp. a Modena coi Tipi Camerali nel 1843. Se questo libro non ha, come non può avere, il pregio della novità, ha quello di un'ottima intenzione e della maniera facile e piana con cui è dimostrata l'indole sui sublimi fenomeni della natura. L'altro è l'*Elogio storico del Cav. Prof. Leopoldo Nobili*, pubblicato anch'esso a Modena coi Tipi Cappelli nel 1847, quando appunto incominciava ad infierire contro di lui quel malore che lo doveva poi trarre alla tomba. Questo libro, dice il Prof. Erio Sala, nella *Biografia del Prof. Francesco Bordè*, merita somme lodi, non solo per le molte teorie fisiche in esso con bell'ordine accennate, sicchè restano invaghiti dei vasti e sublimi risultati della dottrina coloro stessi che nulla ne sanno, quanto ancora per la venustà delle parole, l'eleganza dello scrivere, l'altezza dei pensieri e la nobiltà dell'affetto che v'è dentro trasfuso; le quali doti fanno abbastanza chiaro che giudizio si debba fare di lui, e come egli anche nelle lettere ebbe quel felice accordo di mente e

di cuore, senza il quale niuno può dirsi nato alle medesime. Su questo elogio una ben retta disamina ne fece il Prof. Antonio Peretti nell' *Educatore Storico* (Anno III.^o pag. 555) e il Cavaliere Michele Leoni nel *Mondo Illustrato* (Torino, 1855, N. 25).

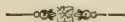
Così operando e affaticando, il Bordè era giunto ai suoi quarantatrè anni e stava per cogliere maturo frutto de' suoi lunghi studi. Già i suoi fanciulletti gli davano arra delle più care speranze: aveva omai condotto a fine la sua opera di calcolo sublime; bella lode gli aveva acquistato l'elogio fatto al Nobili, oltre la compiacenza grande dell'animo per avere così in qualche modo soddisfatto al debito di gratitudine che a lui professava; già meditava di scrivere altre opere, e fra queste l'elogio del Prof. Giambattista Venturi; già il Marchese Giulio Stanga Trecco di Cremona lo chiamava con onorevolissimo stipendio a direttore d'un gabinetto fisico da lui raccolto, e che voleva aprire a utilità pubblica, quando nel più avventuroso periodo della sua vita gli sopraggiunse la morte. Il Bordè sostenne con pazienza la fievolezza del male, e solo quando le forze furono estenuate affatto si ridusse a giacere in letto, e campò più poco: ai 28 di Giugno del 1847 conscio di ciò che l'aspettava, salutò la moglie e i figli che lasciava abbandonati sulla terra, poi chiuse gli occhi per sempre.

Pochi giorni prima della sua morte, nell'elogio del Nobili, aveva il Bordè deplorata con alta eloquenza la condizione infelice dell'umana vita, di quella specialmente degli uomini migliori, che per lunghi anni pasciuta d'affanni e di vane speranze, va ad estinguersi quando le sorti cominciano a volgersi più liete. Umana sventura! E chi non sente fiero rammarico a pensare che a lui pure, avuto a ragione fra i più degni,

era preparato un uguale destino? Chiuderò questi cenni parlando delle qualità dell'animo suo con le parole che il Cav. Avv. Erio Sala lasciò scritte nella sua bella *Biografia del Professore Francesco Bordè* (Modena, Tip. Cappelli 1847), dove, alla pagina 8, dice: « ciascuno che lo conobbe sa come egli di cuore alto e generoso, di spirito colto e gentile, di maniere facili e soavi, avesse tutte le parti che si convengono alla morale e civile educazione dei tempi presenti. »



PROF. GAETANO MALAGOLI



(1768-1848)

Ebbe Gaetano Malagoli i natali in Castellarano, terra illustre e antica della Provincia di Reggio-Emilia, e nacque agli 11 di Novembre del 1768, da Giambattista, Maggiore della Milizia Rurale, e dalla Catterina Zanoli, persone civili e sufficientemente agiate di beni di fortuna. Alle cure de' suoi genitori, perchè Gaetano venisse convenientemente educato, s'aggiunsero quelle d'un suo zio Sacerdote, residente in Modena, uomo pio, dotto e ispirato ai migliori principî d'allora, il quale, conoscendolo d'indole buona e d'ingegno non tardo, gli prese grande amore.

Presso un tal zio, Gaetano fin dalla più tenera età palesò la maggiore attitudine agli studi, distinguendosi sempre fra i migliori suoi compagni in modo da esserne sovente dato loro ad esempio. A Modena attese agli studi filosofici sotto la disciplina d'un Paolo Cassiani, di un Giambattista Venturi, d'un Luigi Cerretti, d'un Paolo Ruffini, e di altri valenti, nella quale facoltà fu acclamato Dottore; ma qui non ristette il Malagoli, il quale di mente fervida ed acuta, d'ingegno pronto e vivace, amante indefesso dello istruirsi, spiegava una particolare inclinazione a tutto; finì col prescegliere la medicina.

A prova del profitto che anche in tal materia vi fece

nella stessa Università di Modena, stanno gli ampi certificati di insigni Professori, quali: Rosa, Araldi, Savani, Garini e Spezzani; nella quale facoltà, cosa ben rara a conseguirsi in quei tempi, vi fu nel 1790 laureato per acclamazione. E tanta era la fama che egli aveva elevata di sè, che in seguito di Ducale decreto, il Tribunale Medico Collegiale di Modena, malgrado non avesse ancora compiuto il prescritto corso di pratica, lo ammetteva, nel Novembre del 1791, ad esercitare liberamente la medicina, nella quale professione riuscì valente, come lo dimostrano le sue opere, frutto dei lunghi e maturi studi. Ma non solo esercitò con onore la medicina in diversi paesi del Ducato di Modena, e specialmente in Carpi, dove per più anni fu Medico Primario di quel Nosocomio: fu altresì Chirurgo di vaglia e riputato, tal che venne spesso chiamato in diversi luoghi a prestarvi l'opera sua, che mai non rifiutò, zelante come era del benessere e premuroso di giovare all'inferma umanità.

Quando nel 1824 un'epidemia, originata da febbri, infieriva nel Comune di Ravenna, egli vi accorse spontaneo come quegli che aveva fatti profondi studi in tali malattie, e nominato Medico Relatore, fu dei Medici più distinti ed operosi. Ben lo sa la frazione a lui affidata dal Magistrato di Sanità, della Parrocchia di S. Apollinare in Longana, che mediante la sua vigile cura ed esperienza, fu, se non salva, almeno in gran parte risparmiata da quel terribile flagello. D'ingegno vasto, come ho detto, non saziavasi della sola medicina. Anche in mezzo all'esercizio della sua professione trovava tempo di coltivare la poesia e la musica, alle quali sentivasi tratto dal naturale suo genio, e dal bisogno che forse aveva di sollevare con esse le angustie dell'animo suo. Nello stile bernesco, che in materia di poesia era il ge-

nere da lui preferito, aveva il Malagoli la vena facile, arguta, ed inesauribile. Parecchi lavori, per lo più di circostanza e quasi sempre improvvisati, ci rimangono ancora di lui; i quali se non sono condotti con quella perfezione dell' arte che si richiede, non mancano però di quei caratteri essenziali che formano un buon poeta.

Ma la musica fu da lui coltivata con molta passione fino all' entusiasmo. A Bologna, sotto la disciplina del Ch. P. Stanislaò Mattei, apprese i primi rudimenti della musica, e la riuscita che in essa fece fu tale, che non saprebbesi a prima giunta ben dire se egli valesse più in medicina o nella musica; per certo fu buon medico e musico a un tempo. Ferdinando Infante di Spagna, che allora teneva il Ducato di Parma, con suo motuproprio del 28 Novembre 1795, volle con termini, più lusinghieri ed onorifici nominarlo compositore ordinario di musica al proprio servizio. Dopo cotanta distinzione, era ben naturale che altre Accademie Filarmoniche gareggiassero nell' ascriverlo fra i loro socj. Infatti poco dopo fu il Malagoli nominato Socio dell' Accademia Filarmonica di Bologna (26 Settembre 1806), Socio di quella dei Concordi di Reggio-Emilia (4 Maggio 1815), di quella di Modena (1^o febbrajo 1817), e dell' altra di Sassuolo (29 Giugno 1838). E come in medicina e in poesia aveva dati pubblici saggi per le stampe, così anche in questa materia volle prodursi con un' operetta intorno al metodo migliore per apprendere bene il canto, la quale per le sue nuove vedute merita d' essere esaminata.

Ne' suoi ultimi anni volle il Malagoli occuparsi della lingua latina, di cui era amantissimo e della quale si serviva di sovente nelle sue dotte dissertazioni. Compose un pregevolissimo lavoro già edito per le stampe, sulle maggiori difficoltà grammaticali di essa, che gli procac-

ciò buona reputazione. Così quando affralito nel corpo, ma sempre sano e robusto di mente, non poteva più occuparsi colla consueta operosità nella sua medica professione, si accinse ad un lavoro lungo e faticoso della maggior pratica utilità. Era questo un Dizionario disposto in modo, da porgere il filo a rintracciare le voci e modi di dire veramente italiani più proprii, alle voci e modi di dire volgari. Già n'era uscito il programma, che fu bene accolto ed in breve tempo coperto da numerose firme, e già l'opera stessa, molto inoltrata, stava per uscire alla luce, quando per la morte che ci rapì l'autore in Modena nel 25 Dicembre 1848, fu interrotta ogni cosa. Nessuno, forse per la circostanza dei tempi, fece memoria del Malagoli, nondimeno il suo nome non sarebbe stato lungo tempo occulto, perchè le diverse opere che ci ha lasciate bastano a raccomandarlo ai posteri. Queste sono:

Opere editte del Dott. Gaetano Malagoli

1.^o - Cosa è la febbre perniciosa? Modena, Tipografia della Società, 1808.

2.^o - Metodo breve, facile, e sicuro per apprendere bene il canto, e fondato dopo continuo esame sulla pratica di trenta e più anni. Nuova scoperta filosoficamente trattata, utilissima per l'economia di tempo e di spesa. Opuscolo di disinganno con regole particolari affatto nuove. Bologna Tipografia di S. Tommaso d'Aquino 1834, in 16.^o di pag. 100, con quattro grandi tavole litografiche.


3.^o - Sulle maggiori difficoltà grammaticali della lingua latina. Modena Tip. Vincenzi e Rossi, 1834.

4.^o - La cotenna del sangue è veramente segno patognomonico d'inflammazione? Modena Tipi Vincenzi e Rossi, 1838 di pagine 17.

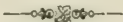
5.º - Vanità de' medici consulti altrettanto necessari ne' casi chirurgici. Firenze, Tipi Bencini 1838, di pag. 32.

A queste opere molt' altre si sarebbero potute aggiungere, se parecchi de' suoi manoscritti non si fossero smarriti, eccetto il sopradetto Dizionario italiano volgare.

Il Malagoli era alto di statura, magro, facile e sciolto nelle movenze. Il viso suo aperto e franco si mostrava sempre sereno e sorridente. Facondo e bel parlatore, anche per la vasta sua erudizione, era nelle brigate e nei circoli dei dotti il desiderato; e siccome d' animo mite e conciliativo, professava principi larghi di tolleranza civile e religiosa, non deviando però mai dalla religione dei padri suoi, che l' osservava scrupolosamente, formando sua norma il libro del celebre Muratori, *Della regolata dizione de' Cristiani*, del quale era svisceratissimo. Per tal modo s' era egli procacciata la stima e l' amicizia di ragguardevoli personaggi, quali: il Prof. Michele Araldi, il Prof. Paolo Ruffini, il Prof. Giacomo Tommasini, il celebre Michele Rosa, coi quali sin da giovane mantenne epistolare relazione, e tant' altri. Ma chi più di tutti lo colmò di favori fu il Marchese Luigi Rangoni di Modena, già Ministro di Pubblica Istruzione ed Economia durante la Signoria Austro-Estense, che teneva il Malagoli come un amico e un compagno nelle sue letterarie e musicali esercitazioni. Gaetano Malagoli da un secondo matrimonio colla Luigia Goldoni da Carpi lasciò più figli in decorose condizioni; fra costoro va distinto l' Ill. Cav. Avv. Innocenzo Malagoli, R. Procuratore, alla premurosa e rara gentilezza del quale vado debitore della maggior parte di queste notizie.



CARLO ZUCCHI



(1789-1849)

Carlo Zucchi, ben diverso, sebbene dello stesso nome, dall' altro nostro illustre concittadino Barone Carlo Zucchi, Generale d' armata, di cui parleremo fra poco, nacque in Reggio d' Emilia ai 25 febbrajo del 1789, dall' Avv. Troilo Gaetano, giureconsulto di vaglia, che tenne in patria per più anni la cattedra di Istituzioni civili nel Liceo, e dalla nobil donna Contessa Maria Caterina Veziani. Quantunque i suoi genitori cercassero ogni via per indirizzarlo ai buoni studi, e ad una carriera civile ed onorata, quale si addiceva alla sua condizione, mai volle saperne il nostro Carlo, che, di naturale bizzarro all' eccesso, si diede anzi sin da giovane, ad una vita avventurosa e piuttosto romantica.

Giovinetto fuggì da'suoi genitori, e senza alcuna veduta si portò in Francia, dove s' appigliò a quelle professioni che il destro gli porgeva. Stanco di girare la Francia ed altri paesi, il Zucchi verso il 1800 ritornò in patria, e dopo pochi anni s' arruolò militare nelle file di quei prodi che correvano dietro a quel lampo di guerra che era Napoleone I°. Il suo valor marziale gli procacciò il grado di Ufficiale, e forse ad altri maggiori sarebbe salito, se anche la vita militare non gli fosse ben presto tornata a noja, per lo che, abbandonate le armi, verso

il 1800 si ritirò a Milano, dove incominciò a lavorare d'incisione. Ivi condusse diversi lavori, che ci rimangono ancora a dimostrare la cognizione sua e disposizione che aveva in tal arte. Fra questi si possono menzionare alcune scene del nostro celebre Cav. Francesco Fontanesi, alcune altre di Vincenzo Carnevali, e dell' Ing. Giovanni Paglia, tutti reggiani, da lui incise, col così detto *mezzo-tinto*, i quali lavori bastano per annoverarlo fra gli artisti reggiani, quando non fosse stato ancora valente architetto e ingegnere di fama, come vedremo.

Gli avvenimenti politici del 1821 tornarono a lui, come a tant' altri suoi concittadini, sommamente infausti. Denunciato *Carbonaro*, o meglio della *Setta dei Sublimi Maestri Perfetti*, tremendamente perseguitata dal Duca Francesco IV.^o d' Este, fu, sul cominciare del 1822, improvvisamente arrestato nel Teatro di Reggio, insieme al Dott. Antonio Sacchi di Mirandola e Fortunato Rossi di Reggio (Vedi: *Dei Processi e delle Sentenze contro gli imputati di lesa-Maestà negli Stati di Modena, Notizie scritte da Antonio Panizzi*. Madrid, 1823, pag. 59) e quantunque negativo, dopo otto mesi di carcere, venne colla famosa sentenza del Tribunale Statario, 11 Settembre 1822, condannato alla pena del carcere per anni tre, ed in tutte le spese (Vedi: *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*. Modena, Tip. Zanichelli 1859, Tom. I.^o Parte II.^a *Sentenze Politiche*, pag. 35) per avere specialmente nell'anno 1818, coi torchi di Vincenzo Melegari, stampato, col rame a tal uopo da lui inciso, le patenti in pergamena della Società Massonica.

Scontata la pena del suo alto delitto, il Zucchi, nel 1825, prese la via dell' esilio e si portò in America, unico asilo allora sicuro e desiderato da chi, bandito dalla

patria, andava in cerca di fortuna. E il nostro avventuriero non fu degli sfortunati; imperocchè, d' animo irrequieto e stravagante, come si è detto, altrettanto d'ingegno pronto e svegliato, s' accinse subito a quella professione che credè tornargli di maggior profitto, la quale si fu l' architettura che esercitò con un esito il più proficuo ed onorevole.

Fatta nota la sua abilità nel architettare e dirigere i lavori, quelle pubbliche Amministrazioni non tardarono di chiedergli i suoi pareri, e il Governo di Buenos-Ayres, che lo aveva nominato Ingegnere Architetto della Provincia, con decreto 9 Dicembre 1831 gli commise il progetto d' un pubblico Ospedale, così gli altri della Repubblica dell' Uruguai e di Montevideo gli affidarono il disegno e la direzione di pubblici stabilimenti, che egli eseguì colla massima abilità e soddisfazione di quelle Amministrazioni, come si può vedere dalle opere relative che pubblicò per le stampe e che verremo menzionando.

In molti altri luoghi prestò il Zucchi l' opera sua come Ingegnere e come Architetto, e dagli Inglesi, per certo suo progetto architettonico, fu regalato d' un bell' orologio a ripetizione che conservasi ancora presso il Dott. Giuseppe Bongiovanni, suo nipote, sul qual dono stanno incisi i nomi degli offerenti.

Le opere pubblicate dal nostro Zucchi, intorno a lavori d' architettura da lui progettati ed eseguiti in diversi luoghi specialmente dell' America, sono le seguenti:

Opere editte di Carlo Zucchi

1.^o - Memoria elevada al Superior Gobierno de Buenos-Ayres por el Ingeniero Arquitecto de la provincia D. Carlo Zucchi al presentar el proyecto de Hospital

general para ambos sexos, que se le mandò formar por decreto del 9 de Diciembre de 1831. Buenos-Ayres. Imprenta de la Independencia 1833, di pag. 66.

2.º - Memoria elevada por la Commission Topografica al Supremo Gobierno de la Republica Oriental del Uruguaij por conducto del Ex.mo Sr. Ministro de Hacienda proponiendo varias reformas y meyoras en los edeficios publicos de la Capital con arreglo a los diferentes informes planos y dictàmenos e speciales que ha presentado y producido el Ingeniero vocal de ella Arquitecto de obras publicas D. Carlos Zucchi. Montevideo Septiembre de 1827. Imprenta de la Caridad. Con una tavola incisa, di pag. 32.

3.º - Projecto de Teatro compuesto y dibujado por el Ingeniero Arquitecto Carlos Zucchi por encargo de los Sennores de la Comision Directiva de la Sociedad de Accionistas. Montevideo, Febbrero 1841, di pagine 70 con una tavola incisa.

4.º - Pensées sur le monument de Napoleon, suivies de quatre projets en ébanche dédiés á Monsieur B. Visconti Architecte, par Carlos Zucchi. Buenos-Ayres, Imprimérie de l'Etat 1841, di pag. 28.

Queste quattro operette, rare fra noi, si trovano nella ricca Biblioteca di cose patrie del nostro egregio N. U. Dott. Giuseppe Turri, alle quali vuolsi aggiungere il disegno del vasto Teatro che doveva erigersi a Montevideo, progettato dal Zucchi, come indica la memoria di sopra menzionata al Numero 3, ma che poi non fu eseguito. Questo disegno è composto di più tavole incise, dimostranti le diverse parti del fabbricato, e per alcun tempo trovavasi esposto nella sala delle scuole di Belle Arti di Reggio ad istruzione de' giovani alunni.

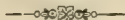
Colla professione di Ingegnere Architetto, esercitata con tanto onore in America, il Zucchi s'era risparmiato

un buon patrimonio, ma la sua sregolata vita ben presto lo dissipò. Dall' America passò in Francia, dove pe' suoi stravizi stette un po' di tempo ammalato, poscia sulla fine del 1848 ripatriò vivendo con suo nipote l' Avv. Pier Donnino Bongiovanni, nel Casino del quale, posto a Nebiara nei subborghi di Reggio, cessò di vivere agli 8 Settembre 1849, in età d' anni sessanta.

Nella mia privata raccolta di ritratti di illustri reggiani, posseggo un ritratto del Zucchi, lavorato da F. R. Morean, edito dalla litografia Heaton e Rensburg di Rio Janerio, nel quale si vede un uomo ben tarchiato e grasso, seduto colle mani giunte e un cane ai piedi. È sbarbato ed ha l'aria d' un buon tempone, quale infatti fu in tutto il corso della sua avventurosa vita.



CAV. COSTANTE FERRARI



(1785-1851)

Poche vite d' uomini sono così amene e sparse di tante strane avventure come quella del Cav. Costante Ferrari Reggiano, Capitano delle Guardie Reali del primo Regno d' Italia, Tenente Colonnello nelle Americhe e Colonnello effettivo in Italia. Più che d' un valoroso militare, la sua vita è quella d' un ardito avventuriere, che spese la maggior parte di essa viaggiando continuamente e per mare e per terra nelle più remote regioni, affrontando immensi e pericolosi eventi. Se io volessi narrare partitamente tutte le sue vicende non potrei a meno di uscire dai limiti che mi sono proposto d' una biografia; ma volendo qui far parola di lui, riassumerò in breve le notizie principali della sua vita, rimandando il cortese lettore alle *Memorie* da lui stesso scritte e pubblicate dopo la sua morte.

Costante Ferrari, nacque a Reggio il 5 Gennaio del 1785 da Francesco e Maddalena Messori. Sin da giovane si dedicò alla carriera militare, e nell'età di soli 12 anni fu fatto Caporale del *Battaglione della Speranza*. Passato nelle milizie attive, nel 1808 andò colla divisione Pino in Spagna, e là prese parte a tutti i combattimenti di quell' accanita guerra che durò per cinque anni, distinguendosi per valore e coraggio da meritare la croce della

Corona di ferro. Nel 1813, non avendo potuto partire colla grande armata per la Russia, il Ferrari s' arruolò sotto il Generale Carlo Zucchi suo concittadino, dal quale, con R. Decreto 17 Gennaio 1814, fu nominato Capitano dei Granatieri; ma ceduta Mantova ai Tedeschi, al Ferrari toccò di andare di qua e là; finchè, deciso di togliersi dagli Stati Estensi, nel 1815 corse in aiuto del Re di Napoli. Di là, andate a male le cose, il Ferrari passò in Francia, e dopo d'aver corse molte contrade e d'aver sopportate strane avventure, si rifugiò in America nell'anno 1817.

Ammesso al servizio della Repubblica di Venezuela nel Dicembre del 1818, fu nominato tenente Colonnello. Qui il Ferrari trovò più propizia la sorte. In diversi combattimenti da lui comandati guadagnò non piccola somma di denaro, per cui, morto il Generale Aury, capo di quella rivoluzione, fece ritorno in Italia col suo amico e compagno di ventura Codazzi, e con lui nel 1822 acquistò un tenimento al Serraglio presso Massa Lombarda, dove si ritirò per finire in pace i suoi giorni; ma non vi stette molto, perchè, stanco di quella vita inoperosa, quantunque commoda, nel 1824 s' imbarcò per la Grecia, dalla quale, non avendo trovato occasione di militare, fece ritorno in patria nel Luglio dello stesso anno. Allora si risolse di prender moglie, come fece nel 1825, sposandosi colla figlia del celebre Prof. Testa, e di mettersi quieto; se non che, succeduti gli avvenimenti politici del 1831, egli ne fu chiamato a far parte, e conosciuto come il più esperto dell' arte militare, fu dal Comitato governativo d' Imola, nominato Colonnello della Guardia cittadina, per la qual carica, sedate le cose, dovè emigrare in Francia, e non ritornò alla sua villeggiatura del Serraglio che quando il Governo Pontificio concesse l' amnistia.

Allora entrò in seno della sua famiglia, fatta lieta d' un figliuolo, Augusto, e vi stette fino al Luglio del 1833, nel qual anno, non vedendo giungere dall' America l' amico Codazzi, col quale aveva da trattare importanti interessi di famiglia, pensò d' andare a raggiungerlo. Diffatti, dopo vario e lungo tragitto, lo trovò a Valenza nel Dicembre del 1834, coi quale trattò i suoi affari; poscia nel Novembre del 1836, entrò in patria, dove intese che il Governo Pontificio gli aveva intimato di nuovo l' esilio. Ma dietro i caldi uffici della sua donna, e di alcuni amici, ottenne la revoca di quel decreto, e poco dopo potè ritornare libero ne' suoi stati.

Allora incominciò a vivere un po' più tranquillo in famiglia, e prese a dettare per diporto le memorie della sua vita, che arrivano sino a quest' epoca, mancando delle notizie degli avvenimenti del 1848, nel qual tempo dopo d' esser stato nominato Tenente Colonnello della Guardia Civica d' Imola, si trovò col grado di Colonnello alla testa di un Battaglione di Corpi Franchi. Per dispiaceri incontrati in quest' ultima guerra, e per la morte dell' unico figliuolo Augusto, il Ferrari poco dopo s'ammalò, e dietro una lunga e penosa malattia, sopportata con quella rassegnazione e coraggio che non gli venne mai meno in vita, il giorno 30 aprile 1851 si divise per sempre da questo mondo.

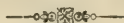
Come ho detto sin da principio, queste cose ci sono narrate da lui stesso, con moltissime altre particolari avventure, nelle Memorie che ci lasciò, e che formano un grosso volume di 500 pagine in 16.º, e pubblicate dopo la sua morte da alcuni suoi amici col titolo: *Memorie Postume del Cav. Costante Ferrari, Capitano delle Guardie Reali del Regno Italico, Tenente Colonnello nelle Americhe e Colonnello effettivo in Italia.* Rocca S. Cassiano,

Tipografia di Federico Cappelli 1855, le quali furono poscia da me compendiate e pubblicate nel giornale reggiano *La Minoranza* (Anno I.), e stampate a parte (*Memorie postume del Cav. Costante Ferrari, Reggiano, compendiate*) coi Tipi Davolio nel 1875.

In esse il Ferrari narra con tutta ingenuità e familiarmente le molte vicende della travagliata sua vita, e più particolarmente le guerre di Spagna e della Repubblica di Venezuela in America, nelle quali egli prese parte. Non dice cose strepitose e inverosimili, ma giuste e appoggiate a testimonianze di uomini e di fatti: non si millanta un eroe, bensì un avventuriere quale egli era: insomma in queste sue memorie si dimostra tal quale si sentiva d'essere, cioè: irriflessivo, il che lo rendeva poi coraggioso: leale, sincero e franco, ma irrequieto e attivo in modo da correre mari e monti, senza stancarsi mai, per cercare strane e pericolose avventure, delle quali fu piena la sua vita.



GIUSEPPE LAMBERTI



(1801-1851)

Anche di Giuseppe Lamberti, figlio del senatore Jacopo, menzionato alla pag. 239, conviene qui fare parola; perchè, sebbene il nome suo non suoni come quello d' un letterato, d' un giurista, d' uno scienziato qualunque, e non abbia ottenuto, come il padre, somme cariche e onori, ha tanto operato in pro della patria sua, che dessa non può a meno d' assegnargli una pagina gloriosa nella storia, e di annoverarlo fra gli uomini più illustri e i difensori più intrepidi e gagliardi che essa abbia avuto.

Nacque egli a Reggio verso il 1801 dal Conte Jacopo Senatore del primo Regno d' Italia e dalla Eleonora Bernardoni. Fin dai teneri anni fu educato dal proprio padre nell' amore della patria, della libertà e al culto delle virtù. Perlocchè, adolescente ancora, spiegò non comune ingegno e un animo grande e magnanimo. Compiti gli studii del Liceo, recossi all' Università di Modena dove si distinse assai ed acquistossi fama di essere uno dei migliori studenti. Volgeva allora il 1821, e, fattesi potenti le cospirazioni, fu prescelto fra coloro che ordinar dovevano il *Battaglione Sacro*, che così chiamavasi in quel tempo la congrega degli studenti, perchè il Lamberti godeva la confidenza e la stima d' ognuno pel di lui senno e

liberalismo. Compromesso in questi avvenimenti dovette emigrare col fratello Paolo, anch' esso giovane d' ingegno e caldo d' amor patrio, in Francia per sottrarsi ai rigori di Francesco IV. rimesso in trono.

Durante il suo esiglio, il Lamberti non fece che aiutare, sia del proprio, sia colla cura ed assistenza, i suoi compagni di sventura; per cui fu tenuto da tutti qual padre e protettore degli emigrati italiani. A Marsiglia strinse la destra al fedele maestro della libertà nazionale Giuseppe Mazzini, col quale cooperò per la nuova associazione della *Giovine Italia*, e tanta grandezza d' idee e fermezza di carattere spiegò il Lamberti in quell' affare, che lo stesso Mazzini lo fece arbitro de' suoi più alti ed intimi pensieri, nominandolo suo segretario.

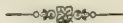
Venne il 1848 ed ecco nuovi pensieri e nuove speranze per gli emigrati. Il Lamberti volò a Reggio, cogliendo quel felice momento per stringere e baciare i suoi amici e i parenti, che da tanto tempo non aveva veduti. Chiamato per volere cittadino a far parte del Governo provvisorio, non accettò, perchè a lui sembrava che il cambiamento avvenuto non presentasse speranza alcuna di durata, ed infatti fu non assoluto ma veridico profeta. Poco dopo l'infelice Lamberti fu costretto a sorpassare di nuovo gl' itali confini e volgere il piede nella Francia per non restar vittima di tiranniche ire. In seguito alle amnistie date da Francesco V. il Lamberti si stabilì in Reggio, ma lentamente consunto da grave complicazione di mali, morì in Reggio il 24 Gennaio 1851. Quando il suo corpo fu trasportato alla Chiesa parrocchiale molti de' suoi amici si erano uniti col popolo per manifestare i sentimenti di ammirazione e di riconoscenza; ma quel Governo, che fino agli ultimi giorni di vita, aveva perseguitato il Lamberti con ogni maniera

di vessazioni, volendo perfino che ripigliasse l' esilio, non permise che a lui morto si rendesse qualsiasi onore. Liberati i suoi compatriotti dal giogo Austro-Estense, pensarono di rendere al Lamberti quegli onori che in altro tempo non poterono fare. E infatti la Società Operaja di Reggio, presieduta dal Conte Giovanni Grillenzoni, altro campione e martire dell' indipendenza italiana; e seguita da numeroso popolo si portò il 26 Gennajo 1862 al cimitero suburbano per deporre una corona di fiori sulla sua tomba ed inauguraragli una lapida commemorativa, erettagli con offerte de' suoi concittadini.

I discorsi che pronunciarono i diversi socî in quella pia circostanza furono pubblicati in un libretto intitolato: *Una corona di fiori deposta nel nostro Cimitero sulla tomba di Giuseppe Lamberti dalla Società Operaja di Reggio il 26 Gennaio 1862*, (Reggio Tip. Torreggiani e Comp. 1862), nel quale si leggono anche i nomi degli offerenti e le spese fatte per quella cerimonia; e due illustri letterati italiani e storici distinti, Atto Vannucci, e Nicomede Bianchi, fecero del Lamberti onorevole menzione; questi nell' opera: *I Ducati Estensi dall' anno 1815 al 1850* (Torino, Soc. Edit. Ital. 1852) ove, nel Vol. II.^o pag. 107, lo chiama « Vagheggiatore di un ideale grandezza per la sua patria prediletta, uomo di cuore nobilmente cavalleresco, di animo educato ai più generosi sentimenti, di coscienza rettilissima », e il Vannucci ne' *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, (Milano. E. Treves, 1872).



PIER GIACINTO TERRACHINI



(1770-1852)

Pier Giacinto Terrachini nacque l'anno 1770 a Cadibosco, distante cinque miglia da Reggio, da non disagiata famiglia. Suo zio paterno D. Giuseppe, lo volle seco a Reggio, quando contava appena nove anni ed aveva già imparato grammatica alle scuole del suo villaggio, perchè vi studiasse umane lettere e filosofia. Compito a ventitre anni lo studio delle leggi, andò a visitare la Lombardia, indi a Firenze, dove dimorò più di tre mesi, e avrebbe potuto proseguire i suoi viaggi consigliateli e permessigli dallo Zio, che uomo di giudizio e facoltoso egli era, se, per risparmiare pei poveretti una cinquantina di zecchini, non avesse preferito il migliore de' godimenti quello di beneficiare. Ritornato in Città si raccolse tutto a studiare sempre più Geografia e Storia da lui sommamente coltivate. Propagatasi nel 1796 in Reggio la Cispadana Repubblica, i suoi concittadini lo scelsero a Colonnello della Guardia Nazionale, e lo mandarono con Luigi Rossi ed altri qual Deputato della medesima ai Comizi di Lione.

Nel 1802 s'ammogliò colla Faustina Soliani, e, composto il governo italico, fu nominato Cancelliere del Censo e Presidente alla leva, indi chiamato nel Dipartimento della Brenta a Direttore del Demanio, dove lasciò

nome incorrotto e desiderio di sè. Colà strinse amicizia coll' Abate Antonio Marsand, Professore di Letteratura nell' Università di Padova, del Petrarca svisceratissimo; al quale diede esattissima contezza del colle di Selvapiana, dove il Terrachini aveva fatto erigere una colonna, inaugurando e promettendo, quello che poscia accadde, che cioè dove era la distrutta casa del gentile poeta, si sarebbe elevato per sua instigazione un durevole e suntuoso monumento. Caduto Napoleone, egli volse i suoi pensieri alla diletta famiglia, e tutto si diede a sostenere la cadente vecchiezza dell' amatissimo Zio; e a compire in compagnia della savia consorte l' educazione dell' unica figlia Giulietta.

Anche d' agricoltura s' occupava profittevolmente, onorando la reggiana Accademia, e di utili novità migliorando i propri poderi. Nel 1831, benchè per modestia ritroso e già dimezzato dai travagli più che dagli anni, pure coll' Avv. Jacopo Ferrari, e Pellegrino Nobili, si sottomise al temuto incarico del Governo; ma non era passato un mese, che dovette esulare cogli amici, per sfuggire l' ira del ripristinato governo. E infatti non la sbagliò: con sentenza 6 Giugno 1837, dalla Commissione Militare Stataria destinata a giudicare 104 rei di stato, fu condannato a cinque anni di carcere (Vedi: *Documenti risguardanti il Governo degli Austro Estensi in Modena dal 1814 al 1859*. Parte I. Modena, Tip. Zanichelli 1860. pagina 246).

Egli si portò in Francia, intertenendosi più specialmente a Parigi, dove ingannava i suoi giorni a confrontare il Poema di Dante coi codici più riputati di quelle Biblioteche, anzi nell' Opera intitolata: *I manoscritti Italiani della R. Biblioteca di Parigi descritti ed illustrati dal Dott. Antonio Marsand*. (Parigi, dalla Stamperia

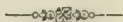
Reale in 4.^o) alle facciate 546 e 547, così si legge del Terrachini: « Poichè s'è detto del prezioso dono che fu fatto alla Francia del codice qui sopra descritto, m'è pure assai caro potere annunziare che un dono ben più prezioso si sta or preparando, per essere offerto alla repubblica letteraria in una novella edizione della Divina Commedia. I Signori Giuseppe Campi, Jacopo Ferrari, e Pietro Terrachini letterati italiani, e tutti e tre caldi ammiratori delle bellezze di quel poema; dopo di averne raccolte le varianti de' più accreditati manoscritti che ancor vanta l'Italia, sonosi qui avviati a confrontare il testo degli Accademici con le quattro prime edizioni di Foligno, di Mantova, di Jesi, e di Napoli, e co' principali codici che si trovano nelle pubbliche biblioteche di questa ricchissima capitale; e non contenti di ciò, si propongono di passare in Inghilterra, ed ivi porsi allo studio de' codici della famosa biblioteca dell'erudito veneziano, che fu l'Ab. Canonici. Che se l'eroica loro costanza in così fatto genere di travagli, della quale io son testimonio, ne rende certi di possedere il frutto dei loro studj, io mi fo a credere e spero, che la novella loro edizione darà fine una volta alle lunghe diuturne meditazioni de' letterati sulla vera lezione a seguirsi del divino poema; a meno che la fortuna non ci arridesse benigna così, che dopo cinque secoli ne facesse ritrovare lo scritto autografo del nostro Alighieri » (Veggasi intorno a questa nota il Giornale *L' Etruria*. Firenze 1851, Anno 1.^o pagina 69).

Il Terrachini stette a Parigi dieci anni, dividendo sempre il denaro che gli veniva da casa co' suoi compagni di sventura, i quali non avevano di che vivere in quel lungo e involontario esilio. E non patendo più di esser lontano dalla vecchia e malaticcia sua sposa,

poichè l' unica figlia gli era morta nel 1829, volle verso il 1839, con pericolo di prigionia, rientrare di furto nelle native campagne e riabbracciare quella venerabil donna, i congiunti, gli amici. Ma quel bene che gustò di trovarsi in patria non durò molto; alla morte della sua Faustina poco potè sopravvivere, e nel Giugno del 1852 rese l' ultimo respiro in età di 82 anni, con la mente serena e tranquilla. Del Terrachini ci ha lasciato un bel cenno biografico il nostro Ch. Cav. Luigi Sani (*Cenno della Vita di Pier Giacinto Terrachini. Reggio, per Torreggiani e Compagno 1852*), dove soggiunge, che pur sino all' estremo de' suoi ottantadue anni tribolatissimi, serbò la mite ilarità dei confidenti nel cielo e tale arguto e festivo favellare, che ti ricordava l' antico Socrate, dal quale forse aveva imparato a farsi perdonare il vero, coprendolo di piacevolissime celie.



PROF. PIO CANOSSINI



(1813-1852)

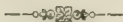
Pio Canossini nacque a Reggio dai coniugi Giuseppe e Rosa Bodini Reggiani, il 13 Marzo del 1813, sotto la parrocchia di S. Giacomo e Filippo. Rimasto senza padre nel 1819, la sua buona madre ebbe cura di porlo, insieme al fratello Domenico, sotto la direzione del P. Andrea Battaglia Filippino, nostro concittadino, d'illibati costumi morto in grande venerazione di santità. Questi, come conobbe dai disegni a matita che faceva il giovine Pio, esser egli atto alle belle arti, procurò perchè fosse tosto mandato alla scuola del disegno sotto il valente nostro Prof. Prospero Minghetti, dietro la direzione del quale diede non dubbie prove della sua inclinazione per quell'arte. In pari tempo dal Conte Prof. Giovanni Rocca, pur esso reggiano, apprese l'altra difficil arte d'incidere. Dal Prof. Minghetti stimolato a passare sotto il celebre Toschi, il Canossini, coll'ajuto anche del fratello Don Domenico, se ne andò a Parma a quello studio, dove per mezzo del pio legato Ferrari Bonini, ottenuto in suo vantaggio, rimase per 13 anni intieri, finchè nel 1848 fu nominato Professore d' incisione a Guastalla.

Ma nel più bello della carriera artistica e quando stava per raccogliere il frutto delle sue fatiche, ammalò della gotta sirena, e dopo quattro anni di penosa cecità,

preso da sinoco con migliara, morì il 27 Ottobre 1852 nella Canonica di suo fratello Dott. D. Domenico Canossini, allora Parroco in Villa Canali, ed ora Arciprete di Sesso, alle cui generose cure affidò la moglie ed una bambina di pochi anni. Di tanti lavori fatti dal Canossini, nel corso di tredici anni che stette nello studio Toschi, pochi se ne possono indicare, perchè la massima parte eseguiti per esercizio, non portano il suo nome. Tuttavia fra le diverse incisioni da lui condotte e da me possedute, per gentile dono del suddetto Ill.mo Sig. Arciprete, il quale si compiacque pure di favorirmi di questi brevi cenni, menzionerò la bellissima stampa incisa in rame della S. Famiglia, tolta da un dipinto di Francesco Vanni, quella di S. Prospero, dipinto da Girolamo Mazzola, e di S. Biagio del nostro Alfonso Chierici; i quali lavori sono di una rara perfezione e di una mirabile esecuzione, non che l'altro ritratto d' un pittore che trovasi nella Galleria di Firenze, e quindi pubblicato nella grand' opera: *L' imperiale e reale Galleria Pitti illustrata per cura di Luigi Bardi*, in 4 tomi, in foglio massimo. Firenze, Tipi Gallileiana 1837-1842. Da questi pochi, ma importanti lavori, si può abbastanza conoscere la valentia del Canossini nella difficile arte di incidere, e come tale tenga un onorevole posto fra gli artisti Reggiani del secolo presente.



DOTT. CRISTOFORO BELLOLI



(1779 - 1852)

Chiara è la famiglia Belloli di Scandiano, la quale, per lungo ordine di discendenti, diede molti chimici e molti medici lodati. Uno dei più ragguardevoli di costoro è Cristoforo, figlio di Francesco Belloli farmacista, originario di Parma, e di una Busani, Scandianese, nato nell' ameno e classico paesello di Scandiano nel 1779.

Dotato d' intelligenza, fu precoce ne' suoi studi, e nel Collegio-Seminario di Reggio, dove compì i filosofici suoi studi sotto l' Ab. Gaetano Fantuzzi e Luigi Fajetti, sacerdoti reggiani di santi costumi e di non poca erudizione, sostenendo nel 1796, sotto l' assistenza di Giampietro Tonelli P. Professore di Fisica, un pubblico saggio di meccanica (*Saggio Analitico di Meccanica esposto dal Signor Cristoforo Belloli di Scandiano, Convittore nel Seminario di Reggio*. Reggio, s. l. 1796, di pag. XXXVII, con una tavola incisa) che gli procacciò molto onore. Era appena uscito da quelle scuole, quando la rivoluzione francese diede la scossa al mondo intorpidito sotto la sferza dell' ignoranza. Giovane come era e passionato ai rinnovamenti sociali d' Italia, che seguirono quelli di Francia, prese parte attiva in essi, per cui, dietro le vicissitudini delle armi francesi contro quelle dell' Austria, il Belloli dovè insieme a tant' altri emigrare da Reggio

e rifugiarsi in Genova, dove passò varî mesi. Ritornato in paese al seguito dei trionfi liberali, diede compimento ai suoi studi, e venne laureato onorificamente all'età di 23 anni Dottore Medico-Chirurgo.

Al termine de' suoi studi prese in moglie una Cialdini di Modena, per nome Corona, zia dell' illustre generale Enrico Cialdini. Appena laureato ed ammogliato, divenne Medico condotto a Comacchio, che dovette abbandonare dopo due anni, per l'insalubrità delle sue lagune, lasciandovi buon nome di sè, e come medico e come cittadino. Poscia passò Medico-Chirurgo allo Spedale di Scandiano, nel momento proprio in cui s' incominciò qui da noi l' inoculazione del vaccino, di cui divenne fervente propugnatore, ed anzi stampò un Opuscolo (*Memoria sul Vaccino*. Reggio 1811, Tip. Torreggiani, di pag. 34) dedicato ai padri e alle madri, sui suoi vantaggi, sul modo di praticarlo, e sulle qualità distintive delle pustule che ne risultano; il quale non è inferiore ai molt' altri che su tal materia furono poscia pubblicati.

Nel 1814 abbandonò Scandiano per recarsi alla Mirandola, dove era stato nominato Medico-Chirurgo dello Spedale infermi e degli Stabilimenti di pubblica carità. Ivi si distinse come Medico e come Chirurgo, e vi era benévolo ed amato, quando nel 1821 ne fu rapito dagli sgherri del Duca Francesco IV.^o perchè implicato nella cospirazione del Carbonarismo che, come ognuno sa, aveva per iscopo la libertà della patria. Tradotto nelle carceri di Modena, fu poscia processato in Rubiera, e colla sentenza 11 Settembre 1822 del Tribunale Statario (Vedi: *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*. Modena Tip. Zanichelli 1859. Volume I.^o Parte II.^a pag. 34) condannato a tre

anni di carcere, commutati poscia in due, che subì in Modena insieme agli altri processati.

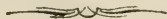
In quel tempo aveva il Belloli, oltre alla moglie, sei figli, quattro femmine cioè, e due maschi, il maggiore dei quali aveva appena compiuto il sedicesimo anno. Il pensiero di una numerosa famiglia privata del suo sostegno fu per lui più dolente della privazione della propria libertà, e più amaro del carcere stesso.

Terminata la sua condanna, aveva sperato di riparare ai bisogni dell' esistenza esercitando liberamente la propria professione in Reggio, dove aveva preso stanza la sua famiglia; ma l' iniziata vendetta del Duca lo relegò a Scandiano, tenendovelo per più d' un anno. Quando poté raggiungere la propria famiglia si diede all' esercizio della sua professione, e ben presto si acquistò fama di buon medico, di eccellente chirurgo, ma più specialmente di abile ostetrico.

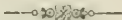
In breve tempo col suo talento e coll' amenità del suo carattere, pel quale era teneramente amato e stimato dal pubblico e da molti amici, poté riparare le piaghe aperte a sè stesso ed alla famiglia dalle vicissitudini politiche, conservando però sempre quella naturale indipendenza di coscienza e quell' innato amor di patria pel quale soffrì, e portò sempre fiero odio al dispotismo sotto tutte le perverse e tristi forme, a null' altro aspirando che all' emancipazione e al bene dell' Italia nostra.

Stanco di un esercizio incessante dell' arte medica e della lotta politica che sembrava avvolta da invincibile velo di lutto, il Belloli abbandonò nel 1847 la sua professione, e si ritirò nella sua campagna di S. Ruffino nello Scandianese, dove visse solitario e felice fra i suoi prediletti studi e l' agricoltura sino al 1852, nel Settembre del qual anno, uno spasimo precordiale lo tolse in breve ora di vita in età di 72 anni.

Fra i vari manoscritti che ci sono rimasti del suo operoso pensare vanno distinti: un *Trattato sul medico condotto in campagna*, e un *Trattato d' Ostetricia Pratica*, con disegni. E siccome coltivò ancora con amore le belle lettere e la poesia, così anche in queste materie, e specialmente nell' ultima, ci lasciò frutti non dispregevoli quali: una traduzione in versi sciolti di Guglielmo Tell, lavoro del francese Florian; e molti Sonetti e Canzonette, colle quali sferza il vizio e l' ignoranza di quei tempi. Il Ch. Prof. Atto Vannucci, nella sua opera: *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848* (Milano, Treves, 1872, pag. 257) dice che il Dott. Belloli « era valente chirurgo, e distinto scrittore di versi e di prose. »



PROF. PROSPERO MINGHETTI



(1758-1853)

Prospero Minghetti nacque in Reggio da Giuseppe, oriundo Bolognese della famiglia dell' illustre uomo di stato Marco Minghetti e dalla Teresa Mazzacani, il 2 Gennaio 1786. Gli onesti parenti volevano porlo a 18 anni allo studio delle leggi; ma la sua natural inclinazione vinse i loro proponimenti, poichè il Camuncoli, allora pubblico maestro di pittura in Reggio, li persuase a darglielo in cura onde allevarlo nel disegno, essendogli a caso venuta sott' occhio non so quale Madonna copiata abbastanza bene dal giovinetto così sfornito come era di ogni rudimento. Dopo alquanti mesi di profitto insolito lo mandarono a Bologna alla scuola del Frulli rinomatissima, e ottenutovi per due anni i primi onori, e la cara e invidiata amicizia del Rosaspina, egli si recò a Firenze a dar segni di singolari speranze e di raro valore fra quegli studenti. Premiato più volte dall' Accademia Fiorentina passò a Roma, dove, vinto dalle maraviglie del Canova, si provò il Minghetti a lavorare di plastica, e tanta disposizione dimostrò anche in quest' arte, che quell' immortale scultore delle grazie lo incuorava a proseguire nella scoltura. Ma il Minghetti più appassionato alla pittura, a questa attese sotto del Minardi, gareggiando coi migliori ingegni d' Italia ivi

radunati per apprendere da tant' uomo la maniera di procacciar vita alle tele. Là cominciava il quadro di S. Giovanni, che è nel Duomo della nostra città, e, morto il Camuncoli, il Comune di Reggio, che aveva allora in arbitrio le scuole di belle Arti, lo chiamò nel 1831 in patria a insegnare pittura e plastica, nel qual ufficio continuò sino agli estremi suoi giorni di vita, della quale fu l' ultimo per lui il 17 Febbraio 1853. Se l' insegnamento della pittura e plastica affidato al Minghetti apportò alla Città nostra il vantaggio di avere ottimi e distinti artisti, quali il Chierici, il Zatti, il Fontanesi, il Pellizzi, l' Ugolini pittori, il Raimondi, il Canossini, il Belloli incisori, l' Aleotti e il Del Rio plastici e scultori, fu però di non poco pregiudizio all' arte sua e alla patria nostra, che non potè arricchire di quelle opere che l' abilità sua riprometteva, e che avrebbero potuto recare a sè fama durevole. Tuttavia, oltre al suddetto quadro di S. Giovanni, il quale dimostra abbastanza la valentia del pittore, ci lasciò diversi lavori da lui condotti con la massima precisione, fra i quali degni d' essere menzionati sono: Santa Filomena in S. Giorgio, S. Gaetano in S. Rocco, S. Bartolomeo con altri Santi nella chiesa di S. Francesco, e S. Rocco nella sua titolare, senza dire dei ritratti da lui condotti, quali: quello del Prof. Bonaventura Corti, del Dottore Giuseppe Garofoli, del Prof. Giambattista Spallanzani, tutti e tre riprodotti in incisione dal Rocca, e che si trovano nella *Storia di Scandiano* del Venturi, quello del Conte Governatore Ippolito Malaguzzi Valeri, il cui dipinto, fu riprodotto in incisione da Delfino Delfini, di S. A. R. Francesco IV.^o, di Napoleone I.^o che si ammira nella sala dei quadri del nostro Municipio, e diversi altri presso privati e Chiese parrocchiali, quali quella di Gavassa, nell' Oratorio in Felegara dei Mazzali, ecc.

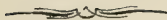
Per cura del Prof. Minghetti fu conservata e bellamente riposta nella scuola di belle arti un' antica pittura a fresco di Nicolò dell' Abbate; sfortunatamente l' incendio del vecchio Teatro ci privò di uno dei migliori dipinti del Minghetti, quale era la volta rappresentante le dodici ore; dodici graziose figure, secondo il Conte Carlo Ritorni (*Memorie di spettacoli rappresentati in Reggio dall' anno 1807 al 1824*. Bologna 1824, pag. 29) e il Dott. P. Fantuzzi (*Catalogo delle rappresentazioni in musica* esposte ne' Teatri di Reggio dal 1701 al 1825, Reggio, Tip. Torreggiani 1826, pag. 27) delle più belle a vedersi. Solo alcune sue pitture, eseguite nelle brevi ore che gli avanzavano dall' insegnamento, si ammirano tuttora nei palazzi dei Sigg. Spalletti, Corbelli, Linari e in molte altre case di Reggio. E con piacere di tutti si vede ancora un fregio da lui dipinto nel terrazzo esterno della casa Cugini, dove con molta grazia e buon disegno è figurato un trionfo di Baccanti magnificamente condotto.

Il Prof. Minghetti, per dirla in breve, era valente in figura, ornato, paesaggio e plastica, non troppo felice nel colorito, colpa di non avere molto atteso all' arte sua, ma franco disegnatore e d' un gusto eccellente. Co' suoi scolari, che moltissimi ne aveva, fra i quali merita d' essere menzionato il P. Francesco Zuccotti de' Minori Osservanti di Codogno, che si distinse a Tivoli in Assisi e a Roma, si comportava qual padre amoroso; prova ne siano le premurose istanze che fece perchè il nostro Alfonso Chierici, da lui conosciuto abilissimo e molto promettente, fosse dal nostro Municipio mandato a studiare a Roma. Così dicasi di tanti altri, pe' quali procurò sempre il loro interesse e il decoro della patria sua.

Dalla prima moglie, che fu l' Anna Atti, figlia del Professore in pittura Atti di Bologna, ebbe il Prof. Min-

ghetti due figli; Giuseppe, morto nel 1849 di anni 21; e Maria, ora Suor Idelfonsa nelle Mantellate di Reggio. Riammogliatosi colla Sig. Margherita Larioli, ebbe da questa l'unica figlia Teresa, sposa sino dal 1850 al Cav. Domenico Nobili, figlio del celebre fisico Cavalier Leopoldo.

Del Prof. Minghetti parlò bellamente il chiarissimo nostro Cav. Luigi Sani in un Cenno necrologico che pubblicò nel foglietto Modenese: *La Ghirlandina* (Modena, 26 Febbraio 1853, N.º 9), dal quale è tratta la maggior parte di queste notizie. Le sue spoglie riposano nel sarcofago di famiglia in villa Cavazzoli, insieme a quelle di suo fratello Bernardo, Dottore in medicina di molta considerazione, morto in Reggio nel 1845, d'anni 61.



PROF. LUIGI CAGNOLI

— 932 —

(1772-1854)

Dall' unica memoria intorno al Prof. Luigi Cagnoli da me compilata e pubblicata per le stampe (*Sulla Vita e sulle Opere del Prof. Luigi Cagnoli, Memoria storica di Enrico Manzini*. Reggio-Emilia, Tip. Degani e Masini 1874) estraggo in compendio le seguenti notizie. Luigi Cagnoli nacque in Modena li 7 Dicembre del 1772 da Vincenzo Cagnoli patrizio reggiano e Maria Leonelli. Giovinetto ancora passò a Reggio col padre, il quale qui venne a stabilirsi colla sua famiglia. In Reggio ebbe il Cagnoli la sua prima educazione, e nel Seminario di questa Città compì i letterari suoi studi sotto valenti precettori, quali: l' Abate Faieti, D. Carlo Belloni, che fu poscia Vescovo di Carpi, l' Ab. Fantuzzi, Mons. Gambarini, il Conte Giovanni Paradisi, il Conte Filippo Re, e Jacopo Lamberti.

Fornito dalla natura di un ingegno pronto e svegliato non tardò egli a farsi distinguere e ammirare nella palestra scientifica, così che, nella ancor verde età di ventiquattro anni, fu qui in Reggio sostituito nella cattedra di Giure Canonico, a proposta del Lamberti medesimo che la occupava. Ma il nostro giovane Abate non durò molto in quella carriera, poichè l' aure di libertà, che allettatrici soffiavano in quei momenti, gli fecero mutar proposito;

sicchè, messo da parte l' abito ecclesiastico, si diede tutto a seguire le vicende politiche. Bollente per natura, ed eccitato e cercato dai più caldi fautori della nascente Repubblica, spesso ebbe parte in popolari politiche dimostrazioni, e nel febbrajo del 1797 noi lo troviamo col suo maestro Conte Giovanni Paradisi e Carlo Ferrarini a declamare in un pubblico pranzo patriottico, (Avv. Luigi Viani, *Memorie Storiche di Reggio dal 1783 al 1832 m. s.*) facendo brindisi alla proclamata libertà d' Italia; e nell' anno seguente, dietro istigazione del suo amico Luigi Rossi reggiano, istituire a Reggio un Circolo Repubblicano Costituzionale, dove per turno si tenevano conferenze ad istruzione specialmente del popolo. Egli ne inaugurò la solenne apertura il 14 Vendemmiale, Anno VI (4 Marzo 1798) con un focoso discorso sulla libertà individuale, a cui tennero dietro molt' altri suoi amici e compagni.

Spesse volte fu membro della Municipalità, e dal popolo incaricato di pubblici negozii (*Storia degli avvenimenti di Reggio del 31 Maggio 1797. Italia, 1797*), nei quali, per la sua prontezza di spirito e facondia si disimpegnò sempre con lode e soddisfazione de' suoi concittadini. Militò ancora nella Guardia cittadina, alla testa della quale, col grado di Capitano, sostenne gloriosamente diverse imprese. Ma amando più di esercitarsi nella palestra letteraria che maneggiare la spada, sino dal 1797 s' era offerto d' insegnare gratuitamente Filosofia morale nel Liceo di Reggio, nella qual cattedra, non essendo stata per legge stabilita, fu sempre d' anno in anno provvisoriamente confermato sino al 1802, epoca in cui fu definitivamente nominato Professore di umane lettere e di Eloquenza italiana e latina nello stesso Liceo.

Nel 1807 passò Professore di Belle lettere e Storia antica, e contemporaneamente fu nominato Reggente del Liceo. Con lettera poi del Ministero dell' Interno (17 Aprile 1803), era stato nominato Revisore della stampa, e con altra del 4 Agosto 1806, fu delegato a soprastare alla medesima nel Dipartimento del Crostolo, nel qual uffizio durò sino al 1810, allorchè la Censura, per decreto del Vice-Re, fu rimessa a un Direttore generale residente a Milano.

In mezzo a queste occupazioni non trascurava il Cagnoli gli ameni studi e la poesia specialmente, a cui sembrava più portato. Fra gli altri suoi lavori, che in questo andar di tempo pubblicò per le stampe, è da menzionare il bell' elogio del Conte Agostino Paradisi, che lesse nel 1811 nel Liceo di Reggio per l' apertura di quelle scuole. Non ostante la fama letteraria che s' era acquistata il Cagnoli per questa ed altre produzioni, fu l' anno dopo, 1812, sospeso dalla cattedra di Belle lettere che occupava, e sostituito in sua vece il Prof. Giuseppe Tonelli.

Quali fossero i motivi principali di questa sospensione, non sono ben noti; è però certo che il Cagnoli, col suo carattere intollerante e impetuoso, s' era fatto molti nemici, fra i quali un certo Don Giacomo Romei reggiano, fanatico prete patriotta, di balzani costumi, che godeva non di meno grande riputazione presso il Governo e la Prefettura di Reggio. Contro costui scagliò il Cagnoli un dardo ben potente in un' Ode stampata nel 1813 (*All' Ab. Pier Antonio Berti, Predicatore in Reggio l' anno 1813*. Milano, Tip. Fusi) che incomincia:

« *Sprezzo colui, che grave in larga chierca* »

rimasta lungamente celebre e popolare in Reggio: e ciò

fu davvero uno stuzzicare il vespajo, nè gli riuscì poi di placare la furiosa tempesta che gli si levò contro. Ripristinato in questi Stati il trono Atestino, il Cagnoli colse il destro della sua rottura col governo italico per divenire caldo partigiano del governo Estense. Mise in opera tutte le sue forze, e tanto fece che dal Conte Nugent, Generale Maggiore dell'armata di S. M. l'Imperatore d'Austria, ottenne d'essere rimesso nella sua cattedra di Eloquenza.

Avuto questo primo favore, non gli fu tanto difficile il rendersi accetto all'Estense Sovrano, il quale, con suo chirografo 27 Gennajo 1827, lo nominò Consigliere Comunale, poi Segretario, infine con altro chirografo 23 Giugno 1828, Censore della stampa per la provincia di Reggio. L'ufficio di Censore fu quello che il Cagnoli conservò con più attaccamento fino agli ultimi suoi giorni; durante il quale, pubblicò una memoria intorno alla censura ed alla stampa (*Della Stampa e della Censura, Discorso*), dove dimostrò qual criterio e quali massime lo guidassero nel disimpegno di quelle funzioni.

Cultore, come già si è detto, sin da giovine della poesia, molti versi aveva pubblicati in libretti e in fogli volanti, quando nel 1834 pensò di riunirli in volume. De' quaranta sonetti, tutti d'argomento sacro, di cui si compone quella raccolta, fece un'altra edizione nel 1835, nella quale aggiunse molt'altri componimenti morali. Questo saggio di poesia fu bene accolto dalla repubblica letteraria, e venne da molti lodato; e forse da questo libretto maggior fama si sarebbe procacciato, se la musa del figlio suo Agostino, allora più che mai in voga, non l'avesse d'alquanto oscurata.

Il nostro Cagnoli volle ancora calzare il coturno, ma lo fece più per correggere i depravati costumi, come

egli stesso ci avvisa, che per inclinazione propria. Tuttavia i due drammi che compose, *Francesco Sforza al Castello di Casanova*, e *Ruth*, dimostrano abbastanza qual buona riuscita avrebbe potuto fare in questo genere di componimento, se per avventura vi si fosse messo di pieno proposito e postovi maggior cura. Oltre agli ameni studi, il Cagnoli rivolse le sue cure a tutto quello che, per quanto egli valesse, tornar poteva d'utile e d'onore alla sua patria; e vedendo in qual dimenticanza si giacessero le opere dei principali suoi concittadini, pensò di farle di pubblica ragione, incominciando nel 1802 colla pubblicazione dei Versi del Cassoli (*Versi di Francesco Cassoli*, Parma 1802, Tip. Bodoniani), a cui fece tener dietro quelli del Lamberti (*Poesie e Versioni inedite o disperse di Luigi Lamberti reggiano*. Reggio, Tip. Torreggiani 1822), di Salandri (*Poesie sacre e profane di Pellegrino Salandri reggiano*. Reggio, Tip. Fiaccadori, 1824), di Paradisi (*Poesie e Prose scelte di Agostino Paradisi*. Reggio, Tipi Fiaccadori, 1827), la cui edizione meritò d'essere registrata e lodata dal Gamba (*Serie dei testi di lingua*, Venezia, Tip. Gondoliere, 1839, pag. 644, N. 2388), e quelli del P. Cattelani (*Versi del Padre Vincenzo Cattelani di Reggio*. Reggio, Tip. Torreggiani 1852).

Stampò pure diverse altre operette d'argomento patrio, o di patrii scrittori inedite o rare; quali, la *Stratonica*, dei due celebri Paradisi e Lamberti, i *Profeti al Calvario*, graziosa cantata di Vincenzo Manini reggiano, i *Trattenimenti di Casaloffia*, giocoso poemetto inedito di Agostino Paradisi, e il *Ragionamento sulle Traduzioni poetiche* del Cassoli, e il *Discorso sulle opere del Clemente* del Cav. G. Fontanesi.

Ascritto sin da giovine alla patria Accademia degli

Ipocondriaci col nome di *Episemo*, fu da quella nominato Vice-Segretario e Segretario, e a lui specialmente, dopo il Conte Achille Crispi e il Canonico Giuseppe Ritorni reggiani, deve quell' Accademia ogni suo incremento. E tanto amore le portava, che quando vide che, contro ogni suo sforzo, pel R. Decreto 3 Maggio 1819, era costretta a trasformarsi insieme alle due Società dell' Arti Meccaniche, e d' Agricoltura, nella R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, e quindi a perire, pensò di darle l'ultimo *vale*, pubblicandone, come fece, la storia (*Memorie per l' Accademia degli Ipocondriaci di Reggio*) a Milano nel 1839.

Ma quello che più di tutto assicurò la fama del Cagnoli, si furono le *Notizie Biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese del Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi*, alle quali egli pose mano, coadiuvato da non pochi altri valenti. Al Cagnoli, che ne era stato il promotore, fu affidata la direzione di quell' opera, della quale avendo egli incominciata la pubblicazione nel 1833, quantunque toccasse il sessantesimo anno d' età, potè condurla felicemente al termine nel 1841. Oltre avere di quest' impresa somministrate molte interessanti notizie e documenti agli altri scrittori e cooperatori, stese di proprio le biografie di sette distinti letterati, e l' Appendice in fine dell' ultimo volume, dove di volo fa menzione di cinquantatrè uomini illustri dello Stato Estense. Di quest' opera, che incontrò grande favore presso la repubblica letteraria, parlarono con molta lode diversi giornali letterari, fra i quali la *Biblioteca Italiana* (Vedi i N.ⁱ dell' Aprile 1834, del Maggio 1836; del Maggio e Giugno 1838, e di Settembre 1840), e la *Revue Britannique* (Novembre 1837).

Non era ancor fuori da quella faticosa impresa che

s' accinse il Cagnoli alla pubblicazione delle *Lettere di vari illustri italiani del secolo XVIII.^o e XIX.^o ai loro amici*. Questa bella ed utile raccolta stampata in dieci volumi a Reggio coi Tipi Torreggiani dal 1841 al 1843, oltre a tre volumi di lettere di massimi scienziati e letterati, contiene l'intero carteggio del Cav. Luigi Rossi reggiano, una gran parte di quello del celebre Spallanzani e diversi opuscoli inediti del medesimo.

Prese inoltre il Cagnoli ad illustrare e pubblicare tutte quelle memorie che possono servire alla storia della sua patria, e molti articoli, da lui dettati in proposito, si leggono nel *Poligrafo*, nell' *Antologia Fossempronese*, nel *Ricoglitore*, nella *Voce della Verità*, nel *Messaggere di Modena*, e in molt' altri giornali letterari.

Oltre a tutte queste, fu il Cagnoli editore di molte altre uscite coi Tipi dei Classici a Milano, quali: le *Poesie scelte del Conte Agostino Paradisi*, 1830, a cui premise il suo bell' elogio del Paradisi, la *Raccolta di Prose de' Classici Italiani del secolo XVIII.^o*, Milano 1830, e del Fiaccadori, della collezione del quale durante il tempo che dimorò in Reggio, il Cagnoli fu il principale promotore, avendo coi Tipi di esso pubblicate le *Lettere scelte* del Redi, il *Riposo* di Raffaello Borghini, le *Visioni* del Varano, i *Dialoghi* del Bottari e molt' altre. Per tutto questo il Cagnoli tiene meritamente uno dei primi posti fra i letterati reggiani, perchè egli era erudito e versato in ogni materia letteraria, come si può vedere dalle seguenti sue opere pubblicate:

Opere editte del Prof. Luigi Cagnoli

1.^o - Storia degli avvenimenti di Reggio dei 31 Maggio 1797, e loro conseguenze con recapiti annessi. Italia, 1797. Quantunque quest' opuscolo sia senza nome,

pure si sa per certo essere lavoro del Cagnoli pubblicato per sua giustificazione a Reggio, coi Tipi di Giuseppe Davolio.

2.^o - Discorso pronunciato dal cittadino Luigi Cagnoli in occasione dell' apriemento del Circolo Costituzionale di Reggio, che ne chiese la stampa nel dì 14 Ventoso, Anno VI.^o Repub. Fu stampato a Reggio nel 1798, coi Tipi Torreggiani, ma senza data e luogo di stampa.

3.^o - Descriptions de la fete célébrée a Reggio le 20 Vendemiaire, An. IX. en l' honneur de l' Arioste. Reggio, Tip. Torreggiani, 1800. Ne fu fatta un' altra edizione cogli stessi Tipi nel 1801. Questa descrizione è del Commissario francese Sciave, e la traduzione del Cagnoli.

4.^o - Monumento della divozione e riconoscenza di Reggio a S. M. l' Imperatore e Re Napoleone I^o. Reggio, Tip. Torreggiani, 1809, in foglio reale massimo, con incisioni del Mercoli.

5.^o - Pensieri sul giuramento del Foro. Reggio, Tip. Davolio, s. d. Fu pubblicato nel 1813, come si rileva dal carteggio del Cagnoli col Consultore Nardini.

6.^o - Frammento di un poemetto inedito che ha per titolo: *Marci Hieronymi Vidae, XIII. pugilum certamen*, con osservazioni. Milano, 1818, presso F. Fusi, editore dei Classici.

7.^o - Opuscoli concernenti la Poesia, di Episemo. Quinterno I.^o in 16.^o di pag. 19, s. d. Reggio, Tip. Torreggiani, 1822.

8.^o - Di Anna Becchesini illustre vergine del secolo XVI. Memoria storica. Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1824. Un' altra edizione ne fu fatta nel 1827 dal Fiacca-dori con correzioni, aggiunte, ed il ritratto.

9.^o - Narrazione del terremoto e dei danni recati,

del voto e degli atti religiosi con analoghe deliberazioni della Città di Reggio in Lombardia l' anno 1832. Reggio Tip. Torreggiani e Comp. 1832.

10.^o - Notizie Biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese del Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi, Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. Volumi cinque, 1833-1841 in 4.^o grande.

In queste notizie il Cagnoli inserì di suo la vita del C. Francesco Cassoli, del P. Vincenzo Cattelani, di Luigi Cerretti, del Cav. Luigi Lamberti, di Lodovico Antonio Loschi, del C. Giovanni Paradisi, di Luigi Rossi, e l' *Appendice* in fine del quinto ed ultimo volume.

11.^o - Sonetti di sacro argomento. Reggio, Tip. Davolio e Figlio, 1834.

12.^o - Versi di sacro e morale argomento. Reggio, Torreggiani e Comp. 1835. Questi versi non sono che una seconda edizione di quelli stampati nel 1834 con poc' altri aggiunti. A quest' ultima edizione però si potrebbero aggiungere ancora cento Sonetti, cinquanta Odi, e quattro o cinque componimenti diversi che si trovano nelle raccolte o stampati in fogli volanti.

13.^o - Memorie per l' Accademia degli Ipocondriaci di Reggio. Milano, Tip. dei Classici, 1839. Fu ristampata dal Dott. Giuseppe Turri con aggiunte in Appendice al suo giornale: *Il Consigliere del Popolo*.

14.^o - Discorso dell' Arte della Stampa. Trovasi nella Strenna reggiana *All' Amicizia* del 1840. Reggio Tip. Torreggiani, 1839.

15.^o - Francesco Sforza al castello di Casanova, Melodramma in due atti. Reggio, Tip. Torreggiani 1840. Questo melodramma, che fu musicato dal Cav. Gian Battista Rabitti reggiano, ma non rappresentato, venne inserito nella Strenna Reggiana *All' Amicizia* del 1840,

e l'anno dopo ne fu fatta una terza edizione coi Tipi dello stesso Torreggiani.

16.º - Feste in Reggio ad onore di S. M. I. R. Maria Anna Carolina Pia d' Austria. Reggio, coi Tipi Torreggiani e C. 1841.

17.º - Ruth, Azione sacra per musica di Luigi Cagnoli. Milano, per G. Resnati, 1845.

18.º - Della stampa e della censura, Discorso di Luigi Cagnoli. Reggio, Davolio e Figlio. Quantunque sia senza data, si sa per certo essere stato pubblicato nel Novembre del 1848.

19.º - Cenni sopra due manoscritti di autori reggiani nella R. Biblioteca di Parigi, Reggio Tip. Bondavalli e Gasparini 1871.

Oltre a tutte queste opere e alle altre di cui, come abbiamo veduto, fu editore, lasciò il Cagnoli un gran numero di poesie disperse in fogli volanti e in raccolte, le quali unite in un sol volume non invidierebbero certamente quelle dei due Paradisi, del Salandri, del Cassoli e del Lamberti, suoi concittadini, la cui poetica scuola, al dire del Peretti (*Biografia di Agostino Cagnoli Reggiano*. Modena, Tip. Rossi, 1847, pag. 4), con lui si estinse. Da tutto quanto abbiamo di lui alle stampe, il Cagnoli appare buon scrittore, critico erudito, e poeta non comune; alcuni suoi versi manifestano vivi lampi di lirica poesia, nella quale miglior riuscita avrebbe fatto, se non si fosse dato troppo agli argomenti di circostanza, ma avesse seguito liberamente il suo natural genio. Tuttavia le sue odi per nozze Nardini, per la celebre Lalande, pel tenore Ansani, ed altre, s'ebbero le lodi dei più distinti uomini del suo tempo, presso i quali era tenuto in grandissima stima.

Vincenzo Monti, tra gli altri, si compiaceva di leggere i suoi versi, ai quali faceva sempre buon viso; e

l' Ab. Canepari, in data del 25 Maggio 1810, gli scriveva da Milano: « il celebre Monti, che vi stima assai, prima della sua partenza da Milano, mi pregò ad informarvi che ritornando da Ferrara sarebbe passato per Reggio a bella posta per vedervi. » Così grandissima stima gli professò il Foscolo, col quale ben pochi letterati italiani tennero famigliare corrispondenza. Anzi nell' epistolario di questo, pubblicato dal Le Monnier, si leggono diverse sue lettere dirette al Cagnoli riguardanti le illustrazioni alle Opere di Raimondo Montecucoli pubblicate a Milano nel 1807, per le quali molte notizie somministrò il nostro Cagnoli.

Ma più di queste semplici citazioni valgano i fatti. Il Cagnoli oltre d' essere ascritto alla patria Accademia degli Ipocondriaci, e d' essere stato Presidente della Società d' Arti Meccaniche, fu Socio della R. Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Modena (1829), Socio di quella della Valle Tiberina Toscana (1840), dell' Ateneo di Scienze, Lettere, ed Arti di Bassano (1852), e Professore onorario dell' Università di Modena (1853).

Il nome di Luigi Cagnoli, ad onta di tanti meriti, non andò esente dai soliti attacchi dell' invidia per le sue cariche sostenute; e alcune brighe letterarie col Venturi, col Dott. G. Battista Spallanzani e col Paradisi suoi Concittadini, turbarono non poco la sua quiete domestica; tuttavia queste contese, sostenute sempre con tutta la moderazione dovuta, anzichè denigrare la sua fama, varranno a renderlo sempre più stimato presso i posteri.

Luigi Cagnoli, continuamente occupato ne' suoi studi e ne' suoi uffici, sopportò coraggiosamente i sinistri colpi che gli menò ripetute volte una ria sfortuna, togliendogli dal suo seno ora questa, ora quella figlia;

ma infine, privato dell' unico figlio Agostino, che formava la sua delizia, il vecchio padre non avendo che poca resistenza da opporre a tanta perdita, raccolse tutti i suoi pensieri in Dio, e rassegnato passò a vita migliore il giorno 16 di Gennaio del 1854, in età d' anni 82. (Vedi il *Messaggiere di Modena*, 15 febbrajo 1854, N. 916). Sino agli ultimi istanti conservò una mente serena e chiara, come quando coll' amenità della sua erudita conversazione ricreava gli amici. Nel 1852, quantunque toccasse l' ottantesimo anno, compose l' ode :

« *Un solo è il gregge, ed il Pastor un solo* »

per la traslazione di D. Serafino Lanzi ad Arciprete di Bagno, che è una delle sue più belle poesie. Così, pochi giorni prima della sua morte, stampò un Sonetto :

« *Quegli cui deve la vita il tuo diletto* »

per nozze Giacobazzi-Fulcini, che non è dispregevole, ma fu questo l' ultimo canto del cigno reggiano.

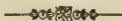
Il suo cadavere fu tumulato nel pubblico cimitero di Reggio, dove riposano le mortali spoglie del figlio Agostino, ma indarno fra quei marmi si cerca il loro nome. Solamente provide alla loro fama e al decoro della patria nostra, il Ch. Dott. Giuseppe Turri acquistando come fece tutti i loro manoscritti, nonchè i preziosi carteggi letterari, ricchi dei più chiari nomi italiani. Molti dei manoscritti del Prof. Luigi Cagnoli meriterebbero di vedere la pubblica luce; specialmente quelli di Eloquenza, di Storia, l' Elogio di Mons. Gambarini recitato per l' aprimento delle scuole nel 1804, quello sulle opere del Conte Agostino Paradisi, il discorso letto per la distribuzione de' premii nel 1808, alcuni Pensieri sulla Sacra Scrittura, un Parere intorno all' auto-

biografia di Benvenuto Cellini, ed altre cose, le quali aspettano ancora chi le tragga dall'immeritato obbligo in cui sono.

Il Cagnoli attese inoltre a raccogliere le opere sì manoscritte che stampate dei più chiari suoi concittadini, quali: quelle dei due Paradisi, del Cerretti, del Rossi, dei due Lamberti, del Cassoli, del Salandri, del Cattelani, del Pacchioni, del Venturi e di minori autori, che sono ora possedute dal predetto Dott. Turri. Per cui anche sotto questo rapporto ben merita il Cagnoli d'esser ricordato alla patria sua, formandone egli uno dei principali ornamenti.



CONTE IPPOLITO MALAGUZZI



(1776-1854)

Bella ne' patrii fasti risplende l' antica e nobile famiglia reggiana dei Malaguzzi, dalla quale discese quella Daria che poi doveva onorare il mondo e la patria nostra dando la vita a quel grand' epico italiano che fu l' Ariosto. Di ben dodici uomini illustri di questa rispettabile famiglia fa menzione il Tiraboschi nella sua *Biblioteca Modenese*, i quali si distinsero nelle scienze, nelle lettere e nelle arti.

Dopo costoro, non ultimo ornamento è Ippolito, morto ai 24 Novembre del 1854 in Reggio d' Emilia, dove era nato ai 24 Settembre dell' anno 1776, dal Conte Lodovico Malaguzzi Valeri e dalla nobilissima dama veneziana Chiara Sagredo. Sdegnoso dell' ozio e dei passatempi che il paterno retaggio gli offriva, impiegò Ippolito la sua gioventù nello studio, e nel rinomato Collegio di San Carlo, detto anche dei Nobili, in Modena, attese con impegno e compì con frutto ed onore il corso delle latine e italiane lettere. Uscito da quelle scuole fu dal governo della Repubblica in Reggio nel 1796 adoperato sovente in pubblici negozii, nei quali non si dimostrò da meno degli altri nel maneggiar uomini e cose. Per la qual cosa, caduto il primo Regno d' Italia e ripristinato in questi Stati il governo Austro-Estense, il Malaguzzi fu scelto e

nominato fra coloro che dovevano ossequiare in nome dei Reggiani il novello Principe Francesco IV^o, che nel Luglio del 1814 moveva da Vienna per assumere il governo di questa Città. (Vedi A. Aleotti *Storia della Città e Provincia di Reggio*. Reggio, Tip. Torreggiani 1852, pag. 277). Non sì tosto il Principe sovrano fu giunto in questi Stati che nominò il Malaguzzi suo Ciamberrano di Corte, Primo Tenente della ducale Guardia Nobile, allora istituita, e Consultore di Governo; indi nel 1821 lo elesse a Prefetto delle Opere Pie, Consigliere di Stato, infine Governatore della Città e Provincia di Reggio-Emilia.

In questa alta e difficil carica si seppe il Malaguzzi mantenere sì bene per lo spazio di quindici anni, che del suo ritiro dall'ufficio non solamente si dolse il R. Sovrano il quale non glielo avrebbe mai voluto accordare; e che infine glielo concesse con una larga pensione a vita; ma ancora grandemente se ne risentirono tutti i suoi concittadini che si trovavano per tal modo privi d'un magistrato integerrimo e d'un padre amoroso. Che se il Panizzi, nel suo libro, rarissimo in commercio, *Dei Processi e delle Sentenze contro gl'imputati di Lesa Maestà*. Madrid, 1823, pag. 29, ebbe a dire che il Malaguzzi « di cuor eccellente, d'ingegno non tardo; più spesso governato, che governatore, desidera il bene, ma si limita sempre a desiderarlo » di ciò dev'esser scusato, perchè allora non erano ancora pubblicati i *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Modena, Tip. Zanichelli 1859, dai quali, e specialmente da quelli che si trovano nel Tomo II.^o pag. 61, si scorge abbastanza l'animo leale e franco del Malaguzzi, che sdegnando di tradire gl'interni affetti, non mancò mai nei più critici momenti di esporre con coraggio la verità al suo Sovrano; per il che fu dalla Corte Estense piuttosto temuto che amato.

Ritiratosi dalle pubbliche faccende attese il Malaguzzi colla nobil donna Contessa Maria Luigia Linati di Parma, che sin dal 1798 aveva fatta sua sposa, e dalla quale ebbe tredici figli, ai domestici affari e allo studio della patria storia, che coltivò sempre con grande amore e fino discernimento; finchè le fortunate, ma momentanee vicende del 1848 lo chiamarono di nuovo al governo della Città. Egli, benchè carico d'anni, assunse di buon grado il temuto incarico, e insieme all' Avv. Luigi Chiesi, Luigi Ferrari Corbelli, e Dottor Domenico Magliani, fu della Sezione Governativa; finchè, con atto pubblico solenne 30 Maggio 1848, lo Stato Reggiano venne aggregato al Piemonte sotto l' egida di Carlo Alberto.

Ma disgustato da queste vicende ritornò ben tosto il Malaguzzi alla primiera vita casalinga, scorrendo il tempo fra gli ameni studi e le lusinghiere speranze che gli porgeva una bella schiera di non degeneri figli, fra i quali vanno distinti il Conte Francesco, morto il 5 Ottobre 1853 d'anni 53 a Vienna, ove, presso l' Arciduca Massimiliano d' Austria, attendeva ad alte e onorifiche missioni diplomatiche (Vedi: *Il Messaggero di Modena*, Anno 1853, N.º 856) e l' Ill. e Rev. Sig. Canonico Girolamo, attuale Prevosto della Basilica di San Prospero in Reggio, nel quale la carità e pietà gareggiano del pari colle più eminenti doti di mente e di cuore.

Al Malaguzzi vivente furono larghi di onori la Duchessa di Parma, Leopoldo di Toscana e quant' altri illustri uomini che ebbero a che fare con lui; e il celebre nostro Conte Giovanni Paradisi, che l' aveva fra i suoi più cari amici, gli dedicò uno de' più bei Sermoni (Poesie Scelte edite ed inedite. Firenze 1827, pag. 94) che incomincia:

« Non perchè gli avi tuoi d' egregie ville. »

A lui morto, oltre il tributo sincero di tutti i suoi concittadini, che teneramente l'amavano, e che di meglio non poteva esprimere il Ch. nostro prof. Prospero Cugini nell'elogio funebre del Malaguzzi, che lesse alla Società Agraria di Reggio nella tornata del 21 Dicembre 1854, tuttora inedito, e da me, per sua gentilezza, consultato; sparsero sulla sua tomba poetici fiori e Bernardino Catelani, e Prospero Viani, la forbita Epistola del quale, (*In morte del Conte Ippolito Malaguzzi Valeri, Epistola*. Firenze Tip. Barbèra, 1855, in 8.^o di pag. 61, con note) destò una delle solite gare letterarie, che per buona sorte fu presto troncata.

Il Conte Ippolito Malaguzzi da giovine si diletto molto della poesia specialmente bernesca; ed è ancora famoso presso i Reggiani il suo dramma: *La Congregazione di Carità rinnovata per un terzo*, composto nel 1812; succosa e lepidissima composizione che meriterebbe d'esser data alle stampe. Nè minore era l'amor suo per la patria storia, nella quale, sia per naturale inclinazione, sia perchè il paterno archivio gli offriva copiosa materia di studi, si può dire che egli era versatissimo, come lo dimostrò in diverse opere tutte inedite, che egli lasciò, fra le quali interessanti sono le *Notizie Storiche delle Chiese, Monasteri e Conventi di Reggio*, che autografe possiede il Ch. nostro Dott. Giuseppe Turri nel suo privato archivio di cose patrie, e un *Prospetto Storico della Famiglia Malaguzzi*, che parimenti in autografo conservarsi presso il prelodato suo figlio Prevosto.

Ma non solo la poesia e la storia patria coltivò il Malaguzzi con onore, imperocchè ora il veggiamo a dar saggio di giurisprudenza in una Memoria (*Rimostranza al Tribunale di Giustizia in Modena nella Causa col Sig. Venceslao Spalletti Trivelli in punto di Monete*)

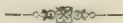
stampata a Reggio coi Tipi Davolio nel 1816 in 4.^o gr. di pag. 12; altra volta intrattenere la Società Agraria di Reggio intorno a una questione idrografica, quale l' *Origine del Canale di Secchia* (Memoria che trovasi stampata a Reggio coi Tipi Davolio, nei *Discorsi letti il giorno 21 Maggio 1847 nell' adunanza pubblica della Società d' Agricoltura di Reggio*), che fa molto onore all' autore. Per le quali cose il Malaguzzi, oltre ai sopradetti uffici, meritò d' essere nominato Socio dell' Accademia degli Ipocondriaci di Reggio, col nome di *Anacreste*, Socio onorario dell' Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Modena, Socio dell' Accademia Filarmonica della stessa Città, e Presidente, per ventidue anni, della Società di Agricoltura in Reggio.

Le spoglie del Conte Ippolito Malaguzzi Valeri riposano nella Cappella di sua famiglia in Duomo, ma nessun segno finora le addita. Ben lo terrà vivo ai Reggiani la memoria delle sue virtù, e il ritratto che di lui vivente condusse in incisione Delfino Delfini nello studio Toschi, sul disegno che ne fece il valente nostro concittadino Prof. Prospero Minghetti, le opere dei quali non potevano esser condotte con più naturalezza e precisione d' arte. Il rame del primo conservasi presso il sopranominato Dott. Turri, e la tela del Minghetti ammirasi ancora presso i Sigg. Fratelli Davalli nipoti del Malaguzzi.

In questi due ritratti presentasi il Malaguzzi tal quale egli era, cioè avvenente per maestà di persona, per delineamenti nobili e virili, per un aspetto insomma pari al suo animo grande, leale e generoso.



PROF. GIUSEPPE BEDESCHI



(1788-1855)

Nato a Casalgrande, amena villa della Provincia reggiana, ai 12 di Novembre del 1788, il Bedeschi ebbe a madre la Giuseppa Bernardoni di Modena, gentile e virtuosa signora, e a padre Gaetano Bedeschi di detta villa, medico bravo ed onesto a tutta prova. Mandato a studiare in Reggio, diede molto per tempo bella aspettazione di sè, sì per animo buono che per ingegno svegliato; talchè oltre ai primi premii egli si meritò la particolare benevolenza del Prefetto Porro, che allora governava la Città nostra. Questi come lo conobbe studioso e d'ingegno, lo prese ad amarlo e proteggerlo. Un giorno fra gli altri fattolo montare nel proprio cocchio, dopo la distribuzione de' premii, lo condusse quasi a trionfo per le vie della Città, poscia accoltolo la sera in sua casa, lo presentò ai primi della scelta adunata, lodandolo e accarezzandolo molto. Queste giovanili glorie non dischiusero per fortuna il cuore del Bedeschi all'orgoglio, ma anzi lo animarono vieppiù ad attendere con premura agli studi.

Come si credè capace di abbracciare una carriera, scelse quella della medicina e della chirurgia, e sullo scorcio dell'anno 1810 se n'andò alla celebre Università di Pavia, ove allora insegnavano con tanto grido un

Cairolì, uno Scarpa, un Jacopi, un Fattori, un Borda e un Raggi. Di là tornossene il Bedeschi insignito della doppia laurea, e co' suoi diplomi splendidi de' primi onori che si conferissero in quella lombarda Atene ai più valorosi.

Il Cairolì, Presidente della facoltà medico-chirurgica di Pavia, nel diploma conferitogli, così testificava la condotta del Bedeschi: « Il Sig. Giuseppe Bedeschi, Dottore in Medicina ed in Chirurgia, ha dato in questa sala, a me affidata, le più luminose prove della estensione e profondità delle sue cognizioni teoriche e pratiche in Chirurgia, sì nell' istituire la diagnosi, come nel fare il pronostico e nel proporre il più conveniente metodo di cura delle malattie. Per le quali cose io sono di ferma opinione, che il *Bedeschi sarà un giorno uno de' più eccellenti chirurghi.* » In un altro rilasciatogli dal Professore di Clinica Medica, Giuseppe Raggi, sono rimarcabili queste parole: « Ha frequentato con istraordinario profitto la scuola di Clinica Medica, dandomi in moltissime occasioni campo *d' ammirare il suo ingegno.* »

Tornava, impazientemente atteso, preceduto da bella fama, carico la fronte di giovanili allori, in seno all' amata famiglia; e ansioso di mettere alla prova l' acquistata e idolatrata scienza, donavasi tutto nella cura dell' inferma umanità, sotto la direzione del padre, il quale, come abbiam detto, abbastanza esperto nell' arte sua, l' avviò per tempo a buoni sentieri.

Condotto agli stipendii del Municipio Scandianese, prima come Medico-Chirurgo delle Ville di Casalgrande, e di Dinazzano, poi di lì a poco, come Medico-chirurgo di Scandiano e delle ville che gli fanno contorno; visitate le primarie Cliniche ed Università d' Italia, quando, per maturità d' ingegno, e per buona suppellettile di mediche

cognizioni era al caso di dar giudizio delle dottrine che v' insegnavano, e dei metodi curativi, che vi si praticavano; arricchito perciò di vera medica sapienza, diede un eterno addio alla vanità delle mediche geometrie, nelle quali stavansi ancora incocciati non pochi famosi medici italiani. Allora potè, ed allora soltanto, darsi interamente alla vera osservazione delle malattie, così facile a scambiarsi colla falsa, e vi si diede senza preoccupazione di spirito, investigando con esattezza, con pazienza, con circospezione; ripetendo le osservazioni più volte e fedelmente anche quando non rispondevano nulla affatto alla sua intenzione; non tramezzandole di raziocinj; descrivendole accuratamente, insomma come prescrive il maestro di color che sanno, lo Zimmermann, nel suo trattato *Della Esperienza nella Medicina*.

Ma non solo valente medico era il Bedeschi, fu ancora chirurgo di primo grado, e a nessun de' nostri secondo. Il Governo ben diedegli prova dell'alto concetto in cui lo aveva, nominandolo, nel Febbraio del 1825, a sostituto del Prof. Manfredini nella cattedra di Clinica-Chirurgica in Reggio. Poco tempo però vi rimase il Bedeschi, perchè tenero della sua terra nativa, per la quale aveva rinunciato a molt' altre distinte cariche, amò meglio di ritornare al suo posto di Medico-Chirurgo a Scandiano, e là condurre i suoi giorni a sollievo dei suoi compaesani. « Ricusai, scriveva egli al Prof. Riccardi, la pingue condotta della Mirandola per non allontanarmi dalla casa paterna, e da questo diletto paese, che ho promesso a me stesso di non abbandonare mai. Quivi fui amorevolmente accolto, e favorito oltre ogni mio merito e desiderio; quivi respiro la purissima aria de' colli nativi; quivi sono costretto ad un moto attivissimo, che giova la mia salute. Oltre al costante affetto,

mi lega a questo Comune un patto solenne, che non posso sciogliere senza un'anticipata diffidazione. »

Fervevano in quel tempo le tanto celebri questioni intorno alle due contrarie dottrine del *controstimolo* e del *misto organico*, propagata e difesa questa dal Bufalini; recata a nova vita, ed acremente propugnata quella dal Tommasini. Non pochi famigerati medici italiani schieravansi intorno ai due campioni; ma il nostro Bedeschi, o che pel basso sentire di sè stimasse l'impresa superiore alla forza ed autorità sua, o che non credesse conforme ai gravi doveri del medico il fare getto del tempo, sacro alla cura degli infermi, in dispute anche dell'importanza di questa, stettesi, quando più era viva la zuffa in disparte; e solo allora quando cominciarono a dar giù le ire, corse anch'egli una lancia alla spartita, e la botta che diede al campione del *controstimolo* non fu leggera. Mandò a stampa una lunga lettera, diretta al Dott. Geromini, nella quale è con tanta ingenuità narrata la sua lenta conversione all'ippocratica medicina; con tanta forza di raziocinio dimostrata la ragione di sua ritrattazione, e di sua nuova medica credenza, che anche il non medico che abbia fior di senno, in leggendola, ne resta convinto. Nè contento di questo, le pose appiede un lungo squarcio d'una sua risposta ad una lettera che il Tommasini gli scrisse, quasi per tastarlo se doveva o no toglierlo via dal novero de' suoi seguaci; risposta nella quale è tutta la dignità del medico carattere unita ad una leale e franca indipendenza d'opinione. Nè contento ancora, fece argomento d'una satirica poesia la stessa materia, invero poco poetica, e con tale una forza di verità, che pure coi versi diede la spinta allo sfasciato Tommasiniano edificio. E a non lasciare nulla d'intentato pel trionfo d'una causa che tanto interessava all'uma-

nità, non trascurava di persuadere i giovani medici, e per sino gli alunni di medicina, a tenersi sulla buona via. Per cui non darebbe nell' esagerato chi dicesse avere il Bedeschi contribuito moltissimo coll' efficacia della parola, colla felicità delle cure, coll' autorità del nome a formare non pochi de' valenti, che sono adesso l' onore della reggiana medica famiglia.

Così il nome suo, sebbene non andasse attorno per le stampe, e non fosse ripetuto dai cento echi del giornalismo bugiardo, diffusesi al di fuori, e suonò pei principali medici e scientifici convegni, procacciandogli la amicizia e la stima di molti fra i più rinomati medici e scienziati italiani. Basterebbero i nomi d' un Bufalini e d' un Tommasini, ma pure abbiamo anche quelli d' uno Strambio, d' un De-Mattheis, d' un Mangili, d' un Medoro, d' un Malagò, d' un Civinini e d' un Geromini, alcune lettere dei quali si leggono nella Biografia che del Bedeschi scrisse con tanto amore il Dott. Giovanni Vecchi, (*Biografia del Professore Giuseppe Bedeschi scritta dal Dottor Giovanni Vecchi*. Modena, Tip. Vincenzi 1855, in 16, di pag, 52), suo collega ed amico. In essa si dice che il Bedeschi, eguale nelle affettuose premure col ricco e col mendico, non per fina politica del mestiere, ma per rettitudine di cuore pietoso, e per cristiana filosofia religioso, ma senza superstizione; sapiente, ma senza orgoglio e senza portarsi in mano il suo merito, e spenderlo alla minuta; gentile con l' uno e con l' altro sesso, ma senza affettazione e senza galanteria; amatore di gloria, ma non acquistata con arti disoneste o volpine; buono, disinteressato, elemosiniero, caritatevole, affabile, coraggioso, verecondo, fu preso in tanto amore e in tanta estimazione da quanti ebbero che fare con lui, da sgraziarne quasi le più belle e più confermate mediche riputazioni.

Non molte scritture diede per le stampe il nostro Bedeschi, e non tutte portano il suo nome, perchè così egli costumava di fare. Tuttavia quelle poche che ci rimangono dimostrano abbastanza il suo valore, e come tali non sfuggirono alle ricerche degli eruditi che le vollero menzionate. Queste sono:

Opere edite del Prof. Giuseppe Bedeschi

1.^o - Cenni intorno alla vita di Lazzaro Spallanzani. Fan parte della *Serie delle vite e ritratti di cento illustri italiani*. Milano, Bettoni, 1817, in 4.^o Così dice Giuseppe Melzi nel suo *Dizionario di Opere anonime e pseudonime di Scrittori Italiani*. Milano, Tip. Pirola, 1848. T. 1.^o pag. 194.

2.^o - Ferita di arma da fuoco con frattura della clavicola e lacerazione dell'arteria sottoclaveare curata colla pressione. Negli: *Annali Universali di Medicina* dell'Omodei, Anno 1820, Vol. XIII.^o pag. 153. Questa cura fatta dal Dott. Bedeschi fu altamente lodata dalla *Biblioteca Italiana*.

3.^o - Lettera al Dott. F. G. Geromini, intorno alla sua teoria e pratica in Medicina, colla storia di uno straordinario singhiozzo in modo singolare sospeso e sanato. Milano, Tip. Destefanis, 1826, in 16.^o di pag. 39. Trovasi anche nel *Giornale Critico di Medicina Analitica*.

4.^o - L' Aristarco Filantropo, Almanacco novissimo con Dialogo, per l'anno 1829. Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. Questo opuscolo, stampato anonimo, è registrato dal Melzi nel suddetto *Dizionario*, al Tomo II.^o pag. 85.

5.^o - Della cura di un ascite guarita coll' introduzione di una sindone. Questo lavoro trovasi menzionato alla pag. 845 degli *Atti della VI riunione degli Scienziati tenutasi in Milano nel Settembre del 1844*, alla quale il Bedeschi fece lettura.

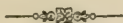
6.^o — Alcuni Versi pubblicò per le stampe: *Per la laurea del Dott. Giovanni Vecchi*, e due suoi Sonetti si leggono nella Raccolta poetica *Al Cav. Leopoldo Nobili nel suo ritorno dalla Francia e dall'Inghilterra*, edita a Reggio, coi Tipi Torreggiani, nel 1829.

Il sopranominato Dott. Giovanni Vecchi, che ebbe agio d' esaminare tutte le carte del Bedeschi, alla pagina 34 della sua Biografia, dice che fra queste trovò una breve *Prolusione* letta agli scolari della Clinica Chirurgica, quando fu surrogato al Manfredini; non molte, ma belle ed accurate *Osservazioni sulla pelagra* dello Scandianese, dirette in forma di lettere al Presidente della Società Agraria di Reggio, della quale era Socio; e due *Lezioni sulla Chirurgia*. Ma questi scritti, soggiunge, sono per sfortuna così pieni di fregghi e di lacune, che c' è da perdervi la vista e la pazienza a raccapezzarne il costruito.

Il Bedeschi, un anno prima della sua morte, era stato attaccato da una paralisi che lo aveva ridotto in un miserabile stato; pure, mercè una grande cura, s'era riavuto alquanto. Così nè sano, nè malato, ma più malato che sano, campò la vita, o, a dir meglio, la trascinò per infino al giorno 3 Gennaio 1855, nel pomeriggio del quale fu trovato nella sua stanza da letto atteggiato e composto come se dormisse un tranquillo sonno: era il sonno di chi non si sveglia mai più.

Così visse e morì il Prof. Dott. Giuseppe Bedeschi, la di cui vita, come ho detto, ci fu con tanta diligenza e amore narrata dal Dott. Giovanni Vecchi di Scandiano. Di fronte ad essa v'è il ritratto del Bedeschi edito dalla litografia Goldoni di Modena, e questo basta per chi volesse conoscere anche in effigie l' uomo probo, di cui abbiamo in breve narrate le geste.

ING. GIUSEPPE BERTOLINI



(1790 - 1855)

È ben doloroso che le memorie risguardanti la vita e gli studi del Cav. Giuseppe Bertolini, uno dei primi Architetti italiani del secolo presente, siano andate smarrite, come vedremo in appresso, e non ci rimangano che le opere del suo grande ingegno, le quali nondimeno varranno a mantenergli sempre viva presso i posteri, quella fama che egli in vita seppe acquistarsi. Io stesso pel primo pubblicai nell' *Italia Centrale* di Reggio (Anno XII, N. 128 e 129) una memoria intorno a questo illustre concittadino, la quale fu poscia ristampata con note in un libretto coi Tipi Masini nel 1875. Da questa memoria ritraggo in succinto le seguenti notizie.

Figlio del Dott. Donnino, menzionato alla pag. 90 di queste memorie, e della Luigi Spadoni, nacque Giuseppe Bertolini in Reggio-Emilia, il giorno 26 Novembre dell'anno 1790. Mandato per tempo alle patrie scuole di San Giorgio, diede tosto così belle speranze di sè, che, compiti nel 1808 gli studi filosofici nel Liceo di Reggio sotto i Professori Giampietro Tonelli, Guglielmino Mazali, Luigi Cagnoli, Claudio Della Fossa, Francesco Cremona, Antonio Manzotti, e Carlo Merosi, i suoi genitori pensarono d' avviarlo all' Università di Bologna, in allora, come sempre, fiorente per uomini celebri che la regge-

vano, quali: un Magistrini, nel calcolo sublime, un Venturoli, nella matematica applicata, un Guglielmini, nell'introduzione al calcolo sublime, un Bertolini, nell'architettura civile e militare, un Ciccolini, nell'astronomia, un Baccelli, nella fisica sperimentale, un Longanesi, nella fisica generale, e un Filippo Re, nell'agricoltura, affine di attendere agli studi della matematica, ai quali s'era egli dedicato.

Là il nostro Bertolini non risparmiò disagi e cure per apprendere quanto gli veniva insegnato e per meritarsi la stima di quell'eletta schiera d'uomini illustri, presso i quali, per l'indole sua buona e piacevole, e pel suo non comune sapere, fu sempre tenuto in grandissimo conto, e amato. Sotto il suo concittadino Conte Filippo Re, prese il Bertolini tanto amore alla scienza agricoltura, che di tratto in tratto vi si dedicò con molto profitto ed onore.

Laureato che fu, il 10 Giugno 1811, Ingegnere Architetto, il Bertolini prese a stendere una *Memoria sulla Galerna che rovina gli olmi*, e in forma di lettera l'inviò al suo precettore Conte Filippo Re, il quale, riconoscendola della più alta importanza, la volle inserire ne' suoi *Annali d'Agricoltura del Regno d'Italia* (Tomo VIII.^o pag. 260) che allora andava compilando. Basta poi l'apprezzamento che ne fece lo stesso Re, che essa pure la volle inserire ne' suoi *Annali*, a denotare il merito dell'altro lavoro del Bertolini (*Sopra vari insetti dannosi alla campagna, particolarmente all'erba medica, al pero, ed alla canapa; e de' modi di esterminali*), che pubblicò nel Tomo XIV.^o pag. 213 de' suddetti *Annali d'Agricoltura del Regno d'Italia*. Questa memoria, che forma un opuscolo di 21 pagine, anch'essa a guisa di lettera, può riguardarsi come una storia completa ed

esatta di tutti quei vermi che sono di danno alla canepa, al pero e ad altre piante della campagna, ed ha suggerimenti sì giudiziosi ed utili, basati sulla pratica esperienza, che la rendono anche oggidì, non ostante il grande progresso della scienza, sommamente interessante all'agricoltura.

Compiti gli studi teoretici della matematica, passò il Bertolini ai pratici; e prima a Bologna, dove ebbe l'incarico di fare diversi studi idraulici sul fiume Reno; poscia a Ferrara attese a molti lavori della sua professione, non trascurando però mai l'agricoltura. A Ferrara, dove dimorò per lungo tempo, stese un'altra *Memoria sopra un insetto che rode i pometi del Ferrarese*, che parimenti in forma di lettera, mandò nell'Aprile del 1813 al suo amato precettore Filippo Re. Questa pure meritò che fosse inserita dal compilatore, nel Tomo XVIII.^o pag. 35 dei predetti *Annali d'Agricoltura del Regno d'Italia*, e tanto basta. Ma sia che la morte del sommo agronomo italiano, avvenuta nel 1817, lo distogliesse da questi studi, sia che più gravi occupazioni non gli permettessero di occuparsene, fatto è che il Bertolini, da quell'epoca in poi, non scrisse più nè pubblicò lavori d'agricoltura. Bensì attese alla pratica della professione, nell'esercizio della quale acquistò tali cognizioni che il suo concittadino e collega Ing. Lodovico Bolognini non dubitò di affidargli la direzione di alcuni lavori che gli erano stati ordinati a Bondeno nel Ferrarese.

Quivi il Bertolini ebbe campo di far conoscere vie meglio la sua abilità pratica e il suo ingegno inventivo, tanto che, abbisognando il Granduca di Toscana Leopoldo II.^o di un abile Ingegnere Architetto, per certi lavori che voleva far costruire nel confine fra i

suoi Stati e la Romagna, gli fu proposto il Bertolini, il quale soddisfece così bene le sue incumbenze e le idee di quel Principe Sovrano, che n' ebbe da lui, oltre agli altri particolari onori, la Croce di Cavaliere del merito civile toscano di S. Giuseppe. Ma qui non ristette la fama del Bertolini.

Dalle sponde dell' Arno volò ben presto il nome suo alle rive del Tevere, chiamatovi nel 1823 dalla munificenza di Leone XII.^o, e là, sebbene il suo ingegno, fra quelli antichi monumenti della romana grandezza, fosse messo in grave cimento, pure non si scoraggiò, anzi raddoppiò di forze e di volontà per imitarli quando non gli riuscì di vincerli. In Roma diresse e compì molti importanti lavori sotto il pontificato di Leone XII.^o e Pio VIII.^o, finchè da Gregorio XVI.^o fu chiamato a trovare il modo di rendere più facile e sicura la via che, da Albano per Genzano, conduce all' Ariccia, già prima costrutta da Pio VII.^o con ingente spesa e poco profitto di quei paesani.

Molto dovè studiare il Bertolini per venire a capo d' un progetto che, oltre alla somma enorme che richiedeva, presentava moltissime difficoltà. Finalmente, dopo lunghi e maturi esami, riuscì di concepire l' idea d' una strada che, mediante un gigantesco ponte posto a cavaliere fra Albano e Ariccia, riuniva con molta sicurezza ed economia le due opposte campagne. Piacque tanto questo disegno al Sommo Pontefice che ne ordinò tosto l' esecuzione; e dapprima fu posto mano alla strada, la quale con incredibile alacrità fu terminata sulla fine del 1843. Soddisfatto di questo primo lavoro, Gregorio XVI.^o volgeva in mente di compir l' opera e far costruire anche il ponte, ma l' improvvisa morte, che lo colse in sui primi di Giugno del 1846, sospese ogni cosa.

A quest' infortunio non venne però meno l' animo liberale e grande del suo successore Pio IX, il quale, come conobbe l' utilità e importanza di quel lavoro, uno de' suoi primi atti che fece, appena salì il seggio pontificale, fu di ordinare al Bertolini la erezione del ponte da lui architettato che mancava a quell' opera. Infatti nell' Aprile del 1847 furono incominciati i relativi lavori, e ai 12 di Ottobre dell' anno 1854, fu con grande soddisfazione delle arti e di quei paesani, che da tanto tempo anelavano d' esser congiunti fra di loro, inaugurato quell' ardito monumento (Vedi *La Civiltà Cattolica* di Roma, Anno V.^o, Serie II. Vol. VIII.^o pag. 232), nel quale spiegò veramente il Bertolini tutta la potenza del genio romano e quella particolare magnificenza e grandezza che pare esser propria di soli quei tempi.

A chi non ha mai visto quest' opera classica della moderna architettura è inutile che io tenti di mostrare con parole la bellezza, semplicità, ed insieme maestosità e buon gusto che colpisce lo sguardo di chi si porta a visitare quell' amena campagna. Ma per non defraudare il lettore che amasse di conoscere anche da lungi quest' opera, una delle più belle produzioni architettate da ingegno umano in questi ultimi tempi, e creduta per secoli da menti romane impossibile, darò qui posto alla descrizione che del ponte dell' Ariccia ci ha fatto, con la consueta sua leggiadria di stile, il nostro Ch. Cav. Luigi Sani in una lettera (*Il Ponte dell' Ariccia, Monumento d' Architettura del Cav. Giuseppe Bertolini, Quadro di paesaggio di Alessandro Prampolini Reggiano*. (Reggio, Tip. Davolio e Figlio, 1853) diretta da Roma alla Signora A. G.

« Questo ponte (dice il Cav. Sani) tutto di bellissima

pietra di Peperino scavata dal monte Albano, e tagliata a rettangoli, è alto 60 metri, superando così di circa 9 metri la gigantesca mole del Colosseo, ed è composto di tre piani e trentasei arcate in questo modo: il primo piano, di sei arcate, posa sovra pilieri della grossezza di 7 metri e mezzo sopra una larghezza di meglio che diciassette; il secondo di dodici; il terzo di diciotto. Ciascheduno di questi piani s' interna nei due monti, e l' ultimo mette alla piazza del paese; ed è il solo carrozzabile, e presenta una larghezza di nove metri, per tal guisa vincendo di quasi un metro quella del ponte S. Angelo, il più largo di Roma. Nei due piani inferiori sono praticate due gallerie, e per agevolare il lavoro e per fornire un opportuno ricovero ai passeggiere ove fossero sorpresi dall' uragano, ed anche per agio di quelli che ne volessero esaminare le singole parti. Nulla ti dirò della grandiosa architettura di esso armonizzata in tutte le sue parti, nè della solidità, nè del maestoso e semplice cornicione che fa corona ai due parapetti, nè della maestria e precisione con cui fu inventato, diretto, e condotto a fine, perocchè basta il dire che i più bravi e schifiltosi levarono concordi una voce di plauso e d'ammirazione. »

Fra i tanti quadri poi che del ponte dell' Ariccia sono stati fatti da pittori nazionali e stranieri, uno dei più naturali, e quello che meritò in Roma d'esser scelto a modello per fare una medaglia rappresentante il suddetto ponte, è stato il bel dipinto di Alessandro Prampolini reggiano, di cui il Sani fa parola nel seguito della sua lettera, il quale trovasi ora nella sala dei quadri del Municipio di Reggio, a cui il puro amore allo studio, e l' animo grato del Prampolini fece dono. Così il genio reggiano architettava e ritraeva in tela uno dei monumenti più belli della moderna grandezza romana.

Come ho detto, in sui primi d' Ottobre del 1854 fu con grandissimo concorso di forestieri e delle autorità principali di Roma, inaugurata quella nuova via; e perchè la memoria di tale avvenimento non avesse a perire, S. Santità, Papa Pio IX^o, fece coniare una bella medaglia avente da una parte il suo ritratto e dall' altra la veduta del ponte dell' Ariccia, come la ritrasse il nostro Prampolini, coll' iscrizione di sopra: *Providentia optimi Principis Ariciae clivi periculo sublato*, e l' altra: *Via ingenti molitione arcubus imposita commeantium securitate. Anno MDCCCLIV* di sotto. Una di queste medaglie, fu in quella circostanza dal S. Padre presentata in dono al Bertolini, insieme alle espressioni più lusinghiere di soddisfazione e di riconoscenza, ed ora trovasi fra le dovizie patrie possedute dal nostro Dott. Giuseppe Turri.

Pochi giorni dopo l' inaugurazione del ponte dell' Ariccia, e precisamente il 10 Dicembre del 1854, era Roma chiamata a festeggiare con maggior pompa la consacrazione della Basilica di S. Paolo (Vedi *La Civiltà Cattolica* di Roma, Anno V.^o Serie II.^a Vol. VIII.^o pag. 108, e il *Giornale di Roma*) sorta, per la munificenza dei Romani Pontefici, Pio VIII, Gregorio XVI, e Pio IX, bella e maestosa dalle rovine dell' antica, arsa nella notte fatale del 16 Luglio 1823. Or figuriamoci qual compiacenza avrà provato il nostro Bertolini nel vedere finalmente coronate in tal giorno tante fatiche da lui spese nella direzione dei lavori eseguiti in quella Basilica, che è il tempio più vasto e maestoso che siasi innalzato all' età nostra, e il monumento il più splendido delle arti consacrate in questo secolo alla religione.

Ma tanta gloria pel Bertolini era destino che dovesse presto cessare; e come si legge del divin Raffaello, « il quale, al dir del Vasari, pare che tanto si restrin-

gesse insieme con la virtù sua per mostrare lo sforzo ed il valor dell' arte nel volto del Cristo, che dipinse nella Trasfigurazione, che, finitolo, come ultima cosa che a fare avesse, non toccò più pennelli, sopraggiungendogli la morte; » così avvenne del Bertolini, il quale, dopo pochi giorni di tanti onori, rese l' ultimo respiro in Roma il giorno 25 Febbraio del 1855 nel sessantacinquesimo anno appena dell' età sua; età freschissima per la vivacità che ancor serbava dell' ingegno, per l' indefesso studio cui egli incombeva e per le tant' altre opere che la patria sua e le arti lusingavansi sarebbero uscite dalla sua feconda ed operosa mente. Ne annunciò la dolorosa perdita di tanto uomo la *Civiltà Cattolica* di Roma (Anno VI.^o Vol. IX.^o pag. 690), ma senza darci particolari notizie della sua vita. E il *Giornale di Roma* pubblicò il seguente cenno necrologico, che riportato leggesi nel N.^o 1124 del *Messaggere di Modena*.

« Il giorno del 24 Febbraio in Roma, dopo di avere ricevuto i conforti della santa nostra religione, passava a vita migliore il chiarissimo Ingegnere Architetto Giuseppe Bertolini di Reggio di Modena, Professore dell' insigne Accademia Pontificia di S. Luca, Ispettore emerito del Consiglio d' Arte pei lavori d' Acque e Strade, Sostituito emerito del Ministero dei lavori pubblici, Cavaliere dell' ordine di S. Giuseppe, e Commendatore dell' ordine pontificio di S. Gregorio Magno. La memoria di questo distinto Professore rimane incancellabile nei molti lavori di strade da lui eseguiti, ma specialmente nel grandioso viadotto che la munificenza del regnante Sovrano Pontefice ha fatto innalzare fra Albano e l' Ariccia. Il Bertolini ne ha fatto il disegno e diretto con zelo e con attività l' esecuzione. Alla scienza egli congiunse mai sempre modestia e somma onestà. La mattina del 26,

nella Chiesa di S. Maria in Acquiro gli sono state fatte le esequie con intervento dei Membri dell'Accademia di S. Luca. »

Nell'altra Chiesa dei Cappuccini, o S. Maria della Concezione sulla piazza Barberini in Roma, furono deposte, il 3 febbrajo 1857, le mortali spoglie del nostro Bertolini, e là, sopra un modesto monumento a lui eretto, fu incisa la seguente iscrizione:

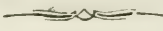
HIC . SITVS . EST
IOSEPHVS . BERTOLINIVS . DOMO . REGIENSIS
ARCHITECTVS . ET . MACHINARIVS
EQVES . TORQVATVS . GREGORIANVS
ATQVE . IDEM . EQ . IOSEPHIANVS . IN . ETRVRIA
HIC . PONTEM . APIAE . NOVAE
QVO . ALBANVS . CVM . ARICIA . CONIVNGITVR
INVENIT . EXTRVXIT
QVI . LEGIS . ID . VBI . NORIS
VLTRA . NE . QVAERITO
PIE . OBIIT . ROMAE . V . KAL . MAR . A . MDCCCLV .

Altra bell'iscrizione, dettata dal Ch. nostro Cav. Prof. D. Prospero del Rio (*Rime e Prose di D. Prospero Del Rio*. Reggio, Tip. Davolio 1858. p. 271), fu per cura della sorella dell'illustre trapassato, collocata nella Cappella del SS. Rosario della Chiesa Parrocchiale di Bibbiano, terra nobile ed illustre della Provincia di Reggio-Emilia, donde trae origine la famiglia del Bertolini; ma una memoria degna di lui che lo ricordi ai posterì ha ancora da sorgere in patria. Solamente nel Gabinetto di Storia Patria di Reggio trovasi la maschera del suo volto in gesso, con un modello del Ponte dell'Ariceia e due medaglie commemorative, l'una della Basilica di S. Paolo e l'altra del Ponte dell'Ariceia,

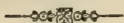
mandate in dono al Ch. nostro Cav. Prof. D. Gaetano Chierici dai Signori Costantino Franceschi e Giuseppe Obici, da Roma.

Queste sono le uniche memorie, sfuggite dalla negligenza di que' tempi, e più ancora da una particolare sventura, che ci rimangono del Bertolini. Perchè la lontananza del luogo, la repentina ed inaspettata morte di lui, susseguita dall'altra del suo esecutore testamentario e depositario della maggior parte de' suoi oggetti, fece sì che tutte le sue carte andassero confuse e smarrite, tranne poche cose, quali, il suo ritratto, ben dipinto ad olio, e alcune decorazioni, che trovansi ora presso il di lui nipote Avv. Achille Bertolini. Da ultimo fu il Bertolini uomo mai sempre leale, buono ed onesto, d'umore piuttosto gaio e piacevole, affabilissimo con tutti e d'una rara modestia, colla quale cercava di nascondere i pregi come altri i difetti. A queste doti dell'animo univa tali caratteri personali, che bastava conoscerlo per amarlo.

Infatti fu egli stimato e amato dagli uomini più grandi che Roma a' suoi tempi accoglieva ed onorava. E per tutto questo meritò che il Governo Pontificio, presso il quale visse e morì, gli affidasse molte importanti cariche, e lo fregiasse dei più distinti onori. Per cui il Bertolini videsi nominato Cavaliere dell'Ordine Toscano di S. Giuseppe, Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno, Professore dell'Accademia Pontificia di San Luca, Ispettore del Consiglio d'Arte di Roma, Membro della Giunta Centrale di Statistica, Sostituto del Ministero dei Lavori Pubblici, Socio dell'Artistica Congregazione del Panteon, dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, di molt'altre d'Italia, e nobile reggiano.



PROF. ANTONIO GALLONI



(1794-1855)

Del Prof. Antonio Galloni vivente, uno dei primi alienisti italiani, uscì un onorevolissima biografia in Francia (*Extraits des inscriptions historiques et biographiques des souverains, des chef et membres des maisons princieres*. Paris). Alla sua morte dettò una breve e lo-devole necrologia il Ch. nostro Cav. Prof. D. Prospero Del Rio, che si legge nel *Messaggere di Modena*, (16 Maggio 1855, N.º 1164) e nelle *Rime e Prose di D. Prospero Del Rio*. (Reggio Tip. Davolio, 1858, pag. 159). Da queste due memorie specialmente e da altre ancora ho desunte le seguenti notizie:

Antonio Galloni nacque in Reggio d' Emilia da Giuseppe e Francesca Beltrami il dì primo d' Aprile del 1794. Messo alle patrie scuole ginnasiali di S. Giorgio diede il Galloni fin da fanciullo indizio non dubbio d' ingegno pronto e penetrativo e di volontà energica nell' applicazione agli studii, ond' egli spiccava tra i suoi condiscipoli e sempre ne riportava le prime palme. Lo stesso avvenne nello studio elementare delle filosofiche discipline che egli ebbe compiuto, parimenti in patria, in quell' età in che altri lo suole per ordinario imprendere. E più rilevante lode e profitto egli raccolse nella Università di Pavia ove si tramutò nel 1811 a studiarvi

medicina sotto il magistero dei celebri Professori Scarpa, Raggi, Racchetti, Volta, e Brugnattelli. Dato quivi termine agli studi teoretici ed acclamato Dottore, si trasferì a Parma ad applicarvisi ai pratici sotto la direzione del Rubini e del Tommasini. Reduce in patria nel 1816, giovine com' era, venne tosto promosso a Medico Chirurgo condotto di Castelnuovo Gherardini, volgarmente detto Castelnuovo di sotto. Ivi e ne' dintorni inferiva allora il morbo tifoideo. Con forte e pronto animo si fe' a combatterlo il Galloni, non perdonando a veglie, a sudori, a disagi d' ogni maniera; ma la terribile malattia da lui inseguita, vinta talora, per quanto ci potesse sapienza e opera d' uomo, assalse pur lui, e sì fieramente che ne fu in vicino pericolo di morte. Ne campò tuttavia, e quando lo permisero le sue forze, fu trasportato in seno della sua famiglia per ricuperarvi più presto, mediante le cure de' suoi genitori, dimoranti allora vicino all' Ospizio de' pazzerelli, di cui era economo il padre, la guarigione compiuta. Se non che, sì profonde tracce aveva in lui lasciato quel malore, che non potè risanare compiutamente più mai, e nemmeno ricuperare vigore sufficiente a reggersi in piedi, se non dopo tre anni, nei quali dovette continuamente giacere in letto. Nelle angustie di tal condizione egli si studiava di scemarsi il dolore e la noia, indagando la natura della malattia di que' poverelli senza senno, e i modi più acconci a ridonarli a sanità o a farli meno infelici. Que' suoi divisamenti e disegni di riforme molteplici, quantunque in sè giusti e apprezzabili, sarebbero tuttavia rimasti pietosi desiderj del suo fervido cuore, se due benemeriti concittadini, il Consigliere Giuseppe Cugini, Podestà di Reggio e il Conte Ippolito Malaguzzi Valeri, non avessero secondato le belle idee di quella mente perspicace.

Come essi scórsero le mire utili e pie che il Galloni si aveva intorno al medicare e governare i mentecatti, tutto bramosi di vederle attuate, s' impegnarono col R. Sovrano perchè volesse chiamare l' attenzione di questo verso il Galloni. Infatti le loro preghiere non furono sterili. Quel sovrano, Francesco IV, secondando le calde premure di quei benemeriti e degni cittadini, volle conferire col Galloni sulle mutazioni e aggiunte relevantissime da farsi nella fabbrica di S. Lazzaro; a queste di presente fece por mano a propria spesa, ed inviò il Galloni a visitare i Manicomii italiani, e specialmente quello che la sapienza e carità del Linguitti rendevano celebre e fiorentissimo ad Aversa nel Regno di Napoli. Dopo un anno di assenza il Dottor Galloni, ricondottosi in patria, fu nel 1822 nominato Direttore del nuovo Istituto, che il Principe dichiarava Stabilimento generale per la cura e custodia degli ammalati di malattia mentale per tutti gli Stati Estensi. Il Direttore ne propose le regole da osservarsi nel governo e nell' amministrazione interna di tale Istituto: e queste vennero pienamente approvate dal munifico Sovrano. L' effetto provò ben tosto quanto sapienti fossero queste norme di reggimento, co' buoni frutti che se ne trassero a corto andare; e viemmaggiormente ciò si conobbe collo svolgersi e perfezionarsi successivo che quelle fecero sotto la sagace vigilanza e sapiente cura del Direttore, fino a riscuotere meraviglia e lodi dai più celebri alienisti italiani e stranieri.

Sempre ansioso però di ognora più perfezionare quell' istituto, figlio, ben si può dire, dell' ingegno e del cuor suo, il Direttore Galloni volle nel 1827 vedere ed esaminare i più rinomati Ospizi per la cura della follia, sì di Francia come d' Inghilterra. Fatto tesoro in tal viaggio di nuovi miglioramenti, li mise in atto ben tosto crescendo

al suo Manicomio vantaggio e celebrità, tanto da renderlo uno dei più rinomati di Europa; per cui il chiarissimo francese Esquirol, interpellato dal Re Carlo Alberto, intorno ad un nuovo Ospizio per folli da erigersi a Torino, non esitò di proporre a modello preferibile per ogni riguardo il nostro di San Lazzaro (Vedi la *Gazzetta di Torino* e il *Messaggiere di Modena*, Anno 1830) da lui personalmente visitato nel 1830. Ma veniamo ai vantaggi portati dal Galloni a quest' Ospizio, dal quale riflette maggiormente la grande stima che egli si meritò.

L' istituto di S. Lazzaro di Reggio-Emilia (Vedi il Prof. G. Bianchi, *Il manicomio di S. Lazzaro presso Reggio*. Modena, 1846) e (Valentin, *Voyage in Italie*. Paris, 1826) fondato ed eretto prima del secolo XIII, dalla pietà di terrazzani di Reggio, e destinato ne' suoi cominciamenti a raccogliere i poveri lebbrosi, non cominciò a servire pei mentecatti che verso il 1500. In seguito venne bensì destinato esclusivamente a quest' ufficio, ma in tal modo, che sdegna tuttora l' umanità di ricordarsene. Solo verso il 1822, come si è detto, cominciò quest' Istituto, sotto la direzione del Galloni, ad assumere una forma ed uno spirito affatto nuovo. Attese egli dapprima ad ordinare l' intero abitato ricostruendolo di pianta con suo disegno, a introdurvi un miglior metodo di servizio e di regime personale de' malati, e a portarvi tutte quelle utili riforme che, secondo il suo criterio, potevano servire alla necessità della vita e massimamente allo scopo della loro cura fisica e morale. In tal modo, nel corso di pochi anni, poté col fatto dimostrare assurda, per non dire inumana, l' improba sentenza dallo Spurzheim, che osò di scrivere apertamente, bastare pe' dementi incurabili un tetto che li ricoveri e tanto cibo che li mantenga in vita. Dalla relazione del Dott. Paolo Predieri, inserita nel *Bullettino*

delle Scienze Mediche (Bologna, 1839), si rileva che la cifra dei dementi guariti nel Manicomio di Reggio, dall'anno 1822 al 1837, fu di 52 e 3/4 per cento sul totale degli introdotti, esclusi gli epiletici e gli apopletici, mentre a quell'epoca simili risultati non davano, nei più celebri Manicomii della Germania, che il 18 e il 29 per cento; in quelli dell'Inghilterra il 35, e ne' Francesi di Bicêtre e della Salpêtrière tutto al più il 47. Laonde non è maraviglia se in più scritture, allora uscite per le stampe, ne facessero onorevole menzione, tra i nostri: il Trompeo di Torino (*Saggio sul R. Manicomio di Torino*. Torino, 1829 e *Prospetto Statistico del suddetto Manicomio*, Torino, 1830), il Predieri di Bologna (*Relazione inserita nel Bullettino delle Scienze Mediche*. Bologna, 1839), il Buffa di Genova (*Prospetto dello Stabilimento pei pazzi di Genova*. Genova, 1842), il Bianchi di Modena (*Tributo alla memoria di Francesco IV*. Modena Tip. Soliani, 1846, Parte I. pag. 99), e, quello che torna a maggior lode del Galloni, da dotti stranieri, quali: l' Horn (*Archiv der ausländischen Heilkunde*. Berolin, 1824), e Nasse (*Zeitschrift für psychische Aerzte*. Leipzig, 1826) in Germania, e Brierre de Boismont (*Sur les Maisons des alienes d'Italie*. Paris, 1829), Fulchiron (*Statistique d'Italie*. Paris, 1832), e gli *Archives Historiques* (Paris, 1844), in Francia.

A Parigi in particolar modo, il Dottore Luigi Valentin, dopo un suo viaggio fatto in Italia e reiterate sue visite al nostro Istituto, pubblicava la storia di sua fondazione e riforma (Valentin: *Voyage en Italie*. Paris. 1826, pag. 330), dove, rendendo ogni giustizia al Sovrano fondatore ed all'egregio Direttore, ne fa conoscere particolarmente i vari pregi e vantaggi. Da ultimo il Sig. Cessberr, Commissario del Governo francese, spe-

dito in Italia a raccogliervi cognizioni sopra pii Istituti di pubblica beneficenza, in un suo rapporto, presentato a quel Ministero dell' interno e dipoi pubblicato in quei Giornali (*Moniteur Universel*, N. 292), descrive con distesi cenni di commendazione il nostro Ospizio e lo qualifica *per l' istituzione e per la disciplina ond' è governato, siccome uno dei primi d' Italia e forse d' Europa* (*Il Silfo*. Giornale modenese, 20 Giugno 1841).

Sebbene il Manicomio di S. Lazzaro si avesse le prime e precipue cure del Galloni, questi tuttavia, d' ingegno fecondo e attivo com' era, trovava tempo e forza anche per altre occupazioni al tutto estranee all' arte che ei professava. Perchè ora il vediamo dar saggio di buone lettere in alcuni poetici componimenti; ora mostrarsi pratico di cose attinenti all' agricoltura, come ne fanno fede alcuni suoi discorsi letti alla Società Agraria di Reggio, la quale lo aveva pochi mesi prima della sua morte eletto a suo Presidente a unanimità di voti. Nè meno atto e rispondente si mostrò all' uffizio di Conservatore, che fu del Municipio di Reggio, e della Presidenza della Commissione d' ornato. Costituito in queste dignità, non chiese mai nè ambite, procacciò sempre di promuovere, come gliene correva l' obbligo, il vantaggio della patria, e accrescerne il lustro, conducendo, per quanto stava in lui, le cose con sagacità, previdenza e maturità di giudizio.

Se non che in mezzo a queste occupazioni rincrudiva da qualche tempo l' antico malore, che dicemmo più sopra; tanto da ridurlo a poco a poco imperturbato nel letto di morte, la quale incontrò, con quella serenità di mente che egli aveva saputo rendere a tanti infelici, il giorno 19 Marzo dell' anno 1855. Il Presidente, Sig. Conte Agostino Paradisi, e gli altri Curatori dell' ammi-

nistrazione del Manicomio vollero dare pubblica testimonianza verso l'estinto, facendo celebrare nell' oratorio di S. Lazzaro con solenne funebre pompa i suffragi del settimo dì, ai quali, ed essi intervennero, e gli ufficiali dell' Ospizio e in frequenza il popolo reggiano.

La sera poi del giorno stesso, radunatasi la Società Agraria di Reggio, il N. U. Socio e Censore di essa, Sig. Prof. Dott. Prospero Cugini vi lesse acconcio e commovente discorso in lode del benemerito trapassato. E l' anno dopo, nella stessa Cappella di S. Lazzaro, dove fu deposta la salma del Galloni, ad onor suo venne eretta in marmo la seguente iscrizione dettata dal sopradetto nostro Prof. D. Prospero Del Rio:

ANTONIO GALLONI

MEDICO . INGENII . ET . DOCTRINAE . LAUDE . PRAESTANTI
PRAEFECTO . VALETUDINARII . LAZARIANI . ANN . XXXIV

QUI

DOMUM . LEGIBUS . OPTIMIS . ORDINANDAM
AEDES . ET . SEPTUM . IN . ADIUMENTA . ARTIS . SUAE
CONSTITUENDUM . CURAVIT

MULTIS . SANITATI . RESTITUTIS

SIBI . ET . VALETVDINARIO

ETIAM . APUD . EXTEROS . FAMAM . FECIT

CURATORES . REI . ADMINISTRANDAE

MDCCCLVI.

Inoltre, il dì 16 Aprile 1871, alla memoria del Prof. Antonio Galloni, fu collocato nella sala maggiore del Manicomio di S. Lazzaro un busto di marmo con sotto incisa un' elegante iscrizione italiana dettata dallo stesso Ch. Prof. Del Rio, la quale si legge alla pagina 280 delle sue *Rime e Prose* suindicate (Reggio, Tip. Davolio 1858). In quella solenne ricorrenza il Cav. Ignazio Zani

Direttore dell' Ospizio, lesse un forbito discorso che trovasi stampato in supplemento al N. 67 del Giornale *L' Italia Centrale*, 6 Giugno 1871, e riprodotto a parte coi Tipi Calderini, 1871.

Venendo alle opere lasciateci dal Galloni, poco si può dire di esse, non avendo egli potuto occuparsene come il suo ingegno prometteva; tuttavia, volendo qui, secondo il nostro solito, far menzione di tutto quanto è stato pubblicato da scrittori reggiani, indicheremo del Galloni i seguenti scritti:

Opere edito del Prof. A. Galloni

1.^o - Alla prima donna di canto Sig. Rosmonda Pisaroni, Ode. Reggio, Torreggiani, 1813.

2.^o - Per nozze Cugini-Nicoli, Versi. Reggio, Davolio e Figlio, 1821.

3.^o - A Mons. Ficarelli, Sciolti. Si trovano a pagina 20 della Raccolta stampata a Reggio coi Tip. Davolio e F. nel 1822 intitolata: *Tributo di lodi all' Ill. e Rev. Mons. Angelo Maria Ficarelli nell' occasione che si reca alla sede Vescovile*.

4.^o - Di due operazioni di litotomia eseguite con taglio retto vescicale, Storia del Dott. Antonio Galloni. Nelle *Effemeridi Letterarie di Roma*, Tomo X.^o e in Reggio, Tip. Davolio, 1823.

5.^o - Compendio della Storia della malattia dell' Illustrissimo Signor Conte Giovanni Paradisi. Reggio pel Torreggiani 1826, in 8.^o


6.^o - Le formole dell' onesta vita di L. A. Seneca. Frammento pubblicato dal Galloni per nozze Paradisi-Palazzi. Reggio, 1833.

7.^o - Delle varietà di viti da coltivarsi nella Provincia di Reggio per far vino da vendere all' estero. Me-

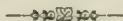
moria del Prof. Galloni che trovasi inserita nei *Discorsi letti il giorno 21 Maggio 1847 nell' adunanza pubblica della Società d' Agricoltura in Reggio*. Reggio, Tip. Davolio, 1847, pag. 17.

8.^o - Trattato sulle quattro virtù morali di L. A. Seneca, volgarizzato da ignoto trecentista, e pubblicato dal Galloni per nozze Vezzani-Pratonieri-Prini. Reggio Tipi Davolio e Figlio, 1848.

Senza dire di tant' altri scritti esistenti nel Manicomio di S. Lazzaro, e presso il Sig. Giuseppe, unico suo figlio maschio che ebbe dalla N. D. Sig. Marianna Turri, sorella del nostro egregio e distinto bibliofilo Dott. Giuseppe Turri. Il Galloni con questo meritò che venisse in fama di valentissimo presso i più riputati medici non che d' Italia, ma di tutt' Europa, e fosse onorato del diploma di Membro di più Società medico-scientifiche, sì nostrali che straniere, come, per tacer d' altre, dell' Accademia di Parigi.



DOTT. MELCHIORRE GIOVANNINI



(1811-1855)

Nel Numero 278 della *Gazzetta Piemontese* del 16 Novembre 1855, così si legge del Dott. Giovannini: Dall' Avvocato Pietro, Professore d'Istituzioni civili nel patrio Liceo, e dalla N. D. Giuseppina Duchi, nacque Giuseppe Melchiorre Giovannini in Reggio ai 4 Agosto 1811, e morì in Torino di cholera fulminante la notte del giorno 29 Agosto 1855. Fece i suoi primi studi nel Seminario Collegio di Correggio, dove un drappello di dotti Ecclesiastici teneva ancor vive le classiche tradizioni di quell' antico istituto, già sì famoso sotto i PP. Scolopi; e di là passò allo studio di Pisa, dove fu laureato in ambe le leggi. Le condizioni politiche del suo paese non dandogli agio a servire utilmente la patria, e per le redate sostanze non avendo bisogno di servire il governo, egli spendeva il tempo, che restavagli libero dalle cure domestiche, in lunghi viaggi in cui faceva tesoro di utili cognizioni, studiando gli usi e i costumi non solo, ma altresì le condizioni politiche ed economiche degli altri popoli.

Così, dopo aver percorsa tutta l'Italia, viaggiò nella Grecia, visitò le rive del Bosforo, l' Ungheria, la Germania inferiore e renana, la Francia, l' Inghilterra, i Paesi Bassi, poi gli Stati Uniti d' America, le Antille ed il

Messico, dove fece raccolta di molte piante, che trasportate in Europa potevano avvantaggiare i prodotti delle nostre campagne. Egli fu il primo a far conoscere in Italia una specie di grano turco, che da lui presentato alla modenese Accademia di Scienze Lettere ed Arti, fu dal Chiarissimo Giovanni de Brignoli di Brunnoff, Professore nella R. Università di Modena, classificata col nome dello scopritore.

Datosi quindi alle cose d' agraria, e seguace di quella scuola che il celebre Conte Filippo Re fondò in Reggio, il Giovannini si adoperò con pochi altri a far più sempre fiorire l' agricoltura, e contribuì molto a far risorgere in Reggio la Società Agraria di cui fu uno dei membri più operosi e zelanti. Anzi fra le sue carte rimasteci si trova la relazione d' una proposta da lui fatta in un' adunanza del 1847 a quella Società, e il programma presentatole d' un Giornale d' Agricoltura, Economia sociale, Arti, Industria, Commercio, intitolato - *Un passo avanti* - da fondarsi in Reggio, e che sotto la sua direzione doveva uscire il sabbato d' ogni settimana, ma che poi per le vicende politiche del 1848 non potè aver effetto.

Versato anche nelle scienze economiche, accorse ora spontaneo, ora invitato da Istituti scientifici, ai diversi Congressi degli scienziati ch' ebbero luogo in Italia prima del 1848. Nel qual anno, così fecondo d' avvenimenti, mutatosi d' improvviso il regime di molti Stati italiani, egli fu membro pel Governo Provvisorio della Città di Reggio e poscia a Modena fino alla riunione definitiva di quel Ducato al Piemonte, e l' essere egli stato per l' addietro alieno dai partiti estremi e non addetto ad alcuna fazione politica, rende oltremodo onorevole nel Giovannini questa prova solenne della pubblica estimazione.

Riparato in Piemonte dopo i disastri dell' esercito italiano, fu nominato Segretario del Senator Plezza, incaricato d' affari presso la Corte di Napoli. Che se quella missione non ebbe esito favorevole, pure dimostra la fiducia di cui egli godeva in Piemonte. Ma non appena le sorti della guerra d' indipendenza furono sciolte dal trattato di pace, che fu conseguenza della fatale giornata di Novara, egli tornò alla vita privata in Torino, dove prese stabile domicilio ed acquistò la cittadinanza. Avendo i mezzi del proprio, non volle essere a carico dello Stato, come forse gliene avrebbero dato il diritto i molti servizi da lui prestati alla nuova sua patria.

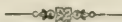
Amico del Santarosa, del D' Azelio, del Salvagnoli, del Rattazzi, del Pestalozza, del Tomasini, del Depretis, del Gallenga, del Massari e di quanti generosi italiani Torino accoglieva e ospitava, fu ancora iscritto all' Associazione Agraria di Cuneo, ed all' Istituto Agrario di Torino, e negli ultimi anni si fece promotore di una Società per la ferrovia da Alessandria a Piacenza, collo scopo di congiungere la strada ferrata dell' Italia centrale colla rete delle ferrovie del Piemonte. Non avendo famiglia propria, tenne vece di padre ai nipoti, e soccorse in silenzio a molte sventure. Fu buon amico, e cittadino integerrimo, visse senza rimorsi, e morì colla calma dell' uomo che porta seco la coscienza del bene.

Dei manoscritti del Giovannini, che si conservano presso il Sig. Dott. Italo Grisanti suo nipote, si può menzionare, alcune Memorie e Dissertazioni lette alla Società Agraria di Reggio, fra le quali la *Proposta d' un Giornale di Agricoltura da fondarsi in Reggio* e il relativo *Programma*, un volume autografo di *Annotazioni alla Versione delle Georgiche di Virgilio*: e questo è l' unico lavoro di polso e compito: e una farraggine di lettere

descrittive di Costantinopoli, Smirne, Atene, Sira, Parigi, Vienna, Roma, Napoli, ecc. che egli forse aveva preparato per una qualche pubblicazione, e dalle quali si conosce l'ardidezza del viaggiatore; sebbene a denotare l'intrepidezza e fino discernimento del Giovannini nei suoi viaggi, basti leggere la *Descrizione della salita all' Etna* da lui fatta. L'effigie della sua persona, bella oltremodo e maestosa, fu ritratta al vivo dal classico pennello del Prof. Adeodato Malatesta, ed ora conservasi presso i suoi eredi.



D. FERRANTE BEDOGNI



(1813-1856)

Ferrante Bedogni sortì i natali in Reggio d' Emilia ai 15 Agosto 1813, dal Dott. Ignazio e Marianna Tavoni, reggiani. Essendo nato nel giorno onomastico di Napoleone I.^o gli fu imposto questo nome, ma allora quando il giovane Bedogni si presentò alle patrie scuole di S. Giorgio, quei Padri Gesuiti, che le dirigevano, vollero che al primo sostituisse il secondo nome di battesimo, e così dovette assumere quello di Ferrante, col quale poi in seguito fu sempre chiamato.

Terminati gli studi filosofici nel Collegio Seminario di Reggio, passò a Roma a compiere il corso triennale di Teologia e Lingue orientali, dove, all' Università della Sapienza, fu nel 1838 acclamato Maestro in Divinità e Lingue sacre, riportando ventitrè premii e una pensione vitalizia. In Roma pure fu il Bedogni ordinato Suddiacono, Diacono, e Sacerdote dall' E.mo Cardinal Oldescalchi, e restitutosi a Reggio nel 1838, fu nell' anno medesimo nominato Professore di Ermeneutica e Lingua Ebraica in quello stesso Seminario che poc' anzi lo aveva accolto discepolo.

Fatta nota per tal modo la sua profonda dottrina, da chi allora governava la Diocesi di Reggio, venne scelto ad occupare l' Arcipretura di Scandiano, della quale il

Bedogni prese solenne possesso il 10 Novembre del 1846. Ne goderono di questa scelta i suoi amici e gli ammiratori delle sue virtù, ma più di tutti ne goderono gli abitanti di quella nobile terra, i quali ben presto poterono conoscere quanto in lui andassero del pari congiunte belle ed elette doti di mente e di cuore. Ma breve doveva essere la loro gioja. Dopo dieci anni di assidue cure infermò il Bedogni di una grave enterite, che lo tolse di vita in Reggio ai 2 di febbrajo del 1856, nella ancor verde età di 42 anni. Il suo cadavere, trasportato con molta pompa a Scandiano, fu in quella Chiesa maggiore tumulato e ricordato ai posteri con una elegante iscrizione latina.

L' Arciprete D. Ferrante Bedogni coltivò con buon successo la poesia specialmente bernesca, nella quale, al dire del Peretti (*Versi del Prof. Giuseppe Tonelli*. Modena, Tip. Vincenzi e Rossi, 1843, pag. 170) sarebbe riuscito valente, se i gravi studi non l'avessero impedito. Verseggiò ancora in dialetto reggiano, e dopo il suo concittadino Conte Giovanni Paradisi, fu il miglior scrittore in questo genere, come ne fanno fede i suoi sei *Lunari e Vers Arsan*, che anonimo pubblicò in Reggio co' Tipi Toreggiani e Comp. dal 1841 al 1846 (Vedi *Dizionario degli Scrittori italiani anonimi e pseudonimi di G. Melzi*. Milano, Tip. Pirola, 1859, Tomo II.º pag. 143). Anzi il Bedogni fu il primo che raccogliesse notizie bibliografiche intorno al dialetto reggiano, dei quali studi grandemente se ne giovò il Ch. Prof. Bernardino Biondelli, come egli stesso dichiara nel suo *Saggio sui Dialetti Galli-Italici* (Milano, Tip. Bernardoni, 1853). Oltre il suddetto Prof. Biondelli, belli elogi tributarono al Bedogni parecchi giornali scientifici e letterari, quali: il *Giornale Letterario Scientifico Modenese* (Anno II.º N.º 19 e 20), il *Foglio di Modena* (Anno III.º N.º 263 e 267), *Il Solerte* di

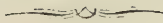
Bologna (Anno III.^o N.^o 32), *Il Silfo* di Modena (Anno I.^o N.^o 12 e 28), ed altri.

Quanto poi il Prof. D. Ferrante Bedogni valesse ancora in Archeologia e belle arti, senza esser queste materie principali de' suoi studi, lo dimostrò abbastanza in un opuscolo di 56 pagine che pubblicò per le stampe (*Di un pavimento a mosaico del secolo XII.^o testè scoperto nella insigne Prosperiana Basilica di Reggio, Fatti e Congetture di Ferrante Bedogni Prete Reggiano*. Reggio, Torreggiani e Comp. 1844, con una tavola incisa in rame) intorno ad un pavimento a mosaico scopertosi in Reggio, allorchè nel 1844 fu ricostrutto il lastricato interno della Chiesa di S. Prospero, i cui avanzi, nell' occasione che fu riedificata la scalea esterna di detta Chiesa, vennero illustrati e riposti dal Cav. Prof. Don. Gaetano Chierici in questo Museo di Storia patria, da lui con tanta cura diretto, e in un articolo, inserito nel *Silfo* (Giornale Modenese, Anno I.^o N. 62), intorno a un quadro del nostro Alfonso Chierici.

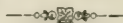
Altre poesie volgari lasciò il Bedogni edite in fogli volanti, che attestano il suo valore poetico; fra le quali, degne d'essere menzionate, per spontaneità di vena e morbidezza di stile, sono: l' *Epistola* in morte del Prof. Giuseppe Tonelli, 1842; le Sestine: *Il volo areobatico*, per le feste in Reggio nel Maggio del 1842; i Sciolti: *Il consiglio paterno*, per nozze Campiani-Bezzi, 1844; il Sonetto *Lagrima del morente*, per le esequie di Agostino Cagnoli, 1846; ed altre, le quali, insieme a quelle che pubblicò in dialetto reggiano, e a divers' altre che si trovano inedite, è da sperare che escano presto alla luce, come ci promette l' Ill. di lui fratello Avv.^o Antonio Bedogni, il quale da tempo volge in mente questa bell' idea.

Fu da ultimo il Bedogni sommamente stimato ed

amato da quanti ebbero la fortuna d' avvicinarlo, talchè, ancor vivente, bell' elogio si meritò dal Prof. Giovanni Vecchi nella *Biografia del Prof. Giuseppe Bedeschi* (Modena, Tip. Carlo Vincenzi, 1855, pag. 47), dietro le quali parole ogni altro mio dire tornerebbe vano. Un bel ritratto del sacerdote D. Ferrante Bedogni trovasi presso suo fratello l' Avv. Antonio, dipinto dal valente nostro Alfonso Chierici ne' suoi primi anni di studio. In quella tela si scorge l' Abate Bedogni, un uomo di bell' aspetto, piuttosto allegro ma dignitoso; grande, ben conformato, di color bruno, con occhi neri e uno sguardo sereno e maestoso.



P. GIAMPIETRO SECCHI



(1798-1856)

Il Padre Giampietro Secchi, uno dei primi archeologi e filologi italiani del secolo presente e zio del P. Angelo Secchi, gloria vivente delle fisiche ed astronomiche scienze, nacque il 28 Luglio 1798, a Sabbione, presso Reggio nell' Emilia, da Prospero Secchi ed Anastasia Mattioli, poveri ma onesti agricoltori che fecero di tutto per procurargli una civile educazione. Di diciotto anni si fece della Compagnia di Gesù per viemaggiormente attendere agli studi severi della classica antichità e alle lingue orientali, nei quali dimostrò poscia una straordinaria volontà ed un genio particolare; talchè, avendo in essi progredito al di là dell' aspettazione, dopo d' aver dimorato per alcuni anni a Napoli, fu chiamato a Roma, ove venne nominato Professore di greche lettere nell' Università Gregoriana e Presidente del Museo Kircheriano. In questa Città il P. Secchi mosse i primi passi nell' archeologico arringo, i quali furono sì rapidi, che il Cav. Avellino, dotto e valente in tali studi, ebbe a dire (G. M. Avellino, *Opusculi*, Lib. I. pag. 87, 88, Napoli, 1826), che il giovane Secchi avrebbe all' Italia ristorato la perdita che deplora di un Lanzi, di un Visconti, di un Marini, di un Mazzocchi, e di quei sommi che tanta luce di sapienza diffusero sopra i monumenti antichi.

Il primo frutto de' suoi studi archeologici che pubblicò per le stampe, fu la dilucidazione di una bilibra in piombo a caratteri greci, esistente nel museo Kircheriano del Collegio romano, che il dotto Labus, alquanti mesi innanzi, aveva dichiarato per lettera al Secchi, non potersene trarre costruito. Vinse queste difficoltà il nostro Secchi, e nel 1835, diede fuori il suo lavoro che ottenne le lodi d'un Borghesi (Lettera al P. Secchi del 7 Ottobre 1835 da S. Marino), d'un Cavedoni (Lettera di D. C. Cavedoni al P. Marchi) e d'un Montani (vedi il *Giornale Tiberino*, Anno III, N.º 41); e meritò che gli Accademici di Berlino l'inserissero nella loro ricchissima collezione di greche iscrizioni (*Corpus Inscriptionum Graecarum*, Vol. IV. Fasc. I. Berolini 1856), come fecero poi sempre quando il P. Secchi dava all'Archeologia epigrammi e iscrizioni greche da lui tratte o interpretate.

Nuovo campo dischiuse alle sue vestigazioni archeologiche un piombo offertogli ad interpretare dal Cardinale Altieri. Quantunque l'illustrare questo antico piombo fosse cosa malagevole, perchè mancavano alcune lettere rase e accecate dal tempo senza lasciar di sè nè solco nè marchio di sorta, pure riuscì a farne una Dissertazione in forma di lettera che venne giudicata dal Cavedoni (*Memorie di Religione*, ecc. Tom. XI, pag. 474, Modena 1841) « un modello perfetto di buona critica e di scelta ed opportuna erudizione ».

Il nuovo Testamento greco, dato fuori nel 1836 da Giovanni Martino Agostino Scholz, Professore allo studio di Bonna di sacra Scrittura (*Novum Testamentum graece*. Lipsiae 1836), diede argomento al Secchi ad una lunga ed erudita scrittura, dove raffronta nelle singole parti il sistema tenuto dai diversi editori del Sacro testo, pone

in che convengono e in che sconvengono, e con molto peso d'autorità rintegra molti luoghi del Nuovo Testamento dallo Scholz storpiati e guasti, perchè difforni ai suoi principii. E quando, nel 1840 il dì 21 Aprile, furono estratte dai sotterranei cimiteri di S. Ciriaca a Roma le reliquie di S. Sabiniano e con singolar pompa furono portate attorno le più grandiose vie della Città, il Padre Secchi mise fuori un ragionamento, capitolato in sei articoli, nei quali raccoglie in breve e svolge con bell'ordine le più gravi questioni dell'archeologia cristiana, che fu altamente lodato dal valente archeologo Mons. Don Celestino Cavedoni (*Memorie di Religione*, ecc. Tom. XI, pag. 475. Modena, 1841). Così continuò il P. Secchi con le varie sue opere ad illustrare le vetuste religioni spiegando le antichità figurate; la numismatica nelle diverse monete interpretate; la storia, la cronologia e la paleografia nelle non poche iscrizioni arcaiche, greche ed etrusche, che dichiarò magistralmente; i costumi, le arti, e le industrie dell'antichità, con la esposizione di altri monumenti; la storia ecclesiastica con vari altri scritti.

Finchè nel 1848 le condizioni dei tempi resero impossibile la sua esistenza in Roma, dalla qual città dovè finalmente, sebbene a malincuore, allontanarsi insieme ai suoi confratelli. Si portò egli allora nella vicina Ascoli, ad esaminare i monumenti, a visitare la Città. « La figura di un gesuita, dice un suo biografo, Achille Gennaroli, (*Archivio Storico Italiano*, Nuova Serie, Tom. VI. Par. 2.^a pag. 58), richiamò subito l'attenzione popolare; si fecero capanelli; si convertirono in moltitudine..., e fischi al gesuita, che si trovò sorpreso dalla perseguitante moltitudine, mentre stava col pensiero ai tempi di Ventidio e della guerra sociale, della quale Ascoli era

stata centro; e a mala pena scampò! Nel 1849, prosegue il citato elogista, il Secchi si ritirò in una piccola Città della Provincia di Viterbo, Orte; ma questa volta travestito da prete, e con passaporto portante altro nome. Girava sempre, in cerca di monumenti primitivi, nelle campagne, e nei paesi vicini; e così passava un tempo tanto per lui doloroso. Ma all'improvviso giunsero in una certa sera uomini armati da Viterbo che circondarono la casa, nella quale egli trovavasi con altri in amichevole convegno. Era in essa un Vescovo, che gli esecutori armati avevano ordine di arrestare: entrarono, ma il Vescovo era sparito per certi ambulacri sotterranei. Gli esecutori rimontarono nell'appartamento e interrogarono tutti. Il Secchi portava un nome che non rispondeva al suo passaporto: fu dimandato se era un gesuita: rispose francamente, sì. Fu arrestato e tradotto in bruttissima prigione; quindi il giorno appresso in Viterbo, dove in tetro carcere fu confuso con i malfattori. N'ebbe in Roma notizie il marchese Campana, che, malato, mi fece pregare a recarmi presso di lui, e mi narrò in quale condizione si trovasse questo nostro collega d'Accademia, dirò pure questo nostro amico, che rispettavamo moltissimo per la sua grande dottrina. Lasciai immediatamente il Campana, e mi recai presso i triumviri Armellini e Saffi, perchè io non conosceva il Mazzini. Parlai molto fieramente di ciò che avveniva a Viterbo: chiesi come si potessero comportare tali atti arbitrarii e indegni in Roma, mentre il padre Pianciani e il padre Da Vico, l'uno fisico, e l'altro astronomo insigne, erano stati ricevuti a Parigi con mille dimostrazioni d'onore perfino dai socialisti, i quali riverivano in essi non i gesuiti ma gli scienziati. Debito di giustizia vuole che io dica come i due triumviri prendessero parte essi

stessi alle mie sdegnose parole, e come Armellini incominciassero a dettare in mia presenza la lettera con la quale si ordinava l'immediata liberazione del Secchi. Ma io gli feci osservare che conveniva modificare l'ingiunzione, liberando dal carcere l'illustre filologo, ma provvedendo altresì che egli avesse stanza sicura, per metterlo al coperto da maggiori pericoli. Così fu scritto; ma il comando non fu rispettato! Tornai ad insistere, e finalmente fu provveduto alla sicurezza dell'illustre professore, che lieto della migliorata sua condizione, non seppe che a caso ed assai tardi, cioè quando io era esule a Firenze, da chi fosse procurato l'alleggerimento delle sue sofferenze ».

Restituito pienamente alla libertà, e rientrati i Gesuiti in Roma, il padre Secchi ritornò col solito vigore a' suoi prediletti studi, e primo suo frutto fu l'esame della cattedra alessandrina di San Marco a Venezia, dove era stato chiamato nel 1852 per visitarla. Aperto il suo avviso intorno a sì bel monumento in una solenne sessione di quell'Istituto scientifico, fu da quegli eruditi richiesto di volgere sopra questo marmo le sue archeologiche disquisizioni, ed a comune utilità della religione e della scienza, renderle di pubblica ragione. Egli con tutto l'animo vi si pose, e in capo ad un anno diè fuori un erudito e ampio volume (*La Cattedra Alessandrina di S. Marco conservata in Venezia, riconosciuta e dimostrata dal P. Giampietro Secchi d. C. d. G.*, Venezia, Tipi di P. Naratovich, 1853) che fu dalla dotta Germania coronato del premio di prima classe.

Questo lavoro, il quale ci apre la via a conoscere il ritmo e il metro della ebraica poesia, della quale agitano sì implicate questioni tra gli eruditi, suscitò aspre censure per parte del dotto Ascoli (*Intorno all'opera* « La

Cattedra Alessandrina di S. Marco del P. G. P. Secchi d. C. d. G. » *Articolo critico di G. I. Ascoli*. Negli *Studi Orientali e Linguistici*, Puntata II. Agosto 1855. Trieste, Tip. Paternolli). Ma se ben si riflette, che altro è l'entrare primo in una via inconnosciuta e nuova, altro l'entrarvi quando questa è aperta dall'altrui ingegno e spianata, la vittoria, in questa contesa, rimane al Secchi; perchè, oltre all'attenersi in parte alla lezione del Secchi, l'Ascoli milita con argomenti non sempre validi, come lo dimostrò il Ch. Prof. Bartolomeo Veratti in un suo erudito articolo in difesa del Secchi (*Opuscoli Religiosi*, Tom. II. Fasc. V. Modena, 1857).

Finalmente ritornava il Secchi co' suoi studi nei monumenti egiziani, ed accennava una nuova via per leggere le scritture geroglifiche (*Bullettino dell' Istituto di corrispondenza Archeologica*, N. V. Maggio, 1852) ben diversa da quella che col suo felice ingegno e colle lodate fatiche avea sino a quei dì aperta il Champollion, la quale, per opporsi al Secchi, aveva trovato nel valente Professore Pier Camillo Orcurti, un valido difensore (*Esame del nuovo principio di lettura dei geroglifici egiziani proposto dal P. Secchi, del Prof. Orcurti*. Nel Cimento, Fasc. XII, An. 1852, Torino, Tip. F. Franco, 1853), quando fu interrotto da una lunga e penosa malattia svoltasi nel carcere a Viterbo, che lo tolse dal mondo in Roma il 10 Maggio 1856, nella non ancor matura età d'anni 58.

La sua morte fu annunciata con dolore nel periodico *La Civiltà Cattolica*, (Vol. II. Serie III. Anno VII. Roma 1856, pag. 582), e ne parlò la *Nuova Enciclopedia Popolare* (Supplemento perenne, Torino 1869-70, Tom. V. pag. 598). E due illustri letterati, suoi amici; cioè: Achille Gennarelli, Direttore del Giornale *Il Saggiatore*,

e il padre Antonio Angelini, d. C. d. G. scrissero degnamente di lui: il primo nell' *Archivio Storico Italiano* (Nuova Serie, Firenze, Tip. Vieusseux, 1858, Tom. VI, Parte 2.^a pag. 47) e il padre Angelini in un erudito ragionamento (*Degli studi archeologici del P. Giampietro Secchi d. C. d. G.* Roma, Tip. delle Belle Arti, 1858) che lesse il 6 Luglio 1857 all' Accademia Tiberina di Roma, e che fu poscia inserito nel Tomo CLI del *Giornale Arcadico*. In esse l' Angelini parla distintamente di ciascuna delle opere, sì editte che inedite, del Secchi, le quali sono:

Opere editte del P. Giampietro Secchi

1.^o - Campione di antica bilibra romana, conservato nel Museo Kircheriano, con greca iscrizione inedita illustrata. Roma, Tip. delle Belle Arti, 1835.

2.^o - La battaglia de' nomi e de' verbi, Poemetto eroicomico. Roma, Tip. Salviucci, 1835.

3.^o - Illustrazione dello specchio etrusco rappresentante la Nekmia di Ulisse. Negli *Annali dell' Istituto di corrispondenze archeologiche*, Roma, 1836, Volume VIII, pagina 65.

4.^o - Iscrizioni greche trovate in Arad, oggi Raud, isola tra la Siria e la Fenicia, illustrate. Roma, Tip. della Rev. Camera Apostolica, 1838.

5.^o - Sull' iscrizione etrusca della statua Todina. Negli *Annali dell' Istituto di corrispondenze archeologiche*. Roma, 1838, pag. 115.

6.^o - Esame del *Nuovo Testamento greco* pubblicato in Lipsia dal Dott. Agostino Scholz, Articoli tre. Negli *Annali delle Scienze Religiose*. Roma, 1838.

7.^o - Sul dipinto dell' Io con Argo, Epistola al N. U. D. Filippo Grimaldi Gargallo. Negli *Annali dell' Istituto di corrispondenze archeologiche*. Roma 1838, pag. 312.

8.º - Dissertazione epistolare sopra un antico piombo imperiale rappresentante Teodora Augusta moglie di Michele VIII, Paleologo. Vienna Tip. de' Padri Mechitaristi, 1840.

9.º - Giove Vélchano, e l'oracolo suo nell'antro Ideo, l'uno e l'altro riconosciuti nella leggenda e nel tipo di alcune monete di Festo città Cretese. Nelle *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*. Roma, Tip. della Rev. Camera Apostolica, 1840, Tomo X.

10.º - Epigramma greco-cristiano dei primi secoli trovato presso l'antico Augustoduno supplito e commentato. Roma, Tip. delle Belle Arti, 1840.

11.º - Memoria di archeologia cristiana per la invenzione del corpo e pel culto di San Sabiniano martire. Roma, Tip. Monaldi, 1841.

12.º - Appendice alla detta Memoria. Negli *Atti dell' Accademia Romana di Archeologia*. Roma, Tip. della Rev. Camera Apostolica, 1841.

13.º - Monumenti inediti di un antico sepolcro di famiglia greca scoperto in Roma sulla via Latina, dichiarati. Roma, Tip. Salviucci, 1843, in foglio.

14.º - Il musaico Antoniniano rappresentante la scuola degli Atleti. Roma, Tip. della Rev. Camera Apostolica, 1843.

15.º - Sopra una cronachetta di Palombino, scoperta a Roma. Negli *Annali dell' Istituto di corrispondenze archeologiche*. Roma, 1843, pag. 191.

16.º - Epigramma greco di antica paleografia, scoperto a Corfù nell'Ottobre dell'anno 1843, sul monumento sepolcrale di Menecrate Eanteo figliolo di Ilosia. Nel giornale *Il Saggiatore*, diretto da A. Gennarelli, 1844.

17.º - Lezione sopra l'arcaica paleografia monu-

mentale di Corinto e delle sue colonie, e illustrazione di un antico epigramma corcirese. Roma, Tip. della Minerva, 1844.

18.^o - Descrizione di alquanti etruschi arredi in oro, e interpretazione di epigrafe etrusca sopra una fibula d'oro. Negli *Annali dell' Istituto di corrispondenze archeologiche*. Roma, 1846, N. I. e II.

19.^o - Nuovo principio di lettura dei geroglifici egiziani. Negli *Annali dell' Istituto di corrispondenze archeologiche*. Roma, 1852, N.^o V.

20.^o - La Cattedra Alessandrina di San Marco Evangelista e martire, conservata in Venezia entro il tesoro Marciano delle reliquie, riconosciuta e dimostrata per la scoperta in essa di una epigrafe aramaica, e pei suoi annali storici e simbolici. Venezia, Tip. Naratovich, 1853, con tavole.

Tutti questi lavori però sono ben poca cosa a confronto di quell' immenso tesoro di scritture che, o compiute o abbozzate, andava preparando questo nostro eruditissimo e infaticato filologo; e valga il vero quest' altro succinto elenco dei manoscritti del Secchi, riportato dal sopradetto Ragionamento del P. Angelini.

Opere inedite del P. Giampietro Secchi

1.^o - Il Concilio di Firenze. Lavoro storico, dommatico e apologetico contro i favoreggiatori dello scisma greco Scevirew e Antimo.

2.^o - Dissertazioni bibliche intorno specialmente al primato della Sedia apostolica.

3.^o - Lezioni bibliche sopra la sentenza del Verso 13, Capo IV, Epistola II a Timoteo.

4.^o - Apologia della Volgata intorno al *Protenagelion* della Genesi.

5.^o - Confutazione della vecchia favola della papessa Giovanna rimessa fuori da un professore di Leyda.

6.^o - Grammatica greca arricchita di dissertazioni intorno ai dialetti, alla paleografia, e al digamnia.

7.^o - Interpretazione delle ghiande missili.

8.^o - Lexicon veterum Italiae linguarum.

9.^o - Interpretazione di molti obelischi egiziani: e annotamenti al Rosellini.

10.^o - Studi sopra la lingua sanscrita, e versione in latino di alcuni scrittori sanscriti.

11.^o - Divinazione sopra la epigrafe della statua tudertina del museo gregoriano.

12.^o - Iscrizione di Nora in Sardegna.

13.^o - Nuovi argomenti sopra la moneta delle isole Plitanie o dei Principi nella Propontide.

14.^o - Interpretazione di epigrafi iscritte ai vasi di Cere.

15.^o - Aone ravvisato in un vaso etrusco.

16.^o - Due epigrafi greche dissepolti presso all' Ap-
pia; commento filologico e storico.

17.^o - Iscrizioni fenicie di Sardegna, di Numidia e di Malta.

Sopracciò questo attivo e perseverante scrittore ci lasciò con fedeli e minute cure trascritti di mano sua non pochi codici inediti o in tutto o in parte, o restituiti a più sana lezione, che insieme a tutte le altre sue opere si conservano a Roma nella Biblioteca dei RR. PP. Gesuiti.

Il P. Secchi appartenne a molte rinomate Accademie che a gara vollero entrasse loro cooperatore e collega, quali: l'Ercolanese di Napoli, l'Archeologica di Roma, l'Istituto di Francia, la Società di Berlino, delle Isole Jonie, la Orientale del Cairo, ecc. Fu accarezzato

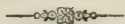
ed onorato dai più chiari personaggi tanto per dignità che per senno letterario, sì in Italia come fuori. E secondo che ne dice il prelodato Padre Angelini, suo cor-religionario ed amico, fu il Secchi di modi soavissimi, dolce e posato, composto in ogni suo ragionamento a dignità e gentilezza. Cuor leale, aperto, nobile e generoso. Intelligenza sottile, criterio saldo, memoria tenace, mente chiara, veloce, poetica. Astinentissimo da' piaceri anche innocenti, i pieni di consumava sempre sui libri: non prendeva diletto che dall'apparare, si profondava così negli studi, che uscivagli di mente ancor sè stesso.

Il Gennarelli (luogo citato, pag. 49) soggiunge: « Non si può defraudare il padre Secchi anche di un altro titolo di lode, cioè di una certa tal quale indipendenza, e di uno spirito di giustizia, che lo faceva parere non legato al sodalizio al quale apparteneva. Cosicchè, quando i suoi confratelli Marchi e Tessieri pubblicarono l'opera sull' *Aes grave* del Museo Kircheriano, egli non fu nè l'ultimo nè il più discreto che levasse la voce per attaccarla, e fu primo a dare il suo voto perchè fosse dall'Accademia Romana premiato un lavoro che coraggiosamente la combatteva, la correggeva, la suppliva. »

Il Padre Secchi, in ultimo, da ciò che appare dal suo ritratto, condotto a Roma dalla Litografia Bulla, che sta di fronte ad alcune copie del Ragionamento del P. Angelini, era un uomo d'alta e ben complessionata statura. Le forme del viso piuttosto tozze e grossolane, ma la fronte aveva larga e lo sguardo acuto. Insomma fugli benigna la natura d'ogni più bella dote che si può desiderare.



PROF. ANTONIO CODELUPI



(1801-1856)

Antonio Codelupi nacque in Reggio Emilia, dai coniugi Bartolomeo e Marta Massari, ai 30 Marzo del 1801. Gli studi della farmacia, da lui intrapresi nel 1819 presso la regia Università di Modena, lo innamorarono delle scienze naturali e dell'agricoltura, alla quale rivolse tosto ogni pensiero. Ridottosi in vita campestre, per ben vent'anni, sperimentò praticamente le teorie insegnate dai migliori agronomi. Acquistata per tal modo molta dottrina e pratica, fu accolto nella patria Accademia di Agricoltura, ove spiegò attività e zelo accorrendo a tutte le tornate e facendo spesso lettura di sue memorie, e intervenne alle riunioni degli scienziati italiani tenutesi a Torino nel 1840, a Firenze nel 1842, e a Milano nel 1844.

Nel 1848 fu eletto Professore d'Agronomia e Direttore dell'orto agrario di Perugia per un triennio, indi, rifiutando la Cattedra d'agricoltura di Modena, offertagli da Francesco IV, nel 1851, passò a quella di Jesi, di dove venne promosso nel 1855 a Bologna nella medesima cattedra, la quale fu tanto illustrata dal celebre suo concittadino Filippo Re.

Gli scritti del Codelupi furono due volte premiati dalla R. Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Mo-

dena, nel 1843 cioè, e nel 1848; ed i perfezionamenti agrari da lui introdotti nello Stato Pontificio gli procurarono nell' Ottobre del 1855 una medaglia d' onore dal sommo Pontefice Pio IX. Divenuto oramai ristretto l' orto agrario di Bologna per le scientifiche esperienze che ogni giorno egli andava crescendo; il Codelupi, nelle vacanze autunnali del 1856, si recò a Roma affine di ottenere da S. Santità un ampliamento del medesimo, e già, avuto il desiderato consenso, stava per ritornarsene a Bologna, quando una sincope fulminante lo privò di vita il 9 Settembre 1856. Tuttochè lontano dall' amata famiglia, là, nella città eterna ebbe il Codelupi la consolazione e l' onore di rendere l' ultimo respiro nelle braccia di un suo amato concittadino, l' illustre Generale Barone Carlo Zucchi, il quale procurò che fossero resi all' amico tutti quegli onori che il suo nome meritava. E nella nostra Città, alla sua memoria, fu scolpita in marmo una bella iscrizione, che trovasi nella Chiesa di S. Domenico, dettata dal valente epigrafista Luigi Muzzi bolognese, suo grande amico.

Volendo far menzione delle onorificenze ottenute dal Codelupi, dirò che fu Socio dell' Accademia dei Georgofili di Firenze (4 Agosto, 1839), della R. Società Agraria di Torino (30 Novembre, 1840), dell' Agricoltura di Reggio (22 Luglio, 1842), dell' Accademia d' Agricoltura italiana (27 Agosto, 1849), della Pontificia Provinciale Fermana (15 Dicembre, 1851), degli Ottusi di Spoleto (12 Aprile, 1853), dell' Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena (31 Marzo, 1855), Membro di varie scientifiche Commissioni, e più volte Commissario d' enologia italiana per la Provincia di Reggio Emilia. Le Opere che il Codelupi ha pubblicato per le stampe sono:

Opere editte del Prof. Antonio Codelupi

1.^o - Osservazioni e risultati dal Gelso delle Filippine letti alla riunione degli scienziati italiani in Firenze. Trovansi nel Vol. XV, a pag. 98, del *Repertorio d' Agricoltura e Scienze Economiche*, del Prof. Ragazzoni, ed inserite colla seguente in un Opuscolo intitolato: *Memorie Agronomiche di Antonio Codelupi*, Varallo Tip. Rachetti. 1842, in 8.^o

2.^o - Risultati di undici anni di coltivazione delle Barbabietole di Slesia come foraggio, letti nell'adunanza del 20 Gennaio 1842 alla R. Società Agraria di Torino. Trovansi nel Vol. II.^o dei suoi *Annali*; nel suddetto *Repertorio d' Agricoltura* del Prof. Ragazzoni, e nelle indicate *Memorie Agronomiche*, Varallo Tip. Rachetti. 1842, in ottavo.

3.^o - Economia Teorica e Pratica dell' Agricoltura del Barone E. V. B. Crud, tradotta ed illustrata con note ed aggiunte da Antonio Codelupi. Venezia nello Stabilimento di G. Antonelli, Volumi tre, 1842-44-45, in 8.^o Il Ch. nostro Dottor Giuseppe Turri nel suo ricco archivio di cose patrie conserva un esemplare di quest' opera con diverse correzioni autografe.

4.^o - Sul costo effettivo della seta, memoria letta nell' adunanza del 20 Gennaio 1842 alla R. Società Agraria di Torino, ed inserita nel Vol. II de' suoi *Annali* pag. 205.

5.^o - Sopra il prodotto di bozzoli di cinque educazioni di bachi da seta, praticate nell' anno 1843, Memoria che ottenne il primo premio d' Agricoltura nel concorso del 1843 dalla R. Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Modena. Modena Tip. Reale, 1843 in 8.^o È anche inserita nel Vol. VII. della nuova serie del suddetto *Repertorio* del Prof. Ragazzoni, a pag. 321.

6.^o - Sull' industria serica, lettera all' Illustrissimo Sig. Professore Giovanni de' Brignoli di Brunnhoff. Trovasi nell' *Indicatore Economico*, Anno XII. N. 5.^o 6.^o 7.^o e 8.^o e stampata a parte, Modena Tip. Cappelli 1847, in ottavo.

7.^o - Sopra il più proficuo sistema di rotazione agraria e sul modo più acconcio alla misura della fertilità dei terreni, Memoria premiata della Corona dalla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena. Modena Tip. Reale. 1848, in 8.^o

8.^o - Sopra una nuova malattia de' bachi da seta che ha inferito nella prima e terza educazione del 1844, Memorie due. Perugia, Tip. Bartelli, 1849, in 8.^o

9.^o - Elenco delle materie che hanno somministrato argomento alle lezioni date nella pontificia Università di Perugia. Perugia, Tip. Bartelli, 1850, in 8.^o

10.^o - Sulle pretese novità agricole industriali del 1854, Lettera al chiarissimo sig. Prof. Antonio Galanti. Iesi, 1855, in 8.^o

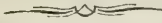
11.^o - Intorno all' azione chimica del nero di raffineria sulla vegetazione, Lettera al Sig. Marchese Prof. Raffaello Antinori. Iesi, 1855, in 8.^o

Altri lavori del Codelupi leggonsi negli *Annali della Società Agraria di Iesi*, Anno 1852, fra i quali sono da ricordarsi quelli sulla *Cuscuta*, sul *Tabacco*, e sulla *Malattia dell' ura*, come pure un *Discorso sugli Ecclesiastici che hanno scritto d' Agricoltura e ne hanno promossi gli avanzamenti*, il qual discorso fu applaudito e ristampato in parecchi giornali.

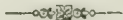
Queste sono le opere editte del Prof. Antonio Codelupi reggiano, che io conosco; diverse altre memorie si trovano fra i suoi manoscritti che possiede l' egregio suo figlio Ragionier Filippo Codelupi, a cui vado debitore

della maggior parte di queste notizie. Fra quelle carte merita special menzione un bel *Trattato d' Agricoltura* completo e già preparato per la stampa, altamente encomiato dal Prof. Giovanni de' Brignoli di Brunnhoff, stato precettore del Codelupi, e dal Prof. Paolo Terrachini, il quale non finì di raccomandare al figlio che lo pubblicasse, il che, non essendosi potuto effettuare in tempo opportuno da chi aveva in animo di farlo, molto meno si potrebbe intraprendere ora che la scienza agraria ha fatti tanti avanzamenti.

Del Codelupi vivente parlò con lode Ignazio Cantù nella sua opera: *L' Italia scientifica contemporanea* (Milano, Tip. Stella, 1844, pag. 140). Di lui morto scrisse un cenno necrologico il Prof. Paolo Terrachini, che trovai inserito nel periodico milanese: *La Cronaca*, (Milano, Tip. Redaelli, 1856, Anno II.^o Sem. II.^o pag. 284). Il Codelupi da ultimo fu uomo in tutte le sue parti amabile, perchè di bella presenza, d'ingegno pronto e svegliato, d'animo ben educato e di modi gentili e cortesi.



DOTT. GIAMBATTISTA FERRARI



(1787 - 1857)

È questi fratello dell' Avv. Jacopo, illustre filologo, di cui avremo occasione di parlare fra breve. Nato alle Quattro Castella nel territorio reggiano il 10 Maggio del 1787, da Giovanni e Giovannini Giovanna, studiò nelle scuole di Reggio, poi prese la laurea in legge nell' Università di Modena. Il nostro Prof. Paolo Terrachini, nell'annunziare nella *Cronaca*, Giornale di Scienze, Lettere, Arti, diretto da Ignazio Cantù (Anno III.^o Semestre II.^o Milano, 1857, pag. 31), la morte di questo nostro concittadino, avvenuta li 8 Luglio del 1857, così si esprime:

Colpito jeri da apoplezia, mentre stava sottoscrivendo nello studio di un legale l' ultima sua volontà, a cui non ha potuto apporre che mezza la firma, è morto questa mattina Giambattista Ferrari, autore del *Vocabolario Reggiano-Italiano*, stampato in Reggio per Torreggiani e Compagno nel 1832, in due volumi in 8.^o. Tale opera fu da lui compilata con pazientissimo studio e somma diligenza; ha i pregi di presentare a ciascheduna dizione italiana l' indicazione dell' autore o del vocabolario da cui fu cavata e di offerire gli accenti anche nelle voci italiane per guida a correggere gli errori di pronunzia che facilmente si commettono da noi Lombardi. È quindi lavoro di grande importanza ed utilità pei Reg-

giani concittadini. Oltre a ciò poi, ricchissimo di frasi, modi di dire e proverbi, può il vocabolario reggiano venire consultato, non senza qualche frutto, anche dai Letterati di altre Città; mentre è sempre vero ed indubitato che i dialetti concorsero essi pure e concorrono ad accrescere il patrimonio del dolce e nobile idioma italiano. Il Ferrari ha lasciate inedite le seguenti tre opere:

Opere inedite del Dott. Giambattista Ferrari

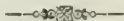
1.^o - Settantaquattro osservazioni intorno alle mille voci modenese colle loro corrispondenze toscane inserite in *Almanacco Modenese* per l'anno 1827.

2.^o - Catalogo di oltre cinquecento errori, per la maggior parte di molta importanza, occorsi nella stampa della prima parte dell' ortografia universale della lingua italiana, edita dal Bazzarini, e corrispondenti correzioni.

3.^o - Appendice al Vocabolario Reggiano-Italiano. A comporre questa Appendice si è valso dei pregevoli lavori del Carena e di altri, e soprattutto della cooperazione del proprio fratello avv. Jacopo Ferrari, uomo di molte lettere che da parecchi anni abita in Firenze, ed al quale dall' amore fraterno e da quello della patria, viene raccomandato di procurarne la stampa.

A queste cose devesi aggiungere che il Ferrari nel suo *Vocabolario Reggiano-Italiano* servissi principalmente dei lavori de' suoi due concittadini Don Giovanni Denti e Don Giovanni Alai, come egli stesso fa menzione nella prefazione della sua Opera, e che questo Dizionario è con lode rammentato dal Prof. Bernardino Biondelli nel suo *Saggio sui Dialetti Gallo-Italici*. Milano Tip. Bernardoni, 1853, pag. 309.

C. CLAUDIANO SORMANI-MORETTI



(1811-1857)

Fra i molti figli che il Conte Francesco Sormani-Moretti ebbe da Eleonora Menozzi, ambe famiglie reggiane, fu Claudiano, nato a Reggio il 26 Febbraio 1811. Pervenuto al suo undecim'anno, di fisica costituzione non troppo buona, fu allogato nel Collegio degli Oblati di Correggio, dove stette sino al sedicesimo, nel quale tempo perdette la madre, che cessò di vivere nel 1825. Uscito da quel Collegio, fu accolto nel Seminario di Reggio per compiere ivi la sua educazione, e dopo circa due anni si condusse a Modena dove soggiornò per altrettanto tempo. E in Collegio, e nel Seminario, e in Modena, Claudiano andò lodato per la condotta irreprensibile e pel grande amore allo studio. Dopo il suo ritorno a Reggio non si rattiepidì nel giovane Claudiano, ma crebbe l'amore de' buoni studi, i quali precipuamente versavano intorno la lingua latina, italiana, e tedesca: e, raro esempio, spendeva le sue mensuali provvisioni nell'acquisto di scelti libri, anzicchè nel giuoco e in passatempi: frequentava poi la Biblioteca della Città, sì che, rovigliando i migliori libri ond'è fornita, si avvenne in un volgarizzamento dei *Soliloqui di Sant'Agostino*, il quale si annovera fra i testi di lingua. Persuaso di giovare agli studiosi giovinetti ed in uno ai devoti, loro offerendolo ridotto a

miglior lezione, il Sormani lo intitolò al Cardinal Pacca, e premessevi alcune brevi osservazioni a foggia di prefazione, lo pubblicò a Reggio coi Tipi del Torreggiani nel 1835; ma in essa per errore di stampa v'è mutato il nome del nostro Sormani in quello di Claudio Sormani Negretti. Questa edizione meritò d'esser ricordata dal Gamba nella sua bell'opera: *Serie dei testi di lingua*, ecc., (Venezia 1839, edizione quarta, N.º 10, in nota alla pagina 3).

Sposatosi il 7 Ottobre del 1840 colla N. D. Contessa Giovannina De-Castagnola di Parma, il Conte Claudiano da quel momento si stabilì in quella Città condiscendendo così i voti della giovine sposa che per verun motivo voleva discostarsi dai suoi genitori. I doveri di sposo e di padre non fecero dimenticare al Sormani i suoi prediletti studii, anzi procedendo con alacrità nei lavori letterari, diede in luce a Parma nel 1841, pei tipi del Paganino *Li miracoli della Madonna*, testo di lingua citato a penna, recato a buona lezione: vi premise una breve prefazione, nella quale discorre intorno il modo tenuto da lui in questa sua fatica, ed ai motivi che lo determinarono ad intraprenderla, il precipuo de' quali, come ei dice, si era l'utilità de' giovanetti: è questa l'edizione di cui il Gherardini si valse nella sua grand'opera: *Supplimento ai Vocabolarj italiani* (Milano, 1852-57, Vol. VI.º pag. 24).

Levando a più alto lavoro il suo pensiero, nel 1845, coi tipi Rossetti di Parma, diede volgarizzata l'Orazione di Cicerone contro Catilina, e l'altra al popolo dopo la cacciata di costui, la qual traduzione meritò d'essere lodata dal *Messaggiere Torinese* (Anno XIII, N. 18), dove si legge un cenno assai onorevole pel nostro Sormani.

Nell'anno seguente 1846 coi tipi Fiaccadori di Parma,

pubblicò la traduzione da lui fatta dell'altra orazione di Cicerone a favore di Marcello, la quale, come le due prime, gareggia in fedeltà e purità di lingua. In questo mezzo, desideroso Claudiano d'imparare nuove lingue, studiò la francese, di poi la spagnuola, e tanta cura pose nell'apprenderle che specialmente nella spagnuola in breve tempo divenne versatissimo, talchè, mossi alcuni conoscenti di Claudiano dal desiderio di una traduzione della *Filosofia fondamentale* del Balmes, egli, per compiacere ad essi, accettò l'incarico, e pose tosto mano alla traduzione: questo lavoro di lunga fatica, e sicuramente poco gradito a lui, il quale non volle nemmeno porre alla traduzione il proprio nome, uscì stampato coi tipi Fiaccadori in Parma, negli anni 1852-53 e 54, in tre volumi.

Al contrario, il Conte Sormani andò lieto di pubblicare due opericciuole: *Il manuale di Sant'Agostino* e *L'arte di ben morire*, di cui accertasi essere autore il Cardinal Capranica: queste due scritturiette, le quali sono del buon secolo, corredate dal Sormani di una breve prefazione che non difetta di lodevoli considerazioni e di notizie bibliografiche, furono stampate a Mantova nel 1850 dai fratelli Negretti. Molt'altre scritture tenute in gran conto, precipuamente per la purgata favella, e ridotte già a miglior lezione, teneva il Sormani da gran pezza apparecchiate; ma dopo il 1854 nulla più diede in luce.

Lieto dell'affezione della moglie, che sommamente amava, e delle belle speranze che gli porgeva l'unico figliuolo, il Sormani viveva in Parma una vita felice e contenta perchè condotta fra gli studii e la pace domestica, quando una febbre che regnava in quella città, sebbene non grave, lo tolse da questa vita il 30 Ago-

sto del 1857, in età d'anni 46. Le sue spoglie mortali furono deposte nel suburbano Cimitero di Parma e precisamente nella cappella della famiglia Porta, affezionatissima dei De-Castagnola, dove fu apposta la seguente iscrizione:

A CLAUDIANO DEI CONTI SORMANI-MORETTI

NATO IN REGGIO ESTENSE A' 26 FEB. 1811

MARITO OTTIMO PADRE AMOROSO

DI BUONE E VARIE LETTERE A DOVIZIA FORNITO

GIOVANNINA DE' CONTI DE-CASTAGNOLA

SPOSA FELICE IL 7 OTTOBRE 1840

VEDOVA DESOLATA IL 30 AGOSTO 1857

LAGRIMANDO

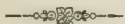
Q. M. P.

L'avo suo G. F. De-Castagnola ne pubblicò alcuni cenni intitolati: *Ricordi intorno a Claudiano de' Conti Sormani Moretti* (Parma, Tipografia Ferrari, 1858, di pag. 24) dove, venendo a parlare delle qualità del nostro Sormani, alla pag. 18, così dice: Ei visse sempre quale persona privata, intento solo alla letteratura, ed alle cure della piccola sua famiglia: non ambì agli onori, non li cercò, non gli ebbe: ebbe consuetudine con parecchi letterati italiani, e con alcuni di essi ebbe eziandio corrispondenza di lettere, fra i quali il Pezzana, il Conte Giovanni Marchetti, il Professor Paravia, il Padre Bresciani, l'Ab. Manuzzi, l'Ab. Razzolini, il Prof. Racheli, Antonio Enrico Mortara, Antonio Lissona, e il Prof. Del Chiappa. Non fu nè Arcade, nè di Atenei, nè di Accademie membro o socio, fu invece diligente cultore delle belle lettere e studioso della lingua patria. Lasciò diverse scritture inedite fra le quali: *Il Confessionale di S.^{to}*

Antonio, operetta del buon secolo ridotta a miglior lezione; la traduzione di pressochè tutte le *Orazioni di Cicerone*, oltre le tre stampate; alcune *Satire del Rabener*; l'altra traduzione del *Saggio intorno alla solitudine* di Zimmermann; quella dei primi libri della *Storia della guerra di Granata* del Mendoza; d' un gran numero di *Opuscoli tedeschi* scelti nella Biblioteca di Luigi Argenti; di cinquecento sessantanove *Temi*, tratti dall' opera del Recalcati, voltati in tedesco; e alcune *Novelle* originali ed altre tratte da autori tedeschi.



CONTE PROF. GIOVANNI ROCCA



(1788-1858)

Il Conte Giovanni Rocca nacque in Reggio il 20 Ottobre 1788, dal Conte Luigi Rocca reggiano, di chiarissimo sangue patrizio, e da Donna Francesca Saporiti, fiore della nobiltà genovese. I genitori, ispirati dalle virtù dei loro avi, s' adoperarono con ogni sollecitudine a formare il cuore del fanciullo, e le loro premure non mancarono di effetti meravigliosi, perchè avvalorate dall' esempio. Assicurata così la prima educazione del loro Giovanni, lo affidarono in patria alle cure di valenti maestri. Essendo dotato di svegliatezza e penetrazione di mente, di natural facondia, congiunta a calda inclinazione agli studii, diede subito di sè belle prove, e per diligenza e prontezza nell' imparare veniva additato per modello ai condiscipoli.

Compiuto con onore il corso letterario in patria, fu mandato da' suoi genitori a Bologna per attendere alle arti del disegno, a cui sentivasi da natura vivamente portato; e postosi sotto la direzione del celebre Rosaspina, apprese la difficil arte dell' incidere in rame. Le luminose prove date in breve tempo del suo felice riuscimento fecero sì che nel 1816, quando in Reggio vennero riordinate le scuole di belle arti, S. A. R. Francesco IV. lo nominasse Professore d' incisione, nel qual posto

fu onorevolmente mantenuto sino agli ultimi giorni di vita, facendo allievi nell' arte sua non volgari; quali: il Raimondi, il Pelli, il Canossini, il Bosi, il Segnani, il Belloli, ed altri che ebbero dalle sue cure le prime nozioni. Unitosi in conubio con la Contessa Teresa Brami, anch' essa di chiara famiglia reggiana, e fatto lieto di numerosa e non degenerare prole, diedesi al buon regolamento delle cose domestiche, ed all' agricoltura, della quale fu intendentissimo: con regolata amministrazione accrebbe l' avito censo, ed acceso d' amore per le arti belle, arricchì la privata suppellettile di preziosi oggetti e d' un' esimia collezione di stampe.

Riconosciutane la rara probità ed intelligenza, il Conte Rocca fu chiamato da chi regolava la cosa pubblica a presedere a varii Istituti di beneficenza, e, sinchè gli durò la vita, soddisfece alle difficili incombenze con plauso universale. Presidente del pio Istituto Ferrari-Bonini portò a quell' amministrazione tutti quei vantaggi che si potevano desiderare, e nel 1840 per onorare la memoria di tanto benefattore, fece erigere in S. Prospero un' effigie con iscrizione che ricorda il nome di questo benemerito nostro concittadino D. Giuseppe Ferrari-Bonini.

Sostenne ancora il Conte Giovanni Rocca molt' altri uffici municipali, e se la sua modestia non l' avesse disdetto, se ne vedrebbe registrato il nome suo nell' albo dei Podestà del Comune. Il Principe, ossia che volesse remunerare i meriti segnalati del Rocca, e l' attaccamento costante verso la sua persona, coll' illustrare viemmaggiormente la nobilissima casata, lo elevò alla dignità di Ciambellano, alla quale onorificenza si dimostrò sempre riconoscentissimo, mantenendogli anche nei tempi più calamitosi saldissima fede. Questa sua fermezza di carattere, convalidata da una pietà e da una squisitezza di maniere

senza pari, gli guadagnò l'affetto e la stima de' suoi concittadini e dell' Estense Sovrano, che della sua morte si duole con un' affettuosa lettera diretta al di lui figlio Mons. Guido Rocca, allora Canonico, ed ora Vescovo di Reggio e Principe (Vedi: *Messaggere di Modena*, N. 1665, Marzo 1858), nella quale così si esprime: « Col più vivo cordoglio riseppi jeri dalla sua del 1.^o corrente l' infausta nuova della morte del di lei ottimo padre, il Conte Giovanni Rocca, mio Ciambellano e persona da me tanto stimata ed amata per la lealtà del suo carattere, per l'affezione a me ed alla mia famiglia dimostrata nei momenti i più difficili e pericolosi, infine per tutte le altre belle qualità che lo adornavano come cattolico, come cavaliere e come padre di famiglia. La prego quindi ad essere ben persuaso della parte che prendo al giusto dolore suo e di tutti i suoi, e la prego ad esprimere tali sentimenti divisi da mia moglie la Duchessa, non che da tutti i miei, in ispecie al Conte Apollinare di lei fratello, il quale, da buon figlio che fu sempre, soffrirà doppiamente per non essere forse giunto in tempo ad assistere il Padre nei suoi ultimi momenti. Ella ebbe tale consolazione, e di più come Ecclesiastico troverà nella religione i conforti necessari, tanto più che la vita del di lei Padre è un pegno che egli morendo avrà cambiato al certo in una migliore quella terrena che cessò per lui ».

Così passavano gli anni onorati del C.^e Giovanni Rocca, quando sullo scorcio di Gennajo del 1858, manifestatasi in lui una leggera infiammazione di petto, fu tolto da questa vita il 1.^o febbrajo dell' anno suddetto, non senza cordoglio de' suoi concittadini che numerosi d' ogni classe accompagnarono la sua salma nella parrocchia di San Pietro, dove furono celebrate solennissime esequie e dove

dopo qualche anno, gli fu eretto un magnifico mausoleo lavorato dal nostro Ilario Bedotti sotto la direzione del Cav. Prof. Malatesta; nel qual monumento, oltre la sua bell' effigie, si legge una lunga ed elegante iscrizione latina dettata da Mons. Jacopo Casoli. Delle incisioni del Conte Giovanni Rocca, che fanno bella mostra nelle più cospicue collezioni, oltre a quelle che non portano il suo nome, o che per essere suoi primi studi non meritano d' essere indicate, menzioneremo:

Incisioni del Conte Giovanni Rocca

1.^o Tre piccoli paesaggi, di autore ignoto, incisi in rame, 1806.

2.^o Mappa della Città di Reggio e parte del suo circondario, 1807. Si trova nelle *Memorie idrauliche per i Dipartimenti del Crostolo*, dell' Ing. Lodovico Bolognini. Reggio, Tip. Torreggiani, 1808.

3.^o Il Redentore. Incisione in grande di sua invenzione, 1811.

4.^o Scene del Cav. Francesco Fontanesi reggiano, ritratte coll' acqua forte o mezzo-tinto. Sono da dieci a dodici, 1812-1813.

5.^o Frontispizio del dialogo *Il Linceo*, di Galileo Galilei, edito a Firenze pel Landini nel 1632. Copia fedele del rame inciso da Stefano della Bella, 1817.

6.^o La B. V. della Ghiara, di Reggio, in grande, tolta dal dipinto di Lelio Orsi, 1817.

7.^o Ritratto del Padre F. Lodovico Iabalot, celebre orator sacro, 1818.

8.^o L' innocenza, quadro in grande tolto dal dipinto di Mèrimèè.

9.^o Ritratto di Galileo Galilei di B. Benvenuti. Trovasi nelle *Memorie e lettere inedite finora o disperse di*

Galileo Galilei raccolte dal Cav. Giambattista Venturi. Modena, 1818. Vol. I.^o

10.^o Tre quadri di figure di A. Ostade, finalmente incisi in rame, s. d.

11.^o Ritratto di Angelo Mazza, Parmiggiano. Trovasi di fronte alle sue poesie.

12.^o Cav. Francesco Fontanesi pittore reggiano, dipinto da Giovanni Delera.

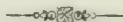
13.^o I ritratti del Card. S. Pighini, Dott. G. Garofoli, Card. D. Toschi e Ab. B. Corti, incisi. Si trovano nella *Storia di Scandiano* del Cav. Ab. Giambattista Venturi. Modena, 1822.

14.^o Ritratto di S. A. R. Maria Luigia d' Austria, bellissima incisione in grande, 1827.

Da tutti questi lavori si rileva, che se il Conte Giovanni Rocca non arrivò nell' incisione all' altezza del suo maestro, e del suo concittadino e discepolo, Cav. Raimondi, ora più che mai in fama, merita però d' esser ricordato e tiene un posto onorevole fra quei pochi reggiani che coltivarono un' arte ormai trascurata per le grandi difficoltà che presenta.



ANTONIO PERETTI



(1815-1858)

Uno dei più colti e gentili poeti italiani del secolo XIX, è per fermo Antonio Peretti, nato in Castelnuovo ne' Monti, paesello dell' Appennino reggiano, ai 13 Giugno 1815, dall' Avv. Giuseppe e da Giuditta Rabotti. Compiti i primi studi nel Seminario Vescovile di Marola, il corso di Filosofia nelle scuole dei Gesuiti in Reggio, e quello di Leggi nel Convitto legale della stessa Città, presentavasi candidato per la laurea nell'Università di Modena; e quivi, nel Luglio del 1839, veniva a unanimità di suffragi dichiarato Dottore nei due diritti.

Suo padre avrebbe voluto che anche il figlio si desse, come lui, alla giurisprudenza; ma Antonio, più portato invero alle lettere, che agli inameni studi del codice, a queste si diede con tutta l' anima. Essendo ancora studente s' era di già procacciato bellissima fama con parecchie poesie, fra le quali il sonetto: *In morte di Vincenzo Bellini*, che fu il primo lavoro che gli desse nome, *Le nozze campestri*, gettate giù in poche ore ed ammirabili per spontaneità ed umorismo, *La voce di Dio*, la canzone *Al P. d' Arezzo*, e tant' altre che qui sarebbe inutile il ricordare.

Nel 15 Settembre del 1840, venuta a morte la duchessa Maria Beatrice Vittoria, il Peretti scrisse in quella

circostanza alcune stanze che fecero molta impressione sull'animo del Duca, il quale l'anno seguente, con suo chirografo 21 Ottobre 1840, lo nominò *Poeta di Corte*, lasciando a lui libertà di celebrare, come e quando gli fosse paruto meglio, i fasti della Casa regnante. Fu tale nomina un avvenimento inesplicato allora, chè non si sapeva comprendere come il capo di quel governo, che aveva per interprete de' suoi principî politici e sociali *La Voce della Verità*, s'inducesse come a secondare, e in un modo tanto cospicuo, le dottrine e i voti del poeta cittadino: o come questi avesse potuto, per così dire, disconfessare la sua missione, tarpar l'ali alla generosa sua musa e farla schiava delle voglie di chi imperava. Pensano molti (dice il Cav. Ferdinando Ruffini) doversi in ciò ravvisare un fine accorgimento di quei che maneggiavano le faccende pubbliche, i quali concepissero speranza di usufruttuare la popolarità e l'ambizione dello scrittore a sostegno delle loro massime; e del Peretti, ch'egli accettasse contro suo grado tal carica, spaventato dalle conseguenze di un rifiuto, dopo il quale doveva aspettarsi che il governo gli avrebbe troncata ogni via per cui potesse provvedere alle necessità del viver civile.

Nondimeno Peretti (come scrive Giovanni Sabattini), poeta di corte non portò mai al trono di Francesco IV.^o di Modena che le preghiere degli sventurati, non rivelò mai al sovrano che il bisogno delle classi sofferenti, non gli magnificò mai che le glorie della carità e del perdono, e non lodollo mai che delle opere che pareva confidare ch'egli avrebbe assunto a beneficio del popolo, a gloria della patria e a incremento delle arti e delle scienze. Il Peretti, accettato l'ufficio di poeta cesareo, non si perdè a lamentare con vane declamazioni i mali che affliggevano il suo paese, ma si adoperò efficacemente

a diminuirli, col diffondere nel popolo veri utili al consorzio civile, e coll' ispirarvi l' amor del lavoro. Malgrado le difficoltà dei tempi e i potenti avversari, egli pel primo propugnò altamente l' utilità materiale e morale delle *Casse di lavoro* e delle *Casse di risparmio*, e combattendo con scritti (Vedi il giornale l' *Educatore Storico*) i pregiudizii di chi per ignoranza o per mala fede le avversava, riuscì ad introdurre in Modena tali benefiche e liberali istituzioni; dando con ciò chiara prova che il Poeta di Corte non lasciò di essere Poeta Cittadino, sicchè, come dal Tommaseo fu scritto sotto il suo busto « non aspettò i tempi facili per ostentare coraggio. »

Ma non solo colla sua carica di Poeta di corte diffuse le buone dottrine civili e morali, bensì ancora il culto delle scienze, delle arti, e quel sentimento di dignità individuale e nazionale per cui i popoli si fanno ossequienti alla santità delle leggi. Ad agevolargli quest' opera nobilissima giovogli l' ufficio di Segretario e di Professore di Storia nell' Accademia Atestina di Belle Arti in Modena, e la fondazione del *Silfo*, nonchè la redazione dell' *Educatore Storico* e d' altri giornaletti nei quali lasciava di quando in quando sfuggire qualche terribile verità agl' incauti governanti, non trascurando sempre d' afferrare qualche buona occasione per manifestare, sotto diverse forme, i generosi desiderii che nutriva pel bene della patria sua.

Cessava intanto di vivere Francesco IV.^o nel 1846. La bellissima ode che il Peretti allora pubblicò e che fu ammirata da tutta Italia come un modello di valentia poetica e di patriottico ardimento, fu l' ultimo componimento rilevante dettato dal Poeta di Corte. Coll' estinguersi di Francesco IV.^o si era spezzato quel particolare vincolo d' affetto che univa il poeta al sovrano. Restò il

Poeta cittadino che continuò l'opera sua educatrice nel modo migliore consentito dalla durezza dei tempi, finchè sopraggiunsero i rivolgimenti politici del 1848: durante i quali sempre più si fe' palese la lealtà e insieme la singolare temperanza dell'animo suo. Poichè se non seppe e non volle rimanere indifferente alle gioie cittadine e agli insperati successi della causa della nazionale indipendenza, che fu sempre in cima de' suoi pensieri; se per lo sdegno cresciuto in petto per le replicate offese proruppe in versi di tanto amara quanto giusta rampogna contro gli stranieri, s'astenne tuttavia da ogni detto che potesse parere oltraggio al Principe caduto. Al popolo vincitore non adulò, si ricordogli il debito suo in un giornaleto popolare che egli prese a dirigere in quei giorni intitolato - *La Bonissima*.

Poichè vani riuscirono per l'Italia gli ammaestramenti e i consigli de' suoi filosofi, e de' suoi oratori, e, il giogo straniero ci ricadde sul capo, il Peretti, che al risorgente Regno Italiano aveva liberamente e per profondo convincimento solennemente aderito, non poteva conservare l'ufficio suo senza disdirsi e riconoscere la sovranità assoluta dell'instaurato governo degli Estensi; perciò allontanossi dalla Città patria, e non per inviti ufficiali, non per istanze d'amici si smosse poi dal suo proposito. Dopo i disastri di Novara, rifuggiossi il Peretti nelle ospitali e generose provincie subalpine, che sole respiravano aura di libertà, e con più ardore che mai volse la mente a promuovere l'istruzione e l'educazione del popolo come a mezzo il più acconcio e sicuro di preparare il nazionale risorgimento. Perciò accettò ed assunse con animo lieto e riconoscente il modesto ufficio di Ispettore delle Scuole elementari per la Provincia di Pinerolo prima, poi per quella di Novara.

L'intelligenza, lo zelo con cui diresse il pubblico insegnamento, i risultamenti felici che se ne ebbero, gli valsero la stima e la gratitudine di quanti avevano a cuore il bene pubblico; in guisa che il Municipio di Novara, tuttochè gelosissimo della sua indipendenza, con esempio unico volle affidato al Peretti, impiegato governativo, la direzione de' suoi stabilimenti d'istruzione e d'educazione, dandogli ancora facoltà di riordinare quelli che sembrassero non confacenti ai bisogni del paese o allo scopo della loro istituzione. Così s'andò aumentando il lavoro al Peretti, ed è da pigliar meraviglia, dice il Prof. Ferdinando Ruffini, della singolare potenza e attività di mente ch'ei palesò nell'adempire l'ufficio suo: poichè nel 1851, oltre la suprema direzione dell'istruzione primaria nelle vaste provincie di Novara e Valsesia, ove contavansi già a que' dì più che 380 scuole aperte, egli ebbe ad occuparsi e per dirigerle e per darvi lezioni, delle scuole serali, del corso superiore di metodo, delle scuole per gli adulti, dell'Institut Civico Bellini, recitando sovente in pubbliche e solenni adunanze discorsi vestiti di forme sì leggiadre ed affettuose, che mentre persuadevano la mente, agivano vittoriosamente sulla voloutà accendendo a nobili sentimenti gli animi di quella gioventù.

Il Novarese Municipio per dargli il maggior segno di stima e di fiducia in cui lo teneva, con sua deliberazione del Dicembre 1851, decretò che si dovesse stampare a spese del Comune qualunque scrittura piacesse al Peretti di pubblicare. Parecchi de' suoi discorsi furono per tal modo fatti di pubblica ragione, e gli accrebbero viemaggiormente la stima e il favor pubblico, sicchè quando in sulla fine del 1853 volle sperimentare altro clima, sperando in ciò rimedio all'ostinazione del male che sin

d' allora lo travagliava, e che poi lo rapì, come fu dolente la città di Novara di vederlo partire, così lietissima fu d' accoglierlo la città d' Ivrea, la quale gli affidava la direzione del suo Convitto, la direzione degli studi nel Collegio, ove erano raccolte le scuole ginnasiali e liceali, e dove egli dava lezioni di storia; e poscia la direzione delle Scuole tecniche ch' egli aveva contribuito a fondarvi; e questi uffici diversi adempì così saggiamente, che fiorentissimo risorse il Convitto, e le scuole d' Ivrea meritavano a quei dì speciale menzione d' onore dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Ben conoscendo il Peretti come l' istruzione de' fanciulli fosse mezzo opportunissimo per educare il popolo, vi consacrò la mente e l' opera, sia favorendo le scuole serali per gli adulti e qualunque altr' istituzione a tal scopo diretta, sia instillando ne' giovani petti alti e nobili sentimenti, con prose popolari dettate con tutto il candor possibile dell' animo. Tali sono i *Racconti* da lui pubblicati in Ivrea e intitolati: *Le serate del villaggio*. Questo libro non mai abbastanza raccomandato alla gioventù che nel diletto cerca l' istruzione, disvela tutta l' anima affettuosa del Peretti. Scritto con quello stile facile ed affettuoso che gli era proprio, e per cui la sua parola si fa intendere anche alle più corte intelligenze, mentre ricrea ed istruisce la mente, s' apre la via sino al cuore per iscolpirvi principii di virtù operosa e di patria carità. Così sono le altre sue prose nonchè i suoi versi, nei quali anch' essi manifestano gli intendimenti e gli affetti di quell' animo nobile e generoso, e i suoi dolori e le sue speranze, compendio delle speranze e dei dolori del popolo, e quella virtù inconcussa e quell' amor di patria ardentissimo, da cui trasse le più sublimi sue ispirazioni.

Nelle ballate, onde divisava di celebrare le glorie di

Casa Savoia, alle quali diè principio col canto *I Marchesi d' Ivrea*, che riscosse altissimo plauso per la splendida e calorosa forma onde lo seppe vestire, predisse il risorgimento nazionale d' Italia prossimo a compiersi per virtù della generosa stirpe Sabauda; ma la luce del giorno sospirato non fu in piacere di Dio che la vedesse questo valoroso e costante campione del bene d' Italia. Il giorno 23 Novembre del 1858 egli fu rapito da immatura e inopinata morte che gli tolse di cogliere il frutto delle sue fatiche. Malinconico e taciturno per dispiaceri forti e intensi, e per una malattia lentamente sviluppatasi nella regione del fegato, pare che il presentimento dell' immatura sua morte non l' abbandonasse mai. Nell' affettuosissima lettera alla cugina sua, Francesca Campovecchi, in data 20 Agosto 1858, premessa alla novella *I Briganti nelle Serate del villaggio* (Ivrea, Tip. Curbis, 1858), così scrive: « Siate felice nel vostro novello stato, e questo saluto, che io vi mando dalle falde delle Alpi, fatelo a tutti i nostri cari congiunti, che io forse più non vedrò sulla terra. » E quanta mestizia non traspare nell' affettuosa Canzone che ei scriveva in Ivrea pochi giorni prima della sua morte *Pel busto di Cesare Costa*, collocato nel vestibolo del nuovo Teatro in Reggio sua patria! A questa terra, la quale accolse con tanto lieti e non mentiti auspicii le primizie del suo ingegno, e a cui egli ebbe sempre volta la mente e il cuore, volle pure il cielo che consacrasse l' ultimo suono dell' arpa sua.

Largo fu il compianto che lo seguì nella tomba, grandi e solenni gli estremi onori resi alla sua spoglia mortale per cura e a spese del Municipio d' Ivrea: cara e venerata è la sua memoria, specialmente nelle Provincie d' Ivrea stessa, di Novara e di Pinerolo, nelle quali principalmente si raccolsero le sottoscrizioni per erigergli il marmoreo

monumento che il Municipio d' Ivrea volle collocato nel Convitto Civico, dove si chiusero i suoi giorni. Opera del ch. scultore Dini, esso consiste in un busto di marmo di Carrara, che ne rappresenta l' effigie, sostenuto da un elegante piedistallo pure in marmo, nel quale è incisa una iscrizione italiana dettata dal Tommaseo. Del Tommaseo è pure quest' altra che trovasi nel Cimitero d' Ivrea; dove il Peretti è sepolto; nella quale per errore è detto modenese, e morto di anni 41 invece di 43.

ANTONIO PERETTI

MODENESE

FECE LA POESIA DOCILE ALLA VERITÀ
SORELLA ALLE ALTRE ARTI E INSPIRATRICE

LE LETTERE MINISTRE A CIVILTÀ
L' INGEGNO NON DISCORDE ALL' AFFETTO

LA CARITÀ PATRIA NON MILLANTATRICE

LA LIBERTÀ NON FREMENTE

NASCOSE I SUOI PREGI COME ALTRI I DIFETTI

SCHIETTAMENTE AMATO PERCHÈ AMÒ SCHIETTAMENTE

MORÌ D' ANNI 41 IL DÌ 23 DEL NOVEMBRE 1858

IVREA HA QUI LE SPOGLIE DI LUI

LA MEMORIA NEL CUORE DE' FIGLI SUOI

Peretti lasciò di sè moltissime prose, specialmente riguardanti alla storia della patria sua, che si leggono nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli scrittori dello Stato Estense*, nella *Valhalla-Atestino* e nei giornali l' *Educatore Storico*, il *Silfo*, ecc. Più ancora sono le sue poesie raccolte e ordinate dal Conte Federico Sormani-Moretti, e pubblicate con somma eleganza di carta e caratteri in due volumi dalla *Libreria Editrice* di Milano. Questa raccolta, alla quale il valente Sormani

Moretti ha messo innanzi una sua bella prefazione, e che egli stesso ha corredata di note opportunissime, data solo da ieri: e prima di ieri le poesie del Peretti erano sparse in giornali, strenne, e fogli volanti, sì che non si trovavano più, o a grande stento, mentre invece dei versi di molti poetucoli di bassa lega s' eran fatte in Italia e si van tuttora facendo parecchie edizioni belle ed eleganti, che fanno rimpiangere lo sciupio della carta e dei caratteri. Il ch. Isidoro del Lungo, Paolo Ferrari, Ferdinando Ruffini, D. Andrea Zini di Novellara, il Dott. Enrico Curti di Reggio, ed io stesso, ne avevamo concepito il pensiero: anzi alcuni di costoro s' erano già accinti a raccogliere le sparse poesie del Peretti a fine di porgerle qual gemma splendidissima alla repubblica letteraria italiana: ma chi per l' un motivo, chi per l' altro, tosto abbandonando il pensiero, lasciarono tutti lì ogni cosa. Finchè l' ottimo mio amico, Federico Sormani-Moretti, venendo un giorno del 1875 nel mio studio, s' ebbe da me il volume dei *Versi* di Peretti stampato a Modena nel 1843, e una piccola raccolta di altre poesie disperse. Da quel momento, che fu la prima volta che il Sormani lesse il nome di Peretti, si pose egli a compiere il lungo e faticoso lavoro: e dopo due anni di fatiche, d' indagini, di cure, non badando a spese nè ad altro, egli potè veder pubblicata la sua raccolta, la quale, convien dirlo, ed io stesso l' ho già dimostrato altra volta (Vedi: *Il Crostolo*, Giornale di Reggio-Emilia, N. 25) è degna del nome dell' Autore.

Il Sormani-Moretti in questa sua raccolta ci dà 74 componimenti, fra inediti e rari, che sono veri gioielli dal primo all' ultimo: ed anche negli altri 61, abbastanza conosciuti, non incontri che bellezze sempre nuove e vaghissime. Posso affermare, con certezza di non venire smentito, che nella raccolta del Sormani-Moretti non

manca alcuna delle più belle poesie di Peretti. Il non averle stampate tutte (e ce ne sarebbero ancora tante, da farne un grosso volume) gli torna a gran lode; perchè il Peretti scrisse molti versi con trascuratezza, e la pubblicazione di questi non gli farebbe troppo onore dal lato letterario. Troviamo poi altamente a lodare la prefazione, la quale è la più vera e completa biografia del Peretti che sia stata mai fatta: tocca in disteso delle opere perettiane, e manifesta nel Sormani-Moretti un critico sobrio, accurato, intelligente. Al Sormani-Moretti si spetta la gloria adunque d'aver fatto rivivere, quasi diremmo, il gentile poeta reggiano: ed ha fatto in modo che al Peretti venga unanimamente decretato il titolo d'uno de' primi lirici italiani del secolo, superiore in molti tratti a Prati, Aleardi, Rossetti.

Per chi volesse poi fare una raccolta degli altri scritti del Peretti indicheremo i seguenti:

Opere edite di Antonio Peretti

1.^o Notizie Biografiche Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense in continuazione alla *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi. Reggio, Tip. Torreggiani, 1832-1840. Vol. cinque. In queste notizie si trovano nove biografie scritte dal Peretti.

2.^o - Beatrice di Tolosa, Melodramma. Modena, Tip. Vincenzi e Rossi, 1841. Fu musicato dal M. Angelo Cattelan, ma non rappresentato.

3.^o - Carattaco, Tragedia Lirica. Modena, Tip. Vincenzi e Rossi, 1842. Fu musicato dal suddetto M. Cattelan e rappresentato in Modena nel 1842 per tre sole sere: perchè, dietro raggiri del Ministro Riccini (V. Gandini: *Cronistoria dei Teatri di Modena*. Modena, 1873, Parte II.^a pag. 279 e seg.) ne fu sospesa l'esecuzione con grande dispiacere del Poeta e del Maestro.

4.^o - Versi di Antonio Peretti. Modena, Tip. Vincenzi e Rossi 1843, Volume 1.^o L'altro volume non fu stampato.

5.^o - Valhalla - Atestino, ossia Ritratti e Vite degli uomini celebri degli Stati Estensi. Modena, Tip. Goldoni 1844. Di dieci vite, di cui si compone questa raccolta, sei sono del Peretti.

6.^o - Correggio e Raffaello, Discorsi. Modena, Tip. Vincenzi 1848. Il primo di questi Discorsi trovasi anche nell' *Educatore Storico*, e nella *Storia del pensiero nei tempi moderni* del C. Tullio Dandolo, ma senza indicazione che sia del Peretti.

7.^o - Il Menestrello, ossia Novelle e Ballate. Modena, Tip. Vincenzi, 1849. Fu riprodotto dal Chiantore a Pine-rolo nel 1859 con molt' altre poesie aggiunte. una Com-memorazione intorno ad Antonio Peretti scritta da Gio-vanni Sabattini, e il ritratto.

8.^o - Dell' istruzione agli adulti, Discorso. Novara, Tip. Miglio, 1851.

9.^o - Per la chiusura delle scuole serali nella Città di Novara. Novara, Tip. Miglio, 1851.

10.^o - Prolusione al corso superiore di metodo nella città di Novara. Novara, Tip. Miglio, 1851.

11.^o - Discorso nella solenne distribuzione de' premi agli allievi dell' Istituto Civico Bellini. Novara, Tip. Iber-tis, 1852.

12.^o - Del morale avviamento a darsi alle scuole primarie, Discorso. Novara, Tip. Ibertis 1853.

13.^o - Relazione sullo stato della istruzione prima-ria nella Provincia di Novara durante l' anno scolastico 1852-53. Novara, Tip. Miglio, 1853.

14.^o - Relazione sulle Riforme all' Istituto Bellini di arti e mestieri. Novara, Tip. Merati, 1853.

15.^o - Resoconto del Consiglio d' Istruzione del Civico Istituto Bellini. Novara, Tip. Merati, 1853.

16.^o - Le serate del villaggio, ossia degli errori e pregiudizi del popolo di campagna. Racconti. Ivrea, Tip. Curbis 1857. L' anno dopo 1858, ne fu fatta una seconda edizione per gli stessi Tipi con aggiunta di altri scritti.

17.^o - Degli studi classici. Discorso inaugurale. Ivrea, Tip. Curbis 1859. Opera postuma preceduta da alcune parole intorno al Peretti del Prof. Ferdinando Ruffini.

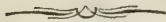
18.^o Poesie di Antonio Peretti raccolte e ordinate da F. Sormani-Moretti. Milano, Libreria Editrice, 1877, Volumi due in 16.^o, col ritratto.

Altri pregevoli lavori di Peretti, in prosa e poesia, si trovano nel *Silfo*, giornale letterario, artistico, teatrale, di Modena, da lui diretto dal 1841 al 1842; nell' *Educatore Storico*, periodico torinese, diretto da G. Sabattini dal 1844 al 1847; nella *Bonissima*, giornaletto modenese pubblicato dal Peretti nei quattro mesi della rivoluzione del 1848, e negli altri giornali: la *Domenica* di Pinerolo; il *Giovedì* di Torino; le *Serate di Famiglia*, la *Dora Baltea* d' Ivrea; la *Donna*; la *Parola* di Bologna; e in moltissime Raccolte poetiche, Strenne e Almanacchi; quali: il *Buon Umore*, che pubblicò a Modena dal 1843 al 1845; le *Fioraje*, Strenne Modenesi del 1846-47-48, ed altre. Così il Peretti aveva disegnato di pubblicare, il che poi non fece, la *Guida della Città di Reggio*, annunciata dal Tipografo Torreggiani sino dal 1839, e una *Storia della Città e provincia d' Ivrea*, per le quali opere molti interessanti documenti aveva già raccolti. Al contrario, fu lieto di stampare le poesie del suo amato precettore il Prof. G. Tonelli (*Versi del Prof. Giuseppe Tonelli*. Modena, Tip. Vincenzi 1843) a cui premise un affettuoso discorso biografico dell' autore; e alquanti anni dopo,

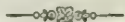
per mezzo del Cav. A. Cappelli vide la luce una elegante raccolta di poesie di modenesi autori, fatta dal Peretti (*Parnaso Modenese dal Secolo XV al XVIII*. Modena, Tip. Vincenzi e Rossi, 1866) alla quale il dotto raccogli-tore pensava di unire interessanti notizie storiche. I suoi manoscritti sono posseduti ora dalla Signora Francesca Rabotti, vedova Campovecchi, amatissima cugina di Peretti; ma, se ne eccettui qualche interessante lettera di uomini illustri a Peretti, sono di molto poca importanza. Il Sormani-Moretti li potè consultare in parte, ma so che non gli furono di grande ajuto.

Il Peretti fu uomo in tutte le sue parti integerrimo, per cui si acquistò la stima e l' amicizia di molti illustri e generosi italiani, Tommaseo, Fornaciari, Pinelli, Aporti, Lanza, Brême di Sartirana, non che de' suoi concittadini Agostino e Luigi Cagnoli, C. Carlo Ritorni, Ferdinando Ruffini, Don F. Bedogni, Prospero Viani, ecc. Di lui scrissero con lode la *Dora Baltea*, giornale d' Ivra (Novembre, 1858, N. 47), Giovanni Sabattini (*Commemorazione preposta al Menestrello di A. Peretti*, Pinerolo, 1859), Jacopo Bernardi (*Per l' inaugurazione del monumento ad A. Peretti nel Collegio Convitto d' Ivrea, Discorso*. Ivrea, Tip. Curbis, 1860), Silvio Campani (*Due parole alla memoria di A. Peretti*. Nel Giornale *La Vipera*. Modena, 1863, N.º 7), Ferdinando Ruffini (*Della Vita e delle Opere di A. Peretti*, Discorso. Modena, Tip. Zanichelli, 1864, riprodotto nelle *Memorie della R. Accademia di Modena*. Modena, Tip. della Società, 1875, Tom. XV), Ferdinando Bosio (*Antonio Peretti, Ricordi personali*. Nella *Rivista Europea*. Firenze, 1874) F. Sormani-Moretti (*Antonio Peretti, Schizzo biografico-critico*, Nel *Giornale della Famiglia*. Torino, 1876 N.º 7.), e diversi altri Giornali scientifici e letterari.

Fu il Peretti ascritto a parecchie ragguardevoli Accademie, quali a quella di Scienze, Lettere ed Arti di Modena (1840), a quella dei Filomati in Lucca (1842), alla Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti (1844), all' Imp. e R. Società Aretina (1844), alla Casentinese del Buonarrotti (1845), alla Ravignana delle Belle Arti (1845), alla Scientifico Letteraria Pitigliese (1846), alla Pontificia Romana di S. Luca (1847), e a diverse altre Società Artistiche di Modena, Reggio, Novara, ecc. La sua effigie fu ritratta in litografia a Ivrea nel 1855 per cura dei suoi amici, e più tardi a Torino nel 1858 dal Chiantore, che la premise al *Menestrello di Antonio Peretti*, da lui edito a Pinerolo nel 1859; dal quale ritratto, che è pur quello che trovasi di fronte alle *Poesie di A. Peretti* raccolte dal Sormani-Moretti, il Peretti appare un uomo di mediocre statura, di *Folto crine, occhio nero, e pelle bruna*, come cantò egli stesso nel sonetto intitolato: *Il mio ritratto*, nel quale finisce col dire, che il suo cuore non conosceva arte nessuna, e disse il vero.



P. TEOFILO MANZOTTI



(1805-1859)


Teofilo Manzotti figlio di Luigi e Maria Benizzi, nacque in Reggio ai 20 febbrajo 1805. Compiti i primi studi nelle Scuole di S. Giorgio sotto i Padri Gesuiti, poscia nel Collegio Convitto di Reggio, entrò nel 1821 nella Compagnia di Gesù, facendo il noviziato prima a Foligno, poi a Piombino, infine a Roma, ove nel 1825 fu nominato Professore di Rettorica e Belle lettere nel Collegio di S. Ignazio, la qual cattedra tenne con onore, sinchè la furiosa rivoluzione del 1848 fece disperdere in Roma ogni sorta di religiosi, non esclusi i Gesuiti.

Allora il Padre Manzotti venne a Reggio e risoluto di non più rientrare in religione, tant' era il timore che in quei ribollimenti politici l' aveva preso, si diede ad istruire nelle belle lettere e nella lingua latina parecchi nobili giovani della Città, fra i quali l' Ing. Pellegrino Spallanzani, il Marchese Gian Francesco Gherardini, e i Conti Venceslao, Achille e Guglielmo Spalletti, de' quali divenne poscia il particolare precettore.

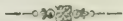
Un libretto di 74 pagine (*Della vita e della morte di Paolo Piazzesi giovane romano, Memoria.* Roma, Tip. Morini, 1846), scritto con eleganza di stile, dimostra come egli conoscesse bene la lingua italiana e come se ne sapesse valere con profitto ne' suoi lavori letterari e

nella predicazione, della quale più volte anche in patria diede applauditissimi saggi, come fu quello del 2 Aprile 1858 dato nella Chiesa di S. Giovanni, ove recitò il panegirico di S. Francesco, la quale orazione conservasi ancora fra i suoi manoscritti inediti, che molti ne lasciò insieme ad un corso di esercizi pei sacerdoti, scritti in latino con aurea semplicità ed eleganza.

Il Padre Manzotti era tenuto in gran conto dal P. Secchi, dal P. Curci, dal P. Bresciani, e dagli altri migliori e più distinti suoi Confratelli, dalle cui lettere si arguisce il desiderio che essi nudrivano di averlo fra loro. Ma il Manzotti, come s'è detto di sopra, per quante istanze le venissero fatte per ritornare in Società, non ne volle mai sapere, e se ne stette a Reggio occupato nei suoi uffici ora in casa de' Conti Spalletti, ora a Limizzone, presso il M. R. Don Diego Bigi, suo amico, allora Rettore di quella Villa, ed ora Arciprete di Mucciatella, in casa del quale, colto da improvviso malore, morì all'istante la sera del primo giorno dell'anno 1859.



CONTE CARLO RITORNI



(1786-1860)

Se v'è reggiano il cui nome meriti d'essere ricordato a' suoi concittadini, egli è senza dubbio quello del Conte Carlo Ritorni, le notizie del quale, spettano non solo alla Storia Letteraria di Reggio, ma sibbene a quella ancora, non meno gloriosa, delle Opere Pie di questa Città, poichè è egli stato, dopo l'altro benemerito nostro concittadino Ferrari Bonini, uno dei principali benefattori di esse. E il non essersi fatto sin ora veruna memoria di lui, mentre torna a disdoro della patria nostra, ha nociuto non poco al suo nome, sebbene a perpetuarne la memoria basti l'ultimo atto di sua volontà, col quale lasciava agli Ospedali-Infermi in Reggio la non tenue somma di duecento e più mila lire italiane.

Questo uomo bizzarro, che ai Reggiani parve piuttosto unico che raro pe' suoi costumi illibati sì, ma strani e originali, discendeva da un antica famiglia patrizia milanese. Fra le carte del Ritorni, esistenti presso l'Archivio dell'Ospedale di S. Maria Nuova in Reggio, da me esaminate, si trova un documento, rogato dal Notaro Leonardo Parolo Milanese, il 6 Marzo 1822, dietro istanza del Conte Carlo Ritorni, che comprova l'origine di questa famiglia, e dà la forma precisa dello stemma Ritorni o Ritorno, come si trova nel Libro mastro delle Armi

Gentilizie esistenti presso il Sig. Antonio Bonacina pubblico professore di Araldica in Milano; il quale stemma raffigura uno scudo semmitico, diviso orizzontalmente per metà, avente nella parte superiore un castello rosso a due torri in campo bianco con porta aperta nel mezzo, e nella parte inferiore una stella gialla a sei punte in campo azzurro.

Da Milano trovo, che un ramo di questa famiglia passò sulla fine del secolo XVII, al Finale di Modena, poscia a Reggio per opera di Giacomo Ritorni, Mastro di Casa di S. A. Serenissima, dal quale nacque, oltre a Giovanni, morto in tenera età a Reggio, mentre con assidua cura attendeva agli studi Archeologi, quel Canonico Giuseppe Ritorni, che fu in Reggio Vicario Generale di Monsignor d' Este (*Vedi Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*. Reggio, Tip. Torreggiani, 1839 T. V. pag. 254), e uno dei riformatori della patria Accademia degli Ipocondriaci, alla quale, sotto il nome di *Memfimerunte*, lesse non pochi graziosi e lepidi componimenti in prosa e poesia. Costui, desideroso di veder prosperare un ramo di sua famiglia, terminando il suo nella propria persona, chiamò dal Finale il giovanetto Taddeo Ritorni, unico suo stretto parente che colà viveva, e avutolo presso di sè, per indurlo vieppiù a dimorare in Reggio con lui, dopo d'averlo fatto signorilmente educare, gli mise in vista un nobilissimo collocamento nella gentile donzella reggiana, Contessa Barbara Scaruffi, il quale matrimonio ebbe il suo desiderato effetto, e gli ottenne il titolo di Conte da Ercole III.^o con rescritto 24 Maggio 1793.

Ma Taddeo, morto che fu il Canonico Giuseppe nel 1795, dopo alcuni anni fece ritorno colla sposa al Finale, ove sostenne diverse onorifiche cariche, e ove, morì il

3 Novembre del 1803, amato non meno che stimato per gentile cavaliere e uomo di buone lettere fornito.

Fu da questo Taddeo, e dalla Contessa Barbara Scaruffi, che nacque il Conte Carlo Ritorni nel Finale il 6 Giugno del 1786. Diversamente da tant' altri nobili ed agiati al pari di lui, il Ritorni trascorse la sua gioventù nello studio delle belle lettere e delle arti liberali, nelle quali, per l' ingegno suo pronto e felice, vi fece lodevole riuscita, e nelle quali, per naturale tendenza, trovò poscia dilettevol pascolo insino alla morte.

Gli interessi, la parentela, che dal lato della madre aveva in Reggio, e forse ancor più l' amore pel nido materno, l' indussero a trasferirsi, morto che gli fu il padre, in questa Città, e così la famiglia Ritorni riacquistò l' antica cittadinanza reggiana, della quale poi il nostro Carlo si mostrò tenero in modo da pregiarsi nei *Commentarii della Vita e delle Opere di Salvator Viganò*, pag. 18, « di aver fatta da gran pezza Reggio sua patria d' elezione, quasi madre adottiva. » In Reggio ebbe tosto il Ritorni segni particolari di benevolenza e di stima. Nel 1808 venne scelto a far parte della Guardia Imperiale che doveva accompagnare S. M. Napoleone I; e rimessa in trono in questi Stati nel 1814, l' antica dinastia Estense, appartenne alla Guardia Nobile d' Onore di Francesco IV. In appresso entrò Consigliere nel Comune di Reggio, nel qual ufficio fu riconfermato per ben sette volte dal 1819 al 1850, e dopo d' aver fatto parte dei Conservatori nel 1831 e 1849, ed esser stato Membro della Sezione Amministrativa Comunale nel Governo provvisorio del 1831, fu dal R. Sovrano nel 1856 nominato Podestà del Comune di Reggio, nella qual carica si mantenne sino a che, nel 1859, fu in questi Stati proclamata l'annessione al Piemonte.

È debito di giustizia il dire, che il Ritorni in questo

ufficio non si mostrò troppo esperto della pubblica azienda, non perchè mancasse di giusto criterio in tali cose; che anzi molto ne aveva spiegato in un Opuscolo: *Le notti di Rivalta*, edito sino dal 1849; ma perchè le riforme da lui introdotte negli uffizi d' amministrazione, più ideali che pratiche, non corrispondevano al bisogno. Tuttavia, anche come Podestà, il Ritorni è benemerito del suo paese per la proibità, zelo, attività, e amor patrio con cui trattò sempre l'interesse dei suoi concittadini. Esposta in breve la vita, dirò così, pubblica del Ritorni, vediamo qual posto egli occupi nella repubblica letteraria a cui specialmente si raccomanda il suo nome.

Sommamente amante, fino all' entusiasmo, della musica e dell' architettura, a queste due arti belle consacrò il Ritorni la sua mente, e primo frutto che di esse diede al pubblico furono alcuni *Consigli sull' arte di dirigere gli Spettacoli*, che anonimo, in forma di lettere, stampò nel 1825. Vengon poscia gli *Annali del Teatro di Reggio*, pubblicati l' anno dopo e che, in varie forme e sotto diversi titoli, proseguì sino al 1839. Questa è l' opera maggiore del Ritorni, per la quale egli merita d'esser ricordato nella Storia Letteraria, non solo di Reggio, ma d' Italia ancora; perchè è questa la prima opera che intorno a cose teatrali sia uscita fra noi, e una delle meglio condotte. La *Biblioteca Italiana*, reputatissimo Giornale di Scienze, Lettere, ed Arti di Milano, nel dar conto, nel Tomo XLVII, Anno 1826, di questi Annali Teatrali, dopo di averli chiamati, insieme al *Giornale Drammatico Musicale e Coregrafico* del Ferrario, i primi giornali teatrali d' Italia, de' quali era stata fino allora mancante, così ragiona: « Che però se argomentar vogliasi dall' angusto circolo in cui si è racchiuso il nobile autore, cioè nei limiti di un teatro solo e di secondo ordine, negare non

gli si dee un giusto titolo ai pubblici applausi, avend'egli saputo rendere gradevole a molti un argomento che sembrava a pochissimi destinato ». E più avanti continua: « Sarebbe perciò a desiderarsi che almeno nelle primarie Città sussistesse un giornale condotto alla foggia del suddetto di Reggio. » Quantunque gli *Annali Teatrali* del Ritorni, avessero incontrato il favore del Giornale milanese, il quale con pari lode ne tornava a parlare nel Tomo L, dell' anno 1828, e di altri rispettabili periodici della penisola, pure a censurarli aspramente, e metterli in male aspetto in faccia al pubblico, sorse la Gazzetta di Modena, *La Voce della Verità*, la quale, nei Numeri 560 e 586, stampò un lungo articolo intitolato: *Abuso dello spirito*, in cui si studia di dimostrare le sciocchezze, *impertinenze ed ingiurie* sparse in questi *Annali*. Come era da credersi il Ritorni non tacque, ma fece subito una franca e poderosa *Apologia degli Annali del Teatro di Reggio*, che, per una serie bizzarra (*Apologia*, pag. 95) di *fortuite combinazioni con maravigliosa importunità*, non potè pubblicare che due anni dopo, cioè nel 1837, a Bologna, pei Tipi Nobili, colla finta data di Lipsia, Weidmann; nella quale in *trentadue citazioni* fatte dalla Gazzetta Modenese, pretende di trovare *trenta falsificazioni e mezzo*. Che ciò sia vero lo lascerò giudicare ai lettori, i quali dalle due scritture possono confrontare le ragioni dell' uno e dell' altro. Solamente per ufficio di cronista riporterò qui ciò che intorno a questa polemica scriveva al Ritorni l' esimio nostro Antonio Peretti, Poeta di Corte di Francesco IV. in una sua lettera, 8 Settembre 1841, la quale conservasi, colle altre carte, nel predetto Archivio dell' Ospedale di Reggio:

« Quanto alla copia (qui il Peretti intende di parlare della *Apologia*), che Ella pensa di umiliare a S. A. R. io

la presenterò volentieri in nome di Lei, e interrogato, l'assicuro che dirò francamente, che le misure adottate contro di Lei furono provocate dalla malignità del Cagnoli, e che gli articoli scritti contro gli *Annali* sono veri libelli infamatorii. » Nullameno questa polemica letteraria non toglie nè scema i pregi che hanno in sè gli *Annali* del Ritorni, i quali, sotto ogni riguardo onorano molto l'Autore e la patria sua.

A questi *Annali* succedono i *Commentarii della Vita e delle Opere di Salvatore Viganò*, nei quali il Ritorni dimostra come Reggio debba riguardarsi quale la vera madre patria di questo celebre, anzi il primo, Coreografo italiano, sebbene sia egli nato a Napoli e morto a Milano, perchè la sua famiglia proviene da Jano nello Scandianese territorio reggiano. In quest'Opera il Ritorni abbraccia ancora, con molto studio ed erudizione, la storia in genere della Coreografia italiana e dei principali cultori di essa; in ultimo viene a parlare distesamente dell'altro grande Coreografo napoletano, Gaetano Gioja, che fu seguace e discepolo del nostro Viganò. Non meno interessanti e vasti nel loro disegno sono gli *Ammaestramenti alla Composizione d'ogni Poema e d'ogni Opera appartenente alla musica*, che il Ritorni, come egli stesso avverte nel programma agli associati di quest'opera, pubblicò a Milano nel 1841, in continuazione al *Maestro di Composizione*, del Maestro Bonifacio Asioli, edito parimenti a Milano sino dal 1835. Se il lavoro del celebre musico Coreggese può dirsi classico nel suo genere, questo del Ritorni ne è sicuramente degna continuazione; e solo è a dolersi che tratto dall'oblio in cui giace per colpa, si può dir, nostra, non corra fra le mani di coloro che imprendono a comporre opere per musica, chè così molto n'avvantaggerebbero le due arti sorelle.

Le Notti di Rivalta. È questo il titolo di un altro libretto del Ritorni, assai curioso nel suo genere, nel quale in ventidue *Veglie*, o Capitoli, tratta le principali e più interessanti questioni di pubblica amministrazione. Le idee svolte dall'Autore, se denotano lo spirito di un uomo bizzarro e originale, quale egli era, non mancano però di quei giusti criteri che lo dimostrano saggio, accorto, e sommamente amante del bene e del decoro della patria sua. A questo opuscolo vanno uniti due altri sullo *Stradone*, ameno passeggio forense di Reggio, grandemente a un tempo magnificato dai forestieri pel disegno suo, se non il più grande, almeno dei più eleganti, al quale non nuoce che il poco conto in cui ora è tenuto.

Fra le Opere edita dal Ritorni vanno infine menzionati quattro volumi di *Epigrammi Comici* pubblicati in diversi luoghi e sotto diversi titoli, de' quali il Peretti nostro encomiava, per lettera all'autore, la vivacità e spiritosità, e che valgono ad annoverare il Ritorni fra i poeti Reggiani; il che conferma come si apponessero al vero, e l'autore della vita di Monsignor Gioseffo Ritorni, che alla pag. 259 delle predette *Notizie Biografiche Letterarie*, asseriva « non essere in detta famiglia estraneo il linguaggio delle Muse, » e la patria Accademia degli Ipocondriaci, la quale ancor per tempo ascriveva il Ritorni fra i suoi colleghi col nome di *Paraclitoriante*. Ultimo lavoro del Ritorni è un opuscolo di poche pagine, *Gli Autori Patrii e i Patrii Teatri*, che scrisse e stampò a Reggio nel 1855 al doppio scopo di correggere molte inesattezze che si trovavano in un articolo biografico intorno a Salvatore Viganò, inserito nel N.º 5, del Giornale Teatrale di Milano, *Il Pirata*; e per indurre i Conservatori del Comune di Reggio a consacrare al Viganò il loro splendido Teatro, che stavano per aprire. Ma i voti del Ritorni

non furono esauditi, e così Reggio si lasciò sfuggire la propizia occasione di fregiare il patrio Teatro del nome d' un suo più grande concittadino, che siede quarto fra i classici Italiani nei quattro generi, tragico, comico, melodrammatico e coreografico. Riassumendo ora le opere edite dal Conte Carlo Ritorni, menzioneremo:

Opere edite del C. Carlo Ritorni

1.^o Consigli sull' arte di dirigere gli spettacoli, a Filosceno Direttore degli Spettacoli della Città di L..... Opera dedicata al Signor Giulio Parigi. Bologna, Tip. Nobili, 1825, in 8.^o di pag. 64. Quantunque anonima, pure di certo è del Ritorni, come lo prova il suo carteggio colla Tipografia Nobili, esistente nell' Archivio dell' Ospedale sunnominato.

2.^o Lo Spettatore Poetico, Epigrammi. Firenze, Tip. Molini 1826, in 8.^o di pag. 124. Sebbene anonimi, pure anche questi Epigrammi sono del Ritorni, come si arguisce dagli altri, che vedremo più avanti, pubblicati col suo nome, nei quali trovansi riprodotti alcuni di questi.

3.^o Annali del Teatro della Città di Reggio. Bologna, Tip. Nobili, 1826-1840; Volumi quindici.

Questi *Annali*, secondo il loro formato e titolo, si distinguono così: Il primo volume è intitolato: *Memorie de' Spettacoli rappresentati in Reggio dall' Anno 1807 all' Anno 1824*. Gli altri, dal 1824 al 1833, hanno in fronte: *Annali del Teatro della Città di Reggio*. Dal 1834 poi al 1837 s' intitolano: *Annali del Teatro di Reggio, Istoria Critica*. Infine gli ultimi due del 1838 e 1839, sono semplici *Memorie de' Spettacoli dati in Reggio per servire agli Annali di esso Teatro*. Eccettuati gli ultimi cinque volumi, tutti gli altri non hanno in fronte il nome dell' Autore. Sono poi tutti stampati a Bologna pei Tipi No-

bili, anche gli ultimi tre volumi, sebbene abbiano la data di Lipsia, Weidmann, colla differenza che i primi dieci volumi sono in 8.^o e gli altri in 16.^o piccolo.

4.^o Apologia degli Annali del Teatro di Reggio e delle Revisioni di Bologna e di Reggio che li approvarono, fatta da un articolo della Gazzetta: *La Voce della Verità*, ossia *in trentadue citazioni, trenta falsificazioni e mezzo*. Lipsia. Weidmann (Bologna, Tip. Nobili), 1837, in 16.^o di pagine 101.

Di questa *Apologia*, sebbene non fosse intercettata dalla Censura, pure, per le ragioni suesposte dall' Autore, non si permise la vendita; ed ora è ben rara in commercio, non trovandosene a Reggio, per quanto io sappia, che due sole copie; una delle quali si conserva presso lo scrivente, e l' altra nel sopracitato Archivio Turri, il quale ha pure la sorte di possedere l' originale autografo.

5.^o Commentarii della Vita e delle Opere Coredrammatiche di Salvatore Viganò e della Coregrafia e dei Corepei, scritti da C. Ritorni Reggiano. Milano, Tip. Guglielmini e Redaelli, 1838. Un volume in 8.^o di pag. 413, con due litografie.

6.^o Ammaestramenti alla composizione d' ogni Poema e d' ogni Opera appartenente alla Musica, compilati da Carlo Ritorni. Milano, Tipografia Pirola, 1841, in 8.^o di pagine 276.

7.^o Lo Spettatore poetico, Epigrammi comici, di Carlo Ritorni. Milano, Tip. Guglielmini e Redaelli, 1841, in 8.^o piccolo, di pag. 98.

8.^o Le notti in Rivalta. Modena, Tip. Cappelli, 1849, in 8.^o di pag. 49.

9.^o Lo stradone, passeggio forense della Città di Reggio. Modena, Tip. Cappelli, 1849, in 8.^o di pag. 8; e *Opuscolo Secondo*, sul medesimo soggetto. Modena, Tip. Cappelli, 1850, in 8.^o di pag. 8.

10.^o Epigrammi comici, Autore Carlo Ritorni. Genova, Tip. Ponthenier, 1850, in 8.^o piccolo, di pag. 96.

11.^o Lo Spettatore poetico, Autore Carlo Ritorni. Milano, Tip. Guglielmini, 1851 in 8.^o piccolo di pagine 96.

12.^o Gli autori patrii e i patrii teatri. Reggio, Tip. Davolio e F. 1855, in 8.^o di pag. 14.

13.^o Componimenti drammatici. È ben difficile poter indicare tutte le composizioni drammatiche del Ritorni, non portando esse il suo nome. Tuttavia indicherò con sicurezza le seguenti:

I.^o *L' impresario alle Smirne*, Commedia che serve di continuazione all' Impresario delle Smirne di Carlo Goldoni. Milano, Tip. Rivolta, 1827.

II.^o *Le cantatrici villane*, ossia l' *Impresa di Montefosco*, Melodramma buffo. Milano Tip. Stella, 1827. Trovasi anche unito al volume degli *Annali Teatrali* del 1832.

III.^o *La sposa di due sposi*, Festa teatrale. Negli *Annali Teatrali* del 1827, pag. 181.

IV.^o *Uno sbaglio di sipario*, Proso-Melo-Mimo-Dramma. Negli *Annali Teatrali* del 1831, pag. 188.

14.^o Poesie. Delle poesie edite del Ritorni che si conoscano, sebbene nessuna porti il suo nome, per cui v'è dubbio che molte altre ve ne siano, menzioneremo le seguenti:

I.^o Alla incomparabile signora Rosa Mariani, Sonetto: *Svelte l' ime radici, un dì si fero*. Reggio, Tip. Davolio e figlio, 1825.

II.^o Alla medesima, Ode: *Perchè tenesti in prima*, Reggio, Tip. Davolio e figlio, 1826.

III.^o Al valoroso tenore Luigi Mari, Ode: *Sprezzo coi saggi il canto*. Reggio, Tip. Davolio e figlio, 1826.

IV.^o A Eumulo (Francesco Piermarini), Ode: *Eumulo: che in docili*. Reggio, Tip. Davolio e figlio, 1828.

V.^o Al sublime tragico cantore Gaetano Crivelli, Ode: *Il pungolo satirico*. Senza luogo di stampa (Milano), 1829.

Qui ha fine l'elenco delle opere editte del Conte Carlo Ritorni, sebbene vi abbia ragione di credere che molt' altri articoli di lui si trovino pubblicati ne' giornali, specialmente Teatrali, di Milano; perchè dal suo epistolario si vede che era collaboratore del Giornale *Il Censore Universale dei Teatri*, fondato da Luigi Previdali nel 1829 a Milano, e tramutato nel 1837 nel *Corriere dei Teatri*, che poi cessò nel 1840, e di altri. Così fra i suoi corrispondenti, Gaetano Barbieri, ai 31 Marzo 1830, gli scriveva da Milano: « Mille e mille ringraziamenti pel bellissimo articolo speditomi intorno a Mantova, che verrà senza dubbio inserito nel mio Giornale. Prego la sua bontà a farmi sapere il più presto qual sia il cartellone così dell' Opera come de' Balli in Reggio; parimenti a tenermi in corrente delle notizie appena l' Opera comparirà sulle scene. » E Antonio Peretti, da Modena, in data 21 Dicembre 1839, gli scriveva: « Mi sono fatto editore dell' *Inconografia degli illustri Reggiani*, (la quale opera però non ebbe il suo effetto) che si stampa a Milano con incisioni assai buone. L' indole delle biografie, che accompagnano i singoli ritratti, è quella di dare, in poche parole, una esatta cognizione del morale carattere e del merito letterario di ciascheduno. Non saprei a chi meglio affidare la vita di Bonifazio Ascoli, che a Lei, che ebbe intima corrispondenza con lui, e ne ha, più d' ogni altro, studiate le opere. La prego di non negarmi questo favore. » Però a queste opere non si riducono tutti gli scritti del Ritorni, chè diversi altri ha lasciato inediti dopo la sua morte, i quali, per nostra fortuna, si conservano presso il non mai abbastanza lodato Dott. Giuseppe Turri, nel suo copioso ed unico Archivio di patrie me-

morie. Queste sono: 1.^o *Commedie* — Patroclo. La gioventù di Ciro. L'innocenza tradita. Ruggero. Rosmunda e Arciparda. Schizzi degli Orazii, della Polissena e delle Trojane. Farsetta. 2.^o *Prose* — Scritti sulla musica. Dell'Opera e Ballo, discorso. Osservazioni sopra cinque commedie. Estratti di osservazioni, giudizi, critiche, ecc. intorno a comici, epici, tragici italiani e stranieri. Schizzi di cose musicali e drammatiche. 3.^o *Poesie* — Traduzione di Catullo e Ovidio. Prima traduzione di Orazio. Seconda traduzione di Orazio. Traduzione di Orazio, attribuita per ischerzo al cuoco del Petrarca. Odi di Orazio tradotte. Odi di Orazio tradotte, con altre di Catullo.

Insieme a tutti questi manoscritti autografi, che, come dico, si custodiscono presso il Ch.^o N. U. Dott. Giuseppe Turri, vi hanno pure composizioni musicali e parecchi disegni di ornato e d'architettura, nella quale scienza dimostrò cognizioni non comuni, come può vedersi nei lavori fatti da lui eseguire in diversi luoghi, e specialmente nella sua casa, (che è l'antica casa Affarosi, posta in Reggio sulla via Stuffa, segnata col N.^o 46) da lui ridotta con suo disegno, tanto esternamente che internamente, nello stato in cui ora si trova.

Per queste, ed altre cognizioni da lui acquisite nelle belle lettere e nelle arti liberali, s'era il Ritorni procacciato buon nome in patria, e più ancora fuori, presso distinti letterati e valenti cultori di cose teatrali, fra i quali menzionerò, a sua lode, un Previdali, un Ferrario, un Petracchi e un Gaetano Barbieri, coi quali mantenne costante ed amichevole relazione. Nè tacer vuolsi dell'amicizia che godè dell'immortale Bellini. Anzi a questo proposito piacemi di trascrivere il seguente giudizio, pronunciato dal Bellini, intorno alle critiche teatrali del Ritorni; le quali parole, interessantissime e ignote fin' ora

agli elogisti del Bellini, si leggono alla pag. 72 degli *Ammaestramenti alla composizione d'ogni poema e d'ogni opera*, del Ritorni: « Più di qualunque lode altrui mi piacciono queste critiche, perchè han carattere di sincerità, nè, come quelle di certuni, son dettate da mal celata animosità. Io non mi estimai unqua un classico compositore; bensì se qualche lode aspettavami dalle mie fatiche, l'attendea dall' altrui riconoscenza allo zelo di donar al pubblico una musica del genere patetico, che fermo sono nell' estimare il migliore. Ov' io non sia da tanto di riescire in quest' impresa, desidero di cuore che altri, con maggior ingegno, la compia. Ma vedete il mal guiderdone che spesso ne raccolgo, e quanto è difficil contentar tutti i gusti! Ecco un foglio francese che mi chiama l' abbreviatore. Ed io credetti far bell' opera coltivando quella brevità, tanto inculcata nelle belle arti, che affrettasi verso il fine, e quella semplicità musicale, che si conviene a secondar l' andamento delle passioni, le quali son nemiche delle ripetizioni, e d'uno stile che ripiegandosi ritarda sè stesso! » E più avanti « Ammiro chi schicchera spartiti sopra spartiti; a me voglionsi tre cose: tempo, fatica, e buona poesia. »

Anche il Peretti, fra i suoi concittadini, teneva in gran conto il Ritorni, e dei suoi consigli ben spesso si valeva, come si rileva da questi brani di lettere che riporto dal suo carteggio. Con lettera 28 Dicembre 1839, il Peretti scriveva da Modena al Ritorni: « Ora per rispondere con ordine alla gradita sua, Le dirò primieramente che il *Nabucco* di Nicolini mi aveva suggerito, riguardo al *Carattaco*, l' idea che Ella mi consiglia circa al velare, sotto antichi fatti, più moderne vicende. Penso però che ne è d' uopo scrivere pel Duca, e che la sola ombra di politica, che io potessi tratteggiare nel mio

quadro, mi farebbe danno. Su di ciò ne parlerò seco più a lungo nel prossimo carnevale. » E in un' altra: « La ringrazio delle schiette osservazioni sul mio programma e ne traggo profitto, abbandonando quel tentativo. L' azione è sicuramente poca cosa, ed io stesso aveva intenzione di farne una farsa. » Poi continua: « Mentre procurerò di scrivere il programma dell' *Isabella Spinola*, amo che Ella vegga l' altro dell' *Adelaide*, di cui le feci parola jeri sera. » E riguardo alla *Guida di Reggio*, della quale il Peretti, sino dal 1842, aveva annunciata la pubblicazione, ma che poi, non so per qual cosa, rimase ed è tuttora inedita, con altra sua dell' 11 febbrajo 1840, scriveva al Ritorni: « Desidero che Ella proseguia a favorire la mia opericciuola, perchè da' suoi articoli ne ricavo molto vantaggio. Sarei nell' opinione di valermi delle sue idee, e notare di averle tolte dall' inedito suo *Itinerario*. » In fine della stessa lettera, il Peretti soggiunge: « Io conterei per una mia gloria, di potere con Lei dividere la fatica di qualche dramma. »

Quando infine questi attestati non bastassero a tenere il Ritorni presso i suoi concittadini in quella stima che come scrittore e cultore delle belle arti si merita, valga il suo testamento, fatto a rogito Ferri, il 21 Marzo 1860, pochi giorni prima della sua morte, col quale, non avendo eredi necessari, dopo d'aver disposte larghe provvigioni vitalizie a' suoi inservienti e quattro mila lire annue, in vita naturale durante, alla N. D. Contessa Clotilde Ancini, colla quale, per private ragioni, non s' era potuto da giovane unire in matrimonio, chiamò erede di tutte le sue sostanze, che sommano a 202,309,09 Lire italiane, l' Ospedale di San Vincenzo di Reggio, allo scopo precipuo che i benefizii siano *preferibilmente estesi* alle donne di campagna del Comune di Reggio. Questo sol

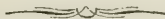
atto filantropico, che è il più bell'elogio del Ritorni, mentre vale a confermare l'amore, che anche in vita nudrì sempre tenerissimo pel suo paese, servirà ancora a meritargli l'eterna riconoscenza de' suoi concittadini; onore ben meritato e più duraturo dei bronzi e dei marmi.

Morì il Ritorni nella sua casa in Reggio, sotto la parrocchia di S. Giacomo, il giorno 27 Marzo del 1860 in età d'anni 74. Il suo cadavere, trasportato nella Cattedrale di Reggio, fu nella Cappella del SS. Crocifisso di questa Chiesa tumolato nel sepolcro di sua proprietà, come aveva disposto, ma nessun segno sin d'ora lo indica. Nella sala però dell'Ospedale di S. Maria in Reggio, venne collocato il suo ritratto in tela fra quelli dei principali benefattori di questo Stabilimento, dalla quale effigie, abbastanza rassomigliante al vero, il Ritorni appare un uomo più che di mediocre statura, snello della persona e di color pallido; viso lungo e sbarbato, avente un naso alquanto prominente, e due occhi castagni ma vivaci e coperti da folte sopracciglie anch'esse di color castagno come i capelli. Questi caratteri personali, uniti al modo tutto suo particolare che aveva di vestire e di presentarsi, caratterizzavano molto il suo naturale strano e bizzarro, e gli davano una certa gravità e maestà d'aspetto da attrarre attenzione ed insieme rispetto.

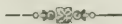
Buono, pio e religioso, egli era il tipo del perfetto galantuomo; per la quale esemplare onestà e probità i suoi concittadini gli diedero spesse volte segni particolari di benevolenza e di stima, e fra gli altri il Conte Bernardino Grillenzoni, zio del Ritorni e padre dell'infelice patriota Giovanni Grillenzoni, non potendo lasciare le sue sostanze al proprio figlio, perchè diseredato sin dal 1821 da una capitale sentenza politica, con suo testamento 16 Maggio 1833, istituì eredi i figli di suo figlio, in man-

canza di questi quelli di sua figlia Clementina, moglie del Conte Domenico Sauli di Forlì, e nominò il Ritorni amministratore di questa eredità ed esecutore testamentario, colle più smodate e fors' anche illegali attribuzioni, per cui fra il Ritorni e il Conte Sauli ne insorse presto una giudiziale questione (Vedi la Memoria legale dell'Avv. Luigi Peretti: *Per il N. U. Conte Ferdinando Sauli di Forlì nella causa col N. U. Conte Carlo Ritorni di Reggio davanti il Tribunale d' Appello in Reggio in punto d'interinale possesso di eredità*. Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1848, di pag. 33), la quale però non tolse al Ritorni i suoi diritti, nè al Conte Giovanni Grillenzoni la valida protezione del suo cugino, che anche nell' esilio gli serbò costantemente.

Ma ciò infine che rendeva il Ritorni singolare presso i suoi concittadini era la stranezza di spirito, colla quale si diportava in tutte le sue cose. Ben cento e cento curiosi aneddoti si potrebbero di lui narrare, i quali proverebbero la straordinaria bizzaria della sua mente, non disgiunta però da quel brio e festevolezza che lo rendeva ameno presso tutti.



F. FERDINANDO BONACINA



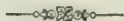
(1804-1860)

Ferdinando Bonacina o Bonacini, nacque nei sobborghi di Reggio-Emilia da un' onesta famiglia ai 7 di Aprile del 1804. A cagione della sua rara disposizione per l'arti meccaniche, la quale manifestossi in lui sin dalla più tenera età, pareva che fosse destinato pel mondo; ma a 22 anni invece si fece della Compagnia di Gesù, alla quale venne ammesso ai 10 di Ottobre del 1826, ed entrò nel noviziato in Roma. Fatti che ebbe i suoi voti, fu adoperato in diversi uffizi, nel Collegio di Tivoli, e nel noviziato di S. Andrea, ove per molti anni ebbe l'incarico di sorvegliare alle opere della campagna. Nel Giugno del 1840 il Bonacina fu mandato alle missioni in Siria, dove tosto si guadagnò la stima degli Arabi. Nel vederlo di alta statura, robusto, e pieno di abilità in tante svariate materie, perchè egli era orologiaiere, falegname, tagliapietre, muratore, ferrajo, e fonditore di metalli, insomma di tutti i mestieri, essi se ne formarono una grande idea. Dopo vari lavori eseguiti in quella contrada, Frà Bonacina fu chiamato a Beyrouth nel 1842, dove costruì la Casa dei Gesuiti, il Seminario Collegio di Chazir, la vasta chiesa dell' Assunzione a Bickfaïa, quella del S. Cuore di Gesù a Zahleh, il bel palazzo dell' Émir Haidar, varie filature di seta nel Matem, e il Seminario de' Maroniti.

Tutti questi lavori raffermarono la sua riputazione nel Libano a segno, che il suo nome passò in proverbio presso gli Arabi: un *Bouna-chèina* valeva per essi un uomo capace delle più grandi maraviglie. Infatti alle forze corporali, e ad una complessione robusta, non che ad una indole assai felice, egli univa un genio potente ed esteso per inventare e costruire ogni sorta di macchine: non sapendo nè leggere nè disegnare, invece dei piani e dei calcoli, valevasi della forza ritentiva, che in lui suppliva al resto. Fra i molt' altri valga quest' esempio. Trattavasi di ristorare l' acquedotto dell' acqua Paolina di Roma; erasi per ciò fatto un piano, che richiedeva grandi spese, e secondo il quale dovevasi sospendere il corso dell' acqua verso la piazza di S. Pietro per più settimane. Il buon Fratello domanda ed ottiene un' udienza dal Santo Padre; e, con la sua scatola da tabacco, riesce a spiegare a Sua Santità così bene il suo progetto, col quale senza tante spese, e senza demolire interamente la parte che aveva patito, si poteva raccomandare a poco per volta ogni cosa senza interrompere il corso dell' acqua, che venne tosto adottato e messo in esecuzione.

Queste cose, più distesamente, si leggono nelle *Notes historiques sur cinq Jésuites massacrés au Mont Liban en 1860* (Paris, 1865) raccolte dal P. Pietro Maria Martini e pubblicate in italiano a Modena (Tip. dell' Im. Concezione, 1869); delle quali, quelle relative al nostro Bonacina, sono anche stampate nel periodico reggiano, *Il Genio Cattolico* (Anno 1868, Vol. II.^o pag. 153 e 226). In esse si dice che il Frate Bonacina, ai 18 Giugno del 1860, fu crudelmente in un' insurrezione ucciso dai barbari Drusi, e che il suo corpo riposa nella Chiesa del Sacro Cuore, da lui edificata a Zahleh: tomba degna d' un architetto e di un martire.

DOTT. PIETRO BENAZZI



(1800-1860)

Figlio di Antonio e di Teresa Roncaglia, nacque Pietro Benazzi a Reggio il 4 Luglio del 1800. Compiti i primi studi in patria, passò all' Università di Modena, ove con onore si laureò Dottore in Medicina nel 1825, nella qual occasione, il Ch. nostro Com. Prof. Alessandro Puglia scrisse in sua lode una bellissima *Epistola* in versi diretta al Prof. Giuseppe Bedeschi, che fu stampata a Modena coi Tipi Vincenzi nello stesso anno.

Ottenuto che ebbe il libero esercizio della sua professione, in sui primi del 1826 fu nominato Medico astante dell' Ospedale di S.^a Maria in Reggio, per un triennio; nel qual posto diede maggiormente a conoscere il valor suo nell' arte salutare, sia nella cura degli infermi a lui affidati, sia nelle scritture da lui pubblicate in quel tempo, quali sono un opuscolo intorno al *Metodo di curare le Febbri comunemente dette essenziali, primarie, sinochi, tifi, gastriche, ecc.* (Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1830), e un *Cenno Statistico* degli infermi da lui curati in un triennio allo Spedale di Reggio (Reggio, Tip. Torreggiani, e C. 1830). Un' altra prova de' suoi studi e delle sue cure poste in quest' impiego sono undici pezzi anatomici da lui preparati, che, spirato il triennio, passò in dono al nostro Gabinetto di Storia Natu-

rale, ove tuttora si conservano, intorno ai quali il Prof. Giuseppe Galliani, allora Direttore e Custode del Museo Comunale, richiesto d' un certificato, così scriveva nel 1838: « Certifico io infrascritto, che l' Eccellentissimo Sig. Dott. Pietro Benazzi di Reggio, fino dal 1831, offerse in dono grazioso a questo Gabinetto di Storia Naturale diversi pezzi anatomici da lui preparati con una cura e precisione veramente segnalata; per modo che dagli intelligenti sono risguardati quali esemplari valevolissimi per l' oggetto dell' istruzione; e ciò perchè accoppiano pur quella del niun deterioramento sofferto nel lungo periodo che presso di me infrascritto si conservano, le quali circostanze tutte comprovano ad evidenza quanta sia la perizia dell' encomiato espertissimo Sig. Dott. Benazzi nella difficilissima arte del disseccare parti animali. » Questo ed altri studi particolari, teorici e pratici, da lui fatti in materia chirurgica, gli procacciarono dai Professori del R. Liceo di Reggio un diploma di libero Esercizio eziandio nella Chirurgia, che ottenne in termini onorevolissimi nel 1831.

Allora, in sulla fine del 1831, e precisamente il 15 Settembre, il R. Sovrano lo nominò Medico condotto nel Comune di Castelnuovo di Sotto, ove rimase fino al 1836, nel qual anno, con dispaccio governativo, 18 Luglio, fu inviato a Gualtieri a curare il *Cholera* colà scoppiato. Quanto coraggio e studio ponesse nella cura di questa terribile malattia, lo dimostra la relazione d' un *Caso di Cholera* da lui curato, che trovasi inserita nel N.º 3 delle *Massime pratiche raccolte dai migliori Medici sul Cholera*, che si andavano allora stampando in Reggio coi Tipi Torreggiani, e più ancora il seguente certificato, rilasciato dal Governatore di Reggio, Conte Ippolito Malaguzzi Valeri, nel Gennajo del 1853, il quale è il più bell' elogio

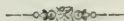
che si possa fare d' un Medico: « Certifico io sottoscritto (scriveva il Malaguzzi), che all' epoca dello sviluppo del *Cholera Morbus* nel Comune di Gualtieri, nel qual tempo io occupava il posto di Governatore di questa Città e Provincia, fra i molti Medici, invitati a portarsi in quel Paese per incombere alla cura degli Infermi, non trovai che il solo Dottor Pietro Benazzi, allora Medico Condotta nel Comune di Castelnuovo di sotto, il quale abbandonò quell' impiego ciecamente e sull' istante obbedì, portandosi in quel luogo infetto coll' evidente pericolo della vita, ed ivi rimase sino alla estinzione del morbo, ed al compiuto espurgo dei locali infetti, dando così prove luminosissime di suo zelo e filantropia. »

In premio del suo valore e dello zelo spiegato in quell' incontro, il Benazzi s' ebbe dal Duca una bellissima medaglia d' argento, che ora ammirasi depositata nel nostro Gabinetto di Storia Patria, e ritornato che fu da Gualtieri, venne nominato Medico de' Poveri a servizio dell' Opera Pia di Carità in Reggio, poscia nel Maggio del 1838, Medico di Governo. In quest' impiego attese il Benazzi per lunghi anni al disimpegno delle sue funzioni, ai prediletti suoi studi e a compor versi, chè dei bellissimi ne faceva. Scrisse la vita dell' illustre suo collega ed amico Dottor Giambattista Spallanzani, che si legge nel Tomo V.^o delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio, Tip. Torreggiani e Comp.) e nel 1857 pubblicò una raccolta de' suoi Versi (*Versi del Dott. Pietro Benazzi di Reggio di Modena*. Milano, Tip. Wilmant, 1857, di pag. 48), i quali dimostrano come avesse la vena facile e abbondante, e uno stile semplice ed elegante. Nè a lui era estranea la perfetta conoscenza della lingua del Lazio, attesochè per alcuni componimenti ed iscrizioni latine da lui dettate, fu, sino dal 1829, ascritto all' Accademia Latina di Roma.

Per tal modo andava egli crescendo nella stima di chiari uomini, che molti ne aveva a sè affezionatissimi; quali un Tommasini, un Bufalini, un Puglia, un Geromini, un Emiliani, un Grimelli, un De Brignoli ecc., quando nel 1859, travolto da domestiche sciagure per le vicende politiche di que' tempi, dopo d'esser stato chiuso in carcere a Modena per 40 giorni, senza che egli neppur potesse conoscerne il motivo, andò a raggiungere il Duca Francesco V.^o a Bassano, ove, in qualità di Medico in secondo della Brigata Estense, colà stanziata, colto da improvviso malore, passò a miglior vita il 7 Agosto del 1860, in età d'anni 60.



PROF. DOMENICO GALVANI



(1790-1860)

Ecco ciò che intorno a questo insigne reggiano, benchè nato a Brescello, Provincia di Reggio-Emilia, si legge nel Giornale di Reggio, *Il Crostolo* (Anno 1860, N.^o 181), in un cenno necrologico scritto dal compianto nostro Prof. Paolo Terrachini:

Domenico Galvani, nato in Brescello circa il 1790, fece i suoi studi nel Ginnasio di Reggio e li compì in quel Liceo, conseguendo il grado di chimico-farmacista, gli ultimi anni del regno napoleonico. Sotto la disciplina del valente precettore Carlo Merosi, infervorossi di amore per la chimica e per la storia naturale, che ha poi coltivato con predilezione costante per tutta la vita.

Esercitò con onoratezza e zelo la sua professione in S. Martino nel Reggiano, fino all'anno 1831, nel quale, acceso di carità verso la patria, prese parte agli sfortunati avvenimenti d'allora, onde dovette poi ramingare in Francia fra molti disagi. Finchè, dopo 15 anni di esilio, alcuni amici benevoli gli apersero la via di partecipare all'amnistia accordata, di que' dì, nello Stato romano, sebbene egli appartenesse al Ducato di Modena. In quel tempo vinse il concorso alla cattedra di agricoltura e delle scienze a lei affini in Pesaro, e ne fu eletto professore. Sostenne questo onorevole ufficio con molto

plauso, introdusse colà perfezionamenti nell'allevamento dei bachi da seta ed in diversi rami di economia campestre, vi fondò e resse le conferenze agrarie e dominicali ed arricchì quell'Accademia di un prezioso Museo di minerali da lui raccolti ed ordinati.

In premio di questi suoi meriti ebbe medaglie di onore, e nel 1858 una promozione, venendo traslocato Professore di scienze agronomiche nella Università di Camerino, ove, benchè indebolito di salute, pure non mancò di attività, avendovi già promossa ed ottenuta la istituzione di una Società Agraria. Quando, nella scorsa estate, infermò di enterite; da cui appena un poco riavuto, volle recarsi a Bologna colla speranza di ricuperare perfetta sanità; ma invece gl'incomodi del lungo e disagioso viaggio lo fecero ricadere nella stessa malattia, per la quale, fra i conforti della cristiana religione, da lui professata con cuore puro e retto, è passato all'eterno riposo, la sera del 10 Settembre 1860.

Egli che amava sempre d'immenso affetto l'Italia, aveva desiderio soprattutto che gli durassero ancora tanti giorni di vita, quanti potevano mancare a vedere la sua cara patria grande e felice; ma gli è stata tolta questa consolazione...; peraltro non gli è venuta meno quella di essere visitato dai più celebri Professori della famosa Università bolognese, i quali nutrivano per lui stima e benevolenza, ed ha avuta la fortuna di trovarsi ospitato presso la molta stimabile famiglia Facchini, la quale gli ha prodigata ogni pietosa e cordiale assistenza, onde essa avrà la benedizione degli amici di lui e dei parenti.

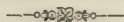
Apparteneva alle Accademie di Bologna, Catania, Ferrara, Jesi, Napoli, Perugia, Pesaro, Reggio, S. Sepolcro e Spoleto. Lascia il nome suo raccomandato a memorie pubblicate di mineralogia e di agricoltura, non molte di

numero, ma assai giudiziose, e che danno a conoscere l'importanza della perdita che in lui hanno fatta le scienze e l'Italia.

Egli che, quanto era dotto, altrettanto aveva l'animo buono e gentile, trovandosi al fine della sua carriera mortale, dispose per testamento dei tre medaglioni ottenuti in remunerazione dei progressi da lui portati all'agronomia nel professare questa scienza in Pesaro; e volle che pervenissero: uno all'Università di Camerino, l'altro alla Società Agraria di Bologna, città da lui stimata e prediletta, ed il maggiore in argento, al Museo di Reggio, per ricordanza di avere qui compiuti i suoi studi giovanili. Questa medaglia che compendia memorie care e gloriose alla scienza ed alla patria, insieme col ritratto del benemerito donatore fu qui esposta, come annunciò la *Gazzetta di Reggio*, (Anno I.^o N.^o 35) e trovasi tuttora, ad eccitamento d'emulazione per la gioventù studiosa.



DOTT. GIUSEPPE PARMEGGIANI



(1803-1863)

Nacque in Reggio-Emilia li 18 Novembre dell'anno 1803 da Sante Parmeggiani e Teresa Rossi. Suo padre, non illodato pittore d'ornato e di paesaggio, lo mise per tempo alle pubbliche scuole ginnasiali di questa Città dove per la sua bontà d'indole e di costumi si guadagnò la grazia de' maestri e la benevolenza de' condiscepoli, nè tardò guari a dar segno di buona dispostezza e tendenza agli studi, segnatamente delle belle lettere. Con buon successo parimenti fece ne' tre anni seguenti il corso del Liceo, alla fine del quale riportò il premio stanziato dal nostro benemerito concittadino D. Ferrari Bonini, per la scuola di fisica. Nè con minore applicazione, solerzia e lode imprese e compì gli studi di medicina nell'illustre Università di Modena, dove nel Luglio del 1828 ottenne la laurea di medicina, e così nel medesimo mese dell'anno appresso, quella di chirurgia maggiore: dell'una e dell'altra conseguì poscia con pari onore facoltà di libero esercizio, della prima con patente 8 Luglio 1830; della seconda con quella dei 12 Luglio 1833.

Posto fine alla carriera di discepolo s'accinse il novello dottore a tradurre nella pratica, in beneficio della umana salute, le cognizioni acquistate nella palestra universitaria, e a far opera di accrescerle. E giovandosi degli

studi di antepassati e di viventi di prima sfera, si provava d'osservare egli stesso con solerzia perseverante i vari aspetti delle infermità nelle quotidiane sue cure, e di assistere a notomie, come fanno fede alcuni suoi manoscritti. Conoscendo poi di quanta utilità fosse per la medicina, la Chimica specialmente organica, si diede a studiare in essa con ardore e costanza, eccitatosi eziandio dal Ch. Prof. Francesco Selmi suo compagno ed amico. Quali frutti ne cavasse e come li volgesse al pratico della scienza, fe' palese, a non molto andare, per le scritture da lui divulgate nel giro di pochi anni, fra le quali degne d'essere menzionate sono le due Memorie: *Della dottrina dei moderni Chimici intorno alla nutrizione*, delle quali diedero buon giudizio il Prof. Michele Medici, a cui il Parmeggiani le intitolò, il Puccinotti, il Taddei, il Tomati ed altri.

Ne è da passarsi in silenzio che nelle sue indagini e sperienze circa la nutrizione venne a risultamenti e conclusioni, le quali il rinomato chimico francese Miahle, o non raggiunse prima o certamente pubblicò dopo di lui, per cui con sua lettera dell' 8 Ottobre 1846 gli scriveva: « Je vien de lire avec grand plaisir et profit votre secondé mémoire sur la digestion, et m' éstime fort heurux de me récontrer d' accord avec vous dans la plus part de ces phénomènes si interessants de la nutrition. » (*Annuario Italiano di Chimica e Fisica* del 1846 pag. 231). Così dicasi de' suoi esperimenti istituiti, che furono conformi a quei medesimi che usò, più che un anno dopo, l' insigne Dumas (*Memoria seconda sopra le Dottrine dei moderni Chimici*, ecc. pag. 25).

Caro e nobile premio di tali fatiche colse il Parmeggiani ne' Congressi scientifici di Milano e di Genova, dove si mirò nè inutile nè sconosciuto fra tanto senno italiano;

e con lettura di nuovi scritti confermò in alcuni, mise in altri di que' uomini riputati, buon concetto del suo valore e n' acquistò l'amicizia. Gli *Atti dell' ottavo Congresso* raccolti in Genova l' anno 1846, palesano maggiormente il conto in che fu tenuto, per le incombenze affidategli, e pel favore onde furono accolte le sue dottrine e i suoi giudizi, a sostegno e difesa de' quali si levarono talora chiari ed autorevoli ingegni.

Incorato per queste ed altrettali onoreficenze, continuò a coltivare i sopradetti studi, tanto più che gli porgeva opportunità di sperimentarne l' importanza e l' utilità, l' ufficio di medico primario nell' Ospedale di S. Vincenzo in prima, poscia nell' altro di S. Maria, che poi tenne sino alla morte. A questa carica gli si aggiunse l' insegnamento della Clinica Medica a cui fu eletto nel Dicembre del 1848, passando nel 1856 a Professore di seconda Classe, poi, mutato il Governo, a Professore titolare con aumento d' onorario che gli durò finchè visse: benchè le cattedre di Clinica Medica, e Chirurgia nel Liceo di Reggio fossero di corto abolite. Goderono di questa scelta tutti coloro che conoscevano i meriti del Parmeggiani e specialmente i giovani alunni pe' quali non la perdonò nè a fatiche nè a vigilie. A irrefragabil prova dell' impegno che poneva nell' istruirli, stanno le molteplici lucubrazioni scientifiche da lui esposte in pubblica luce in poco più di due lustri in che esercitò quella cattedra. La prima delle quali, che fu *Sulle Dermatosi*, lodarono parecchi medici illustri.

Basta poi il voto dell' Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara, che la premiò, a denotare il merito della *Monografia della febbre tifoidea*, da lui data fuori un anno dopo. I *Cenni sulla classificazione delle malattie*, pubblicati nel medesimo anno 1852, il prelodato Prof. Puccinotti

li ebbe per *tentativo assai ragionato e sopra modo ingegnoso*. Nè con minor lode questo medesimo Professore parlò del *Discorso sul Reumatismo* del Parmeggiani. Piacque eziandio il breve dettato *Sopra un individuo affetto da estrofia vescicale*, e il Ch. Prof. Gaddi gliene lodò segnatamente « le belle osservazioni ed esperienze chimiche fisiologiche ». Così dicasi dell' altro suo scritto *Sopra i Contagi*, e dei *Cenni sulla Terapeutica generale*, i quali lavori, insieme a diversi altri, gli valsero la stima di rinomati medici e filosofi naturali.

Alle gravi e assidue cure che ei spendeva per utile comune, accoppiò l' amore e il culto delle amene lettere. Le poesie che egli venne di tanto in tanto stampando, per giustezza di pensieri, leggiadria di frasi, e castigatezza di stile, mostrano il suo buon gusto e valore anche in questo campo, dove avrebbe di facile raccolto frutti più eletti e vistosi, quando ne fosse stato coltivatore per professione. In conferma di che vedasi ciò che d' una sua Canzone (*All' Amico V. L.*), stampata nella *Lettura* (Gazzetta Parmense, Giugno, 1844) giudicò il Conte Giovanni Marchetti, letterato di quel gusto squisito che tutti sanno, il quale, al Prof. Michele Medici diceva: « Vi ringrazio..... della Canzone del Dottore Parmeggiani che mi avete inviata, la quale, per la gravità di pensieri, pel caldo affetto di patria e leggiadre immagini, parmi degnissima di molta lode. La lingua poi e lo stile mostrano ch' egli non si è lasciato adescare da novatori, ma che ha voluto attenersi alla buona scuola. Dio lo benedica! »

Nè tanta operosità di studi e investigazioni scientifiche impedì al Parmeggiani di attendere a clientele private e di acudire eziandio ad altri carichi a cui fu assunto. Si adoperò con grande animo al prosperevole andamento della Società d' Agricoltura, nella quale, Socio

da molti anni, salì per varii gradi sino a quello di Presidente. In tempi difficili sedette fra gli Amministratori del Municipio, e caduto il governo Estense, fu eletto dal Comune a Membro della Deputazione Provinciale per gli studi, e con regio Decreto, 9 Novembre 1861, venne nominato a Consigliere ordinario di sanità. Ma questo fu l'ultimo ufficio che sostenne, poichè nell'autunno del 1862, colto da acerbo malore, fu da quello tolto di vita il 13 Gennaio del 1863.

A suoi funerali, oltre assai Medici e Professori colleghi di lui, assistette la Società Agraria, la quale si raccolse dappoi in tornata in cui il Vice Presidente Mons. Cav. Can. Nicolò Vergalli, con applaudito discorso ne disse le lodi e ne compianse la perdita. Deposta la sua salma nell'insigne Basilica di S. Prospero sua parrocchia, in quella Chiesa gli fu eretto un cenotafio con elegante iscrizione dettata dal Prof. Cav. D. Prospero Del Rio, quello stesso che scrisse le notizie della sua vita. (*Notizie circa la Vita del Dott. Giuseppe Parmeggiani Professore di Clinica Medica raccolte ed esposte*) pubblicate a Reggio co' Tipi Torreggiani e Comp. nel 1865.

Il Dott. Giuseppe Parmeggiani, secondochè ce lo dipinge il prelodato Prof. Del Rio, e come figura da un ritratto, non però finito, dipinto dal Prof. Domenico Pelizzi, era di statura diritta ed eccelsa, bene complessionato, di color fosco, di maniere soavi, composto in ogni suo atteggiamento a dignità e gentilezza. Oltre alla Società Agraria di Reggio il Parmeggiani appartenne alla Società Medico Chirurgica di Bologna, all'Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara, a quella de' Georgofili di Firenze, all'Agraria di Torino e a quella di Scienze Lettere ed Arti di Modena. Le opere pubblicate del Dott. Parmeggiani, che si trovano in parte menzionate nelle sopradette notizie del Prof. Del Rio, sono:

Opere edite del Prof. G. Parmeggiani.

1.^o Storia di due aneurismi dell' aorta ascendente. 1841. Negli *Annali Universali di Medicina* dell' Omodei, Milano, Vol. IC. pag. 294 alla 313.

2.^o Sulla natura medicatrice. È indicata in una lettera all' Autore indiritta nel 1842 dall' Accademia di Ferrara, che gli rende grazia dell' avergliela mandata in dono.

3.^o Della dottrina dei moderni chimici intorno alla nutrizione. Memoria prima. Reggio, Tip. Davolio, 1846.

4.^o Della dottrina dei moderni chimici intorno alla nutrizione. Memoria seconda. Reggio, Tip. Davolio, 1846.

5.^o Del metodo da usare nelle ricerche tossicologiche. Negli *Annali del Majocchi*, Tomo X. pag. 198.

6.^o Sui risultamenti ottenuti ne' Manicomii d' Aversa e di Perugia, Cenni. Nella *Rivista Europea* 1844, Fasc. 4.^o

7.^o Intorno i mutamenti che accadono nelle sostanze zolfoazotate nella funzione della digestione. È menzionato, come offerto in dono dall' autore, negli *Atti* del 8.^o Congresso degli Scienziati in Genova, e se ne parla eziandio nell' *Annuario Italiano di Chimica e Fisica* del 1846 diretto dal Prof. F. Selmi.

8.^o Nota intorno alle reazioni presentate dalle soluzioni di alcuni sali alcalini sulla fibrina recente del sangue venoso. Trovasi anch' esso menzionato negli *Atti* dell' 8.^o Congresso degli Scienziati in Genova.

9.^o Storia d' una migliare complicata da infiammazione di petto. È indicata da lettera autentica, 6 febbrajo 1845, dell' Accademia di Modena, che fa ringraziamento all' autore.

10.^o Storia di alcuni casi di migliare. Trovasi nel *Bullettino* dell' Accademia di Bologna, 1847.

11.^o Rapporto sull' Idrocele, ecc. Vedi i preindicati *Atti* del Congresso di Genova, a pag. 862 e seguenti.

12.^o Sull' applicazione del gesso all' agricoltura. È fra i *Discorsi letti nella solenne adunanza della Società Agraria di Reggio*. Reggio, Tip. Davolio, 1846.

13.^o Su i processi di sanazione spontanea, ecc. Nell' *Ippocrate*, giornale diretto dal Prof. Puccinotti, 1845.

14.^o Cooperò nella compilazione dell' *Annuario Italiano di Chimica e Fisica*, per gli Anni 1845-1846, stampato in Modena dalla Tipografia Vincenzi, 1846-1847.

15.^o Sulle Dermatosi in generale. Brevi cenni per gli Alunni di Clinica Medica, ecc. Bologna, Tipografia della Volpe, 1850.

16.^o Monografia della febbre tifoidea. Memoria premiata della medaglia d' incoraggiamento dall' Accademia Medico Chirurgica di Ferrara. Venezia, Tipografia Andreola, 1851.

17.^o Sulla classificazione delle malattie. Brevi cenni che fanno parte dei Prolegomeni per gli Alunni di Clinica Medica. Bologna, Tip. della Volpe, 1852.

18.^o Del reumatismo considerato come elemento morboso, Reggio, 1851 per Stefano Calderini e Comp. editori.

19.^o Dell' uso degli anestetici, Annunzio bibliografico nello *Spettatore di Firenze*, quaderno del Febbrajo 1855.

20.^o Elogio storico della Società d' Agricoltura di Reggio nel suo primo ventennio. È il primo dei *Discorsi letti nella solenne tornata della Società Agraria di Reggio li 31 Maggio 1855*, stampati a Reggio coi Tipi Torreggiani, 1855.

21.^o Dei contagi considerati come elemento morboso. Bologna, Tip. dell' Ancora, 1858.

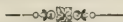
22.^o Sopra un individuo affetto da estrofia vescicale. Bologna, Tip. dell' Ancora, 1858.

23.^o Sulla terapeutica generale e sulla classificazione de' medicamenti. Cenni che formano parte dei Prolegomeni degli Alunni di Clinica Medicina. Bologna, Tip. Gamberini, 1861.

A queste operette scientifiche si potrebbe aggiungere un elenco delle sue poesie, che diverse ne stampò nelle raccolte e in fogli volanti, ma che si omette per brevità. Così non menzionerò i molteplici abbozzi, annotazioni e spogli fatti e da lui preparati per l'impresa che meditava, *di svolgere ogni elemento morboso in attenenza alla classificazione delle malattie*, come egli dichiara nella introduzione alla memoria *Sul reumatismo*, e diversi altri discorsi inediti da lui letti nella Società Agraria di Reggio; fra i quali quello *Sull'applicazione della Chimica all'Agricoltura*, lavoro compito e forse preparato per la stampa.



AVV. JACOPO FERRARI



(1781 - 1863)

Dell' Avvocato Jacopo Ferrari parlò bellamente il Ch. nostro Cav. Prof. Prospero Viani in una sua Memoria letta in Reggio ai Deputati della R. Deputazione di Storia Patria per le Province dell' Emilia, nel 1863, la quale trovasi premessa alle *Rime di Bindo Bonichi da Siena*, edite a Bologna da G. Romagnoli nel 1867. Da questa memoria ho estratto in breve le seguenti notizie:

Jacopo Ferrari nacque di comodi campagnuoli a' 21 di Agosto del 1781 nello storico paesetto delle Quattro Castella, territorio reggiano, presso al famoso castello di Canossa, e morì ai 17 di Aprile del 1863 in Reggio: dove dai buoni parenti fu mandato giovinetto a studiare nel Ginnasio, poscia nel Liceo, allora amendue fiorenti di buone lettere e di migliori metodi, nonchè di precettori che tanti chiari uomini educarono nelle scienze e nelle lettere, colle quali poi illustrarono la patria nostra.

La buona attitudine, e sopra tutto l' esempio dei valentuomini suoi concittadini l' animarono allo studio più accurato delle belle lettere che coltivò con affettuoso e nobile desiderio per tutta la vita, per quanto gli consentirono l' esercizio della giurisprudenza e le sventure che per amore della sua patria fu costretto a sopportare. Ma soprattutto fino dalla giovinezza fu preso d' amore per lo

sacrosanto poema di Dante: « divino libro, dice il Giordani, che incuora tanto amore verso la madre Italia, e santissimo sdegno contro gli esterni suoi nemici; e che è veramente il sacro libro che tutti dovremmo devotamente imparare a memoria. » La qual cosa torna a compiuta prova del raro e perfetto giudizio del Ferrari; tra le cui carte, si trovano non pochi studi giovanili da lui fatti sopra Dante.

Compiuti gli studi legali, il Ferrari, salvo breve tempo passato per ragion d' uffizio all' Aulla in val di Magra, trasse fino al cinquantesimo anno tranquilla vita in patria; dove con eccellente successo di fortuna e di lode esercitò l' avvocatura, e dove rimane ancora memoria delle sue dotte e faconde arringhe. Finchè chiamato egli dalla pubblica voce a rappresentare, insieme con poch' altri, la breve favola di libertà del 1831, e messa ogni cura a mantenerla virtuosa, dovè poco dopo, per sottrarsi all'ira dell' Estense Sovrano, rifuggirsi in Francia, dove scrisse franca e poderosa apologia di sè e degli atti suoi, ma questa non valse a meritargli grazia presso il Duca, il quale tosto che si conobbe sicuro sul trono, con la sola sentenza 6 Giugno 1837 ne condannava centoquattro individui (Vedi, *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*. Modena Tip. Zanichelli 1860. Tom. 1.^o Parte 11.^a pag. 228), fra i quali il Ferrari, a cui toccò in pena tre anni di carcere, e il risarcimento dei danni e delle spese.

Allora egli fermò sua dimora nell' ospitale suolo francese, e più specialmente a Parigi, dove provò veramente l' efficace conforto degli studi nelle sventure, e dove meritossi la riverenza benevola di valentuomini, mercè dei quali potè con parziali agevolezze aver adito in tutte le principali Biblioteche di quella generosa e coltissima na-

zione, alla quale anch' egli mostrò non esser degna di servitù questa gloriosa madre Italia, d' ogni alta cosa risuscitatrice e maestra. Quivi ripigliò con tenace amore i suoi studi sopra la divina Commedia: ne lesse tutti i codici, ne trascrisse tutte le varie lezioni, e tutte quelle parti di antichi e mal conosciuti commenti che spargevano maggior luce o sopra fatti storici del poema o sopra la vita e l' intenzione del poeta. Nè contento a codici di Parigi raffrontò quelli di Londra, e più tardi di Toscana; sicchè raccolse, strinse, ornò della propria dottrina un fascio di preziosi studi. De' quali l' anno 1851 pubblicò appena un piccol saggio bellissimo (*Proposta di una nuova spiegazione dell' allegoria della divina Commedia*) nel Tom. 1.^o pag. 193, 257, 323 del Giornale fiorentino *L' Etruria*, diretto da Pietro Fanfani, dietro viva richiesta del compilatore (Vedi pag. 69 luogo suddetto), e dei quali fecero più volte onorevole e desiderosa menzione molti de' nostri e non pochi degli stranieri; ma singolarmente il Dott. Antonio Marsand (V. *I Manoscritti Italiani della R. Biblioteca di Parigi descritti ed illustrati*. Parigi 1835, Stamperia Reale, pag. 546-47), il Visconte Colombo De Batinès, (*Bibliografia Dantesca*. Prato, 1846, Tom. II^o) e Lord Giorgio Vernon, Pari d' Inghilterra, celebri e benemeriti ammiratori di Dante, la maggiore e miglior parte dei quali studi consegnò poi al chiaro amico suo Cav. Giuseppe Campi, Prefetto dell' archivio palatino di Modena.

Ed oltre questi lavori principali egli, cultore amoroso e intelligente della lingua de' migliori secoli, trasse dai manoscritti antichi di Parigi e di Firenze lettere, vite, aneddoti, passi di storie italiane, poesie, tutto inedite; fra le quali le rudi ma pensierose canzoni di Bindo Bonichi da Siena, coetaneo di Dante, di sopra menzionato; per la maggior intelligenza delle quali voleva distendere, e

parte distese, profittevole commento. Trasse ancora dai Codici Parigini tutte le poesie non venute in luce dell'Alamanni; le quali diede poi da pubblicare all' illustre e benemerito editore Cav. Felice Le Monnier. È indicibile la cura e l'ordine e lo studio da lui posto in queste onorate fatiche, e nelle note dichiarative e nelle vite degli scrittori, e nelle memorie storiche de' tempi loro; le quali cose, la difficile contentatura, propria degli esperti e dei giudiziosi, e la travagliata vecchiezza gl' impedirono di partecipare agli studiosi; i quali è pur da dolersi che rimangano senza le molte e dotte sue note al sopradetto *Catalogo di Manoscritti Italiani della R. Biblioteca di Parigi*, pubblicato dal Prof Antonio Marsand, colle quali egli corregge molti e strani errori commessi dal poco attento catalogista.

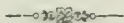
Sedici anni dopo gli amari passi dell' esilio oltralpe, ecco prorompere da capo lo sdegno giusto degli Italiani contro i loro nemici e scacciarli; ed ecco l' Avv. Ferrari assunto ancora nel 1848 con altri savi e buoni cittadini al Governo del suo abbandonato paese. In quel tempo egli mostrò maggiormente senno e prudenza e coraggio non ordinario nel maneggiar uomini e cose, ma anche questa volta per l' imperversare delle fazioni la patria nostra ricadde in potere de' nemici, ed egli di nuovo fu travolto nell' onde delle avversità italiane. Riprese allora l' esilio e ricoverossi a Firenze; dove spese altri undici anni nell' accrescere e compire i suoi cari studi danteschi; riverito per senno e dottrina e gentilezza dal fiore dei letterati e dei savi di quell' ammirabile Atene. Finchè, rivendicatasi per virtù propria ed altrui quasi tutta l' Italia in libertà, rimpatriò il Ferrari l' anno 1859. Allora solo potè cogliere il buon vecchio i meritati frutti dell' intermerata sua vita e della virtuosa modestia. Decorato dal

Re della Croce di Cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro, fu ancora nominato Socio della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie dell' Emilia, e Membro della Commissione per i testi di lingua, alla quale compresiede il suo collega e concittadino, Cav. Prof. Prospero Viani.

Ameno nelle conversazioni per la sua gravità e dignità di pensieri, pieno di prudenza, di acuto intelletto, di erudizione non ordinaria, amatore operoso d' ogni bene della comune madre Italia, morì egli consolato d' aver veduto, benchè tardi, compiti i suoi desideri, cioè redenta la patria sua dalle mani straniere; il che gli valse molto a rattenere il dolore che aveva provato di trovarsi lontano per tant' anni dall' amato fratello, Dott. Giambattista, menzionato alla pag. 414 di queste Memorie, e di sapere che anch' esso soffriva in un carcere per l' indipendenza Italiana.



GIOVANNI SPAGGIARI



(1829-1863)

Giovanni Spaggiari nacque a Cadelbosco di sopra, Provincia di Reggio-Emilia, il giorno 7 Agosto dell'anno 1829, da Giammaria e Barbara Bondavalli. Suo padre, fattore della Cont.^a Carolina Spalletti Besenzi, l'avviò giovanetto alle scuole di S. Giorgio in Reggio; ma non aveva ancora compiti gli studi della grammatica superiore, che, verso la metà del 1843, fu costretto ad abbandonarle, come egli stesso ce lo racconta nella prefazione della sua operetta *Artologia ed Enologia*, per un diverbio avuto con quei PP. Gesuiti che le dirigevano. Allora rientrato in famiglia, fra tanto legicchiare e scrivere, a cui s'era dato, compose una Tragedia (*Olimpia Veneta*), che rifece più volte in prosa e poesia, coll'idea di darla alle stampe, ma questo suo primo tentativo drammatico rimane ancora inedito presso di me con poco danno del tragico Parnaso.

Così nella stessa prefazione lo Spaggiari dice, che pensava di pubblicare a Venezia una *Enciclopedia attenente alle Regioni Settentrionali dell'Europa, e singolarmente alla Danimarca, Isvezia e Norvegia*; ma anche quest'opera non vide la luce. Al contrario compose e col suo nome stampò a Reggio, nel 1847, pei Tipi Torreggiani e Comp., un libretto, di 56 pagine, che intitolò:

Artologia ed Enologia, cioè: *Discorso intorno al pane ed al vino*, il quale, sebbene non contenga cose affatto nuove circa il modo di fare il pane e il vino, ha però in sè il pregio di raccogliere in breve quanto di meglio intorno a questa materia è stato scritto, per cui questo lavoro è di somma utilità ed importanza.

Non contento di questo lo Spaggiari, in mezzo alla solitudine della sua campagna e in preda a mille giovanili illusioni, s' accinse ad un altro lavoro di geografia, di non lieve momento per quei tempi, intorno all' *Alta California e l' Australia Orientale, non che tutte le Regioni conosciute oggigiorno più aurifere ed argentifere*. Di quest' opera, che secondo il programma doveva essere composta di 20 puntate da 16 pagine l' una, in 8.^o grande e che fu con tanta lode annunziata dalla *Ghirlandina* (Giornale modenese, An. 1853, N. 26), non uscirono a Reggio, pei Tipi di Carlo Vincenzi, nel 1853, che la prima e seconda dispensa; perchè nello stesso anno, essendosi allontanato per sempre dalla sua patria, la dovette sospendere, sebbene con manifesto, datato da Genova nel Luglio del 1853, avesse promesso di continuarla nel luogo ove si sarebbe portato, e così anche quest' opera rimase imperfetta.

Nella compilazione di questi lavori, lo Spaggiari si serviva specialmente delle opere straniere cioè, francesi, inglesi, spagnuole ecc., e ciò faceva per esercitarsi in queste lingue che s' era messo a studiare con grande amore. Per cui in breve tempo, senza verun maestro che sè stesso, mediante una assidua occupazione e il fermo proposito di imparare, era riuscito a scrivere e a parlare correttamente, oltre l' italiano, il latino e il greco, la lingua francese, inglese, spagnuola e i principii di alcune altre, fra le quali l' araba. Con questa svariata erudizione di

lingue e con la mente piena di altre cognizioni scientifiche e letterarie acquisite col lungo vegliare sui libri di ogni genere, s'era fatto tal sentimento di sè, che divisando di non più vivere una vita troppo ristretta per le grandi sue idee, in un paese dove non trovava sufficiente pascolo allo studio e minor ricompense alle sue fatiche, pensò di andare in America.

Infatti appena che fu morto suo padre ai 26 febbrajo del 1852, in età d'anni 65, e potè raggruzzolare un po' di danaro del paterno retaggio, lo Spaggiari alle 2, pom. del 21 Novembre 1853, colle lagrime agli occhi, salutato dall'amore di una madre e di due fratelli, e accompagnato da alcuni suoi più cari amici, partiva dalle domestiche pareti di Cadelbosco di sopra, alla volta di Parma per trasferirsi in Francia e di là in America. L'avventurosa vita che da quel momento egli trascorse sino alla morte, ci viene narrata da lui stesso in quaranta e più lettere che da Parigi, da New-York, da Liverpool, e da Londra, diresse in varie epoche *All' affezionatissima Madre, ai dilettezzissimi Fratelli, Cognate e Nipoti carissimi*; le quali lettere, per gentil dono fattomi da suo fratello Sante, si custodiscono ora nel mio piccolo archivio di cose reggiane.

Da Parma adunque per Piacenza e Alessandria, lo Spaggiari giunse a Torino il 23 Novembre 1853; poscia sulla messaggeria imperiale di Francia valicò il Cenisio, entrò nel paese della Savoia e di Chamberi; finalmente si trovò sul suolo francese, dove visitò Lione, Châlons-sur-Saone, Villafranca, Mâcon, Tours, e Parigi, dove si fermò dal 28 Novembre al 2 Dicembre. Dalla gran capitale della Francia s'avviò all'Havre-de-Grace, e di qui, su d'un battello, a Brighton in Inghilterra. Fermatosi alcuni giorni a Londra, poscia a Liverpool, di là

imbarcossi su d' un bel bastimento americano, e fece la gran traversata dell' Atlantico, giungendo a New-York ai 18 Gennajo del 1854, dopo d' aver superati felicemente gravissimi pericoli di naufragio.

Sul nuovo continente lo Spaggiari trovossi per un momento in grande imbarazzo. Poco pratico della pronuncia di quelle lingue, sebbene le avesse ben studiate, senza veruna conoscenza d' amico e appoggio di qualche persona, e quel che è più, scarso di denari, egli per certo si sarebbe dato alla disperazione, se il naturale suo coraggio e la rara dote che aveva della perseveranza non l' avessero ajutato in quella critica posizione. Deciso di spuntarla ad ogni costo, si mise a studiare la pronuncia, poichè la grammatica la sapeva abbastanza bene, di quelle lingue parlate, finchè con rara pazienza trovossi in grado di poter dare liberamente lezioni d' italiano, latino, francese, e inglese a diverse persone. Al profitto, non scarso ma faticoso, che dalle lezioni di lingue ritraeva ogni giorno, aggiunse l' altro che ricavava da articoli, per lo più intorno alle belle lettere e alla geografia, che scriveva per quei giornali americani, dove parecchi ne pubblicò; per cui in breve tempo coi non scarsi guadagni del suo ingegno fu in grado di campare discretamente la vita; la quale a rendere più comoda ed onorata giovogli non poco la conoscenza e l' amicizia del Prof. Mac-Muller, Bibliotecario di quella Città, col quale lo Spaggiari visse durante il suo soggiorno a New-York, insegnando l' italiano a sua figlia, e ricevendo in ricambio da lui lezioni di altre lingue.

Fra gli altri lavori che lo Spaggiari pubblicò in America, vanno menzionati gli *Stromati Periodici*, specie di Antologia latina-inglese per gli Istituti letterari degli Stati Uniti che, come lo indica il titolo, si pubblicavano

in dati periodi, per lo più ogni mese, e dei quali stampò diverse puntate. Questo letterario lavoro mentre aveva reso vieppiù noto il suo nome, gli accrebbe non poco il numero degli scolari alle sue lezioni, per cui se non si fossero colà cangiate d'aspetto le cose politiche, egli contava di rimanervi per sempre, perchè troppa affezione aveva preso a quel veramente libero paese, e perchè abbastanza contento si trovava della sua posizione. Ma insorta nel 1861 la guerra in America per la emancipazione dei negri, ogni cosa fu colà interrotta, non eccettuati gli studii; per cui lo Spaggiari vedendosi di giorno in giorno venir meno il neccessario guadagno, si decise d'abbandonare l'America e d'andare in Inghilterra, prima che lo cogliesse la miseria.

Infatti, munito di buone commendatizie per Londra, lo Spaggiari ai primi di Giugno del 1861 lasciò New-York e su d' un piroscapo, l' *Etna*, fece vela per l' Inghilterra, ove giunse a Liverpool dopo dodici giorni di felice tragitto, e ai 13 dello stesso mese fu a Londra. Quivi giovogli moltissimo la protezione dell' illustre Com. Antonio Panizzi, Direttore di quel Museo Britannico, e quella ancora di Giuseppe Mazzini, che sino da quel momento ebbe per lui tutte le più affettuose cure possibili.

A Londra lo Spaggiari prese stanza in via Bloomsbury, Street, Holborn, 43, e quivi ricominciò subito a dare lezioni di lingua; a dettare per giornali articoli di belle lettere, storia, geografia; due dei quali, (*Viaggi e Scoperte geografiche recenti in Africa, e sulla Turchia*) ad istanza dell' illustre Cattaneo, scrisse e pubblicò nella rivista scientifica letteraria milanese, *Il Politecnico*, An. 1862; e a compilare un *Florilegio Latino-Italiano-Inglese, con varie traduzioni ed anche altre lingue*, che aveva destinato di stampare due volte all' anno ad epoche

indeterminate, ma di cui poi non pubblicò che il primo Fascicolo nel Novembre del 1861.

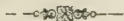
Questo libro, di venti pagine in foglio grande, e stampato a due colonne, contiene i pezzi più belli in prosa e poesia di autori italiani, latini, greci, francesi e inglesi sì antichi che moderni, con le loro traduzioni in diverse lingue, e note biografiche e storiche del traduttore. È un lavoro quasi sconosciuto in Italia, ma assai lodato dai fogli inglesi, che fa molto onore allo Spaggiari, e col quale s' acquistò la stima di non pochi ragguardevoli personaggi di Londra, oltrechè da esso ne ritrasse sufficiente ricompensa che valse molto a ristorare le sue finanze.

Benchè anche a Londra lo Spaggiari si fosse formata una discreta posizione, pure la indomita sua volontà di tentare sempre maggiori imprese, non lo lasciò tranquillo nel suo stato, ma cangiate d' aspetto nel 1863 le vicende politiche d' Italia, deliberò di ripatriare. Già tutto aveva predisposto per la partenza, quando verso la metà di Luglio fu assalito da una fierissima malattia, che lo mise in grave pericolo; talchè in un momento, che disperò affatto della salute, scrisse per la madre e pei fratelli una commoventissima lettera, di congedo da questo mondo, la quale però non spedì dietro il miglioramento ottenuto; anzi con altra sua del 19 Agosto li racconsolava del pericolo sfuggito, e li preparava a riceverlo fra poche settimane; ma nel più bello delle loro speranze i fratelli dello Spaggiari riceverono una lettera del noto Sebastiano Rosselli, Generale della Repubblica Romana nel 1848, la quale si legge nel *Consigliere del Popolo* di Reggio-Emilia, Anno IX. N. 14, in cui gli partecipava la morte di Giovanni Spaggiari avvenuta a Londra il 16 Settembre 1863.

Lo Spaggiari era uomo d' alta statura e magro, ma d' una forza muscolare prodigiosa; parco nel vitto e nei

desiderii, laborioso al sommo grado, intraprendente e amante d'istruirsi e d'istruire. Era egli caro agli amici, che non pochi e distinti se n'era formato in patria e fuori, ma più caro ai suoi parenti che amò sempre teneramente. Di modi gentili e cortesi, largo di cuore e d'indole buonissima; fiero e risoluto ne' suoi propositi; niuna cosa era per lui difficile da conseguirsi, e veramente in tutta la sua vita non mancò di confermare col fatto esser vero quel detto, che *volere è potere*.

GENERALE CARLO ZUCCHI



(1777-1863)

Il nome di questo Generale reggiano, uno di quei pochi italiani che presero parte a tutte le guerre di Napoleone il grande, rimarrà incancellabile nei fasti militari d' Italia, avvegnachè cooperò egli ad aumentare la gloria militare di essa, e molto fece e patì per renderla indipendente; senza dire che colle *Memorie* della sua vita da lui scritte, e pubblicate da Nicomede Bianchi, si rese ancora benemerito della Storia dell' Indipendenza italiana.

Carlo Zucchi, come egli stesso ci racconta, nacque in Reggio di Lombardia ai 10 di Marzo del 1777 da poveri ma onesti genitori. Perduto a sette anni il padre, un suo fratello Sacerdote prese cura della sua educazione e mandollo alle pubbliche scuole, ma avendo egli tut' altra voglia che di farsi avvocato o medico, assai per tempo disertò le scuole per andare in cerca di gloria nei campi di guerra. Severità costante in ordine alla disciplina militare, coraggiosa ed energica operosità in faccia all' inimico, furono, per così dire, i due perni attorno ai quali s' aggirò tutta la carriera militare di questo illustre soldato.

Sottotenente di un battaglione di volontari reggiani nel 1796; Capo di battaglione del secondo reggimento fanteria italiana nel 1803; Tenente colonnello di un reg-

gimento dei veliti nel Maggio del 1807; nominato Generale di brigata nel Giugno del 1809; investito in appresso del titolo di Barone dell' Impero, con una dotazione di quattro mila franchi annui di rendita, e onorato dall' imperatore Napoleone del distintivo dei più prodi in guerra; dal Dicembre del 1811 all' Agosto del 1812 incaricato dell' onorevole ufficio di Ispettore generale di tutta la fanteria del Regno, Carlo Zucchi chiuse la sua carriera militare sotto il primo impero napoleonico, trovandosi al posto di Governatore civile e militare della fortezza di Mantova.

Egli aveva sostenuto per la prima volta il fuoco del nemico valorosamente combattendo contro i soldati del Papa a Faenza nel 1796: poi erasi trovato presente alla battaglia di Novi, assai cooperando a tener disciplinato e stretto attorno alla bandiera il proprio reggimento in mezzo ai disordini della sconfitta: quindi all' assedio di Servalles, circondato da soldati non pagati, pressochè ignudi e tormentati dalla fame, aveva dato raro esempio di abnegazione e di fermezza d' animo. Trovatosi poscia verso la fine del Dicembre del 1800 all' antiguardo della divisione italiana inviata nel Tirolo per congiungersi all' esercito guidato da Macdonald, in uno scontro avvenuto sull' Adige contro gli Austriaci, egli era stato fra i primi a mostrare che gli italiani sapevano battersi valorosamente al pari dei francesi.

La lode d' avere accostumati i veliti, tutti gentili e bennati giovani, alla disciplina militare e al valore nei campi di guerra, Carlo Zucchi l' aveva meritamente guadagnata nel 1806, guidandoli a combattere con onore e con felice successo contro i Montenegrini, terribili avversarî, perchè espertissimi tiratori di archibugio, ed efferati a segno di mozzare il capo ai prigionieri. Nel 1806

cooperò efficacemente alla vittoria di Raab, per cui Napoleone avevalo investito del titolo di Barone. Al principio del 1813, egli era stato chiamato a raggiungere con la sua brigata la grande armata indietreggiante dalla Russia, ed aveva combattuto con valore a Magdeburgo a Nendilitz, a Mokeren, mostrandosi intrepidamente eroico, contro i Prussiani, poi alla battaglia di Lützen e di Dresda, e quindi erasi così ben comportato a Lahen da fornire argomento al *Bullettino ufficiale* della grande armata di dire: « Il 18 Agosto il Duca di Taranto diede ordine al Generale Zucchi d'impadronirsi della piccola città di Lahen. Egli vi si portò con una brigata italiana: eseguì valorosamente il suo incarico e fece perdere al nemico più di 500 uomini. Il Generale Zucchi è un ufficiale di merito singolare. Le truppe italiane hanno attaccato alla bajonetta i Russi, che erano in numero superiore. Gli italiani si son coperti di gloria. »

Dovevasi pure alla bravura, all'imperturbabile fermezza d'animo del generale Zucchi se dopo l'infelice battaglia di Katzbach, il corpo d'esercito comandato da Macdonald, non era rimasto pienamente disperso. Poco tempo appresso l'imperatore Napoleone gli diceva perciò pubblicamente: « Zucchi, io sono contento di voi; vi ho già nominato Generale di divisione. Sono anche contento degl'italiani: ovunque si trovano, essi si distinguono sempre. » E veramente anche nella colossale battaglia di Lipsia gl'italiani comandati dal Generale Zucchi avevano continuato a distinguersi. Come poi erano venuti i giorni dei maggiori pericoli per la fortuna napoleonica, l'imperatore aveva prescelto, qual ufficiale superiore più adatto al difficile incarico, il Generale Zucchi a riunire a Magonza immediatamente tutti i soldati italiani che avesse trovati, di qualunque corpo essi fossero, per condurli in Italia.

Le precauzioni usate, il coraggio mostrato nello scontrare il nemico, e la disciplina strettamente mantenuta in quella ritirata, a capo di truppe o scoraggiate o così scomposte di ordini militari, avevano aumentato al Generale Zucchi quella buona reputazione, per la quale egli era divenuto tanto caro e stimato del Vicerè Eugenio. E qui è duopo aggiungere che la storia per esser giusta con tutti, deve tener viva nella memoria dei posteri, la larga compartecipazione che il Generale Zucchi prestò a questo Principe come negoziatore da lui incaricato con il Re di Napoli Gioachino Murat.

Perito il bel regno d' Italia, il Generale Carlo Zucchi, ingannato dalle blandizie austriache, si rassegnò a prender servizio militare nelle truppe imperiali; ma trovatosi tosto per un sentiero pieno di triboli, non tardò a chiedere il suo ritiro, che gli venne accordato. Per questo fatto caduto in sospetto di liberalismo, occultamente sorvegliato nella sua vita privata, il Generale Zucchi finì anch' egli per trovarsi avvolto in quelle inquisizioni processuali che tanto funestarono l' Italia dopo i casi del 1821. Imprigionato la sera dell' 8 febbrajo 1823 in Reggio, dove erasi ritirato, per accusa fattagli d' aver dato retta ad alcune nazionali proposte indirizzategli dal Principe di Carignano, perquisita da capo a fondo la sua abitazione, egli è condotto a Mantova, e consegnato alla polizia austriaca; quindi tradotto nelle carceri criminali. Finalmente il 29 Aprile 1826, venne, dopo due processi, scarcerato con condizioni durissime e sempre sotto la vigilanza della polizia, tempestato dalla persecuzione del Duca che poi nel febbrajo del 1831 lo mandò in esilio col Generale Achille Fontanelli, già benemerito Ministro della guerra nel cessato Regno d' Italia.

Fermatosi Zucchi a Milano venneegli imposto di tra-

sferirsi a Vienna, ma la rivoluzione dell' Italia centrale scosse le fibre dell' intrepido patriotto, corse a porre al servizio del suo paese la propria spada. Sulla fine del Febbrajo 1831 tornò in Reggio, dove ebbe dall' esaltata gioventù festevole accoglienza. Guidati infatti dal Generale Zucchi i corpi franchi modenesi e romagnuoli, attaccati in Rimini dagli austriaci, li ricacciarono indietro due volte con gravissime perdite, benchè superchianti per numero e mezzi di guerra. A vendicarsi a modo suo della sconfitta toccata alle sue armi, l' Austria, violando i patti di una capitolazione e la libertà dei mari, alle 10 del 1.^o Aprile 1831 fece catturare sull' Adriatico il Zucchi e lo conduce a Venezia. Incatenato mani e piedi, è cacciato in un umido sotterraneo e il 22 Aprile è trasportato nella prigione di Gratz dove viene sottoposto ai più barbari trattamenti. Un tribunale militare austriaco lo dichiarava in appresso disertore e condannavalo, con sentenza 29 Luglio 1833, a morte. I buoni uffizi della Corte di Francia valsero a fargli commutare questa pena in quella di vent' anni di stretto carcere in Munkacs, in Ungheria: e le preci della moglie dello Zucchi, dopo nove anni, mossero a pietà Francesco d' Austria che nel Giugno del 1840 permise che per miglior salute fosse trasportato nella fortezza di Iosephstad, ove ebbe sano e libero alloggio, insieme alla sua amata donna. Pure il rigido clima imperversava sempre sulla già infiacchita persona del generale, e ciò gli ottenne di terminare la sua condanna nella fortezza di Palmanova in Italia, ove nel 1845 fu trasferito.

Di là egli volgeva lo sguardo sconsolato alla serva Italia, quando sopraggiunsero gli avvenimenti del 1848. Daniele Manin chiamava tosto il Generale Zucchi ad assisterlo di consigli, ma poichè egli erasi tramutato da

prigioniero in comandante della fortezza di Palmanova, il prode soldato volle rimanere al posto del maggior pericolo e colà tenne ritta e onorata la bandiera italiana quanto più a lungo potè. Nell'Aprile gli Austriaci furono sotto Palmanova, Zucchi fece reiterate sortite, e li tenne lontani. Ma caduta Udine in loro potere, il Municipio invitò Zucchi ad arrendersi, avvertendolo che il Generale Austriaco Nugent, non volendo con lui trattare, aveva aderito di concedergli passaporto sotto altro nome, pagargli una somma di denaro, ed assicurargli un' annua pensione dal governo di due mila fiorini. Zucchi discacciò irato il latore della proposta; e alle reiterate intimazioni di resa inviatogli dal Colonnello Koroer comandante l'assedio, rispose col cannone. Venti giorni venne bombardato il forte. Mancavano i viveri, l'acqua, il denaro: i demagoghi scontentavano colle loro follie la difesa, il Generale Durando era stato sconfitto: Vicenza e Treviso avevano capitolato: le speranze di soccorso erano affatto svanite.

Gli abitanti di Palmanova chiesero capitolazione. In questo stato di cose, e gli Austriaci non volendo trattare con Zucchi, questi si dimise, e non prese parte alla capitolazione la quale avvenne il 28 Giugno 1848. Esso uscì libero da Palmanova insieme ai bravi cannonieri Piemontesi comandati dal valoroso Capitano Cugia. Tornato a Reggio ricevè il 4 Luglio dal Governo di Milano l'incalzante invito di recarsi colà per consacrarsi di nuovo alla patria. Ad onta della mal ferma salute Zucchi obbedì. Ma sarà bene astenerci di ricordare quì il tormentoso periodo della sua vita dal 6 Luglio, all' Agosto del 1848. Dopo gli eventi disgraziati dell' esercito Piemontese, e del trattato Salasco; Zucchi erasi rifugiato in Lugano. Il 1.^o Ottobre Pio IX.^o il chiama Ministro della

guerra in Roma; ed egli sempre pronto a sacrificarsi all' Italia cede all' invito.

Già l' ordine cominciava per opera sua a ristabilirsi nell' esercito Pontificio, quando il 5 Novembre il Presidente de' Ministri, Pellegrino Rossi, lo spedisce frettolosamente a Bologna, onde frenare i disordini cagionativi dall' anarchia. La fermezza, il buon senso e la coraggiosa energia dello Zucchi produssero ottimi effetti. Ma l' assassinio del Rossi a Roma, e la fuga del Papa a Gaeta, col successivo cambiamento di governo, lo misero in falsa posizione. E tanta più falsa questa si rese di fronte agli esaltati, dacchè il Papa da Gaeta lo nominava, insieme al Cardinal Castracane, e al Marchese Carlo Bevilacqua, per comporre durante la sua assenza una Commissione Governativa.

Lo Zucchi e il Bevilacqua crederono meglio recarsi a Gaeta onde tentare di conciliare il principato costituzionale coll' elemento democratico. Prima di partire, il 10 Dicembre, resero pubblica colla stampa questa loro determinazione. Dopo varie e triste peripezie Zucchi giunse a Gaeta. Ma qui ben tosto perduta ogni illusione, non gli restò che a pentirsi di essersi facilmente abbandonato ai generosi impulsi del suo cuore. Ma come azzardarsi a ritornare donde era partito, colla memoria dei recenti affronti e pericoli incorsi lungo la via? Ordinategli da Pio IX.^o di recarsi a Pontecorvo per assumere il comando delle truppe a lui rimaste fedeli, obbedì: ma egli sebbene amato personalmente dal Papa, era detestato come buon italiano dal Re di Napoli e dal Cardinale Antonelli: di modo che furon tali e tanti i dispiaceri da costoro procacciategli da indurlo a chiedere la sua dimissione.

Così tornò lo Zucchi a vivere come semplice privato,

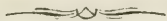
dopo la restaurazione di Pio IX.^o, in Roma. Qui stabilì la propria dimora, sempre sostenuto dalla speranza di potere tosto o tardi tornare nella sua terra nativa, o morire all'ombra dell'italiano vessillo da lui in cento azioni tenuto costantemente alto e glorioso. Infatti tale speranza non fu per lui un sogno. Nel 1859 il lieto augurio avveravasi. Appena l'italiana bandiera unita a quella della Francia imperiale sventolò vittoriosa ne' campi Lombardi, e l'Italia fu sicura d'esser libera, Reggio rivide plaudente il suo figlio. Allora il buon veglio nella solitudine della sua patria prese a stendere le *Memorie* della sua lunga e fortunosa vita, le quali poi furono pubblicate per cura del suo illustre concittadino ed amico Comm. Prof. Nicomede Bianchi (*Memorie del Generale Carlo Zucchi pubblicate per cura di Nicomede Bianchi*. Torino, Tip. Guigoni, 1861).

In esse il Zucchi usa molta temperanza di linguaggio anche verso di chi gli fece soffrire gravissime tribolazioni; il che, mentre imprime maggior efficacia di veracità alle cose narrate, in pari tempo testimonia nel raccontatore dignità d'animo nobilmente altero. Termina le sue Memorie nel Giugno del 1861 ringraziando la sua città nativa, della medaglia d'onore che gli aveva conferito, con queste parole. « Ti ringrazio o materna mia Città, di questo segno di stima che in suo vivente hai mandato al tuo più vecchio soldato della libertà. Io voglio che esso sia posto sopra il mio cuore, quando avrà cessato di battere, che è quanto dire quando avrà finito di amare la comune patria e la sua Reggio; a cui prego perpetua nei secoli la protezione e la gloria del tricolore vessillo italico. »

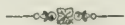
Depositato per così dire alla storia il testamento della sua vita militare e politica, Carlo Zucchi cessava di vi-

vere in Reggio il 19 Dicembre 1863, nell' avanzata età d' anni 86 e più. Splendidi funerali furongli fatti in quella sera, ai quali prese parte la Città intera. E l' Italia tutta, all' annunzio della morte dell' ultimo avanzo delle guerre napoleoniche, se ne contristò, deplorandone la perdita per mezzo della pubblica stampa.

Di Carlo Zucchi farà menzione la storia italiana, perchè nei mesti annali dei patimenti italiani egli tiene un posto consacrato da vent' anni di carcere nobilmente patiti. Nel Gabinetto di Storia patria di Reggio, si conservano tutte le insegne ed altre interessanti memorie dello Zucchi, da lui lasciate per testamento, le quali varranno sempre più a ricordarlo ai posteri e a spronare i giovani animi a nobili e magnanimi sentimenti, e tanto nel *Mondo Illustrato* di Torino (Anno 1848, pag. 481) che nella *Storia d' Italia* di Felice Turotti (Milano, Pagnoni Tom. III.º pag. 597) si vede il suo ritratto, che è quello d' un vecchio cadente, ma pieno di brio e di coraggio.



ALESSANDRO PRAMPOLINI



(1823-1865)

Alessandro Prampolini nacque a Reggio nell'Emilia da Antonio Prampolini e Matilde Ronzoni Reggiani, il 2 Settembre 1823. Mentre frequentava le pubbliche scuole, spinto da quell'attività che in lui fu sempre singolarissima, diedesi per diletto allo studio del disegno, e poscia, tratto da inclinazione e fors' anche dal prolungato soggiorno della sua famiglia nei deliziosi e pittoreschi colli di Rivalta, si applicò al paesaggio e volle fortuna che egli avesse in ciò a guida il chiarissimo nostro Cav. Prof. Giovanni Fontanesi, il quale, mercè la sua profonda conoscenza dell'arte, non gli fu avaro d'ogni maniera di precetti; e di più, vedendolo studiosissimo a far tesoro de' suoi consigli, posegli grandissimo affetto, di cui glie ne diede private e pubbliche testimonianze. Sotto la sua direzione cominciò gli studi dal vero, e nelle sue annuali peregrinazioni al piano, al colle e nell'alta montagna, non lasciò di ritrarre in tela i più bei luoghi da lui visitati. Nell'anno 1847 ottenne dall'Accademia di Modena a premio di paesaggio la grande medaglia d'argento, e sul finire dell'anno stesso, per cura della suddetta Accademia, gli fu commessa copia della *Nevicata sulla Cittadella*, e della *Piazza Aldegonda*. Nel 1848, cambiato il pennello nel moschetto, volò fra i volontari reggiani

e si distinse nel fatto di Governolo del 24 Aprile; dopo di che, si unì al corpo Universitario, e fu alle battaglie di Sommacampagna, di Volta e di Goito, e, cessata la guerra, tornò alla sua cara famiglia, ove riprese le sue predilette occupazioni. Ivi stette fino allo scorcio del 1849; nel qual tempo, per deliberazione del nostro Comune, fu mandato a Roma, perchè ispirandosi a quei monumenti, si perfezionasse e contemporaneamente attendesse alla prospettiva ed alla scenografia, nel qual genere di pittura, come certificava al Municipio il sullodato Cav. Prof. Fontanesi, noi eravamo affatto mancanti. Dimorò il Prampolini per il lasso di quattro anni a Roma, e di là non mancò di rallegrare la nostra Città con frequenti saggi de' suoi progressi nell' arte, quali per grazia d' esempio: la *Piazza di S. Pietro in Roma*, ed il *Ponte dell' Ariccia*, l' ultimo dei quali lavori, in segno di riconoscenza, regalava al Comune di Reggio.

Su questo bel dipinto del Prampolini, che ora trovasi esposto nella pubblica sala dei quadri in Comunità, fu pubblicata in Reggio, una lettera coi Tipi Davolio, e un altro forbito articolo del nostro egregio Cav. Luigi Sani, si legge nella *Ghirlandina*, Giornale di Modena, dell' 11 Giugno 1853, N.º 24. L' amor suo grandissimo all' arte ed il carattere franco, liberale, e cortese, gli procacciarono colla stima l' onore di una amicizia durevole, oltre quella del Cav. Giuseppe Bertolini e Prof. Alfonso Chierici, illustri suoi concittadini, l' altra dei celebri paesisti, Palma, Castelli, e Marchesi, senza dire di tant' altri.

Reduce al paese nativo non andò guari che venne chiamato ai Teatri di Venezia, di Mantova, e di Fermo, ove dipinse con tale successo, che meritò in seguito per gli stessi altre scritture, come poscia fu chiamato a dipinger nei Teatri di Sinigaglia, Udine, Torino, Rimini e

in quello di Reggio sua patria, dove ultimamente stava egli compiendo le scene per lo spettacolo della fiera, e trattava per quelle di Cesena, la cui scrittura pervenne agli appunto nello stesso giorno che involavasi ai dolori di questa vita.

In mezzo ai lavori scenografici non trascurava il Prampolini quelli ad olio, che anzi parecchi ce ne ha lasciati; fra i quali menzioneremo i cinque grandi paesaggi ad olio, che fece ad ornamento d'una sala del Conte Abbati Marescotti di Modena, dei quali parlarono con lode diversi giornali, fra i quali: *La Cronaca* giornale milanese diretto da Ignazio Cantù (Anno III.^o Semestre II.^o pag. 420). Così un quadro, *Il temporale*, ed un altro, *Le rive del Crostolo*, ultimato due giorni prima della sua morte, che la nostra Deputazione Provinciale, con gentile ed affettuoso pensiero, espresso in un semplice ed elegante indirizzo (*Italia Centrale*, Anno I.^o N.^o 179), presentò a S. A. R. il Principe Amedeo, quando nel Maggio del 1865 visitava la nostra Città.

E questi suoi lavori, quantunque fatti per così dire a passatempo, non erano privi di quella bellezza e attrattiva che l'artista, per sua naturale maniera, soleva infondere in tutte le sue opere. Molte delle sue tele furono pregiate nelle esposizioni di Roma, Modena, Milano, Firenze e Torino; e poco prima della sua morte, all'esposizione di Dublino furono lodati tre suoi quadri d'uno de' quali, *Le rovine di un acquedotto nella valle di Tivoli*, sin quando fu esposto a Torino, l'appendicista della *Gazzetta Ufficiale del Regno*, N.^o 154, disse: « Essere il forse solo paesaggio dell'esposizione di Torino 1864 che ricordasse i bellissimi ed immaginosi dipinti di Massimo d'Azeglio e di Giuseppe Canella, e che meritasse di essere classificato fra i dipinti di cui si va perdendo tra noi

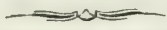
l'esempio. A non altro però attribuire si deve, se non alla mostra delle pitture, l'onore che gli impartiva l'Accademia Atestina di Modena nell'anno 1856, nominandolo suo Socio onorario, con lettera 12 Dicembre 1856 dell'esimio suo Direttore Prof. Adeodato Malatesta, il quale, partecipandogli la deliberazione dell'Accademia, aggiungeva: « avrà seggio distinto nelle adunanze generali, e potrà essere eletto a votare nelle Commissioni nominate dall'Accademia, se a lui piacerà di giovarla de' suoi lumi e delle sue cognizioni. »

Risorta nel 1859 l'Italia nostra, e volti gli animi di tutti a pensieri di guerra, di unità e d'indipendenza, il nostro Prampolini si applicò all'insegnamento del disegno lineare ed industriale nelle Scuole Normali e nell'annessovi Convitto di questa Città; e come quegli che di tale materia era buonissimo conoscitore, avendo egli avuto in ciò a prima guida quel valente Professore che fu Prospero Minghetti, così mancando un testo a svolgere il programma Ministeriale, dettava un corso completo di disegno lineare, innestandovi anche gli elementi della Sciografia, Stereografia, e della Prospettiva, con quanto profitto degli alunni, le autorità scolastiche del paese lo possono attestare.

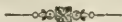
Poco però poté ripromettersi il Prampolini da questo tenore di vita, perchè una repentina morte lo tolse a noi il 18 Aprile del 1865, nella fresca età di quarantun'anni e mezzo, lasciando vedova un'afflittissima sposa con due dilette figliuole. Riposta la sua salma nel suburbano Cimitero di Reggio, là, sotto l'arco numero 38, viene indicata da una elegante iscrizione italiana. Alla sua morte dettò tenere ed affettuose parole l'amico suo Pietro Casali, che si leggono nella *Rivoluzione*, N.º 7, e nel *Provincialino*, N.º 6, giornali reggiani del 1865,

e alcuni amici alla memoria di Alessandro Prampolini pubblicarono alcuni cenni biografici (*Alla cara memoria di Alessandro Prampolini, Cenni Biografici*. Reggio nell' Emilia, Tip. Davolio, 1865), scritti dal Rag. Achille Vecchi, dove infine è detto che il Prampolini era buono ed integro cittadino, e per conseguenza marito e padre di famiglia esemplarissimo, e la cui faconda operosità sarebbe da desiderarsi che venisse dai giovani imitata. Il suo ritratto fu dipinto ad olio dal Prof. Domenico Pelizzi, quando questi si trovava con lui negli studi a Roma.

Dei lavori del Prampolini parecchie volte se ne è occupata favorevolmente la pubblica stampa, e per tacere di tant' altri giornali, menzionerò: *L' Indicatore Economico* di Modena, N.º 29; *Teatri, Arti e Letteratura* di Bologna, N.º 1470; l' *Omnibus* di Napoli, Ottobre 1863, e la *Ghirlandina* di Modena, N.º 9. Per amore di brevità poi non accennerò che alcuni de' suoi affreschi nelle case Linari, Sforza, Liuzzi, Marchelli ed altre di Reggio, e tacerò dei molti suoi studi lasciatici, nonchè dei quadretti di genere e bozzetti, che per cura d' una società d' amici furono esposti in vendita dal 19 al 28 Maggio 1865, in una sala del Palazzo Municipale, a vantaggio della sua famiglia (Vedi *Il Provincialino* N.º 9, e *L' Italia Centrale* N.º 176); fra i quali lavori piacque sommamente *La nevicata al Ghiardo*, bellissimo dipinto che fu subito acquistato, come tutti gli altri, da reggiani e forestieri.



CONTE GIOVANNI GRILENZONI



(1796-1868)

Giovanni Grilenzoni nacque in Reggio il 6 Aprile 1796. Nacque Conte e di famiglia agiata; e ciò gli torna pure a merito ed onore, dacchè nè sul titolo, nè sulle ricchezze si adagiò spensierato e gaudente, nè a lui la fortunata condizione rese l'anima intorpidita nè floscia, ma se ne valse in ogni tempo e in ogni occasione a pro della patria, che tenne carissima sempre sopra ogni cosa. Così disse Pietro Casali, nel Supplemento al N. 32 del giornale reggiano *La Rivoluzione*, Ottobre 1865, e disse il vero. Giovanissimo ancora incominciò le sue relazioni politiche tra il 1818 e il 1820. A tale intento percorse le Romagne e il Regno di Napoli nel Marzo dell'anno 1820, cioè circa tre mesi prima della rivoluzione di quel tempo. La Carboneria l'ebbe lavoratore segnalato e indefesso, specialmente in Como, in Modena, in Reggio, nè mai gli venne meno la fede nè l'ardimento in faccia ai quotidiani pericoli ch'erano in quell'epoca gravissimi.

Svelata la congiura, nel febbrajo del 1821 fu tentato su di lui l'arresto, ma egli, miracolosamente scampato, si rifuggì nella libera Elvezia. Un Tribunale Statario, appositamente istituito a Rubiera, condannava, con l'oramai troppo nota sentenza 11 Settembre 1822, il giovane Conte Grilenzoni « alla pena della morte mediante la de-

capitazione nella di lui effigie, alla confisca dei beni, e nelle spese. » Le gravissime colpe ascrittegli, e ritenute vere in contumacia erano « 1.^o Che verso la fine del 1820 erasi iscritto alla Società dei Sublimi Maestri Perfetti; 2.^o Che verso il principio del 1821 assistette alla recezione in detta Società di Francesco Conti e di Giovanni Sidoli, e in quella dei Carbonari dello stesso Conti, del Dott. Flaminio Lolli, e di Don Giuseppe Andreoli » esso pure condannato e il solo che venisse giustiziato.

Esule il Grilenzoni si recò, non a diporto, ma per conoscere e studiare le condizioni, il carattere e le tendenze degli altri popoli, nella Francia, nell' Inghilterra, nel Belgio, e in molte parti della Germania, seco portando l'affetto alla sventurata sua Italia, e fermo nell'adoperarsi per la libertà di essa. Dal 1821 al 1848 mai potè rientrare negli Stati Estensi. In quel lasso di tempo perdè il padre, il fratello e la madre.


Appena la memorabile rivoluzione del 1848 gli schiuse le porte, volò alla sua città natale, e prese parte attiva alle cose d' allora (Vedi, Bianchi: *I Ducati Estensi dal 1815 al 1850*. Torino 1852, Vol. II.^o pag. 108), e fu proclamato dai suoi Concittadini Colonnello della Guardia Nazionale, per la quale spese somme non tenui. Ma poco durarono le belle speranze, chè le successive nazionali sciagure lo costrinsero di nuovo all' esilio.

Spuntata la novella èra gloriosa del 1859, il Grilenzoni rientra in Reggio; ma la malevolenza de' suoi avversari politici questa volta lo sforza a tenersi lontano dai pubblici affari. Allora solo però gli fu concesso di presentarsi al patrio tribunale perchè fosse provocata la purgazione della contumacia di morte, ripristinato nei suoi diritti civili e riavere il possesso de' suoi beni, il che potè ottenere con sentenze 21 Gennuaio e 30 Novembre

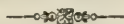
1860, dietro il patrociniu del suo concittadino e amico Avv. Antonio Romani. Fu anche dal voto degli elettori di Castelnuovo di sotto nominato nel 1865 loro rappresentante alla Camera dei Deputati; ma la sua elezione essendo stata messa in dubbio da quegli stessi che lo dovevano accogliere con favore nel loro seno, il Grilenzoni se ne stette a Lugano, che egli riguardava come sua patria adottiva, e di là come gli permettevano l' avanzata età e il dolore che continuamente soffriva nel vedere l' Italia sua sfruttata da chi non aveva nessun diritto, propugnò cogli scritti nei principali giornali, quali: il *Dovere* di Genova, la *Rivoluzione* di Reggio, il *Popolo d' Italia*, l' *Unità Italiana*, le più vitali questioni del risorgimento italiano, finchè, chiamato dalla forza dell' universo a subire la meravigliosa armonia che regola perennemente la vita dell' umanità, soggiacque egli pure all' imperscrutabile destino. A Lugano, dice M. Aldisio Sammito, nel suo libro intitolato: *Giovanni Grilenzoni e le sue Memorie Storiche dal 1821 al 1868* (Licata, 1871, pag. 84), nelle alture formicolate dalle industri popolazioni, coperte di villaggi, di casini, di campi, di prati, quasi a mezz'ora di cammino dalla ospitale Città, il Grilenzoni spirava d' aneurisma sui primi del 1868, circondato dai più affettuosi amici dell' Italia proscritta, assistito dalla più cara sposa e fedele compagna, rara tra le donne del pensiero, e dalla coscienza dei virili propositi e della speme più santa, la Patria! Ei romito e solingo sul colle di Viganello, di fronte alle Alpi, a destra della Val Colla giace nell' eterno riposo. Il Grilenzoni, secondo il predetto Casali, fu uomo di non comune ingegno, di una operosità singolare, di cuore generoso, leale, benefico, disinteressato. Queste rare doti non sono state troppo ben intese dal Comm. Nicomede Bianchi, il quale, nella sua Storia citata dei *Ducati*

Estensi (Vol. II.^o pag. 109), parlando del Grilenzoni, dice che egli legò intima amicizia con Mazzini; ma che in seguito le contratte relazioni si raffreddarono. Da una lettera di Mazzini pubblicata dal Sammito nel libro indicato, alla pag. 86, chiaro apparisce che mai non scemò nel cospiratore genovese la stima e l'amicizia col prosritto reggiano. « Voi non avete bisogno, scrive il Mazzini all' illustre vedova di G. Grilenzoni, che io vi dica come io divida con voi e colla sorella vostra il dolore d' una perdita che c' è comune. Voi avete perduto il compagno della vita: io ho perduto uno dei migliori e più costanti amici che mi rimanessero. E l' Italia ha perduto uno fra i più devoti suoi figli: raro per coscienza di fede repubblicana, per quel diritto senso dell' onesto e del vero che sembra oggi pur troppo in Italia quasi smarrito, per capacità di sacrificio, per unità di vita di cittadino e d' individuo privato: buono per virtù di principii e per ingenerate tendenze dell' animo. »

Cotesta voce del più grande dei pensatori italiani valga a smentire ogni dubbio e ad onorare la sua memoria troppo politicamente bistrattata dall' illustre Atto Vannucci nella quinta edizione della sua opera intorno *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*. Al contrario grandi elogi fa di lui Ludmilla Assing, nel tributo di lode *Alla memoria di Giovanni Grilenzoni*, e caro e venerato è il suo nome dalla democrazia reggiana, la quale, dopo d' aver sostenuta fiera polemica e d' essersi opposta contro chi nel 1865 tentò, nell' *Italia Centrale* di Reggio, di screditarlo in faccia al paese, si costituì, sotto il suo nome in Associazione politica, ed ora si prepara a rendergli pubblici onori.



DOTT. PROSPERO PIRONDI



(1787-1869)

Un altro distinto medico reggiano, un altro valoroso campione dell' indipendenza italiana, a cui mi sorprende che non siano stati resi ancora quegli onori, che in vita sua s' è meritato, è il Dottor Prospero Pironi, nato di non ignobile famiglia reggiana, il 25 Giugno 1787, da Luigi Pironi ed Elisabetta Paterlini, nella Pieve Modolena presso Reggio-Emilia, ove i suoi genitori, ben provvisti di beni di fortuna, si trovavano a villeggiare. Avviato per tempo alle patrie scuole, ivi superò in breve i primi studi, dai quali nel 1807 passò all' Università di Milano; sotto il magistero dei celebri Rasori, Strambio, Paletta, e Monteggia, attese quivi, per due anni, alla pratica della medicina e chirurgia con tanta diligenza e profitto, che lo stesso Rasori, in un certificato che si legge nella sua vita scritta dal Del-Chiappa, (Milano, 1838, pagina 304) ebbe a fare di lui i più grandi elogi.

Nè minore fu l' incontro che fece il Pironi all' Università di Pavia, alla quale si tramutò sul principio del 1809, e dove, dai celebri Professori: Scarpa, Rosa, Borda, Raggi, Brugnatelli, Mangili, Fattori, Jacopi, Cairoli e Volpi, fu acclamato Dottore in Medicina e Chirurgia nel Giugno dello stesso anno. Anzi quivi aveva elevata tal fama di sè, che il Bufalini nella sua *Autobiografia* (Fi-

renze, Tip. Suc. Le-Monnier 1875, pag. 41 e 46), racconta, che essendosi egli colà portato per conoscere d'avvicino quegli illustri Professori della facoltà Medica e studiarne i loro metodi di cura, fu da alcuni suoi condiscepoli pregato ad abboccarsi col Pirondi, il quale era tenuto per il più grande e valente fautore delle dottrine vitalistiche. Diffatti i due giovani medici, seguiti da parecchi loro colleghi, ansiosi di udirli, furono presentati nella gran sala dello Spedale clinico, ove ebbe luogo fra loro un ben lungo e interessante colloquio, intorno alle diverse teorie mediche allora predominanti, frutto del quale fu l'esposizione in iscritto delle proprie idee, che il Bufalini, alcuni giorni dopo, presentò in un foglio al Pirondi. Quello scritto era il vero principio del *Saggio sulla Dottrina della Vita*, che pubblicò poscia il Bufalini, e che meritò all'autore i più grandi elogi ai quali, per asserzione dello stesso illustre clinico cesenate, contribuì non poco il Pirondi nostro.

Ritornato a Reggio si diede tosto il Pirondi all'esercizio della sua professione, che gli tornò assai proficua; e poc'anni dopo, e precisamente nel 1817, pubblicò i *Cenni su l'indole contagiosa della febbre*, che allora infestava la Città e Provincia di Reggio, suggerendo in essi opportuni mezzi per estinguerla. Di questa memoria fece onorevole rapporto il Palletta all'Istituto di Scienze, chiamandola dotta, come si legge nella *Biblioteca Italiana* (Tom. VII, pag. 337). Lusinghiero giudizio ne diede pure il Cav. V. Mantovani in un lungo articolo inserito negli *Annali Universali di Medicina* dell'Omodei (Anno 1818, Vol. V. pag. 311) e il Freschi, nella sua *Storia della Medicina* (Milano, 1851, Vol. VIII, Parte II, pag. 844), parlando di questo lavoro, finisce col dire che: « Uno dei pregi che distinguono l'opuscolo del Pirondi

quello è di avere con succosi argomenti confutate vittoriosamente tutte le ragioni che si adducevano allora da molti contro la contagiosità della petecchia. »

Nonostante la stima grande che il Pirondi s'era procacciata in patria e fuori, fuvvi taluno che osò spargere in Reggio alcuni versi in biasimo suo per certa cura che egli, insieme al suo collega ed amico Dottore Manzotti, aveva fatto sulla persona della Sig. Luigia Pedrazzi morta per gravidanza in Reggio il 6 febbrajo del 1818. Benchè questa satira non avrebbe mai potuto giungere a ledere la stima in cui era tenuto, pure non tacque il Pirondi, ma anzi stampò i versi stessi (*Versi di un anonimo in morte della signora Luigia Pedrazzi di Reggio*, Reggio, Tip. Davolio 1818), premettendovi la storia della malattia e la cura da lui praticata, che egli dimostra esser stata pienamente conforme ai migliori mezzi suggeriti dalla scienza, e come tale approvata dal celebre Tommasini. Chiusa in tal modo la bocca agli ignoranti ed invidiosi, continuò il Pirondi, fra numerosa clientela, a meritarsi la stima e l'affetto dei migliori e più bravi suoi colleghi concittadini, quali: il Gatti, lo Spallanzani, il Grossi, il Bedeschi e il Bergonzi, che lo volle a testimonio e giudice degli interessanti esperimenti intorno all'azione dell'acqua coobata di lauro-ceraso e del tartaro emetico, che egli con tanto coraggio fece su sè stesso pubblicamente in Reggio il dì 4 Agosto del 1820 (V. *Biblioteca Italiana*, Vol. XX, pag. 369-389). Finchè, involto nelle fortunate vicende del 1821, egli fu costretto ad abbandonare l'amato suolo natio.

Giovane di sentimenti liberali e di virili propositi sin dai più teneri anni, aveva dato il suo nome a diverse società segrete e fatto parte di congreghe politiche, che avevano per iscopo d'infrangere i sacrileghi patti del

1815, quali erano quelle degli *Adelfi*, dei *Carbonari* e dei *Sublimi Maestri Perfetti*; in cui, da quanto si legge nel suo atto d'accusa, il Pirondi aveva sortito il nome di *Ifierate* e coperto fra i dignitari la carica di *Grande Astro*. Svelata la congiura, egli miracolosamente potè sottrarsi dalle insidie de' suoi nemici, fuggendo di notte tempo verso la montagna. Raggiunta Genova, s'imbarcò in quel porto facendo vela per la Francia, e riparò a Marsiglia. Ivi stette finchè sentì che una Commissione Stataria, nominata da Francesco IV.^o, con sentenza 11 Settembre 1822, lo aveva condannato alla pena di morte (Vedi: *Documenti risguardanti il Governo degli Austro Estensi in Modena dal 1814 al 1859*. Modena, Tip. Zanichelli 1860, Tomo I. Parte II. pag. 8) da eseguirsi, in caso di latitanza, mediante la decapitazione nella sua effigie, e alla confisca dei beni ed in tutte le spese. Allora allogato il figlio Siro nel Collegio di Montpellier, e lasciate a Marsiglia le due figlioline Carolina ed Elisa, in custodia della propria moglie Marianna Lamberti, sorella dell'illustre patriota Dott. Carl' Angelo Lamberti, anch'esso compromesso politico del 1822 e condannato colla stessa sentenza, seguì in qualità di Medico-Chirurgo la Legione italiana, chiamata *los infernales italianos*, pel loro valore, e alla quale capitanava Carlo Alberto, che si portava insieme alla Divisione francese a combattere in Spagna, e dopo la capitolazione di Barcellona, che seguì il 1^o Novembre del 1823, essendo stato il Pirondi considerato fra l'Ufficialità Spagnuola come Chirurgo in Capo della Divisione francese, col grado e la provvigione di Colonnello, continuò a guereggiare in Spagna, insieme ai più cari suoi compagni di sventura, quali: Fanti, Lamarmora, Ribotti, Bixio e tant' altri, mettendo a loro profitto le sue fatiche e i larghi proventi della sua professione;

finchè, sentito il bisogno di avvicinarsi ai suoi figli, e sollecitato dal Generale Francese Conte D'Arbaudenison chiese ed ottenne da Carlo X, con R. decreto 27 febbrajo 1828, il libero esercizio della sua professione per tutto il Regno di Francia, e se ne ritornò nel Giugno del 1828 a Marsiglia.

Ivi non venne meno a sè stesso: giovò alla famiglia, procurando una ben intesa educazione ai proprii figli; giovò agli amici e ai più illustri profughi italiani del 1821, 1831 e 1848, sovvenendoli di ajuti e consigli; giovò alla patria nostra, avvalorando coll'opera e colla parola i moti liberali d'allora; giovò in fine alla scienza, arricchendola di cognizioni utili e di opere sul Cholera non dispregevoli. Infatti le sue *Considerations sur le Cholera-morbus a l'usage du peuple*, che stampò in forma di lettere a Marsiglia nel 1832, vennero tradotte in italiano e pubblicate a Reggio nel 1836, poscia riprodotte in francese a Marsiglia nel 1859. Non minor conto fece della sua *Memoria sul metodo curativo del cholera-morbus asiatico osservato a Marsiglia*, l'illustre suo precettore ed amico Giovanni Rasori, il quale, non appena ebbe letto il manoscritto, lo volle pubblicare a Milano nel 1836, quantunque dietro istanza di alcuni altri medici fosse già stata stampata a Napoli, corredandola di una lettera proemiale assai lusinghiera per l'autore.

Il lavoro però di maggior polso edito dal Pirondi sono le *Considerazioni sulla contagiosità del Cholera-Morbus Asiatico precedute da una critica analisi delle due memorie del signor Bò*: LE QUARANTENE E IL CHOLERA, che parimenti stampò a Marsiglia nel 1856. Contro quest'opera pubblicò il Dott. Giovanni Demarchi un ingiurioso e maligno opuscolo (*Riflessioni del Medico Collegiato Giovanni Demarchi intorno alle Considera-*

zioni sulla contagiosità del Cholera-Morbus Asiatico, ecc. di Prospero Pirondi, ecc., Torino, Tip. Favale, 1857, di pag. 67) estratto dal *Giornale delle Scienze Mediche della R. Accademia Chirurgica di Torino* (1857, Fascicoli 1-2-3), il quale, se il Pirondi non l'avesse maggiormente richiamato alla luce con una sua dignitosa e persuasiva risposta (*Annotazioni sullo spiritoso libello, ecc.* Torino, 1857. Estratte dalla *Gazzetta Medica Italiana, Stati Sardi*, 1857) non sarebbe ora nemmeno menzionato nella storia della medicina italiana.

Così viveva il Pirondi tutto occupato ne' suoi studi e nel disbrigo di molte faccende, che sebbene di 70 anni s'era imposto per la libertà della patria sua, lavorando assiduamente per essa coi più illustri proscritti italiani, finchè, prescelto nell'Aprile del 1860, a Deputato al Parlamento subalpino del Collegio di Reggio-Rubiera, con voti 113 su 159 votanti, ritornò in Italia; e a Torino, ove prese stanza, perorò con efficacia alla Camera dei Deputati, nella tornata del 19 Giugno 1860 (V. *Il Crostolo*, *Giornale di Reggio*. N. 142-143-144, Giugno, 1860), a favore di quegli infelici Carraresi che per delitti politici giacevano ancora sepolti nelle carceri austriache. Nel Giugno poi del 1865, vedendo il Pirondi che le cose d'Italia s'andavano assicurando, tenero com'era del nido natale, si ricondusse a Reggio (*Italia Centrale*, Anno I.^o N. 211), segnalando il suo ritorno in patria con un atto veramente benefico e generoso, col dono cioè, a questa Biblioteca dell'Ospedale di S. Maria, di 800 volumi di materia medica, della sua privata libreria (*Italia Centrale*, Anno I.^o N. 211-234).

Ridonato definitivamente alla sua amata Reggio, proseguì l'opera di carità verso i prossimi, prestando le sue fatiche gratuitamente, e giovando loro e il governo (*Ita-*

lia Centrale, An. III.^o N.^o 478) con ogni mezzo, e onorato di diverse cariche, quali quella di Consigliere Provinciale nel 1865, di Membro della Commissione di Pubblica salute nel 1866 e di Consigliere Comunale, proposto dal Dott. Enrico Peri, nel 1867, adempì sempre con zelo esemplare i proprii uffici fino agli estremi giorni di vita, che fu l'ultimo per lui il 13 Maggio del 1869. Alle sue esequie, celebrate nella Chiesa di S. Giorgio il giorno dopo dalle principali autorità del paese e da molti amici suoi, il Dott. Enrico Peri pronunciò brevi ma affettuose e calde parole in lode dell'estinto, che furono poscia riprodotte nel giornale reggiano, l' *Italia Centrale* (Anno VI. N.^o 55). E alla memoria del Dott. Pirondi fu eretto dalla pietà de' suoi figli Siro, Carolina ed Elisa un busto in marmo, maestrevolmente lavorato in Francia, che si trova nell'oratorio del Casino di sua ragione, posto in Villa Modolena, con questa veridica iscrizione:

MEMORIAE ET VIRTUTI
PROSPERI ALOY. F. PIRONDI
EQUITI MAURITIANI ET CORONAE ITALICAE
QUI MEDICINAE ET CHIRURGIAE SCIENTIA CLARISSIMUS
LAUDEM SUMMAM APUD SUOS ET EXSTEROS
MASSILIENSES PRAESERTIM MERITUS EST
POST ANNOS XXX REDUX IN PATRIAM STUDIOSE EXCEPTUS
PLURIBUS QUE PUBLICIS MUNERIBUS HONESTATUS
VIXIT ANNOS LXXXIV.
SUPREMUM DIEM OBIIT IN PACE ID. MAI ANN. MDCCCLXIX.
DESIDERIO SUI RELICTO
APUD EGENOS PRAECIPUE
QUIBUS GRATUITA OPERA NUNQUAM DEFUIT
SYRUS MEDICUS KAROLA ALOYSIA MCRERENTES POSUERUNT
PATRI AMATISSIMO
CUJUS CINERES IN REGIENSI CENOTAPHIO
CONDITI SUNT

Le opere che il Dottor Pirondi ha rese pubbliche per le stampe sono le seguenti:

Opere edita del Dott. Prospero Pirondi

1.^o - Cenni su l' indole contagiosa della Febbre che ora infesta gli abitanti della Città e Provincia di Reggio, e progetto di mezzi per estinguerla. Reggio, Tip. Davolio e Comp. 1817, di pag. 64.

2.^o - Versi di un Anonimo in morte della Signora Luigia Pedrazzi di Reggio, pubblicati. Reggio Tip. Davolio, 1818.

3.^o - Considerations sur le Choléra-Morbus a l' usage du peuple. Lettre d' un Médecin a une de ses amis. Marseille, Imp. Feissat Aime, 1832. Furono ristampate nella stessa Città nel 1859 coi Tipi Arnaud e Comp.

4.^o - Memoria sul metodo curativo del Cholera-Morbus Asiatico osservato a Marsiglia. Napoli 1835. Fu ristampata a Milano coi Tipi di G. Silvestri, nel 1836 in 8.^o per cura del Prof. Giovanni Rasori che vi premise una lettera all' Autore e v' aggiunse una lunga Annotazione. Una terza edizione ne fu fatta a Marsiglia coi Tipi Arnaud nel 1859.

5.^o - Lettere sul Cholera-Morbus Asiatico. Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1836 di pag. 70. Queste lettere, due in numero, non sono altro che le due memorie indicate nei N. 3 e 4, riprodotte.

6.^o - Cenni sulla indole contagiosa del Cholera-Morbus Asiatico. Torino, Tip. Biancardi e Comp. 1854. Estratti dalla *Gazzetta Medica Italiana, Stati Sardi*, Anno 1854, Numero 33.

7.^o - Considerazioni sulla contagiosità del Cholera-Morbus Asiatico precedute da una Critica analisi delle due memorie del Signor Bò: *Le Quarantene e Il Cho-*

lera-Morbus. Marsiglia, Tip. Arnaud e Comp. 1856 in 16.^o di pagine 426.

8.^o Sullo spiritoso libello intitolato: *Riflessioni del Medico Collegiato Giovanni Demarchi, Considerazioni sulla Contagiosità del Cholera-Morbus Asiatico, di Prospero Pironi*, Annotazioni. Torino, Tip. Biancardi, 1857 di pag. 60. Estratte dalla *Gazzetta Medica Italiana, Stati Sardi*, Anno 1857.

9.^o La contagiosità del Cholera, Lettera al Professore Gaetano Strambio. Milano, Tip. Chiusi, 1865. Estratta dalla *Gazzetta Medica Italiana Lombarda*, Anno 1865, Serie V.^a, Tom. IV.^o

Altre Memorie di Medicina e Chirurgia, aveva preparate per le stampe il Pironi, sino dal 1828, come risulta da una lettera di suo cognato Dott. Carl' Antonio Lamberti, ma queste, fosse mancanza di tempo o di denaro, non videro mai la luce, ed ora si posson dire perdute; tali sono: uno scritto *Sulla fistola lagrimale*, ed un altro intorno l' *Apoplessia della midolla spinale*.

Il Pironi era di carattere franco e sincero, di propositi virili e di sentire eminentemente liberale. Nemico delle lodi, non cercò mai onori, e offertigli, quando potè, li rifiutò. A Barcellona, per esempio, rinunciò per due volte la Croce della Legion d' onore, e nel 1848 non volle accettare la direzione medica del quartiere militare dell' armata italiana offertagli da Lamarmora e vivamente raccomandatagli dal Generale Giovanni Durando. Non ostante questo fu dal Governo del Re d' Italia fregiato della croce di Cavaliere dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1862, e di quella della Corona d' Italia nel 1869. Benevolo e gentile con tutti, molti chiari uomini ebbe a sè affezionatissimi; quali, il celebre Rasori, che da precettore n' era divenuto il suo più grande ed

intimo amico, e che, pochi giorni prima della sua morte, come si legge nella sua vita scritta dal Del Chiappa (Milano, 1838, pag. 302), non ricevendo più notizie del suo Pirondi, scrisseglì la seguente lettera da Milano il 3 Aprile 1837.

« Vi scrivo con mano tremante e col cuore oppresso. A quanto portano le apparenze, dovrei credere che non siate più fra i vivi; a meno che non debba credere che aveste rotta l'amicizia vostra per me. Delle due, se l'una dovess'essere, preferirei la seconda, perchè la prima non ha rimedio. Così è però, chè se non ispargerò lagrime sulla vostra tomba, mi toccherà spargerle sulla perdita della vostra amicizia. E in questo caso, il perchè? Non saprei indovinarlo, nè farvi sopra la più debole conghietura. Ho affidato questa mia al latore della lettera vostra, sig. Arnaud, che per mezzo d'un amico comune mi fa promettere di consegnarvela, se siete vivo, nelle vostre stesse mani. Da lui aspetto il più sollecito riscontro. Addio».

Non vuolsi da questo inferire che si fosse raffreddata nel Pirondi l'amicizia verso il suo illustre precettore, ma anzi in una lettera, diretta dal Pirondi il 1.^o Maggio 1838, ad un suo amico, il quale lo era pure del Rasori (V. *Vita di G. Rasori* di G. del Chiappa. Milano, 1838, pag. 302) relativamente alla morte del Rasori, si legge: « Pochi giorni prima di morire scrissi una lettera piena d'affetto che porta la data 3 Aprile del 37. Lascio pensare a voi qual impressione mi fece, e quale si fu il mio dolore, allorquando venni a sapere che dieci giorni dipoi egli non era più!... Temeva morirne di crepacuore! tanto più che non era rimasto senza mie lettere per mia cagione. Seppi un mese dopo che fu recapitata a casa sua la mia ultima lettera, con una copia della seconda edizione dell'opuscolo di mio figlio, lo stesso giorno di

sua morte. Se gliela avessero rimessa qualche dì prima, come doveasi, avrebbe veduto quel grande che non mi era dimenticato di lui, che l'amavo teneramente... Non posso più proseguire... quella rimembranza crudele troppo mi accuora ». E in altra lettera allo stesso amico, fra le altre cose il Pirondi scriveva: « Andando egli (Rasori) alcuni anni appresso a Pesaro per visitare la principessa di Galles, ebbi il bene di vederlo ed abbracciarlo a Reggio. Non saprei di qual modo esprimervi la contentezza che provai in quelle poche ore, veramente beate che restai con lui.... E si fu l'ultima volta che l'abbracciai. Mi cadono tante lagrime che non posso continuare.... Ci abbracciammo mille volte, e piangemmo di gioja la più pura, come due teneri amanti: il famoso Bergami ne fu testimonio. Vi assicuro che questo fu il più bel momento di mia vita. »

A Rasori vuolsi aggiungere l'illustre Daniele Manin, del quale fra le tante sue lettere che ho sottocchio, dirette al Pirondi, trovasi questa datata da Parigi il 22 Settembre 1856: « Caro Amico: Ho ricevuto il libro che mi avete inviato. Ve ne ringrazio. Io per verità, sono incompetente, ma mi pare che abbiate ragione. Avrete veduto che mi sono preso la libertà d'annunciare nei giornali che la sottoscrizione nazionale pe' cento cannoni d'Alessandria è aperta a Marsiglia presso di voi. È una briga di cui vorrete incaricarvi per amor patrio. Vi pregherei d'indicarmi se conoscete qualche italiano zelante ed influente, che fosse opportuno per assumere eguale ufficio a Lione. Lo stesso bramerei per altre delle più importanti città di Francia. Mi preme assai che la cosa riesca. Avrete già letto ne' giornali che in pochi dì si ottennero *tre cento e sei* sottoscrizioni d'Italiani dimoranti a Bordeaux. Se le altre città dessero in propor-

zione, sarebbe un risultamento magnifico. Credetemi sempre vostro affezionatissimo, MANIN ».

Il Pirondi, intrinseco di Rasori e di Manin, godette pure la stima e l'amicizia di quanti generosi ed illustri italiani cooperarono al risorgimento della patria nostra; quali: Camillo Cavour, Pietro Maroncelli, Giuseppe Mazzini, Manfredo Fanti, Terenzio Mamiani, Carlo Zucchi, Santorre di Santarosa, Alessandro Poerio, Alfonso Lamarmora, Iacopo e Luigi Sanvitale, Luigi Porro, Macedonio Melloni, Enrico Misley, Giacomo Durando, Conte Giovanni Arrivabene, Principessa Cristina Trivulzi-Belgiojoso, Generale Cucchiari, Enrico Cialdini, Amedeo Melegari, Filippo Linati, Antonio Gallenga, Augusto Ribotty, e tant' altri, de' quali, essendo andate perdute le lettere, perchè trascurate dal Pirondi, non posso con certezza indicare.

Per la stessa ragione non posso qui menzionare i nomi di quei medici distinti che tennero in somma considerazione le opere del Pirondi, le quali tuttavia trovo che furono lodate dal Delpech, dal Lallemand, dal Trompeo, dal Freschi, dal Palletta, dall'Omodei, dal Betti, dal Strambio, dal Levi, che gl' indirizzò per le stampe una sua lettera medica (*Mie convinzioni in medicina, Lettera*. Parma, Tip. Rossetti, 1859) assai lusinghiera pel Pirondi, e dal Governo del Papa, che le volle premiare di una medaglia al merito. Caro pure e venerato è il nome del Pirondi in Spagna e in Francia, ove maggiormente, durante il suo non breve soggiorno, lasciò memoria del suo grande valore e come medico e come chirurgo. Il *Foglio di Losanna*, del Settembre 1823, dopo d' aver magnificata la brillante cura del Pirondi operata al Generale Mina, mediante la quale, questo valoroso campione dell' indipendenza spagnuola fu salvo dalle mortali ferite riportate nell' assedio di Barcellona, lo chiama sommo

medico italiano. E parecchi dei più illustri suoi amici, non escluso il Rasori, solevano onorarlo del titolo di *celebre* nelle lettere che gl' indirizzavano, molte delle quali si possono leggere nella *Memoria intorno alla Vita ed alle Opere del Dott. Prospero Pirondi* che lessi alla R. Deputazione di Storia Patria per le Province dell' Emilia nella seduta del 27 Aprile 1877, edita in Reggio coi Tipi Degani e Gasparini.

Da ultimo, volendo dire qualche cosa del suo carattere fisico e morale, il Pirondi era di statura alta e proporzionata in tutto. L' aspetto suo era nello stesso tempo sereno, pensoso e venerabile, e lo sguardo dolce e penetrante. D' un fare libero e famigliare, viveva modestamente ed era, più di quello che dimostrava, compassionevole delle altrui sventure, le quali soleva alleviare e soccorrere non colla pompa di far bene, ma di nascosto, colla dolce soddisfazione di compiere un dovere. I patimenti dell' esilio e le vicende politiche, nelle quali si trovò continuamente avvolto, non lo fiaccarono, ma serbò costantemente sino alla morte la mente serena e il naturale suo maschio ed intraprendente. Per cui quando in Reggio incomposte passioni, ed una strana anarchia d' idee minacciavano le cose nostre, egli all' età di 80 anni, con insolito vigore, e con sentimento di vero patriota, riconciliò gli animi dissidenti, istituì un Comitato, e rialzata la bandiera dei principii dell' ordine, li fece prevalere nella nostra Città ed in altri Collegi della Provincia. Queste in compendio sono le doti del Cav. Dott. Prospero Pirondi, il cui nome, forse per incuria nostra, non si trova nella Galleria nazionale del secolo XIX fra i *Contemporanei italiani*, ove meritava di figurare, e ove certamente avrebbe occupato non l' ultimo posto.

CANONICO ANGELO CAMURANI



(1807-1870)

Se un giorno mi verrà dato di pubblicare gli scritti dell' Abate Angelo Camurani, mio Zio materno, allora sarà meglio compreso quanto sto per dire di lui, il quale, oltre d' aver coltivato con buon successo gli ameni studi, giovò ancora alla patria nostra come cittadino e sacerdote. Secondogenito di nove fratelli, nacque Angelo Camurani in Reggio d' Emilia ai 2 d' Ottobre del 1807, da Francesco Camurani e Maria Antonia Jori.

Suo padre, uomo probo e dabbene a tutta prova, non poté dapprima per la ristretta condizione in cui versava, fornire al giovinetto quell' istruzione che il naturale suo ingegno richiedeva; ma in seguito, dandosi al commercio, e con questo, favorito dalla fortuna, migliorata la sua posizione, assecondò i desiderii del figlio; gl' indossò l'abito ecclesiastico, e lo mandò alle patrie scuole di S. Giorgio, che erano allora dirette dai Padri Gesuiti.

Sotto la disciplina di costoro compì il Camurani il corso delle latine e italiane lettere, sostenendo pubblicamente il giorno 3 Agosto 1829, insieme a tre altri valenti suoi compagni, alcune tesi di Filosofia (*Theses quas ex universa Philosophia coram*, ecc. Reggio, Tip. Fiacadori, 1829) nella Chiesa di S. Giorgio, alla presenza d' un numeroso uditorio e del Marchese Luigi Rangone

Prefetto degli Studi, nelle quali si fece molto onore, riportando in special premio, dal Ministro di Pubblica Istruzione, una medaglia d' argento.

Dalle scuole di S. Giorgio, il Camurani, sulla fine del 1828 passò Convittore in quelle del Seminario Vescovile della stessa Città, dove continuò a spiegare un ingegno pronto ed acuto, ed una volontà operosa ed energica nell' applicazione agli studi, tanto da esserne sovente proposto per modello agli altri suoi compagni. In breve tempo scorse anche queste scuole, dimostrando una grande propensione a tutte le materie che gli venivano insegnate, talchè videsi fregiato dei primi onori in Teologia, in Diritto Canonico, in Ermeneutica, in Morale, e in Sacra Eloquenza, nella qual scienza pare che ponesse maggior impegno, come ebbe a testimoniare il suo precettore Ab. Giuseppe Canepari, e dalla quale ne ritrasse gran profitto, come in seguito egli stesso fece conoscere.

Ordinato Sacerdote da Monsignor Filippo Cattani Vescovo di Reggio e Principe, il Camurani ai 17 Giugno del 1832, celebrò la sua prima messa nell' Oratorio della SS. Trinità in Reggio, e verso la fine dello stesso anno passò a Modena a compiervi gli studi di Teologia, nella quale fu laureato Dottore ai 12 di Giugno del 1833, con piena lode; sebbene il Presidente della Facoltà Teologica di quell' Università, Prof. Can.^o Antonio Gallinari, lo dichiarasse meritevole dell' acclamazione, come si ha dalla seguente lettera che il Camurani, due giorni dopo l'esame, inviava al suo amato precettore Prof. Giuseppe Canepari:

« Per un ufficio (scrive il Camurani) da me dovuto alla bontà e gentile interessamento che la S.^a V.^a ha sempre dimostrato in quanto mi riguarda, le notifico che ha avuto luogo il mio esame di laurea, e grazie al Si-

gnore è andato bene. Cotesti Signori Professori poi hanno esuberantemente compensato le mie fatiche, dandomi la lode piena. Avevano fatto lo sproposito di proporre l'acclamazione, ma vi è stato chi ha fatto osservare, essere di regolamento che per avere diritto a tutti i gradi bisogna aver fatti gli studi all' Università, almeno per un biennio, che però la cosa si convertì in una protesta di averla meritata, fattami dal Presidente Gallinari. Di ciò era io stato prevenuto, ma ho giudicato miglior consiglio rinunziare ad un grado che è incerto se mi sarebbe stato dato dopo un altro anno scolastico, di quello che addossarmi la fatica di un secondo anno di studio con tutti gli accessori. »

Acclamato Dottore in Teologia, e compiti così i studi sacri, il Camurani nel 1833 ritornò in seno de' suoi genitori, e si diede alla predicazione, annunciando la sacra parola in molti luoghi di questa provincia, con un esito il più lusinghiero. E in vero non che tale incontro potevasi egli aspettare col suo dire facondo ed eloquente, unito ad una grazia e ad un modo gentile e garbato che aveva di porgere. Le sue prediche rimasteci, ne fanno ampia fede. Dettate sul genere di quelle dell' Ab. Giuseppe Barbieri, salutato il moderno riformatore della sacra eloquenza, sono desse di uno stile così semplice, chiaro, e nell' istesso tempo elegante ed erudito, che non possono a meno di piacere a chiunque.

Valgano a prova dell' alta riputazione, in cui, come orator sacro era salito, le onorifiche missioni evangeliche, alle quali più volte fu delegato da Mons. Cattani e dal suo successore Mons. Raffaelli. Basti il dire che nel breve tempo del suo ministero, fu egli chiamato e calcò i principali pergami della Diocesi reggiana, riscuotendo da per tutto applausi ed onori. Per questi ed altri meriti

venne il Camurani in grande estimazione presso i più chiari suoi concittadini, fra cui non ultimo fu Monsignor Cattani, il quale, come conobbe il suo grande ingegno, e la rara sua prudenza, lo volle assiduo compagno alla mensa, al passeggio, e nello studio; e perfino nei più importanti affari dell' episcopale ministero valevasi sovente de' suoi consigli.

Laonde non è meraviglia, se nel 1838 lo avesse destinato alla sedia vacante di Canonico Teologo della Cattedrale, nel quale desiderio non fu poi esaudito, perchè dal Governo d' allora fu proposto e nominato in sua vece Mons. Jacopo Casoli. Per cui se in questo caso il Casoli, più fortunato di lui, andò lieto d' aver conseguita quell' alta e dignitosa carica, al Camurani rimase la soddisfazione d' averla meritata. Venne bensì poco dopo nominato, con rescritto 15 Maggio 1838, Canonico dell'Insigne Basilica di S. Prospero, in sostituzione del Casoli; ma questo non tolse lo sfregio che s' era fatto a lui ed a chi l' aveva proposto. Nullameno contento di questo, il Camurani volse la sua mente a cose di maggior importanza, occupando il tempo ora a profitto de' suoi simili, disimpegnando molteplici affari a lui affidati, ora ricreando e maturando lo spirito nei prediletti suoi studi, che mai non lasciò di coltivare con grande amore.

Così tra un esercizio e l' altro giunse agli avvenimenti politici del 1859. Come vide sorgere l' aurora del sospirato giorno di libertà, il Camurani si fe' con animo lieto a stendere in una Cronaca, che ebbe la costanza di continuare sino agli ultimi suoi giorni di vita, le cose principali che si andavano svolgendo nel suo paese; poi mosso dall' unico scopo di giovare ad esso, prese parte attiva nelle vicende d' allora, dimostrando in tutte le sue azioni, come il sacerdote cattolico può nell' istesso tempo,

essere buon cittadino italiano e amare la patria sua senza venir meno ai proprii doveri.

A tal uopo cercò di avvicinare la Chiesa allo Stato, promovendo e stendendo un indirizzo del Clero reggiano al Dittatore dell' Emilia, il Ministro Luigi Carlo Farini (Vedi *Il Crostolo*, Giornale di Reggio, Anno I.^o N.^o 101), poscia con fervorosi ed eloquenti inviti chiamò più volte il popolo Reggiano nel tempio di Dio a innalzar preci ora in suffragio dei prodi caduti per la libertà italiana, ora per la prosperità e felicità dei popoli. Così d' accordo col più caro de' suoi amici, S. E. il Comm. Luigi Chiesi, allora Ministro di Grazia, Giustizia e Culti, ed ora Senatore del Regno, adoperò ogni mezzo perchè la Religione in quei difficilissimi momenti, in cui tutto poteva essere sacrificato al furore di novità, non ne soffrisse, e i suoi ministri fossero rispettati; il che gli venne fatto d' ottenere, mediante la grande stima che s' era procacciato, e una particolare sua circospezione e prudenza.

Per tutto questo non fu immeritato compenso quello che il Governo del Re gli diede nel 1860, nominandolo, con Decreto 8 Luglio, Cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro, perchè di lui molto si valse in cose di non lieve momento, e perchè sommamente benemerito della patria sua, non trascurò mai di promuovere e aiutare tutto ciò che poteva essere di vantaggio e decoro di essa. Che se per i sentimenti liberali, ma giusti, che nutriva non ottenne nel suo ministero maggiori cariche e onori, fu perchè non li mendicò, come tant' altri, e perchè non riusciva, o meglio sdegnava di tradire gl' interni affetti.

Del resto era uomo piuttosto d' impeto e focoso, come la sua tempra forte e robusta; ma in cuor suo nutriveva un' anima generosa e grande. Che se queste sue doti non furon sempre ben intese, egli era perchè, pru-

dente e modesto, cercava di nascondere, come altri i difetti. Ben provvisto di beni di fortuna, a molti fu largo di ajuti e di consigli, e scorrendo le sue carte, trovo che i primi ad essere beneficati furono i suoi nemici. Così da molti stimato ed amato per le sue virtù, da molti altri tradito e ingannato per la sua buona fede, cessò di vivere in Reggio la mattina del 23 Aprile 1870, dopo una tormentosa malattia di due mesi, coraggiosamente sopportata. Il suo cadavere fu trasportato nella villeggiatura di sua proprietà ai Canali, nell' oratorio della quale venne tumulato accanto alle ceneri di suo padre. E in Città, perchè fosse sempre più viva la sua memoria, gli fu eretta nella Basilica di S. Prospero, per cura dello scrivente e a spese degli eredi, quest' iscrizione dettata dal suo venerando amico il Ch. Cav. Prof. D. Prospero Del Rio.

MEMORIAE . ET . HONORI
ANGELI . FRANCISCI . F . CAMURANI
SACERD . THEOLOGIAE . LAUREAM . MERITI
CANONICI . HUIUS . BASILICAE
EQUITIS . MAURIT . LAZARIANI
VIRI . IUDICII . SUI
INGENII . DEXSTERITATE . DOCTRINAE . FACUNDIA . SPECTATI
QUI . RELIGIONIS . ET . PIETATIS . NON . FUCATAE . LAudem
STUDIO . IN . AMICOS . BENEFICENTIA . IN . EGENTES . AUXIT
DIRA . MORBI . VI . IN . MENSEM . SECUNDUM
PATIENTISSIME . TOLERATA . COELO . MATURUS
VITA . EXCESSIT . KAL . MAI . AN . MDCCCLXX.
NATUS . AN . LXII.
FRATRES . SORORES . NEPOTES . NEPTES
COHEREDES . AB . INTESTATO
FRATRI . PATRUO . AVUNCULO . B . M.
TITULUM . INSCRIB . CURAVERE

Fu da ultimo il Camurani altrettanto modesto quanto d'ingegno, che poco lo curava nelle cose che gli sarebbero tornate d'onore. Per cui poco fidò alle stampe, in confronto di quello che s'aspettava da lui, e ben di rado vi pose il proprio nome, il che m'impedisce di poter qui indicare tutte le sue produzioni. Tuttavia posso con certezza menzionare di lui da venti e più componimenti poetici, quasi tutti di circostanza, i quali se lasciano a desiderare maggior correttezza di stile, perchè, per lo più improvvisati, non vi tornava sopra con la lima, non mancano però di quelle prerogative che costituiscono un buon poeta; tali ad esempio sono: i quattro *Sonetti*, pel P. Eustacchio da Brisighella (1831), l'altro per la prima messa di D. Pellegrino Corti (1832), l'*Ode* al M.^o Achille Peri (1841), il *Sonetto* pel predicatore P. Domenico Rambaldi (1855), nonchè quelli per nozze Tommasi-Ghiacci (1852), e Gualdi-Versè (1867).


Altre volte si contentò di farsi editore di cose d'altri, come per esempio si trovano alcuni Sonetti (*In lode di Maria Vergine*. Reggio, Tip. Davolio 1855) di D. Prospero Del Rio, e un' *Ode* (*A Maria Vergine*. Reggio, Tip. Davolio 1864) del medesimo, da lui editi con sue dediche. Così a sue spese pubblicò tre delle più belle orazioni panegiriche in lode di S. Prospero recitate in Reggio da valenti oratori nelle quaresime del 1840, 1863 e 1866; e conoscendo il pericolo che ne deriva dall'abuso di suonare le campane nei momenti che infuria il turbine, ristampò nel 1869, coi Tipi Torreggiani in Reggio, la bella e dotta Disertazione del P. Pellegrino Ricci: *Sul costume di suonare le campane in occasione di temporali*, a cui in fine aggiunse alcune sue erudite note.

Ma il più bello, e quello che assicurerebbe al Camurani buon nome fra i scrittori reggiani, una volta che

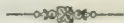
tosse pubblicato, è il suo Quaresimale, che contiene da quattordici Prediche, dodici Panegirici e cinque Discorsi. Quantunque non sia ridotto all' ultima perfezione dall' Autore, ma anzi sia opera, come si scorge, di primo getto, fatta nei giovanili suoi anni, pure non sdegna il confronto di tant' altri, e con poche emende, riuscirebbe per certo degno della pubblica luce.

Ultimo lavoro inedito del Camurani è la *Cronichetta Giornaliera dei fatti che toccano l' Indipendenza Italiana, ristrettivamente alla Città e Provincia di Reggio, stesa per ricreamento* dal 12 Giugno 1859 al 15 Marzo 1870. Quest' opera, in carta turchina di Parma, di 833 pagine in foglio, è scritta con molto brio e spigliatezza di stile, e per le sue notizie giuste e vere, può essere di non poco giovamento alla storia reggiana di quell' epoca, sebbene la stampa periodica tenga al giorno d' oggi il posto dei Cronisti.

Tutte le opere sì manoscritte che stampate dell' Abate Camurani, da me ordinate e descritte nei *Cenni Biografici e Letterari del Cav. Ab. Angelo Camurani*, pubblicati da mio fratello, Rag. Domenico, per nozze Ferrari-Salami (Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1875), si conservano presso i suoi Eredi, i quali è da sperare che ad onore del defunto e a vantaggio della patria nostra non li lascieranno dimenticati nè molto meno dispedere.



DOTT. PAOLO OTTAVI



(1818-1870)

Anche il nome di Paolo Ottavi merita di essere ricordato fra quelli di coloro che scrissero delle cose nostre, perchè coltivò egli con amore ed illustrò con criterio la patria storia con memorie degne d'esser raccomandate.

Nato in Reggio-Emilia il 2 Agosto 1818 dall' Avv. Lodovico Ottavi Giudice nel Tribunale di Reggio e dalla Teresa Davalli, attese in patria ai primi studi nelle scuole dei P. Gesuiti, compiendo ivi il corso filosofico con un pubblico saggio di fisica e matematica che sostenne insieme a cinque altri suoi compagni, nella chiesa di San Giorgio in Reggio il dì 5 Agosto 1837 (*Saggio di Matematica e Fisica generale che i Signori Bardesoni Emilio, Catelani Bernardo Chierico, Ottavi Paolo, Prandi Iacopo, Sartori Carlo, Spallanzani Pellegrino, studenti di Filosofia nelle Scuole della Compagnia di Gesù in S. Giorgio di Reggio, offrono al pubblico il dì 5 Agosto 1837.* Reggio, Tip. Davolio e F., di pag. 48), il quale fece presagire assai bene di lui e degli altri suoi colleghi. Andò poscia all' Università di Modena, ove prese la laurea in Legge; finalmente, dopo di aver scorsi alcuni anni nella pratica della sua professione e nello studio della patria storia, fu nominato Segretario Generale delle Opere Pie in Reggio, il qual impiego tenne e disimpegnò con amore insino alla morte.

Agli avvenimenti politici succeduti in Reggio nel 1859 l'Ottavi prese parte attiva. Col Dott. Gherardo Strucchi fondò *Il Crostolo*, giornale di Reggio, indi la *Gazzetta di Reggio*, che diresse per tutto l'anno secondo; ma disgustato da alcune polemiche poco urbane, e contrariato nei progetti da lui formati e propugnati per attuare una strada Ferrata da Reggio a Guastalla e di là a Mantova, si ritirò dal giornalismo e si diede ai geniali studi della patria storia, nella quale era versatissimo; per il che sino dal 1860, con R. Decreto, era stato chiamato a far parte della R. Deputazione di Storia Patria per le Province dell' Emilia, allora dal Dittatore Farini istituita. Poscia s' adoperò per far rivivere e prosperare l'Asilo Infantile, fondato in Reggio sin dal 1859 per nobile impulso del Cav. Pietro Manodori; e così la Cassa di Risparmio, e il Santo Monte di Pietà mediante le sue vigili cure divennero le istituzioni più belle e più filantropiche del paese. Queste sue fatiche, alle quali s' aggiunse l'altra della carica di Sindaco, che negli ultimi anni adempiva ad Albinea, forse lo trassero anzi tempo alla morte, che lo tolse di vita il 12 Agosto 1870.

Il Giornale Reggiano *La Concordia*, del 16 Agosto 1870, Anno III.^o N.^o 65, in un breve cenno necrologico del Dott. Paolo Ottavi, così parla di lui:

« Mercoledì scorso moriva quasi repentinamente alla villa d' Albinea il Dottt. Paolo Ottavi. La sua morte ha rattristato quanti conobbero il suo ingegno e la sua operosità, la quale versò spontanea e premurosa ovunque la richiedesse un bene del paese. Fu Segretario Generale delle Opere Pie, Deputato agli Studi di Storia Patria. Ricordiamo qui, come la memoria ne suggerisce, alcuni dei lavori ch' egli faceva e che toccano più direttamente gl' interessi del nostro paese. Allorquando si cominciò a

porre in forse i destini della nostra provincia, dettò un accurato e ingegnoso opuscolo *Sulla antichità e importanza di essa*, nel quale anche mostrò con dignità e fermezza il danno che a noi in particolare, all' Italia in generale, derivar poteva da soverchia accentrazione e da scompartimenti di territorio sopra modelli stranieri. Eletto Segretario della Commissione incaricata del Progetto d' una Ferrovia da Reggio a Guastalla e di là a Mantova, sostenne con molteplici e lunghi lavori, e l' opportunità di quella costruzione, e i diritti che alla nostra Provincia ne erano venuti; possiamo dire che non mancò di certo al proprio compito, benchè egli non potesse avere il contento di veder coronate le sue fatiche di prospero successo; colpa, tristizia d' uomini e di fortuna che non vogliamo riandare. Volse anche il pensiero a una Cronaca generale di tutte le singole Opere Pie; Cronaca la quale veniva man mano preparando, e di cui ci restano scritte alcune memorie sulla *Cassa di Risparmio*, sull' *Asilo infantile* e sulla *Scuola di Puerizia*, oltre a una prima parte d' investigazioni storiche sugli *Orfanatrofi in Italia*, lette da lui non ha molto alla Deputazione di Storia Patria. Sopra un documento del giureconsulto Mazzola studiò anche i diritti e gli oneri che la Città nostra aveva rispetto alle acque del Canale d' Enza.

All' Albinea compiva le funzioni di Sindaco, e là, per riordinarne il Comune, furon volte le sue ultime fatiche, alle quali forse devesi attribuire in parte l' affrettata sua morte. Virtuosamente amoroso della famiglia, d' animo probo e sincero, egli rimarrà nella memoria dei suoi concittadini, e il suo nome andrà congiunto con quelli di coloro che illustrarono le patrie memorie. »

Delle diverse Memorie che il Dott. Paolo Ottavi ci ha lasciate edite per le stampe, menzioneremo:

Opere editate del Dott. Paolo Ottavi

1. Relazione intorno alla fondazione dell' Asilo di Carità per l' infanzia in Reggio, letta nel Consiglio d' Amministrazione del S. Monte di Pietà, nel giorno 2 Dicembre 1859. Reggio per Torreggiani e Comp. di pag. 36.

2. Il Crostolo, Giornale di Reggio. Reggio Tip. Calderini. Il Dott. Ottavi propriamente lo diresse dal N. 34, Ottobre 1859, al N. 182, Settembre 1860, col quale cessò le sue pubblicazioni.

3. Gazzetta di Reggio nell' Emilia, Giornale ufficiale per gli Atti del Governo, che si pubblicò interrottamente in Reggio dal 2 Ottobre 1860 al 31 Agosto 1864. Anche questo giornale non fu sempre diretto dal Dott. Ottavi, ma soltanto dall' Anno II. N. 1. Gennaio 1861, al N. 148 dello stesso anno, 28 Dicembre 1861.

4. Due Quadri del Correggio, Memoria letta alla R. Deputazione di Storia Patria, Sotto-sezione di Reggio, ai 15 di febbrajo 1862. Un sunto di questa memoria trovasi nel Bollettino N. 3 della R. Deputazione. Reggio, Tip. Calderini e Comp. 1862.

5. Alcune considerazioni sui *Cenni della strada ferrata in progetto da Reggio nell' Emilia a Guastalla e al Po, a Lucca e alla Spezia*. Reggio, Tip. Calderini 1863.

6. Sunto di lettura fatta alla R. Deputazione di Storia Patria il 27 Maggio 1864 intorno ad alcuni avanzi di antichità rinvenuti in diversi luoghi della Provincia Reggiana. Nella *Gazzetta di Reggio nell' Emilia*, Anno V. N. 69, e nel Bollettino della R. Deputazione. Reggio, Tip. Calderini 1864.

7. Osservazioni su alcuni *Cenni Storici della R. Università di Modena*. Nell' Appendice del Giornale reggiano *L' Italia Centrale*, Anno I. N. 272.

8. Sulla antichità ed importanza della Provincia di Reggio nell' Emilia, Dissertazione letta alla R. Deputazione di Storia Patria, Reggio. Tip. Calderini e Comp. 1866, di pag. 68. Estratta dall' *Italia Centrale*, Anno III°.

9. Capitoli, e Ordini nuovamente fatti e ordinati dagli magnifici Anziani della Città di Reggio, in moderazione così del pomposo vestire, come del disordinato passeggiare, e delle superflue pompe funerali di essa Città. Reggio, Tip. Calderini e Comp. 1867. Statuto del 1550 posseduto dal N. U. Dott. Giuseppe Turri, e pubblicato dal Dott. Ottavi per le nozze Zanichelli-Morano.

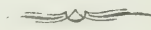
10. Intorno alla strada ferrata Reggio-Guastalla-Mantova. Risposta a due Articoli pubblicati dalla *Gazzetta di Parma* e dal *Panaro*. Reggio, Tip. Calderini e Comp. 1867.

11. Intorno ad una nuova interpretazione di un passo di Tito Livio, ecc. Modena Tip. Vincenzi 1867, in foglio.

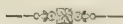
Oltre a queste memorie e a molt' altre, che, come abbiain visto, ci ha lasciate inedite, il Dott. Ottavi dettò ancora diversi componimenti poetici, per lo più d' occasione, i quali se risentono della fretta con cui l' autore li componeva, non mancano talvolta di quegli slanci ed idee poetiche che lo appalesano dotato di una vena facile al verso e abbondante. Tale, per tacer d' altri, è il Canto:

« *Questa è la notte e m' è l' orror presente* »

che ei compose nel 1857 per l'aprimiento del nuovo teatro di Reggio, e che, coi tipi di Carlo Vincenzi, dedicò all' egregio Architetto e agli illustri Artisti che lo decorarono e lo dipinsero.



LUIGI BADODI



(1850-1871)

Nato a Coviolo, suburbano di Reggio-Emilia, ai 29 Maggio 1850, da poveri ma onesti agricoltori, sin da principio spiegò una rara inclinazione allo studio, sicchè l'ottimo Piovano del villaggio prese cura della sua educazione ed istruzione soccorrendolo in ogni modo. Cresciuto in età e bisognoso quindi di più validi appoggi, alle cure del Parroco s'aggiunse il generoso concorso di alcune altre pie persone, fra le quali la N. D. Contessa Teresina Spalletti Besenzi, sicchè con sussidi pecuniari, e coll' appoggio del loro nome fecerlo progredire sino ad entrare nel rinomato Seminario di Marola.

Colà tutto dedicossi ai favoriti suoi studii, e tanto raccolse dalle amorevoli e saggie istruzioni de'suoi precettori, da potere, adolescente ancora, scendere nell' aringo letterario, con un volumetto di Poesie (*Versi di Luigi Badodi alunno del Seminario rescovile di Marola*. Reggio, Tip. Bondavalli e C. 1868) che fu bene accolto (Vedi: *Opuscoli Religiosi, Morali, Scientifici* di Modena, Serie II. Tom. XIII, pag. 307, e il *Genio Cattolico* di Reggio-Emilia, Vol. II, pag. 260 e 294) ed è uno specchio fedele dell' animo suo gentile ed arra di que' lavori più purgati e più poderosi di che ebbe in appresso a decorare il Parnaso italiano.

Passata a miglior vita la sua principale benefattrice, il Badodi, non chiamato al Sacerdozio, dovette uscire dal Seminario di Marola, lasciando di attendere agli studi filosofici, che tanto giovamento gli avrebbero recato nella coltura del suo intelletto; e contentarsi di dirigere nei principii della grammatica alcuni giovanetti, finchè passò a Bologna in qualità di Precettore nel riputato Istituto-Convitto Bonola, dove si cattivò l'affetto di quanti ebbe ad avvicinare, ed in ispecial modo del Direttore, che lo scelse ad amico carissimo. In Bologna attese con più vigore, e con animo più riposto e tranquillo, ai prediletti suoi studi, e alla poesia specialmente, pubblicando nel 1870 un bellissimo libretto (*Poesie di Luigi Badodi da Reggio nell' Emilia*. Bologna Tip. Mareggiani 1870) sommamente applaudito.

Di queste sue nuove poesie parlarono ad esuberanza i giornali letterari della penisola quali la *Civiltà Cattolica* di Roma, che nel Quaderno 491 pag. 580, Serie VII, Vol. VI, scriveva: « Un sincero congratulamento vogliamo che giunga al Sig. Badodi per queste sue poesie. Esse sono foggiate sul modello de' nostri migliori classici: hanno l'impronta del buon gusto che è la nitida semplicità dei concetti e delle frasi: hanno il lavoro della lima, per cui lo stile è corretto il verso elegante: hanno, pregio veramente di pochi, la spontaneità del pensiero, del metro, della rima che svelano un ingegno inchinato da natura a poetare: e sopra tutto hanno quella onesta nobiltà di pensieri che rende la poesia strumento di buoni costumi e di santo proponimento. » Gli *Opuscoli Religiosi, Morali, Scientifici* di Modena (Serie II. Tom. 3.^o p. 307), il *Genio Cattolico* di Reggio-Emilia (*Anno III. Vol. VI. pag. 229*), e molti altri; ma più di tutti poi ne parleranno le sempre stesse sue poesie, vero gioiello della

moderna italiana letteratura, ispirate al bello ed al purgato di que' valenti cultori delle italiche muse, de' quali mai ebbe penuria la patria nostra e specialmente di Agostino Cagnoli ed Antonio Peretti, dei quali il Badodi si fece nelle sue poesie devoto e amoroso seguace.

Dei meriti letterari del Badodi ne diedero ancora lusinghieri giudizi molti distinti letterati italiani coi quali ebbe particolare corrispondenza, fra i quali è lodevole per lui nominare un Tommasco, un Viani, un Merighi, un Vitrioli, un Manzoni e un Mamiani che da Firenze, il 17 Novembre 1870, gli scriveva: « Considerato ch'Ella compie appena il suo ventesimo anno, bisogna a forza lodare i suoi versi ed anche un poco maravigliarsene. Questo mi muove a rispondere subito alla sua cortesissima, e ringraziarla del volumetto. Lo stile è dotto, elegante, corretto, e va sulle orme dei nostri antichi e de' moderni migliori. »

Sulla fine dell' Agosto 1871 il Badodi s' era portato a Reggio per rivedere i suoi genitori e per trattare alcuni affari relativi ad un esame che doveva sostenere fra non molto a Firenze per aver la patente di Maestro, quando due malattie, egualmente terribili e mortali, aggravatisi su di lui, cioè una febbre tifoideale, e il vajolo, lo tolsero da questa vita la notte del 4 Settembre 1871 ad un ora circa, nell' Ospedale di S. Maria in Reggio dove erasi ricoverato per miglior cura.

In lode di Luigi Badodi uscirono per le stampe in Reggio, due meste ed affettuose necrologie; l' una nel *Consigliere del Popolo* (Anno IV. N. 11), scritta dal Ch. Dott. Giuseppe Turri; l' altra nel *Genio Cattolico* (Vol. II. Fasc. VI pag. 331), dell' egregio Signor Domenico Pannizzi, la quale fu compendiosamente riprodotta dal Prof. Bartolomeo Veratti negli: *Opuscoli Religiosi, Morali,*

Scientifici di Modena (Serie III. Tom. IV. pag. 403). Il Panizzi, non contento di aver reso all' amico quel pio tributo, sciolse dalla sua armoniosa cetra un mesto accento (V. *Il Genio Cattolico* sud. pag. 227) che è la più bella espansione dell' animo addolorato. E il distinto latinista napoletano Cav. Diego Vitrioli, poco tempo dopo la morte del Badodi, dedicò all' egregio nostro Dott. Giuseppe Turri (Vedi *Il Consigliere del Popolo*, Anno IV.^o N. 17) questa bellissima iscrizione latina:

GENIO

ALOISII . BADODI

ADOLESCENTIS . LECTISSIMI

QVI . REGII . IN . EMILIA . RVSTICANO . GENERE . PROGNAVVS
AN . MDCCCL.

INGLORIVM . FAMIGLIE . NOMEN

ALTITVDINE . INGENII . AC . VIRTUTE . COHONESTAVIT
VIX . PVBESCENTE . ETATE . STVDIOR . CVPIDINE . INCENSVS
DVM . CETERA . IVENTVS . CIVILIBVS . TVRBIS

VEL . IGNAVIE . SE . DARET

SVPREMI . NVMINIS . CVLTVI . ATQVE . ARTIBVS . INGENVIS
VNICE . VACAVIT

IDEM . POETICO . ADFLATV . INTER . EQVALES . EXCELLENS
PVGNAS . AB . EXIGVA . PONTIFICIOR . MILITVM . MANV
PER . PICENVM . ATQVE . VMBRIE . CAMPOS . STRENVE . PVGNATAS
GRANDILOQVO . CARMINE . TRADIDIT . IMMORTALITATI
DIDACVS . VITRIOLIVS

OB . COMMVNEM . LATINAR . PIERIDVM . CONSVETVDINEM
PREPOTENTI . AMORE . EIDEM . DILECTVS

MONVMENTVM . IN . VILLVLA . POS.

CONTRA . VOTVM

OBIIT . PRID . NON . SEPTEMBR . AN . M.DCCC.LXXI
PLACIDE . QVIESCAS . AMICISSIME . BADODI .

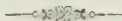
La quale fu poscia stampata nelle sue opere (*Opere di Diego Vitrioli*. Napoli, 1875, Tom. V. *Epigrafi latine*, pag. 30) e che meriterebbe, anche ad onore del defunto, che dalla pietà de' suoi concittadini, fosse fatta scolpire nel Cimitero di Reggio, ove indistinto dagli altri se ne giace il nostro povero vate.

Il Badodi fu cultore felicissimo della italiana e latina poesia come le sue produzioni danno a conoscere. La sua Canzone *Ai Martiri Pontifici*, che leggesi nei *Nuovi Canti di Luigi Badodi da Reggio nell' Emilia* (Reggio, Tip. Bondavalli 1871), pubblicati pochi mesi prima della sua morte, ha tutta l'impronta e il vigore di quell'infelice, ma grande Recanatense, che nella Canzone all'Italia compiansse le sventure della patria nostra.

« Il Badodi, candido siccome il cigno, potè, come scrisse il Panizzi, levarsi a volo, sfiorando appena le basse e fangose piagge del mondo; e sparse incontaminati i raggi del vergine suo genio, non altrimenti del sole che brilla immacolato anche sul loto delle paludose maremme. La sua giovine cetra sdegnosa di compri elogi, e troppo fiera per accattarsi grazia colla felice armonia delle sue note, scelse a temi di canto non il falso orpello delle momentanee grandezze, non le rumorose ma non sempre nobili vittorie, non la possanza che conquide ed esalta colla ragione del più forte; ma ispirata ai generosi sentimenti che sanno suggerire la Religione e la Natura, volò sugli eterni campi d'entrambe, ed ape industriosa ne colse il migliore, sinchè il vento della estrema sventura non le tarpò le ali, e la fece cadere esanime a' piedi de' sfiorati steli ».



MONSIGNOR EMILIO CUGINI



(1805-1872)

Nacque in Reggio di Lombardia, il 21 Ottobre del 1805, Monsignor Emilio Cugini, dal Consigliere Giuseppe, uomo probo e amato in patria, cui resse lunghi anni a capo del Municipio, e da madama Sofia Bubaton di Lione. Secondogenito tra quattro fratelli, il fanciulletto aveva sortito vivacissimi spiriti e svegliatissimo ingegno, per cui non fu tanto difficile a suoi genitori d' avviarlo per tempo ai buoni studi. Quello che diresse i primi passi del giovine Emilio, fu il Sacerdote Don Luigi Fajeti, uomo di molte lettere e di non minore pietà, menzionato alla pag. 263. Questi pose ogni sua cura ed amore nel diletto allievo; e, vissuto poi sino a decrepita età in sua casa, sempre il riguardò ed amò come figliuolo; e da lui, che nella giovinezza prima ebbe a perdere il padre, con pari e costante affetto ne fu ricambiato.

Come fu in età da frequentare pubbliche scuole, fu ammesso a quelle dei Padri Gesuiti: dove, inferiore agli altri negli anni, si mostrò sempre il primo nel profitto e nel merito. Compì il corso di umane lettere, avendo avuto a guida nella Rettorica il valente P. Braus, con un pubblico applauditissimo saggio di poesia italiana e latina, composta *ex tempore*, in brev' ora sul palco, sopra argomenti a piacere assegnati da un uditorio colto e numeroso.

Alle discipline filosofiche e teologiche attese, con pari grido, nel patrio Liceo, e nel vescovile Seminario dove oltremodo fu caro a Mons. Angelo Ficarelli Vescovo di Reggio. E con un anno di perfezionamento ulteriore volle coronare i suoi studi sacri in Modena; nella cui riputata Università riportò nel 1827 il premio che a soli pochi si concede, la laurea teologica per acclamazione.

Addestratosi così coi forti studi, al sacerdotale ministero, cui sospirava; l'anno appresso, 1828, il giorno della solennità di S. Pietro, nella Chiesa titolare del Santo in Reggio celebrava il Cugini la sua prima messa con vera effusione dell'animo, e ardenza d'affetto. Poco dopo fu eletto Professore di Ermeneutica sacra nel patrio Seminario, indi a due anni venne ricercato dal Ministero di pubblica istruzione, e dai superiori ecclesiastici inviato a professare Dogmatica nella R. Università modenese, non contando che 25 anni appena.

Nominato nel Giugno del 1834 Vescovo di Massa-Carrara l'Arciprete della Cattedrale di Reggio, Monsignor Francesco Strani, questi, a patto di sua accettazione, chiese che gli succedesse nell'Arcipretura il Professore Cugini. Il Duca Francesco IV.^o che facea stima grande del giovine sacerdote, e gli aveva posto affetto quasi di padre, di gran voglia ascoltò ed accolse la proposta e validamente al Sommo Pontefice il raccomandò. Ritornato che fu il Cugini da Roma insieme a Monsignor Strani, che l'aveva voluto compagno nel viaggio, entrò nell'Agosto di quell'anno, al possesso della sua Arcipretura; e così si trovò alla testa del Capitolo della patria cattedrale, nella verde età di 29 anni.

Fu allora che il suo zelo ebbe degno campo ad effondersi, e mostrarsi in tutto il suo splendore, esercitando la cura delle anime con tutto il trasporto dell'ardente

suo cuore; e colla maturità e la ponderazione di un parroco sperimentato e provetto. Ma il Principe Sovrano che reggeva le sorti di questa bella e nobilissima parte dell' Italia nostra, lo volle a sè vicino, e perciò lo proponeva al Sommo Pontefice, Vescovo della sua Capitale.

Infatti il dì 28 Marzo 1852, il Cugini fu consacrato Vescovo di Modena, in Roma dall' Eminentissimo Cardinale Altieri. Il Santo Padre Pio IX umanissimamente lo accolse, graziosamente il colmò di amorevolezze e favori e a quanti Modenesi e Reggiani ebbero a sorte in quel torno di presentarglisi innanzi non saziavasi di commendare il nuovo pastore, e ricordare con encomii lo stupendo esame da lui sostenuto. Conosciuti poi maggiormente, colla esperienza di cinque anni, la grandezza di quel cuore, la larghezza di quella mente, Francesco V.^o concepì il pensiero di riunire le varie Diocesi del Ducato in una Provincia e compiaciuto anche in questo dal Sommo Pontefice, nominò nel 22 Agosto del 1855 colla Bolla *Vel ab antiquis*, primo Arcivescovo Metropolitano di Modena il nostro Cugini. Nella Cattedrale di Modena fugli imposto il Sacro Pallio, il 6 Gennaio 1856, dall' Eminentissimo Cardinale Gaetano Baluffi, Arcivescovo e Vescovo d' Imola.

Grandi furono le accoglienze e le dimostrazioni di stima, onde si vide dappertutto ricevuto e onorato dai primi dignitari della Chiesa ed eminentissimi Porporati in quella solenne occasione, ma più grande dev' essere stato certamente il trionfo dei Reggiani nel vedere salire pel primo la nuova cattedra Arcivescovile di Modena, un loro concittadino. Già a Roma giustamente apprezzavasi la dottrina ed il merito suo; singolarmente il voto, già a stampa, sull' opportunità di definire il dogma della Immacolata Concezione di Maria, vi fu soppramodo lodato.

Ultimo e solenne onore riscuoteva il Cugini nel Vaticano Concilio convocato da Pio IX in Roma nel Dicembre del 1869. In quella solenne adunanza, alla quale erano presenti più di 700 Vescovi d'ogni nazione, una delle quattro speciali e distinte Congregazioni di Padri istituite dal Pontefice per la discussione delle singole materie, la più interessante e suprema fu certamente la prima, *de Fide*, deputata per le cose intorno la Fede. Or bene, fra i 24 a tal uopo scelti, a lato ai Garcia, ai Pie, ai Davanzo, ai Dechamps, agli Spalding, ai Depreux, ai Gasser, ai Manning, ai Martin, fu decimo il nostro Arcivescovo; e l'opinione sua vi fu sempre accolta con molta deferenza e con rispetto.


Le incessanti fatiche delle frequenti sedute e pubbliche e private, lo studio assiduo e profondo, che per debito di coscienza imponeva a sè stesso, il clima ancora di Roma, avevano visibilmente alterata la sua salute. Pure tornato in patria s'era lentamente riavuto, quando un accesso apoplettico lo tolse improvvisamente di vita alla mezzanotte del 21 Gennaio 1872.

Nel Cimitero di Modena ebbe onorevole sepoltura e in quella Metropolitana Chiesa gli fu collocato dalla beneficenza del suo gregge un elegante busto in scelto marmo statuario scolpito dal valente Cav. Prof. Ferdinando Pelliccia, Direttore dell'Accademia di Belle Arti in Carrara, con una bella iscrizione dettata dal Ch. Prof. Prevosto D. Valentino Monti.

Altro monumento gli fu eretto in patria nella Chiesa di S. Pietro e precisamente nella Cappella di S. Mauro. E nel 1874 furonvi posti due uguali busti di marmo lavorati dal nostro Ilario Bedotti, l'uno a Monsignor Cugini, l'altro a suo padre Consiglier Giuseppe con lunghe ed eleganti iscrizioni latine di Mons. Iacopo Casoli, che qui non riporto per brevità.

E questi onori non andarono disgiunti da elogi maggiori che alla sua morte gli tributò unanime la stampa cattolica. Dei giornali che parlarono più diffusamente di Mons. Emilio Cugini devonsi nominare gli *Opuscoli Religiosi, Letterari, e Morali* di Modena, e l' *Ateneo Religioso*, di Torino, i cui interressanti cenni biografici furono ristampati a Modena nella circostanza che gli fu colà inaugurato un busto con lapide il giorno 22 Gennaio 1873, primo anniversario della sua morte. Belli elogi funebri in onore del Cugini dettarono ancora il Prof. D. Domenico Ricci (*In morte di Mons. Francesco Emilio Cugini, Orazione Funebre*. Modena, Tip. Gaddi, 1872), e il Sacerdote D. Antonio Masinelli (*Elogio funebre di Mons. Francesco Emilio Cugini recitato in Carpi*, Modena, Tip. dell' Imm. Concezione, 1872), senza dire di altri minori.

L' effigie di Mons. Cugini, su cui traspira la beltà e il candore dell' animo suo, vedesi al vivo ritratta in tela con mirabil arte da Domenico Pelizzi e Giuseppe Ugolini, in due distinti quadri esistenti presso il di lui fratello N. U. Prof. Prospero Cugini. Altri suoi ritratti trovansi incisi colle stampe fra i quali bastano per tutti nominare quello del Prof. Lodovico Pelli reggiano e l' altro condotto dalla litografia Angiolini di Bologna, insieme a Pio IX.^o e Francesco V.^o nel 1857, allorchè nei giorni 2, 3, e 4 Luglio di quell' anno si portò a Modena il Sommo Pontefice.



DON LUIGI SPALLANZANI



(1815-1872)

Quale vita fu meglio spesa pel pubblico bene, di quella del Sacerdote D. Luigi Spallanzani? Dove andremo noi a cercare un modello più perfetto di operosità, di prudenza, di rettitudine nel governare e istruire la gioventù? Con queste parole chiudeva un suo discorso inaugurale intorno al nostro Spallanzani, il Ch. Cav. Prof. Leonardo Salimbeni (*Per la solenne riapertura degli studi e la premiazione agli alunni del Collegio di San Carlo il 10 Novembre 1873, Discorso*. Modena, Tip. Zanichelli, 1873) sul quale traccio i seguenti cenni:

Luigi Spallanzani nacque in Reggio d' Emilia li 11 Giugno 1815. I suoi genitori Giuseppe e Giulia Davoli di Reggio, gli fornirono nella fanciullezza una educazione accuratissima e lo mandarono alle scuole pubbliche dove in breve tempo si distinse per ingegno e assiduità. Poscia compì il corso di Teologia e fu ordinato Diacono da Mons. Cattani il 22 Settembre 1837, e Sacerdote nell' anno successivo. Ultimato con molta lode questo corso di studi, esternò all' amoroso suo padre il desiderio di andare a Roma, per abilitarsi alla laurea in Teologia, che ivi si conferiva con tanto grido nel Collegio Romano. Il padre non esitò a secondarlo e lo collocò nella Città eterna nell' Ottobre del 1839. Quivi l' intensità dell' appli-

cazione e il clima, tanto pericoloso e nocivo pei forestieri, alterarono profondamente la sua salute e si vide costretto ad affrettare il conseguimento della laurea. Così dopo uno stupendo esame, ne ottenne il diploma il 18 Giugno 1840 con facoltà d' insegnare Teologia in qualsiasi parte del mondo.

Restituitosi in Reggio, venne chiamato nel 26 Febbraio 1841 dal Vescovo di Modena, Mons. Reggianini, ad insegnare la filosofia nel Seminario del Finale e poco stante fu incaricato di supplire al Rettore di quell' Istituto Don Agazzotti, il quale allora allontanavasi dal Finale per motivi di salute. Le prove irrefragabili date dallo Spallanzani, dopochè fu divenuto Rettore effettivo, della sua abilità nel dirigere quell' Istituto di educazione, indussero il Vescovo di Reggio, Monsignor Cattani a pregarlo, con una lettera oltremodo lusinghiera, a voler assumere la direzione del Collegio di Correggio, che stava chiuso da nove anni per ragioni economiche.

Obbedì all' onorifico invito il 30 Aprile 1844 e riunì un personale sceltissimo, vi istituì tali ordinamenti che in brevissimo tempo assicurò a quel Collegio una solida rinomanza, ad onta di moltissime difficoltà che gli si affacciarono. Fu poscia chiamato sul principio del 1849 a dirigere il Collegio di S. Carlo in Modena il quale resse pel corso di 24 anni accrescendone il prestigio.

Dopo maturo esame di quel Collegio lo Spallanzani riformò l' insegnamento morale e scientifico degli alunni senza sottoporne a troppo dure prove lo spirito. Fondò una scuola di esercizi militari e, prima del 1859, un' altra di ginnastica, ben conoscendo come si abbiano a regolare e proporzionare metodicamente le forze e i movimenti del corpo per agevolare e favorire lo sviluppo dello spirito. Nel piano scolastico fece a poco a poco

quelle modificazioni necessarie per corrispondere ai programmi governativi onde assicurare al Collegio il vantaggio del pareggiamento, che ottenne pel Corso liceale.

Anzi, per agevolare a quei giovani l' apprendimento dei principî della logica, della metafisica, e dell' etica, pur mantenendo l' antica divisione della scienza filosofica, a differenza de' moderni manuali, prese a dettare gli Elementi di Filosofia, che senza il suo nome pubblicò nel 1871 (*Manuale di Filosofia ad uso dei Licei*. Modena, Tip. Gaddi 1871, Parti tre; cioè: *Logica, Metafisica ed Etica*. Volumi due in 8.^o) e non pose in commercio.

È questo suo Manuale redatto con molta sobrietà e chiarezza ed ispirato alle opere dei nostri migliori filosofi e segnatamente agli scritti di Augusto Conti. Le poche inesattezze che un rigoroso esame potrebbe trovarvi sarebbero state tolte, senza dubbio, in quella ristampa che egli si proponeva di fare. Tuttavia questo libro non è privo di molti pregi che lo rendono commendevole ed utile nella mancanza di un testo buono, ragionato e preciso per i Licei italiani.

La illibata onoratezza e i meriti insigni di questo dotto Sacerdote, modello di operosità e di zelo, dovevano procacciargli le più solenni e pubbliche manifestazioni di stima e d' affetto: e però venne ascritto il 28 Aprile 1856, quale Socio attuale, alla R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena, divenendo l' anno dopo Segretario generale della medesima.

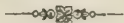
In diverse altre epoche, egli fu Socio dell' Accademia dei Teopneusti di Correggio (1845), Membro della Congregazione Ecclesiastica pel Clero (1849), e nel 1850 fu chiamato a far parte della Commissione per la compilazione del *Regolamento dei Ginnasi* dello Stato. La Società d' Agricoltura di Reggio, lo volle nel proprio

seno il 15 Maggio 1852, e nel medesimo anno fu scelto dal Governo Estense a Professore di Logica e Metafisica nell' Accademia o Convitto militare di Modena. Nominato il 1.º Dicembre 1854. Esaminator pro-Sinodale, durò in questo uffizio sino alla morte. Fu Socio dell' Istituto Lombardo (1864), dell' Accademia del progresso di Palazzolo-Acreide (1868), finalmente Socio onorario della Società Filodrammatica di Modena (1870).

Cessò di vivere il Sacerdote Don Luigi Spallanzani il giorno 8 Novembre 1872 in Modena; e il suo corpo, dietro il desiderio esternato da suoi nipoti, Cav. Prof. Pellegrino ed Ing. Angelo Spallanzani, fu tumulato nel nuovo camposanto di S. Cataldo, la cui tomba viene indicata da una bella epigrafe composta dal valente latinista Prof. Giambattista Tarasconi, che è riportata dal Salimbeni nel precitato *Discorso*, e nel Tomo XIV delle *Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena*, nella quale iscrizione i tardi nepoti leggeranno il ricordo delle sue eminenti virtù, de' suoi meriti scientifici e del sommo zelo da lui posto nell' educare e istruire la gioventù.

Nella solenne inaugurazione del ritratto dello Spallanzani, dipinto dal Cav. Prof. Adeodato Malatesta, fatta nel Collegio di S. Carlo in Modena il 10 Novembre 1873, il successore alla direzione di quel Collegio, Don Gaetano Simonini, pubblicò un discorso inedito dello Spallanzani (*Nella solenne distribuzione di premi agli Alunni del Collegio S. Carlo in Modena addì 25 Luglio 1868. Modena, Tip. Vincenzi 1873*) il quale, insieme agli undici volumi delle *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, dallo Spallanzani come Segretario compilati dal 1861 al 1872. varrà a tenere sempre più viva la sua memoria.

PROF. PAOLO TERRACHINI



(1812-1873)

Nipote di Pier Giacinto Terrachini, menzionato alla pagina 334 di queste Memorie, nacque Paolo Terrachini in Reggio il 27 febbrajo 1812 da Giuseppe e Maria Medici. Compiti gli studi della Grammatica nel Vescovile Seminario di Cadelbosco-sopra, nel 1822 passò nelle scuole di S. Giorgio in Reggio, ove ottenne sempre i primi onori; poscia andò a Modena e in quell' Università fu laureato Dottore in Medicina nel 7 Luglio del 1838. Nell' ultimo anno del corso universitario fece un viaggio scientifico nelle montagne del Parmigiano col celebre Professore Ian, e in quelle del Reggiano e Modenese coll' altro illustre naturalista Professore De Brignoli di Brunnhof, affine di profundirsi nella botanica, per la quale aveva una speciale predilezione e in cui divenne poscia versatissimo.

Ottenuto che ebbe nel 1840 il libero esercizio della medicina, se ne venne a Reggio a tradurre in pratica gli studi compiti, e nella qualità di Medico astante stette in questo Ospedale Infermi dal 1841 al 1843; poscia si portò a Firenze ove dal 1845 al 1846 studiò sotto il magistero del celebre Bufalini, il quale, tosto che l' avvicinò, concepì di lui tale e tanta stima ed amore che più volte cercò di rattenerlo presso di sè coll' offerta di ambiti e

lucrosi impieghi; ma il Terrachini, alla quasi venerazione grande che portava all' illustre Cesenate antepose l'affetto prepotente che nudriva per la patria sua, e desideroso d'avvicinarsi alla terra nativa accettò l'ufficio propostogli nel 1847 di Sostituto alla cattedra di Botanica ed Agraria nell' Università di Modena. L'anno dopo con decreto del Ministro dell' Interno, 23 Dicembre 1848, passò a insegnare Economia Rurale e Botanica nel Liceo di Reggio, la qual carica nel 1856 gli fu commutata in quella di Botanica ed Agraria nel R. Convitto Legale Matematico della stessa Città. Finalmente nel 1860, essendo stato aperto in Reggio l'Istituto Tecnico Industriale e Professionale, nè avendo voluto per allora il Governo pensare alla Scuola d'Agronomia, il Terrachini, vista l'importanza di tale materia pei giovani alunni, egli stesso s'offrì gratuitamente d'insegnarla, finchè nel 1866 da S. E. il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio fu incaricato dell'insegnamento dell'Agronomia e Storia Naturale nell'Istituto stesso, poscia con decreto 25 Gennajo 1870, promosso al grado di Professore reggente, al qual ufficio nel 1872 fu aggiunto l'insegnamento pratico di queste materie; ma la morte, che ce lo rapì il 10 Aprile 1873, mentre privò lui di questo desiderio, tolse alla patria nostra il vantaggio che dalle sue lezioni n'avrebbe ricavata la studiosa gioventù.

Questa, in pochi tratti, è la vita del Prof. Paolo Terrachini, uno di quegli uomini, dice il Cav. Luigi Sani (*Italia Centrale*, Anno X.^o N.^o 44) che dalla taglia dell'abito o dalla tesa del cappello il mondo chiama originali; e ci coglie; imperocchè non pensa e non è capace di pensare com'essi, nè di operare. Il nome suo è raccomandato a molte e interessanti memorie d'ogni sorta, le quali, sebbene siano modeste nella forma, contengono però in sè molto senno e utilità, quali sono le seguenti:

Opere editte del Professor Paolo Terrachini

1.^o - Sulla Gineprata, bevanda economica e salutare da potersi usare in mancanza di vino, Cenni. Reggio Tip. Vincenzi 1853. Questi cenni furono anche inseriti nel *Repertorio di Agricoltura* (Anno 1854) compilato dal Prof. Ragazzoni, poscia nell' *Annotatore Friulano* (Anno II.^o N.^o 20), infine ristampati a Parma nel 1854 coi Tipi di A. Stocchi.

2.^o - Sul Frumentone, Lezione popolare. Reggio, Tip. Vincenzi, 1854.

3.^o - Discorso sopra le cure adoperate dalla Società di Agricoltura per migliorare il bestiame vaccino nella Provincia reggiana e per estendervi la coltivazione degli alberi fruttiferi. Reggio, Tip. Torreggiani, 1855.

4.^o - Sopra l' uso della cenere nella coltivazione del Frumentone, Memoria. Reggio, Tip. Vincenzi 1855. Fu ristampata nel *Repertorio d' Agricoltura* del Prof. Ragazzoni (Febbrajo 1855) e nello stesso anno a Parma coi Tipi di A. Stocchi.

5.^o - Sulle Civaje. Istruzioni popolari, Reggio, Tip. Torreggiani 1855.

6.^o - Sul modo di prevenire i danni della lunga siccità nella coltivazione del Frumentone, Lettera. Trovasi, insieme ad un' altra sullo stesso argomento del Prof. Galvani, nel *Repertorio di Agricoltura* del Prof. Ragazzoni (Anno 1857) e in un libretto stampato a Parma da A. Stocchi nel 1857.

7.^o - Prolusione alle lezioni d' Agronomia nel R. Istituto Tecnico Agronomico Reggiano, 1863.

8.^o - A preservare dai danni degli insetti il frumento nel campo, Mezzi esposti. Reggio Tip. della *Gazzetta*, 1864. Trovasi anche nella *Gazzetta di Reggio*, Anno V.^o

9.^o - Sul perfezionamento del Baco da seta italiano. Cenni e proposte. Reggio, Tip. Davolio 1865. Furono ristampati l'anno dopo coi Tipi Torreggiani.

10.^o - Sulla luce, Istruzione d'igiene data nel R. Collegio di S. Caterina di Reggio-Emilia. Firenze, Tip. Mariani 1865.

11.^o - Sul perfezionamento del bestiame vaccino, Proposta dal Cavaliere Filippo Re, rinnovata alla Società Reggiana d'Agricoltura. Reggio, Tip. Calderini 1866.

12.^o - Proposta di riforma del Vocabolario della lingua italiana. Reggio. Tip. Calderini 1866.

13.^o - Relazione di una visita fatta per oggetto di pubblica salute. Reggio, Tip. Calderini 1866.

14.^o - Osservazioni sul libro per le Scuole Rurali. Reggio, Tip. Calderini 1867.

15.^o - Considerazioni sull'insegnamento dell'Agro-nomia agli alunni delle Scuole Normali. Reggio, Tip. Torreggiani, 1868.

16.^o - Usi del frumentone in erba, quale ortaggio, proposti a vantaggio dei poveri. Reggio, Tip. Calderini 1868.

17.^o - Discorso sopra una maniera di conservare i fiori. Reggio, Tip. Calderini 1868.

18.^o - Avvertenze sopra una proposta di rotazione ortense. Reggio, Tip. Bondavalli, 1868.

19.^o - Indicazione degli oggetti di Belle arti in Reggio. È inserita nel *Calendario Amministrativo-Storico Statistico della Provincia di Reggio* di A. Sacchi. Reggio, Tip. Bondavalli 1869, pag. 69.

20.^o - Avvertenze sul tagliare le foglie e le cime del frumentone. Reggio, Tip. Calderini 1869.

21. - Avvertimenti a provvedere alla scarsezza dei foraggi. Reggio, Tip. Calderini, 1870.

22.º - Nuovo uso del castagno d' India. Senza data e luogo di stampa, ma edito a Reggio nel 1871.

23.º - Cenni sulla elettricità. Reggio, Tip. Bondavalli 1872.

Più ancora sono gli articoli di bibliografia, arti belle, letteratura, storia, scienze naturali, inseriti nei giornali cittadini, le memorie di storia patria, lette a questa R. Deputazione, di cui per molti anni fu Vice-Presidente, e che trovansi negli *Atti* della medesima; i Discorsi pronunciati alla Società Agraria di Reggio come Socio di essa e Direttore dell' Orto Agrario, e le corrispondenze reggiane inserite in vari giornali di Modena, e nel periodico milanese *La Cronaca*, diretto da Ignazio Cantù. Tenero, com' era, del suo paese, procurò di onorare la memoria di quegli uomini che l' hanno illustrato, ora proponendo di apporre iscrizioni onorarie alle loro Case (Vedi *Gazzetta di Reggio*, Anno IV.º N.º 61), il che ottenne nel 1869 per rispetto a Guido Panciroli, ora scrivendo i brevi tratti della loro vita, come fece del Prof. Antonio Codelupi (*La Cronaca*. Milano 1856, Anno II.º Sem. II.º pag. 284), del Dott. Giambattista Ferrari (*La Cronaca*. Anno III.º Sem. II.º pag. 31) e del Prof. Domenico Galvani (*Il Crostolo*. Anno 1860, N.º 181).

A tutte queste Memorie edite vogliansi aggiungere le Lezioni di Agronomia e Storia Naturale che dettava agli Alunni di questo R. Istituto Tecnico, le quali, scritte con quella profonda dottrina ed aurea semplicità che gli era propria, s' insinuavano con facilità nella mente dei giovani, come io stesso, che mi pregio d' averlo avuto a maestro, posso affermare. Senza poi professare le belle lettere era in esse valente, talchè il Ch. filologo Cav. Prof. Prospero Viani, nostro concittadino e suo grande amico, cercò più volte il parere del Terrachini in fatto

di lingua, e nel *Dizionario dei pretesi Francesismi* che compose (Firenze, Tip. Le Monnier 1858-60, Vol. 1. pag. 289) dimostra il conto in cui lo teneva. Non solo nella modestia in cui viveva, come se fosse stato uomo da nulla, era il Terrachini stimato ed amato da molti dotti di larga fama, fra quali il Bufalini, il Segato, e tant' altri; ma era ancora ascritto a quaranta e più Accademie, scientifiche e letterarie delle più ragguardevoli, quali sono quelle di Reggio, Bassano, Torino, Pesaro, Arezzo, Firenze, Savona, Bologna, Parma, Roma, Catania, Messina, Palermo, Urbino, Napoli, Marsiglia, Londra e Costantinopoli, e nel 1871 il Re lo fregiò della Croce di Cavaliere della Corona d' Italia.

Per soprappiù era il Terrachini Vice-Presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le Province dell' Emilia (1860), intervenne al Congresso Agrario tenutosi nel 1863 a Cremona, fu Rappresentante del Comizio-Agrario di Reggio, e all' altro tenutosi a Pavia nel 1864; inviato dalla Società economica di Savona alle feste del Centenario di Dante celebrate a Firenze nel 1865; Membro del Sotto-Comitato per l' Esposizione Internazionale di Dublino del 1865, Segretario della R. Commissione incaricata di proporre le persone meritevoli della medaglia per i benemeriti della salute pubblica nel Circondario di Reggio (1867), Professore onorario dell' Università di Modena (1870), Cav. dell' ordine della corona d' Italia (1871), Professore di Scienze Naturali nel Collegio R. di S. Caterina di Reggio Emilia (1860) e Presidente della Giunta Reggiana raccoglitrice di saggi, di minerali da costruzione e decorativi, istituita nel 1873.

Il Terrachini è sepolto nel pubblico Cimitero di Reggio, ove, sotto l' Arco del Comune N.º 33, dall' affetto de' suoi fratelli, e del cognato Luigi Sani, gli fu posta

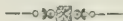
una modesta memoria, sormontata dalla sua effigie in marmo, ritratta con molta valentia e naturalezza dal Prof. Ciro Zironi, sotto la quale si leggono le seguenti parole del Cav. Luigi Sani:

A
PAOLO TERRACHINI
UOMO DI SINGOLARE GENTILEZZA
MEDICO LODATO
SCRITTORE ELEGANTE
DI BOTANICA E AGRICOLTURA
CONOSCITORE PASSIONATO
DE' LIBRI E DI BELLE ARTI
SOMMAMENTE CARO
A' LETTERATI D' ITALIA
A' CONCITTADINI AGLI AMICI
VISSUTO FINO A' 10 D' APRILE DELL' ANNO 1873
SUO SESSANTESIMO
I FRATELLI
E IL COGNATO LUIGI SANI
POSERO CON PIANTO AMARISSIMO
QUESTA RICORDANZA

Non saprei come meglio chiudere questi brevi cenni del compianto Prof. Paolo Terrachini, che ripetendo quanto disse il precitato Cav. Luigi Sani nelle affettuose parole in lode dell' illustre estinto, e cioè: « E chi verrà che lo somigli nella tenace lealtà dell' animo suo, nella delicata sua gentilezza? » alle quali cose pensando, sempre più ci deve addolorare la sua morte, sempre più dobbiamo sentire il bisogno di onorare la sua memoria.



ALFONSO CHIERICI



(1816-1873)

La patria di Raffaello Motta, detto il Raffaellino, di Francesco Fontanesi e di tant' altri valenti artisti, fu pure quella che diede i natali ad Alfonso Chierici, morto a Roma nel 1873, dove la fama del suo valore l' aveva chiamato. Figlio di Nicola e Laura Gallinari, nacque Alfonso Chierici in Reggio-Emilia l'anno 1816 ai 9 di Gennajo. Sino dall'età di cinque o sei anni dimostrò una particolare attitudine alla pittura. Andava egli con carboni delineando sulle pareti, e in ogni angolo della casa, figure d' uomini e di animali, così ben fatte, da maravigliare coloro che, intendenti, le vedevano.

Fatto adulto e liberato da una persistente debolezza di nervi che l' aveva ridotto, e a lungo tenuto in un miserabile stato, suo padre lo mandò alle patrie scuole di Belle Arti, allora dirette, con tanta riputazione, dal valente Professor Prospero Minghetti, già menzionato alla pag. 342 di queste Memorie. Sotto le cure del Minghetti s' avviò il Chierici allo studio della figura, e il primo lavoro che fece fu un quadretto ad acquerello, *Il Riposo*, che eseguì nel 1829, quando contava appena 13 anni. Piacque sommamente questo lavoro, che rappresentava un vecchio pastore seduto sopra un sasso, avente ai piedi un fanciullo addormentato, e il giovane

pittore n' ebbe il premio. L' anno dopo si volle provare ancora nel paesaggio, e quantunque una copia a matita da lui fatta della *Solitudine* di Poussin gli meritasse molte lodi, pure dal Minghetti fu consigliato di abbandonare lo studio del paesaggio e di attendere invece a quello della figura, nel quale, secondo che gli sembrava, avrebbe fatta miglior riuscita; infatti non la sbagliò.

Sorretto dai sacrifici de' suoi genitori, il Chierici, sulla fine del 1831, passò alle scuole di Belle Arti in Modena; e anche là si rese singolare col suo valore in fra tutti gli altri compagni. Condusse ad olio, ed era il suo primo lavoro, un *S. Giovanni Battista*, con tanta maestria da riportarne in premio la medaglia al merito. Con questo quadro si presentò, sulla fine del 1833, alla Comunità di Reggio, implorando un sussidio onde continuare gli studi intrapresi.

Alle vive istanze del Chierici s'aggiunsero le raccomandazioni del Prof. Minghetti e del Pisani, Professore e Direttore della R. Accademia di Belle Arti in Modena, il quale, con sua lettera 7 Giugno 1834, provando la felice disposizione del giovane pittore, esortava la Comunità di Reggio a volerlo assistere. Tali raccomandazioni e gli elogi che tributavano al Chierici quanti avevano veduti i suoi lavori, indussero la Comunità di Reggio, allora presieduta dal Podestà Conte Francesco Sormani-Moretti, a prendere in considerazione l' istanza del ben promettente giovane.

Infatti radunata essa in seduta privata il giorno 12 Settembre 1834, stabilì di assegnare al Chierici, in via di sussidio, per tre anni consecutivi, Zecchini sette mensili, più Zecchini dodici pel viaggio, onde recarsi a Roma per ivi attendere allo studio della figura, col patto che sulla fine del terz' anno il Chierici presentasse in dono alla Co-

munità un quadro di più figure di statura naturale, a norma del tema che gli verrebbe dato. Questa deliberazione venne approvata dal superiore Governo, con lettera 16 Settembre 1834, e il Chierici, sulla fine dell'anno medesimo, partì per Roma.

Là, nel celebre Prof. Minardi, a cui il Minghetti lo aveva raccomandato, trovò il Chierici non un precettore, ma un vero padre. Come conobbe la felice disposizione del Chierici alla pittura, e il suo grand'amore per l'arte, il Minardi lo condusse a contemplare le celesti Camere di Raffaello nel Vaticano, perchè vi apprendesse il modo di comporre; e via via gli mostrò i capolavori dell' arte e i maestosi avanzi della romana grandezza, onde da essi s' ispirasse e prendesse forma; e così fu.

Maravigliato da tante bellezze, prese subito il Chierici a ritrarre in tre quadri distinti gli *Avanzi dell' Anfiteatro Romano*, poscia in altri due le *Rovine del Colosseo*. Altri lavori di figure fece egli tener dietro a questi, fra cui *S. Carlo*, che eseguì nel 1836 per ordine dei signori Baroni di Reggio. Questo dipinto, nel quale oltre a S. Carlo, si vedono S. Pietro, S. Antonio e sopra di essi la Madonna col Bambino, è di molta bellezza, e provò ad evidenza che il Chierici era nato per la pittura.

Contemporaneamente eseguì in Roma un *Episodio del Diluvio*, dove si vede un uomo che poggia sopra uno scoglio e sorregge una donna colla destra, mentre colla sinistra palesa il terrore che lo investe; *Lo Studio del Pittore*, e *Il Ritratto del Pittore*, due bellissimi dipinti acquistati da S. A. R. Francesco IV, l'*Annunziazione* e *S. Anna*, intorno al quale vedi il *Silfo*, N.º 12, altri due quadri allogatigli dal Rettore D. Domenico Gentili per la Chiesa di S. Teresa in Reggio, dove ora si trovano, il *Beato Torello* di proprietà del Marchese Malaspina Torello

di Reggio, e *S. Biagio che risana un fanciullo*, esistente nella Galleria della nobil Casa Spalletti di Reggio, per acquisto fatto durante l' esposizione in Reggio nel 1844, dal Conte Giambattista Spalletti per scudi romani 750. Questo quadro, che riscosse tanti applausi nelle esposizioni di Roma, Milano, Firenze, Modena, Reggio, (Vedi i giornali: il *Figaro* milanese, la *Rivista* di Roma, il *Saggiatore* romano, l' *Album* romano, il *Silfo* di Modena ed altri) e che ispirò alla valorosa donna romana, Rosa Taddei, versi di così grande affetto, (*Al celebratissimo pittore Alfonso Chierici, Versi*. Roma, Tip. delle Belle Arti, 1844), è il capolavoro del Chierici, e questo solo basta per onorare il suo nome.

S' approssimava intanto il termine del triennio accordato al Chierici per rimanere in Roma, quando la Comunità di Reggio gli propose tre temi a sua scelta per lo eseguimento del quadro convenuto. I temi furono: 1.^o La risurrezione di Lazzaro, 2.^o la profanazione del Tempio, 3.^o la B. V. della Ghiara e S. Prospero protettori di Reggio. Il Chierici scelse il secondo, e ne fece subito il bozzetto che piacque molto. Siccome però a compier l' opera era d'uopo stare ancora in Roma qualche anno, così chiese ed ottenne dalla Comunità di Reggio, oltre a 50 scudi romani per le spese del quadro, il consueto sussidio sino al 1843, nel quale anno compì ed espose a Roma il gran quadro della *Profanazione*, che ora si vede in una sala del palazzo Comunale di Reggio.

Nel 1844 ai 16 di Ottobre fu aperta in Reggio l' esposizione di tutti i lavori del Chierici, la quale destò un vero entusiasmo. Il vasto salone del Teatro vecchio e una stanza attigua, dove erano stati disposti in bell' ordine da ben diciassette quadri tutti da lui condotti, rigurgitarono per più giorni di gente non mai sazia di am-

mirare la bellezza di quei dipinti, che a tutti sembravano inarrivabili, e forse tali erano i due quadri: *Lo studio del Pittore* e il *S. Biagio*. Anche la *Profanazione del Tempio* piacque sommamente, ma la vastità del disegno e l'abbondanza degli episodii, non tutti condotti colla perfezione dell' arte, cosa d'altronde rara in simili lavori di tante parti, tolgono al gran quadro quella perfezione e sublimità che si riscontra negli altri suoi lavori, e soprattutto nel *S. Biagio*. Tuttavia, come dico, lodatissimo cogli altri fu anche questo quadro dovunque fu esposto, e grandi elogi gli prodigò la pubblica stampa.

A rivedere pertanto i parenti, gli amici, la patria, e a ringraziare i suoi concittadini degli onori e aiuti che gli avevano prodigati, giunse dopo pochi giorni (22 Ottobre 1844) Alfonso Chierici da Roma. Dire la gioia dei Reggiani in quell' incontro è impossibile. Per tutto il tempo che rimase fra loro, gli resero ogni sorta di onori: finchè la sera del 27 dello stesso mese, salutato dalle grida più festevoli del popolo intero, fra lietissime armonie della banda cittadina, col nuovo titolo di Professore onorario della R. Accademia Atestina di Belle Arti di Modena, si restituiva alla sua sede a Roma per ivi attendere ad altre opere e accudire all' ufficio, novellamente conferitogli, di Professore dell' Accademia di S. Luca, non contando che 28 anni d' età.

A Roma continuò il Chierici a lavorare altri quadri, quali: *La Madonna del S. Cuore*, per lo Stabilimento delle Sordo-Mute di Modena, *Una donna d' Ischia che in riva al mare aspetta il marito*, di proprietà di S. A. R. Francesco V, *Lo scaldatoio dei Cappuccini* e *Il Cappuccino alla ruota del Monastero*; i quali dipinti furono tutti messi in pubblica vista all' Esposizione triennale della R. Accademia Atestina di Belle Arti in Modena nel 1847, e grandemente lodati.

Dipinse ancora un bel quadro, *S. Francesco d'Assisi* e le *Sante Agata, Apollonia* e *Lucia*, che fu collocato nel 1854 nel Tempio della B. V. della Ghiara in Reggio, (*Sul quadro dipinto da Alfonso Chierici pel Tempio della B. V. della Ghiara in Reggio*, Cenni del Dott. L. Ponticelli. Reggio. Tip. Davolio 1854); l'altro grandioso lavoro, allogatogli dal Comm. L. Corbelli, cioè *Marcantonio Colonna che presenta al Pontefice, S. Pio V., i trofei della famosa battaglia di Lepanto*, e il *Sipario* pel nuovo Teatro Comunale di Reggio aperto il 21 Aprile 1857. Questa tela, che raffigura *Il Genio delle Arti e delle scienze che loro addita i più chiari uomini d'Italia in ogni età*, è l'ultimo lavoro rilevante eseguito dal Chierici, e l'ultima delle opere che il suo pennello consacrò alla città nativa.

Non dirò qui dei pregi e dei difetti di questo dipinto, mirabile, se non altro, per l'invenzione, poichè non è mio proposito. Solo accennerò che, riguardo al soggetto, la tela del Chierici è uno dei più bei quadri della storia italiana. Veggasi ciò che intorno la medesima scrisse il Ch. nostro Prof. Bernardino Catelani in un suo grazioso libretto intitolato: *Delle Sculture e Pitture a ornamento del nuovo Teatro di Reggio* (Reggio, Tip. Davolio, 1857), e un Anonimo nella *Descrizione del Sipario dipinto dal Prof. Alfonso Chierici*, stampata a Reggio coi Tipi Vincenzi, colla finta data di Torino, 1857.

Ad altro interessante lavoro si accingeva il Chierici in questi ultimi anni; cioè ad un quadro rappresentante *Cristo che consegna le chiavi a S. Pietro*, il quale doveva collocarsi nella Basilica di S. Pietro a Roma pel centenario del principe degli Apostoli; e già n'aveva compito il bozzetto, che ora si trova nel Gabinetto di Storia Patria di Reggio; quando una lunga e tormentosa malattia, troncatogli ogni più bel divisamento, lo tolse di vita in

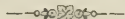
Roma ai 27 Settembre del 1873 nella non grave età di cinquantasei anni.

Della sua morte si dolsero quanti hanno in pregio le belle arti; ma più di tutti se ne dolse e se ne duole tuttora la patria sua, che vede rapirsi di mano in mano i suoi più valenti artisti e i più eletti ingegni. Però consoliamoci, che il pennello caduto dalle mani di Alfonso Chierici fu già raccolto da suo nipote, il giovane Gaetano, il quale, fornito di altrettanta capacità e già venuto in bella fama, sembra che in altro genere di pittura voglia emulare il valore e la rinomanza dello Zio.

Un ritratto del Chierici abbastanza rassomigliante al vero, fu, con disegno di Saverio Ruozi reggiano, pubblicato nella Serie degli uomini illustri dello Stato Estense edita dalla Litografia Goldoni di Modena nel 1846. Altri ancora ad olio, oltre il soprannominato eseguito da lui medesimo, si trovano qua e là: ma fra tutti merita special menzione quello condotto in questi ultimi anni da suo nipote Gaetano.

Il Chierici meritò pure che alcuni de' suoi lavori fossero riprodotti per le stampe e copiati. Così il suo quadro dell' *Annunziata* fu tosto inciso da Domenico Bosi reggiano, quello della *Profanazione del Tempio* venne riprodotto in un *Albo della Società d' incoraggiamento per gli Artisti delle Provincie Modenesi nel suo V.º e VI.º triennio*, e l' altro del *Sipario del Teatro di Reggio* fu edito a Milano in litografia da Angelo Daniele. Finalmente il *S. Biagio*, dopo d' esser stato dipinto da Ignazio Mantovani reggiano, il lavoro del quale ora si trova nella Chiesa Parocchiale di Marmiolo, fu con fina arte inciso dal nostro Prof. Pio Cannossini, il quale seppe dare al suo intaglio tutta quella bellezza che si riscontra nell' originale dipinto.

CAV. ANTONIO GRASSI



(1814-1874)

A prima giunta parrà strano a taluno che fra le Memorie Biografiche degli illustri reggiani io abbia posto quella di uno, benchè insigne, prestigiatore. Ma qualora si rifletta che in oggi, non come una volta, la prestidigitazione si giova delle leggi più importanti delle scienze fisiche, non farà, dico, maraviglia che qui si venga a parlare del Cav. Antonio Grassi, il quale, dopo il famoso Bosco, fu in quest' arte uno dei più rinomati in Italia e fuori.

Ultimo di sei figli, nacque Antonio Grassi in Reggio d' Emilia nel 12 Giugno del 1814, da Giambattista, Dottore in legge, e dalla Francesca Malagoli. Fino da teneri anni si sviluppò in lui ardentissima la passione per il prestigio, ed i giuocatori di bussolotti sulle piazze gli furono causa di non poche mancanze alla scuola. In casa poi teneva la sua batteria di bossoli, pallottole e cassette a doppio fondo che da sè stesso fabbricava e che dovette spesso fiate rinnovare, perchè il genitore, opponendosi a quella sua tendenza, gli bruciava senza misericordia quanti oggetti di simil fatta gli venivano fra le mani; per cui non è da dire a quante e quali astuzie ricorresse il giovinetto per nascondere i suoi tesori.

Non ostante la viva opposizione del padre e le misure severissime che questi aveva preso, non volle mai abban-

donare la dilettevol arte, ma da solo ingegnandosi giunse in breve tempo ad essere destrissimo, facendo svelatamente sparire di mano pallottole e monete con grande maraviglia e diletto de' suoi fratelli ed amici. A quei tempi l' arte del prestigiatore era ancora bambina, e i tavoli truccati con entro il fanciullo, e gli automi e le macchine tutte passavano per meraviglie, molto più che pochissimi erano i prestigiatori; quindi gli spettacoli di tal genere attraentissimi e rari.

Fu questa la fortuna del Cav Bartolomeo Bosco da Torino, il quale, dotato per vero dire di molta abilità, era il solo in Italia che percorresse trionfalmente i teatri; sebbene il tavolo con entro il fanciullo, le macchine e i compiacenti compari facessero le spese di gran parte degli spettacoli. Precorso da grandissima fama giunse il Bosco a Reggio nel 1836, e in questo Teatro diede varie rappresentazioni, destandovi un vero fanatismo. Non è da dire che il Grassi non mancò ad una sola rappresentazione; anzi si presentò al Bosco medesimo facendo in sua presenza alcuni giuochi di destrezza, pei quali n' ebbe incoraggiamento e lodi.

Poco tempo dopo la partenza del Bosco, trovandosi il Grassi al Caffè della Speranza (ora Avanzi) in Reggio, e venutosi a parlare del Bosco e de' suoi maravigliosi prestigi, ebbe a dire con giovanile baldanza che quei giuochi non erano poi tanti miracoli, e che egli infine sarebbe stato capace d' eseguirli; qual rumore levasse quest' ardita proposizione fra quei crocchi, ognuno se lo può immaginare; chi lo compatì e chi lo derise. Punto sul vivo, un anno dopo, a solo 23 anni, diede il Grassi, nella seconda festa di Pasqua del 1837, a beneficio dei poveri, la sua prima rappresentazione nel Teatro Municipale di Reggio, (Ritorni. *Annali del Teatro di Reggio.*

Anno 1837, pag. 42) presentandosi con molta franchezza ed ottenendo un vero successo. Quell' Accademia decise la sorte del Grassi, il quale, se gli fosse andata male, aveva stabilito di rinunciare per sempre al prestigio, facendo un *auto da fè* di tutti i suoi apparecchi.

Allora, essendogli stato negato di entrare in un collegio militare, come aveva divisato, sposò, l' anno dopo che gli morì il padre, una avvenente donzella reggiana, la Marianna Mariani; poscia si diede a percorrere i Teatri delle piccole Città, quindi si slanciò sulle grandi scene di Torino, Firenze, Napoli e Milano, nella qual città, per quattro applauditissime Accademie di prestigio date al Teatro Re nel Giugno del 1847, oltre ai particolari onori, gli fu da alcuni ammiratori offerto il suo ritratto condotto in incisione, molto rassomigliante al vero, da Mantovani sul disegno di Giuliani.

Rimasto vedovo della sua amata compagna, si ritirò coi suoi due figliuoletti a Modena, ove accettò un impiego nella Statistica, che ben presto rinunziò, perchè la monotona vita dell' impiegato non era fatta per lui. Allora nel 1855, preso con sè il figlio Romeo, si rimise ad esercitare l' arte del prestigio, riproducendosi su tutti i principali Teatri d' Italia; e si fu allora che la sua impareggiabile destrezza, (sebbene una pleiade di prestigiatori anche rinomati, quali: Nudin, Philippe, Macaluso, Velle, Zanardelli, Normann, Poletti, Bergheer, Gilbert, Besedniach, ecc. percorressero in quel turno l' Europa, e l' arte del prestigio fosse di molto progredita colle fisiche scienze), lo fece salire in grandissima fama.

Dall' Italia il Grassi passò in Egitto, Palestina, Siria, Marocco, Isole Canarie, Turchia, America del Nord, Grecia, Isole Ionie, Gibilterra, Madera, Spagna, Portogallo, Austria, Baviera, Danimarca, Croazia, Francia, Inghilterra, Belgio,

Corsica, Tirolo, Dalmazia, Rumenia, Montenegro, Serbia, ecc. riscuotendo da per tutto applausi ed onori per la sua grande abilità e singolare destrezza nel prestigio, come i più riputati giornali di que' paesi fanno fede.

Diede saggio di sua abilità in molte Corti e dinanzi ad illustri personaggi, quali: Ottone Re di Grecia, il Re di Baviera, il Vicerè d' Egitto, il Bey di Tunisi, (dal quale fu premiato con medaglia d' oro al merito ed insignito dell' ordine Gerosolomitano) il Re di Portogallo, il Conte di Chambord, il Duca di Modena e quello di Parma; ed inanzi a moltissimi Cardinali e Vescovi, fra i quali S. S. Pio IX, quando era Cardinale e Vescovo d' Imola. E a gara se lo disputavano pubblici Collegi. Case d' educazione. Seminari ecc. Nè infine a lui mancarono gradi onorifici, perchè il suo nome trovasi inscritto alle più riputate Accademie artistiche sì nazionali che estere.

Antonio Grassi moriva a Parma, dove erasi portato a trovare suo figlio Romeo, addì 28 Gennaio 1874, d'una pericardite, e là in quella Certosa, sotto l' arco N.º 91, fu sepolto e ricordato ai posteri con questa iscrizione:

QUI GIACE
IL PROF. CAV. ANTONIO GRASSI
NELLA DILETTEVOLE ARTE DEL PRESTIGIO
A NIUNO SECONDO
MORTO LI 28 GENNAIO 1874 D' ANNI 59
I FIGLI ROMEO ED ADELE
DEL PADRE INCOMPARABILE A PERPETUA MEMORIA
INCONSOLABILI
QUESTA LAPIDE POSERO

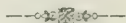
Il Grassi, dotato d' animo veramente filantropico e generoso, diede infinite accademie a pro de' poveri e pie

istituzioni; il totale delle somme erogate per tali scopi supera certamente le cinquanta mila lire. La sua famiglia possiede ben più di trecento lettere di ringraziamento inviategli dalle diverse autorità per simili elargizioni, unitamente ad un Album ove sono raccolte centinaia di composizioni poetiche, articoli di giornali ed autografi d' illustri personaggi in sua lode, il che dimostra in qual stima fosse egli tenuto.

Fu uomo di bell' aspetto, di tempra robusta, amante sommo della fatica e dell' arte sua colla quale inventò parecchi giuochi, come si può vedere dal libretto che pubblicò per le stampe (*Il Diavolo Bleu*. Bastia, 1864), del quale in breve tempo furono vendute da ben due mila copie. Gioviale ed affabile sempre, egli era il desiderato nelle conversazioni, ove soleva improvvisare i suoi ammirabili giuochi di destrezza e di ventriloquio. Padre amoroso, lasciò a' suoi figli una larga eredità d' affetti, e l' incancellabile ricordo d' amore e di gratitudine pei benefizi molti di cui in sua vita li ebbe ricolmi.



DOMENICO BOSI



(1797-1874)

Domenico Bosi, figlio di Antonio e di Annibali Serafina, nacque in Reggio d' Emilia il giorno 8 Novembre dell' anno 1797. Avviato dai suoi poveri ma onesti genitori alle patrie scuole, dimostrò in esse una particolare attitudine alla calligrafia, per cui terminati i primi rudimenti della grammatica, passò alle scuole di Belle Arti della stessa Città, ove apprese i principî del disegno sotto la direzione del valente Professor Minghetti; ma non sentendosi portato alla pittura, ma bensì all' incisione, abbandonò la prima e si dedicò intieramente alla seconda, frequentando la scuola del Conte Professor Giovanni Rocca, reggiano, mediante le cure del quale, divenne ben presto in grado di gareggiare coi migliori suoi concittadini e compagni, quali il Canossini, il Pelli, il Segnani, ecc.

E già, per naturale disposizione e per l' amore che poneva nell' arte sua, molto prometteva di sè, quando, abbandonata la scuola e costretto a lavorare per vivere, il bisogno di guadagno gli chiuse a mezzo l' onorevol carriera. Modesto per natura, non cercò mai altrove maggiori onori e interessi, dai quali gli sarebbe anche venuta miglior fama, ma contento di quel poco che gli fruttavano l' esercizio dell' arte sua ed alcune private lezioni

di calligrafia e di disegno, se ne stette in patria, finchè la morte lo liberò dalle miserie di questo mondo, togliendolo di vita in Reggio il dì 14 Aprile del 1874, essendo vedovo, senza figli, della Cagossi Francesca.

Senza enumerare i primi suoi studii d' incisione, i quali, per essere di poca importanza, non meritano tutti d' essere conosciuti; sebbene l' effigie della B. Giovanna Scopelli Vergine Reggiana in piccolo intaglio, e quella di S. Giovanni decollato, condotto in litografia nel 1825, siano discreti; menzioneremo del Bosi i seguenti lavori:

INCISIONI DI DOMENICO BOSI

1.^o - Cardinale Rinaldo d'Este, Vescovo di Reggio, Ritratto disegnato ed inciso in litografia.

2.^o - Dott. fisico Giambattista Spallanzani reggiano, Ritratto grande in incisione condotto sul dipinto che ne fece il Prof. Minghetti nel 1822.

3.^o - Pellegrino Salandri, Ritratto in litografia premesso alle sue *Poesie Sacre e Profane*, edite in Reggio coi Tipi Fiaccadori nel 1824, e tolto da quello inciso a Mantova nel 1783 da Giuseppe Pellizza.

4.^o - Card. Sforza Pallavicino. Ritratto in litografia premesso al suo *Trattato dello Stile e del Dialogo*, edito in Reggio coi Tipi Torreggiani e Comp. nel 1824.

5.^o - S. Giovanni decollato che si venera in Reggio dalla Confraternita della buona morte, 1825.

6.^o - Salvatore Corticelli, ritratto in litografia, Trovasi di fronte ai Discorsi della *Toscana Eloquenza* del Corticelli, editi in Reggio dal Torreggiani nel 1825.

7.^o - Giovanni Paradisi reggiano, ritratto grande in incisione, tratto dal naturale prima del 1825.

8.^o - *Mater dolorosa*, incisione in piccolo della bellis-

sima in stucco che si venera in S. Niccolò in Reggio, 1828.

9.^o - Mons. Filippo Cattani Vescovo di Reggio. Ritratto inciso a mezza figura.

10.^o - P. Francesco Maria Finucci, Predicatore in Reggio nel 1840. Ritratto in intaglio, il rame del quale si conserva presso il Ch. Dottor Giuseppe Turri.

11.^o - S. Prospero protettore di Reggio, 1841. Bella incisione in grande, tolta dal dipinto a fresco del Cav. Marc' Antonio Franceschini di Bologna, esistente nel Santuario di S. Prospero, il di cui rame si conserva presso quel R. Capitolo.


12.^o - Maria Annunziata, Quadro di Alfonso Chierici esistente in S. Teresa di Reggio, inciso nel 1843.

13.^o - R. P. Vitale da Lodi Cappuccino, Predicatore in Reggio nel 1845. Ritratto.

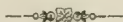
14.^o - *Mater dolorosa*, dipinto di Guido Reni, incisione, 1846.

15.^o - La Beata Vergine della Ghiara, tolta dal dipinto di Francesco Albani, e incisa nel 1846.

Questi non pochi lavori, ai quali forse diversi altri si possono aggiungere che io non conosco, e singolarmente i ritratti del Conte Giovanni Paradisi, di Mons. Cattani e del Dott. Spallanzani, bastano per annoverare il Bosi fra i migliori incisori reggiani, al quale non nocque che una estrema povertà e la triste ricompensa che anche nei casi più favorevoli suol dare questa malagevole arte.



PROF. GHERARDO STRUCCHI



(1813-1874)

Un articolo di Alfredo Soliani, inserito nel Giornale *Il Corriere di Reggio nell'Emilia*, Anno I.^o N.^o 44, così parla del Dott. Gherardo Strucchi medico distinto e ottimo cittadino. Gherardo Strucchi nacque in Reggio-Emilia il giorno 21 Settembre dell' anno 1813, dal Dott. Lodovico e Barbara Casali. Giovanissimo ancora diede egli prova d'ingegno svegliato, acuto osservatore, di cuore tenerissimo, d'anima grande accesa dell'amore del giusto e del vero. Studiò dapprima nelle Scuole del Collegio di Correggio allora fiorentissimo. Di sensi liberali e patriottici, in quei tempi in cui amare l'Italia era delitto, ebbe a soffrire l'insulto di vedersi scacciato per ordine del Duca Francesco IV. da Modena, perchè liberale e perchè desideroso di vedere volgere in meglio i destini della sua patria. La qual cosa non gl'impedì che il giorno 31 Luglio dell' anno 1838 conseguisse onorevolmente la laurea in Facoltà Medica all' Università di Parma.

Spese gli anni che dal 1838 corrono al 1848 nell'esercizio della sua professione, acquistandosi fama ed onori, e preparando fin d'allora quella stima tra' suoi concittadini che lo accompagnò immutata sino alla tomba. Venne il 1848, e lo Strucchi fu chiamato Chirurgo di sanità della Guardia Nazionale ed intraprese insieme con altri valenti

e generosi nostri concittadini, Prof. Francesco Selmi e Dott. Biagi bolognese, la pubblicazione del *Giornale di Reggio*, di cui ebbe la direzione dal 27 Marzo al 26 Giugno 1848, epoca in cui visse questo giornale, il primo che si pubblicasse in Reggio. Dagli scritti inseriti in questo periodico tutta si fa palese la generosità del suo cuore e quanto e quale fosse l'amor suo per l'Italia.

Nel 1849 fu quasi solo nella nostra Città a reggere per alcuni giorni la cosa pubblica; ma tanto suo coraggio e patriottismo doveva essere ricompensato, secondo il solito, da persecuzioni e dolori. Dopo l'esito infuosto della guerra con l'Austria e prima del ritorno di Francesco V. e dei Tedeschi, lo Strucchi si allontanò con altri concittadini più compromessi da Reggio, e benchè desideroso di riparare a Torino, fermossi per alcuni mesi a Sarzana affine di soccorrere con la sua dottrina e col suo affetto il Professore Avvocato Domenico Magliani, già membro della Sezione governativa di Reggio, il quale durante il viaggio infermò di grave malattia, ond' ebbe a morire sul fiore dell'età. Tranquillate le vicende, ritornò in patria e, abbandonata la politica, si diede alle scienze.

Scrisse un bel trattato, che pubblicò a Reggio nel 1850, *Sulla natura, le cause e il trattamento della Rachitide, Scrofola e Tisi tubercolare*, e un altro pregevolissimo lavoro in latino *Sulla Rachitide*, che ebbe in premio la medaglia d'oro (sulla quale leggesi inciso da una parte: *G. Strucchi Regiensi Victori Doctrinae Medicae Praemium MDCCCLIII* e dall'altra: *Societas Medica Gandavensis*) e che inviò sul principio del 1853 all'Accademia medica di Gand, la quale, dopo d'aver nominato l'autore a suo Socio corrispondente nella seduta del 7 febbrajo, decretò che quella memoria fosse tradotta in

francese e pubblicata ne' suoi Annali. Nell' anno appresso lo Strucchi fu dalla Società Medica di Bordeaux premiato della menzione Onorevole, per un' altra sua memoria *Sulla Scrofola*, inviatagli, e anche da quella Società fu nella seduta del 27 Novembre 1854 nominato Socio corrispondente. Così d'onoranza in onoranza egli giunse al 1859, in cui la lotta suprema, combattuta gloriosamente per la libertà dell'Italia, trovò in lui uno de' più fedeli ed onorati campioni. Nell' 11 Giugno di quell' anno egli fu chiamato al governo della cosa pubblica, ove diede prova di senno non comune, di costanza efficace, di volontà risoluta, di carattere severo, fermo, inflessibile. Chiamato l' 11 Agosto dell' anno medesimo a far parte del Consiglio di Pubblica Istruzione, sedente in Modena, ebbe qui pur campo di spaziare col suo ingegno e rendersi validamente benefico alle nostre Provincie. Deputato del secondo Collegio di Reggio all' Assemblea Nazionale convocata a Modena, non venne meno alla fiducia e alla aspettazione de' suoi elettori. Lo ispirava la più sublime carità della patria, l' amore del giusto, la fiducia nei nostri destini, e fu nostro rappresentante oltre ogni dire commendevole.

Aveva seminato, era giunto il tempo di raccogliere, ed ecco brevemente compendiato il resto della sua vita. Eletto nel 6 Marzo 1860, per decreto di Farini, a Provveditore degli Studi delle Provincie dell' Emilia, disimpegnò le sue funzioni con quell' ingegno, cura, e diligenza che tutti conoscono, e molti possono ricordare; ed è con vero piacere che lo vedemmo nel Giugno dello stesso anno eletto Cavaliere dell' ordine di S. Maurizio e Lazzaro. E alle nostre civiche istituzioni prestò egli pure l' opera sua intelligente. Nel Marzo del 1863 fu eletto Consigliere dell' opera Pia di S. Lazzaro, e nel-

l' Ottobre del 1865, membro della Giunta Locale di vigilanza. Nel 1867 fu Consigliere Comunale, Preside del nostro R. Liceo Spallanzani, Commissario della Giunta esaminatrice e Membro del Consiglio Scolastico. Rieletto nel 1868 Consigliere Comunale continuò a prestare efficacemente l' opera sua al buon andamento dell' amministrazione del nostro Comune, e nello stesso anno fu riconfermato con R. Decreto membro ordinario del Consiglio Sanitario della Provincia di Reggio.

Il 1869 lo ritrova Cavaliere della Corona d' Italia, e Preside del Ginnasio, e l' anno 1871 Vice Presidente del Consiglio Sanitario pel triennio 1871-74. L' ultima opera che ci ha lasciata compiuta, e a cui lavorò sino agli ultimi giorni della sua vita, tratta della *Paralisi*. Appena finita, la mandò all' Accademia di Torino; (Vedi: l' *Italia Centrale*, Anno XII, N.º 118) ma non potè da essa intendere il giudizio; perchè una penosa malattia coraggiosamente sopportata lo trasse alla tomba la notte del 21 Aprile 1874. Basteranno però le seguenti opere da lui pubblicate per raccomandarlo ai posterì:

Opere editè del Cav. Prof. G. Strucchi

1.º - Giornale di Reggio. Questo giornale può dirsi opera dello Strucchi, essendo la maggior parte steso da lui. incominciò il 27 Marzo 1848, e terminò col N.º 74 il dì 26 Giugno dello stesso anno.

2.º Sulla natura, le cause e il trattamento della Rachitide, Scrofola e Tisi tubercolare, Cenni. Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1850. Un volume in 8.º di pag. 264.

3.º - Sulla convenienza dei sequestri nelle epidemie di Cholera. s. l. 1855. È un opuscolo di poche pagine diretto all' Ill.mo Sig. Vincenzo Viganò Presidente della Commissione di Sanità.

4.º - Du Rachitisme, Mémoire latine couronné par la Société de Médecine de Gand. traduit en français par le Docteur Éd. Lesserles, Membre résidant. Gand L. Hebbelynek, 1856. Extrait des *Annales de la Société de Médecine de Gand*. Un opuscolo in 8.º di pag. 114.

Così diversi altri articoli dello Strucchi si leggono nel Giornale Reggiano *Il Crostolo*, da lui parimenti fondato e diretto nel 1859.

Onorevoli esequie furono celebrate al suo cadavere, e il Municipio ad unanime consenso deliberò che il suo corpo avesse sepoltura nel pubblico Cimitero nell' arco di sua proprietà, dove, dall'amore della sua nipote Virginia, gli fu posta quest' iscrizione:

GHERARDO STRUCCHI

LODATO PER MEDICA DOTTRINA

IN PATRIA E FUORI

NON TIMIDO AMICO DELLA LIBERTÀ CIVILE

IN SERVI TEMPI

RESSE PER VOLERE DEL POPOLO LA CITTÀ

DOPO L' ULTIMA FUGA DEGLI ESTENSI

EBBE DAL NUOVO GOVERNO ITALIANO

ONORIFICENZE E DEGNE CARICHE

MORÌ SESSAGENARIO NEL MDCCCLXXIV

DA TUTTI COMPIANTO

IL MUNICIPIO

CONCESSE QUI SEPOLTURA

AL CITTADINO BENEMERITO

VIRGINIA STRUCCHI

POSE QUESTA MEMORIA

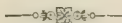
ALL' AMATISSIMO ZIO.

Eleganti e affettuose parole dettò il Chiar. Cav. Luigi Sani in morte del Cav. Gherardo Strucchi che si leggono

nel *Corriere di Reggio nell' Emilia* (Anno 1. N.º 21. Aprile 1874) e nell' *Italia Centrale* (Anno XI. N.º 48). E per onorare più degnamente la memoria del Cav. Gherardo Strucchi, fu da suoi amici e colleghi aperta una sottoscrizione per raccogliere una somma da consegnare al Municipio, con la quale istituire un premio annuale, denominato, *Premio Strucchi*, da conferirsi al più meritevole alunno del Liceo di Reggio. Tale pia e lodevole istituzione non fu priva di quell' esito che si sperava; in un momento per mezzo dei fogli cittadini furono raccolte più di ottocento lire, colle quali, dietro deliberazioni della Giunta, con avviso 14 Gennajo 1876, fu istituito un premio annuo di Lire 60, denominato *Premio Strucchi*, da conferirsi allo scolaro del Liceo Spallanzani più degno per disciplina, diligenza e profitto che abbia frequentata la 2.^a e 3.^a classe. Intorno a questa pia istituzione vedi l' *Italia Centrale*, Anno XII.º N.º 11.



PROF. DOMENICO PELLIZZI



(1818-1874)

Domenico Pellizzi, figlio di Ippolito e di Rosa Fontana nacque a Vezzano sul Crostolo, nel contado reggiano, il 30 Aprile 1818. Avendo mostrato sino dai più teneri anni inclinazione al disegno, fu per tempo da' suoi genitori collocato presso il valente Prof. Prospero Minghetti, sotto la direzione del quale diede ben presto segni non dubbii di buona riuscita in diversi lavori da lui eseguiti, quali: la *Vergine col Bambino*, copiata dal Francia; un' altra *Madonna*, tratta da Cima da Conegliano; le teste della *B. Vergine e del Bambino*, imitate dal quadro: la *Madonna della Scodella*; e un *Ritratto* ad acquerello colorito, che espose nella mostra artistica tenutasi a Modena dalla R. Accademia Atestina di Belle Arti nell' Ottobre del 1841.

Nel 1842 dalle scuole di Belle Arti in Reggio passò all' Accademia di Parma, ove studiò pel corso di tre anni e più; poscia tornò a Reggio, ove fece un quadro di sua invenzione (*I buoni fanciulli*) che inviò all' esposizione triennale della R. Accademia Atestina di Belle Arti tenutasi a Modena nel Novembre del 1847, e che fu acquistato dalla Società d'incoraggiamento per gli Artisti dello Stato Estense. Nel 1848, al ritorno degli Austriaci in Reggio, il Pellizzi, traversando i monti natii, si portò alla Spezia e di là a Firenze. Ivi dimorò e studiò quasi un


anno; poscia si trasferì a Roma insieme al suo concittadino e amico Alessandro Prampolini scenografo. In questa città ideò e condusse i suoi più belli lavori: dipinse la *Strage degl' Innocenti* per il N. U. Dott. Giambattista Venturi di Reggio, al qual lavoro non si può negare una grande verità di concetto, correttezza di disegno e naturalezza di colorito; pei quali pregi meritò un premio speciale dal Duca Francesco V.^o quando si portò colà per visitare gli Artisti del suo Ducato. A Roma eseguì pure il Pellizzi un altro quadro (*Noli me tangere*) di sua invenzione, che espose a Modena nel 1854 insieme al primo; quello di *S. Anna*, che trovasi ora nell' altar maggiore della parrocchia della Gazzata; la *Consolatrice*, quadretto di proprietà del Conte Antonio Vezzani Pratonieri, il Ritratto del suo amico *Alessandro Prampolini*, ed altri lavori minori.

Restituitosi un' altra volta a Reggio, dipinse il quadro di *S. Andrea Avellino*, che vedesi nella chiesa di S. Teresa in Reggio, il ritratto del Prof. *Giuseppe Parmeggiani*, non ultimato; *S. Filippo Neri*, nella chiesa di questo Santo pure in Reggio; *S. Antonio e S. Mauro*, per la parrocchiale di Massenzatico; il ritratto di *Mons. Emilio Cugini*, posseduto da suo fratello Prof. Prospero Cugini; *S. Eurosia*, per la chiesa di S. Tommaso della Fossa; e infine la soffitta della Platea del nuovo Teatro Comunale di Reggio aperto nel 1857, nella quale, in otto medaglie, quattro grandi e quattro piccole, raffigurò i principali autori e i simboli del *Melodramma*, della *Commedia*, della *Coreografia* e della *Tragedia*. Queste figure, se togli qualche fallo nel colorito, colpa piuttosto della luce di cui si dovè servire, che dell' artista, sono egregiamente condotte, e quelle specialmente delle medaglie minori sono classiche. A questi lavori si possono aggiun-

gere molt'altri quadretti di minor valore, quali per esempio: il proprio *Ritratto*, posseduto da suo fratello Francesco, l'altro di *Agostino Cagnoli* poeta reggiano, inciso dal Prof. Lodovico Pelli, ed altri dispersi in varie case in Reggio, come sarebbero i tre ritratti dei fratelli Cav. Giambattista, Avv. Giammaria e Dott. Francesco Venturi, esistenti presso il N. U. Dott. Giambattista Venturi, i quali rivelano pur sempre la mano maestra dell'artista.

Nel 1854, morto il Prof. Minghetti, fu il Pellizzi, da S. A. R. Francesco V.^o, con rescritto 14 Febbraio, nominato a succedergli nell'insegnamento della figura nelle Scuole di Belle Arti in Reggio, e nel 1859, con decreto del Governatore delle Provincie Modenesi del 21 Luglio, fu nominato Aggiunto al Direttore delle stesse scuole di Belle Arti, Professore di pittura e Segretario; nella qual carica fu poscia confermato con R. Decreto 15 Gennaio 1861. Fu anche Socio onorario e Professore della R. Accademia di Belle Arti di Modena, nominato il 18 Luglio 1859; Consigliere Provinciale dal 1865 al 1866; Membro della Commissione dell'Opera Pia Ferrari Bonini e Membro di diverse altre Commissioni artistiche della Città.

Lodato più volte dalla stampa cittadina e da altri giornali pe' suoi lavori artistici, dopo lunga malattia morì il Prof. Pellizzi, compianto da tutti, perchè stimato ed amato, il 4 Maggio 1874. Il suo cadavere riposa nel Cimitero di Reggio, ove si spera di vedere presto eretto da' suoi figli una memoria al cittadino probo, all'artista valente.



DOTT. ORAZIO BELLOLI



(1804-1874)

Figlio di Giambattista Belloli e Frassinetti Giuseppa, nacque Orazio a Scandiano il 12 Marzo del 1804. Suo padre, chimico farmacista, dopo d'aver avviato alla sua stessa professione i due figliuoli minori Francesco ed Ottavio; il primo dei quali, morto nel 9 Ottobre 1868 in Scandiano nell'età di 62 anni (V. *Commemorazione di Francesco Belloli*, Reggio Tip. Torreggiani 1869), ebbe nome di valentissimo ed onori grandi in Parma, dove tenne la sua officina chimica, l'altro continua tuttavia a tenere quella paterna nel paese natale; indirizzò Orazio nell'arte medica, a tal uopo, fattigli fare i primi studi a Scandiano, alla Mirandola, poi nel Ginnasio di Modena, lo collocò nell'Università modenese per compiervi la sua educazione.

S'era nel 1821, quando il Belloli, con altri pochi studenti insorse contro il governo del Duca, per cui poco dopo dovè allontanarsi di casa e trasferirsi, se voleva compiere gli studi, nella celebre Università di Bologna. Infatti questa sua giovanile deliberazione, d'abbandonare la patria, non fu effetto di vano timore bensì di giusta prudenza, perchè più tardi essendo egli stato proposto al Duca per dirigere l'Ospedale degli alienati in Reggio, Francesco IV.^o rispose: « Approverei Orazio Belloli medico

se Orazio Belloli cittadino avesse meco saldato il conto del 1821. »

A Bologna la diligenza del Belloli, massime nella clinica medica, non isfuggì al celebre Tommasini; il quale come lo conobbe fornito d'ingegno potente e di vera inclinazione agli studi di medicina, gli pose addosso meraviglioso amore; sempre lo voleva seco e con lui volentieri s'intratteneva in dotti ragionamenti. E geloso della sua educazione, quando il Tommasini si recò ad insegnare per soli due anni nella Università di Parma, desiderò che il Belloli lo seguisse. Trascorsi quei due anni, tornarono insieme a Bologna, l'uno a continuare le sue istituzioni mediche, l'altro a compiervi i suoi studi. Il grande maestro tanto si compiaceva del diletto discepolo, dal quale s'imprometteva un gran bene, che non rifiniva di testimoniargli in mille guise la sua stima e l'affetto; e volentieri lo lodava « perchè nell'esame (Lettera autografa dei 20 Agosto 1826) e nella cura delle malattie a lui assegnate, nella redazione delle *storie* corrispondenti, e nelle private conferenze in diverse materie di medicina, il Belloli gli aveva dato non dubbie prove di molta penetrazione, di grandissima passione per lo studio e di utilissime cognizioni, in ciò principalmente che riguardava ai migliori metodi di conoscere e curare le malattie. » E la lode sincera, spontanea del sommo maestro vale certo ogni migliore elogio. Nè solo del Tommasini, ma il nostro Orazio seppe altresì, nella sua breve dimora nell'Università Parmense, conseguire la piena stima e tutto l'affetto del Prof. Ian, uno dei migliori naturalisti di quel tempo, ed allora insegnante botanica in Parma.

Durando animoso nella difficile via, il Belloli, compiuto il corso Universitario, superava con meravigliosa facilità le ardue prove degli esami, e conseguiva nell'anno

1826 con plauso grandissimo la laurea dottorale in medicina e chirurgia. Contemporaneamente la Società Medico-Chirurgica di Bologna si teneva ad onore fregiare l'albo de' suoi soci col nome di Orazio Belloli.

Non ancora compiuti gli anni consueti della pratica, lo stesso Giacomo Tommasini commetteva al giovane Dottore la cura di parecchie malattie difficilissime in alcuni Paesi delle Romagne, e nel 1827 l'egregio discepolo dell'immortale Tommasini cominciava la sua professione in Sarnano. Colà fu medico nove anni. Intanto, sparsasi per quei paesi la fama delle cure felici operate dal giovane Orazio, nel 1828 il Comune di Amandola poi quello di Tolentino, e nel 1829 il Comune di Mercatello a sè lo invitavano senza concorso e con belle promesse.

Il Belloli accorreva volontieri dovunque era chiamato; ma, o che avesse preso amore al paese di Sarnano, o che stimasse non convenirgli le nuove offerte, questo non lasciò se non nel 1836, per recarsi a Montalto di Castro nella Delegazione di Civitavecchia, dove non si trattenne che soli diciotto mesi. Durante i quali, venuto per poco tempo a Macerata, vi diede splendido saggio del suo valore colla cura felice di alcune persone colpite dal Cholera. Da allora fino al giorno della sua morte, Macerata, dove l'anno appresso fu eletto medico, divenne la sua seconda patria. Ivi fu ancora nel 1853 nominato Medico del Manicomio, e le molte e sapienti riforme, che egli portò a quell'ospizio di dementi, furono lodate dal Galloni direttore del nostro di Reggio,

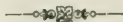
Più tardi nel 1854 la Magistratura Maceratese lo eleggeva a Medico consulente, affinchè con opportuni e saggi provvedimenti prevenisse i tristi effetti del cholera che fieramente allora minacciava quelle provincie. Le cure che, con pericolo della propria vita, pose in quel-

l'incontro per arrestare il morbo crudele furono tali, che, cessata dopo alcuni mesi la fiera pestilenza, il magistrato civico professava solenni grazie a Orazio Belloli, e lo dichiarava benemerito della Città di Macerata. Altri uffici d'onore ebbe il Belloli in quella Città, come quello di sedere continuo nelle Commissioni Municipale e Provinciale di Sanità; la scelta fatta di lui a medico delle Carceri Giudiziarie, ed, oltre ai parecchi altri incarichi, quello di Commissario di Sanità nei luoghi della Provincia sospetti di malattie epidemiche.

Alle belle doti di un criterio giusto, e di una mente sagace, Orazio Belloli univa l'amore dell'arte e l'amore del prossimo, senza le quali cose non si forma l'ottimo medico. Amante ed amato da' suoi colleghi, verso gli invidiosi o maligni procedette sempre nella stessa guisa onde Virgilio consigliava Dante a passare per la cerchia degl'infingardi. Una volta sola rispose per le stampe ad una, meglio che offesa, calunnia; ma lo fece colla dignità d'uomo che si sente la coscienza tranquilla. Nel suo opuscolo: *Erroneità della Critica fatta per certi SS. Professori al metodo di cura tenuto in un caso di una rottura al femore*, dove tiene ragionamento di una cura da lui operata in Sarnano, non volle neppure palesare i nomi de' suoi detrattori; e con nobile alterezza scriveva queste belle parole, « la maldicenza di loro non temo, gli elogi non curo. »

Morì a Macerata di una breve febbre pernicioso, seguita da spasimi generali agli arti, il 23 Maggio del 1874, nel Cimitero della quale Città fu posto e ricordato da una bella epigrafe italiana. Dopo quattro mesi dalla sua morte Luigi Gentile pubblicò a Macerata pei Tipi Bianchini una *Commemorazione di Orazio Belloli*, dalla quale in succinto sono tratte queste notizie.

EUGENIO TRIVELLI



(1829-1874)

Di questa antica famiglia reggiana, una delle prime che introdusse ed esercitò in Reggio la nobile arte della seta, per la quale divenne ricca e doviziosa, diversi individui si annoverano, i quali, fra lo splendore delle ricchezze e gli onorevoli impieghi sostenuti, trovarono il tempo di coltivare le scienze e le lettere. Fra costoro va distinto Luigi Trivelli morto in Reggio nel 1824, che lasciò all'unico figlio Giacomo (Vedi, *Alcuni Cenni intorno a Giacomo Trivelli di Reggio*, di Michele Leoni. Parma, Tip. Stocchi 1852) una scelta e ricca collezione di stampe da lui fatta, che a' suoi tempi ebbe una certa celebrità, vedendosi ad esempio citata con molta lode dall' Abate D. Pietro Zanni Fidentino nel *Primo Discorso Preliminare* (pag. 31) della sua *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle Belle Arti*. (Parma, Tip. Ducale 1819, Vol. I.^o Parte I.^a), ma che, morto l'esperto raccoglitore (come avvisa il compianto nostro Prof. Paolo Terrachini nella sua *Indicazione degli oggetti di Belle Arti in Reggio*, inserita nel *Calendario Statistico della Provincia di Reggio-Emilia* di Antonio Sacchi, (Reggio, Tip. Bondavalli 1869, Vol. II.^o pag. 89,) dove per errore scambia il nome di Luigi con quello di Lodovico), fu in parte scemata e venne mal custodita, ond' è che pervenne

poi, per eredità, alla famiglia dei Conti Palazzi, senza il pregio che aveva una volta. Questo Luigi Trivelli, oltre all' avere in patria sostenute diverse cariche sotto la Repubblica Francese, fu ancora nel 1802 spedito dalla Commissione di Governo alla Consulta di Lione, dalla quale fu fatto Membro del Collegio dei Possidenti e dei Commercianti.

Non men degno di lui è Giuseppe Trivelli, raccogli-tore anch' esso d' una quasi completa collezione delle opere di numismatica, posseduta ora dal N. U. Dottor Giuseppe Turri, (P. Terrachini. - *Indicazione degli oggetti di Belle Arti in Reggio nel Calendario Statistico della Provincia di Reggio-Emilia*, Vol. II.^o pag. 90), che tenne epistolare corrispondenza con distinti uomini.

Ma sopra tutti costoro emerse, specialmente nelle belle arti, Eugenio Trivelli, figlio del Barone Diego Trivelli e della Contessa Teresina Spalletti, patrizi reggiani, nato in Reggio il 7 Settembre 1829, e morto improvvisamente nella stessa Città, addì 6 Giugno 1874, nella verde età di 44 anni.

Facendo buon uso del tempo e delle ricchezze paterne, attese da giovane alle belle arti, e nella pittura e nella musica fece lodevole riuscita. All' età poco più di 20 anni dipinse ad olio, in prospettiva, il *Castello di Albinea*, veduto dal Crostolo, che fu lodatissimo nella Esposizione di Belle Arti tenuta a Modena nel 1854. Così nella stessa rassegna artistica espose l' altro suo paesaggio ad olio, *Il Castello di Massa di Carrara*, preso dal vero, che ottenne il primo premio con acclamazione. Quando questo quadro fu di nuovo esposto dall' Accademia di Modena nel 1857, così scriveva del Trivelli un corrispondente da Reggio al Giornale di Scienze, Lettere, Arti, *La Cronaca*, diretto da I. Cantù (Milano, Anno III. (1857). Semestre primo, pag. 64):

« Nell'esposizione triennale di belle arti, ora aperta presso l'Accademia, ammiransi anche opere di artisti reggiani. Fra queste sono commendabili i dipinti in figura di Luigi Bojardi, d'Antonio Magnani e Luigi Muzzarini, e i paesaggi di Alfonso Beccaluva, Paolo Ferretti, Luigi Fontanesi e del Conte Carlo Paradisi. Ma tra gli altri si distingue un paesaggio ad olio, che presenta il castello di Massa di Carrara, lavoro bellissimo del nobile giovine Eugenio Trivelli che ha ottenuto il primo premio con acclamazione, onore raramente accordato, unico in questo triennio per tutto lo Stato Estense, e più importante, perchè conferito da un'Accademia stimabile e diretta dal celebre Cav. Adeodato Malatesta. Questo fatto eccitò le muse dei nostri letterati Bernardino Catelani, Luigi Sani e Prospero Viani a scrivere sonetti in encomio del Trivelli, il quale merita le maggiori lodi, anche perchè rinunziando agli allettamenti dell'ozio, fa buon uso delle sue ricchezze in collezioni di storia naturale ed in oggetti d'istruzione, ed alla maestria che ha nella pittura, altra pari ne unisce nella musica, suonando bene diversi strumenti e componendo. Onde è uno dei più colti e gentili cavalieri della nostra Città, e per la singolare bontà dell'animo suo gode la stima e la simpatia universale. »

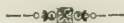
Non minor elogio gli tributava *Il Crostolo*, Giornale di Reggio, (Anno 1860, N.º 143), quando facendo la rivista dei quadri presentati all'Esposizione delle belle arti tenutasi in quell'anno in Reggio, veniva a parlare di questo suo paesaggio che vi faceva pubblica mostra. E il sopradetto giornale *La Cronaca*, nello stesso Anno III.º (1857) Semestre I.º pag. 128, annunciando quanto s'era fatto dalla Società Agraria di Reggio nella tornata tenuta il 30 Febbrajo 1857, dice: « Da ultimo veniva an-

che presentata una collezione di legni, ridotti a pulimento, di duecento diverse specie di piante indigene; collezione messa insieme dal nobile e valoroso giovine Eugenio Trivelli, il quale, ad unanimità di voti, era ascritto alla nostra Accademia. »

Il Trivelli nel 1857 si univa in matrimonio colla N. D. Contessa Clementina Lamberti, reggiana, discendente dagli illustri Conte Iacopo e Cav. Luigi Lamberti, dalla quale ebbe tre figli. Nel Cimitero di Reggio, ove riposa sotto l'arco N.º 4, gli fu posta una modesta ma degna e veritiera iscrizione, la quale con questi brevi cenni varrà a ricordarlo agli amici e alla patria.



ING. PIETRO MARCHELLI



(1806-1874)

La famiglia Marchelli è originaria di Piacenza, la quale in seguito, verso il 1700, passò a Reggio, ove in quel tempo, (come nota il Guasco nella sua *Vita di Mons. Ottavio Picenardi Cremonese, Vescovo di Reggio*, pubblicata dal Dott. Giuseppe Turri, in supplemento al giornale *Il Consigliere del Popolo*, Anno VI.^o pag. 82 e 83) teneva il Comando della Cittadella in nome di Ercole III.^o Antonio Marchelli grandemente stimato dalla Corte di Modena, il quale più per dispiaceri cagionatigli dal Selvatico. Ministro del Duca, che per infermità, morì il 2 Maggio del 1720.

Con lui vennero a stabilirsi in Reggio due suoi nipoti i fratelli Giuseppe e Domenico Marchelli, ambidue Ingegneri distinti e Architetti di vaglia: il primo dei quali, amato e adoperato da varie Corti, morì a Massa di Carrara nel 1839 d'anni 54, e l'altro, l'Ingegnere Domenico, fu Professore di disegno nel Liceo di Reggio sotto la Repubblica Francese, e dai Duchi di Modena riconfermato nello stesso impiego nelle Scuole di Belle Arti, poscia nominato Architetto del Comune di Reggio, d'ordine e a spese del quale condusse a fine diversi lavori nella nostra Città che attestano il valor suo nell'arte, quali: il porticato della Trinità in piazza d'Armi, compito


nel 1821; le più belle facciate delle case erette a sinistra della via maestra a S. Pietro, in luogo dei portici atterrati sino dal 1812; la facciata e il portico che mette agli uffizii delle Opere Pie costruito dalle fondamenta nel 1825 ed altri. L' Ing. Domenico Marchelli morì a Reggio nel 1832 d' anni 68, e fu sepolto nel Tempio della B. V. della Ghiara, ove una memoria, a lui posta dal figlio, lo ricorda con onore.

Da questo Marchelli e dalla Teresa Corghi nacque in Reggio Pietro Marchelli il 9 Marzo 1806. Avviato nella professione del padre, attese con profitto agli studi nella Università di Modena, ove con lode fu laureato Dottore in Matematiche nell' Ottobre del 1830. Venuto in patria entrò nello stesso anno negli uffizii del Genio Civile, in ajuto del padre che poi sostituì definitivamente alla sua morte. Poscia decorato da D. Miguel di Braganza della croce di Cavaliere dell' Ordine di Cristo, fu da Francesco IV.^o nominato Capitano delle R. Milizie Estensi, ed Ispettore del Ducale palazzo di Reggio. Il Marchelli fu uomo nell' arte sua e nella condotta valente e probò. Valga il vero il seguente elogio, che di lui fece alla sua morte uno dei nostri giornali, certo non sospetto, l'*Italia Centrale*, nel N.^o 128, Anno XI.^o, 31 Ottobre 1874:

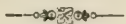
L' Ingegnere Architetto Cavaliere Pietro Marchelli è morto nel Comune delle Quattro Castella, ove villeggiava, alle ore 6 antemeridiane delli 29 Ottobre corrente in età d' anni sessantotto. D' ingegno pronto e dedito agli studi, fu tra i migliori allievi della scuola del Genio Militare in Modena. Conseguita la doppia laurea nelle scienze Fisico-Matematiche, entrò nel 1830 negli Uffizii del nostro Comune in ajuto del padre suo Ing. Domenico, allora Architetto del Comune, che poi nel 1832 definitivamente surrogò. Tenne la Cattedra di Professore

di Architettura in queste Scuole di Belle Arti; fu Ingegnere Ispettore alle costruzioni per gli edifizii allodiali e della Corte degli Estensi; fu eletto alla carica di Consigliere del Comune, nella quale si mantenne a tutto l'anno 1873; fece parte di molte Commissioni Tecniche-Edilizie, e per più anni fu Membro della Consulta Comunale d' Ornato e della Commissione Sanitaria Comunale. Fra le migliori opere di lui va segnalato il grandioso edificio del Foro-Boario. Per scienza d' arte, dignità di carattere, lealtà d' animo, operosità ed onestà, fu da tutti e in ogni tempo sinceramente stimato ed amato.

Oltre al sopraindicato Foro-Boario, intrapreso a spese ducali nel 1845, il Marchelli architettò e diresse il vasto fabbricato diviso in tre corpi del palazzo Ducale posto sulla Ghiara, e reso isolato nel 1839 mediante apertura di nuova strada; il Tempio maggiore Israelitico riedificato nel 1857, ed altri edifizi minori. Inoltre è egli autore di vari progetti di restauri e di riduzione, quali quello dello atterramento dell' isola Guaschi fatto nel 1842 in occasione delle nozze di Francesco V.^o ove fu poscia innalzato l' Obelisco ora esistente alto metri 17,75; dei restauri fatti alla Dogana nello stesso anno; alla Porta Castello nel 1836; al Teatro comunale nel 1838; alla Chiesa di S. Francesco riaperta nel 1857, e a molt' altre case, edifizi e casini di campagna ecc. nei quali lavori aveva una particolare disposizione, e pei quali meritò sovente pubblici applausi. Fra i suoi ammiratori fuvvi Antonio Peretti, che gl' indirizzò una bellissima Epistola che leggesi nelle *Poesie di Antonio Peretti* raccolte ed ordinate da F. Sormani Moretti (Milano. Libreria Editrice. 1877.)



MONS. JACOPO CASOLI



(1803-1874)

Nacque nel 1803 il 5 Marzo a Castelnovo di sotto, detto anche Gherardini, dall' Avvocato Antonio Casoli reggiano che era là giusdicente, e dalla Signora Maria Viappiani. Ebbe in Reggio la primissima istruzione, poi passato suo padre Consigliere di Tribunale a Bologna, andovvi egli pure colla famiglia, e studiò nelle scuole di quei Padri Barnabiti. Venuto di nuovo in patria poco dopo il ritorno degli Estensi, frequentò le scuole dei Padri Gesuiti, ed ebbe a maestro nella Rettorica il P. Braus, dal quale apprese quel gusto pei Classici che serbò sempre finissimo, e quel suo grande amore alle greche e latine lettere.

Voltosi allo stato ecclesiastico, entrò nel Seminario di Reggio, allora aperto, con tanto lustro della patria nostra, da Mons. Ficarelli. Passato poi a Modena per lo studio della Teologia, ne ottenne la laurea, unitamente a Mons. Cugini, e l' ebbe, come lui, con distinzione singolarissima, per acclamazione. Consacrato Sacerdote in Modena, per esser la Chiesa reggiana vedova del suo pastore, celebrò la sua prima messa in Reggio, il 15 Gennaio del 1826 nella Chiesa parrocchiale di San Pietro; indi in sui primi di febbrajo del 1831 fu nominato Canonico della insigne Basilica di S. Prospero, ove soddi-

sfece con sigolar premura ai suoi doveri, sinchè ai 18 Marzo del 1838 passò Canonico Teologo nella Cattedrale della stessa Città.

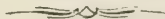
Promosso nel 1851 Mons. Cugini, Arciprete di essa, al Vescovado di Modena, gli fu sostituito il Casoli. Morto Mons. Filippo Cattani Vescovo di Reggio, il Casoli nel 1849, fu eletto Vicario Capitolare, poi Vicario Generale di Mons. Raffaelli, e ancora di nuovo creato Vicario Capitolare alla morte del Raffaelli, poscia nominato dal suo successore Mons. Macchi, Vicario Generale, nella quale carica rimase sino all' ultimo anno della vita di questo Prelato; dopo la quale il Capitolo della Cattedrale per la terza volta chiamollo a suo Vicario in tempo di sede vacante.

Ebbe pure altre onorevolissime dimostrazioni dai Vescovi reggiani; nel Marzo del 1846 fu nominato, insieme al P. Arrigoni, Bibliotecario della Civica Biblioteca di Reggio, per la quale procurò vantaggioso accordo nella divisione che si fece nel 1863 di questa Biblioteca fra il Comune di Reggio e i Canonici della Cattedrale; e quando l' Estense governo restituì il Foro ai Vescovi, il Casoli fu nominato Giudice Ecclesiastico in tutte le cause che insorgevano nella Diocesi; e le sue sentenze, (vedi fra le altre quella a stampa: *Sententia quam in causa inter Canonicum Pœnitent. Aloysium Prampolini actorem, et N. N. V. V. Paulum Ceretti, Aloysium et Alphonsum fratres Ruspaggiari. Regii Lepidi*, Tip. Torreggiani, 1844; e l' altra contro D. Garimberti, *Sentenza nella Causa Criminale contro il Sacerdote Don Sante Garimberti di Campegine*. Reggio Tip. Davolio e F. 1860), ottennero non solo l' approvazione del Metropolitano, quando gli furono portate innanzi in grado di Appello, ma furono lodate dai più dotti Magistrati del nostro or-

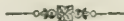
dine giudiziario. Ma valgano per tutti il titolo e il grado di suo Prelato Domestico, di cui l'onorò il Sommo Pontefice Pio IX nel 1866.

Mons. Casoli si diletto ancora degli studi epigrafici, e molte belle iscrizioni latine sparse nella reggiana Diocesi furono da lui dettate. Oltre a quelle che egli compose per Mons. Gaetano e Prof. Giovanni Rocca e Filippo Re, che si leggono in queste memorie, vedi le altre in morte di Francesco IV.^o che trovansi stampate in un libretto: *Inscriptiones pro funere D. N. Francisci IIII Atestini*, edito in Reggio nel 1846 pei Tipi Davolio, in 4.^o di pagine 12.

Mons. Casoli morì in Reggio alle 7 pom. delli 3 Dicembre 1874. Di lui scrisse una diligente biografia il Ch. Dott. Giuseppe Turri, suo intimo amico, che trovasi nel periodico reggiano da lui diretto: *Il Consigliere del Popolo*, Anno VII. N.^o 23, nella quale si dice che il Casoli era fornito di molta prudenza e di grande conoscenza del cuore umano; dotato di una rara penetrazione, era attissimo a dare consigli nelle più difficili circostanze. Di modi dignitosi, era però cortese con tutti. Le quali cose corrispondono pienamente a quello che nell'occasione di sua morte diceva il giornale reggiano *L' Italia Centrale* Anno XI.^o N. 143, certo non sospetto, che cioè Mons. Casoli nella Diocesi di Reggio e fuori fu meritamente stimato, e sarà ricordato come buon Sacerdote, degno ed operoso Prelato, se non di principî liberali, amico però sempre dell'ordine. Dotato di bell'ingegno applicò con profitto agli studii, e tutti gli uffici suoi tenne con senno e disimpegnò con onore. Nel Clero molti ebbe amici degni e leali, nella società fu amato anche perchè di cuor generoso.



CAV. GIOVANNI FONTANESI



(1813-1875)

Alle ore 5 pomeridiane del giorno 14 Febbraio 1875, il Cav. Giovanni Fontanesi, in età di 62 anni, chiuse gli occhi all' eterno riposo, qual visse, calmo, sereno. Il suo cuore, prosegue l' *Italia Centrale* (Giornale di Reggio. Anno XII. N. 20), non accolse che i dolci e cari affetti di fede vera, di patria e di famiglia. Pittore-paesista valente, cittadino onorando, amico sincero e leale, lascia di sè memoria imperitura. Dell' arte sua professore, prima nel Convitto Legale di Reggio, nel Collegio di S. Giorgio, poscia nelle R. Scuole di Belle Arti e nel Collegio Convitto Civico nell' Orfanatrofio maschile, Membro onorario della R. Accademia di Belle Arti di Modena, Membro della Commissione Amministrativa del Civico Istituto Ferrari Bonini di Reggio, e delle Consulte Comunali di pubblico ornato e artistica teatrale di Reggio, diede prove luminose di ingegno e di sapienza, incomparabili di operosità e di zelo.

Infatti, nipote del celebre scenografo Francesco Fontanesi, perchè nato in Reggio il 28 Gennaio del 1813, da Ignazio, fratello di Francesco, e Angela Cozzani, Giovanni Fontanesi ereditò dallo zio, oltre le belle doti dell' animo, la grande sua disposizione alla pittura, colla quale, voltosi sin da giovane alla scenografia e paesaggio,

divenne poscia in Reggio, mediante le cure del non mai abbastanza encomiato Prof. Prospero Minghetti, valentissimo, e molto lodato al di fuori per la sua freschezza nel colorire, verità nel ritrarre e una certa grazia e armonia di contorni, per cui i suoi paesi, dal vero, ti trasportano in quei luoghi e ti fanno come vivere in essi.

Molto lavorò il Fontanesi di paesaggio, benchè occupatissimo fosse nell'insegnamento agli alunni delle scuole, per cui in parecchie case di Reggio si trovano suoi lavori: quali, per tacer d' altri, pregevoli sono quelli posseduti dal Cav. Avv. Giuseppe Cuppini, dal conte Venceslao Spalletti, dal Prof. Avv. Prospero Cugini, dal Com. Luigi Ferrari Corbelli e dal Marchese Francesco Malaspina. Alla Esposizione triennale della R. Accademia di Belle Arti tenutasi a Modena nel Dicembre del 1850 figurava un lavoro del Fontanesi (Veduta del *Fiume Magra*) preso dal vero, che fu subito copiato da tre scolari; un altro suo *Paesaggio*, tolto anch'esso dal vero, vedevasi nell'altra esposizione, della stessa Accademia del 1852, e in quella del 1854 lodatissima era una sua veduta di una *Villa amena*, presa dal vero nelle vicinanze della Spezia, commessagli dal Sig. Gaetano Favini. Dopo la sua morte, nella mostra artistica industriale della Provincia di Reggio, tenutasi nel Settembre del 1876, furono esposti due quadri del Fontanesi; l' uno il *Casino dell' Ariosto*, e l' altro la *Pietra di Bismantua*, posseduto dal N. U. Dott. Giambattista Venturi. Infine un bel dipinto del Fontanesi, che tutti possono ammirare, è il *Commodino*, del Teatro Comunale di Reggio, dipinto nel 1857.

« Questa tela, che ci mette innanzi una gran veduta di paese, è invenzione e opera del Cav. Prof. Giovanni Fontanesi. Una grand' elce sul davanti, prosegue a dire il Prof. Bernardino Catelani (*Delle Sculture e Pitture a*

ornamento del nuovo Teatro di Reggio. Reggio Tip. Davolio, 1857, pag. 22), un viale a sinistra, i colti nel mezzo, in lontananza e più giù le ruine d' una Città; a destra una fonte. Il terreno è incolto e sparso d' arbusti e cespi e sassi e ruderi d' antiche fabbriche: un leone giacente a similitudine di Sfinge sul suo piedestallo. Davanti a una statua d' Apollo in un piccolo prato alcuni pastori intessono un' allegra danza.

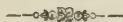
Quale e quanto profitto ritraesse da' suoi insegnamenti la gioventù reggiana, lo dimostra il numero grande degli allievi che fece, e le lodi che vanno tutto giorno riscuotendo nell' arte loro. Un giornale milanese, la *Cronaca* (Anno III.º Sem. I.º pag. 64), parlando dell' esposizione triennale che si tenne a Modena da quella R. Accademia di Belle Arti, nel Gennaio del 1857, così s'esprime: « Se la scuola di paesaggio e di scenografia è grandemente accreditata, è tutto merito del Prof. Giovanni Fontanesi, che, sapendo trasfondere la scienza e l' amore dell' arte ne' suoi scolari, ha fatto sì bravi allievi.

Infatti v' erano paesaggi del Prampolini, Beccaluva, Paolo Ferretti, Luigi Fontanesi, Conte Carlo Paradisi, Eugenio Trivelli, Cecilia Fornaciari, e Virginia Curti, suoi scolari. »

A tutto questo aggiungi una bontà e specchiatezza d' animo singolare, per cui s' era meritamente acquistata la stima universale, la quale non gli è venuta meno neanche dopo morte, da' suoi amici, che moltissimi ne aveva; i quali, ad eterna ricordanza, si sono proposti d' innalzargli quanto prima, in quelle stesse scuole di Belle Arti, ove maggiormente ebbe campo d' effondersi nell' amore dell' arte e della gioventù, un busto lavorato da Ilario Bedotti.



COMM. G. CESARE VEDRIANI



(1789-1875)

Il Corriere di Reggio nell' Emilia, Giornale quotidiano (Anno II.^o N.^o 148), nell' annunciare la morte di quest' illustre giureconsulto reggiano, avvenuta il 27 Maggio 1875, alle ore 11 e mezzo del mattino, così si esprimeva:

« Nato il 21 Ottobre 1789, fu laureato in legge a Bologna nel 1810. Entrato giovanissimo nella magistratura, salì di grado in grado sino ad essere Presidente di quell' illustre Consesso, degno depositario e interprete di romana sapienza, che fu il Supremo Tribunale di Revisione in Modena, e solo nel 1853, dopo lunga ed aspra lotta contro il partito sanfedista, affranto da gravi mali, si dimise.

Venuto il 1859 non poteva restare dimenticato un cittadino sì chiaro per sapere e per intemerata virtù civile. Fu Presidente del Consiglio Provinciale, Consigliere Comunale, Membro della R. Deputazione di Storia Patria e, già Ufficiale dell' ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, fu nominato Commendatore della Corona d' Italia, il 14 Settembre 1873.

Oltre all' ingegno acutissimo e nutrito di forti studi, ebbe dottrina vasta e profonda delle materie giuridiche, e seppe mantenere costantemente alto e incontaminato,

anche nei tempi più difficili e fortunosi, il vessillo dell' indipendenza della magistratura.

Altri dirà più diffusamente dei suoi meriti e della sua vita. Noi oggi piangiamo commossi la perdita dell' uomo raro, che per la scienza e per la virtù ebbe un culto sacro ed un amore indefesso, e che fu lustro e decoro della sua Città nativa, ove meritamente si acquistò la stima universale, e fu tenuto mai sempre in altissimo onore. »

E in vero della somma onestà e ingegno dimostrato dal Vedriani in tutta la sua carriera legale, e singolarmente nel famoso Tribunale statario, installato a Rubiera da Francesco IV nel 1822 per condannare 47 imputati di lesa-Maestà, in cui dal Duca fu nominato Processante, ne fa fede sin d' allora il Comm. Antonio Panizzi nelle sue notizie: *Dei processi e delle sentenze contra gl' imputati di lesa-maestà e di aderenza alle sette proscritte negli Stati di Modena*, che, colla data di Madrid, per R. Torres, pubblicò a Londra nel 1823. In questo libro, alla pag. 80, parlando della nomina del Vedriani, dice: « Vedriani è Giusdicente di Finale, chiamatovi dopo aver cominciato la carriera come Vicegerente. È giovine d' età, ma d' antico sapere, onesto, modestissimo, d' ingegno e cuore eccellente, appassionato per la vera gloria cui un' incontaminata condotta gli dà diritto. Vedriani non ha mai bilanciato tra il suo impiego e l' onore ». E più avanti, alla pag. 82, soggiunge: « Il Giudice Vedriani, senza mai smentire il suo carattere, cercava imparzialmente la verità con quella calma e sangue freddo conveniente ad un severo magistrato amator della giustizia. Ma Fieri, sempre trepidante che qualche vittima si sottraesse, ora importunava perchè si facesse una domanda suggestiva, ora pretendeva che la risposta venisse det-

tata variamente da quella che uscì dalla bocca dell' esaminato. Vedriani però, con brevi parole, rifiutavasi dal muover passo dal retto, e di qui insorgevano dispute col Fiscale, cui e il Processante e i Giudici applaudevano, di qui un egreferenza, un' antipatia tra il processante ed il fiscale che andava di giorno in dì crescendo. » Ma infine (pag. 92) « non potè il probo Vedriani rendersi complice di sì nero inganno. Memore di sè, del suo onore, allorchè si conobbe incapace di far il bene, non volle avvilitarsi, cedendo alla necessità in cui era messo di fare il male: si determinò di prendere l' unica risoluzione che conveniva ad uomo integro nelle sue circostanze. Domandò il suo rinvio da Processante presso il Tribunale statario. Esso gli fu concesso dal Duca, insinuato e persuaso da Mignani, Fieri ed altri, troppo contenti di potersi levar dinanzi agli occhi un incomodo testimonio dei misfatti loro. Il ritiro di Vedriani fu stimato una calamità pubblica, e da ciò chi aveva fior di senno a prima giunta comprese con quai modi si procedesse a Rubiera. »

Al detto del Panizzi potrei aggiungere altre testimonianze, non meno autorevoli, quali per esempio quelle del Comm. Nicomede Bianchi (*I Ducati Estensi dall' anno 1815 al 1850*. Torino, Soc. Edit. 1852, T. 1.^o) e dell' Avv. Lodovico Bosellini (*Francesco IV e V di Modena*, Torino, Tip. Edit. 1861, pag. 36); ma basta della prima: parliamo piuttosto della sua somma sapienza giuridica. Poche Decisioni e Voti legali del Vedriani furono pubblicati, e questi sempre per opera altrui, non avendo egli mai spontaneamente offerto alla stampa cosa alcuna che uscisse dalla sua penna. Nondimeno, trovo da indicare le seguenti:

Opere edito del Comm. G. C. Vedriani

1.^o - Decisione proferita dall' Ill.^{mo} Supremo Consiglio di Giustizia degli Stati Estensi nella Causa Petocchi e Guidoni. Massa pei Fratelli Frediani, 1838.

2.^o - Decisione dell' Ill.^{mo} Supremo Consiglio di Giustizia residente in Modena proferita a sezioni riunite nel giorno 4 febbrajo 1850, nella causa vertita fra le nobili donne Contessa Carlotta Del-Medico in Sarteschi, Elena Monzoni in Borghini ed Anna Monzoni in De-Nobili col Sig. Conte Andrea Del-Medico di Carrara, in punto di nullità d' istituzione fiduciaria. Modena, Tip. Cappelli, 1850.

3.^o - Decisioni nelle cause Sacozzi con Rinaldi, Paltrinieri e Meschieri con Tosatti, Pacchioni con Sacozzi e Malvasi, Poveri di Reggio con Poveri di Gavassa, Rovatti con Ognibene, Fantoni con Nasi, Verri con Personali, Stato Bonasi con Gelati, Amici collo Stabilimento delle Figlie di Gesù, Regia Ducal Camera con Principe Pio di Savoia, Teneggi con Mercati, Slanfi con Fontanesi e Campanini, Ditta Bazzigher colla Chierici-Gazzetti Fortunata. Sono pronunciate dal 28 febbrajo 1852 al 6 Agosto 1853 e trovansi nella *Raccolta delle Decisioni del Supremo Tribunale di Revisione degli Stati Estensi*, fatta dall' Avv. Guglielmo Raisini. Reggio, presso Carlo Vincenzi, editore. Vol. 1.^o Fascicoli 1, 2, e 3.

4.^o - Voto nella Causa vertente fra li signori Scapinelli Conti Carlo, Antonio e Francesco ed il Santo Monte di Pietà ed Opere Pie Unite in Reggio-Emilia, 20 Novembre 1868, con Aggiunta dei 20 Giugno 1870. Trovasi in un volume intitolato: *Memorie di Diritto nella Causa Civile fra Scapinelli, ecc.* Modena. Tip. Sociale, 1873.

Aggiungerò che nel 1847, quando l' Avv. Ferdinando

Minghelli s' accinse a pubblicare una *Raccolta delle decisioni, dichiarazioni, circolari e massime in materia civile del Supremo Consiglio di Giustizia*, della quale sfortunatamente non uscì in Modena, coi Tipi Cappelli nel 1848, che il primo fascicolo, il Vedriani fu dal Duca incaricato a rivedere quest'opera e ad apporvi il suo visto, di mano in mano che usciva per le stampe. Gli studi infine e i lavori di lui, specialmente quelli che si trovano negli Archivi del Supremo Tribunale di Giustizia in Modena, valsero al Vedriani la stima dei primi giureconsulti d' Italia non solo, ma di qualcheduno dei sommi di Francia.

Quanta cura ponesse e quanto ingegno spiegasse nel reggere e governare la cosa pubblica, allorchè, dopo sei anni di vita ritiratissima fu chiamato nel 1859 a sedere nel nostro Consiglio Comunale e Provinciale lo provano gli *Atti* di questi due Consigli. Così grande impegno e amore pose nello studio della patria storia, intervenendo assiduamente alle sedute di questa R. Deputazione, e facendo anche letture di interessanti studi sui patrii Statuti. E ben è a dolere che nè di questi nè di altri suoi importanti lavori nulla sia stato pubblicato per le stampe, alla qual mancanza però spero e credo vorrà presto rimediare il mio amico e cugino Prof. Giuseppe Ferrari, che fu erede de' pochi scritti rimastici del Vedriani. Negli *Atti del Consiglio Provinciale di Reggio* del 1864, alla pag. 91. si legge una *Memoria intorno al Museo di antichità in Reggio*, colla quale il Vedriani propose ed ottenne un sussidio chiesto dalla R. Deputazione di Storia patria pel suo Gabinetto, creato e diretto dal Ch. Cav. Prof. D. Gaetano Chierici. Questa è un' altra prova dell' impegno che il Vedriani, come sopra ho detto, poneva in tutto ciò che poteva tornare d'in-

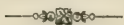
teresse e decoro alla patria sua, la quale cercò sempre d'onorare collo studio indefesso e con una condotta intemerata: il che gli meritò in vita la stima generale del paese e dopo morte onori grandissimi. E il Municipio di Reggio, per dare all'estinto l'ultimo segno di quella considerazione in cui, vivente, lo aveva tenuto, volle che il suo cadavere avesse sepoltura nel pubblico Cimitero sotto un'arco del Comune, ove gli fu posta dagli eredi questa iscrizione dettata dal Ch. Cav. Prof. D. Prospero Delrio:

HEIC . IN . PACE . COMPOSITUS . EST
IULIUS . CAESAR . CASPARIS . VEDRIANI . F.
IURISCONSULTUS
VITA . DEFUNCTUS . V . KAL . IUL . AN . MDCCCLXXV.
QUUM . AGERET . AN . LXXXV . M . VIII.
ANNA . ANGELA . THERESIA . FRATRI . CARISSIMO
COHEREDES . BENEFICISSIMO . VIRO
PRO . MAIORI . TITULO . DEDERUNT . LACRIMAS
DE . LAUDIBUS . DICERE . ET . HONORIBUS . EIUS
TESTAMENTO . PROHIBITI . EODEMQUE . IUSSI
UNUM . ILLUD . SUBDERE
CARMEN . CHRISTIANIS . FREQUENTATUM
ORATE . PRO . EO

Epigrafe, che come ognun vede, rimarrà incancellabile monumento di quella che è la maggiore d'ogni virtù e che fu il più bel pregio dell'estinto: la modestia.



PROF. LODOVICO PELLI



(1814-1876)

Nato in Reggio d' Emilia da Giuseppe e Liberata Ferrari, il dì 24 Agosto 1814, il Pelli s' applicò, giovane ancora, al disegno nelle Scuole di Belle Arti in Reggio, e sotto il valente nostro Prof. Prospero Minghetti ne apprese i primi elementi. In seguito, conosciutosi più disposto per l' incisione che per la pittura, abbandonò questa e si diede totalmente alla prima, sotto la direzione dell' altro non men bravo nostro concittadino Conte Prof. Giovanni Rocca, il quale, conoscendolo molto promettente in questa difficilissima arte, l' incoraggiò non solo, ma procurò di fargli avere un sussidio, onde proseguire in altre scuole i suoi studi.

Difatti nel 1839, colla pensione ottenuta in suo favore dal pio legato Ferrari-Bonini reggiano, dietro raccomandazioni del Delegato Ministeriale, Conte Lodovico Borini, Direttore della scuola di Belle Arti in Reggio, che attestava, *potere, il Pelli, ove fosse istruito da valenti artisti, fare una riuscita non comune nella carriera delle Belle Arti*; e dei sullodati Professori Minghetti e Rocca, che del pari confermavano la sua felice disposizione nel disegno e nella incisione, passò a Milano nello studio dell' Anderloni.

In quella città il Pelli, come testè scriveva il Conte

Belgioioso, Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Milano, con sua lettera 31 Gennaio 1876, all'Ingegnere Giuseppe Zaunini, *si distinse sempre nella scuola per una ben pronunciata attitudine all' arte, di cui erano prova il corretto disegno e il taglio nitido e morbido del bulino.* Nel 1842 ottenne da quell' Accademia il premio scolastico per le *Vignette*, e tale fu la riuscita che vi fece, che nel Maggio del 1844, il Pelli fu dal Ministro di Pubblica Economia ed Istruzione di Modena nominato Professore d' incisione in quella R. Atestina Accademia di Belle Arti, in sostituzione del Prof. Giuseppe Asioli. Poscia, con lettera 5 Giugno 1848, venne nominato dal Delegato di pubblica Istruzione del Governo provvisorio, Professore d' incisione e di disegno delle Scuole di Belle Arti in Reggio, e Ispettore dei monumenti della Provincia; ma non aveva ancora occupato il suo posto, che, cangiate d' aspetto le cose politiche, il Governo Estense ripristinato lo confermò nel suo ufficio a Modena, nel quale poi fu, con altra lettera 25 Marzo 1860, riconfermato dal Ministro di Pubblica Istruzione del Regno d' Italia; nel quale ufficio il Pelli rimase sino alla morte, e dove ebbe di tratto in tratto seguiti particolari di benevolenza e di stima, e dal governo e dagli uomini più insigni di quella città. Per esempio fu istruttore in Modena de' R. Principi D. Carlo e D. Alfonso, nipoti di Francesco IV.^o; con lettera del Dicembre 1844, fu dal Prof. Adeodato Malatesta, Direttore di quell' Accademia di Belle Arti, pregato ad assumere la direzione e la vigilanza della Stamperia dell' Accademia stessa; altra volta, dalla Società d' Incoraggiamento per gli artisti dello Stato Estense venne incaricato di sorvegliare e dirigere gli Artisti, perchè non mancassero alle commissioni date per la scultura e plastica. E il suo voto in cose artistiche fu più volte ricer-

cato ed accolto con deferenza, come quando nel Settembre del 1849 venne chiamato, per interesse della Società distributrice dell' Opera *La Galleria di Firenze*, a dare il suo parere nella questione insorta fra quella Società e il Com. Luigi Ferrari-Corbelli di Reggio; e quando nel Dicembre del 1852, con lettera del Segretario della sopradetta Società d' Incoraggiamento, fu delegato, insieme al Conte Giorgio Ferrari-Moreni e Dott. Egidio Boni, di esaminare una statuetta di Remigio Lei, rappresentante *Mosè nel Nilo*, in iscaiola.

Ultimamente, dopo la morte del Bruni, il Pelli gratuitamente da parecchi anni faceva le veci di Ispettore nella R. Galleria Estense, nel quale incarico (così il Prof. Asioli nel *Panaro*, Giornale di Modena, Anno XV, N.º 13) recava non comune la coltura della mente e il corredo delle molte cognizioni attinte nella sua professione di incisore e miniatore. E fu sì grande l'affetto del Pelli per quel patrio Stabilimento, e tanta la consolazione di respirare quelle aure fatte sacre dal genio dell' arte da lui idoleggiata, che, col passo vacillante tuttora e col pallore sul volto per indomita spinite, volle più mesi ricalcare le scale preziose fino al giorno in che dovette dargli non senza lagrime un addio.

Venendo ora a parlare dei lavori eseguiti dal Prof. Pelli, diremo che sino da quando studiava a Reggio sotto la direzione del Rocca fece in ritaglio una *Madonna* di Raffaello, già incisa dal Morghen, ed altre piccole cose che, per non essere segnate col suo nome, non si possono indicare. A Milano lavorò maestrevolmente la testa del *Cristo*, detto degli Angeli di Edelinck, che inviò all' esposizione di Belle Arti tenutasi in Modena nel 1841, dove fu lodatissima; un *S. Carlo Borromeo* dipinto da

Daniele Crespi nel XVII.^o secolo; la *B. Vergine Annunziata* del Francia, esistente nel palazzo di Brera a Milano, i ritratti di Andrea Doria, e Francesco Redi, che si trovano, il primo nel Tomo III.^o e l'altro nel Tomo IV.^o dell' *Iconografia Italiana* edita dal Vocatelli a Milano, e diversi altri lavori in miniatura, in incisione e acquerello che espose nelle mostre di Belle Arti, tenutesi a Modena, negli anni 1841-47-50-52 e 54, da quella R. Atestina Accademia di Belle Arti e dalla Società d'Incoraggiamento per gli Artisti dello Stato Estense. A Modena condusse nel 1847 il ritratto in incisione di *Agostino Cagnoli*, gentil poeta Reggiano, allogatogli dall'altro nostro esimio cultore delle muse Antonio Peretti, amico di entrambi, e quello di Mons. *Emilio Cugini* reggiano, parimenti in incisione, che fu edito da Francesco Melli; lavoro condotto con tutta la perfezione dell' arte.

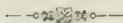
E quando l' incisione in questi ultimi tempi non gli offriva più che ristretto campo, si dedicò alla miniatura, nella quale, per finezza di disegno e verità di colorito, seppe acquistarsi bellissima fama, come si può vedere nel *San Girolamo* del Correggio, nella *S. Cecilia* di Raffaello, nel *Cristo* di Guido Reni, da lui riprodotti, e in cent' altri ritratti di personaggi, specialmente inglesi, pe' quali il Pelli lavorò moltissimo, e fino a tanto che le molestie d' una dolorosa spinite glielo permisero; la quale acerba malattia lo tolse di vita in Modena la mattina dell' 11 Gennajo 1876, lasciando vedova, dopo 32 anni di matrimonio, la moglie Giuseppina Ronchi di Milano, con quattro figli.

Benchè rigida fosse la stagione e la neve cadesse a fiocchi, pure grande fu il concorso della gente che, insieme ai Professori della R. Accademia di Belle Arti, e di altri personaggi distinti, accompagnò all'ultima dimora

la salma del Prof. Pelli, la quale venne tumulata in una tomba a parte del cimitero di Modena, acquistata appositamente dalla sua famiglia. Ma è da sperare che quel Municipio non lasci che le spoglie di un cittadino probò e onesto, che altamente onorò la patria sua, riposino fuori dal luogo dove giacciono gli uomini illustri del paese. Così la Città nostra, a cui più sacro incombe il dovere, vorrà scrivere, speriamo, il nome di Lodovico Pelli fra gli artisti più chiari e valenti, che l' hanno onorata.



MONS. NICOLÒ VERGALLI



(1811-1876)

Nato nel 1° Gennaio 1811 in Bibbiano, paese della provincia reggiana, questo dotto e zelante sacerdote, si mostrò in tutto il corso della sua vita ottimo prete ed egregio cittadino. Infatti, terminati che ebbe gli studi sacri nel 15 Marzo 1834 nel Seminario-Collegio Vesco-vile di Reggio, dedito per genio agli studi delle mate-matiche e della fisica, fu chiamato a professarle in queste stesse scuole, le quali, per attestazione anche del Comm. Nicomede Bianchi (*I Ducati Estensi dal-l'anno 1815 al 1850*. Torino, Tip. della Soc. Editrice, 1852. Vol. I.º pag. 151) fiorirono, per mezzo suo, spe-cialmente negli anni 1845, 46 e 47, nei quali fu anche Ministro Direttore.

Il 29 Gennaio 1855 fu nominato ad Arciprete della Parrocchiale di S. Ilario d'Enza, e per quattr'anni con-tinui dedicò le sue cure pastorali al bene religioso e morale de' suoi parrocchiani, che amò con vero affetto di padre, poscia nel Giugno del 1859, fu da Mons. Pietro Raffaelli Vescovo di Reggio, chiamato fra noi a fungere l'alto e delicato uffizio di Pro-Vicario Generale. Fornito di un animo assai conciliativo, co' suoi modi cortesi, col suo amore al vero bene, seppe cattivarsi di subito la stima e l'affetto del Clero non solo, ma benanche delle civili Autorità, che lo onorarono di cariche e di titoli.

Sui primordi del nuovo regno italiano tenne la carica di Professore di fisica sperimentale nel nostro R. Liceo Spallanzani; e da Mons. Vescovo nominato Canonico della Cattedrale nel Maggio 1863; Esaminatore Pro-sinodale nel 2 Gennaio 1867; e Membro della Commissione Diocesana per i Legati Pii nel 27 Maggio 1868: oltrechè fu Direttore spirituale dello Stabilimento delle Figlie del Gesù e del Conservatorio della SS. Trinità; alle quali, sino agli ultimi suoi giorni di vita, prodigò ogni bene religioso e morale.

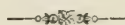
Occupò inoltre meritamente la Presidenza dei due Ginnasi e Licei vescovili di Reggio e Marola; e nel Liceo vescovile di Reggio gli fu pure affidata la scuola di scienze naturali, portando l'insegnamento ivi praticato in conformità de' programmi ministeriali del Regno, come venne anche ultimamente giudicato da uno degli incaricati governativi all'ispezione dei Ginnasi e Licei vescovili d'Italia. Fu onorato nel 1860 della Croce d'Ufficiale dell'ordine Mauriziano, e fra gli altri uffizi si distinse nella Società d'Agricoltura di Reggio, della quale era Socio Sedente, e a cui lesse un dotto discorso *Delle influenze lunari sulle stagioni e sulla vegetazione* che trovasi nei *Discorsi letti alla Società d'Agricoltura in Reggio il 18 Maggio 1846* (Modena, Tip. Vincenzi 1846, pag. 14), e nella carica di Vicepresidente del Comizio Agrario di Reggio che tenne con pari lode sino alla sua morte, avvenuta, dopo sette giorni di violenta malattia, la sera del 8 Novembre 1876.

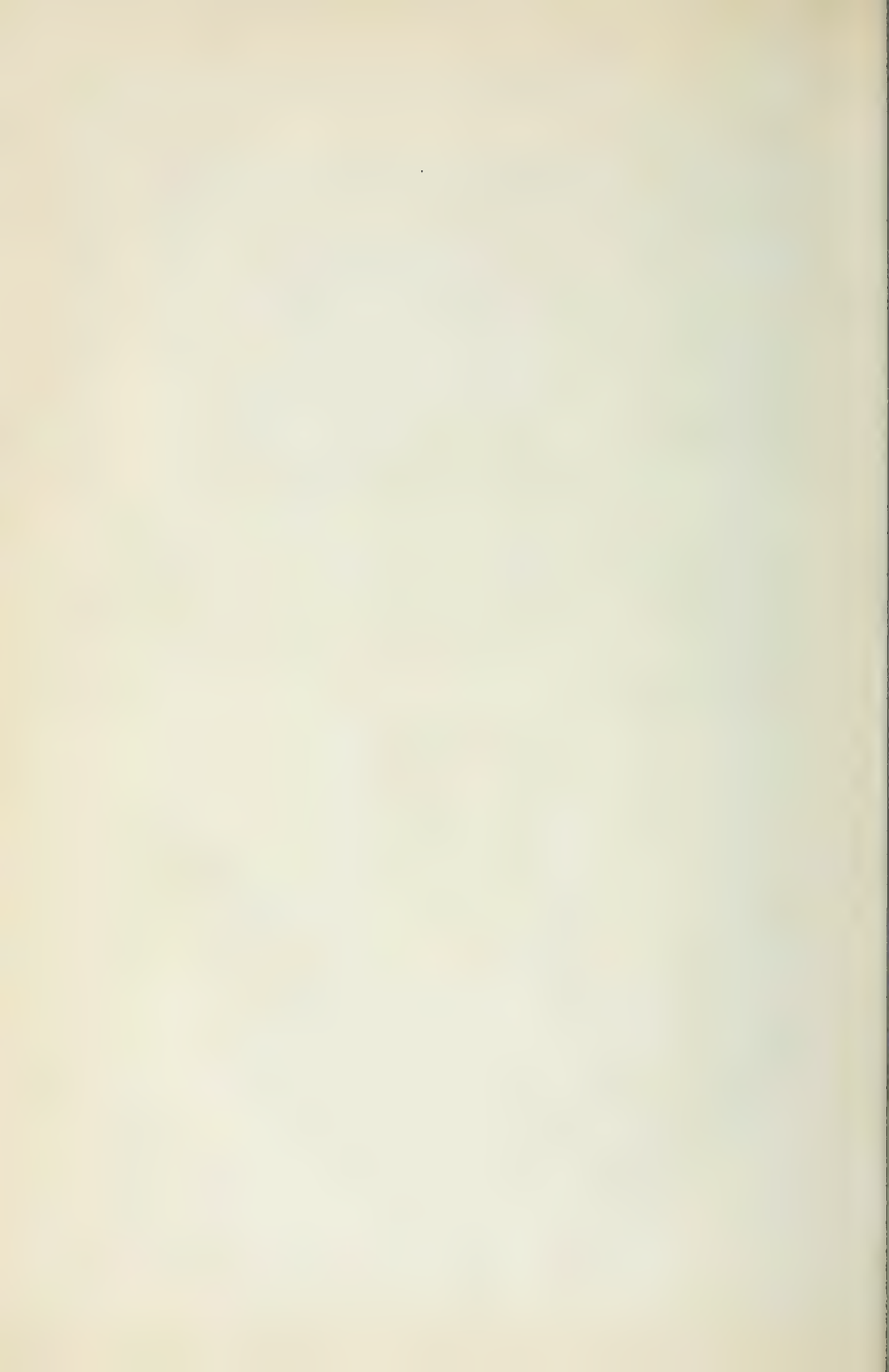
La morte di Mons. D. Nicolò Vergalli, fu compianta da tutti i reggiani e dai giornali cittadini d'ogni colore; quali: *L'Italia Centrale* (Anno XIII.^o N.^o 205), *Il Consigliere del Popolo* (Anno IX.^o N.^o 44 e 49), *La Minoranza* (Anno III.^o N.^o 28) e *Il Genio Cattolico* (Anno

IX.^o Serie III.^a pag. 521). In fine una Necrologia di Mons. Vergalli, scritta dal M. R. D. Prospero Majocchi, già prima inserita nel N.^o 44 del precitato giornale *Il Consigliere del Popolo*, comparì nell' *Ateneo Religioso di Torino* (Anno VIII.^o N.^o 51) insieme al suo ritratto, condotto in incisione abbastanza rassomigliante al vero, dal quale traspira tutto il candore dell' animo suo. E nella Cattedrale di Reggio, perchè rimanesse sempre più viva la sua memoria, gli fu posta una lunga ed elegante iscrizione latina, dettata da uno de' suoi più affezionati amici, il Cav. Prof. D. Prospero Delrio, che gli fu collega nell' istruire ed educare la gioventù, nella quale si ricordano le molte ed esimie virtù di cui era adorno.



APPENDICE





APPENDICE

SCARUFFI P. ALFONSO (n. 1722 m. 1802), Cappuccino, Predicatore della Provincia di Lombardia, figlio del Conte Alfonso, Professore di Leggi nell' Università di Reggio, menzionato dal Tiraboschi (*Biblioteca Modenese*, Tom. V.^o pag. 68) e Maddalena Masini, nacque in Reggio il 4 Ottobre del 1722. Resosi Cappuccino nel Convento di Reggio, si diede tosto alla predicazione e calcò con lode i pergami di Padova, Modena, Cingoli, Urbino, Finale, Roma, nella Basilica dei SS. Apostoli, Busseto, Vasto ed altre città. Nel 1752 pubblicò il primo suo *Panegirico in lode di S. Patrizio*, recitato in Reggio nella Chiesa di San Giacomo, il 23 Maggio 1751, al quale fu premessa dall' editore una lettera assai lusinghiera per l' autore. Nel 1775 diede fuori in Venezia, coi Tipi di F. Pitteri, la prima parte de' suoi *Panegirici e Ragionamenti*, che dedicò a S. A. Maria Teresa Cybo d' Este; e nel 1782 il Conte Girolamo Crispi, figlio del Conte Achille storiografo reggiano, pubblicò in Venezia, presso Antonio Zattera, un altro volume di *Panegirici sacri e Ragionamenti morali* del P. Scaruffi. A questi due volumi di prediche sta di fronte il ritratto dell' autore, allogato dal Conte Achille Crispi nel 1774 all' incisore G. Zuliani. Il nostro Prospero Fontanesi, in una raccolta di ritratti d' illustri reggiani posseduta dal Dott. G. Turri, segna la morte del Padre Alfonso Scaruffi avvenuta nel 1802.



GROSSI-SILVA ROSALINDA (n. 1787 m. 1804). È questa la prima donna di canto che Reggio annovera con orgoglio nella sua piccola storia artistico-teatrale. Figlia di Gaetano, buon suonatore di fagotto e corno inglese, al servizio della Corte di Parma, si dedicò, ancor giovanetta, al canto sotto la direzione del M. Prospero Silva reggiano, il quale, come conobbe la sua felice disposizione in quest' arte, non solo l' animò a proseguire negli studi; ma appena ebbe date di sè luminosissime prove sui primi Teatri d' Italia, la fece sua sposa. Continuò tuttavia la Silva a riprodursi sulle pubbliche scene e ottenne applausi e onori a Milano, a Livorno e a Venezia ove cantò per l' ultima volta accanto alla celebre Brigida Banti dividendo con lei gli allori dei Veneziani, che vollero ritrarre insieme l' effigie di queste due somme artiste, le quali avevano saputo deliziarli, l' una con la potenza della voce, l' altra colla grazia ed armonia del canto. La Silva ebbe pure l' onore che il suo ritratto venisse riprodotto a Livorno e Milano, ove nel 1803 cantò con Marchesi e David, e in patria s' ebbe applausi poetici, fra gli altri, da Luigi Cagnoli, allorchè si riprodusse nella quaresima del 1802, insieme ad altri dilettanti reggiani, nella *Zaira*, che fu ripetuta nella fiera dello stesso anno, e nella *Merope* cantata nel 1803. Dopo i trionfi riportati a Venezia venne a Reggio per riposarsi dalle fatiche sostenute, ma quivi, infermata di tifo morì dopo pochi giorni, il 19 Marzo 1804 in età d' anni 27. Sepolta con solenne pompa in S. Teresa, ivi le fu posta dal marito una pietosa iscrizione latina che dice in poco tutta la sua luminosa carriera artistica.

*
* *

SPALLANZANI AVV. NICOLÒ (n. 1734 m. 1810), di Scandiano, fratello del celebre naturalista Ab. Lazzaro che aiutò spesso nelle sue profonde investigazioni, e padre del Dottor fisico Giambattista menzionato alla pag. 162 di queste memorie. Fu valente coltivatore di viti e d'ogni specie di frutti arborei, ed agronomo esperto, come lo chiama il Cav. G. B. Venturi nella sua *Storia di Scandiano* (Modena, 1822, pag. 239). Tenne relazione coi primi agronomi e botanici d'allora e segnatamente col celebre Filippo Re, negli *Annali d'Agricoltura* del quale stampò due memorie, l'una: *Sul modo di avere i favi senza uccidere le api* (nel Tom. VI.º pag. 193), l'altra: *Sul risultamento delle decimazioni* (nel Tom. VIII.º pag. 98). Una terza memoria *Intorno ai difetti principali del sistema di coltivazione praticato nel Reggiano, ed ai mezzi acconci ed economici per rimediarvi*, rimasta inedita, presentò lo Spallanzani all'Accademia Agraria di Reggio nel 1806, come asserisce il Prof. Giovanni de Brignoli nelle sue *Notizie dei Botanici dello Stato Estense*, inserite nel *Giornale Letterario Scientifico Modenese* (Tom. II.º pag. 50), la quale ottenne in premio una medaglia d'oro (V. *Discorsi letti nella tornata solenne della Società Agraria Reggiana il 30 di Maggio 1855*. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1855, pag. 11). Altro titolo di gratitudine s'è meritato lo Spallanzani per aver conservato e ceduto alla Municipalità di Reggio, con atto pubblico 23 Aprile 1801, tutta quanta la raccolta scientifica, i libri e i manoscritti del sommo naturalista Ab. Lazzaro; i quali pregevoli documenti formano ora il principale ornamento del Museo e della Biblioteca della nostra Città.



GROSSI D. GIOVANNI (n. 1735 m. 1811), zio del Dott. fisico Carlo Grossi, menzionato alla pag. 282 di queste memorie, nacque a Sarzano il 2 Aprile 1735 e fu figlio di Simone e Maria Contini. Percorsi i suoi studi a Pavullo, indi a Reggio, sotto i PP. Gesuiti, fu ordinato Sacerdote il 23 Dicembre 1758, poscia venne nominato pubblico maestro di lingua latina ed italiana che continuò ad insegnare, con generale soddisfazione e profitto, sino al 1803, nel qual anno ai primi di Gennajo passò Maestro di grammatica media nel Liceo di Reggio, coll' onorario di lire provinciali 1620, nel qual posto si mantenne sino alla sua morte avvenuta in Reggio il 13 Luglio 1811. Era il Grossi buon conoscitore della lingua italiana e più ancora dalla latina scrivendo nell' una e nell' altra con molta eleganza, e buon gusto, in prosa e poesia. Belli sopramodo sono i suoi versi latini, nei quali, oltre la giudiziosa scelta del pensiero, ammirasi il linguaggio veramente poetico, la vivezza delle immagini e la chiarezza delle idee; tali sono, per citarne alcuni: l' *Epigramma* che si legge nella Raccolta poetica pel P. Vincenzo Bartoli (Parma, Tip. Monti, 1776, pag. 35); gli altri *Epigrammi* pel P. Lodovico Perrone (Reggio, Tip. Davolio, 1795, pag. 21), e pel P. Ottavio da S. Giuseppe (Reggio. Tip. Torreggiani, 1803, pag. 23), non che l' *Egloga* per Mons. Pellegrino Cerretti (Reggio, Tip. Davolio, 1809, pag. 14) ed altri. Vari scritti inediti lasciò Don Giovanni Grossi, i quali ora si conservano presso il sig. Bartolomeo Grossi, suo pronipote; fra questi meritano d' esser menzionati, un *Compendio di Storia Greca e Romana*, le *Annotazioni sulla lingua italiana*, alcune *Composizioni latine e italiane*.



NUVOLETTI GIULIO (n. 1734 m. 1811). L' Ab. Giambattista Venturi nella sua *Storia di Scandiano* (Modena, 1822 pag. 151) e il Prof. Luigi Cagnoli nell' *Appendice alle Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio, Tip. Torreggiani 1841, Tom. V.^o pag. L) fanno menzione di questo soggetto; ma chi ha parlato più a lungo di lui e delle sue opere è stato il Ch. Dott. Giuseppe Turri in una memoria letta alla R. Deputazione di Storia patria. (*Italia Centrale* di Reggio, Anno XIV.^o N.^o 155) di cui eccone il sunto: Giulio Nuvoletti, figlio di Domenico ed Orsola Nizzoli, nacque a Scandiano il 19 Giugno 1734. Di 19 anni appena fu nominato Maestro di rettorica nel Collegio di Modena, ove aveva compiti i suoi studi. Fu quindi alla Colleggiata di Scandiano e nel 1770 venne invitato a Roma ad educare il figlio del Marchese Patrizi. Ivi fu accolto in varie Accademie e vi lesse molti eruditi componimenti in versi e in prosa. Nel 1782 assunse l'ufficio di Segretario del Cardinale Gabrielli, che tenne fino al 1798, nel qual anno pei rivolgimenti politici dovè partire da Roma. Allora si ritirò in patria e riacquistò il suo primo ufficio nel Collegio di Modena, che tenne sino al Giugno del 1811, in cui cessò di vivere a Scandiano. Scrisse non poche poesie italiane e latine lodate assai dai contemporanei, e in prosa pubblicò *Voltaire fra l' ombra* (Roma, 1777), ristampato a Venezia, Napoli e Genova; *i Dialoghi dei vivi* (Parigi, 1792); *Rosseau all' Assemblea nazionale* (Filadelfia, 1791) e *Campana e martello* (s. l. 1790), traduzione amplificata che fece molto strepito. Lasciò vari manoscritti, molti dei quali si conservano presso il citato Dott. G. Turri, accennabile fra tutti un trattato *Sull' educazione*, che riguarda in particolare i Ducati Estensi.

*
* *

MORTI D. Pio (n. 1761 m. 1812). Anche questo benemerito Sacerdote reggiano, che fu per molto tempo Curato della Parrocchia di S. Giacomo, ove morì agli 11 di Aprile del 1812, d'anni 61, sebbene non abbia lasciato nulla alle stampe, pure merita d'esser qui menzionato per le sue *Memorie Storiche di Reggio dal 1796 al 1812* che si conservano manoscritte. Questa Cronaca è l'unica di quel tempo che si abbia, e per la sua fedeltà e abbondanza di cose è sommamente interessante per la storia di Reggio, come dimostrerò più a lungo in un lavoro che sto compilando *Sulle Cronache reggiane e gli Scrittori di esse*. Di essa molti si sono valse con profitto, fra i quali il Barone Zanolì, nella sua opera sulla *Milizia Cisalpina Italiana dal 1796 al 1814*; il nostro Conte Gaetano Rocca, Prevosto, nei cinque *Diarii Sacri Istoriografici Reggiani*, che stampò a Reggio dal 1825 al 1829, e il Conte Luigi Francesco Valdrighi negli *Estratti di un carteggio familiare e privato di Luigi Valdrighi* (Modena, Tip. Gaddi 1872, pag. 110). L'autografo di questa Cronaca non si sa ancora dove esista, nè altra copia del suo tempo conosco che quella che io possedeva di provenienza dell'Avv. Luigi Viani, e che, dopo d'averla trascritta, ho passato in dono all'egregio mio amico Dott. Giuseppe Turri.

*
* *

BORGHI GIROLAMO (n. 1740 m. 1815). Non farei qui parola di Girolamo Borghi, se delle sue poesie (se tali si possono chiamare) non si fosse occupato un Vincenzo Monti, il quale, agli 11 di Marzo del 1807, scrivendo da Milano al nostro Prof. Luigi Cagnoli, gli di-

ceva : « Credo che questa sera in casa di Paradisi avremo qualche polmone scoppiato dal ridere, e questo sarà miracolo del sonetto Borghiano che mi avete mandato. Io conto di conservarlo perchè mi si legga in punto di morte, ben sicuro di andarmene all'altro mondo ridendo. » (*Lettere d' illustri italiani*, ecc. Milano, Tip. de' Classici 1835, pag. 241). E certo come il celebre poeta s' augurava di morire leggendo i versi del Borghi nostro, così tutti i miei lettori scopierebbero dalle risa, se lo spazio mi permettesse o tanto valesse la pena di metter loro innanzi i Sonetti da lui editi per il terremoto avvenuto in Reggio nel 1806, dei quali si fecero due edizioni, pel nuovo Cimitero eretto in Reggio nel 1808; ad Adelaide Malanotte, cantante nel 1810; pel riaprimiento della Chiesa di S. Girolamo nel 1813; e quello dedicato al Rettore di S. Agostino, D. Luigi Soncini, nel 1814, col quale non poteva meglio chiudere la sua carriera poetica. Chi poi fosse vago di leggere questi componimenti prenda la mia memoria: *Girolamo Borghi e i suoi Versi* (Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1877) in cui si trovano alcune altre notizie intorno all' autore, che morì in Reggio il 9 Febbrajo 1815 d' anni 75, essendo nato il 22 Maggio del 1740.

*
* *

SIROTTI FRANCESCO (n. 1750 m. 1815), era virtuoso di Camera delle LL. AA. Serenissime, il Duca e la Duchessa di Modena, Maestro di Cappella in Reggio e Accademico Filarmonico di Modena, Parma e altre Città. Nato in Reggio l' 8 Ottobre 1750, ivi morì ai 26 Maggio del 1815, lasciando un fratello, per nome Giuseppe, anch' esso esperto nella musica e valente suonatore e maestro di contrabbasso. Il Sirotti, oltre a molt' inni sacri per Chiesa, ha posto in musica il *Pigmalione*, rappresen-

tato al Teatro Carcano a Milano nel 1793, e l' *Aristodemo* Cantata del Dott. Donnino Bertolini, rappresentata a Reggio l' 8 Marzo 1811, nella sala della Società Filarmónica, dai Sig. Natale Sirotti figlio del Maestro, e Carlotta Zaccaria reggiana.

*
* *

GENTILI DOTT. DOMENICO (n. 1744 m. 1825). Una diligente biografia di questo buon Medico e buon Filosofo, come lo chiama lo Spallanzani (*Viaggi alle due Sicilie e ad alcune parti dell' Appennino*. Pavia, 1792, Vol. V.^o pag. 356), si legge nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio, Tip. Torreggiani. 1844. Vol. IV.^o pag. 267) scritta da suo nipote il Dott. Carlo Grossi. In essa si dice che il Gentili, nativo di Sarzano, nella Provincia reggiana, studiò a Pavullo, poi a Reggio, infine a Bologna, nella cui celebre Università prese la laurea in medicina. Ritornato in patria, soggiornò per alcun tempo, praticando l' arte salutare, ora a Sarzano, ora a Fondiano, tall' altra a Scandiano, in cui tenne la condotta medica per 11 anni, finchè nel 1789, si ritirò a vita domestica in Regnano, ove morì il 3 Maggio 1825 in età d' anni 81. Il celebre Abate Lazzaro Spallanzani, che l' ebbe in grandissima stima, fa in più luoghi delle sue opere, onorevole menzione del Gentili, e nel volume, ove parla del fosforo di Kunkel, riporta una dotta relazione del Gentili *Sulla Salsa di Querzuola e segnatamente sull' eruzione dei 22 Aprile 1796*, la quale, sono parole dello Spallanzani, per la maravigliosa novità e bellezza degli avvenimenti, riesce istruttiva e piacevole.

*
* *

SERVENTI Dott. GIUSEPPE (n. 1743 m. 1826) di Montecchio, morto ai 15 Dicembre 1826 a Parma, ove compì

gli studi della medicina e poscia per giovare al proprio padre si dedicò al commercio e più specialmente ai negozi di banco nei quali non fu troppo fortunato. Tuttavia continuò col suo lavoro a recare sommi vantaggi alla patria sua adottiva, introducendo in Parma l'arte di purificare le cere; rianimando la lavorazione delle stoffe di seta, impiantò un officina per tingere, altre officine eresse pel conciamiento delle pelli e per fare il sapone e candele di sevo; ridusse in prospero stato la fabbricazione della majolica, dei vetri e dei cristalli; promosse la coltivazione del gelso, e del tabacco, l'estrazione dello zucchero da diverse sostanze; sollecitò l'istituzione della Società Agraria e dell'Ospizio d'Arti e Mestieri. Infine fu Decurione del Comune di Parma, Vicepresidente della Commissione degli Ospizi civili, Presidente di quel Tribunale di Commercio e due volte fu adoperato dal Governo per trattare a nome della Città di Parma interessanti negozi: l'una fu nel 1798 presso il Pontefice Pio VI, e l'altra presso l'Imperatore Napoleone. Questi ed altri servigi resi dal Serventi alla patria sono rammentati nei *Ricordi intorno alla vita di Giuseppe Serventi*, pubblicati dalla Antonietta Tommasini nella *Strenna femminile italiana* (Milano, 1837), ristampati a Parma dal Carmignani nel 1838 (ai quali sta di fronte il ritratto del Serventi, ben inciso dalla Caterina Piotti Piroli) e più distesamente narrati dal M. R. D. Domenico Fabbi, Arcip. di Bibbiano, nella sua opera: *L'armonia della scienza colla religione nella vita e negli scritti dei più illustri reggiani*, ecc. (Reggio, Tip. Degani e Gasparini 1876, Vol. II.^o pag. 127).

*
* *

ASSALINI Ing. ANTONIO (n. 1762 m. 1829) fratello del Cav. Prof. Paolo, menzionato alla pag. 293 di queste me-

morie. Dedicatosi alle matematiche riuscì un valente Architetto e Ingegnere idraulico stimatissimo. A Bologna trovo che furono pubblicati componimenti poetici in sua lode, pei ripari che fece agli argini del Reno rotti dallo straripamento avvenuto con grave pericolo della Città il 19 Novembre 1812. Il Tiraboschi nel suo *Dizionario Topografico Storico degli Stati Estensi* (Modena Tip. Cam. 1825, Tom. II.^o pag. 429) parlando del magnifico e robusto ponte che la Duchessa Maria Beatrice d' Este fece costruire nel 1822 sul fiume Frigido, impiegandovi quaranta sette mila palmi cubi di marmo bianco di Carrara, dice: « Sotto altro Governo ne era stata tentata la sua costruzione, ma con infelice riescita in forza della somma rapidità di quel fiume, della incredibile grossezza di massi che trasporta e soprattutto per la qualità falsa e di ineguale resistenza che ivi presenta l' alveo del Frigido. L' idraulico Sig. Antonio Assalini, Ispettore generale d' Acque strade e Ponti degli Stati Estensi, autore del progetto e direttore del lavoro, ha potuto superare le suddette difficoltà con esito felicissimo e contro la comune aspettazione ». L' Assalini era Socio della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena; di quella dei Filarmonici, della stessa Città, e ascritto al *Libro d'oro* delle famiglie nobili di Reggio, di cui fu più volte Membro del Consiglio Comunale. Morì a Modena il 21 Ottobre 1826. Una lapida a lui posta nel Tempio della B. V. della Ghiara in Reggio, ricorda che fu Ispettore d' Acque e Strade, e Incaricato alla sopraitendenza della grand' opera dell' immissione del Reno in Po, nella qual carica fu riconfermato da Francesco IV.^o Duca di Modena, nel 1814.

*
*
*

BATTAGLIA P. ANDREA (n. 1759 m. 1830). Un ritratto, inciso in rame, divulgatissimo in Reggio, rappresentante

un vecchio cadente in abito sacerdotale, porta scritto: *Andrea Battaglia di Castelnuovo di sotto, Prete dell' Oratorio, morto in Reggio con fama di santità d'anni 71, mesi 7, li 22 Novembre 1830.* È questo la copia fedele d' un busto, collocato nell' Oratorio di S. Filippo Neri in Reggio, al P. Battaglia uomo santo e vero servo di Dio, come dettò il Ch. Prof. P. Viani nell' iscrizione che vi si legge di sotto. E in vero il P. Battaglia (Vedi *Il Consigliere del Popolo* di Reggio, Anno IX.^o N.^o 29), appena ebbe terminati gli studi sacri nell' Università di Modena, si dedicò tutto all' educazione intellettuale e morale della gioventù, prima a Parma, poscia a Reggio, entrando nel 1790 come Prete nella Congregazione di S. Filippo Neri, ove in tal modo consumò il resto della sua vita operosa e santa.

*
* *

BAZZANI DOTT. ANTONIO (n. 1753 m. 1833), nativo di Vezzano, ove morì nel 1833 nell' età di 79 anni. Nel 1795 fu nominato Medico primario di Sassuolo, nel qual tempo pubblicò un Poemetto (*L' Amicizia*. Modena Soc. Tipografica 1795) pei funerali di S. E. D. Ercole Rinaldo d' Este celebrati a Scandiano. Nel 1814 passò Professore d' Istituzioni Patologiche e Medicina Legale nell' Università di Modena, alla qual carica, nel 1823, gli fu aggiunto l' altro ufficio di Direttore del Convitto Medico della stessa Città. Il Bazzani godè buon nome di medico valente e come tale è menzionato fra gli altri, dal nostro Dott. Prospero Pironi ne' suoi *Cenni sull' indole contagiosa della febbre* (Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1817, pag. 56). Fu Socio di varie accademie, per cui il suo nome trovasi ascritto all' Accademia Medica di Ferrara, alla R. Accademia Fiorentina, all' Etrusca di Cortona, e a quella di Scienze Lettere ed Arti di Modena.

*
* *

LINARI PAOLO (n. 1815 m. 1833). Dopo il *Commentario delle virtù cristiane e religiose di Paolo Linari novizio della Compagnia di Gesù*, che il Padre Filippo Stanislao del Pace d. C. d. G. scrisse e pubblicò a Roma pel Salviucci nel 1835 in 16.^o di pag. 128, parmi che non si possa qui tralasciare di parlare del Linari, sebbene ben poco d'interessante offra la sua vita. Nato in Reggio da nobili ed agiati parenti, si dedicò con onore agli studi nel patrio Collegio di S. Giorgio, ove nel 1832 sostenne pubblicamente alcune tesi di filosofia che gli meritavano le lodi degli astanti. Finita la carriera degli studii nell' Ottobre del 1832, entrò nell' anno appresso nel noviziato della Compagnia di Gesù a Roma nel Quirinale, e dopo cinque mesi, cioè il 17 Giugno 1833, professò solennemente i suoi voti religiosi; ma la sua salute, mal ferma sin dalla nascita, sempre peggiorando, lo tolse di vita ai 10 Settembre del 1833.

*
* *

CREMONA PROF. GIANFRANCESCO (n. 1775 m. 1834). Nel 1808 fu nominato Professore d' Algebra e Geometria pratica nel Liceo di Reggio, poscia nel 1814 passò all' Università di Modena nella cattedra di Calcolo sublime, che insegnò sino al 1834, nel qual anno, disgustato dalle vicende politiche d' allora, col Marchese Coccapani di Modena, si ritirò a Genova, ove cessò di vivere. Il Cremona era figlio di Bartolomeo e Marianna Manzini reggiani e nacque per *accidens* a Castelfranco nel Bolognese, ai 3 di Settembre del 1775, come si legge nei registri battesimali di S. Giovanni in Reggio. Ha alle stampe l'*Elogio di Matteo Maria Bojardo* (Modena, Tip. Vincenzi e

C. 1827), che recitò all' Università di Modena nel 1824. Così all' Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena, di cui fu Socio e Segretario Generale, lesse diversi lavori, in prosa e poesia, fra i quali un *Elogio dell' Asino*, che recitò nell' adunanza del 30 Giugno 1819. Un' altra memoria: *De' punti singolari delle curve piane*, letta il 15 Aprile 1820 si trova inserita nel Tomo 1.^o pag. 79-88, degli *Atti* di quell' Accademia. Il Cremona era anche ascritto agli *Ipocondriaci* di Reggio, col nome di *Edipolo* e fu uomo di non comune ingegno.

*
* *

REVERBERI P. G. GRISOSTOMO (n. 1765 m. 1836) nativo di Montecchio; percorse le scuole elementari in patria e data buona prova di se, passò nel Collegio di Correggio, ove a 21 anni, si fece Scolopio. Da questo momento, sino agli estremi di sua vita, s' occupò tutto all' insegnamento e all' educazione della studiosa gioventù, prima a Siena nel 1788, come ajutatore del Ministro del rinomato Collegio Tolomei e Maestro di Grammatica suprema, poscia nel 1793 a insegnare umane lettere nel Collegio di Firenze, professandole per dieci anni, a capo dei quali tornò nel Collegio di Siena in qualità di Ministro; ma trascorso un biennio appena, abbandonò anche questo ufficio per assumere il governo del Collegio di Volterra, nella qual Città chiuse i suoi giorni nel 1836. Un cenno necrologico del P. Reverberi si legge nel N.^o 150 della *Gazzetta di Firenze*, anno 1836; e una lodevole biografia latina di lui fu inserita in quelle de' più illustri Scolopii e stampata nel 1836 in foglio volante. Da queste due memorie, il M. R. D. Domenico Fabbi Arcip. di Bibbiano, trasse il bell' elogio che fece del P. Reverberi, il quale si legge nella sua dotta opera: *L' armonia della scienza colla re-*

ligione nella vita e negli scritti dei più illustri reggiani vissuti dal 1728 al 1836 (Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1876, Vol. II.^o pag. 151-171).

*
* *

FONTANESI GIOVANNI (n. 1754 m. 1838) nato a San Maurizio, nei subborghi di Reggio, nel 1754, e morto in questa Città ai 17 Marzo 1838. Ebbe due mogli e dalla seconda, che fece sua sposa nel 1825, ebbe un figlio maschio, all'età di 72 anni. Amò sommamente l'agricoltura, di cui pubblicò anonimo tre libretti intitolati: *L' Agricoltura pratica o sia istruzione sulla coltivazione della terra, di cui possonsi servire anche i Parrochi e i Sacerdoti rurali per ammaestrare i loro popoli*. Il primo di questi libretti è stampato a Reggio dal Davolio nel 1790, il secondo a Parma, presso i Fratelli Borsi nel 1791, e il terzo a Venezia nel 1792, a ciascuno dei quali fa seguito il lunario dell'anno. Null' altro si sà del Fontanesi e solo come autore di questo giornaleto agrario, d' altronde ben fatto per i suoi tempi, è menzionato dal Prof. G. De Brignoli nelle *Notizie dei Botanici dello Stato Estense* che si trovano inserite nel Tomo II.^o pag. 50 del *Giornale Letterario Scientifico Modenese*. Come poi scrittore anonimo fa menzione di lui il Melzi nel suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime di Scrittori italiani* (Milano, Tip. Pirola, 1848, Tom. I.^o pag. 25).

*
* *

PRINI VINCENZO (n. 1775 m. 1840), cugino del Dott. fisico Antonio, menzionato alla pag. 248 di queste memorie nacque anch' esso a Castelnuovo di sotto nel reggiano, nel 1775. Male favorito dalla natura, perchè zoppo

d' un piede sin dalla nascita, aveva invece sortito non comune ingegno, per la qual cosa, col soccorso anche di alcuni benefattori, fu avviato agli studi in Reggio, poscia a Modena nell' Università, ma dopo due ó tre mesi di vita dissipata e allegra se ne fuggì da questa e andò a Milano, ove mostrandosi di spirito dotto e versato in più materie, e specialmente nelle matematiche, ottenne un posto nella milizia attiva dell' armata francese e di grado in grado salì a quello di Capitano d' artiglieria. Dopo gli avvenimenti del 1814 il Prini chiese le sue dimissioni, che gli furono accordate con una modesta pensione a vita, e si ritirò a Padova, ove si sposò all' avvenente e nobile signora De Soragni, ma di lì a non molto si divisé da questa donna, ritenendone però il nome, e andò in Francia, fermando sua dimora a Laver de Grage, ove morì sulla fine del 1840. Il Prini pubblicò un libretto di poesie (*Poesie di Vincenzo Prini de Soragni reggiano*. Milano 1818) di pagine 25, che rivelano il suo carattere bizzarro e satirico, ma non privo d' un certo ingegno.

*
* *

CARNEVALI VINCENZO (n. 1779 m. 1842). Fu Professore d' ornato e prospettiva nella scuola di Belle Arti in Reggio, sua patria, dal 1831 al 1842, nel qual tempo, ai 4 di Giugno, cessò di vivere in età d' anni 63. Oltre le scene che dipinse nel Teatro di Reggio dal 1802 al 1804, insieme a Giovanni Paglia, fece di proprio le altre del 1806-1808 -1809-1811-1820-1821-1824-1825, parecchie delle quali furono riprodotte in litografia da Carlo Zucchi reggiano. Dipinse ancora in patria una sala in casa Spalletti, la cupola e penacchi della Chiesa dell' Ospizio, ritoccata nel 1832 da Geremia Manzini, padre dello scrivente, e l' altra della Chiesa di S. Ilario. Un altro bravo sceno-

grafo di maggior vaglia fu Cesare, suo fratello, allievo del celebre Cav. Fontanesi, morto a Parigi nel 1812, come si legge nell' *Appendice* del Prof. Luigi Cagnoli alle *Notizie biografiche e letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio Tip. Torreggiani e C. 1841, Tom V.^o pag. XLVI), che già aveva dato lodevoli saggi in Reggio, quando dipinse le scene di questo Teatro nell' anno 1784 e 1795.

*
* *

BEDOGNI Dott. GIUSEPPE (n. 1795 m. 1842). Coltivò con amore e profitto lo studio della patria storia, frutto del quale sono quattro libretti intitolati: *Diario Sacro Storico*, che stampò a Reggio, senza il suo nome, coi Tipi Davolio e Figlio dal 1825 al 1828. Il primo di questi diarii, di formato più piccolo degli altri, contiene la *Descrizione della Cattedrale di Reggio*; il secondo espone la *Serie documentata de' Vescovi di Reggio e le Funzioni che si fanno nelle Chiese di detta Città*; e gli altri due trattano dell' *Origine degli Spedali* e di altre notizie sui *Pii Istituti di Carità*. Questi diarii, interessantissimi per la storia di Reggio, e come anonimi registrati dal Melzi nel suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime di Scrittori italiani* (Milano, Tip. Pirola, 1857, Tom, I.^o pag. 294) non sono da confondersi con quelli che pubblicò nello stesso tempo, anch' esso anonimo, il Conte Prevosto D. Gaetano Rocca, avvertendo che quelli del Rocca sono invece editi dalla Tipografia Torreggiani. Il Bedogni, alla sua morte, che avvenne in Reggio il 27 Settembre 1842 in età d' anni 57, lasciò, fra gli altri manoscritti una *Cronaca di Reggio*, di cui s' ignora la sorte.

*
* *

MEROSI Prof. CARLO (n. 1761 m. 1843). Benchè nato a Firenzuola, nel territorio parmense, pure quest' uomo

ha tutto il diritto di essere considerato reggiano, perchè in Reggio, dopo d'esser stato approvato Maestro in farmacia prima in Parma, poscia in Modena, venne giovinetto e condusse il resto della sua lunga vita, professando sino alla morte l'insegnamento della chimica applicata alla farmacia, nella quale pose siffatto zelo e studio nell'ammaestrare la gioventù, che il Brugnatelli ebbe a scrivergli: « non abbisognare d'esame preliminare, per la chimica, quei giovani che uscivano dal Liceo di Reggio e volevano progredire alle alte discipline nell'Università Pavese, poichè ne sapevano sempre tanto da non doversi richiedere più oltre ». Parecchie delle sue chimiche analisi furono riportate o ricordate nei giornali e memorie d'allora, e parecchie le registrò il celebre Ab. Giambattista Venturi, che gli fu amicissimo, nella *Storia di Scandiano*. Strinse pure e mantenne amichevoli relazioni con Stratico, Sanvitali, Brunacci, Paradisi, Leopoldo Nobili, al quale anzi prestò mano e materiali per molti suoi lodati lavori. E in sua vita ebbe cariche d'importanza; fu cioè Reggente del Liceo nel 1807; appartenne alla Commissione di sanità; alla Censura della stampa; all'Ufficio per la visita delle droghe e medicinali; alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, ed alla Società Agraria di Reggio. Della vita del Merosi scrisse un *Commentario* il Prof. Selmi, suo discepolo, che si legge nel *Foglio di Modena*, Anno 1843, N.º 235.

*
* *

LUCINI GIUSEPPE (n. 1770 m. 1845), figlio di Marco e Isabella Sirotti. Oltre a molt'altri lavori, tuttora esistenti in diverse case in Reggio, fra le altre quella del sig. Vincenzo Linari, dipinse con Cesare Carnevali le scene del patrio Teatro nel 1795 e le altre nel 1815 insieme a

suo fratello Sante Lucini, cultore amoroso d' ogni arte bella, di cui parla con lode il Ritorni ne' suoi *Annali del Teatro di Reggio* (Anno 1827, pag. 160), e che morì a Modena nel 1852, come si legge nella mia *Memoria storica intorno I Teatri Reggiani e i loro Artisti* (Reggio, Tip. Degani e Gasparini. 1877, pag. 48). Il Ritorni nelle sue *Memorie di spettacoli rappresentati in Reggio dal 1807 al 1824* (Bologna, 1826, pag. 34), parlando dei lavori di Giuseppe Lucini, all' anno 1815, dice: « Ognun vide con soave ricordanza le scene dipinte dallo scolaro del nostro Fontanesi, il sig. Giuseppe Lucini. Sembrava che questo artefice per la sua salute indebolita non fosse sempre eguale, nè sempre sicuro ne' suoi lavori, perchè non riescirono così felici le tele che andò dopo a colorare a Bologna ». Infatti il Lucini poco dopo abbandonò l' arte sua, e andò in Spagna fermando sua dimora a Barcellona, ove morì nel 1845 d' anni 75.

*
* *

PAGLIA ING. GIOVANNI (n. 1766 m. 1846), nipote di Giannantonio, valente pittore e Architetto teatrale di S. A. S., menzionato con lode dal Tiraboschi nella sua *Biblioteca Modenese* (Modena 1786, Tom. VI.^o pag. 505), si distinse come lui nell' Architettura e Scenografia. Dipinse ora con Mauro Bracioli bolognese, ora con Vincenzo Carnevali, per cinque anni consecutivi, dal 1800 cioè al 1804, le scene del Teatro di Reggio, che furono poscia riprodotte in incisione da Carlo Zucchi reggiano; nelle quali si ammira il suo buon gusto nel disegno e nell' invenzione. L' Ing. Paglia morì a Reggio ai 3 Ottobre 1846 in età d' anni 80, lasciando un sol figlio, il Cav. M.^o Gioachino vivente, cultore felice d' ogni arte bella, e soprammodo della musica.

*
* *

RUOZI DOTT. PIETRO (n. 1791 m. 1847). Di questo medico distinto e cittadino egregio scrisse una minuta *Necrologia* il Cav. Dott. Leopoldo Ponticelli, che si legge nell' *Educatore Storico* di Modena (Anno III.º pag. 560). Studiò in patria nel Ginnasio, poscia nel 1808 nel Liceo, ove fece progressi e meritò premii nella botanica ed agraria. Mantennesi poi e vieppiù s' accrebbe nella scuola bolognese l' amore alle scienze filosofiche e naturali, sì che inviato colà nel 1810, v' ottenne, col più felice successo, il libero esercizio nelle due facoltà medica e chirurgica. Dopo d' aver frequentate ancora le celebri scuole di Firenze e Milano, ricco di cognizioni e pieno di volontà riducevasi in patria, ove nel 1817 venivagli dal Governo affidata la cura dei poveri infermi di tifo che disertava allora le nostre contrade. Lo zelo e la valentia spiegata dal Ruozzi in quella circostanza funesta gli meritò l' amore e la riconoscenza della Città, tanto da essere in seguito nominato Medico dell' Orfanatrofio, Medico Chirurgo militare Estense e Medico Primario nel Civico Ospedale degli infermi, nel qual ufficio lo colse la morte il 13 Aprile 1847 in età d' anni 56.

*
* *

MAGLIANI AVV. DOMENICO (n. 1818 m. 1849) nato ai Cinquecerri, Comune di Piolo nel territorio reggiano. Era un giovane d' ingegno e di studi singolare, che molto prometteva alla patria sua, se non fosse morto in sì fresca età, di 31 anni, a Sarzana, nel 7 Ottobre 1849, ove, compromesso politico, s' era dovuto riparare per sfuggire le ire del Duca di Modena. Il Magliani fu Professore di Diritto romano nel Liceo di Reggio per alcuni

anni e Membro della Sezione Governativa della stessa Città nel 1848. Anzi quando lo Stato reggiano fu aggregato al Piemonte, il Magliani, nel Tempio della B. V. della Ghiara, pronunciò al popolo un applauditissimo discorso che si trova in fine dell' *Atto solenne dell' aggregazione dello Stato reggiano al Piemonte, rogato il dì 30 Maggio dell' anno 1848* (Reggio, Tip. Davolio e F. 1848); per la qual cosa, dopo l' esito infausto della guerra con l' Austria, dovè allontanarsi da Reggio con altri suoi compagni più compromessi. Il Magliani ha inoltre alle stampe la *Vita dell' Avv. Iacopo Bongiovanni* (Modena, Tip. Cappelli, 1846), che fu prima precettore poscia uno de' suoi più affezionati amici. Il ch. nostro Cav. Professore Prospero Viani dettò pel Magliani una bella iscrizione italiana (V. *Iscrizioni LXXX*. Torino St. Reale 1850, pag. 39), e nel supplemento al N.º 46 del Giornale di Reggio *Il Crostolo* del 1859 si legge un' altra epigrafe in versi che suo fratello Pietro ha fatto porre nella casa paterna.

*
* *

MAZALI ZENNONE (n. 1764 m. 1851), nato a Rolo, provincia di Reggio, da Tommaso e Barbara Bariotti, morto nell' Ospedale Infermi a Reggio il 7 Settembre 1851 d' anni 87, fu plastico valente, distinguendosi specialmente nei lavori in cera, che parecchi ne eseguì e de' quali bei saggi ci lasciò nel gabinetto numismatico di Parma, ove ancora si ammirano alcuni modelli anatomici da lui lavorati con grande maestria. De' suoi lavori in plastica esistenti in Reggio si possono indicare la maschera e il medaglione del Cav. Ab. Giambattista Venturi, esistenti presso gli eredi dell' illustre Scienziato; un S. Prospero in bassorilievo esistente sul muro esterno

della casa segnata col N.º 9 in Via Francia, e due angeli colle altre decorazioni che ornano la cappella della B. V. Addolorata in S Nicolò. Dalla Bonaretti Luigia ebbe un figlio per nome Venerio, morto in Reggio nel 1842 d'anni 59, che fu un mediocre pittore.

*
* *

ZANICHELLI D. FRANCESCO (n. 1784 m. 1851). Percorsi in patria gli studi ecclesiastici, e ordinato Sacerdote nel 28 Marzo 1807, fu nel 1809 sostituito a D. Lorenzo Barchi nell'insegnamento della Grammatica superiore nelle Scuole di Reggio, che sostenne per alcuni anni, anche sotto i PP. Gesuiti, con molta lode e profitto dei suoi alunni; finchè, costretto per motivi di salute a rinunciare a quest'ufficio, Francesco IV.º lo nominò Rettore del Convitto Legale da lui aperto in Reggio, ma anche da questo posto dovè ben presto ritirarsi, e passò Prefetto delle Scuole Normali Comunali. Fuggiti nel 1831 i Gesuiti da Reggio, il Zanichelli fu dal Governo Provvisorio, con approvazione del Vescovo, nominato Prefetto di tutte le scuole. Questo bastò per essere, al ritorno del Duca, allontanato dal suo impiego, che per intercessione del Vescovo gli fu poscia restituito. Egual sorte gli toccò nel 1848; ma allora si ritirò in casa propria ove morì ai 27 Novembre 1851. Il Zanichelli era valente latinista, e molte belle iscrizioni dettò in questa lingua, delle quali una quasi completa raccolta autografa, degna d'uscire alla luce, si conserva presso il Ch. Dott. Giuseppe Turri. Scrisse ancora eleganti versi latini, tali sono per esempio il *Phalencium*, che si trova nella Raccolta poetica per Mons. Ficarelli (*Tributo di lodi*, ecc. Reggio Tip. Davolio 1822, pagina 30) e il *Carme* per Mons. Cattani (*Tributo di lodi*, ecc. Reggio, Tip. Davolio 1825), i quali componimenti dimo-

strano appieno il suo grande valore in tal genere di studi.

*
* *

DELBUTERO GIOVANNI (n. 1769 m. 1853). A dodici anni fuggì da' suoi genitori per viaggiare l' Italia, senz' altra mira che di divertirsi e vedere diverse cose. Ritornato a casa si pose a lavorare d' intaglio in legno, nella qual arte, senza avere fatto veruno studio, riuscì eccellente. Mortogli l' unico figliuolo, che teneramente amava, si portò di nuovo da questa a quella città, esercitando con buon nome e profitto la sua professione d' intagliatore in legno; finchè giunto a Bologna, ivi si fermò alcuni anni attendendo molto a lavorare. In seguito aprì colà una bottiglieria di vini, ma, non trovandovi il suo tornaconto, venne in patria, e s' alloggiò, come artista, presso la Corte del Duca di Modena, per la quale nei palazzi di Reggio e di Modena, eseguì parecchi bei lavori tuttora esistenti. Molt' altri de' suoi fini intagli, non invidiabili quelli del Ceccati, furono esposti nella Mostra Artistica Industriale tenutasi a Reggio nel 1876, ove tutti ebbero campo di ammirare la naturalezza e precisione dei contorni, nonchè le movenze franche di disegni classici e eleganti d' invenzione dell' artista. Il Del Butero, povero e vecchio, morì in Reggio nella Casa di Ricovero ai 7 Giugno del 1853 in età d' anni 84.

*
* *

BORSIGLIA AVV. BIAGIO (n. 1776 m. 1853). Nativo delle Quattro Castella, esercitò con onore in Reggio l' Avvocatura, della quale bei saggi ci lasciò ne' suoi voti legali che si trovano alle stampe, quali sono: l' *Allegazione pei Conti Cabrietti di Reggio in causa Bracchi-*

Malvolti (Modena Tip. Vincenzi, 1819); *Allegazione per la Compagnia Dama e Raymorand in causa Montalbani* (Reggio, Tip. della Società, 1820); *Informazione di fatto e di diritto, con Allegati, in favore dell' Ill. Comunità di S. Polo nella causa fra la medesima e il Sig. Dott. Giuseppe Grisanti di Reggio* (Reggio, Tip. Vincenzi 1851). Fu ancora l' Avv. Borsiglia uno de' sei coraggiosi giureconsulti, che nel 1821 assunsero la difesa di quarantasette imputati di lesa-maestà e di aderenza alle Sette pros critte negli Stati di Modena, e la sua voce non fu fiacca nè timida in quel tenebroso processo, perchè il Dott. Antonio Panizzi, uno degli accusati da quel terribile Tribunale statario, nelle sue notizie *Dei processi e delle sentenze contra gli imputati di lesa Maestà* (Madrid, per R. Torres 1823, pag. 103) racconta, che « l' avvocato Borsiglia aveva chiaramente dimostrato come niuna prova legale emergeva a carico dei prevenuti, che in conseguenza eran tutti da assolversi ».

*
* *

POZZETTI LODOVICO (n. 1782 m. 1854). Benchè fosse di nobile famiglia reggiana e, quello che più importa, agiato, pure non sdegnò di abbracciare una professione e dedicarsi alla scenografia, nella quale, specialmente, in quanto concerne la prospettiva, riuscì eccellente. Dipinse, ora con Ercole Montavoci nel 1805 e 1814, le scene del patrio Teatro, ora da solo quelle del 1816. Alcuni de' suoi disegni scenografici furono riprodotti per le stampe da lui stesso incisi, giacchè anche d' incisione si diletto. Il Pozzetti cessò di vivere in Reggio sua patria, il 22 Maggio 1854 in età d' anni 72.



SEGNANI FRANCESCO (n. 1804 m. 1855), allievo del Prof. Prospero Minghetti, attese con amore alla pittura e all' incisione, nelle quali miglior riuscita avrebbe fatto se più lunga e fortunata vita avesse avuto. Tuttavia della prima ci ha lasciato un saggio non dispregevole, nel quadro ad olio, raffigurante S. Alfonso Maria de' Liguori, che si vede posto come sottoquadro nel terzo altare, fra quelli posti a destra per chi entra nella Basilica di San Prospero; e dell' incisione può vedersi il ritratto di Monsignor Angelo Maria Ficarelli, Vescovo di Reggio, da lui lavorato e pubblicato colle sole iniziali del suo nome. Dopo alcuni anni di dolorosa cecità, il Segnani morì a Reggio il 18 Marzo 1855 d'anni 51, essendo nato a Sarzano, territorio reggiano, nel 1804. Egli era fratello di Napoleone, abile orefice, come ebbe a notare il Professore Selmi nel suo *Manuale dell' arte d' indorare e d' inargentare* (Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1844, pag. 91) che lavorò di getto la medaglia che i Reggiani offerirono nel 1837 a Carolina Ungher, celebre cantante.



STRANI MONS. FRANCESCO (n. 1780 m. 1855) figlio di Giuseppe e di Teresa Bertolini, nacque il 16 Novembre 1780 a Bibbiano, terra illustre della Provincia Reggiana. La sua vita fu pia e santamente operosa. Fino dai primi anni del suo sacerdozio fu scelto a Curato della Cattedrale di Reggio, poscia venne promosso Rettore della Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo della stessa Città, e quantunque per umiltà rifuggisse da ogni onorificenza, dovette ciò nondimeno nel 1821 accettare l' ufficio di

Canonico Teologo nella predetta Cattedrale, e poco appresso la dignità di Arciprete; quindi nel 1822 quella di Vicario Generale del suo Vescovo Mons. Angelo Maria Ficarelli; e alla morte di questi, avvenuta nel 1825, l'altra di Vicario Capitolare. Resasi vacante la sedia vescovile di Massa, per rinuncia fatta da Mons. Francesco Zoppi, S. A. R. Francesco IV.^o propose lo Strani a quella Diocesi, e Gregorio XVI, aderendo alle istanze del Duca, fece consacrare in Roma lo Strani Vescovo di Massa il dì 6 Luglio 1834. Dopo di avere con infaticabile zelo governata quella Diocesi, per poco meno di 22 anni, lo Strani moriva il dì 16 Dicembre 1855, con grande rincrescimento dei buoni. Le sue spoglie furono deposte sotto i gradini del presbitero della Cattedrale di Massa, nel sepolcro che già da vari anni aveva per sè preparato il venerato Pastore.

*
* *

PAINI VITTORIA (n. 1823 m. 1856) Non posso a meno di far qui menzione di questa donna di santi e pii costumi, da poichè una lunga vita di lei fu scritta e pubblicata per le stampe (Vedi: *Vita di Suor Maria Matilde del Cuore di Gesù, Carmelitana Scalza del Monastero di Bologna, al secolo Vittoria Pajni*. Bologna, all' Ins. di Dante, 1862, in 8.^o di pag. 189); nella quale in succinto si dice che entrò a sette anni nel Monastero delle Agostiniane in S. Ilario di Reggio, poscia nel 1841 in quello delle Carmelitane Scalze di S. Giuseppe e Teresa a Bologna, ove, dopo due anni di fervoroso noviziato, fece professione dei sacri voti nel 3 Maggio 1843. La condotta religiosa e veramente santa che questa pia giovane tenne da quel momento sino alla sua morte, succeduta in Bologna il 29 Aprile 1856, può vedersi in meglio che

settantotto lettere, inserite nella precitata sua Vita, che Suor Maria diresse in varie epoche al suo illustre direttore spirituale, il M. R. Padre Raffaele da Pontecchio, M. O. Procuratore Generale, poscia Generale di tutto l'Ordine Franciscano.

*
* *

FABBI JACOPO (n. 1797 m. 1857) cugino del M. R. Don Domenico Fabbi attuale Arciprete di Bibbiano e Vicario Foraneo, nacque a Montecchio il 23 Agosto del 1797, e morì ai 2 di Giugno del 1857 a Parma ove, per circa trent'anni fu lodato Maestro di Grammatica superiore e lingua latina nelle scuole Ginnasiali, dal quale ufficio non fu rimosso nemmeno nel 1831, allorchè, pel nuovo regolamento delle Scuole Ginnasiali, i rispettivi Maestri dovettero sottomettersi ad un esame. Egli lo sostenne con felicissimo esito, mentre qualcun'altro fu sospeso dall'insegnamento. Prova ne sia l'*Antologia latina approvata dal Superiore Governo per le Scuole di Grammatica inferiore e superiore di tutti gli Stati Parmensi*, che il Fabbi pubblicò anonimo a Parma, pei Tipi della R. Tipografia, nel 1844, a denotare l'alto conto in cui questo zelante maestro era tenuto dal superiore Consiglio scolastico di Parma.

*
* *

CONTI DON ANTONIO (n. 1791 m. 1858) Parecchi maestri di musica e suonatori valenti, non però di grande rinomanza, ha prodotto Reggio in questi ultimi tempi (Vedi la mia memoria: *I Teatri Reggiani e i loro Artisti*. Reggio Tip. Degani e Gasparini, 1877), ma chi più di tutti fra costoro si distinse è il Conti, valentissimo

organista della Cattedrale di Reggio, Maestro di pianoforte nel Collegio Convitto della stessa Città, e compositore di scelti pezzi sacri concertati. La sua fama però, per la grande modestia in cui viveva, non andò oltre da Reggio, ove morì improvvisamente nell'età d'anni 67, mentre accompagnava coll'organo un *Tantum ergo*, cantato da giovanetti nella Chiesa di Santa Teresa, la mattina del 24 Maggio 1858. Il Conti era Prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri, ove gli fu posta una lodevole iscrizione latina dettata dal ch. Cav. Prof. D. Prospero Delrio.

*
* *

MONTAVOCI ERCOLE (n. 1779 m. 1858). Coltivò con amore la musica, la scenografia, la plastica e l'incisione, dando in tutte queste arti prove di non tardo ingegno. Tale si mostrò nelle scene che, insieme a Lodovico Pozzetti dipinse nel 1805 e 1814 pel Teatro di Reggio, e nelle altre del Cav. Francesco Fontanesi da lui incise. Fu poi valente nella plastica e specialmente nel fare figurine di ogni genere, le quali sono anche al giorno d'oggi assai riputate. Fu infine per parecchi anni Maestro di clarino e Professore di architettura nel Collegio Convitto di Reggio sino al 1858, in cui cessò di vivere ai 6 d' Ottobre, in età d'anni 79, essendo nato in Reggio da Vincenzo ed Agata Gorini nel 1779.

*
* *

POLI LUIGI (n. 1816 m. 1859) nato in Villa Sesso nel reggiano, il 13 Aprile 1816, e morto in Reggio il 7 Gennaio 1859. Aveva in moglie la Giuseppina Fanti sorella dell' illustre Generale Manfredo Fanti, e fu per molti anni Fattore di tutti i beni allodiali e camerali della

Provincia reggiana. Pubblicò anonimo in Reggio, coi Tipi di Carlo Vincenzi, un *Lunario del Villano* dal 1853 al 1859, che contiene molti buoni precetti d'agricoltura, e che fu più volte lodato da parecchi Giornali, fra i quali il *Messaggero di Modena* e la *Cronaca* di Milano, il qual periodico, nell' Anno III.^o pag. 108 e Anno V.^o pag. 51, chiama questo libretto prezioso. Nella seduta del 20 Gennaio 1853, tenutasi dalla Società Agraria di Reggio, il Poli fu nominato Socio aggregato della medesima, come si legge nel giornale modenese la *Ghirlandina* (Anno I.^o N.^o 5): onore ben meritato da chi promosse fra noi con tanto zelo lo studio dell' agricoltura, fonte principale d' ogni ricchezza.

*
* * *

BENVENUTI ALMERICO (n. 1765 m. 1860). Perito Agromomo reggiano, che fu per molti anni Segretario del Liceo e Convitto Legale Matematico, e Assistente sostituito alla Cattedra di Agricoltura e Botanica nel Liceo suddetto. Alla Società Agraria di Reggio, di cui era Socio sedente, lesse parecchie memorie, fra le quali una *Sulla Cuscuta Europea*, che poscia stampò nel 1846 a Venezia, coi Tipi di Giovanni Cecchini, in 8.^o grande, di pag. 20, con una tavola incisa. Il Benvenuti, secondo che dice una iscrizione onoraria a lui posta nel tempio di S. Pietro, morì a Reggio il 28 Aprile 1860, in età d' anni 75. Di lui si fa menzione nella mia memoria *Degli Agromomi e Botanici della Provincia di Reggio-Emilia*. Reggio Tip. Davolio, 1876, pag. 26.

*
* *

BORRINI Conte LODOVICO (n. 1793 m. 1860). Benchè nobile e d' agiata famiglia, il Borrini coltivò e pose amor

grande alle belle arti, e specialmente all' incisione, della quale ci lasciò una bella storia inedita in cinque volumi, esistente presso il ch. nostro Dott. Giuseppe Turri, e parecchi lavori, fra i quali menzioneremo alcune *Fantasie* del celebre Calot; il ritratto, a semplici contorni, di *Adelaide Malanotte*, artista di canto in Reggio nel 1810; l' altro a penna del *Generale Neipperg*, tolto da un incisione, esistente presso i suoi eredi; infine quello di *Francesco IV.*^o felicemente eseguito in intaglio su quello che incise A. Bernieri di Correggio nel 1825. Per le quali cognizioni artistiche il Borrini fu dal Duca Francesco IV.^o nominato Guardia Nobile d' onore, Delegato Ministeriale della Pubblica Istruzione, Direttore della R. Scuola di Belle Arti in Reggio, Socio dell' Accademia Atestina di Modena, e Membro del Gran Consiglio dell' Istituto d' Affrica in Parigi.

*
* *

COCCHI AVV. FILIPPO (n. 1787 m. 1860). Figlio di Alessandro e Pedreschi Annunziata, egli propriamente nacque a Correggio nel 1787. In sua gioventù si dedicò con amore agli studi e all' età di 19 anni appena stampò un libretto di poesie (*Poetici Componimenti*. Bologna, Tip. Lucchesini 1806, di pag. 40) che dedicò al suo precettore in Reggio, Prof. Giampietro Tonelli. Compiti gli studi universitari e laureato in legge fu da Francesco IV.^o incaricato del Ministero di Grazia e Giustizia, poscia nominato Professore d' Istituzioni Canoniche nel R. Convitto Legale Matematico di Reggio. Fu ancora dal Duca creato Cavaliere, poi nel 1855, Commendatore del R. Ordine dell' Aquila Estense e Socio della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, negli *Atti* della quale (Tom. II.^o pag. 166-177) si legge un suo *Discorso*

sopra la vera origine e natura della Giurisprudenza Forense. Il Cocchi morì in Reggio, vedovo della Contessa Olimpia Sormani, ai 12 di Agosto del 1860.

*
* *

MUZZARINI LUIGI (n. 1836 m. 1862), all'età di soli 26 anni, in cui morì ai 5 di Dicembre del 1862, s'era già dimostrato pittore valente. Allievo del Prof. Minghetti, aveva studiato i principii della figura prima a Reggio, poi a Modena sotto l'Asioli, infine a Firenze; ma quando stava per portarsi a Roma per perfezionarsi in quell'arte, di cui sino dal 1854 aveva esposto all'Accademia di Belle Arti in Modena lodevoli saggi, gli fu negato dal Comune di Reggio il sussidio che a lui spettava sopra ognun altro. Allora il Muzzarini continuò in Reggio a lavorare di figura, finchè la morte lo tolse dall'invidia ed ingiustizie di questo mondo. Parecchie sue tele si conservano presso i suoi eredi e in diverse altre case; e nella Chiesa de' Cappuccini in Reggio, di fronte al primo altare, si vede tuttora un suo quadro rappresentante *Santa Elisabetta*, il quale per l'età in cui l'eseguì, non è dispregievole e dimostra la buona riuscita che nella pittura avrebbe fatto se più lunga vita avesse avuto.

*
* *

FANTUZZI DOTT. PROSPERO (n. 1799 m. 1864), nipote dell'eruditissimo Abate Gaetano Fantuzzi, dal quale fu avviato ai primi studi. Laureato che si fu in legge ed impiegato come Vice-Segretario nel nostro Comune, si dedicò collo Zio alla bibliografia e storia patria. Raccolse ogni sorta di notizie intorno alla storia civile e letteraria di Reggio, ma sol poche ne rese di pubblica ragione. Fra queste van notate un *Catalogo delle rappresentazioni*

in musica esposte ne' Teatri di Reggio dal MDCCI al MDCCCXV (Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1826, di pag. 32), e le *Notizie Storico Critiche sulla Vita di San Prospero Aquitano Vescovo di Reggio di Lombardia, compilate sopra Memorie postume e inedite di Prospero Fontanesi* (Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1835) da lui edite, senza il proprio nome. Scrisse ancora il Fantuzzi la vita del precitato suo zio, Abate Gaetano, la quale si trova inserita nelle *Notizie biografiche e letterarie degli Scrittori dello stato Estense* (Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1842, Tom. V.^o pag. 139) e molt' altre notizie intorno a Scrittori reggiani anonimi somministrò al Conte Giuseppe Melzi di Milano pel suo *Dizionario di Opere anonime e pseudonime di Scrittori italiani*, edito a Milano, come si può vedere nella Prefazione, pag. 11 del Tomo III.^o di quest' opera.

*
* *

ZANNI ING. DOMENICO (n. 1828 m. 1864) nativo di Scandiano, morto il 9 Giugno 1864 d'anni 36 a Benevento ove era Professore di matematica nel R. Liceo. Due cenni necrologici di lui, si leggono nel N.^o 69 della *Gazzetta di Reggio* (Anno V.^o), dai quali si rileva che il Zanni compiva i suoi studii nel Collegio e all' Università di Modena, ove ottenne la laurea nelle matematiche discipline, le quali poi, con molta lode, insegnava nei Licei di Rieti, Sinigaglia, Benevento. Egli stava preparando una traduzione dei Trattati d' Algebra e Geometria dell' Amiot, alla quale aveva divisato di aggiungere meglio di 500 problemi che dovevano servire di complemento e di applicazione delle teorie svolte dall' autore. Di animo dotato di egregie qualità fu compianto da tutti i cittadini di Benevento che numerosi, colle principali Autorità del luogo, concorsero ad onorare le sue esequie.

*
* *

FERRETTI LUIGI (n. 1812 m. 1865) tenore, che emerse sopra tutti gli altri suoi concittadini (Vedi la mia memoria: *I Teatri Reggiani e i loro Artisti*. Reggio, Tip. Degani e Gasparini 1877, pag. 48) per la potenza ed armonia della voce, per quei caratteri tutti che rendono un artista pregevole ed ammirato. Esordì a Reggio nel 1833, indi, dopo d'aver percorso i primi Teatri d'Italia, passò in Spagna e in Portogallo, ove giunse all'altezza di quella fama che meritamente lo acclamò al sommo grado della celebrità. L'autunno del 1844 si presentava al severo giudizio del pubblico di Milano nella *Favorita* di Donizetti, il cui successo straordinario gli valse la riconferma pel Carnevale dello stesso anno, poscia la primavera a Vienna, e di bel nuovo alla Scala nel 1845, continuando in una serie di successi trionfali, talchè per la quarta volta ricalcò quelle scene con entusiasmo indicibile, ricorrendo il carnevale del 1849. Poco dopo, dato l'addio alla professione, nell'occasione dell'apertura del Teatro Municipale di Reggio nel 1857, fu nominato Direttore del palco scenico, nel quale ufficio durò sino ai 2 di febbrajo del 1865, in cui, colto da paralisi, morì a S. Maurizio, presso Reggio, nell'età di 53 anni. Fra i molti onori riportati dal Ferretti ne' scenici spettacoli, ebbe quello di veder riprodotto il suo ritratto in Spagna e a Modena, allorchè in questa Città cantò i *Due Foscari* nel 1847, a fianco della Garcia e di Badiali, sommi artisti.

*
* *

GRISANTI GIAMBATTISTA (n. 1808 m. 1865) fu un buon pittore e miglior restauratore di quadri. Dipinse la torre cinese che il Comune di Reggio fece erigere per le

feste del 1842 e il carro del medesimo rappresentante un bastimento greco. Un suo quadro ad olio si trova in S. Giorgio nel secondo altare a sinistra rappresentante *Santa Monica*, in cui si vede ritratta dal vero la sorella dell' autore, e un altro in S. Giacomo nella prima cappella a sinistra che raffigura la *B. V. del buon Consiglio*, sorretta dagli Angeli. Dei molti dipinti da lui restaurati con grande abilità, per citarne alcuni, menzionerò un *S. Bernardino*, lavoro ignoto di mano maestra, esistente in S. Prospero nel primo altare a destra, e la *Madonna del bell' Amore* nella Chiesa dei Cappuccini; ma il lavoro che in tal genere gli procacciò maggior lode furono quattro quadri del Vellani, esistenti nel coro della Chiesa de' SS. Giacomo e Filippo in Reggio, che il Grisanti, dallo stato di deperimento in cui si trovavano, seppe ridurre alla primiera loro bellezza senza alterare punto l' originale, per il che ottenne poetici applausi. Molti altri suoi dipinti, e originali o restaurati, si trovano dispersi nelle Chiese specialmente di campagna, per le quali il Grisanti lavorò moltissimo, ma con poco interesse e meno fama, perchè egli era giusto e modesto.

*
* *

GRISANTI DOTT. GIUSEPPE (n. 1808 m. 1865) figlio del Dott. Pietro e della Daria Ricci nacque a Bibbiano il 23 Agosto 1808, e morì a Parma il 21 Gennaio 1865. Fatti gli studi di Grammatica, di Belle lettere, e di Filosofia nel Collegio di Correggio, in cui ebbe e meritò in ogni scuola ampie lodi e i primi premî, si portò a studiare leggi nell' Università di Pisa nel 1826, dove stampò quel suo libretto di poesie (*Saggio di poesie liriche*. Pisa, Tip. R. Prosperi, 1827), delle quali alcune sono riputate felici, e tutte poi commendabili, avuto riguardo

segnatamente alla sua età giovanile. Moltissimi altri componimenti in diverso metro e stile ha fatto di poi, avendo continuato a poetare sin quasi al fine della vita. Di questi alcuni furono già stampati, altri giacciono indegnamente inediti, fra i quali è la sua versione delle Georgiche di Virgilio, lavoro lodato da parecchi letterati di polso, a lui contemporanei, dai quali fu salutato poeta e non immeritevolmente, poichè i suoi versi provano la di lui facile vena, la squisitezza de' pensieri, la perizia della lingua e quella naturalezza che tanto piace.

*
* *

VECCHI GIUSEPPE (n. 1793 m. 1866). Era Assistente della Biblioteca Comunale di Reggio, nel qual posto si mantenne dal 1822 al 1859. Si diletto molto di genealogia e di poesia, pubblicando di quest' ultima diversi lavori, non però troppo felici, quali sono i componimenti poetici per nozze Manfredini-Ostioni (Reggio, Tip. della Società, 1818), Bertolani-Borelli (Reggio, Tip. della Società, 1818), Sauli-Grilenzzone (Reggio, Tip. della Società 1818), Malaguzzi-Borini (Parma, Tip. Bodoni 1823), Sormani-Castagnola (Parma, Tip. Carmignani 1840), Vandelli-Cecchetti (Parma, Tip. Carmignani 1842), Ferrari-Rocca (Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1843) ed altri minori. In prosa stampò le notizie intorno la vita e gli scritti di Mons. Giuseppe Ritorni reggiano, che si trovano nelle *Notizie biografiche e letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio, Tip. Torreggiani 1839, Tom. V.º pag. 255-267) e alcune riflessioni sui carmi del Conte Giuseppe Castagnola sopra i sepolcri (Reggio, Tip. Torreggiani, 1841) che dedicò al Ch. Angelo Pezzana. Altri scritti di minor importanza, per lo più risguardanti a bibliografia, si trovano presso la vedova sua Sig. Carolina Raimondi.

*
* *

PINI GIUSEPPE (n. 1798 m. 1867). Studiò in Reggio nel Collegio Convitto sotto i PP. Gesuiti, i quali conoscendolo d'ingegno non tardo e di buona volontà lo elessero Prefetto della Scolaresca. Ma il Pini, non chiamato al sacerdozio, di lì a poco, compito il corso filosofico, uscì da quelle scuole, depose l'abito ecclesiastico e si mise ad istruire privatamente la gioventù, finchè, da un ufficio all'altro, passò segretario della Tipografia e Libreria Rossi di Modena, ove morì ai 27 Agosto 1867, in età di anni 69, essendo nato a Scandiano presso Reggio l'11 Novembre 1798 da Francesco e Ferrarini Lucia. Il Pini è autore di un'operetta, non dispregevole, intorno alle *Regole di ortografia italiana estratte da diversi autori e coi migliori collazionate*, stampata anonima in Reggio, coi Tipi Torreggiani, nel 1826, e di un Diario, intitolato: *Ogni giorno un fatto storico reggiano*, che parimenti anonimo pubblicò in Reggio coi Tipi Torreggiani dal 1842 al 1845; nei quali quattro libretti sono raccolte, meglio anzi affastellate, svariate notizie di storia patria, non prive però di qualche interesse. Scrisse pure in poesia e alcuni suoi componimenti, quali per esempio: *I Mocchi*, poemetto giocoso (Reggio, Tip. Torreggiani, 1842) e l'*Inno* all'Arciduca Francesco IV.^o edito nel 1840 e musicato dal Maestro G. B. Rabitti suo grande amico, dimostrano il suo valore poetico. Più ancora sono i manoscritti di storia reggiana che egli andava componendo, e che vendeva a poco prezzo per vivere.

*
* *

COSMI COSMO (n. 1803 m. 1867) de' Condulmieri, pittore allievo del Prof. Minghetti. Dipinse ad olio il ritratto

dell' Ab. *Luigi Fajeti*, che si conserva in casa del Prof. Prospero Cugini; quello del celebre fisico *Leopoldo Nobili*, inciso poscia dal Raimondi; dell' Avv. *Gaetano Bergonzi*, presso il Dott. Domenico Bergonzi; infine quello del Cav. Ab. *Giambattista Venturi*, posseduto dai Signori Terrachini di Reggio. Condusse pure diversi altri lodevoli lavori a tempa nella Chiesa di S. Ilario, in casa Bongiovanni: e nella Mostra artistica industriale tenutasi in Reggio nel Settembre del 1876 figurava un suo studio fiammingo tolto dal Theniers; ma il lavoro che fa maggiormente conoscere il Cosmi pittore è un gran quadro di sua invenzione, rappresentante il *Conte Ugo-lino coi figli in carcere*, ora esistente in casa Lancellotti di Reggio, che ottenne il premio dalla R. Accademia Atestina di Belle Arti nell' esposizione tenutasi a Modena nell' Ottobre del 1841. Un altro suo dipinto, ma di minor importanza, è il quadro di *Santa Veronica* esistente nella terza cappella della Chiesa dei PP. Cappuccini in Reggio. Il Cosmi era figlio di Luigi e Archini Lucrezia reggiani, e morì nella sua villeggiatura a Montericco il 1° di Marzo del 1867 in età d' anni 64.

*
* *

FERRI AVV. LUIGI (n. 1776 m. 1869). « Dopo una vita fortunosa per alternate vicende or tristi or liete, onorata ed intemerata sempre, morì in Reggio sua patria, il 23 febbrajo 1869, nella grave età d'anni 93, come si legge nella lapide sepolcrale a lui posta nel pubblico Cimitero. Senza abbandonare la sacra bandiera della libertà, per la quale ebbe a patire ogni maniera di sofferenze, visse felice gli ultimi anni collo studio che mai non abbandonò. » Così l' *Italia Centrale* di Reggio, Anno VI.º N.º 22. Mediocre giurista, più felice cultore delle lettere, nella lirica

trovò facili ispirazioni e dettò moltissimi versi, per lo più stampati in raccolte o in fogli volanti, fra i quali si potrebbero raccogliere fiori preziosi, il cui olezzo certo non è contaminato; conciossiachè fra cotanto variare di eventi la sua lira non smentì mai la fede del poeta.

*
* *

MANZOTTI MONS. ERCOLE (n. 1807 m. 1869). Figlio di Giovanni, nacque a S. Ilario d' Enza e non a Montecchio, come per errore si legge nell' iscrizione a lui posta nel Duomo di Parma, nella qual città morì ai 27 Marzo 1869 e sostenne parecchie ed onorevoli cariche, essendo stato Decurione della Città, Prefetto delle Scuole, Arciprete della Cattedrale e Vicario Generale. Mons. Manzotti fu ancora Dottore in Sacra Teologia e Cavaliere Costantiniano. La *Gazzetta di Parma* del 5 Aprile 1869, N.º 77, così annunciava la sua morte: « In Monsignor Manzotti si è spento uno degli astri più luminosi del Clero della Diocesi di Parma. D' argomenti per parlarne a suo vantaggio ve ne ha a dovizia. Le delicate missioni a lui affidate, le molte ed alte cariche conferitegli, il suo prepotente ingegno, la vastissima erudizione, il suo zelo sacerdotale, le sue larghe beneficenze mi aprirebbero vasto campo per discorrere de' suoi pregi. Ci consola pure il pensiero di saperlo da tutti sinceramente compianto senza eccezione. »

*
* *

RUOZI ZAVERIO (n. 1787 m. 1870). Amò le belle arti e fu cultore di molte; talchè egli era ad un tempo pittore, incisore, comico e cantante. Il Ruozì fu l' unico che, sotto il governo Estense, riuscisse a mettere insieme una *Società Filodrammatica* di dilettanti reggiani, la quale

per parecchi anni, sotto la sua direzione, diede pubbliche rappresentazioni nel palazzo della Cittadella, ora demolito. Di canto diede pur saggio in sua gioventù, sì in patria e sì a Lodi, ove si meritò lusinghieri applausi; e quanto valesse nell'incisione e pittura, nella quale studente aveva divisi gli onori col valente Prof. Prospero Minghetti, lo dimostrano, fra gli altri suoi lavori eseguiti e dispersi in Reggio, i ritratti, da lui condotti, di Francesco IV.^o ad olio, commessogli dal Comune di Reggio nel 1840, e quello del distinto pittore reggiano Alfonso Chierici, suo amico, edito dalla litografia Goldoni di Modena nel 1843. Dopo il 1821 fu impiegato nell'ufficio di spedizioneria del nostro Comune, nel qual posto si mantenne sino ai 19 Febbraio 1870, in cui cessò di vivere in età di 83 anni.

*
* *

NERONI Dott. VINCENZO (n. 1836 m. 1871) nativo di Casola Querciola, Comune di Albinea, morto il 20 Gennaio 1871 nell'Ospedale di Modena, ove s'era condotto per miglior cura. A lui, medico chirurgo molto studioso in sua gioventù, non arrise propizia la fortuna. Fu uno dei due soli reggiani che nel 1865 accorsero spontanei in soccorso degli Anconitani attaccati dal colera, per cui n'ebbe da quel Municipio una medaglia d'argento. Nei numeri 4 e 13 della *Civiltà Italiana* (Agosto 1865) pubblicò alcune *Considerazioni Igieniche intorno I conventi e gli Ospedali*, che per la loro importanza furono ristampate a Firenze coi Tip. F. Martini nel 1866. Nell'altro giornale *La Medicina* di Napoli (1866, Anno III.^o N.^o 13 e 17) inserì un'altra memoria (*Del metodo anestetico applicato all'abolizione de' dolori del parto*). Infine pochi giorni prima della sua morte stampò un terzo lavoro *Sopra alcuni punti della terapia delle fratture e*

più particolarmente del metodo inamovibile (Reggio, Tip. Bondavalli e C. 1870), il quale, come avverte l'autore, faceva parte d' uno scritto preparato in occasione d' un concorso alla cattedra d' Istituzioni chirurgiche, che il monopolio conferì ad un altro senza far concorso nè a titoli nè ad esami.

*
* *

BECCALUVA ALFONSO (n. 1840 m. 1871). Poco si può dire di questo valoroso pittore paesista, perchè breve fu la sua dimora in questa vita. Tuttavia all' età di 31 anni, in cui morì ai 7 d' Agosto del 1871, s' era già acquistato un nome d' artista valente. Allievo del Fontanesi, sino dal 1857 espose, alla mostra artistica che tenne la R. Accademia di Belle Arti in Modena, alcuni suoi studi di paesaggio che furono lodatissimi. Caldo d' amor patrio, militò per la libertà e indipendenza italiana nel 1859 e 1860. Ritornato agli studi della sua professione vi si applicò con tanto amore e con tanto profitto che, in breve volger di tempo, arricchì le primarie case di Reggio di suoi pregevoli lavori, de' quali per citarne qualcuno, veggasi quello che si conserva nella sala del nostro Municipio, rappresentante un paese montano del nostro Appennino, ammirabile per l'armonia dei colori, il digradar delle lontananze e la finezza del pennelleggiare. Così dicasi dell' altro suo quadro, la veduta del Casino dell' Ariosto, esposto nella Mostra artistica reggiana del 1876. Ma quando appunto il Beccaluva dava di sè le più belle speranze, venne meno alla patria, alla famiglia e agli amici, che molti ne ebbe perchè meritevole d'essere amato e stimato.

*
* *

PINOTTI DON FRANCESCO (n. 1829 m. 1872), figlio di Giuseppe ed Anna Valsini, nacque in Reggio il 7 Giugno 1729. Finiti gli studi ecclesiastici, e consacrato sacerdote, fu nel 1854 impiegato nella Segreteria Vescovile di Reggio, poscia in casa propria cominciò a dare private lezioni di calligrafia e grammatica; ma dopo pochi anni una risipola, talmente fiera da renderlo perfino deforme, lo tolse di vita ai 27 Luglio del 1872, come parla l'iscrizione a lui posta dai genitori nel suburbano Cimitero di Reggio sotto l'arco N.º 19. Il nome del Pinotti è raccomandato ad un libro, assai bene stampato (*Sui modi d' insegnare a scrivere, Osservazioni*), che pubblicò a Reggio nel 1867 per la Tipografia Davolio, ove lavorava suo padre. In questo opuscolo di 66 pagine e due tavole, dedicato a' suoi genitori, il Pinotti parla, con giuste ed utili riflessioni, dei sistemi di insegnamento che si usano nelle scuole elementari, e viene man mano a porgere esempi di bello scrivere, dimostrando come si operi nei diversi alfabeti e in tutto ciò che si riferisce per acquistare una bella e buona calligrafia.

*
* *

TURBA DOTT. GIOVANNI (n. 1798 m. 1872). Era Dottore in Chimica e Farmacia e laureato Medico Chirurgo nell' Università di Parma. Tanto nell' una quanto nell' altra facoltà, diede bei saggi nelle memorie che pubblicò per le stampe, quali sono le *Riflessioni ed avvertenze al popolo sulla strage del cholera morbus e sul modo più acconcio di praticare le fumigazioni* (Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1836, di pag. 58), l'altra puramente di chimica applicata, riguarda il modo *Per fabbricare vino*

senza uva, e una ottima farina rivinificatrice onde ricavare vino perpetuo (Reggio, Tip. Vincenzi, 1855) con un metodo ben diverso da quello che a quei giorni con gran voga aveva messo fuori il Prof. Grimelli. Non solo però di chimica e medicina s' intendeva il Turba, ma s' occupava ancora profittevolmente di miniatura e faceva versi, alcuni de' quali, non dispregevoli, si trovano alle stampe; finchè in mezzo alle continue occupazioni fu tolto di vita in Reggio ai 14 Febbrajo del 1872 in età d' anni 74.

*
* *

VEZZANI DOTT. ANGELO (n. 1841 m. 1872). Giovane d'ingegno e studioso molto, morì a Reggio, ove era nato, il 20 Settembre 1872, in età d' anni 31 appena, quando stava per occupare il posto di Segretario del Comune di Rolo, da lui conseguito ad un concorso pochi giorni prima della sua morte. Collaborò nei giornali cittadini la *Concordia* e la *Libera Stampa*, nei quali inserì parecchi articoli, e nel Luglio del 1866 pubblicò un dotto suo lavoro per laurea, sui *Fondamenti dell' ordine sociale* (Reggio, Tip. Calderini 1866), la qual memoria trova la sua grande importanza ne' giorni nostri, in cui tanto si parla e si scrive con poca conoscenza della quistione sociale.

*
* *

IORI BERNARDO (n. 1799 m. 1872). Era Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, di quella di Scienze ed Arti di Lucca e dell' Accademia medica di Ferrara. Le memorie da lui edite per le stampe comprovano quanto fosse versato nella Chimica-farmaceutica, che professò a Reggio, poi a Modena, infine a Carpi ove morì povero nel 1872. Tali memorie sono: 1.^o *Lettera sul nuovo metodo di preparazione dell' acqua di lauro ceraso*

del farmacista *Righini* (Reggio, Tip. Torreggiani 1829); 2.^o *Analisi del succo fluente spontaneo del castagno* (Nel *Giornale di Farmacia* del Dott. Cattaneo. Milano, Vol. XVIII. pag. 237); 3.^o *Nuove ricerche analitiche della fava di S. Ignazio* (Nell' *Antologia Medica* di Venezia, 1834); 4.^o *Analisi della ballota lanata* (Nella predetta *Antologia Medica* 1834); 5.^o *Scoperta di due nuovi alcaloidi nella china gialla filosa*, Opuscoli due (Reggio, Tip. Davolio, 1843 e 1845); 6.^o *Istruzione popolare sopra i suffumigi disinfettanti*, Edizioni due (Reggio, Tip. Torreggiani 1836 e Modena 1855). Oltre a queste memorie di chimica farmaceutica pubblicò ancora il Iori il *Catalogo di varie rare e pregevoli opere artistiche italiane di antica data raccolte e possedute dal Sig. Casimiro Iodi di Reggio Emilia*. (Reggio. Tip. Davolio, 1860) il quale, dallo stesso Autore, fu rifuso e ristampato nel 1861, e uno scritto di storia politica intitolato: *La vantata felicità dei popoli dell' Italia centrale sotto il dominio Austro-Estense chiarita dalle sue origini e dai suoi effetti* (Modena, Tip. Pelloni 1859).

*
* *

PANARARI Dott. RICCARDO (n. 1851 m. 1874). All'età di 23 anni appena, in cui morì in Reggio il 27 Ottobre 1874, era già stato laureato Dottore in scienze agrarie dalla R. Scuola superiore di Milano, e da un anno aiutava, in qualità di Assistente, il suo illustre Professore Comm. Gaetano Cantoni, Direttore di quell' Istituto Superiore, ove più volte, in assenza del maestro, sostenne pubbliche conferenze che mostrarono quanto si ripromettesse in lui il difficile insegnamento dell' agronomia e scienze affini. Delle quali bella prova diede anche cogli scritti in una memoria inserita nell' *Italia Agricola* del 1871, ove

parla del difficile problema sulla determinazione del centro di gravità del cavallo. Ma tante fatiche e tanti studi, forse troppo gravosi per la sua debole costituzione, lo trasero anzi tempo alla tomba (*Corriere di Reggio-Emilia*. Anno I.^o N.^o 178) con grande afflizione della famiglia, e degli amici.

*
* *

GRASSETTI Dott. CAMILLO (n. 1798 m. 1874) ebreo, fu buon patriotta e leale repubblicano, per la qual cosa ebbe a soffrire non lievi molestie dall'alta polizia dei due Estensi. Insegnò per molt'anni storia e letteratura italiana e francese nell'Università israelitica di Reggio, e nel 1865 fondò in Reggio, insieme ad Angelo Manini ed altri, il giornale democratico repubblicano: *La Rivoluzione*, che diresse, si può dire da solo, dall'11 Maggio 1865 al 5 Giugno 1866, e col quale sostenne vigorosamente le idee del partito. Il Grassetti diede alla luce, ma anonime, due operette di geografia storica: l'una tradotta dal francese, intitolata: *Piccolo viaggio intorno al mondo di Pietro Blanchard* (Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1830), con tavole; l'altra originale, ma di non grande rilievo, dal titolo: *Una corsa per l'Europa* (Reggio, Tip. Torreggiani e Comp. 1845) in due volumi. Lo stesso stampatore Torreggiani sino dal 1839 aveva annunciata la pubblicazione d'un *Manuale di pulitezza*, compilato dal Grassetti, ma quest'operetta non vide la luce e trovasi tuttora inedita, insieme ad altri scritti, presso suo figlio. Il Grassetti collaborò ancora in altri giornali democratici e fece versi: fu amico sincero dell'operajo, e affettuoso popolano, per cui si meritò l'amicizia del ligure cospiratore Giuseppe Mazzini, quella del grande romanziere livornese F. D. Guerrazzi e di molt'altri. Degna d'esser letta è l'epigrafe,

che copre la sua tomba nel Cimitero israelitico di Reggio, da lui stesso dettata pochi giorni prima di morire.

*
* *

PADOA DOTT. DAVIDE (n. 1816 morto a Milano nel 1874). Scrisse parecchie memorie di economia pubblica, fra le quali citerò quella *Dei danni per cause politiche nelle Provincie ex Estensi* (Reggio Tip. Calderini 1862) e l'altra *Sullo sbilancio economico in Italia, Considerazioni* (Firenze, Tip. Militare, 1866) che s'ebbero gli elogi della stampa. L'Autore vi dimostra la sua attitudine non comune in tali studi.

*
* *

CASELLI DOTT. TELEMACO (n. 1809 m. 1875) all'età di 20 anni ottenne con distinzione la laurea in Medicina e Chirurgia nell'Università di Parma. Venuto in patria e onorato della nomina di Socio a varie scientifiche Accademie, ebbe la carica di Chirurgo primario provinciale, carica che coprì per oltre 21 anni con uno zelo e valentia somma, come diede anche da conoscere in tre dotte memorie, che pubblicò per le stampe, quali sono: 1.^o *Storia d'una singolare frattura della mascella superiore e nuova macchina per contenerla* (Modena, Tip. della R. D. Camera 1844). 2.^o *Sul comportarsi delle pietre in vescica quando non si pratica l'operazione.* (Parma, Stamperia Donati, 1844). *Sulla escizione dei nodi varicosi come cura radicale delle estese varici degli arti.* (Parma, Stamperia Donati, 1844), e in altri scritti rimasti inediti presso suo figlio il Cavalier Prof. Azzio, il quale nella scienza del padre suo onora non poco la patria nostra, sì cogli scritti che vedremo notati più innanzi, sì con nuove e valenti operazioni chirurgiche. Il Dott. Telemaco Caselli cessò di vivere in

Reggio la sera del 18 Ottobre 1876 in età d'anni 66. Nel pubblico Cimitero di Reggio gli è stato posto or ora dal figlio un elegante monumento consistente in un tronco di colonna, sul quale sta appeso un medaglione col ritratto del Caselli lavorato egregiamente dal nostro scultore Ilario Bedotti.

*
* *

CASALI PROF. TOMASO (n. 1824 m. 1875). Ardente di amor patrio fece le campagne dell' indipendenza italiana nel 1849, come soldato volontario, e quelle del 1859 e 1866, come medico militare. Ridonato a' suoi studi fu nominato Professore d' Oftalmia nell' Università di Modena, nella qual Città pubblicò una memoria sulla *Nuova varietà di spiroptera del pollo* (Modena, Tip. Brandoli 1874); ma quando appunto cominciava a dare pubblici saggi del suo valore in tale materia, fu colto da improvviso mal di cuore, che lo tolse in breve di vita a Campogalliano, ai 15 di Giugno del 1875 in età d'anni 51.

*
* *

REGGI PROF. FERDINANDO (n. 1791 m. 1876). Tenne per molto tempo la cattedra di Fisica particolare e sperimentale nelle scuole del Liceo di Reggio, che erano al suo tempo pareggiate alle Universitarie, e fu attivissimo Segretario della reggiana Società d' Agricoltura, negli *Atti* della quale si trovano sue dotte relazioni de' medesimi, editi in Reggio nel 1846-1874 e 1855. Insieme al Prof. Giovanni De Brunnhoff di Brunnhoff di Modena stampò una *Storia Naturale* delle due Provincie di Reggio e Modena (*Saggio di storia naturale degli Stati Estensi* Modena, Tip. Camerale, 1840) che è molto stimabile, e per la quale lavorò non poco.

come è dato di conoscere nella raccolta di pezzi minerali che durante la compilazione di quest' opera, di cui non uscì che la prima parte, cioè la *Geognosia*, mise assieme in sua casa. Il Reggi era Socio di parecchie Accademie scientifiche e letterarie d' Italia e morì in Reggio, sua patria, la sera del 21 Ottobre 1876 in età d' anni 85.

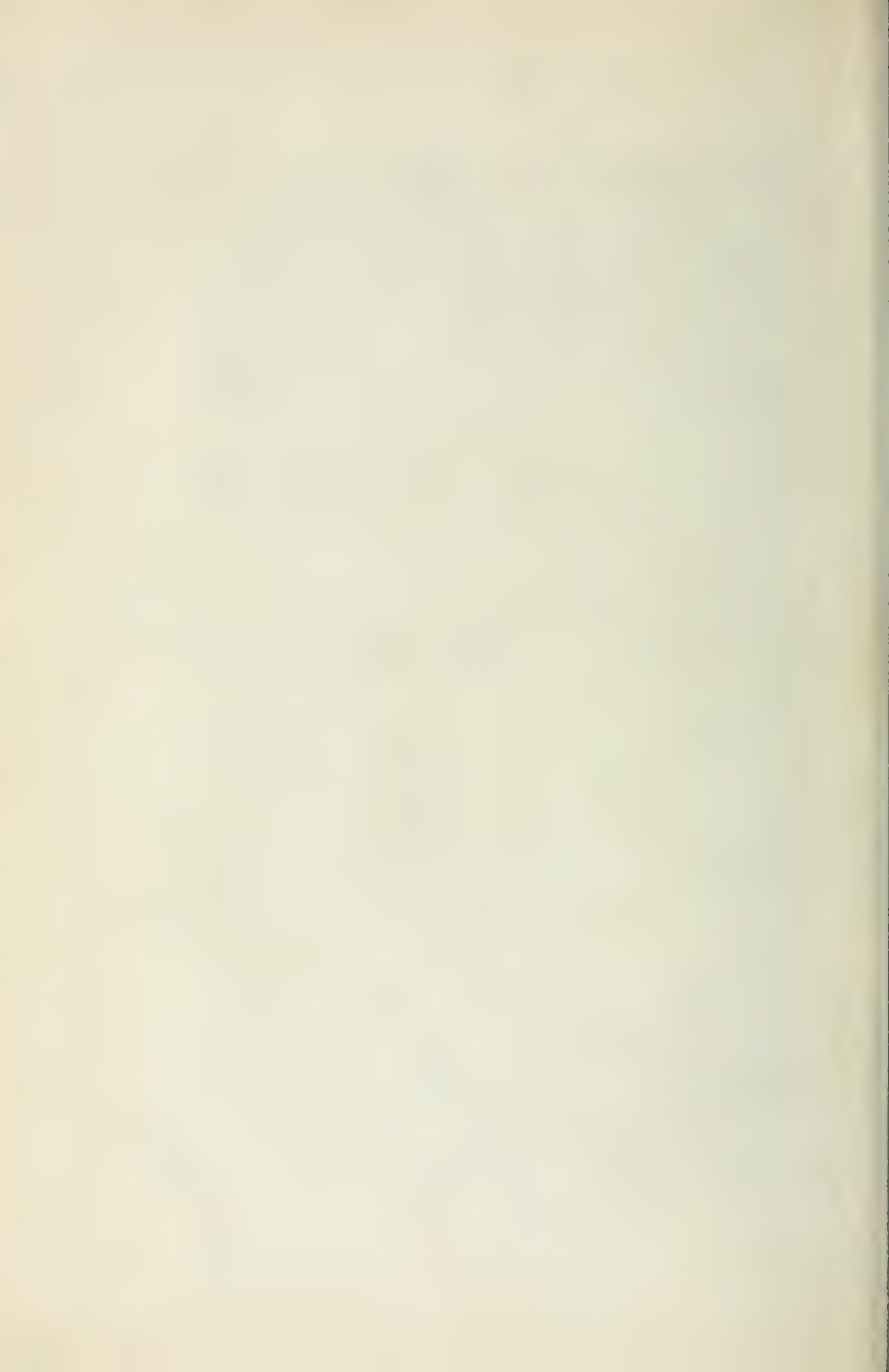
* *

MANODORI PIETRO (n. 1817 m. 1877). Sommamente benemerito delle patrie istituzioni, fu il Comm. Pietro Manodori rapito nell' età di 60 anni la notte del 4 Gennajo 1877. Padre amoroso, cittadino onesto, di animo leale e franco, di modi nobili e cortesi, di cuore generoso, fu e si mantenne sempre nella benevolenza e nella stima di tutti. Rieletto più volte all' ufficio di Consigliere, tenne per non breve corso d' anni la carica di Sindaco del Municipio di Reggio, fu Consigliere Provinciale e Membro della Deputazione della Provincia, Presidente del Santo Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio, che istituì e resse sapientemente adducendola a sorti felici, della Scuola di puerizia, che pur qui aperse a beneficio dei poverelli, degli Asili d' infanzia, della Scuola e Casa di Carità; si mostrò sempre operosissimo, infaticabile, e diede prove luminose di solerzia e perizia non comune in tutte le cose di pubblica amministrazione.

* *

BEGGI AVV. LUCA (n. 1826 m. 1877). Col più vivo dolore chiudo le notizie dei Reggiani illustri defunti fino allo scorso 1877, registrando il nome dell' Avvocato Luca Beggi, rapito a soli 48 anni, il 12 febbrajo 1877. Di lui altri scriverà più degnamente e più a lungo, a me ora non resta che dire brevemente come egli, di ingegno forte

e di forti studi, attendesse con onore all' Avvocatura non tralasciando mai di occuparsi di belle lettere e di filosofia, onde fece suo prò negli scritti che di tanto in tanto andava pubblicando, i quali rivelano la vasta sua mente e l'animo nudrito a nobili e generosi sentimenti. Tali sono, per citarne alcuni, gli articoli di filosofia morale, di politica e d'economia che stampò nei giornali cittadini la *Rivoluzione*, la *Provincia*, il *Cittadino*, da lui fondato e diretto, l' *Italia Centrale*, e in altri. Di lui si hanno altresì alcune *Parole all' Ill.mo Sig. Pietro Manodori Sindaco di Reggio* (Reggio, Tip. Davolio 1865) nelle quali sollevò la voce contro le esorbitanze delle fazioni in Reggio; un libriccino intitolato: *Orazioncine devote di Don Luca*, (Reggio, Tip. Calderini 1869) alle quali fece risposta Monsignor Rota, allora Vescovo di Guastalla, e *Brevi cenni di fatto e di diritto sulla causa promossa dal Padre Predicatore Domenico Maria Pierucci contro al Comune di Reggio* (Reggio, Tip. Calderini, 1869). Membro del Consiglio Comunale e Provinciale, del Comizio Agrario e di molt' altre Amministrazioni pubbliche, la sua parola fu in tutte sempre accolta con deferenza, perchè guidata da un criterio altrettanto maturo quanto giusto e autorevole.

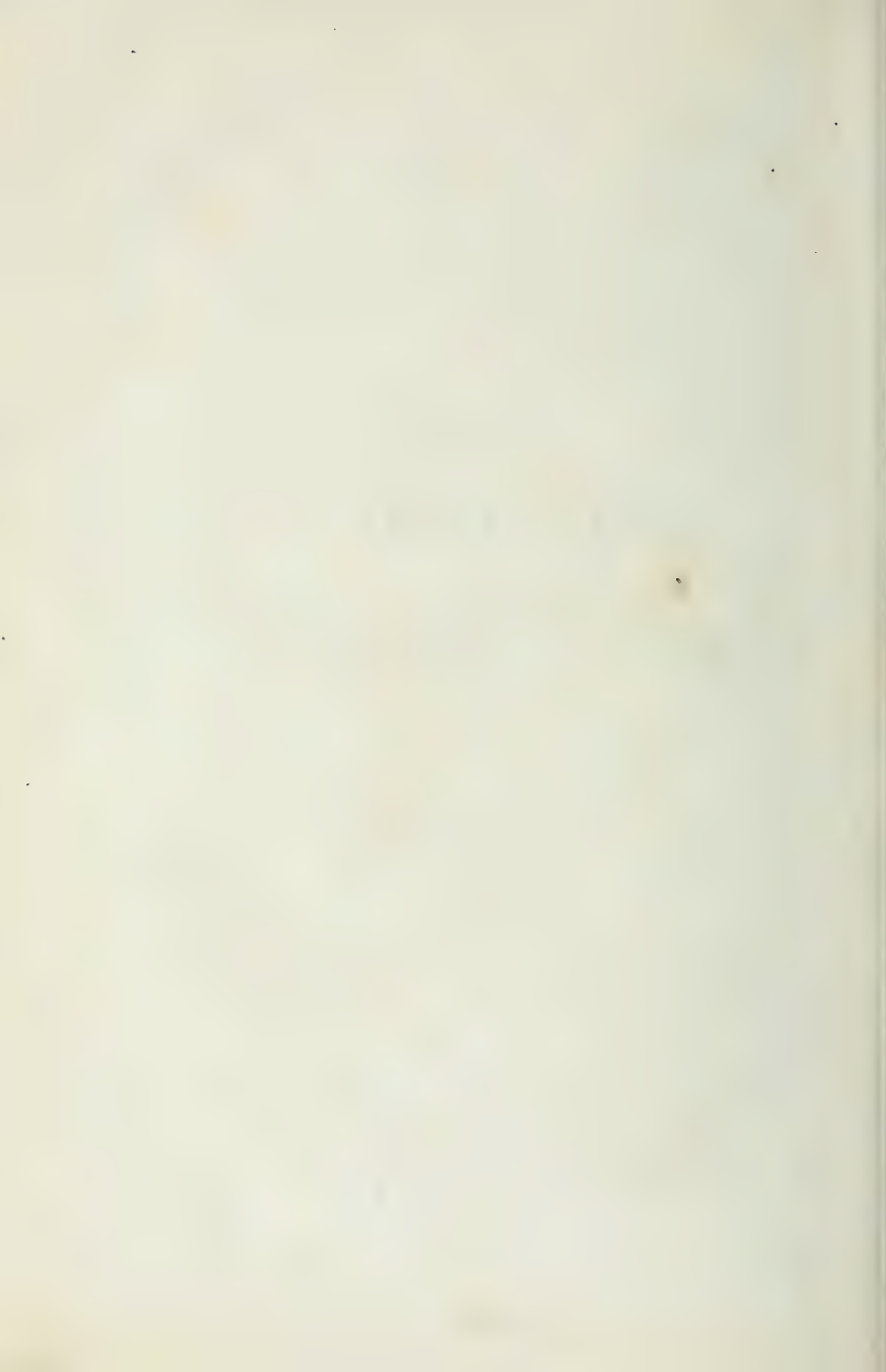


INDICE ALFABETICO

DELLE OPERE

DI SCRITTORI REGGIANI VIVENTI





P. ANGELO SECCHI. (1) Troppo nota è questa gloria vivente delle fisiche scienze, perchè volendo parlare delle opere dei Reggiani contemporanei, io non gli dia il primo posto, e, distinguendolo dagli altri, non dica qualche cosa di lui.

Nacque egli in Reggio, e precisamente in Via di Porta Brennone, nella Casa segnata al N.º 14 bleu, da Giovanni e Luigia Belgieri, pii ed onesti genitori, il 28 Giugno 1818. A quindici anni, cioè il 3 Novembre 1833, seguendo la vocazione dell' illustre suo Zio P. Giampietro Secchi, uno dei primi archeologi e linguisti italiani, già menzionato alla pag. 398 di queste Memorie, diede il Secchi il suo nome alla Compagnia di Gesù, e compì gli studi filosofici nell' Università Gregoriana a Roma. Con lo studio delle sacre scienze egli accoppiò fin da principio quello della fisica e delle matematiche, mostrandovi la più elevata attitudine. Egli non aveva finito il corso teologico, quando nel 1847 i Gesuiti furono espulsi da Roma. Il Padre Secchi fu tra quelli che esularono in Inghilterra;

(1) Abbiám dovuto lasciar qui i cenni intorno al Padre SECCHI e al SANI, come furono lasciati dal def. autore, perchè non potevamo più fare in altro modo; ma abbiamo avuto cura di segnare la data infausta della morte che ci ha così in breve rapito il più illustre degli scienziati europei, e uno de' più gentili poeti che vantasse l' Italia a' nostri giorni.

ove compì il corso teologico nel Collegio di Stonejust, indi fu chiamato a insegnare matematica elementare a Georgetown, negli Stati Uniti: dove s'erano ridotti fra gli altri l'illustre astronomo Padre De Vico e il fisico P. Pianciani.

In quella terra di vera libertà incominciò il Secchi la sua carriera scientifica, e benchè avesse da giovane studente pubblicato per le stampe vari bei lavori, fra i quali uno *Sugli Orologi Elettro-Magnetici*, nel Novembre 1846, e l'altro sopra un *Nuovo apparato per trasmettere i segni telegrafici*, sul principio del 1847, pure il primo lavoro veramente di polso, che fu anche accolto e sommamente stimato dall'universale dei dotti, fu una memoria scritta in lingua inglese *Sulle correnti elettriche* trattate matematicamente. Dimorando nel Collegio di Georgetown incominciò a prendere affetto all'astronomia, ajutando il padre Direttore di quell'Osservatorio nei lavori astronomici.

Nel 1849 morì in Londra il dotto Padre De Vico, ed i superiori nominarono il Secchi a successore di quell'astronomo nella direzione dell'Osservatorio del Collegio Romano. Nello stesso anno seguiva in Roma la ristaurazione di Pio IX.^o ed una delle prime cure del Sovrano si fu di richiamare al Collegio Romano i Gesuiti. Così il Padre Secchi tornossene in Roma a proseguire gli amati suoi studi, e prese la direzione di quell'Osservatorio facendo tosto degli importanti lavori astronomici. Ma l'Osservatorio era poco adatto alle giornaliere esperienze, e il Secchi pensò di fondarne un nuovo sulla Chiesa di Sant' Ignazio, secondo l'antico disegno del Boschovvic. Infatti, coadjuvato da' suoi correligiosi e specialmente dal Padre Paolo de' Conti Rosa-Antonisi, suo assistente, e dal sommo Pontefice, colla sua energia ed instancabile operosità potè il Secchi effettuare ben presto l'ardito pro-

getto e in poco tempo cresse il presente nuovo Osservatorio, che, pei grandi lavori usciti, può, senza esagerazione, stare al pari degli altri primi stabilimenti astronomici.

Quanto poi il Padre Secchi abbia lavorato in questo nuovo Osservatorio dal 1854 fino al giorno d'oggi, ben si manifesta dalle dotte e molteplici sue pubblicazioni uscite in luce colla stampa, nei volumi delle *Memorie dell'Osservatorio del Collegio Romano*, nel periodico mensile del *Bullettino Meteorologico*, nelle dissertazioni lette alle numerose Accademie, specialmente romane, fra le quali quella dei Lincei, negli Articoli dei *Comptes Rendus* dell'Accademia delle Scienze a Parigi ed in quasi tutti i principali giornali scientifici, non solo italiani ed europei, ma ancora del nuovo mondo.

Non potrei certo in questo brevissimo cenno biografico enumerare e analizzare l'infinita varietà de' suoi lavori. Accennerò soltanto di volo come egli in questi anni, o per l'avanzamento della scienza o per commissioni governative dovè più fiate interrompere le sue celesti investigazioni e recarsi in varie contrade d'Europa. Per quasi due anni continui si occupò esclusivamente in aperta campagna per i lavori diretti alla misura della via Appia, presa a base della triangolazione dello Stato Pontificio pubblicando in fine in un grande volume in folio (*Misura della base trigonometrica eseguita sulla via Appia per ordine del Governo Pontificio nel 1854-55, dal P. A. Secchi d. C. d. G.* Roma Tip. della R. Camera, 1858) i risultati di essa. Parecchi viaggi fece all'estero per l'acquisto dei fari lenticolari che dovevano collocarsi nei due porti marittimi di Ancona e Civitavecchia; e parecchie gite in Provincia di Marittima e Campagna per osservare se quei paesi potevano alimentarsi di acque potabili, onde

erano del tutto privi; egli s'affaticò specialmente per le tre principali città latine Alatri, Anagni, e Ferentino, e con quanto frutto ben lo sanno quelle popolazioni che, mercè le sue premure indefesse, fruiscono ora di quel sì necessario elemento.

Tralascio ancora, per amore di brevità, di narrare quanto egli abbia lavorato per far progredire la scienza meteorologica col fondare una corrispondenza meteorologica in varie Città principalmente dello Stato Pontificio, come Ferrara, Bologna, Ancona, Roma e Civitavecchia. È dietro il suo esempio che l'Osservatorio di Parigi formò la presente rete di osservazioni atmosferiche in tutte le più cospicue Città d'Europa, per cui, coll'ali del fulmine possiamo ogni giorno conoscere lo stato dell'aria dei principali punti non solo d'Europa, ma anche delle coste dell'Africa.

Del suo *Meteorografo*, da lui imaginato per ottenere automaticamente registrato quanto accade nell'atmosfera, ha già parlato la pubblica stampa, e non v'è giornale o rivista letteraria e scientifica che non ne abbia data la descrizione o il disegno. Questa macchina, fatta costruire in Roma dal bravo meccanico Ermanno Brassart, a spese di Pio IX^o (Vedi *La météorologie et le météorographe a l'exposition universelle*. Paris, Gauthier-Villars 1867) e portata nel 1867 all'Esposizione universale di Parigi, sollevò tanta simpatia e meraviglia non solo nei dotti di tutto il globo colà accorsi, ma ben anche in ogni ceto di persone del tutto estranee alla scienza; e riportò uno dei così detti *grandi premi*, e l'Imperatore dei Francesi Napoleone III.^o volle pubblicamente decorare l'autore colle sue mani della Croce di Ufficiale della Legion d'Onore. Così fu onorato un cittadino reggiano da una delle più illustri e civili nazioni del mondo.

Egli morì a Roma il 26 febbraio di quest'anno.

*
* *

ALEOTTI ANTONIO: Socio della R. Deputazione di Storia patria.

1.^o - Grammatica della lingua italiana disposta con nuovo ordine e metodo. Firenze, Tip. della Speranza, 1835.

2.^o - Elementi di matematica pura compilati e semplificati ad uso delle Scuole. Modena, Tip. di A. Rossi, 1848. Volumi due, con 10 tavole.

3.^o - Storia della Città e Provincia di Reggio tratta dai migliori fonti e fino al 1815 compendiosamente esposta. Reggio, per Torreggiani e Comp. 1852.

4.^o - Prosodia italiana, cioè: Di una nuova Grammatica italiana. Parte quarta ed ultima. Reggio, Tip. Vincenzi, 1866.

*
* *

ALMANSI DOTT. GIACOMO

1.^o - Di un' aortide acuta, Memoria letta alla Società Medico-Fisica-fiorentina. Estratta dalla *Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche*, anno II.^o N.^o 7 Aprile 1843.

*
* *

ARLOTTI CONTE DON FERDINANDO, già Maestro Comunale in Cadelbosco sopra, poscia giornalista:

1.^o - Prolusione ai primi studi Ginnasiali in Cadelbosco sopra. Reggio, Tip. Bondavalli e C. 1868.

2.^o - La lingua francese in Italia, Osservazioni. Reggio, Tip. Bondavalli e C. 1869.

*
* *

ARLOTTI CONTE PROSPERO. Socio fondatore rappresentante l'Accademia Araldica-Italiana e Bibliotecario della medesima.

1.^o - La Margherita, Strenna araldica. Pisa. Tipografia Araldica 1876.

2.^o - La famiglia Favara di Salemi, Appunti genealogici. Pisa, Tip. Araldica 1877.

3.^o - Del giurista messinese Giacomo Longo e della sua chiara stirpe. Nel *Giornale Araldico Genealogico Diplomatico*, Anno IV.^o N.^o 7. Pisa 1877.

*
* *

ARTIOLI PIETRO, Direttore dell' *Iride*, Periodico Letterario, Politico, Mensile (Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1874) in cui si trovano diversi suoi Articoli, è autore dei - Profili a fantasia, e d' un Carme biblico. Reggio, Tip. Bondavalli, 1876.

*
* *

BALLETTI AVV. ANDREA Professore d' Economia, prima nell'Istituto Tecnico di Ferrara, poscia in quello di Reggio. Oltre a diverse poesie e articoli di letteratura, economia e politica, inseriti nei giornali reggiani la *Settimana* (1872), e l' *Italia Centrale*, ha alle stampe:

1.^o Della Riforma postale in Italia - 1872 - Studio di Economia Politica. Tip. Calderini.

2.^o - Del Salario, Studio di Economia Politica. - Reggio, Tip. Calderini, 1874.

3.^o - Le leggi della Statistica e la Economia Politica. Prolusione. Tip. Calderini, 1874.

4.^o - Il medico delle anime, Racconto di Emilio Souvestre, tradotto sotto il pseudonimo di Ettore Stella. Reggio, Tip. Calderini, 1874.

5.^o - Naufraghi, ibid. di Ettore Stella, Reggio, Tip. Calderini, 1876.

*
* *

BELLOLI DOTT. RINALDO ha alle stampe:

1.^o - Del Cholera epidemico, Osservazioni. Bologna, Tip. Nobili e C. 1834.

2.^o - Vertenze sull' epidemia colerica dedicate all'esimio suo collega Dott. Azzio Caselli. Reggio, Tip. Calderini, 1873.

*
* *

BENVENUTI DOTT. ADOLFO ha alle stampe:

Lettera al sig. Dottore De Filippi sulla litotripsia. -
Nel Tomo 83 della *Biblioteca Italiana*. Milano, 1836.

*
* *

BERGONZI AVV. GAETANO, Pretore a Borgo San Donnino, ora a Parma:

1.^o - Considerazioni sull' ufficio dei Pretori e sopra alcuni Articoli della Legge di Sicurezza pubblica (20 Marzo, 1865). Borgo San Donnino, Tip. Verderi 1874.

2.^o - Le cause degl' incendii. Borgo S. Donnino, Tip. Verderi 1874.

*
* *

BERGONZI DOTT. GIUSEPPE già Medico assistente nel Frenocomio di S. Lazzaro presso Reggio, Membro della Società dei naturalisti e premiato della medaglia d' argento dalla Società Francese contro gli abusi delle bevande alcooliche e del tabacco.

1.^o - Intorno alle sottrazioni sanguigne. Considerazioni. Reggio, Tip. Bondavalli e Gasparini, 1872.

2.^o - Abusi dell' alcool, della venere, del tabacco, e pazzia. Note Clinico Statistiche. Reggio, Tip. Calderini, 1873.

3.^o - Paura e Cholera, Parole. Nell' *Italia Centrale* di Reggio, Anno X.^o Tip. Calderini 1873.

4.^o - Ginnastica ed intelligenza. Nell' *Italia Centrale* di Reggio, Anno X.^o N.^o 115. Tip. Calderini 1873.

5.^o - Brevi appunti intorno alla trasfusione del sangue letti al primo Congresso Freniatrico d' Imola. Milano St. Rechidei, 1875. Estratto dall' *Archivio italiano per le malattie nervose*. Anno XII.^o

BEZZI CAV. GIOVANNI Professore di Clinica Chirurgica nell' Università di Modena.

Come si possa rendere meno difficile l' Ermiotomia. Negli *Atti dell' Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena*. Tom. VIII.^o pag. 77.

* *

BIANCHI COMM. NICOMEDE, già Segretario del Ministro di Pubblica Istruzione, Nattoli, Direttore generale dell' Archivio di Stato di Torino e Professore e Preside di quel R. Liceo. Oltre a molti lavori giovanili che scrisse in patria, quali l' *Elogio funebre della Verrenna Lanzoni* che insieme ad alcune *Iscrizioni italiane* stampò nella Strenna reggiana (*All' Amicizia*) del 1840, e *Delle malattie fisico-morali considerate in ordine ai bisogni propri dell' individualità umana ecc.* che lasciò incompleto nel 1848, pubblicò:

1.^o — Virtù civili di Donne. Colle, Tip. Pacini e Comp. 1845.

2.^o — Gli Italiani del medio-evo. Colle, Tip. Pacini e Comp. 1846.

3.^o — Geografia storica comparata degli Stati antichi e dell' Italia ad uso delle Scuole secondarie. Torino, Tip. Guigoni e Comp. 1850. Se ne sono fatte tre edizioni, l' ultima delle quali è del 1861.

4.^o — I Ducati Estensi dall' anno 1815 al 1850, con Documenti. Torino, Società Editrice, 1852, Volumi due.

5.^o — Della imputazione giuridica rispetto alla parte corporea dell' uomo. Torino, Tip. della Soc. Editrice, 1853.

6.^o — Vicende del mazzinianismo politico e religioso dal 1832 al 1854. Savona, Tip. Sambolino, 1854.

7.^o — Storia della politica austriaca rispetto ai Sovrani ed a' Governi Italiani dal 1791 al 1857. Savona, Tip. Sambolino 1857.

8.^o - La restauration du Duc de Modéne, Francois V Arciduc d' Autriche et la tranquillité de l' Italie. Nizza, Tip. E. Lavagna, 1859. Fu tradotta in italiano e pubblicata a Reggio coi Tipi Calderini, 1859.

9.^o - Memorie del Generale Carlo Zucchi pubblicate per cura di Nicomede Bianchi. Torino, Tip. Guigoni, 1861.

10.^o - Dizionario di cognizioni utili. Torino, Tip. della Soc. Editrice, 1863 al 1865 in 8.^o con figure. Vol. 10.

11.^o - Il Conte Camillo di Cavour, Documenti editi e inediti. Torino, Tip. della Soc. Editrice, 1863. Se ne sono fatte tre eleganti edizioni.

12.^o - Storia documentata della diplomazia europea in Italia dal 1814 al 1861. Torino, Tip. della Soc. Editrice, 1865 al 1872, Volumi otto in 8.^o grande.

13.^o - Carlo Matteucci e l' Italia del suo tempo, Narrazione corredata di documenti inediti. Torino, Tip. Bocca 1874, in 8.^o grande.

14.^o - Prima relazione triennale della Direzione dell' Archivio di Stato in Torino, Anno 1871-72-73. Torino, Tip. Bocca 1874, in 8.^o grande.

15.^o - Le materie politiche relative all' estero degli Archivi di Stato piemontesi. Torino, Tip. Bocca, 1875.

16.^o - Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 sino al 1861. Torino, Tip. Bocca, 1876-1877, Volumi due.

17.^o - Memorie e lettere inedite di Santorre Santarosa. Torino, Fr. Bocca, 1877.

*
* *

BOALI DOTT. GIUSEPPE, già Professore di belle lettere nel Liceo Ginnasiale di Foggia, ora nel Ginnasio di Borgo S. Donnino.

1.^o - Il congresso e la diplomazia, Studio. Reggio. Tip. Vincenzi, 1859.

2.^o - Pel sipario del nuovo Teatro Comunale di

Reggio dipinto da Alfonso Chierici, Canzone epica. Reggio, Tip. Vincenzi, 1857.

3.^o - Le viole del pensiero italiano, Canzoni popolari. Reggio Tip. Vincenzi, 1862.

4.^o - Parole dette nella Chiesa nuova di Montecchio il 12 Settembre 1859. Reggio, Tip. Calderini 1859.

*
* *

BORCIANI DOTT. ALBERTO.

1.^o - Sull' abolizione del giuramento delle parti nei giudizi civili, Dissertazione di laurea. Reggio, Tip. Calderini 1875.

2.^o - Dei furti campestri. Nel giornale *Il Progressista*. Reggio 1877, Anno 1.^o N. 9-10-11-12 e 13.

3.^o - Una questione di complicità e Sulla distinzione fatta dal Codice penale sardo fra contravvenzione e delitto, Articoli due. Nella *Rivista legale parmense modenese* N. 18. Settembre 1877.

*
* *

CAMPANI AVV. SILVIO, Segretario del Collegio degli Avvocati in Modena.

1.^o - Sul Duello. - Modena, Tip. Moneti, 1863.

2.^o - La pena di morte - Pensieri - Torino - Soc. Ed. dell' Oriente 1864.

3.^o Il Collegio degli Avvocati in Modena, Cenno storico. Modena Tip. Rossi 1874.

4.^o - Compendio della Storia di Modena. Modena, Soc. Editrice 1875.

5.^o - Antonio Peretti, Discorso. Modena 1877.

Oltre a molte altre prose e versi, sparsi in giornali politici e letterari.

*
* *

CAMPANINI DOTT. NABORRE, Professore di lettere italiane nel R. Istituto Tecnico di Reggio. Oltre agli arti-

coli di critica, letteratura, e alle traduzioni e versi stampati nei Giornali: lo *Studente* di Modena, il *Corriere di Reggio-Emilia*, da lui diretti, e nell' *Italia Centrale* di Reggio, ha pubblicato:

1.^o - Del principio della nazionalità e della cessione dell' Alsazia-Lorena, Lettura del Prof. Avv. Emilio Brusa. Reggio, Tip. Calderini, 1873. Dall' *Italia Centrale*.

2.^o - Acque di primavera, Racconto, 1874. Nell' appendice del *Corriere di Reggio-Emilia*, Anno I.^o Dal N.^o 1 in avanti:

3.^o - Alcune Poesie. Reggio, Tip. Calderini 1874.

4.^o - Il ventaglio, Racconto. Nella *Strenna del Corriere di Reggio-Emilia*. Reggio Tip. Bondavalli 1875. pag. 39.

5.^o - Nuovi Versi. Reggio, Tip. Calderini, 1875.

6.^o - Selvapiana e il Petrarca, Nelle *Memorie e studi di Alpinisti Reggiani*. Reggio, Tip. Calderini, 1876 pag. 131.

7.^o - Trenta Sonetti. Reggio, Tip. Calderini, 1877.

*
* *

CASALI CAV. ADOLFO, Professore di Chimica e Direttore del laboratorio di Chimica annesso all' Istituto Industriale e Professionale di Bologna;

1.^o - Dizionario delle denominazioni e dei sinonimi della Chimica e delle scienze arti e industrie attinenti alla medesima. Bologna, Tip. Zanichelli 1872, in 8.^o a due colonne.

2.^o - Combustione e fiamma. Dalle conferenze sperimentali tenute nel Marzo 1873 alla Lega per l'istruzione popolare. Bologna, Tip. Zanichelli 1873, in 16.^o figurato.

3.^o - Principi fondamentali di Chimica inorganica Chimica organica e Analisi minerale qualitativa. Bologna, Stabil. Tip. di G. Monti, 1876 in 8.^o di pag. 400 con tavole incise.

CASALI DOTT. EUGENIO.

1.^o - Sul Croup. Lettera ai Medici condotti, stampata nel giornale medico L' *Imparziale* e riportata da diversi altri giornali italiani e stranieri, 1863.

2.^o - Delle iniezioni nasali nella Difterite e nel Croup. *Imparziale Medico* N.^o 4, 1865.

3.^o - Tracheotomie per Croup, eseguite nella Città e Provincia di Reggio-Emilia negli anni 1860-66; Bollettino delle scienze Mediche. Serie 5, Vol. 3, pag. 38, 1867.

4.^o - Sopra un caso di Leucemia ereditaria. Lettera all' Ecc. Sig. Prof. Luigi Concato. Rivista Clinica, Aprile 1872.

5.^o - Sulla Posalogia del Solfato di chinino nelle febbri da Malaria. Rivista Clinica 1877.

6.^o - Sui bagni di Savignone; Liguria Occidentale, 8 Agosto 1876. N.^o 110.

7.^o - Sugli avvenimenti dello Stabilimento di S. Lazzaro nell' anno 1873.

Vedi *Italia Centrale* di detto anno N.^o 31 e 39, ove leggesi ancora una lunga bella lettera del compianto Sig. Direttore Dott. Zani al Dott. Casali.

8.^o - Vari articoli sparsi in diversi anni nel giornale l' *Italia Centrale*. = Sulle influenze Morbose dominanti.

*
* *

CASALI CAV. DOTT. ENRICO. Professore di lettere italiane nel R. Liceo Botta d' Ivrea. Oltre a moltissime poesie edite in fogli volanti, ha composto:

1.^o - Guido Badoero o La difesa d' Italia, Poema. Reggio, Tip. Calderini e C. 1864.

2.^o - Il Don Iuan di Byron recato in ottave italiane. Milano, Battezzati editore, 1876.

3.^o - La mente di Giuseppe Baretti, Studi. Ivrea Tip. Curbis, 1876.

* *

CASALI PIETRO, Capo Sezione nella Segreteria Comunale di Reggio. Moltissimi suoi articoli, per lo più di politica, si trovano nei giornali cittadini e singolarmente nella *Rivoluzione* e nella *Minoranza* e oltre a delle poesie edite in fogli volanti stampò:

1.^o - Garibaldi e la diplomazia, Annotazioni. Reggio, Tip. Calderini, 1862.

2.^o - Strenna Reggiana per l' anno 1864. Reggio, Tip. Torreggiani 1863.

3.^o - La statua di carne, Dramma-romanzo di Teobaldo Cicconi, ridotto a dramma lirico. Reggio Tip. Calderini 1869, e Milano, Tip. Ricordi, 1873.

4.^o - Amore e vendetta, Melodramma con prologo ed in tre atti. Reggio Tip. Torreggiani, 1875.

* *

CASELLI CAV. AZZIO, Professore di Clinica Chirurgica, Chirurgo Primario nell' Ospedale di S. Maria Nuova in Reggio, Membro dell' Accademia di Marsiglia, della Società Medico-Chirurgica di Bologna e di molt' altre d'Italia. Ha alle stampe:

1.^o - Storie dei casi più interessanti dell' apparecchio genito-urinario curati in questi ultimi mesi. Reggio, Tip. Calderini, 1872. Dal *Bullettino delle Scienze Mediche di Bologna*, Serie V. Vol. 14, pag. 81.

2.^o - Sul trapianto cutaneo, Parole. Bologna, Tip. Gamberini e C. 1873, Dal *Bullettino delle Scienze Mediche*, Vol. 14, pag. 401.

3.^o - Di un' amputazione della coscia a lembo rotuliano, Storia. Bologna, Tip. Gamberini e C. 1873. Dal *Bullettino delle Scienze Mediche*, Vol. 14, pag. 409.

4.^o - Consigli popolari igienici contro il colera. Reggio, Tip. Calderini, 1873. Dall' Italia Centrale, Anno XIII.^o N.^o 19.

5.^o - Sull' allacciatura della femorale profonda, Storia e considerazioni. Bologna, Tip. Gamberini e C. 1873. Dal *Bullettino delle Scienze Mediche*, Vol. 16, pag. 305.

6.^o - Sull' amputazione della lingua, Storia e considerazioni. Bologna, Tip. Gamberini e C. 1873. Dal *Bullettino delle Scienze Mediche*, Vol. 16, pag. 322.

7.^o - Nuovo processo per l' amputazione della lingua, Descrizione e storia. Bologna, Tip. Gamberini e C. 1874. Dal *Bullettino delle Scienze Mediche*, Vol. 18, pag. 206.

8.^o - Considerazioni sulla trasfusione del sangue e nuova cannula per eseguirla. Bologna Tip. Gamberini e C. 1874. Dal *Bullettino delle Scienze Mediche*, Vol. 18, pag. 344.

9.^o - Sopra uno speciale metodo curativo di alcuni aneurismi esterni, Osservazioni e storia. Bologna, Tip. Gamberini e C. 1876. Dal *Bullettino delle Scienze Mediche*, Vol. 20, pag. 412.

10.^o - Sei casi di *laparotomia*, Storie e considerazioni. Bologna, Tip. Gamberini e C. 1876. Dal *Bullettino delle Scienze Mediche*, Vol. 20, pag. 419.

11.^o - Memorie chirurgiche dello Spedale di Santa Maria Nuova in Reggio-Emilia. Reggio Tip. Calderini, 1876 in 8.^o grande con 5 tavole.

12.^o - Contributo alla Terapia delle fistole vescicovaginali - Reggio-Emilia Tip. Calderini 1876.

13.^o - Storie di Ovariectomie - Reggio-Emilia Tip. Calderini 1876.

14.^o - Sulla distruzione delle ossa coll' acido Nitrico. Bologna - Tip. Gamberini e Comp. 1870.

15.^o - Di un voluminoso Ematoma intra meningeo. Bologna - Tip. Gamberini e Comp. 1869.

16.^o - Studi sulle ferite d' arma da fuoco del cranio fatte con Revolver - Reggio-Emilia Tip. Calderini 1875.

17.^o - Sulle Emorragie della bocca da lesioni violente e da operazioni chirurgiche; nuovo strumento per frenarle. Reggio-Emilia, Tip. Calderini 1876.

18.^o - Di un nuovo Tracheotomo. Tip. Calderini Reggio-Emilia 1876.

19.^o Contributo alle Ressezioni. Tip. Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1878.

*
**

CATELANI CAV. BERNARDINO, già Lettore di matematica e fisica nel Seminario di Marola nel 1838, Capo della prima Sezione del Ministero dell' Istruzione pubblica a Modena nel 1859, indi Professore prima di Retorica nel Ginnasio di Reggio, poi nel 1866 di Lettere latine e greche nel Liceo della stessa Città, e Vice Presidente della R. Deputazione di Storia Patria, ed ora Preside del R. Liceo di Faenza, oltre a molt' altre prose e poesie minori, ha alle stampe:

1.^o - Versi dedicati alla Sig. Maddalena Besenzi-Terrachini. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1854.

2.^o - Intorno alla Festa delle Vecchie, Lettera al Prof. Paolo Terrachini. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1854.

3.^o - Novelle per le giovinette e guida a ben parlare. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1854.

4.^o - Il Reggianello, Strenna per l' anno 1856 e 1857. Reggio, Tip. Torreggiani e C. Volumi due.

5.^o - Pedretto e l' Antonia, Sonetti rusticali. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1857.

6.^o - Delle sculture e pitture a ornamento del nuovo Teatro di Reggio, Breve dichiarazione. Reggio, Tip. Davolio e F. 1857.

7.^o - Satira Menippea di L. Anneo Seneca vulgarizzata e annotata. Reggio, Tip. Calderini e C. 1869. Fu stampata anche nel *Borghini* del Fanfani a Firenze e

nell'opuscolo: *Il R. Liceo Spallanzani nel 1875-76.* - Reggio, Tip. Calderini, 1877.

8.^o - Bauci e Filemone, Narrazione di Ovidio volgarizzata. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1870.

9.^o - Racconto di Giorgio notajo. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1871.

10. - La vita felice, Versi di Virgilio volgarizzati. Reggio, Tip. Torreggiani 1871.

11.^o - La figlia del quadrajo, Racconto. Reggio, Tip. Calderini, 1871.

12.^o - Racconti e novelle a istruzione delle giovinette, Seconda edizione con mutamenti e aggiunte. Bologna, Tip. Zanichelli, 1872.

13.^o - Sonetti dedicati ai novelli sposi Emilia Saravalle di Venezia e Augusto Liuzzi di Reggio. Faenza, Tip. Conti, 1877.

*
* *

CHIERICI Cav. D. GAETANO, Professore di Filosofia nel R. Liceo Spallanzani di Reggio, Membro della R. Deputazione di Storia Patria, Ispettore degli scavi e dei monumenti per la Provincia di Reggio e Direttore del Museo di Storia Patria di Reggio, da lui fondato. Ha alle stampe, oltre a divers' altre memorie letterarie ed archeologiche inserite nei Giornali cittadini, specialmente nell' *Italia Centrale*, negli *Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Province dell' Emilia* e nel *Bullettino di Paletnologia italiana*, da lui diretto insieme a L. Pigorini e P. Strobel, le seguenti Memorie:

1.^o - Osservazioni alla notizia di due antichi lararii romani scoperti di recente nell'agro, pubblicata dal chiarissimo Professore D. Celestino Cavedoni. Reggio, Tip. Davolio e F. 1855.

2.^o - Elogio di Gian Battista Venturi, letto il giorno

17 Marzo 1870 nel R. Liceo Spallanzani. Reggio, Tip. Calderini 1870. Dall' *Italia Centrale* N.º 33.

3.º - Le antichità preromane della Provincia di Reggio nell' Emilia indicate al Congresso internazionale d' antropologia ed archeologia preistoriche, convocato in Bologna nel 1871. Reggio, Tip. Calderini, 1871.

4.º - Notizie archeologiche dell' anno 1872 raccolte e riferite da G. Chierici e P. Mantovani. Reggio, Tip. Calderini 1873.

5.º - Una caverna del reggiano esplorata. Reggio, Tip. Calderini 1872.

6.º - Antichi monumenti della Pianosa descritti. Reggio, Tip. Calderini, 1875, con due tavole.

7.º - Di alcune tradizioni italiane confermate dalla paleontologia. Nell' opuscolo: *Il R. Liceo Spallanzani di Reggio nell' anno scolastico 1874-75*. Reggio, Tip. Calderini, 1876.

8.º - Gli Alpinisti a Bismantova. Nelle: *Memorie e studi di Alpinisti Reggiani*. Reggio, Tip. Calderini, 1876.

*
* *

CHIESI COMM. LUIGI, Membro della Commissione Governativa di Reggio nel 1848, Membro, poi Ministro di Grazia, Giustizia e Culti, del Governo Provvisorio dell' Emilia nel 1859, ora Senatore del Regno d' Italia e Consigliere di Stato. Ha alle stampe, oltre ai discorsi pronunciati al Senato e al Collegio di S. Caterina in Reggio da lui presieduto, le seguenti opere:

1.º - Risposta alle due parole intese a dimostrare la sanità di mente dell' Ill.ma Sig. Contessa Matilde Sormani di Reggio. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1845.

2.º - Dei testamenti ed altri atti d' ultima volontà, giusta il Codice Estense, Commento. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1846.

3.^o - Delle istituzioni e de' legati, giusta il Codice Estense, Commento. Reggio, Tip. Torreggiani, e C. 1847.

4.^o - Il sistema ipotecario illustrato. Firenze, Tip. Le Monnier, 1853-58, Volumi 5 in 8.^o grande.

5.^o - Il sistema ipotecario, Nuovi studi, Torino, Tipografia Editrice, 1863.

*
* *

CODELUPPI FILIPPO, Ragioniere Capo dell' amministrazione del Manicomio di S. Lazzaro presso Reggio, e Membro della Società Agraria.

1.^o - Tavole di ragguagli e conti fatti per la pronta riduzione d' ogni sorta di pesi e misure in uso nelle Provincie Modenesi, con i pesi e misure del sistema metrico-decimale e viceversa. Modena, Tip. Cappelli 1854, in 8.^o grande.

2.^o - Gran quadro statistico indicante la distanza in chilometri da Comune a Comune delle Provincie Modenesi, la popolazione, ecc.

3.^o - Alcune parole sulla necessità della Istruzione popolare nel sistema metrico-decimale.

4.^o - L' istruttore del popolo sul nuovo sistema metrico-decimale applicato all' uso pratico. Modena, Tipografia Cappelli, 1857.

5.^o - Nuova tariffa per il ragguaglio delle monete austriache di nuovo conio con la lira italiana e viceversa. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1858.

6.^o - Prontuario dei pesi e misure in uso nel Comune di Reggio ragguagliati con i pesi e le misure metrico-decimali.

7.^o - Catechismo popolare metrologico comparato, per apprendere il nuovo sistema dei pesi e delle misure. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1862.

8.^o - Tavole di confronto per ridurre gli antichi pesi mercantili di Reggio in chilogrammi, ecc.

9.^o - Piccole tavole per il ragguaglio dei pesi e delle misure antiche di Reggio con le nuove, ecc.

10.^o - Tavole di corrispondenza per ridurre la secchia del latte in decaltri, ecc.

11.^o - Corrispondenza fra il sistema abusivo ed il tariffale delle monete.

12.^o - Quadro comparativo di riduzione ecc.

13.^o - Manuale di conti fatti per la riduzione e il ragguaglio dei pesi e delle misure metriche, ecc. Reggio, Tip. Calderini 1873.

*
* *

CORBELLI - BESENZI DOTT. PAOLO, Membro della Società d'Agricoltura e del Comizio Agrario di Reggio, e Socio di altre Accademie, ha alle stampe:

1.^o - La Nemesi. Bastia 1850. Sono dodici componimenti poetici in lode di dodici illustri italiani.

2.^o - Odi (XVI) politiche dedicate a S. M. il Re Vittorio Emanuele II.^o Torino, Tip. Cassone e C. 1860.

3.^o - Tiberio in Capri, Tragedia lirica, Reggio, Tip. Bondavalli e Gasparini. 1873.

4.^o - Dizionario di floricoltura. Reggio, Tip. Bondavalli e Gasparini, 1873. È in corso di stampa.

5.^o - Della coltivazione del mirasole, Trattatello, Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1877.

*
* *

CURTI CESARE, Insegnante di lettere italiane alla Scuola Tecnica di Montecchio (Emilia), ed ora Prof. di Pedagogia e Morale nella R. Scuola Normale di Lodi, Membro della Società Didascalica Italiana, premiato con medaglia d'argento. Parecchi suoi articoli, per lo più di pedagogia e bibliografia, si trovano nei giornali reggiani la *Concordia*, il *Corriere di Reggio-Emilia*, il *Progressista* ed altri.

1.^o - Alcuni raffronti dei metodi nostri cogl' Inglese e coi Tedeschi, Roma, Tip. Bencini, 1876. Dal *Giornale del R. Museo d' istruzione e d' educazione*, Ann. 1.^o N.^o 9 e 10.

2.^o - Saggi pedagogici. Reggio, Tip. Bondavalli 1876.

*
* *

DAVOLI DON FRANCESCO. Fra i molti componimenti poetici d' occasione, ha alle stampe:

1.^o - Nel VI centenario di S. Bonaventura, Sonetto e Ode. Reggio-Emilia, Tip. di Carlo Gasparini, 1874.

2.^o - In morte di Mons. Michele Beltrami, Vicario della Diocesi di Reggio. Sonetto. Dall' *Ateneo Illustrato*, periodico religioso scientifico. Torino, aprile 1876.

3.^o - Una raccolta di *Versi* dedicati al Prevosto D. Giuseppe Lusetti, edita nel 1876 dalla Tip. Torreggiani in Reggio.

4.^o Inaugurandosi una Lapide ad Antonio Peretti in Castelnovo de' Monti - Reggio-Emilia, Settembre 1877.

*
* *

DEL RIO Cav. DON PROSPERO, già Professore di Filosofia razionale nel Seminario Vescovile di Reggio, Preside del R. Liceo della stessa Città, Membro della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena e di altre. Ha alle stampe diverse memorie di filosofia, letteratura, versi e iscrizioni negli *Opuscoli Religiosi Letterari e Morali* di Modena, nei giornali: *La Gioventù* di Torino, *l' Istitutore* di Salerno, *l' Amico* di Genova, *il Borghini* di Firenze, più le seguenti operette:

1.^o - Rime e prose. Reggio, Tip. Davolio e F. 1858, in 8.^o

2.^o - Della vita di Giambattista Bonilauri, Arciprete e Vicario Foraneo di Bibbiano, Ricordo. Reggio, Tip. Davolio e F. 1858.

3.^o — Notizie circa la Vita del Dottore Giuseppe Parmeggiani Professore di Clinica Medica. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1865.

4.^o — Sopra le Confessioni di un Metafisico di Terenzio Mamiani, Riflessioni. Genova 1868. Dalla *Rivista Universale*.

5.^o — Dell' apologetica e polemica religiosa. Genova, 1869. Dalla *Rivista Universale*.

6.^o — Sopra la importanza della Filosofia razionale, Discorso. Modena. Tip. Soliani, 1870. Dalle *Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena T. XI*.

7.^o — A un giovine, Lettere morali e religiose. Reggio Tip. Davolio e F. 1872.

8.^o — Sopra la Teodicea di Amedeo Margerie, Lettera. Salerno, 1874. Dall' *Istitutore*.

*
* *

FABBI DON DOMENICO, Arciprete e Vicario Foraneo di Bibbiano (Emilia.) Ha alle stampe:

1.^o — Benedizione detta in Montecchio nella solenne funzione del preziosissimo sangue di N. S. G. C. Modena, Tip. Vincenzi, 1848.

2.^o — Il Clero del nostro paese difeso dalle molte calunnie della Gazzetta di Reggio nell' Emilia nel suo numero del 6 Febbraio 1863. Reggio, Tip. Vincenzi 1863.

3.^o — Nel settimo giorno dalla morte del zelantissimo sacerdote Don Vincenzo Ferrari, Prevosto di Montecchio, Parole. Reggio, Tip. della Gazzetta 1864.

4.^o — L'armonia della scienza colla religione nella vita e negli scritti dei più illustri Reggiani vissuti dal 1728 al 1836, Discorsi. Reggio, Tip. Degani e Gasparini 1875 — 76. Vol. 2. Sono estratti in gran parte dal *Genio Cattolico*, periodico reggiano.

5.^o — Lettere apologetiche ad un amico incredulo. Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1877. Estratte dal *Genio Cattolico* di Reggio.

*
* *

FERRARI DOTT. GIUSEPPE, Professore di Lettere italiane e d' Etica nel R. Istituto Tecnico di Reggio, Socio della R. Deputazione di Storia Patria. È autore di molti versi, scritti per varie occasioni, e di articoli di letteratura e di critica, e di racconti tradotti e originali inseriti nei giornali cittadini: l' *Italia Centrale*, la *Settimana* da lui diretta, il *Corriere* di Reggio-Emilia, e in altri d' altre città:

1.^o - Alcuni versi. Modena, Tip. Cappelli 1866.

2.^o - Memoria Storica della vita e degli scritti di Guido Panciroli. Reggio, Tip. Calderini e C. 1869.

3.^o - Intorno a Lodovico Ariosto, Discorso. Reggio, Tip. Davolio e F. 1870.

4.^o - Una casa vecchia, Novella di Cinzio Minore. Reggio, Tip. Calderini 1870. Dall' *Italia Centrale*.

5.^o - Alessandro Manzoni. Nell' *Italia Centrale*, Anno X.^o N.^o 63.

6.^o - Guida della Città di Reggio nell' Emilia. Reggio, Tip. Calderini 1873.

7.^o - Guido da Castello e il XVI canto del Purgatorio. Reggio, Tip. Calderini. 1873. Dall' *Italia Centrale*.

8.^o - Estasi, Narrazione di Cinzio Minore. Nella *Strenna del Corriere di Reggio nell' Emilia*. Reggio, Tip. Bondavalli 1875.

9.^o - *Un grande alienato*, lettura fatta il 5 maggio 1875 a beneficio dei poveri dimessi dal Manicomio, Tip. Calderini.

10.^o - La rotta di Muehlberg. Reggio, Tip. Calderini. 1876. Dall' *Italia Centrale*.

*
* *

FERRETTI D. ANTONIO, Prevosto di S. Ruffino. Ha alle stampe:

1.^o - Il buco del Cornale e del fresco, la tana della Mussina in Borzano - Modena 1872.

2.^o - Le *Vulselle* nel sasso di Montebabbio - Padova, 1873.

3.^o - Stazioni preistoriche di S. Ruffino e Fano - Modena, 1875.

4.^o - Periodo glaciale subapennino, od epoca prima dell' era neozoica - Padova, 1875.

5.^o - Pliocene subapennino, od ultimo periodo dell' era cenozoica - Padova, 1875.

6.^o - Scoperta paleontologica a S. Valentino - Roma 1876.

7.^o - Considerazioni sui prodotti minerali del territorio di Scandiano - Roma, 1876.

8.^o - Studi stratigrafici sulla formazione pliocenica dell' Italia - meridionale per G. Seguenza. Osservazioni paleontologiche sulla fauna di Cassina Rizzardi per F. Sordelli. Monografia del genere *Notidanus* per Roberto Lawley - Modena, 1876.

9.^o Scoperta paleontologica a S. Ruffino - Roma 1877.

10.^o - I Vulcani di fango; loro componenti principali, oreografia e parallelismo; le argille scagliose fanghi di vulcani spenti - Padova, 1877.

11.^o L' Uomo, sua primitiva barbarie, progressivo incivilimento, ed assoluta antichità in base alla mitologia greca e latina - Milano, 1877.

*
* *

FERRETTI ANGELO, Professore di letteratura italiana e francese, di Storia e Geografia, decorato con medaglia d' oro dalla Società Didascalica di Roma e dalla Reale Associazione dei Benemeriti Italiani, Socio di varie Accademie, ecc. Ha alle stampe.

1.^o - De l' enseignement des langues étrangères. Reggio, Tip. Calderini, 1874 e riprodotto coi Tipi Torreggiani, 1876.

2.^o - Canossa, Studi e ricerche. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1876.

3.^o - Castelnovo ne' Monti, Memoria Storica. Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1877.

* *

FERRETTI DOTT. GISBERTO, Direttore sanitario dell'Ospedale di Mugello, Membro delle Società medico-chirurgiche di Modena, Bologna, Roma, Milano, Firenze, Torino, de' Benemeriti di Palermo, del Circolo Partenopeo, del Circolo Frentano ecc., collaboratore dei giornali *Il Raccoglitore medico di Forlì*, e lo *Spallanzani di Modena*, è autore di questi lavori:

1.^o - Degli strumenti chirurgici e di alcuni metodi operativi, proposti dal Prof. Cav. Giovanni Bezzi. - Fu la tesi di laurea giudicata *degnà di stampa* dalla Commissione esaminatrice per gli esami di laurea, e dichiarata *degnà di lode* dal Consiglio superiore di pubblica istruzione. (Modena, Tip. Moneti, 1870).

2.^o - Castrocaro e le sue acque (Forlì, 1872).

3.^o - L' Ipertosse ed il Crup (Forlì, 1873).

4.^o - Nuova guida ai bagni di Castrocaro (Forlì, 1873).

5.^o - Topografia medica del Comune, di Terra del Sole e Castrocaro (Torino, Tip. Botta, 1873).

6.^o - Il Cloralio (Modena, Tip. Vincenzi, 1875).

7.^o - L'Estratto alcoolico di Noce vomica (Forlì, 1875).

8.^o - La Difteria (Forlì, 1875).

9.^o - Un caso di Ammonioemia (Forlì, 1876).

10.^o - Molti articoli bibliografici su molte opere mediche e chirurgiche, nell' *Ippocratico* e nel *Raccoglitore medico*.

* *

FRATTI Cav. AVV. LUIGI. Fu uno dei primi a segnalare gl' Inni di A. Manzoni con questo opuscolo:

- Osservazioni di un giovane italiano sui Dubbi del sig. Giuseppe Salvagnoli Marchetti intorno agl' Inni sacri di Alessandro Manzoni. Reggio, Tip. Torreggiani e Compagno 1830.

*
* *

FRIGGERI ENRICO, già professore nella Scuola Tecnica di Montecchio, ora in quella di Nicosia (Sicilia). Ha alle stampe:

1.^o - Cenni storici e morali pel Duello - Nella *Cronaca Verde*, periodico letterario che si stampava a Modena nel 1865.

2.^o - *La forza della Volontà. Pensieri sugli asili d'infanzia - La Scuola e la famiglia nella formazione del carattere nazionale.* Discorsi tre.

3.^o - Note storiche intorno a Nicosia e a' suoi più illustri concittadini (nell' *Unione* di Nicosia).

4.^o - *Onoratezza e lavoro, ossia Veri e falsi amici dell' operaio*, scene popolari in 5 atti. (Rappresentata con buon esito da parecchie società filodrammatiche.

5.^o - Versi d' occasione, e articoli vari in parecchi giornali.

*
* *

GARGINI Cav. AVV. ANTON FILIPPO, Dottore in legge e in scienze politico-amministrative, Socio dell' Accademia Irnerio, dell' Italovichiana di Napoli, è autore, oltre a molti articoli di giurisprudenza amministrativa, politica e letteratura, pubblicati in giornali italiani e stranieri, del seguente opuscolo:

1.^o - Del Cristianesimo considerato quale causa efficiente del progresso morale giuridico e politico della Società, Dissertazione. Bologna, Tip. Zanichelli, 1869, Edizione 2.^a

2.^o - Della riforma della istruzione primaria e secondaria in Italia, Considerazioni. Reggio, Tip. Calderini, 1875.

*
* *

GHERRARDI DOTT. GUGLIELMO, Veterinario Capo del Municipio di Carrara, Socio di varie Accademie e di Comizii Agrarii d' Italia. Ha alle stampe:

1.^o - Ragionamenti sul bestiame vaccino. Reggio, Tip. Bondavalli 1869 e Torino Tip. Moreno, 1871.

2.^o - Sul modo di migliorare in breve la razza equina in Italia. Reggio, Tip. Degani e Masini, 1874.

3.^o - Sugli alimenti del cavallo. Carrara, Tip. Bigazzi 1874.

4.^o - Sull' alimento verde al cavallo in primavera. Reggio, Tip. Masini, 1875.

5.^o Manualetto dei pregi e dei difetti del cavallo, con un' appendice sull' utilità dell' equitazione. Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1876.

*
* *

GHIZZONI DOTT. ANGELO, Professore d' Agronomia nella R. Scuola d' Arti e Mestieri in Fabriano. Ha alle stampe:

1.^o - Questioni di Chimica agraria e fisiologica - Manuale - Reggio-Emilia, Tip. Degani e Gasparini, 1875.

2.^o - Ricerche analitiche sopra le migliori qualità di vino della zona compresa nella giurisdizione del Comizio Agrario di Fabriano per C. Morbelli ed A. Ghizzoni. Fabriano, Tip. Crocetti, 1875.

3.^o - Vigneti associati od isolati? Vite maritata o vite bassa? Appunti ad alcune osservazioni del Prof. A. Keller dell' Università di Padova. Milano, Tip. Giuseppe Bernardoni 1876.

4.^o - Sul lavoro, con alcuni avvertimenti ai padri di famiglia ed agli industriali - Discorso letto agli alunni delle pubbliche scuole di Fabriano nel 4 Giugno 1876. Reggio nell' Emilia, Tip. Davolio 1876.

5.^o - Gli animali agrari ed i loro ricoveri nell' agro fabrianese. Rocca, 1876, Tip. Federico Cappelli.

6.^o - Il R. Stabilimento sperimentale di zootecnica per A. Ghizzoni e A. Mirone, 1.^a edizione. Rocca, 1876, Tip. Federico Cappelli.

7.^o - Idem. 2.^a edizione, Torino, Candeletti successore G. Cassone e Comp., Tipografi editori 1876.

8.^o - Relazione sull' esposizione agraria tenutasi a Fabriano nel 1875, Rocca, 1876, Tip. Federico Cappelli.

9.^o - Gli agricoltori e le esposizioni. I fossati, la potassa e la calce in agricoltura, Torino, Tip. Fodratti 1877.

10.^o - Sul concorso agrario regionale tenutosi in Reggio nell' Emilia nel Sett. del 1876, Reggio nell' Emilia, Tip. Stefano Calderini.

11.^o - Idem, Voghera Tip. Gatti 1876.

12.^o - Sulle condizioni agricole dell' Agro-Fabrianese - Memoria, Tip. Mariano Ricci, Firenze 1877.

13.^o - Norme per la coltivazione razionale del baco da seta per A. Ghizzoni e E. Broglio 1876, Tip. Bernardoni, Forlì.

14.^o - Manuale del bacologo, Rocca, Tipografia Federico Cappelli 1877.

15.^o - Podere sperimentale e stazione da monta, Considerazioni critiche sopra un progetto presentato ad una adunanza del Consiglio agrario di Fabriano nel Dic. del 1876, Fabriano, Tip. Crocetti 1877.

*
* *

GUIDOTTI ING. GIOVANNI, Cavaliere dell' ordine Mauriziano e della Corona d' Italia, Professore di Matematica nel R. Liceo Spallanzani, Preside e Professore di Matematica, Geodesia, e Meccanica elementare nel R. Istituto Tecnico di Reggio. Ha alle stampe:

1.^o - Trattato d' Algebra elementare ad uso dei Licei, Scuole Tecniche ed Istituti Industriali e Professionali con note storiche intercalate nel testo. Milano, Tip. Paravia e C. 1867. Se ne sono fatte tre edizioni.

2.^o - Trattato di Trigonometria rettilinea ad uso dei Licei ed Istituti Tecnici con un eleuco annotato di 588 Matematici Italiani in ordine cronologico ed alfabetico. Milano, Tip. Paravia, 1870 e 1877. Edizione 2.^a.

3.^o - Sei corrispondenze pubblicate nella *Gazzetta d' Italia* e nell' *Italia Centrale*, Reggio, Tip. Calderini 1876.

*
* *

IORI BERNARDO, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, delle Scienze ed Arti di Lucca e dell' Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara.

1.^o - Analisi del succo fluente spontaneo del castagno. Nel *Giornale di Farmacia* del Dott. Cattaneo. Milano, Vol. XVIII, pag. 237.

2.^o - Lettera chimico-farmaceutica responsiva al Sig. Pietro Pistoni Farmacista in Carpi, sul nuovo metodo di preparazione dell' acqua di lauro ceraso del Farmacista Righini d' Oleggio. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1829.

3.^o - Nuove ricerche analitiche sui materiali immediati della fava di S. Ignazio. Nell' *Antologia medica* di Venezia, 1834.

4.^o - Analisi della ballota lanata. Nell' *Antologia medica* di Venezia, 1834.

5.^o - Scoperta di due nuovi alcaloidi nella China gialla filosa e del vero componimento organico amaro della medesima. Opuscolo chimico, Reggio, Tip. Davolio e F. 1843.

6.^o - Sulla vera essenza naturale dei materiali immediati attivi della China gialla filosa e specie affini, Opuscolo secondo. Reggio, Tip. Davolio e F. 1845.

7.^o - Istruzione popolare sopra i suffumigi disinfettanti e sul modo di usarli. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1836. Fu riprodotto a Modena con aggiunte pei Tipi della R. Camera nel 1855.

*
* *

LIBERATI-TAGLIAFERRI CONTE PROSPERO. La maggior parte de' suoi scritti, sì in versi come in prosa, si trovano nel *Genio Cattolico*, Periodico religioso, scientifico, letterario, politico di Reggio, già da lui diretto. Per citarne alcuni menzionerò:

1.^o - Il cattolicismo liberale ed i cattolici liberali. Reggio, Tip. Degani e Masini, 1874.

2.^o - Dell' avvenire dei popoli cattolici del Barone Haulleville, Traduzione dal Francese. Torino, L. Romano editore, coi tipi di V. Bona, 1877.

3.^o - Risposta ad una lettera dell' illustre sacerdote Giuseppe Bossi, Preposto Parroco di San Calimero in Milano. - Tip. Degani e Gasparini, 1878.

*
* *

MAJOCCHI DON PROSPERO, Rettore di S. Zennone in Reggio. Ha pubblicato:

1.^o - Dottrina cattolica sul dogma dei Sacramenti. Reggio Tip. Vincenzi, 1866.

2.^o - La verità del Simbolo apostolico contro l' incredulità del periodico l' *Educatore popolare* di Padova. Osservazioni. Reggio, Tip. Bondavalli e C. 1868.

3.^o - Sulla dimora e morte di S. Pietro in Roma, Lettere due ad un amico. Mondovì, Tip. G. Bianco 1872. Dall' *Apologista Cattolico* di Mondovì.

4.^o Sulla chiesa di Roma, Lettere tre ad un amico. Mondovì, Tip. G. Bianco, 1873. Dall' *Apologista Cattolico*.

5.^o Decisioni ecclesiastico-legali raccolte ad istruzione del Clero. Reggio, Tip. Masini, 1875.

6.^o La vita di Gesù Cristo esposta al popolo cristiano. Mondovì, Tip. G. Bianco, 1875. Dall' *Apologista Cattolico*.

7.^o - Osservazioni storiche sulla vita di Pio IX scritta da Italo Fiorentino. Mondovì, Tipi G. Bianco 1877.

8.º - L' elezione popolare dei Parroci, con appendice di documenti relativi, Modena, Tip. dell' Imm. Concezione 1874.

9.º - Cenni sulla vita di Pio IX e sulle parole *non videbis annos Petri*. Tipi G. Bianco, Mondovì.

10.º - Parole di un credente sopra una scuola di propaganda ereticale apertasi in Reggio. Tip. Degani, 1875.

11.º - Cenni storici sulla Vita e sul Pontificato di Pio IX. Reggio, Tip. Degani e Gasparini. 1878.

12.º - Il Padre Angelo Secchi e le sue opere scientifiche - Brevi notizie. - Tip. G. Bianco Mondovì, 1878.

13.º - Moltissime necrologie, fra le quali menzionerò quelle pubblicate in morte di Monsignor Vescovo Pietro Raifaelli, di Monsignor Beltrami Vicario Generale di Reggio-Emilia, di Monsignor Cav. N. Vergalli, del Cav. Uff. Pietro Manodori, ecc.

*
* *

MANTOVANI PIO, Professore di storia naturale prima nell' Istituto di Sassari, ora in quello di Reggio di Calabria. Oltre alle memorie inserite nel *Bullettino di Paletnologia italiana*, ha alle stampe:

1.º - Annotazioni all' Opuscolo di Don Antonio Ferretti intorno alla caverne del Borzanese nel Reggiano. Reggio, Tip. Calderini 1872.

2.º - Descrizione geologica della campagna romana. Roma, 1875 in 8.º di 114 pag. con 4 tavole ed una carta geologica.

3.º - Intorno ad alcuni ammoniti dell' Apennino dell' Emilia.

*
* *

MANZINI DOMENICO Ragioniere; è autore di alcuni articoli di estetica, inseriti nel *Consigliere del Popolo*, giornale di Reggio, e dei seguenti opuscoli:

1.º - Amore è sospiro, Raccontini reggiani. Reggio, Tip. Masini, 1875. Dal *Momo*, Giornale di Reggio.

2.º - Sullo stato presente della Ragioneria, Pensieri a sghembo. Nel *Crostolo*, Giornale di Reggio-Emilia 1876, Anno 1.º N.º 60 e 64.

*
* * *

MARCHI DOTT. ANGELO, già professore di Diritto Romano alla Università di Modena, ha alle stampe negli Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali stampati in Modena dalla Tipografia degli Eredi Soliani:

1.º - Serie II.^a - Osservazioni sopra un istrumento romano, vol. 3.º

2.º - Dichiarazione della legge delle 12 tavole introduttive dell' usucapione.

3.º - Cenni sopra la procedura civile romana.

4.º - Conciliazione dei testi § 4. T. de vulg. substit. ll. 40-41. D. 3. l. de hered. inst.

5.º - Spiegazione ed emendazione dei §§ 34-54 del commentario IV. di Gajo.

6.º - Ricerche sopra la lezione della legge decemvirale testamentaria.

7.º - Origine dell' azione *praescriptis verbis*, e *causa data causa non secuta*, ed emendazione della l. I. D. *de aestim-actione*.

8.º - Se la tavola legale *Vellejate* sia parte di una legge Rubria.

9.º - Serie III.^a - Emendazione della l. 3. C. *communis de succession*.

10.º - Congetture intorno al c. XIII del lib. XXXIII di Plinio relativo alla pecunia romana.

11.º - Delle divisioni delle obbligazioni proposte da Gajo nella l. 1. D.; e da Modestino nella l. 52 D. de oblig.

12.º - Del fatto di una persona posta in condizione negli atti di ultima volontà.

*
* *

MARCONI DOTT. MOSÈ, autore di diversi articoli, per lo più di diritto pubblico e internazionale, inseriti nella *Minoranza* di Reggio e in altri giornali democratici di Roma:

- Il governo a popolo, conforme alla dottrina dei politici classici italiani, e secondo le condizioni presenti dei popoli civili. Roma, 1876.

*
* *

MEDICI FILIPPO, Ingegnere di prima classe nel Reale Corpo del Genio Civile, già Professore di Geodesia teorico-pratica e Perizia matematico-giuridica nel Convitto Matematico-legale di Reggio, è autore delle opere seguenti:

1.^o - Ricerca degli elementi da cui dedurre il valore dei fondi terrieri, sviluppati in lezioni. Reggio, Tipografia Torreggiani e C. 1857.

2.^o - Della stima delle case ed altri fabbricati, Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1865.

3.^o - Della stima dei fondi e delle case, Lezioni. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1865.

*
* *

MONZANI CAV. CIRILLO, Corrispondente dell' *Archivio Storico Italiano*, già Segretario del Ministro Ricasoli, ed ora Deputato al Parlamento Nazionale italiano. Ha alle stampe:

1.^o - Discorso preliminare e annotazioni alla vita di Antonio Giacomini ed all' Apologia dei Cappucci, scritte da Jacopo Pitti. Firenze, 1853. Nell' *Archivio Storico Italiano*, Vol. IV.^o Parte II.^a pag. 75, 103 e 271.

2.^o - Discorso preliminare alla vita di Ferrucci, scritta da Filippo Sassetti, ed Annotazioni ad essa vita ed alle lettere di Francesco Ferrucci. Nell' *Archivio Storico Italiano*. Firenze, Vol. IV.^o Parte II.^a pag. 425, 467 e 537.

*
* *

MOSCATELLI DOTT. ANTONIO, Socio dell' Accademia Medico Chirurgica di Ferrara, già Medico del Ricovero dei poveri di Reggio, ecc. Oltre a diverse poesie edite in fogli volanti, è autore delle seguenti memorie:

1.^o - Riflessioni fisiologico-patologiche con alcune importanti note. Bologna, Tip. delle Muse, 1828.

2.^o - Della natura medicatrice, Disquisizione critico-analitica. Nella *Biblioteca Italiana*. Milano, Tip. Reali, Tomo 79.

3.^o - Dei sordo-muti, Discorso ideologico. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1832.

4.^o - Prime linee di una nuova teoria sulla genesi dell' infiammazione. Venezia, Tip. Cecchini e C. 1842. Dal *Memoriale della Medicina Contemporanea*.

5.^o - Esperienze ed illazioni fisico-chimiche, esposte. Venezia, Tip. Cecchini, 1844. Dal *Memoriale della Medicina Contemporanea*.

6.^o - Esperienze ed illazioni fisiologico-patologiche esposte. Fano, Tip. Lana 1866, dall' *Ippocratico*, Serie III.^a Vol. X.^o

7.^o - Rettificazioni medico-legali istituite sul regolo infallibile dei fatti positivi. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1867-1868. Parti due.

8.^o - Dimostrazioni medico-legali esposte. Forlì Tip. Democratica, 1876. Dal *Raccoglitore Medico*, Serie IV.^a Vol. V.^o

9.^o - Due parole intese a dimostrare la sanità di mente dell' Ill.ma Sig. Contessa Matilde Sormani di Reggio. Reggio, Tip. Torreggiani, e C. 1844.

*
* *

NOBILI CAV. CARLO, Tenente Colonnello e Direttore del Deposito cavalli-stalloni di Reggio-Emilia. Oltre a diversi

articoli di zootria inseriti nell' *Italia Agricola* di Milano, nella *Rivista Militare Italiana* di Roma e nell' *Italia Centrale* di Reggio, ha alle stampe:

1.^o - Sul miglioramento della specie equina in Italia. Torino, Tip. Botta 1863. Fu ristampato a Reggio coi Tipi Calderini nel 1864.

2.^o - Esperimenti sulla ferratura Charlier eseguitisi nel Deposito stalloni di Reggio.

3.^o - La production chevaline en Italie, Memoire. Reggio, Tip. Calderini, 1873.

4.^o - Relazione sulla esposizione cavallina tenuta nel mese di Settembre 1873 in Vienna.

* *

NOBILI DOTT. ROCCO, Professore di lettere italiane nell' Istituto di Sondrio. Autore di bei versi, ha alle stampe un opuscolo di cento pagine, intitolato:

Canti. Firenze, Tip. Capponi 1868, in 8.^o grande.

* *

OTTAVI CAV. FERDINANDO, Colonnello del 64.^o Reggimento fanteria. Ha alle stampe:

Precetti tattici per le armi, illustrati con esempi storici. Faenza, Tip. P. Conti, 1874, Edizione 2.^a riveduta e accresciuta, 1875.

* *

OTTAVI DOTT. FRANCESCO, medico. Ha alle stampe parecchie poesie, fra le quali:

1.^o - Alla nobile giovinetta Adele Cagnoli di Reggio nelle sue nozze col M. Timoteo Pasini di Ferrara. Reggio, Torreggiani e C. 1853.

2.^o - A Virginia Boccabadati cantatrice. Reggio, Davolio e F. 1854.

3.^o - Per nozze Pirola-Gazola — Sonetto — Reggio, Davolio 1854.

4.^o - Per nozze Spallanzani-Cugini — Sonetto — Reggio, Davolio, 1855.

5.^o Per nozze del Dott. Monari-Rocca con Adele Mamoli, Reggio, Davolio 1855.

6.^o - Per nozze Fattori-Soncini, Reggio, Davolio, 1856.

7.^o - Per l' arrivo in Reggio di Vittorio Emanuele

II.^o Dal giornale *Il Crostolo*, 6 Maggio 1860. Reggio, Calderini.

*
* *

PAGLIA CAV. GIOACHINO, Maestro di Musica, Membro del Consiglio Scolastico Provinciale di Reggio e di altri Pii Istituti della Città. Ha alle stampe, oltre parecchi articoli di critica musicale ecc:

1.^o - Brevi osservazioni intorno ad una decisione del Ministero della pubblica istruzione.

2.^o - Pensieri sulla musica Rossiniana. Bologna, Tip. Zanichelli, 1875.

*
* *

PANIZZI COMM. ANTONIO, Professore di letteratura italiana nell' Università di Londra, Direttore del Museo Britannico, Bibliotecario di S. M. la Regina d' Inghilterra e Senatore del Regno d' Italia. Ha alle stampe:

1.^o - Dei processi e delle sentenze contro gli imputati di lesa maestà e di aderenze alle sette proscritte negli Stati di Modena, Notizie. Madrid, Tip. Torres, 1823.

2.^o - Bibliographicas notices of soure carles editions of the Orlando innamorato and*furioso. Londra, 1831.

3.^o - Osservazioni sul commento alla divina Commedia del Sig. G. Rossetti. Firenze, 1832.

4.^o - Orlando furioso witto original memoir notes and illustrations in englisse. Londra, W. Picherinc, 1834.

5.^o - Orlando innamorato di Bojardo, con una Dissertazione in inglese su la romantica poesia narrativa degli

Italiani e con note e memorie per uso dei lettori inglesi. Londra, W. Picherinc, 1830, Volumi 5.

6.^o - Sonetti e Canzoni del poeta clarissimo Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano, con Note in inglese. Londra, W. Picherim, 1835. Fu riprodotta a Milano coi Tipi dei Classici nel 1845.

7.^o - Chi era Francesco da Bologna? Londra, Tip. di Whittingham, 1858. Un' altra edizione ne fu fatta dallo stesso editore nel 1873, alla quale sono aggiunte due Appendici.

*
* *

PANIZZI DOMENICO, già Tenente nelle Artiglierie Austriache e già Condirettore del periodico il *Genio Cattolico di Reggio*, e corrispondente di parecchi giornali cattolici d' Italia, non esclusa l' *Unità Cattolica*, nei quali si trovano moltissimi suoi articoli politici, versi e traduzioni. Ha alle stampe:

1.^o - La musa viaggiatrice, Schizzi poetici, Strenna per l' anno 1869. Modena, Tip. Vincenzi, 1868.

2.^o - L' armi e l' arpa, Versi, Strenna per l' anno 1871. Reggio Tip. Degani e Masini, 1871.

3.^o - Lisa, follie del cuore. Reggio, Tip. Bondavalli e Gasparini, 1872.

4.^o - Legnano, Prosa e Versi. Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1876.

5.^o - Trent' anni del pontificato di Pio IX, Sonetti. Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1876.

6.^o - Le due sorelle, Racconto della Contessa Ida Hahn-Hahn, Versione dal tedesco. Bologna, Tip. Felsinea. Volumi 7.

7.^o - Pio Nono incoronato col diadema delle sue beneficenze, Sonetti. Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1877.

*
* *

PRAMPOLINI COMM. PELLEGRINO, già Capo Divisione al Ministero di Grazia e Giustizia, e ora Consigliere di Cassazione in Roma. Abbiamo di lui:

1.^o - A Paolo Ferrari. - A. Valchiusa. - Sonetti.
2.^o - Alla cara memoria dell' Ing. Giovanni Valeri
Tip. Torreggiani 1854.

3.^o - In morte del Dott. Ignazio Spallanzani.

4.^o - In nozze dell' egregia Sig.^a Marchesa Amalia Gargioli Malaspina coll' Eccell.mo Sig. Dott. Cesare Ferrarini, Tip. Torreggiani 1857.

5.^o - Nozze Rabbeno. Modena, Tip. Vincenzi 1858.

6.^o - Ad Adele Ristori, Tip. Torreggiani. Nov. 1858.

7.^o - Nelle Nozze Teresa Rangoni, Sonetti due stampati a Torino, e proibite la diffusione a Reggio dal Commissario di Polizia Fontana, perchè vi si chiamava « giusto » il re di Piemonte, e s' indicava questo come il luogo che

Serba la fiamma che fa grande i regni.

8.^o - A Rosina Penco, Tip. Torreggiani 1858.

9.^o - In nozze Tirelli-Carbonieri, 1861.

10.^o - In nozze Mazzolani-Chiarissi, 1865.

11.^o - A Virginia Piani il dì delle sue nozze, Torino
Un. Tip. Edit.

12.^o - Per nozze Ferrari-Sarteschi.

13.^o - Solennizzandosi in Roma il 30.^o anniversario dello Statuto, Roma 1874. Tip. Eredi Botta.

*
* *

PERI CAV. ANGELO, già Professore d' ostetricia nel R. Liceo di Reggio e Chirurgo primario dell' Ospedale di S. Maria della stessa Città. Ha pubblicato:

1.^o - Dell' uso dell' oppio negli ascessi linfatici aperti, ed alcuni cenni sul modo di loro formazione. Milano, Tip.

Rusconi 1828. Dal *Giornale Analitico di Medicina*, Vol. IX.^o pag. 16.

2.^o - Alcune considerazioni sopra un parere medico-legale del Cav. Dott. Giovanni Rossi. Reggio, Tipografia Torreggiani e C. 1840.

3.^o - Annotazioni a delle risposte del Cav. Giovanni Rossi relative ad un suo parere medico-legale. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1840.

*
* *

PERI DOTT. ENRICO, già Direttore dell' *Italia Centrale*, del *Provincialino*, dell' *Avvenire* e della *Provincia*, nei quali giornali e in molt' altri cittadini si leggono suoi articoli per lo più d' interessi locali, ha alle stampe:

1.^o - Delle prossime elezioni. Reggio, Tip. Calderini, 1870.

2.^o - Intorno ad Alessandro Manzoni, Lettera al Prof. Dott. Giuseppe Ferrari. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1873.

3.^o - Ritrattazione a Monsignor Carlo Macchi, Reggio, Tip. Calderini, 1869.

4.^o - Sulle elezioni municipali, Lettera. Reggio, Tip. Calderini, 1873.

5.^o - La vecchia Pandora di Reggio, Lunario. Modena, Tip. Cappelli, 1872.

6.^o - Sulla negata sepoltura ecclesiastica a Carlo Donelli.

*
* *

PONTICELLI DOTT. LEOPOLDO, Cavaliere e Direttore del Bagno penale di Pianosa. Ha stampato:

1.^o - Al Dott. Gioachino Sereni, Epistola. Modena, Tip. Minghetti e C. 1846.

2.^o - Necrologia del Dottore Pietro Ruozzi di Reggio. Nell' *Educatore Storico* — Modena 1847, Anno III, Disp. X.

3.^o - Sul quadro dipinto da Alfonso Chierici pel tempio della B. V. della Ghiara in Reggio, Cenni. Reggio, Tip. Davolio. 1854.

*
* *

PIRONDI PROF. SIRO, Grand' Ufficiale dell' Ordine di Elisabetta la cattolica, Cav. di S. Maurizio e Lazzaro e della Corona d' Italia, Chirurgo in Capo dell' Ospedale di Dio e professore nella Scuola Medica di Marsiglia, Presidente di quella Società Reale di Medicina, Membro delle Accademie Medico Chirurgiche di Parigi, Montpellier, Torino, Bruxelles, Amburgo, Firenze, Madrid, Roma, Londra, Napoli, ecc. È autore delle seguenti memorie:

1.^o - De la Tumeur blanche du genou. Deux éditions. 1833 et 1836. Contrefaçon Belge 1837.

2.^o - Notes sur les rétrécissements de l' urèthre et sur la dilatation subite. (*Gazette médicale*. Paris 1835).

3.^o - Description d' une nouvelle sonde pour servir à l' injection du canal nasal: (*Gazette médicale*. Paris 1835).

4.^o - Six mois de séjour en Angleterre (Paris 1838. In 8.^o).

5.^o - Théorie de la Phlogose de Rasori. Traduite de l' italien. Paris 1839. 2 vol. in 8.^o

6.^o - Mémoire sur la Scléroticotomie latérale, avec première application du lithotôme à la chirurgie oculaire. 1840.

7.^o - Mémoire sur le proto-iodure de fer, et son emploi dans les maladies des os. 1841.

8.^o - Mémoire sur les heureux effets de l' acétate de plomb contre l' hémophtysie. (Deux éditions). 1842 et 1852.

9.^o - Mémoire sur la Limaille d' étain proposée comme nouveau vermicide. 1844.

10.^o - Étude sur les Eaux minéro-thermales sulfureuses. 1844.

11.^o - Dex heureux effets de la gomme-gutte dans le traitement des ulcères des jambes. 1845.

12.^o - De la mode et de ses effets au point de vue médical 1845.

13.^o - Rapport sur la question quarantenaire présenté au Congrès de France. 1836. (Deux éditions).

14.^o - Une visite aux hôpitaux de Turin 1847.

15.^o - Examen de quelque préceptes religieux au point de vue de l'hygiène 1847.

16.^o - De l'accouchement provoqué prématurément. 1848. En collaboration avec le docteur Raffaele (de Naples).

17.^o - Rapports sur le Service médico-chirurgical de l'Hotel-Dieu. 1849-1850.

18.^o - Etudes ophtalmologiques. Montpellier. 1852.

19.^o - Des maladies qui ont régné à Marxille pendant l'année 1853.

20.^o - Mémoire sur le traitement du Bubon ramolli. (Leçons recueillies par M. Bouisson) 1855.

21.^o - Notes cliniques recueillies a l'Hotel-Dieu de Marseille pendant l'année 1854. Paris 1856.

22.^o - De l'ulcération de la fourchette ou commissure postérieure des grandes lèvres et de ses rapports avec les affections du col utérin. (Leçons recueillies par M. Blanc).

23.^o - Introduction à un cours élémentaire de clinique chirurgicale (Leçons recueillies par M. Combalat.) 1857.

24.^o - Relation historique et médicale de l'épidémie cholérique de 1854 et 1855. Paris 1859.

25.^o - Fragments d'étude sur l'absorption des médicaments. 1861.

26.^o - Étude sommaire sur l'importation du choléra et les moyens de la prevenir. (En collaboration avec M. le docteur Aug. Fabre.) 1865.

27.º - Observations de chirurgie usuelle, présentées à la Société de médecine de Marseille. 1865.

28.º - Deuxième série d'observations de chirurgie usuelle. 1866.

29.º - Du concours que les sciences physiques prêtent à la médecine. 1866.

30.º - Troisième série d'observations de chirurgie usuelle. *Fractures*. 1866.

31.º - Note relative à un nouveau procédé de réduction des luxations, qui pourrait être appelé: Procédé par rotation du membre sur son axe, combinée avec des mouvements de circumduction. 1870.

32.º - Notice sur la vie et les œuvres de Jean-Noël Rouse de Brignoles. 1870.

33.º - Quatrième série d'observations de chirurgie usuelle. 1871.

34.º - Notions élémentaires sur les maladies de l'oreille. 1873. (Leçons recueillies par M. Bousquet).

35.º - Compte-rendu des travaux du Conseil d'hygiène du département des Bouches-du-Rhône. 1875. (En collaboration avec MM. Rampal et S. Roux).

36.º - Rapport au Conseil Sanitaire sur les dangers de l'extraction du voc dans le port du Frioul. 1875.

37.º - Description du Lazaret de Marxille. 1876.

38.º - Précis théorique et pratique des maladies des voies urinaires. (En collaboration avec M. le docteur Pauchon) in 8.º 1877.

*
* *

PUGLIA COMM. ALESSANDRO, Professore di Chimica Medica e Medicina pratica nella R. Università di Modena e Segretario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti della stessa Città, gli *Atti* della quale sono compilati da lui. Ha alle stampe:

1.^o - Lettera al chiarissimo sig. Prof. Luigi Emiliani premessa alla di lui opera sulla cura delle malattie infiammatorie. Modena, Tip. Vincenzi e C. 1833.

2.^o - Due Epistole in versi, una stampata per la laurea dottorale del suo amico Dott. P. Benazzi, l'altra quando entrò nell'Ordine di S. Francesco il fratello di lui, Giuseppe.

3.^o - Lezioni orali sul cholera-morbus dette dalla cattedra d'Istituzioni mediche nella R. Università di Modena. Modena, Tip. Cappelli, 1855.

4.^o - Elogio del Cav. Ab. Giambattista Venturi. Modena, Tip. Soliani, 1861. Dalle *Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti* di Modena, Tom. III.^o

5.^o - Commemorazione dei lavori accademici del Prof. Giuseppe Generali, Discorso. Modena, Tip. Soliani 1862. Dalle suddette *Memorie*, Tomo IV.^o

6.^o - Elogio del Conte Giovanni Paradisi. Modena, Tip. Soliani, 1862. Dalle suddette *Memorie*, Tom. IV.^o

7.^o - Sui lavori accademici del Cav. Prof. Paolo Gaddi, Discorso di commemorazione. Modena, Tip. Soliani, 1872. Dalle suddette *Memorie*, Tom. XIII.^o

8.^o - Elogio del Cav. Prof. Leopoldo Nobili. Modena Tip. Soliani, 1871. Dalle suddette *Memorie*, Tom. XII.^o

*
* *

PUGLIA D. GIUSEPPE, ex Ministro Provinciale dell'ordine de' Minori di S. Francesco, in religione Padre Michelangelo da Reggio. Ha alle stampe:

- Il domma dell'Immacolato concepimento di Maria Santissima costantemente creduto e festeggiato dai primordi del Cristianesimo fino a questi tempi. Testimonianze storiche. Reggio, Tip. Davolio e F. 1855.

*
* *

RABBENO CAV. AVV. ARONNE, Collaboratore, in materia giuridica, di parecchi giornali connazionali e cittadini. Ha alle stampe:

1.^o - Il credito fondiario ed il credito agricolo in relazione degli interessi economici della Provincia di Reggio nell' Emilia. Reggio, Tip. Calderini e C., 1863.

2.^o - Questioni sulla cessazione del corso abusivo. Reggio, Tip. Calderini, 1864.

3.^o - Sulle nuove iscrizioni delle Ipoteche. Modena, Tip. Vincenzi, 1867.

4.^o - Saggio di Giurisprudenza agraria. Torino, Tip. Soc. Editrice, 1870.

5.^o - Questioni attuali di Legislazione e Giurisprudenza rurale. Torino, Tip. Soc. Editrice, 1872.

6.^o - Le selve e le inondazioni, Studi di Legislazione forestale. Torino, Tip. Soc. Editrice, 1872.

7.^o - Corso di Diritto civile e commerciale secondo il programma ministeriale. Torino, Tip. Soc. Editrice, 1873.

8.^o - Corso di Legislazione rurale, secondo il programma ministeriale. Torino, Tip. Soc. Editrice, 1873, con incisioni.

9.^o - Socialisti della Cattedra in Italia. Reggio, Tip. Calderini, 1874.

10.^o - L' odierna questione del matrimonio civile davanti al Parlamento italiano. Milano, Tip. Brigola, 1874.

11.^o - Il contratto di mezzadria nei suoi rapporti colle odierne quistioni economiche sociali, ecc. Reggio, Tip. Calderini, 1874.

12.^o - I Trasporti Ferroviari delle persone e delle merci. Reggio, Tip. Calderini, 1875.

13.^o - I club alpini e le foreste, Studi economici e legislativi. Reggio, Tip. Calderini, 1877.

14.^o - Le Foreste in Italia. Torino, Eredi Botta, 1877.

RAIMONDI CAV. RAIMONDO, ha alle stampe:

1.^o - Prontuario statistico italiano. Parma, Tip. Carmignani, 1842. Edizioni due.

2.^o - Segreti politici di Enrico Misley. Torino, Tip. Biancardi, 1853.

*
* *

RAVÀ CAV. ARISTIDE, Collaboratore della *Gazzetta dell' Emilia*, ha alle stampe, oltre a una commedia per gli operai, premiata ad un concorso aperto dal Senator Rossi:

- Storia delle associazioni di mutuo soccorso e comparative nelle Province dell' Emilia. Bologna, Tip. Zanichelli, 1873.

*
* *

RIATTI VINCENZO. Professore di Fisica, ha pubblicato:

1.^o - Memorie scientifiche. Modena, Tip. A. Rossi, 1851.

2.^o - Sulla pila voltaica e sulla natura del fluido scorrente per essa, Memoria. Reggio, Tip. Vincenzi, 1853.

3.^o - Relazione della Commissione della Provincia di Reggio, inviata all' esposizione di Londra 1862. Negli *Atti del Consiglio Provinciale di Reggio-Emilia*, 1862, pag. 173.

*
* *

ROMANI DON MATTEO (1), Arciprete di Campegine (Emilia). Oltre a diversi studi da lui fatti sulla divina *Commedia*, inseriti negli *Opuscoli Religiosi, Letterari, Scientifici e Morali* di Modena, nel *Genio Cattolico* di Reggio, e opuscoli riguardanti correzioni di passi di Dante, secondo la sua mente, errati o guasti, ha alle stampe:

1.^o - Nuovo libretto delle parti del discorso umano, ossia introduzione alla grammatica latino-italiana ad uso dei fanciulli. Reggio, Tip. Davolio e F., 1844.

(1) Anche questo valente Dantista è morto il giorno 30 Marzo 1878.

2.^o - Il Convito di Dante emendato. Reggio, Tip. Davolio e F. 1862.

3.^o - La divina Commedia di Dante Allighieri spiegata al popolo. Reggio, Tip. Davolio e F. 1858-60. Volumi tre.

4.^o - È guasto sì o no? Il quinto canto del Poema sacro dedicato a Rimini. Reggio, Tip. Davolio e F. 1869.

* * *

ROCCA SAPORITI C. APOLLINARE, Marchese della Sforzesca, Grand' Ufficiale dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell' Ordine della Corona d' Italia, Gran Croce, Commendatore e Cavaliere di più altri Ordini, Presidente dell' Accademia Fisico-Medico-Statistica di Milano e Socio di diverse Accademie Scientifiche, Letterarie e Artistiche. Ha alle stampe:

1.^o - Discorso letto il giorno 22 Dicembre 1847 nell' Accademia Letteraria di Vigevano.

2.^o - Sul cholera-morbus asiatico dominante, Proposta. Milano, Tip. Redaelli, 1854. Dagli *Atti dell' Accademia Fisico-Medico-Statistica* di Milano.

3.^o - Parallelo tra la ricchezza dei popoli antichi e quella dei popoli moderni, Memoria. Milano, Tip. Redaelli, 1856. Dai suddetti *Atti dell' Accademia Fisico-Medico-Statistica*.

4.^o - Allocuzione letta il giorno 9 Gennajo 1859 all' atto di assumere il posto di Presidente dell' Accademia Fisico-Medico-Statistica di Milano. Milano Tip. Guglielmini, 1859.

5.^o - Cenni sulla spedizione de' Bacofili italiani Conti, Castellani e Freschi in Cina ed in altre parti dell' Asia. Milano, Tip. Guglielmini 1859. Dai suddetti *Atti dell' Accademia Fisico-Medico-Statistica*.

*
* *

ROSSI CAV. RAG. GIOVANNI, Prof.^o di Aritmetica e Computisteria nelle Scuole Tecniche Normali e Magistrali di Reggio, ed ora Ragioniere dello stesso Comune, ha alle stampe:

1.^o - Studi sulla teoria del calcolo dei miscugli. Reggio, Tip. Bondavalli e Gasparini, 1872.

2.^o - Gli elementi della Computisteria commerciale e domestica. Vol. due. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1873.

3.^o - Articoli diversi (N.^o 4) inseriti nella *Rivista di Matematica* di Novara, 1877. Vol. IV.^o

4.^o - *La Groma e lo Squadro*. Saggio di una storia dell' Agrimensura in Italia dai tempi più antichi sino al secolo XVII.^o Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1877.

5.^o - *Il Logismografo* — Raccolta di studi, memorie e notizie di Computisteria. Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1877-78.

*
* *

RUFFINI CAV. ING. FERDINANDO, Professore di Filosofia positiva nel R. Collegio-Convitto d' Ivrea, prima, poscia di Calcolo sublime nell' Università di Modena, ora di Meccanica razionale in quella di Bologna, e Membro della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena e di altre, ha alla stampa:

1.^o - Per la solenne apertura delle Scuole nel R. Collegio Convitto d' Ivrea, Discorso. Ivrea, Tip. Curbis, 1858.

2.^o - Sopra due Memorie di geometria del Professor Domenico Chelini. Napoli. Dal *Giornale di Matematica*.

3.^o - Della vita e delle opere di Antonio Peretti, Discorso. Modena, Tip. Zanichelli, 1864. Fu ristampato nelle *Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena*. Tom. XV. Modena.

4.^o - Nota intorno ad un problema di Geometria

descrittiva. Modena, Tip. Soliani, 1866. Nelle *Memorie* suddette, Tom. VII.^o

5.^o - Del modo di calcolare il risultato medio di più osservazioni successive, Nota con una tavola incisa. Modena, Tip. Soliani, 1867. Nelle suddette *Memorie*, Tom. VIII.

6.^o - Sul modo di definire la continuità delle funzioni, Discorso. Modena, Tip. Soliani, 1871. Nelle suddette *Memorie*, Tom. XII.^o

7.^o - Sulla ricerca della conica rispetto alla quale due coniche date sono polari reciproche, *Memorie* due. Modena, Tip. Soliani, 1871-72. Nelle *Memorie* suddette, Tom. XII.^o e Tom. XIII.^o

8.^o - In occasione della solenne distribuzione dei premii agli alunni del Collegio-Convitto di S. Carlo in Modena, Discorso. Modena, Tip. Soliani, 1870.

9.^o - Ricordo di Leopoldo Cicognara, Discorso. Modena, Tip. Vincenzi, 1875.

10.^o - Prolezione al corso di Meccanica razionale letta nella R. Università di Bologna. Bologna, Tip. Zanichelli, 1875.

*
* *

SACCANI D. FORTUNATO, già Maestro privato di Co-
gruzzo Comune di Castelnuovo sotto, Provincia di Reggio-
Emilia, è autore di queste memorie:

1.^o - Nozioni di aritmetica, geometria, meccanica,
astronomia, con duecento e più problemi. Reggio, Tip.
Bondavalli e C. 1867-68. Volumi due.

2.^o - L' amico dell' uomo di D. F. S. Reggio, Tip.
Masini, 1875.

*
* *

SANI CAV. LUIGI (1), Membro corrispondente della
R. Deputazione di Storia Patria e di altre Accademie

(1) Morì il giorno 8 Aprile 1878.

Scientifiche e Letterarie. Oltre ai moltissimi versi e prose dispersi in fogli volanti e nei giornali cittadini, ha pubblicato:

1.^o - Versi. Firenze, Tip. Le Monnier, 1845, in 16^o di pag. 32.

2.^o - Cenno della vita di Pier Giacinto Terrachini. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1852.

3.^o - Il ponte d' Ariccia, monumento d' architettura del Cav. Giuseppe Bertolini, quadro di paesaggio di Alessandro Prampolini, reggiani. Reggio, Tip. Davolio, 1853.

4.^o - Alcune parole per nozze Sidoli-Peri. Reggio, Tip. Davolio e F. 1854.

5.^o - Del tessere la seta in Reggio, Proposta. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1855.

6.^o - Versi descrittivi. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1855.

7.^o - Del modo di derivare più acqua dal fiume Secchia e di meglio distribuirla, Cenni. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1856.

8.^o - Modo di soccorrere i poveri. Reggio, Tip. Davolio e F. 1859.

9.^o - Biografia di Jacopo Lamberti. Reggio, Tip. Davolio e F. 1867.

10.^o - Versi. Reggio, Tip. Calderini, 1863. Furono ristampati dal Davolio nel 1872 e nello stesso anno ne fu fatta un' altra edizione con aggiunte di alcune prose.

11.^o - Versi pubblicati nel giorno natalizio di Lodovico Ariosto. Reggio, Tip. Calderini, 1874.

12.^o - Versi e Prose. Imola, Tip. d' Ignazio Galeati e figlio, 1877.

*
* *

SERRINI D. RINALDO, Priore di Marmirolo, Provincia di Reggio-Emilia. Ha alle stampe:

1.^o - La nuova Roma di Vincenzo Gioberti, Osservazioni. Torino, Tip. Ferrando, 1861.

2.^o - I Passagliani e la scomunica, Opuscolo. Torino, Tip. Ferrando, 1863.

3.^o - Il Vescovo, Istruzione al popolo dogmatica-storica-liturgica. Reggio, Tip. Bondavalli e C. 1873, Parte I.^a

*
* *

SORMANI MORETTI CONTE FEDERICO, (1) Membro della Società Didascalica italiana di Roma, della R. Società dei Benemeriti Italiani di Palermo, dell'Associazione Giovane Nazionale di Maddaloni, ecc. Oltre agli scritti di letteratura, bibliografia, traduzioni e poesie inseriti nel *Corriere di Reggio-Emilia*, nel *Momo*, nel *Crostolo* di Reggio, nell'*Illustrazione Italiana* di Milano, nel *Giornale della Famiglia* di Torino, e in altri giornali d'Italia, ha pubblicato:

- *Poesie* di Antonio Peretti raccolte ed ordinate. Milano presso la Libreria Editrice, 1877. Volumi due.

*
* *

SORMANI MORETTI CONTE LUIGI, già Segretario della Ambasciata Italiana a Parigi, Deputato al Parlamento nella IX.^a X.^a e XI.^a legislatura, Segretario del Ministro della Guerra sotto la dittatura Farini, e Cavaliere di più ordini, decorato della medaglia al valor militare, e Prefetto di Venezia. Ha stampato, oltre alle relazioni della Banca Mutua Popolare di Reggio, da lui istituita nel 1870 e diretta, e i discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati, le seguenti memorie:

1.^o - Pensieri sulla educazione, Verona, Tip. Civelli, 1855.

2.^o - Della industria agricola, manifatturiera e com-

(1) Anche questo valente giovane, come fu avvertito nella prefazione, morì il giorno 18 Novembre 1877.

merciale nel Ducato di Modena in ordine ad un Istituto di credito, Studii e proposte. Milano, Tip. Guglielmini, 1858.

3.^o - Fotometro ad apertura variabile per la pupilla. Milano, Tip. Maniui, 1854, con una tavola incisa.

4.^o - Rapporto sull'acquisto fatto a Parigi nel 1864-1865 del materiale scientifico per l'Istituto Tecnico di Reggio-Emilia. Milano, Tip. Bernardoni, 1866, in 16.^o grande.

5.^o - Discorso pronunziato nella tornata della Camera dei Deputati nel 23 Aprile 1869, sul Bilancio del Ministro dei lavori pubblici. Firenze, Tip. Botta, 1869.

6.^o - Convenzioni colle Società ferroviarie. Discorso, Firenze. Tip. Botta, 1870.

7.^o - Discorso in occasione del IV.^o centenario di Lodovico Ariosto. Reggio, Calderini, 1875.

8.^o - Le condizioni economiche ed amministrative della Provincia di Venezia esposte al Consiglio Provinciale. Venezia Tip. Antonelli, 1877.

*
* *

SPALLANZANI CAV. ING. PELLEGRINO, Professore di Chimica nel R. Istituto Tecnico di Reggio, Membro del Comizio Agrario e Presidente dell'Ospedale di S. Maria Nuova in Reggio. Oltre alle memorie sue, per lo più di chimica, inserite nel *Bollettino del Comizio agrario* di Reggio, nell'*Italia Centrale* e negli *Annali del R. Stabilimento sperimentale di Zootechnia* della stessa Città, ha alle stampe:

- Lavori del Gabinetto Chimico Agrario annesso all'Istituto Tecnico di Reggio nell'Emilia negli anni 1872-73. Reggio, Tip. Calderini, 1875. Dal *Bullettino del Comizio Agrario*.

*
* *

SPAGNI DOTT. EMILIO, Professore di lettere italiane nelle Scuole Magistrali di Reggio, e nel Collegio di S. Caterina della stessa Città. Ha alle stampe:

1.^o — Una Lettura sui recenti visitatori dell' Africa.

2.^o — Canossa. Nelle *Memorie e studi di Alpinisti Reggiani*. Reggio, Tip. Calderini, 1876.

3.^o — Relazione delle gite fatte a Canossa da Soci del Club Alpino e Proposta di scavi, scritta in unione al Dott. G. Ferrari. Reggio, Tip. Calderini, 1877.

*
* *

TAMAGNINI GIUSEPPE, Assistente alla Biblioteca Comunale di Reggio. Ha alle stampe:

— Cenni intorno alla Biblioteca Municipale di Reggio nell' Emilia. Reggio, Tip. Calderini, 1874.

*
* *

TERRACHINI ING. JACOPO, Direttore Agrario della Tenuta-Ducato di Galliera, ha stampato:

— Metodo per evitare le rotte e dibassare gli alvei dei fiumi e bonificamenti relativi, Memoria. Bologna, Tip. degli Agrofili italiani, 1873.

*
* *

TERRACHINI LAZZARO, Ragioniere aggiunto e Protocollista del S. Monte di Pietà, e Membro della Società di Agricoltura di Reggio.

1.^o — Alcune parole sulle operazioni agrarie meno esattamente eseguite nella Provincia di Reggio nell' Emilia. Reggio, Tip. Calderini e C. 1864.

2.^o — Coltura e governo degli alberi, Istruzioni. Reggio, Tip. Bondavalli, 1876, con 70 incisioni in legno.

*
* *

TURRI DOTT. GIUSEPPE, già Presidente delle Opere Pie in Reggio, Membro della Società d' Agricoltura di

Reggio, della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie dell' Emilia, dell' Ateneo di Milano, della Società Italiana di Storia e Archeologia di Roma, della Società emulatrice per le Scienze ed Arti in Italia di Napoli, Bibliotecario della Biblioteca Capitolare dei Canonici della Cattedrale in Reggio e possessore d' un ricco Archivio di storia patria da lui raccolto, altamente encomiato da connazionali e stranieri. Oltre ad articoli diversi, poesie pubblicate in fogli volanti, e memorie lette alla R. Deputazione di Storia patria inserite, ha alle stampe:

1.^o - Nelle Nozze Fontanesi-Albertini. Quattro Lettere inedite di Girolamo Tiraboschi e Michele Antonioli di Correggio. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1854.

2.^o - Epigrafi che si leggevano nell' antico Tempio di San Francesco. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1857.

3.^o - Il *Consigliere del Popolo*, Periodico ebdomadario polemico religioso da lui solo fondato e diretto, il quale continua ancora le sue pubblicazioni.

4.^o - Cenni sulla vita e sulle opere di Celestino Cavedoni, letti alla R. Deputazione di Storia Patria. Reggio, Tip. Calderini, 1865. Dal *Bollettino della R. Deputazione*.

5.^o - Delle Cronache dei Gazzata e degli scrittori di esse. Reggio, Tip. Davolio e F. 1865.

6.^o - Memorie sulla introduzione della stampa in Reggio e sua Provincia nel secolo XV.^o Reggio, Tip. Bondavalli e C. 1869. Fu ristampata nello stesso anno.

7.^o - Brevi notizie storiche intorno alla Chiesa e Convento di S. Francesco, pubblicate per cura di D. Pacifico Caffarri. Reggio, Tip. Bondavalli e C. 1869.

8.^o - Memorie intorno alla vita e agli studi del dottore Prospero Capilupi, medico reggiano. Reggio, Tip. Bondavalli e C. 1870.

9.^o - Memorie intorno alla vita dell' Arciprete e Vi-

cario Foraneo di Castelnovo di sotto Don Massimo Iotti. Reggio, Tip. Degani e Masini, 1870.

10.^o - Pel matrimonio Ferrari-Malaspina. Lettera preparata dal Dottor fisico Giambattista Spallanzani sulla parola *Ventriglio*, diretta, ma non spedita, al Cav. Vincenzo Monti.

11.^o - Vita di Monsignor Antonio Picenardi, scritta da Don Natale Tedeschi e pubblicata da Giuseppe Turri.

12.^o - Tre Rogiti che furono celebrati in Ferrara nel 1801 pel trasporto delle ossa di Lodovico Ariosto alla Biblioteca di quella città.

13.^o - Nell'Anniversario delle Feste pel quarto Centenario della nascita di Lodovico Ariosto, celebrato in Reggio nell' Emilia l' VIII Settembre MDCCCLXXIV.

14.^o - Molte biografie di Illustri Reggiani e moltissimi articoli inseriti in vari Giornali, poesie per Nozze ecc.

*
* *

VECCHI CAV. PROF. GIOVANNI, Regio Provveditore degli studi per la Provincia di Modena. Omettendo molti altri bellissimi versi editi in raccolte o in fogli volanti, menzioneremo i seguenti:

1.^o - Minuscolo poetico. Modena, Tip. Vincenzi e Rossi, 1841.

2.^o - A' miei morti, nel dì de' morti, Versi. Modena, Tip. Soliani, 1842.

3.^o - In morte di tre fanciulli, Melodie. Modena, Tip. Cappelli, 1845.

4.^o - Giacomo e Luisa Bruini. Modena, Tip. Cappelli, 1845.

5.^o - Un anno di melanconia, Poesie piacevoli se piaceranno. Bastia, Tip. Fabiani, 1846.

6.^o - Ai colli scandinavesi, Canto. Tip. Cappelli 1850.

7.^o - Biografia del Professore Giuseppe Bedeschi. Modena, Tip. Vincenzi, 1855.

8.^o - Muratori-Petrarca-Michelangelo, Canzoni. Modena, Tip. Cappelli, 1860.

* *

VEZZANI PRATONIERI C. DOTT. ALESSANDRO. Ha alle stampe:

- L' allevamento del bestiame del Dott. H. Settegast. Prima traduzione italiana consentita dall' autore e fatta sulla terza edizione tedesca. Bologna, Tip. Zanichelli 1876. Un bel volume in 8.^o massimo con 134 illustrazioni e 5 tavole.

* *

VIANI CAV. PROF. PROSPERO, Presidente nel R. Liceo di Reggio, poi in quello di Bologna, Accademico della Crusca, Vice-Presid. della Commissione pei testi di lingua, Membro della R. Deputazione di Storia Patria per le Province dell' Emilia, e Socio di altre Accademie. Oltre di aver pubblicato le opere principali del Leopardi, quali: l' *Epistolario*, e il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*; le *Lettere di Filippo Sassetti*, i *Canti Carnascialeschi Fiorentini*, la *Scuola di civiltà* di Serafino Gatti, lo *Scherzo familiare* del Balduini, le *Rime* di Bindo Bonichi ed altre minori, ed oltre d' aver stampate divers' altre prose e poesie in giornali e riviste letterarie, ha pubblicato:

1.^o - A Marianna Brighenti, Versi. Reggio, Tipografia Torreggiani 1835. Furono ristampati nello stesso anno a Prato coi Tipi Giacchetti.

2.^o - Sopra le Bucoliche e le Georgiche di Virgilio volgarizzate da Dionigi Strocchi, Discorso. Nell' *Annotatore Piemontese*, Anno 1836.

3.^o - In morte di Fulvia degli Olivieri, Cantica. Senza luogo e data (1837).

4.^o - A Carolina Ungher, Carme. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1837.

5.º - Vita dell' Antonietta Fantini, e delle lettere famigliari italiane più affettuose o intime. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1839. Dalla *Strenna Reggiana*, pel 1840.

6.º - Cronaca giornaliera delle feste e degli apparati fatti a Reggio nel Maggio del 1842. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1842.

7.º - Delle lettere reggiane dal XIIIº al XIXº secolo. Discorso. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1842. Dalle *Ricordanze Reggiane* di P. Viani e A. Cagnoli.

8.º - Intagli e dichiarazioni di apparati e di carri trionfali fatti in Reggio nel Maggio dell' anno 1842, per le nozze reali. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1842, in foglio con tavole.

9.º - Storia della Città di Reggio di Guido Panciroli tradotta di latino in volgare. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1846-48, Volumi due, in 8.º

10.º - Di un singolare autografo di Giacomo Leopardi, Lettera a Pietro Pellegrini. Senza luogo e data (1845).

11.º - *La penna*, Giornale d' istruzione e di letteratura. Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1848. Ne uscirono solamente 4 numeri di pag. 8 ciascuno.

12.º - Iscrizioni LXXX (dal 1836 al 1850). Torino, Tip. Reale, 1850.

13.º - In morte del Conte Ippolito Malaguzzi Valeri già Governatore di Reggio. Firenze, Tip. Barbèra e C. 1855.

14.º - Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana con una tavola di voci e maniere aliene o guaste. Firenze, Tip. Le-Monnier, 1858-60, in due volumi - Nap., Tip. Rossi, 1858, con postille di F. Prudenzano.

15.º - Iacopo Ferrari, Memoria letta alla R. Deputazione di Storia Patria. Nelle *Rime di Bindo Bonichi da Siena*, Bologna Tip. Romagnoli, 1867.

16.º - Lettere filologiche e critiche. Bologna, Tip. Zanichelli, 1874.

17.º - Le satire autografe dell' Ariosto pubblicate a cura del Comitato ferrarese per la ricorrenza del IV centenario ariosteo. Bologna, per G. Wenk litografo, 1875.

*
* *

VILLANI DOTT. CAV. TIBERIO, Professore di lingua tedesca nel R. Istituto Tecnico di Reggio. Ha alle stampe:

- Lo stato Missuri di Federico Münch. Versione dal tedesco. Reggio, Tip. Calderini e C. 1868.

*
* *

ZANICHELLI ANTONIO, Professore di Matematica nelle Scuole Normali di Palermo. Ha alle stampe:

- Teorica del calcolo di ripartizione. Studi. Reggio, Tip. Bondavalli e C. 1873.

*
* *

ZANICHELLI CARLO, già Capitano delle Milizie Urbane di Reggio nel 1848. Ha alle stampe:

1.º - Sul caso d' alleanza dell' Italia colla Prussia. Osservazioni. Reggio, Tip. Davolio, 1873.

2.º - Petizione de' villici a S. M. Vittorio Emmanuele II.º Re d' Italia. Reggio, Tip. Bondavalli e C. 1873.

3.º - Un fortunato avvenimento in Italia. Osservazioni. Reggio, Tip. Davolio, 1876.

FINE.

INDICE

AL LETTORE	Pag.	V.
Serafino Viani	»	1
Mons. Antonio Gambarini	»	4
P. Vincenzo Cattellani	»	9
P. Riccardo Bartoli	»	14
Conte Francesco Cassoli	»	20
Ab. Bonaventura Corti	»	29
Cav. Luigi Lamberti	»	36
Abate Gaetano Fantuzzi	»	46
Domenic' Antonio Pacchioni	»	52
Conte Claudio Dalla Fossa	»	56
Ing. Lodovico Bolognini	»	60
P. Francesco Luigi Mazzali	»	65
Prospero Fontanesi	»	69
Ab. Genesio Mussini	»	73
Conte Filippo Re	»	77
Dott. Giovanni Gatti	»	88
Dott. Donnino Bertolini	»	90
Avv. Giammaria Venturi	»	93
Conte Antonio Veneri	»	97
Mons. Pellegrino Cerretti	»	102
Moisè Beniamino Foà	»	106
Salvatore Viganò	»	109
Prof. Paolo Ruffini	»	116
Avv. Guglielmino Mazali	»	124
Cav. Abate G. B. Venturi	»	127
Giambattista Dall' Olio	»	141
Cav. Luigi Rossi	»	150
Padre Jacopo Belli	»	156

Dott. Giambattista Spallanzani	Pag. 162
Mons. Angelo M. Ficarelli	» 172
Barone Avv. Angelo Perseguiti	» 178
Abate Giovanni Alai	» 182
Conte Giovanni Paradisi	» 185
Carlo Ferrarini	» 192
Mons. Conte Gaetano Rocca	» 198
Avvocato Luigi Viani	» 203
Avv. Gaetano Bergonzi	» 208
Dott. Anania Coen	» 211
Cav. Leopoldo Nobili	» 216
Dott. Giuseppe Bergonzi	» 224
Conte Giacomo Lamberti	» 239
Prof. Gianpietro Tonelli	» 244
Dott. Antonio Prini	» 248
Avv. Pellegrino Nobili	» 252
Domenico Menozzi	» 260
Abate Luigi Fajeti	» 263
Abate Giuseppe Canepari	» 270
Prof. Giuseppe Tonelli	» 274
Cav. Giambattista Rabitti	» 278
Dott. Carlo Grossi	» 282
Cav. Ing. G. B. Bolognini	» 285
Cav. Carlo Rossi	» 287
Avv. Jacopo Bongiovanni	» 289
Cav. Prof. Paolo Assalini	» 293
Agostino Cagnoli	» 303
Prof. Francesco Bordè	» 311
Prof. Gaetano Malagoli	» 315
Carlo Zucchi	» 320
Cav. Costante Ferrari	» 325
Giuseppe Lamberti	» 329
Pier Giacinto Terrachini	» 332
Prof. Pio Canossini	» 336
Dott. Cristoforo Belloli	» 338
Prof. Prospero Minghetti	» 342
Prof. Luigi Cagnoli	» 346
Conte Ippolito Malaguzzi	» 359
Prof. Giuseppe Bedeschi	» 364

Ing. Giuseppe Bertolini	Pag. 371
Prof. Antonio Galloni	» 381
Dott. Melchiorre Giovannini	» 390
D. Ferrante Bedogni	» 394
P. Giampietro Secchi	» 398
Prof. Antonio Codelupi	» 409
Dott. Giambattista Ferrari	» 414
C. Claudiano Sormani-Moretti	» 416
Conte Prof. Giovanni Rocca	» 421
Antonio Peretti	» 426
P. Teofilo Manzotti	» 440
Conte Carlo Ritorni	» 442
F. Ferdinando Bonacina	» 458
Dott. Pietro Benazzi	» 460
Prof. Domenico Galvani	» 464
Dott. Giuseppe Parmeggiani	» 467
Avv. Jacopo Ferrari	» 475
Giovanni Spaggiari	» 480
Generale Carlo Zucchi	» 487
Alessandro Prampolini	» 496
Conte Giovanni Grilenzoni	» 501
Dott. Prospero Pirondi	» 505
Canonico Angelo Camurani	» 518
Dott. Paolo Ottavi	» 526
Luigi Badodi	» 531
Monsignor Emilio Cugini	» 536
Don Luigi Spallanzani	» 541
Prof. Paolo Terrachini	» 545
Alfonso Chierici	» 552
Cav. Antonio Grassi	» 559
Domenico Bosi	» 564
Prof. Gherardo Strucchi	» 567
Prof. Domenico Pellizzi	» 573
Dott. Orazio Belloli	» 576
Eugenio Trivelli	» 580
Ing. Pietro Marchelli	» 584
Mons. Jacopo Casoli	» 587
Cav. Giovanni Fontanesi	» 590
Comm. G. Cesare Vedriani	» 593

Prof. Lodovico Pelli	Pag. 599
Mons. Nicolò Vergalli	» 604

APPENDICE

Scaruffi P. Alfonso	» 609
Grossi-Silva Rosalinda	» 610
Spallanzani Avv. Nicolò	» 611
Grossi D. Giovanni	» 612
Nuvoletti Giulio	» 613
Motti D. Pio	» 614
Borghi Girolamo	» ivi
Sirotti Francesco	» 615
Gentili Dott. Domenico	» 616
Serventi Dott. Giuseppe	» ivi
Assalini Ing. Antonio	» 617
Battaglia P. Andrea	» 618
Bazzani Dott. Antonio	» 619
Linari Paolo	» 620
Cremona Prof. Gianfrancesco	» ivi
Reverberi P. G. Grisostomo	» 621
Fontanesi Giovanni	» 622
Prini Vincenzo	» ivi
Carnevali Vincenzo	» 623
Bedogni Dott. Giuseppe	» 624
Merosi Prof. Carlo	» ivi
Lucini Giuseppe	» 625
Paglia Ing. Giovanni	» 626
Ruozzi Dott. Pietro	» 627
Magliani Avv. Domenico	» ivi
Mazali Zennone	» 628
Zanichelli D. Francesco	» 629
Delbutero Giovanni	» 630
Borsiglia Avv. Biagio	» ivi
Pozzetti Lodovico	» 631
Segnani Francesco	» 632
Strani Mons. Francesco	» ivi
Paini Vittoria	» 633
Fabbi Jacopo	» 634
Conti Don Antonio	» ivi

Montavoci Ercole	Pag. 635
oli Luigi	» ivi
envenuti Almerico	» 636
orriani Conte Lodovico	» ivi
occhi Avv. Filippo	» 637
Iuzzarini Luigi	» 638
antuzzi Dott. Prospero	» ivi
anni Ing. Domenico	» 639
erretti Luigi	» 640
risanti Giambattista	» ivi
risanti Dott. Giuseppe	» 641
ecchi Giuseppe	» 642
Pini Giuseppe	» 643
osmi Cosmo	» ivi
erri Avv. Luigi	» 644
Manzotti Mons. Ercole	» 645
Ruozzi Zaverio	» ivi
Neroni Dott. Vincenzo	» 646
Beccaluva Alfonso	» 647
Pinotti Don Francesco	» 648
Turba Dott. Giovanni	» ivi
Vezzani Dott. Angelo	» 649
Iori Bernardo	» ivi
Panarari Dott. Riccardo	» 650
Grassetti Dott. Camillo	» 651
Padoa Dott. Davide	» 652
Caselli Dott. Telemaco	» ivi
Casali Prof. Tomaso	» 653
Reggi Prof. Ferdinando	» ivi
Manodori Pietro	» 654
Beggi Avv. Luca	» ivi











DG
975
R32M3

Manzini, Enrico
Memorie storiche
dei reggiani più illustri



PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 10 21 02 04 003 6